
NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 06912060 2



ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, GEOGRAFIA, STORIA,
VIAGGI E COMMERCIO.

COMPILATI

DA FRANCESCO LAMPATO

VOLUME NOVANTESIMOSETTIMO DELLA SERIE PRIMA.

VOLUME DECIMOSETTIMO
DELLA SERIE SECONDA.

Luglio, Agosto e Settembre 1848.

MILANO
PRESSO LA SOCIETA' DEGLI EDITORI DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA
Nella Galleria Decristoforis
SOPRA LO SCALONE A SINISTRA
1848.

Annali Universali

di Statistica, ec.

LUGLIO 1848. Vol. XVII. N.° 49.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

I. — *Essai sur l'appreciation de la fortune privée au moyen âge, relativement aux variations des valeurs monétaires, et du pouvoir de l'argent; par M.* C. Leber. *Seconde édition, revue et corrigée. Paris, chez Guillaumin et compagnie, libraires, in-8.°*, 1847.

La prima edizione di questa Memoria venne fatta nella rara raccolta delle Memorie dell'Istituto di Francia. Le preziose notizie in essa recate indussero l'editore a riprodurla separatamente. Essa contiene erudite nozioni intorno allo stato economico della Francia durante il medio evo, e può servire di utile riscontro alla dottissima opera italiana di Cibrario a cui diè il titolo di Economia Politica del medio-evo. Noi ne riprodurremo alcuni estratti. Il signor Leber istituisce alcuni confronti fra i prezzi delle derrate, dei salarj e del denaro che correva nel medio-evo coi valori della giornata. Egli crede di stabilire che la differenza dei prezzi fra il medio-evo e l'epoca presente, sia pei generi di prima necessità nella proporzione

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

del doppio, ossia che con una rendita di 5000 franchi si potevano avere tutti quei comodi della vita pei quali ora occorre una rendita di lir. 10,000. Riguardo però agli oggetti di lusso egli ritiene che il loro prezzo era assai più caro nel medio-evo, che non lo sia al presente, giacchè or sono quattro secoli i mezzi di trasporto erano rarissimi e carissimi. La vita di un uomo appena comodo, costava assai meno al medio-evo che non ai nostri tempi, perchè minori erano i sociali bisogni. Un borghese, come allora chiamavasi, si contentava di poche camere modestamente arredate; il vitto consisteva in pane bigio, in carni porcine o pecorine, in legumi ed in frutti; poco vino bevevasi e non si usava nè zuccaro, nè caffè. Invece i grandi dovevano spendere forti somme per gli oggetti di lusso e non bastavano 55,000 franchi all'anno per la compera di quegli oggetti pei quali ora bastano franchi 10,000. La compera di un solo libro innanzi che si introducesse la stampa, costava quanto ora basterebbe per formarsi una buona libreria. L'autore trovò per esempio che Carlo duca d'Orleans comperò nell'anno 1396 un esemplare delle favole d'Esopo per l'enorme somma di franchi 4400, mentre ora un esemplare di simil libro non costerebbe che un solo franco. Nell'anno 1397 lo stesso duca acquistò un esemplare delle opere di Valerio Massimo tradotte in francese per la somma di 9160 franchi, ed ora quelle opere non costano che tre franchi. Lo stesso acquistò un esemplare delle storie di Tito Livio ed un esemplare delle opere di Boezio tradotte entrambe in francese per il prezzo di franchi 14,670, mentre ora non si spenderebbero che 12 franchi al più.

Nel secolo XIV il prezzo delle manifatture di seta era ancora enorme. Nell'anno 1345 si inviò dalla città di Nimes a Giovanna di Borgogna una cassa contenente dodici libbre di seta come un dono preziosissimo. Ogni pezza di velluto bleu ricamato per tappezzare una camera del re Giovanni, costò il prezzo di 1,753 franchi. Enrico II.° donò per le nozze di sua figlia le prime calze di seta che siensi vedute in Francia, e queste costavano per ogni pajo 64 franchi.

Pel solo riscatto di S. Luigi re di Francia stato preso dai barbareschi, dovette la Francia spendere l'enorme somma di 33,000,000 di franchi. Anche il riscatto di Francesco I.° re di Francia dalla cattività spagnuola costò la favolosa somma di 84,571,000 franchi.

Anche le multe erano talvolta esorbitanti in confronto alla tenuità delle colpe. Per esempio nel secolo XV chi avesse chiamato brutto un qualche galantuomo, doveva assoggettarsi ad un colpo di bastone ed alla multa di 20 franchi. Chi avesse dato un cattivo nome a qualche donna, se questa apparteneva al popolo aveva diritto di esigere una multa di 41 franchi, e se era di più alto grado, aveva diritto di esigere una multa di 165 franchi.

Noi raccomandiamo la lettura di quest' opera a tutti coloro che amano di avere notizie precise sulla condizione economica della Francia nel medio-evo. G. S.

II. — *Lettres sur l'organisation du travail, ou Recherches sur les principales causes de la misère et sur les moyens d'y remedier; par M.* Michel Chevalier. *Parigi*, 1848. *Un vol. in*-8.°

Il signor Chevalier è un sansimoniano convertito e da più anni combatte nel *Debats* contro le strane dottrine de' suoi primi maestri e dei loro più strani successori. Appena si agitò al Lussemburgo la gran questione dell' organizzazione del lavoro per opera dei fabbri e dei lavoranti di Parigi, Chevalier seguì le fasi di quella questione e la trattò energicamente nel suo giornale per mostrarne la pericolosa fallacia. Ora pensò di raccogliere insieme tutta la serie di que' sapienti articoli per farne un' opera e riuscì infatti un lavoro degno della sua molta dottrina. G. S.

III. — * *Essai statistique sur les établissemens de bienfaisance; par le baron* Ad. de Watteville. *Parigi*, 1847. *Seconda edizione, in*-8.°, *di pag.* 96.

Quest' è la più esatta e completa statistica che si conosca di tutti gli istituti di carità della Francia. Noi ne daremo un estratto nel venturo fascicolo di questi Annali. G. S.

IV. — *Élements de statistique; par M.* Moreau de Jonnés. *Parigi*, 1847. *Un vol. grande in*-8.°, *presso Guillaumin.*

Lo statistico Moreau de Jonnès ha voluto in un libro di poca mole raccogliere alcune nozioni elementari sulla scienza da lui professata. Noi non trovammo in quest' opera alcuna idea o dottrina nuova, ma vi ravvisammo fatti accertati ed alcune vedute ricche di senno e di vera utilità. Vi ha un curioso capitolo in cui sono accennati errori statistici gravissimi che corsero creduti dal mondo per più secoli. Per esempio egli ci fa conoscere che nel 1404 un monaco di San Dionigi, scrivendo gli annali del regno di Carlo VII, inventò la favola che le città, i borghi ed i villaggi di Francia ascendevano al numero di un milione e sette cento mila. Questo errore incredibile fu ripetuto in tutti i libri francesi per dugento anni e più. Così nel 1581 Fromenteau attribuì alla Francia la superficie di 40,000 leghe quadrate e 132,000 parrocchie. Anche quest' er-

rore grossolanissimo durò sino al tempo della rivoluzione. Gli statistici di Inghilterra calcolarono nel 1340 il numero dei comuni al numero di 45,000: nel 1527 gli portarono a 52,000. L'errore fu creduto talmente che nel 1775, ossia due secoli e più dopo si calcolò la rendita di un' imposta di 22 scellini per comune alla somma di 50,000 lire sterline, e la Camera dei Comuni restò sorpresa quando in fatto s' accorse che la imposta ammontò a quattro quinti meno della somma sperata per questo solo motivo che i comuni ascendevano in tutto a diecimila.

Osserva poi l' autore che corre tuttavia un altro errore statistico sul valore attribuito al commercio che fa l' Inghilterra coll' estero. Questo valore è in tutti i prospetti amministrativi della Gran Brettagna fatto salire all'enorme somma annua di quattro miliardi e mezzo di franchi. Ma non si è posto mente che i prezzi attribuiti alle merci non sono gli attuali, ma vengono invece desunti da una tariffa stata pubblicata dal Parlamento nell'anno 1660. Ora è cosa a tutti nota che dal 1660 in poi il valore di ogni mercanzia ha immensamente diminuito, cosicchè può calcolarsi il valore del commercio britannico fatto coll' estero a un quarto meno della somma che gli si attribuisce.

Noi ringraziamo il signor Moreau de Jonnés della cura che si è data di mettere in avvertenza gli studiosi su i mille ed uno granchj che in fatto di statistica si fanno circolare pel mondo. Noi vorremmo che le sue avvertenze valessero a mettere in guardia certi scarabocchiatori di cifre che capovolgono tutte le cose del mondo inventando ed esagerando fatti che non hanno valore alcuno. *G. S.*

V. — *Bibliographie générale, analytique, critique, et méthodique de l'economie politique. Un vol. in-8.° grande a due colonne. Parigi,* 1848, *presso Gratiot.*

Quest' opera venne annunziata come di prossima pubblicazione. Noi ne facciamo sin d' ora conoscere il titolo agli studiosi perchè la crediamo indispensabile a tutti quelli che coltivano le scienze economiche. *G. S.*

VI. — * *Voyage dans l'Italie centrale; par* J. C. Fulchiron. *Volume V. Parigi,* 1847. *Edizione in-8.°*

Questo volume contiene la descrizione statistica ed amministrativa del ducato di Parma, Piacenza, e Guastalla, del ducato di Modena e del già principato di Lucca. Noi crediamo il libro abbastanza importante per farne argomento di uno speciale articolo analitico che pubblicheremo in questi Annali. *G. S.*

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Nuova Statistica della Svizzera, *di* **Stefano Franscini**, *ticinese. Tomi due. Lugano* 1847.

(Articolo VII ed ultimo).

(*Vedi pag.* 237 *del fascicolo di giugno p. p.*).

Parte undecima. — *Forze militari.* — Il sig. Franscini in questa parte del suo pregievole lavoro adopera a far conoscere le istituzioni dirette a tenere ordinata una forza armata a valida difesa della libertà e della indipendenza. Al quale proposito egli incomincia dalla relativa storia, la quale farebbe principio dal 1647 minacciati gli svizzeri come allora furono dalle frontiere in verso la Germania. Il sistema militare della Confederazione è semplice e sicuro d'ogni inutile spesa, e basa in sul patriotismo de' cittadini. Il regolamento federale fu rifatto nel 1840. L'esercito componsi di 75 battaglioni di *fanteria*, alcuni de' quali armati alla *leggiera.* Ogni battaglione consta di 6 compagnie di 130 uomini ciascuna. Si aggiungono 42 compagnie di *carabinieri.* La *cavalleria* è poca cosa trattandosi di regione montuosa; vi si contano da 1500 *cavalleggieri.* L'*artiglieria* è divisa in 44 compagnie di varia forza, con a capo un ispettore. Il numero de' militi compreso il treno è di 5751, con 304 bocche da fuoco, cioè 16 da libbre 12; 76 da 6; 24 obici da 12, in 29 batterie; cui si aggiungono 18 bocche di supplemento, 10 obici di montagna, 160 bocche di riserva. Al *genio* sono da 700 fra zappatori e pontonieri. Lo *stato maggiore federale* ha un colonnello quartiermastro, un colonnello ispettore

di artiglieria, un colonnello commissario di guerra, da 12 a 30 colonnelli della Confederazione, ed un numero indeterminato di tenenti-colonnelli, ecc., tutti nominati dalla Dieta. Un *Consiglio federale* di guerra dirige tutti gli affari militari. Il generale in capo e il capo dello Stato maggiore sono da essa eletti al momento del bisogno, e loro conferisce i poteri, dà le istruzioni; ma la loro carica non dura se non in sin che dura l'attività dell'armamento. — V'ha un codice penale militare. Le truppe vestono divisa uniforme; e gli ufficiali hanno a segno distintivo gli spallini, i sotto-ufficiali i galloni all'avantibraccio. — L'istruzione militare è a carico dei singoli Cantoni, e giusta i regolamenti prescritti dalla Dieta.

« Al fine di dar alle truppe di differenti armi la bisognevole istruzione conforme, e per formar gli officiali di stato maggiore federale e que'degli stati maggiori cantonali alla necessaria pratica del servizio, v'ha due istituzioni federali, la scuola di tattica in Thun, e i campi di esercizio: l'una e l'altra istituzione sono di data posteriore al 1815.

« Pe'campi di esercizio il Consiglio della guerra determina i Cantoni e le armi, l'epoca e il luogo degli esercizi. Le truppe sono ordinariamente di 3000 a 4500 uomini; ed i contingenti de'Cantoni devono esservi chiamati per turno. Un campo di esercizj tiensi di due in due anni: dapprincipio era per una durata di soli otto dì, presentemente si è per una di quindici.

« La scuola militare federale, stabilita in Thun, è destinata in prima linea all'artiglieria e al genio: ella può ancora esser resa utile per l'istruzione delle altre armi e dello stato maggiore generale. È aperta annualmente per un pajo di mesi, e per alcune branche dell'istruzione per una durata maggiore. La dirige un officiale superiore scelto dalla Dieta.

« Il nuovo regolamento provede una terza istituzione, un corso centrale per l'istruzione uniforme degli istruttori cantonali, ma finora non è stata introdotta. Pare che non sarà desiderata invano per più lungo tempo.

« *Paghe e risorse.* — Quanto è modesta la paga per li

varii gradi, anche supremi, dell'officialità, altrettanto è considerabile quella de'semplici soldati. Nel servizio federale ha diritto il semplice fante a tre batz, vien a dire a quarantacinque centesimi (di moneta francese). Dopo due mesi di servizio ciascun uomo, dal semplice soldato al sergente maggiore inclusivo, tocca un supplimento di soldo, pari a mezzo batz, che si unisce alla così detta massa. Oltre al soldo v'ha la razione di viveri, consistente in una libbra e mezza (peso svizzero) di pane di frumento o di spelta, e in cinque ottave parti di libbra di carne di bue ovver di giovenca (1).

« Non è ammesso il principio delle pensioni. Ma è provvisto, che i militari mutilati in tempo di guerra al servizio della patria, le vedove e gli orfani otterranno soccorsi secondo le circostanze. Dei soccorsi potranno pure esser accordati a quei militari, che per effetto del servizio fossero ridotti all'incapacità di bastar alla propria sussistenza (2).

Soldo pei diversi gradi d'officialità federale
(in moneta francese)

	Soldo giornaliero		*Razioni di viveri*	*Razioni di foraggio*
Comandante in capo, per dì	fr. 72	...	8	8
Comandante in secondo » .	» 48	...	6	6
Comandante di un corpo di 8 a 24,000 uomini . . .	» 60	...	8	8
Colonnello federale	» 18	...	3	4
Comandante di battaglione per dì	» 12	...	3	3
Maggiore	» 7	50	2	2
Capitano di una compagnia di fanteria	» 6	...	2	..
Luogotenente . . :	» 4	50	1	..
Primo sottotenente	» 3	45	1	..
Secondo sottotenente . . .	» 3	...	1	..
Sergente maggiore	» 1	12	1	..
Sergente	» 0	75	1	..
Caporale	» 0	60	1	..

(1) Regolamento, ecc., § 92-104.
2) Idem, § 105.

« In conseguenza dell'abbondante paga de' militi e delle analoghe spese un armamento considerevole domanda in breve tempo alla Confederazione ben grandi somme di denaro. Si calcola che il mantenimento dell'esercito, in ragione di cinque batz o 20 soldi di Milano per testa ogni dì, costerebbe mensualmente un milione e mezzo di franchi francesi, o ben poco di meno.

« Ora il far fronte alle spese di guerra è stato l'oggetto di serie deliberazioni. Così il Patto federale ha determinato la percezione: 1.° di contingenti in denaro; 2.° di un pedaggio di frontiera sulla importazione di merci non riputate di prima necessità. Appresso si profittava della contribuzione di tre milioni, pagataci dalla Francia, per convertire una ragguardevol somma a formazione del fondo militare centrale, — pervenuto oggigiorno a un valsente poco minore di sette milioni di franchi francesi. »

L'esercito federale ordinario somma in totale a 64019 uomini ripartiti fra i 22 Cantoni in relazione alla rispettiva popolazione, oltre alla Landwert di forza indeterminata. A sostenere le spese federali v'ha un contingente in denaro di 707,740 franchi svizzeri ripartiti pure tra i singoli Cantoni.

Nella Svizzera non vi si riscontrano truppe stanziali propriamente dette, solo Basilea e Ginevra poste agli estremi confini ne mantengono un piccolo corpo. Due centinaja costano 64,000 fr. svizzeri, cioè che farebbe 1 fr. 75 cent. di Francia per ogni soldato. In alcuni Cantoni tengonsi uomini di gendameria.

Gli Svizzeri fidando nei vantaggi attribuiti alla situazione del loro paese, ed al proprio valore, non si curano d' innalzare grandi fortezze. Il nostro statista accenna le poche opere di questo genere che sono nelle diverse località. Addivenendo indi alla *Capitolazione e servizio militare all'estero* riferisce le opinioni in proposito pro e contra, e presenta un quadro dal quale risulterebbe che dal 1477 in poi circa un milione e duecento mille uomini si assoldarono presso potenze straniere. Di presente non vi ha che un 6000 soldati nel regno di Napoli, e 4000 a Roma.

Assai minute particolarità rinvengonsi per ciò che è delle

Istituzioni militari nei Cantoni, viene chiarito come in questa bisogna i governi di essi vi attaccano molta importanza, ed ogni Cantone possa disporre in caso di bisogno di una milizia più numerosa di quella del loro contingente federale. E stringendo tutto l'esposto dal signor Franscini abbiamo che nella Svizzera si può conteggiare di truppa effettivamente sistemata . . . . uomini 121,600
Riserva e carabinieri . . . . » 64,000

In tutto uomini 185,600

La Svizzera quindi fra tutti gli Stati di Europa è quella che ha il maggior numero di armati.

Spese militari. — Le particolarità che le risguardano in attenenza ai diversi Cantoni, ed i confronti cogli altri Stati di Europa vengono al solito dal nostro autore esposte con tutta la possibile precisione. Le spese militari della sola Confederazione pell'anno 1846 corrono a fr. svizzeri 265,889, vale a dire a presso che 500,000 fr. di Francia.

Parte duodecima. — *Finanze.* — Si accennano prima le federali, che montano a circa lire 585,000 moneta di Francia all'anno; si passa successivamente a quelle de' singoli Cantoni; le quali si dividono in rendite di beni demaniali che oltrepassano i fr. 4,000,000 di Francia; l'imposta fondiaria stabilita quasi dappertutto per via di taglia a solo 1,000,000; *diritti di mutazione*, contratti, eredità (presso 10 soli Cantoni), circa 1,000,000; tassa sulle sostanze (altri 20 Stati), patenti, ecc., 1,850,000 con una grandissima diversità fra l'un Cantone e l'altro; monopolio dei sali, oltre a 3,000,000; dazi, pedagi, consumo, ecc., 4,500,000; poste e diligenze 1,500,000; tassa pei carri (in più Cantoni) da 38,000 franchi; caccia e pesca da 70,000; polveri da fuoco da 36,000; bollo 400,000; contributo militare (in alcuni Cantoni) per l'esenzione, pella tassa abbigliamento 270,000; amende e multe, sportule giudiziarie 260,000; l'entrata totale salirebbe ad oltre 20,000,000 di franchi. Dividendo la quota erariale per testa si ha:

« I.	Basilea città	fr.	28. 00
II.	Ginevra	»	21. 00
III.	Uri	»	15. 00
IV.	Vaud	»	12. 75
V.	Berna	»	10. 50
VI.	Soletta	»	9. 30
VII.	Zurigo	»	8. 60
VIII.	Neuchâtel	»	8. 60
IX.	Argovia	»	7. 85
X.	Grigioni	»	7. 40
XI.	Basilea Campagna	»	7. 40
XII.	Friborgo	»	7. 30
XIII.	Ticino	»	5. 95
XIV.	Lucerna	»	5. 75
XV.	Zug	»	5. 45
XVI.	San Gallo	»	5. 00
XVII.	Svitto	»	4. 35
XVIII.	Sciaffusa	»	4. 30
XIX.	Turgovia	»	4. 00
XX.	Vallese	»	3. 65
XXI.	Glarona	»	3. 50
XXII-XXIII.	Gli Appenzell	»	2. 50
XXIV-XXV.	Gli Unterwalden	»	2. 30

» Al sommo della scala stanno per la considerevolezza delle pubbliche entrate, in proporzione del numero degli abitanti, Basilea città e Ginevra. Appresso ai quali, e prima de' grandi Cantoni di Berna, Vaud, ecc., viene (chi l'avrebbe creduto?) la piccola democrazia d'Uri, e ciò per le forti tasse che impone al passaggio di gente, bestie e mercanzie. — In gradini molto inferiori stanno Sciaffusa, Turgovia, Vallese, Svitto, Unterwalden. — Nell'infimo gradino sarebbe la quota risultante dagli introiti devoluti alla Confederazione.

» Crediamo di non dover chiudere il presente capitolo senza premetter l'avvertenza che le somme sopra esposte, general-

mente parlando, esprimono l'*entrata netta*; ma che non sono del tutto insignificanti i casi nei quali sarebbono da diffalcare spese di percezione.

« È poi il vero che al fine di procacciarsi una perfetta conoscenza non solo della quantità delle rendite di cui dispongono i *governanti*, ma eziandio di quella de' pesi a cui soggiacciono i *governati*, sarebbe preferibile il metodo che ponesse nel bilancio per l'entrata il prodotto *brutto*, per l'uscita le analoghe spese di amministrazione e percezione.

Riassunto dell' entrata erariale per anima.

Confederazione Svizzera	fr.	8 1/2
Impero Austriaco	»	10 1/2
Toscana	»	13
Regno Sardo	»	15
Wurtemberg	»	15
Stati Pontificj	»	16
Due Sicilie	»	16
Prussia	»	17
Baviera	»	17
Baden	»	25
Francia	»	39 »

Debito pubblico. — La Svizzera può rallegrarsi di andare leggiera del fardello di debiti consolidati e non consolidati, fluttuanti, ecc.; quattro Cantoni e mezzo però, Basilea città, Uri, Grigioni e Neuchâtel, vanno con qualche peso. Il debito totale svizzero non oltrepassa nondimanco i 9 milioni e mezzo in moneta di Francia; onde risulterebbe per ciascun costituente della Confederazione circa 4 franchi; ma nel Ticino va a 31; nei Grigioni a 16; in Basilea città a 65; in Uri a 67. In confronto degli altri Stati di Europa la Svizzera per ciò che è di debito pubblico può andarne contenta. Di seguito alle passività il sig. Franscini accenna le *sostanze demaniali* divise in sostanze della Confederazione e in sostanze de'singoli Cantoni; ciò risguardava però

il tempo antecedente alla guerra col Sunderbund. Il capitale federale era di circa 6,690,000 franchi; quello dei Cantoni risultava

Cantone	*Epoca*	*Somma in fr. fr.*
Berna (1)	1844	46,000,000
Zurigo (2)	1845	20,666,000
Argovia (3)	1840	16,500,000
Vaud (4)	1844	6,300,000
Lucerna (5)	. . .	5,145,000
San Gallo (6)	1844	3,915,000
Ginevra (7)	1844	3,800,000
Soletta (8)	. . .	3,750,000
Turgovia (9)	. . .	2,965,000
Basilea campagna (10) . .	1845	2,154,000
Friborgo (11)	. . .	1,800,000
Basilea città (12)	. . .	1,625,000
Glaris (13)	. . .	907,000
Uri (14)	. . .	855,000
Grigioni (15)	. . .	837,000
Ticino (16)	1845	610,000
Appenzello esteriore (17) .	1842	376,000
Zug (18)	. . .	375,000
Appenzello interiore (19) .	1842	144,000
		118,724,000
Aggiungasi la sostanza federale sino al 1844		6,690,000
Totale generale in fr. fr.		125 414,000

(1) Non tutto il tesoro bernese fu preda del vincitore, e somme non piccole su fondi pubblici d'Inghilterra restarono salve. Quelle somme, dopo essere state più anni in sequestro, dopo il 1815, furono ricuperate dal governo della repubblica. — Tra per quel ricuperamento e tra per nuovi risparmi, la fortuna demaniale si rifaceva considerabile. — I suoi boschi son valutati 15,500,000 lire svizzere (*); i suoi edifizi e diritti an-

(*) *Tom. I, pag.* 112.

nesi di parocchia, di offici di prefettura e simili, circa 7,000,000; capitali impiegati all'estero (31 dicembre 1841), 5,743,134 fr. sv.: capitale della banca del Cantone, 2,620,000 detti.

(2) Anche questo Cantone figurò per forti somme nelle depredazioni esercitate da' Francesi nel 1798. — Addì 31 dicembre 1833 l'inventario generale indicava l'esistenza di una fortuna camerale di fr. sv. 13,308,000; della quale più di quattro milioni in capitali fruttiferi e 949,000 in denaro sonante (*). — Alla fine del 1845,

Valsente di differenti istituzioni e casse centrali	fr. sv.	13,141,997
Fondo di cassa in contanti	»	783,177
Edifizi e locali	»	2,418,016
	fr. sv.	16,343,190

È da por mente, che nel sistema dell'inventario surigano la fortuna dello Stato è ingrossata da quella speciale dell'Ospital cantonale, franchi sviz. 2,565,805, che dal nostro quadro rimane esclusa.

(3) Nel 1840 la sostanza immobile si era di fr. sv. 4,040,818: detta mobile, 6,351,384; detta delle scuole, 505,822: totale, fr. sv. 10,898,024.

(4) Nel 1842, capitali fruttiferi (*le rentier*), 851,000 lire svizzere: fondo di avanzo o di riserva, in numerario nelle casse, 849,798 detti. Farebbe d'uopo aggiugnere il valsente de' boschi, delle saline di Bex, di beni camerali diversi.

(5) Nel 1840 la sostanza demaniale fu liquidata in 3,720,000 lire svizzere; ma restò scemata di circa 300,000 lire, divise a' Comuni per le istituzioni di beneficenza (1841).

(6) È già stato menzionato in più d'un luogo come l'una e l'altra confessione possiede a parte beni assai considerabili per le scuole e pel culto.

(7) Non conoscesi un inventario della sostanza cantonale. La cifra esposta nel quadro rapprensenterebbe 1.° una sostanza di circa 450,000 franchi in capitali e in fabbricati; 2.° beni detti della Società Economica, pertinenti in comunella a' Ginevrini che avevano diritto di cittadinanza nel 1798... Le rendite di questa sostanza (nel 1844, fr. 167,284) soddisfanno a' bisogni del culto protestante e in parte a que' della pubblica istruzione: oltracciò, in virtù di una convenzione del 1845, una somma di 60,000 fr. debb' essere versata annualmente nella cassa dello Stato.

(8) Beni mobili, fr. sv. 285,280; detti stabili, 2,211,865.

(9) Si distingue per minuziosa descrizione della fortuna pubblica: nel 1843, in dodici diverse casse e amministrazioni, 1,676,280 fiorini. Facendo

(*) *Ger Meyer*, *Gemälde*, ecc., *I.* 231 (*prima edizione*).

deduzioni della dote dell'ospital cantonale e di un'altra simile istituzione (*Pflegefond*); restava una sostanza demaniale di circa 1,539,500 fiorini.

(10) Fondo di chiesa e delle scuole, in origine (1833), fr. sv. 1,898,000.

(11) Ha capitali fruttiferi (*le rentier*): 1841 per fr. sv. 1,200,000. Avviene aumento d'anno in anno per liquidazione o sia riscatto di decime.

(12) Oltre a un fondo erariale di 275,000 fr. sv. in capitali fruttiferi, e 244,250 detti in denaro sonante v'ha il più volte menzionato fondo dell'Università, il quale nel 1841 saliva ancora, non ostante il seguito smembramento della campagna, a 564,580 fr. sv.

(13) La sostanza propriamente detta dello Stato si è di 190,000 fiorini . . . Del fondo cantonale delle scuole, 226,000 fiorini, abbiamo già tenuto conto altrove.

(14) Giusta il *Wochenblatt* (n.° 2, 1844), capitali e beni stabili del Cantone e dei distretti, fior. 227,000: edifizi e mobili, idem, 236,000. Vorrebbesi aggiugnere i pascoli e le alpi, proprietà generale del paese, e accrescer così di due milioni di fiorini le proprietà demaniali della repubblichetta.

(15) In edifizi e beni stabili, fior. 175,272; in azioni d'impresa stradali e battelli a vapore, 51,010; in attrezzi e munizioni da guerra, 198,360; in denaro nelle casse pubbliche, 67,990; totale, circa 512,500 fior. del paese.

(16) Contoreso pel 1845 a pag. 80, lire 813,465; cioè 445,738 per armi ed effetti militari, 367,728 per beni stabili e mobili diversi. Viene osservato esservi più d'una lacuna in quel primo tentativo d'inventario della sostanza dello Stato.

(17) Ne' Rodes Esteriori la sostanza demaniale valutasi 172,410 fiorini; 125,000 de' quali costituiscono un fondo fruttifero.

(18) In contanti circa 15,000 fior.; in capitali fruttiferi, 141,542; in immobili, 17,500; in effetti militari, 41,322; in altro 1938; dedotto un debito di 22,116 fior., resta d'effettiva sostanza 184,612 detti.

(19) Dal 1798 in poi è stato formato, a grado a grado, un capitale fruttifero di 66,000 fiorini (*Rüsch, Gemälde*, ecc., XIII, pag. 155).



Quota attiva per ogni svizzero fr. 55. — Non contate le rendite demaniali o camerali, i prodotti delle imposte dirette e indirette sommano a 15,740,000 fr. fr.; per cui il contributo individuale riuscirebbe di circa franchi sette. E parci non sarà discaro ai nostri lettori la seguente tabella delle spese:

I.	Acque, ponti e strade . . . . fr.		fr. 4,000,000
II.	Militare (federale e cantonale)		» 3,000,000
III.	Educazione pubblica		» 2,500,000
IV.	Amministrazione generale		
	Affari federali (senza il militare) e Dieta	215,000	
	Autorità superiori de' Cantoni e officî centrali	1,630,000	» 2,275,000
	Dette distrettuali	355,000	
	Pensioni	75,000	
V.	Giustizia (e prigioni)		» 2,000,000
VI.	Spese di percezione di pubbliche entrate .		» 1,700,000?
VII.	Culto		» 1,575,000
VIII.	Polizia (e gendarmi)		» 870,000
IX.	Beneficenza pubblica		» 600,000
X.	Interessi di debiti pubblici		» 335,000
XI.	Sanità		» 180,000
XII.	Incoraggiamenti e premj.		» 100,000
XIII.	Avanzi a fin d'anno		» 1,276,060?
		Totale fr. fr.	20,311,060

In appendice sono i conti preventivi e consecutivi dei principali comuni svizzeri dai primordj del corrente secolo innanzi.

Parte decimaterza. — *Istituzioni e associazioni di utilità pubblica.* — Questa parte comprende cose in fra loro molto disparate, alcune delle quali potevano per altro trovar posto in tra gli atti di pubblica amministrazione.

Assicurazioni. — Le compagnie assicuratrici di Francia e di Germania estesero l'operosità loro in sulla Svizzera, ma questa dà la preferenza agli istituti suoi proprj di *assicurazione reciproca*, in quanto vi è sbandito lo spirito di speculazione, per cui ciascun associato è parte attiva e passiva in giusta proporzione. Stanno in prima linea le assicurazioni degli stabili contro il fuoco, le quali sono di istituzione pubblica, obbligatorie,

e meramente cantonali. L'amministrazione è disimpegnata da un pubblico ufficio presso il governo, ed ogni possidente di beni stabili nel paese è tenuto prendervi parte. Tali Società incominciarono nei primi anni del corrente secolo. Il seguente quadro appresenta un'idea dell'assicurazione reciproca attinentemente agli edifizj.

Cantone	*Epoca*	*Valore di stima in fr. sv.*	*Quota di fr. per 100 anime di popolazione*
« Zurigo	1844	134,556,650	55,000
Berna	»	125,588,800	29,000
Vaud	»	118,452,205	60,745
Ginevra	»	69,292,450	109,500
San Gallo	»	69,190,000	40,900
Argovia	1845	60,166,545	30,900
Lucerna	1843	36,375,695	27,000
Basilea Città	1845	34,822,175	120,000
Turgovia	1844	32,765,000	36,400
Friborgo	1836	28,047,900	29,000
Soletta	1842	20,801,310	31,000
Neuchâtel	1845	17,398,500	28,000
Glaris	1839	8,700,000	28,000
Zug, Basilea Campagna Sciaffusa e Appenzello Esteriore		30,000,000 ?	22,000 ?
		786,157,230	40,509

« Questo specchio esibisce per quindici Cantoni e mezzo un capitale in casamenti ed altri edifizi, assicurato per 1100 a 1200 milioni di franchi fr.: quota per individuo, compresa la popolazione de'Cantoni aventi stabilimento di mutua garanzia, 400 fr. per testa ».

Assicurazione de' mobili contro gl'incendi. — Anche questa è una società di mutua guarentigia non cantonale, ma centrale

e federale, e data dal 1825. Nella Svizzera mobili del valore che oltrepassa un miliardo sono esposti ai pericoli del fuoco più che altrove all'essere le case, massime di campagna, costrutte in legno, e un anno coll'altro ne viene ad essere in fatto distrutto per circa un milione; nessuna quindi meraviglia se questa assicurazione ha questo favore; e sia dalla Svizzera intera protetta.

« Giusta il primo conto annuale, decretato nel luglio 1827, il capitale assicurato da proprietari di diciotto differenti Cantoni era già di 8,213,560 fr. svizz.

« Il 18.° conto annuo, chiuso col 30 giugno 1844, esibiva un capitale assicurato di 192 milioni di lire svizzere: introiti dell'annata, fr. 466,312: indennità pagate per incendii, franchi 341,500 circa.

« Secondo il 19.° conto, addì 30 giugno 1845, era salito il capitale d'assicurazione a fr. sv. 197,864,048: in moneta francese circa 298,000,000: fa per testa di abitanti fr. 128. — Tutti i Cantoni, eccetto il Ticino, vi aveano una posta. Le più considerabili delle quali poste stavano come segue:

Cantoni	*Milioni di fr. sv.*	*Per 100 anime fr. sv.*
Zurigo	39. 5	16,185
Vaud	28. 3	15,000
San Gallo	23. 8	14,000
Berna	25. 5	5,455
Neuchâtel	12. 2	19,365
Argovia	10. 2	5,260
Turgovia	8. 9	9,890
Ginevra	6. —	9,525
Friborgo	5. 2	5,420
Soletta	4. 9	7,300
Appenzello Esteriore	3. 8	8,350
Basilea città	3. 1	12,000
Grigioni	3. —	3,300
Lucerna	2. 9	2,200
Basilea campagna	2. 8	6,100
Sciaffusa	2. 5	6,970
Glarona	2. 0	6,450
Zug	1. 6	9,695

« *Zurigo.* — Giusta il contoreso governativo del 1841 verificavansi 5210 contratti di assicurazione; de' quali

presso la società mobiliare svizzera per	fr. sv.	29,225,548
presso società francesi	»	11,492,228
presso società tedesche ed altre . .	»	629,198
	fr.	41,347,974

« Uscente il 1844 il capitale assicurato era di franc. svizzeri 54,775,451 ».

« *Assicurazioni contro la grandine.* — In diciotto anni di esistenza l'associazione ha distribuito tra proprietari e fittaiuoli danneggiati dalla gragnuola una complessiva somma di 573,289 fr. sv.: per adequato, quasi 32,000 fr. l'anno.

« *Sunto del contoreso pel 1842.* — La totalità delle raccolte assicurate si era per un valsente di fr. sv. 751,645. — Principali poste

Berna	per fr. sv.	562,914
San Gallo . . .	»	76,967
Argovia	»	56,153
Zurigo	»	24,866
Soletta	»	15,387
Basilea Campagna	»	10,472

« Introiti dell'annata, fr. 29,148: spesa, 20,072: avanzo a fin d'anno 9,076. — Per danno sofferto fu distribuita a 168 associati una somma di 17,502 fr. sv. ».

Assicurazione del bestiame. — A procacciare una indennità ai proprietari del bestiame cavallino e bovino nei casi di perdita per malattie formaronsi in più luoghi società di mutua assicurazione, le quali non aggiungono ancora a grande sviluppo.

Cassa nazionale di previdenza e società di mutue assicurazioni per carità. — Fu fondata in Berna solo l'anno 1841, e tende a divenire istituto federale. « Ha per iscopo 1.° di assicurare ai propri associati un dividendo, una somma alla fine o di cinque o di dieci o di quindici o di venti anni, secondo il beneplacito di chi si associa; 2.° di assicurare una dote. È in

balìa degli associati di pagar le proprie prestazioni anticipando una somma capitale, o veramente versando dei contingenti annui. Ha un fondo di garanzia di 75,000 fr. in 100 azioni di 500 fr. sv. l'una.

« Ne' suoi primordi esibì lo stato seguente:

Sottoscrizioni per fr. sv.

Sino al dicembre 1842 per 30,406
Sino al febbraio 1843 » 59,187

« Addì 30 giugno 1844 il numero degli associati era di 985: somma capitale fr. sv. 402,942. 73.

Cantoni		Somme
Neuchâtel . . .	fr. sv.	222,048
Berna	»	76,718
Zurigo	»	40,212
Argovia	»	20,581
Soletta	»	16,926
Basilea Campagna	»	16,399
Altri Cantoni . .	»	10,059

« *Cassa de' vecchi, vedove e orfani nel Cantone di Glaris.* — Come sviluppo delle casse di reciproci soccorsi formavasi nel 1842 questo stabilimento filantropico. Ha per iscopo di assicurare un' assistenza a vecchi, vedove e orfani.

« Riceveva nel 1843 l'approvazione governativa, e trovava nell' opinione pubblica assai favore. Uscente il 1844, un fondo capitale di 10,225 fiorini, e 545 associati (231 del sesso maschile e 314 del femminile) di varie condizioni sociali ».

« *Assicurazione reciproca di soccorsi e assistenza.* — Istituzioni di questa natura se ne contano parecchie di varia importanza. Niuna ve n' ha così estesa da meritar il titolo di *federale* o *nazionale*.

« A suo luogo furono menzionate analoghe istituzioni dei maestri di scuola.

« *Glaris.* — Sotto il nome di *Dorfkrankenkassen* si è formato un certo numero di casse di mutui soccorsi nelle infer-

mità. Davano la spinta e vi cooperavano efficacemente generosi padroni di fabbriche. Chi si associa, è tenuto a un contributo d' ingresso, uno sino a cinque fiorini, e ad un contributo annuale di uno a tre o tre e mezzo: il soccorso settimanale può essere di fior. 1 1/2 a 2, ed anche presso qualche stabilimento 2 1/2. Al principio del 1843 numeravansi 12 casse con 2169 associati e un capitale complessivo di 28,085 fior. del paese (1).

« Nel Cantone di Vaud sono sorte più società di soccorso di operai e artieri ammalati. Tra l' altre una fondata in Vevey nel 1827, ricostituita nel 1834, ha per iscopo di provveder alla cura e sussistenza degli operai in istato di malattia. Si compone di capi d' arte o di stabilimenti industriali, i quali non hanno diritto a sussidj per loro stessi, bensì pe' loro giornalieri e garzoni, inscritti e paganti una contribuzione mensuale. Nel 1834 toccavano soccorso 133 individui: fondo capitale circa 3000 fr. svizzeri: introiti dell' annata 1157 franchi (2). Per quanto si sa, l' istituzione è stata pregiudicata da influenze diverse.

« *Basilea Città*.—Non v' ha (crediamo) in tutta Svizzera alcun Cantone o Comune, che possa entrar in gara con Basilea per rispetto alla copia di istituzioni filantropiche della natura di quelle alle quali s' intitola il presente paragrafo. — Basilea non conta manco di otto istituzioni o casse di reciproca cooperazione all'oggetto di garantir qualche pensione, assistenza o soccorso a vecchi, a vedove, a orfani, a infermi e cronici. — Una delle più importanti *(die freiwillige bürgerliche Wittwen und Waisencasse)*, fondata nel 1795, conta 189 associati, che pagano 36 lire di tassa d'ingresso e 16 lire di contributo annuo: suo fondo capitale nel 1840, lire svizzere 124,000. In detto anno la cassa pagava quarantasei pensioni di 170 lire svizz. ciascuna. — D' egual importanza si è l' altra *die Prediger Wittwen und Waisencasse*. Nel 1840 pagava diciannove pensioni di 224 lire svizzere l' una ».

(1) Heer e Blumer, *Gemälde*, ecc., VI, 550.
(2) *Enquête sur le Paupérisme*, ecc., pag. 159.

Casse di risparmio. — Noi daremo un quadro delle prime casse svizzere di questo genere.

« 1787, Berna Cassa dei domestici, fondata e dotata dal governo della repubblica.

1792, Basilea Fondazione di una società, di cui era capo il filantropo e patriota *Iselin*.

1805, Zurigo. Fondazione ad imitazione di quella d'Amburgo.

1808, Coira Cassa fondata da un *Tscharner* con l'ajuto di tre altri magistrati di quella città.

1809, Basilea La nuova cassa, fondata dalla società del ben pubblico.

1811, San Gallo.

1812, Svitto e Neuchâtel.

1815, Vevey (Cantone di Vaud).

1816, Ginevra (1). Cassa di risparmio favorita da largo donativo del sig. *Tronchin*.

—— Le Chenit, comune rurale del Cantone di Ginevra.

—— Zurigo, Nuova cassa per la città.

—— Wädenschwyl, borgata lacuale del Cantone di Zurigo.

« D'ordinario erano cittadini animati dalla brama di far del bene, che costituivano una società ed un'amministrazione o senza consultar il governo o contentandosi di comunicargliene il regolamento per la di lui approvazione. Della fondazione di parecchie casse abbiamo debito a società cantonali di utilità pubblica, Neuchâtel, Basilea, Turgovia, Ticino..... Ultimamente a Glarona, ad Altorfo, ne'Grigioni (1846) l'istituzione è stata praticata mediante legge dello Stato. — Il grande numero di casse principali e figliali in Isvizzera le mette alla portata di ben molte genti così nelle grandi come nelle piccole città, nelle borgate ed anche ne' villaggi. — L'istituzione della cassa di Neuchâtel meriterebbe d'esser presa a modello: amministrazione centrale

(1) Nel 1789 esisteva già in Ginevra una cassa di risparmio; e nel 1794 vi aveva, per istituzione del governo della repubblica, una cassa di risparmio, sconto e deposito: ambedue vennero meno. Vedasi la Memoria del signor Decandolle.

nel capoluogo, officio di ricevitoria in ciascuna delle quaranta comunità del Cantone. Glarona ha introdotto un sistema analogo (1835). Ticino vi si accosta con un'amministrazione centrale e con officio di ricevitoria e di pagamento nelle quattro principali terre del Cantone. La Turgovia ancor meglio, piantando un officio in ciascun distretto. Un tal sistema è da riputarsi preferibile alla moltiplicità delle casse, che si osserva nell'Argovia, nel Bernese e altrove.

« Il sig. Decandolle trova che l'impiego dei depositi sia la più grave di tutte le quistioni concernenti la cassa di risparmio; e che su tal proposito l'Europa sia divisa in due sistemi, ch'egli chiama l'uno svizzero e l'altro inglese. Il sistema inglese, seguìto in Francia, consiste nel far passare il denaro dei depositi nelle mani del governo che ne diventa debitore, e che in certa qual guisa costituiscesi amministratore delle casse di risparmio. Nel sistema svizzero il denaro confidato dai prestatori è impiegato sopra ipoteche, accessoriamente in vaglia o pagherò. I Cantoni svizzeri in generale, non avendo debito pubblico, sono stati condotti quasi per necessità a un tale sistema. Le sole eccezioni sonosi verificate a Neuchâtel, dove qualche volta la cassa di risparmio ha impiegato danaro in fondi pubblici all'estero; — a Glarona, dove è ordinato che il prodotto dei depositi sia sovvenuto al governo ed ai comuni; — e nel Ticino, dove il debito pubblico è considerabile, e la cassa presta il danaro al Cantone.

« Il sistema svizzero va quasi inseparabile dall' inconveniente di non poter offrire a' prestatori se non un tenue interesse, d'ordinario il tre ed anche solo il due e mezzo per centinaio. Ma però le casse di risparmio svizzere diventano per così dire altrettante banche di sconto, sparse su tutto il territorio, anche in piccole cittaduzze, e riunendo i principali vantaggi delle banche non ne presentano i pericoli per essere inibito agli amministratori di darsi a speculazioni arrisicate.

« Colle sue diligenti ricerche il prof. Bernoulli ebbe trovato in Isvizzera, uscente l'anno 1825, circa 40 casse di risparmio, con depositi per 4,500,000 fr. sv.

« Colla fine del 1835 numerava Decandolle 100 casse tra principali e subalterne o figliali; e supponeva che a credito di circa 60,000 persone fruttificasse una complessiva somma di fr. sv. 11,513,712 di depositi (in moneta francese 17,270,000 circa).

« Per l'anno 1845 l'autore di questi fogli si crede abilitato ad ammettere approssimativamente

a) Casse principali e figliali e officj di depositi, N. 150 a 200;

b) Depositanti o creditori 110 a 120,000;

c) Somme di deposito e fondi di riserva, franchi fr. 30 a 35,000,000 (1).

« Ben volontieri avrebbe l'autore fatto suo prò dei risultati dell'inchiesta che si viene praticando in proposito da una Giunta della *Società svizzera di utilità pubblica*; ma essi non sono ancora conosciuti.

Quadro delle casse di risparmio ne' Cantoni.

	Cantone	*Epoca*	*Casse*	*Depositanti*	*Somme in deposito (fr. sv.)*
I.	Berna	1844	27	——	4,800,885
II.	Neuchâtel	1845	40	4706	3,230,000
III.	Ginevra	1844	1	9477	2,257,000
IV.	Zurigo	1843	19	24000	2,250,000
V.	San Gallo . . .	1840	3	4693	1,425,000
VI.	Vaud	1840	13	5203	1,334,419
VII.	Lucerna	1844	3	——	1,260,000
VIII.	Basilea città . . .	1845	3	4500	796,000
IX.	Ticino	1845	4	——	755,000
X.	Grigioni	1845	1	1500	618,450
XI.	Soletta	1842-43	3	2849	501,520
XII.	Argovia	1838	26	4987	444,634
XIII.	Appenzell esteriore	1840	9	1500	120,000
XIV.	Glaris	1844	1	384	70,000
XV.	Uri	1842	1	——	40,000
XVI.	Zug	1840-41	1	——	32,000

(1) I fondi di riserva non sogliono essere considerabili, nel Bernese, per 27 casse, fr. sv. 272,000; nel Valdese, per 13 dette, fr. 65,655; nel Cantone di Lucerna, 200,000; in quello del Ticino, 20,000; in quello di Soletta, 11,000; ed a Basilea città, 60,975.

» Sappiamo esservi due casse di risparmio nel piccolo Cantone di Sciaffusa, almeno tre nella Turgovia, altrettante nel Friborghese, più d'una a Basilea campagna, una a Svitto, ed una a Stanz nel Basso Unterwaldo; ma soffriamo penuria di dati sul loro stato.

« Intanto ci risulterebbe non essere aperta cassa di risparmio in tre soli Stati della Confederazione, Alto Unterwalden, Appenzello inferiore, Vallese, con una complessiva popolazione di circa centoventimila anime.

« Ricercando in qual proporzione le somme dei depositi alla cassa di risparmio stiano colla cifra della popolazione cantonale, si trova

		Per 100 anime
Neuchâtel	fr. fr.	7,800
Ginevra	»	5,460
Basilea città	»	4,500
Berna	»	1,665
Lucerna	»	1,431
Zurigo	»	1,383
San Gallo	»	1,264
Soletta	»	1,125
Vaud	»	1,020
Ticino	»	945
Grigioni	»	840
Argovia	»	345, ecc.

« Per la Svizzera nel suo complesso è una cassa di risparmio od almeno un officio di deposito per circa 20,000 anime; — v'ha per 20 individui uno avente credito sulla cassa di risparmio; e per 100 individui, 1400 fr. a frutto sulla detta cassa.

« Per adequato la somma di credito per ciascun depositante, risulta ne' Cantoni svizzeri di fr. fr. 250 a 300.

« Non crediamo di trovar altri paesi al mondo che abbiano il vantaggio sulla Svizzera quanto al numero di queste istituzioni o quanto alla partecipazione della massa del popolo ai

beneficj delle medesime », ed il sig. Franscini ne reca in fatto i confronti.

Associazioni per oggetto di ben pubblico. — Ve ne ha un numero grande sotto diversi nomi in quanto nella Svizzera è libertà di associazione; il perchè dal maggio all'ottobre avviene un incessante succedersi di radunanze in su diversi punti del paese. Le scienze, le arti e le meccaniche, la milizia, la religione, la beneficenza ve ne hanno particolari. Più congressi di Scienziati in Europa presero dalla Svizzera l'esempio del convenire in sedi non fisse; ma tutti però non seppero premunirsi contro accoglienze sfarzose e troppo in grande, per cui rimangono quasi necessariamente escluse le città di secondo e terz' ordine. Il sig. Franscini entra in molti particolari intorno ai singoli beneficj de' consorzj, ad alcuni de' quali anche i governi centrali prestano sovvenzioni.

Parte decimaquarta. — *Culto.* — Il sig. Franscini incomincia dall' assicurare essere nella svizzera molto attaccamento alla religione, e riuscire sventura grande che in punto a questa sia infranta la nazionale unità di sua patria.

« Per lo scisma del secolo XVI due chiese nimiche si trovano a fronte sul territorio svizzero, entrambe costituite, entrambe protette rispettivamente da' governi. Ciò che manca all' una nel numero de' suoi seguaci, è largamente compensato da mezzi d' azione che mancano all' altra. I cattolici stanno ai riformati come due a tre, ciò nondimeno il loro clero è a quello de' riformati nel rapporto di tre a uno.

« Sono questi presso a poco i termini, ne' quali il professor Cherbuliez, riformato ginevrino, confessa le tristi conseguenze politiche che apportò per gli Svizzeri la riforma religiosa, e presenta in iscorcio la condizione di cose che questa ci ebbe fatta (1).

« Certamente, secondo lo spirito di carità proprio dell' evan-

(1) De la démocratie, ecc., I, 223.

gelio, fondamento e norma della credenza per qualunque società cristiana, non dovrebbe poter essere conforme al vero la espressione di *due chiese nimiche*, da Cherbuliez impiegata. Ma pur troppo indica essa il vero stato delle cose.

« Molta parte del secolo XVI, quasi tutto il XVII secolo, e i primordi del XVIII rendono funesta testimonianza della disunione, delle contese, della cieca rabbia, a cui si diedero in preda per lunghi anni, con estremo lor danno e pericolo i Confederati, divisi in due campi in conseguenza dello scisma religioso. Restava a questi nostri dì il rinnovare il doloroso spettacolo, che da un secolo in qua pareva escluso dalla coltura e dalle dominanti opinioni di tolleranza e di fraternità ».

Il nostro autore ebbe già in questa sua statistica fatto conoscere Cantone per Cantone il numero dei cattolici e dei riformati, i principj adottati in risguardo ai culti religiosi dalle costituzioni cantonali, e dal patto federale; ora venne esponendo le istituzioni che nel territorio svizzero hanno esistenza tanto per rispetto alla chiesa cattolica, che alla riformata. E facendosi alla prima accenna i vescovati che sono di Sion, i più antichi, di Lucerna e Ginevra in Friburgo, di Basilea in Soletta, di Coira, di San Gallo, di Como, e l'arcivescovato di Milano, il quale nissuna rendita fissa trae dalle valli svizzere, e mantiene anzi a spese sue nel seminario di Poleggio un *vicario provisitatore* con notabile vantaggio e comodo della popolazione. Passando poscia alla nunziatura ne traccia la storia, e le prerogative, non che da ultimo il suo adoperare politico. Discendendo successivamente alle parrocchie ne accenna le divisioni, l'intitolazione, il numero in 1100, le anime per ciascuna, i capitoli, i cappellani indicando di tutti il modo di elezione, che è vescovile per lo più, e sulla proposta del popolo, salvo i casi di jus padronato governativo, o particolare, o vescovile, capitolare, o di conventi. Il governo si è riservato il *placet* con percezione di sportula. Alcuni Cantoni vogliono il giuramento di fedeltà alla podestà civile. I beneficiati denno di preferenza essere del Cantone; ed in parecchie democrazie la condizione dei parrochi è

dei cappellani, è amovibile a beneplacito del popolo giusta i patti all'atto di nomina. Le prebende sono mediocri, alcune miserabili. Le migliori sono in Basilea campagna, e nel San Gallese dai 1500 a 2250 franchi francesi.

« La pietà de' fedeli diè vita in Isvizzera, come altrove, a un grande numero di conventi e monasteri. I più riccamente dotati sorgevano nelle piane e fertili contrade dell'Argovia, della Turgovia e ivi attorno. Però anche fra' monti e in remote solitudini ne sorsero e prosperarono parecchi, e sopra tutti quello di *Einsiedlen* nel Cantone di Svitto, e quello di *Engelberg* nell'alpina valle di questo nome. Durante il medio evo baroni, conti, re e regine contribuirono moltissimo ad arricchir le pie case, ed anche somministrarono non pochi figliuoli della nobiltà alla vocazione claustrale. Tutto ciò è narrato diffusamente dagli storici e dai cronachisti.

« Ai monaci benedettini di San Gallo l' incivilimento europeo va debitore della conservazione di preziosi codici e di autori classici dell'antichità; e la Svizzera in particolare è in obbligo di professar verace gratitudine per la prima scuola che nei tempi della barbarie venisse dischiusa al pubblico. Fu il primo abate sangallese, *Otmar*, ben altro dal califfo Omar (1).

« L' età per la vestizione dell' abito religioso e per la professione; — le condizioni economiche e civili per l'ammissione dei novizzi; — l'annua resa dei conti; — questi ed altri sono stati in ogni tempo i principali oggetti che i governi trovarono degni della loro attenzione. Su di essi in questi ultimi anni Argovia e Turgovia emanarono le ordinanze maggiormente invise a' conventi, e in generale a tutto il clero. — La legge di Turgovia del 5 settembre 1843 richiede ne' novizzi l' età d' anni 22 compiti, e richiede quella di 24 simili per la professione; — la cittadinanza cantonale o almeno svizzera; una dote di 200 a 500 fiorini, se il candidato è turgoviano, se no di 800 a 1200:

(1) Kirch. Stat. 69.

I candidati maschi devono subir un esame che dia a vedere non essere sforniti d' una sufficiente educazione. — Nel libro degli ordini di Urania si leggono parecchie provvisioni tutorie e ristrettive sui conventi; ed all' art. 421, che su le persone monacande devono ammettersi tre patrizie ed al più una forestiera, cioè non urana; — che una persona forestiera, se non vi siano in di lei favore speciali circostanze, deve portar una dote non minore di 2000 fiorini *(Golden)* fr. 430.

« La Congregazione Benedettina è di un gran peso fra le comunità religiose della Svizzera. Benchè abbia ella perduto San Gallo, poi Pfeffers, poi Muri, è tuttavia ragguardevolissima pel numero delle case e de' monaci, per beni, per coltura. Le comunità si mantengono unite in virtù di un patto del 1602, che nomossi *Foederis Benedictini Concordia.* — L' abbazia di Einsiedlen colle sue dipendenze nella Turgovia, nel Ticino e altrove, dopo essere stata la seconda allorchè sussisteva quella di San Gallo, è ora di gran lunga la prima e più cospicua. Il suo patrimonio, sebbene scemato per diverse vicende, è tuttora ingente: e quanto al titolo di principe dell'impero che era stato impartito all' abate da imperatori Germanici, cessato da un pezzo, i monaci lo conservano tuttora religiosamente. Le geografie della Svizzera, le guide dei viaggiatori e molti altri libri son pieni di notizie sul convento, sul santuario, sulle magnificenze dell' uno e dell' altro, sull' affluenza di migliaia e migliaia (sino a 150,000 l' anno) di pellegrini e di curiosi. — Più giornali danno colpa al convento di non poca partecipazione alle mene politico-reazionarie del periodo posteriore al 1830. — Si assume la cura di una edizione tedesca (dicesi a 15,000 esemplari) degli *Annali della Propaganda cattolica,* avente sua sede in Lione: una dispensa ogni due mesi. Per suo proprio conto poi ha preso a pubblicare un foglio religioso, intitolato *Il Pellegrino (der Pilger)* ».

Pel numero e popolarità l'ordine de' cappuccini aggiunse al grado d'importanza nelle popolazioni svizzere. Il sig. Franscini intesse la storia della fondazione di ciascuno; e così adopera per li Gesuiti.

« Nel 1818 accadde, dopo memorabili discussioni nel Gran Consiglio di Friborgo, la riammissione de' Gesuiti nell' antico collegio di S. Michele, coll' antica cospicua dotazione d' un milione e mezzo. Il ritorno de' Gesuiti nel collegio fu il segnale della guerra rotta dal vescovo e dall' aristocrazia al sistema scolastico dell' ottimo padre Girard (de' Francescani). — Il numero de' padri aveva a consistere in una trentina; ma nel 1824 ottennero di allargarsi, in particolare collo stabilimento del noviziato in Estavayer. Nel 1843 si contavano come segue:

Nel Collegio di S. Michele . .	57 sacerdoti;
Nel Seminario	15 professori;
In Estavayer (ted. Stäfis) . . .	47 novizzi.
	119 tot.

Di que' 57 Gesuiti (preti) erano 21 del Belgio, 18 svizzeri, 9 francesi, 3 prussiani, 2 sassoni, gli altri, a uno a uno, di altri Stati (1) ».

« Nel 1836 fu stipulata convenzione tra l'autorità dell'antico distretto di Svitto e la Società per la fondazione di un istituto con collegio nel capoluogo del Cantone; e l' istituto parte con denaro svittese, parte con denaro svizzero d' altri Cantoni e parte con denaro confluito da più vene d' altri paesi, era ben presto effettuato, nulla ostante un' antica legge del Cantone che inibiva l' introducimento di Gesuiti.

« Nel cantone di Lucerna, a pena fu installato il partito ora dominante, furono messe fuori le proposte che preludevano alla chiamata della Compagnia di Gesù (1841-42). Appresso discussioni, rimostranze di una buona parte del clero contrariamente a quella chiamata (1843). Ma in fine, quantunque il vescovo pronunziasse la sua più piena soddisfazione per la superiore scuola cantonale, e in particolar modo per l' insegnamento teologico, fu risolta la riforma di questo, e col fatale

(1) Kirchen Statistik, pag. 68 e 137.

decreto della chiamata dei padri Gesuiti alla direzione della scuola di teologia, nell' uno de' tre Cantoni direttoriali, fu scagliato in mezzo a' Confederati il pomo della discordia (1844). — Non è solo colle scuole che la Compagnia si fa largo nella civile società, ma eziandio colle missioni esercitate ne' modi più spettacolosi; — e piucchè mai con tutte le arti di quella che i francesi chiamano in letteratura *la camaraderie* ». Nissuna meraviglia quindi se infine l' ordine gesuitico fosse espulso dalla Svizzera.

« Le altre corporazioni religiose esercitano un'influenza circoscritta da più brevi confini, e quasi meramente locale. Parecchie han collegi e pubbliche scuole: parecchie di donne hanno istituti di educazione delle fanciulle. — Una fra tutte, quella dei monaci ospitalieri del gran S. Bernardo nel Vallese, gode di una fama europea ben meritata. Tra nell' ospizio del gran San Bernardo e tra in quello del Sempione sono 35 a 40 religiosi. — D' una notevole influenza locale sono l' abbazia di S. Maurizio d' Agauno nel Basso Vallese, l' abbazia di S. Urbano nel Lucernese . . . ». Male sapremmo quindi se pella Svizzera sia un vero bene l'avere alla rinfusa in presso che tutti i Cantoni soppressi gli ordini possidenti, attendessero o no a beneficare il paese.

« I conventi di donne dipendono bensì del vescovo, ma quelli d' uomini si trovano in immediata dipendenza dal generale residente in Roma. Einsiedlen, Engelberg, S. Maurizio e qualche altro mantengonsi non soggetti ad altra autorità che a quella della Santa Sede; e costituiscono al nunzio un mezzo di perpetua influenza ».

Dal prospetto del personale ecclesiastico cattolico riferito dal nostro autore ne avremmo un numero complessivo di circa 2500 del clero secolare, uno per 350 a 360 anime: e del pari di 2500 del regolare o claustrale, 1000 di cui monache. La proporzione del clero maschio sarebbe di uno ogni 225 anime maschie e femmine, di una persona religiosa ogni 180 anime.

Noi trapasseremo gli stabilimenti per l' educazione degli

ecclesiastici che sono per lo più licei e seminari, per addivenire ai beni ed alle rendite del clero.

« *Sostanze de' Conventi.* — Nel secolo XVII, la ricchezza di parecchi conventi era pervenuta a un grado assai elevato per un paese dove pel solito prevale la mediocrità. Ai sette più doviziosi attribuivasi una rendita annuale come segue:

Abbazia	di Engelberg . . .	fior.	10,000
——	di Fischingen . . .	»	12,000
——	di Pfeffers	»	18,000
——	di Rheinau	»	40,000
——	di Muri	»	40,000
——	di Einsiedlen . . .	»	40,000
——	di San Gallo . . .	»	80,000 (1).

« Di que' conventi è scomparso il più illustre e in una il più possente, l'abbazia benedettina di San Gallo, sovrana di molto paese. È scomparsa nel medesimo Cantone l'abbazia di Pfeffers. E da ultimo son venute meno nell'Argovia, Muri e Wettinga, antiche, nobili e ricche comunità.

« *Beni de' conventi svizzeri.*

Turgovia,	1843	fior.	2,700,000 c.ª (2)	fr.	fr.	5,890,000
Lucerna,	1842	fr. sv.	3,623,725 (3)	.	»	5 435,585
Ticino,	1842	lire	5,208,805 (4)	.	»	3,720,000
Friborgo,	1836	fr. sv.	1,782,637 (5)	.	»	2,873,950
Svitto (Einsiedlen)	. . .	. . .	(6)	.	»	2,500,000 ?
Soletta,	1845	»	1,300,000 c.ª	.	»	1,950,000
Argovia,	1845	»	1,268,192 (7)	.	»	1,902,250
Zurigo (Rheinau)		»	1,000,000 c.ª (8)		»	1,506,000
Unterwalden (Enghelberg).	. . .	. . .			»	1,000,000 ?
				fr.	fr.	26,771,785

(1) Vailliemin, Cont. di C. Muller, II, 648.

(2) Il *maximum*, della sostanza si è della Certosa d'Ittingen, fiorini 742,493.

(3) Di per sè sola l'abbazia cisterciense di S. Urbano, franchi svizzeri 2,365,609.

(4) Inventario generale del 1842, d'officio, ma presentante più lacune.

« Nel quadro non è compresa la sostanza de' conventi di più Cantoni, Zug, Glaris, Vallese, ecc.

« Per tutta Svizzera si può bene supporre ai conventi una sostanza di 29 a 30 milioni di £. fr.

« *Beni di Capitoli.* — Scarseggiano tuttavia le notizie precise intorno alla sostanza ed alle rendite di parecchi Capitoli.

Lucerna,	1842,	fr. sv.	2,751,400 (1)	fr.	fr.	3,127,000
Soletta,	1844,	»	958,816 (2)	»		1,438,000
Friborgo,	——	»	300,000 (3)	»		450,000
Turgovia,	——	fior.	87,157	»		190,000

« Avendo riguardo ai Capitoli dell'Argovia, del Ticino, ecc.; pare si possa valutar non minore di otto milioni la sostanza de' Capitoli ancora esistenti.

« *Beni di prebende parrocchiali e cappellaniche, di chiese, di confraternite.* — La penuria dei dati positivi è molto maggiore che non per la specialità del precedente titolo. Cifre di qualche valore non sapremmo produrne se non per due soli Cantoni, cioè:

Lucerna, 1842	Beni di prebenda, c.ª	1,238,000 fr. sv.	fr. fr. 4,600,000 c.ª
	Detti di chiese e confraternite c.ª	1,825,000 »	

---

(5) Forse non è compresa la fortuna assegnata ai Gesuiti col collegio di S. Michele.

(6) Abbondano i dati che dimostrano la grandezza delle sostanze e rendite rimaste all'insigne abbazia di Einsiedlen anche dopo i rivolgimenti degli ultimi anni del XVIII secolo. Ma sarebbe troppo difficile di ennunciar le sostanze stesse in termini positivi.

(7) L'inventario generale della sostanza de' conventi, steso in conseguenza della soppressione del 1841, constatò un valsente di franchi svizzeri 7,248.171, — in moneta francese 10,870,000 circa. Di gran lunga il più apparteneva a Muri e Wettinga.

(8) È il convento stesso in una memoria (26 marzo 1847) ai Confederati, che stima alquanto maggiore d'un milione di fr. sv. la propria fortuna.

(1) Il capitolo di Bero Munster solo, fr. sv. 2,200,000.

(2) Capitolo di S. Orso e Vittore.

(3) Capitolo di San Nicolao.

Soletta, 1845	Beni di parrocchia	1,217,450 fr. sv.	
	Detti di chiese .	2,333,644 »	
	Detti di cappelle, confraternite, ecc.	2,204,728 »	fr. fr. 5,250,000
		5,755,822 »	
	Deduconsi per fortune già esposte di sopra . . .	2,258,816 »	

« Lucerna, Soletta, esibendo, per una popolazione cattolica di circa 190,000 anime, in beni di chiesa, prebende, ecc., una sostanza di fr. fr. 9,850,000 circa, ne seguiterebbe che in proporzione la Svizzera cattolica non ne presentasse meno di 40 a 45 milioni.

Riassunto approssimativo :

Conventi	fr. fr.	29,500,000
Capitoli	»	8,000,000
Beni di chiesa, ecc. . .	»	42,500,000
		80,000,000

« Questa fortuna di 80 milioni di fr. fr., che approssimativamente si attribuisce al culto della Svizzera cattolica, e che di certo non è esagerata, risponde a meglio di tre quinte parti della total fortuna camerale attribuita alla Confederazione ed ai Cantoni. Essa fortuna ecclesiastica supera di gran lunga quella posseduta in proprio dai Cantoni cattolici.

« Supponendo anche solo il frutto di tre e mezzo per centinaio, risulta una rendita annua complessiva non guari minore di tre milioni.

« *Prestazioni di Conventi per la cosa pubblica.* — Per quanto ci è noto, non data se non dai primordi di questo secolo la pratica, in alcuni Cantoni introdotta, di richiedere le comunità religiose d'alcuna prestazione annuale per oggetti di ben pubblico. E non è stata introdotta senza viva e perseverante opposizione.

Argovia (1)	fr. fr. 60,000
Turgovia, legge del 1843, fior. 6000: 2/3 per l'istruzione pubblica, 1/3 pel fondo di beneficenza . .	» 14,000
Lucerna, 1845, fr. sv. 8350, tutto per la pubblica istruzione (2) . .	» 12,525
Zurigo (Rheinau), fr. sv. 4640, cioè 4000 per l'istruzione pubblica cantonale, e 640 per l'onorario del parroco cattolico in Zurigo	» 6,960
Svitto (Einsiedlen), fior. 2925 (3) . .	» 5,400
	fr. fr. 98,885

« I conventi d'altri Cantoni (Zug e Soletta...) non sono richiesti di speciali prestazioni in denaro, ma bene di qualche prestazione d'opera per la tenuta di scuole elementari o letterarie.

« Nel Cantone Ticino la nuova legge (gennaio 1846) contiene il principio di massima, ma senz' applicazione.

« Per ultimo si osserva che nell' istituto scolastico dell'abbazia d'Engelberg sono guarentite al Basso Unterwalden due piazze gratuite (*Stipendien*). Oltracciò l'abbazia ebbe a somministrare, già nel 1841, un capitale di 42661 lire (*Pfund*); del quale una terza parte tornò al convento insieme con l'obbligazione di pagarne ogni anno gl' interessi al comune di quella vallata: e l'altre due terze parti son rimaste incorporate nel fondo de' poveri del Basso Unterwalden. Vedasi il concordato dell' 8 agosto 1816 (4) ».

(1) Fr. sv. 40,000: era l'interesse di un milione sopra sette di sostanza. *Mémoire sur la suppression des Couvens d'Argovie*. Délémont, 1841.

(2) Per l'oggetto dell' istruzione pubblica v' ha inoltre un annuo contributo di 11,000 fr. sv. per parte della cassa ecclesiastica.

(3) Ger. Meyer. *Gemälde*, ecc., V, p. 215.

(4) L. Snell, *Handbuch des Schweizer. Staatsrechts*, ecc., I, III. 23.

Capi di particolare importanza sono quelli che hanno a titolo *Relazioni della chiesa collo Stato; Cantoni misti.* — « Gran disgrazia è stata per la causa liberale e per la concordia dei Cantoni, che i governi amanti del progresso nelle civili istituzioni o trovassero o rendessero avversa ai loro procedimenti o almen sospettosa sul merito e la tendenza di quelli gran parte del Clero e la più influente. Il riparo alla aventura non potrà essere se non nel reciproco scambio di leali offici e riguardi. Ma questo, che si esprime con poche parole, per esser recato ad effetto e per portare i suoi benefici frutti, abbisogna di condizioni non poche e di tempo e di opinioni e di educazione e di leggi.... . . . .

« A formarsi una giusta idea delle condizioni della Svizzera quanto alle credenze religiose, conviene non perdere di vista, in 1.° luogo che il cattolicismo si è mantenuto esclusivo, o quasi, in nove Cantoni e mezzo, Lucerna, Uri, Svitto, Unterwalden, Zug, Friborgo, Soletta, Ticino, Vallese e Appenzello interiore; in 2.° luogo che esclusivo o predominante si è il protestantismo in sette Cantoni e mezzo, Zurigo, Berna, Basilea, Sciaffusa, Vaud, Neuchâtel, Ginevra, Appenzello esteriore; in 3.° luogo che l'una e l'altra credenza sussiste con reciproche garanzie di libera azione, in cinque altri Cantoni, che possono appellarsi di parità (*päritätische Stände*) Glaris, San Gallo, Grigioni, Argovia, Turgovia.

« Questo divario di condizioni per rispetto alla religione, pregno pur troppo d' inconvenienti, ha almeno il vantaggio che in Dieta la maggioranza legale, la qual vuole almanco dodici voti, non è in balia nè di Stati protestanti nè di cattolici; e sì l'una credenza non può dettar legge all' altra.

« Prima del 1798, essendo tredici soli i Cantoni, le proporzioni erano tutt' altre, cioè sette Cantoni cattolici, Lucerna, Uri, Svitto, Unterwalden, Zug, Friborgo, Soletta, — quattro protestanti, Zurigo, Berna, Basilea, Sciaffusa, — e due misti o di parità, Glaris, Appenzell. Anche nel novero degli alleati, che, com' è noto, prendevano parte in Dieta a certe deliberazioni, il divario era presso a poco cosiffatto.

« Ora si è appunto questa variata condizione delle preponderanze in Dieta e sì nel maneggio delle cose federali che mantiene di mala voglia molti svizzeri de' vecchi Cantoni cattolici, la qual circostanza essendo durevole, e gli avvenimenti cospirando a renderne pur troppo sensibili gli effetti, accadeva per comune sventura che si formasse in buona parte della popolazione cattolica quella reazione di sentimenti e di opinioni, che minaccia di provocar sulla intiera Confederazione i maggiori disastri. Ma intanto è di tutta importanza il sapere che la scissura ha bene l'aspetto di religiosa, ma in fatto è politica; e che è politica in questo senso, che il principio delle tradizioni storiche (i vecchi Cantoni), è in lotta colle condizioni che ha fatte alla Svizzera l'emancipazione de' Baliaggi, l'aggregamento di più Cantoni nuovi e ultimamente in alcuni de' vecchi una essenziale mutazione d' ordini pubblici e di tendenze. Tutto ciò non ignorano certamente i capi di parte, ma tengono al buon popolo cattolico il perpetuo linguaggio della religione in pericolo e in una della sua antica e gloriosa sovranità in pericolo; e per tal modo si rendono forse capaci di condurlo a partiti disperati e rovinosi.

« Anche la soppressione de' conventi dell' Argovia, per la quale s'è fatto un immenso scalpore, e si è suscitata e si fomenta tanta agitazione nelle democrazie primitive, è certamente un interesse politico e materiale molto più che religioso o confessionale. — È noto che in que' paesi molte famiglie allogano giovani nel servizio militare all' estero. Or bene, in que' medesimi paesi vi è pure un'altra sorta di milizia, un' altra maniera di allogamento della gioventù, ciò è la carriera religiosa ed i conventi. Non pochi individui de' piccoli Cantoni avevano fatta la professione de' voti nelle grandi e ricche comunità dell'Argovia: alcuni vi coprivano anche primarie cariche. — L'annuario del 1847 indica del piccolo Cantone d' Uri 35 ecclesiastici degenti fuor del Cantone, 10 preti secolari, 15 cappuccini e 10 regolari diversi. Fra quelli è l' ex abate di Muri. — Svitto, nel 1835, numerava 204 religiosi, 44 de' quali avevano stanza al-

trove. La soppressione assoluta nell'Argovia, le discipline tutorie e ristrettive nella Turgovia e in altri Cantoni, sono tutte cose che o interrompono o difficoltano l'allogamento di figliuoli di famiglia d'Uri, di Svitto, ecc., *inde irae*, ma ire d'interessi materiali a pena atti a esser confessati, e con tutto ciò ire che si proclamano zelo di cattolicismo. »

In appresso il signor Franscini espone le speciali condizioni religiose di ciascun Cantone e le attinenze colla politica, terminando colle seguenti osservazioni:

« Ne' Cantoni misti il quotidiano contatto e commercio rende l'uomo non solo tollerante, ma eziandio cordiale e animato di fratellevoli sentimenti pel proprio vicino di differente credenza. Contese e liti di religione vi si fanno sempre più rade. Ed è oltremodo raro che nei processi di ingiuria si veda preso di mira il titolo della religione. — In molte terre di parità, e nominatamente ne' Cantoni di Glaris, San Gallo e Turgovia, cattolici e riformati hanno in comune il tempio, comuni in esso l'organo, il battisterio, il pulpito. Ivi il sacerdote cattolico si astiene dalla polemica, e non declama mai contro gli eterodossi *(Aberglaübige)*. E d'altra parte altari e immagini de' santi non han più nulla a temere dal protestante de' nostri dì. I parrochi di differente confessione sogliono usarsi vicendevolmente i migliori riguardi; e per lo meno non sono mai nimici per motivi di religione. Si vedono corporazioni cattoliche chiamar a maestro di scuola un protestante, e così viceversa. E ne' funerali accompagnan la salma del vicino e del congiunto in una sola processione, pregando in comune, cattolici e protestanti. Con tutto ciò il cattolico si serba fedele alla sua chiesa ed alle sue istituzioni ».

Chiesa riformata. — In alcuni Cantoni vi sono dei *Consigli di chiesa* e *Sinodi* che regolano gli affari ecclesiastici, e quei corpi constano di persone appartenenti al clero, e laiche. Tuttavolta vi ha Cantoni ne' quali la nomina dei pastori è fatta dal popolo sopra terna de' Consigli e Sinodi. « Per l'educazione poi degli ecclesiastici riformati abbondano i mezzi. Le Uni-

versità, le Accademie ed altre scuole superiori (Sciaffusa, Coira . . .) impartiscono l'insegnamento teologico; il quale in più d'esse e pel numero delle cattedre, e per la profondità degli studi, massime per le lingue greca ed ebraica, ha indubitatamente il vantaggio sopra ben molti de' nostri seminarj vescovili e arcivescovili.

« La copia ed eccellenza de' mezzi d'educazione teologica ha fatto e fa della Svizzera protestante un semenzajo di ministri evangelici e di predicatori, che si allogano vantaggiosamente in Francia, in Germania, in America. — E per tal modo la Svizzera protestante si rallegra di mantener viva quella morale influenza che esercitò sin da principio sulla Francia, sulla Scozia, su più altri paesi (1).

« Molte circostanze però sono sopraggiunte a' nostri dì, dentro il paese e fuori, a scemar non poco per Ginevra l'importanza del titolo di Roma protestante.

Parrocchie e Clero dei Riformati.

Cantone	*Epoca*	*Parrocchie*	*Anime per parrocchia nel 1837-38*
—	—	—	—
Berna	1844	212 (2)	1670
Zurigo	1845	166 (3)	1370
Vaud	1842	149 (4)	1200
Grigioni	1846	134 (5)	390
Argovia	1839	72 (6)	1300
Turgovia	1845	55	1160
Ginevra	1843	51 (7)	725
San Gallo	1839	47	1255
Neuchâtel	1845	45 (8)	1254
Sciaffusa	1845	33	940
Basilea Campagna . .	1846	20	1800
Appenzello Esteriore .	1846	19	2150
Glaris	1843	15	1765
Basilea Città	1845	9 (9)	2800
Friborgo	1845	6	1500
Soletta	1845	5	1200
		tot. 1038	per adeq. 1250

(*Vedi le note nella pag. seg.*)

« Il numero delle parrocchie protestanti, risultandoci di 1000 a 1100, viene a corrispondere presso a poco al numero delle medesime nella Svizzera cattolica. Non è fra' protestanti se non un curato per circa 1250 anime.

« Nella Svizzera protestante il personale degli ecclesiastici, esistenti nel rispettivo Cantone, avanza di poco quello de' suoi parrochi. Ammettendo e diaconi e vicari e coadiutori e parrochi emeriti e professori, si può portare tutt' al più a 1500 il total numero degli ecclesiastici che si trovano nella Svizzera protestante, uno per 850 a 900 anime della religione riformata ».

Nella Svizzera protestante non mancano però sette religiose o dissidenti. Chiese di questa sorta non sono rare, e ve ne ha anco più d' una in uno stesso paese, perchè nel protestantismo il formarsi credenze a parte non riesce la cosa nè difficile nè strana.

« Una volta era oggetto di non poca contrarietà la setta

---

(1) L. Vuilliemin nella continuazione della storia di Muller, II. 103.

(2) Tra posti di curato e di aiutante.

(3) Parrocchie vere 153, diaconati 13.

(4) Oltre alli 149 curati (*pasteurs*), il clero valdese annovera 19 pasteurs suffragans e 47 suffragans semplici; totale numero 215.

(5) Formano la classe degli ecclesiastici circa 130 curati; — 10-15 ecclesiastici tra vicari e tra senza officio parrocchiale. Arrogi 10-15 altri, degenti fuor del Cantone; de' quali 1 curato di Baviera, 1 a Londra, 2 in America.

(6) Curati 53, aiutanti a curati 4, vicarj ed altri 15, total numero degli ecclesiastici riformati, 72.

(7) Pastori della città e professori in teologia (uno per parrocchia o dixaine) 24; pastori nella campagna, 27.

(8) Gli ecclesiastici sono 40-45 pastori o diaconi (pochi), e 10-12 membri onorari, professori di teologia, pastori emeriti; in fine 15 ministri, che non sono membri della classe, alcuni de' quali con impiego fuor del Cantone.

(9) Le 7 parrocchie della città con alcune chiese figliali annoverano 17 ecclesiastici.

degli anabattisti o ribattezzatori (*Wiedertäufer*), ora è quieta, e generalmente tollerata.

« A' dì nostri occupan molto di sè i *Mômiers* o *Pietisti*. — Secondo che dice Burckhardt, i Pietisti non si segregano dalla chiesa dominante, nè declinano dalla lettera del simbolo comune, ma formano, in seno alla chiesa stessa, una stretta comunità o confraternita per la intima edificazione del credente e per un culto religioso più intenso (1). I Pietisti, impiantati in Basilea nel 1740, furono per qualche tempo esposti a provvisioni rigide e ristrettive. Presentemente non arrecando la loro società fastidj di sorta alla Chiesa ed allo Stato, e adempiendo verso lo Stato tutte le obbligazioni, è lasciata sussistere a tutto suo agio. Il più sono persone della classe media, in numero di 800 circa. Hanno un oratorio ed una scuola.

« Il Cantone di Vaud è quello per avventura, nel quale il pietismo, appellato anche metodismo, s' è diffuso maggiormente; e come è inviso alla popolazione in generale, così in più congiunture, e particolarmente in Vevey nel 1833, ha somministrato materia a scene tumultuose ed a gravi eccessi. Al dire del ginevrino Fazy-Pasteur, riformato puritano se mai ve n' ha, il clero di Vaud era dedito la più gran parte al metodismo, e salariato dall' erario pel servizio divino in conformità dei principii della chiesa dominante, officiava puranco in oratorj particolari tutti metodisti. Il medesimo pubblicista poi dà torto al clero nelle contese vertite col governo nel 1845 e successivamente, e in conseguenza delle quali un numero considerabile di curati, per altro cospicui per moralità e dottrina, ricalcitrando contro gli ordini governativi o si licenziarono da sè o furono licenziati dall' autorità ».

Non gran cosa sono gli ebrei in Isvizzera. Essi si incontrano specialmente in Endigen e in Lengnau ove hanno sinagoga.

---

(1) L. A. Burckharot, *Gemälde*, ecc. XI, 281.
(2) *Idem*, ivi, 282.

Basilea e Berna ne contano pure, ma sono cittadini francesi ciò che provocò più d'una volta contese internazionali, da che pella loro qualità religiosa vanno soggetti a discipline ristrettive dei diritti civili, e come francesi hanno diritto in punto a libertà di domicilio e di industria alle stesse agevolezze di cui gode il cittadino del Cantone. Gli ebrei possono però nel territorio del Comune di Basilea e Berna con licenza del governo fabbricare case, aquistare beni, rilevare proprietà in ipoteca, ecc. Nessun ebreo può ammogliarsi senza permesso dell' autorità.

Spese erariali per oggetto di culto. — Fondi cantonali di chiesa ve ne ha ben pochi, perchè dove se ne erano formati in conseguenza della riforma religiosa o per altra guisa furono di mano in mano confusi o nel patrimonio comunale o infine speciali per scuole o per soccorsi. In vece abbondevoli sono i comunali.

« Generalmente parlando la Svizzera protestante considera i suoi ministri o pastori come effettivi funzionari dello Stato, e assicura loro un onorario conveniente, cosa tanto più plausibile in quanto che per consueto sono padri di famiglia. — Non fanno eccezione, per quanto ci è noto, se non i Grigioni, nei quali è sempre stata estrema esiguità di mercedi.

« Il Cantone di Vaud ha introdotto ordini molto ragionevoli. Al principiar della carriera il pastore tocca 1000 fr. svizzeri l'anno: dopo sei anni di ministero, gode di un supplimento annuo di 200 fr.: *maximum*, 2000 fr. sv. A parte v' ha abitazione (*le presbitère*) con un orto.

« Nel Cantone di Berna la cifra della spesa dello Stato pel clero protestante, divisa pel numero de' curati e aiutanti, basta a costituir una quota individuale di 1600 fr. sv., ciò sono cento luigi d'oro per testa, quota ben al di sopra di quante s'avreb-

bero in qualunque Cantone cattolico per la rendita annua media delle prebende parrocchiali ».

Il seguente specchietto offre la somma che spendesi pel culto riformato e la quale è presso che tutta per stipendi.

« Berna 1844	fr. sv.	438,385
Vaud	»	248,000
Zurigo	»	172,000
Argovia (1840) . . .	»	115,000
Ginevra (1845) . . .	»	43,880
Basilea Città	»	24,000
Neuchâtel	»	19,600
Turgovia (fior. 5000 c.ª) .	»	7,270
		1,068,135 »

Parte decimaquinta. — *Stato sociale.* — Risguarda questa la costituzione fisica degli abitanti, lo stato intellettuale, la stampa, le associazioni, lo stato economico, i costumi, la nazionalità, il patriottismo.

La durata media della vita non è che per risguardo a Ginevra ove si instituirono osservazioni dal 1833 al 1844, e risulta di quasi 37 anni e 16 giorni; l'età dei matrimoni 29 anni, 6 mesi, 10 giorni.

La Svizzera contava nel 1843 109 fogli periodici, de'quali 62 sono politici. Non vi ha legge sulla proprietà letteraria. Non censura. In quanto alle associazioni riferiremo il seguente prospetto che concerne le tre principali federali.

Cantone		*Società d' utilità pubblica* (1842)	*Scienze naturali* (1845)	*Storia naziona-le* (1845)	*Totale numero di membri*	*Membri in relazione col numero degli abitanti*
I.	Zurigo	227	105	48	380	1 per 640
II.	Berna	118	98	27	243	1 per 1778
III.	Ginevra	76	77	16	169	1 per 370
IV.	Vaud	77	75	13	165	1 per 1178
V.	Basilea	54	44	33	131	1 per 535
VI.	Argovia	41	47	9	97	1 per 2000
VII.	Grigioni	30	27	39	96	1 per 495
VIII.	Lucerna	50	16	15	81	1 per 1630
IX.	Neuchâtel	7	62	8	77	1 per 805
X.	San Gallo	30	31	7	68	1 per 2485
XI.	Friborgo	16	43	5	64	1 per 1500
XII.	Turgovia	31	9	9	49	1 per 1835
XIII.	Soletta	14	24	3	41	1 per 1635
XIV.	Glaris	33	5	1	39	1 per 795
XV.	Sciaffusa	16	12	3	31	1 per 1065
XVI.	Appenzell	16	3	5	24	1 per 2250
XVII.	Ticino	9	13	1	23	1 per 5215
XVIII.	Vallese	2	17	3	22	1 per 3705
XIX.	Uri	5	12	1	18	1 per 805
XX.	Zug	8	4	1	13	1 per 1268
XXI.	Svitto	6	5	1	12	1 per 3585
XXII.	Unterwalden	4	3	1	8	1 per 2875
		870	732	249	1851	1 per 1250

« Per tutta Svizzera 1851 membri delle mentovate tre associazioni federali si ragguagliano a uno per 1250 anime.

« In realtà il numero totale dei membri effettivi è minore in quanto che il medesimo nome si trova non di rado nel catalogo di due e qualche volta anche di tutte e tre le società. Forse l'effettivo numero degl'individui componenti le dette società federali vorrà esser ridotto da 1851 a 1200 circa.

« Comunque si sia egli è osservabile

« 1.° Che la cifra media (1 per 1250 anime) è superata

principalmente da Ginevra, Basilea, Zurigo, Neuchâtel, Grigioni, Uri...

« 2.° Che rimangono maggiormente al disotto della media stessa, Ticino, Vallese, Svitto, Unterwalden, San Gallo...

« 3.° Che verificandosi di Ginevra e Basilea il *maximum* della partecipazione, il *minimum* della stessa è esibito dal Ticino e dal Vallese ».

Per quanto poi concerne la politica il signor Franscini si esprime del seguente modo:

« Delle incessanti nostre commozioni e agitazioni interne siamo d'avviso possa dirsi in parte quel bene che Niccolò Macchiavelli diceva di quelle di Roma tra la plebe e i patrizi.

« Ma quello che potrebbe ricevere maggior applicazione, e meritar maggiormente l'attenzione nostra, sarebbe per avventura un paralello colle repubbliche d'Italia nel medio evo. Come in quelle prevale fra noi la borghesia; come in quelle v'ha rigoglio di forze e d'energia, libertà della parola, ambizioni, coltura, benestare; come in quelle abbiam conservata un' estrema imperfezione del potèr moderatore o centrale. Guardiamoci che al par di quelle ci lasciamo condurre a perder le occasioni di stringer meglio tra noi i legami di fratellanza. Guardiamoci che non men di quelle ci lasciamo andare a logorar la nostra operosità e le nostre forze provocandoci e offendendoci l' un l'altro. — Ma d' altra parte, mirando a dare più di consistenza e di forza al corpo elvetico, guardiamoci dal correr dietro alla larva dell'unitarismo. Disse bene colui che non ha guari dettava in un periodico di Zurigo, che i liberali o meglio tutti gli uomini di senno e di rette intenzioni non devono agognare all'unità della Svizzera, bensì all'unione degli Svizzeri. E ottimamente lo storico: « La force de la Suisse est dans l'union de ses membres et dans la confiance du peuple en ses chefs (1) ».

« A coloro che metterebbero tutto quanto il pregio nell'u-

---

(1) L. Vulliemin, *Histoire*, ecc. Tom. I, pag. 14.

nitarismo vagheggiando l'idea d'un'influenza svizzera nella politica europea, noi non dubiteremo di dire che vivono in una dolce illusione. In fatti qual è in questi tempi, sussistendo in Europa cinque colossali potenze, il piccolo Stato di due milioni o due milioni e mezzo d'abitanti, che conti per qualche cosa nel regolar le sorti dell'equilibrio europeo? Non è forse il vero che per un cosiffatto rispetto non contano neppure Stati di molta maggior importanza?

« La piccola e modesta Svizzera non può ne deve aspirar a ingerenze nel così detto equilibrio europeo. In questo la nostra politica e diplomazia vuol consistere nello aver diritto al rispetto de' governi esteri di grandi e di piccoli Stati; — nell'aver insigni titoli alle simpatie de' popoli; — nell'aver l'opinion pubblica per noi.

« La nostra influenza nel mondo noi dobbiamo cercarla esibendo a principi ed a popoli lo spettacolo dei vantaggi della coltura civile e del lavoro materiale, della libertà co' buoni costumi, dell' ordine e del progresso combinati e concordi . . . . . E il nostro grande principio di prudenza politica nell' evenienza di guerra intorno a noi, non può nè debb'essere se non la neutralità, principio il più semplice di tutti e additato ai moderni Confederati dall'unanime consenso de'loro avi e maggiori, additato da secoli d' esperienza . . . . . Allorchè si tratta della neutralità svizzera, non ha alcun senso o per lo meno non ha applicazione il proverbio, che chi sta neutrale rimane senza l' amicizia dell' una e dell' altra parte belligerante, e corre rischio di divenir la preda del più forte. — Avendo cara la neutralità e ben difendendola, gli svizzeri rendono servigio alla Germania, alla Francia, all' Austria, all' Italia; perciocchè ne cuoprono e guarentiscono per lunga linea il territorio. E del resto non han bisogno di andar in cerca della grazia altrui: difendono il loro buon diritto; procacciano il loro legittimo interesse, e tanto basta. Gli svizzeri, troppo piccola nazione per agognar a influenze ne'maneggi diplomatici, son grandi e forti abbastanza per difendere, in unione e concordia, il proprio terri-

torio senza curarsi che mai ne caglia a Francia o a Germania o a chicchessia...... Leghe ed alleanze nè con vicine nè con lontane potenze non fanno per noi. A noi importa che nessun potentato si faccia lecito d' ingerirsi nelle cose nostre. Non riconosciamo nè in antichi nè in nuovi amici un principe o uno Stato che possa farsi innanzi in qualità di nostro *protettore*.

« In tutte le relazioni colle potenze e co' loro ministri non saremo mai cauti e vigili abbastanza nel premunirci contro lusinghiere insinuazioni, ben più pericolose che le minacce. Le minacce irritano il nostro amor proprio; e oggimai non sembra che possano commuovere e scuotere molti Consigli e molte assemblee della Confederazione. Siamo molto lungi oramai dal 1821, dal 1822 e dal 1823: siamo pur già lungi dal 1834 e dal 1836.

« Ma le parole melliflue, le promesse, le suggestioni possono ancora far del gran male: possono guadagnar l' animo di principali magistrati, spargere e propagar semi di gelosia, d' invidia e diffidenza, dividere la Svizzera in più fazioni, renderla disunita, fiacca, impotente. Verso il qual precipizio ha sospinto bene spesso i Confederati la tendenza de' partiti a cercare, se non l' intervento, per lo meno l'appoggio morale di stranieri governi. Bisogna confessarlo, e vergognarsene, ma è innegabile che l' istoria è piena di tratti per li quali l' un partito cercò la depressione dell'altro con darsi, per così dire, in balìa a suggestioni esterne, quando di Francia, quando d' Austria, quando di Spagna e quando d' altre potenze.

« Nelle relazioni coll' estero fia sempre conforme ai dettami del dovere e della prudenza l' astenersi da modi che accusino in noi, non che slealtà, anche soltanto una ruvida selvatichezza e insolenza. Ma d' altra parte fia pur da tenersi del continuo all' erta. Non provocar, no mai, l'inimicizia di principi nè di loro ministri. Ma neppure correr dietro a' loro favori, nè mai vagheggiarne la famigliarità. « L'amitié des rois (dice ancora lo storico) est pour de petites républiques d'autant plus à craindre qu'ils sont plus puissants. Aussi les villes de Zurich et de Berne cra-

rent-elles devoir cultiver particulièrement l'amitié des États de second ordre: surtout de deux, qui, comme la Holande, Venise ou la Maison de Savoie, avaient avec elles des rapports de position, de caractère ou de moeurs ». — E del resto per li pericoli che dal di fuori possono sovrastare alla Svizzera, è da aver sempre mai presente all'animo l'avvertimento del nostro grande istorico, che giammai una potenza straniera sarà per assalire la Svizzera prima d'aversene reso ligia una parte; — e che il distornar questo debb'essere il principal problema della politica confederale ».

Qui poniam termine al rendiconto che abbiam voluto dare dell'opera del signor Franscini intorno la quale speriamo che i nostri lettori non si scosteranno dall'opinione nostra, che sia veramente pregevole, e segni all'autore un bel posto tra gli statisti d'ogni nazione.

Fantonetti.

Sullo stato dell'istruzione elementare in Francia *al 1.° gennajo 1848, con alcuni cenni intorno alla nuova legge organica sulle scuole popolari stata presentata all'Assemblea Costituente.*

Il sig. Allard presentò all'Assemblea costituente di Francia una importante Memoria sull'attuale stato della istruzione elementare in quel paese. Noi estrarremo da quella Memoria le notizie più importanti onde possano dai nostri lettori essere confrontate con quelle che pubblicammo nello scorso anno per la Lombardia (1).

I. *Scuole elementari comunali maschili.*

All'epoca del 1.° gennajo 1834 in cui fu posta in piena attività la legge organica francese sulla istruzione popolare del

(1) Veggansi gli Annali di Statistica, fascicolo di agosto 1847.

28 giugno 1833, il numero delle scuole elementari comunali maschili ascendeva per tutta la Francia a 22,641. Al 1.° gennajo 1848 le scuole di tal fatta ammontavano a 32,964. L'aumento verificatosi nel periodo di 14 anni fu di 10,323. L'incremento fu rapidissimo nei primi anni, e lentissimo negli ultimi allorchè i maestri si accorsero che nessuno pensava a migliorare la loro sorte. Ecco il quadro annuo delle scuole comunali di Francia.

Anno	*Numero delle scuole elementari comunali maschi*	*Aumento annuo*
—	—	—
1834	22,641	—
1835	24,868	2227
1836	26,804	1936
1837	28,449	1645
1838	29,329	880
1839	29,683	354
1840	29,985	302
1841	30,075	90
1842	30,286	211
1843	30,638	352
1844	31,148	510
1845	31,578	430
1846	32,059	481
1847	32,619	560
1848	32,964	345

L'autore osserva che per soddisfare ai bisogni della popolazione occorrerebbero non meno di 40,000 scuole, giacchè i comuni di Francia ascendono ad oltre 56,000, cosicchè mancherebbero ancora 7036 scuole. Osserva però che alcuni dipartimenti hanno già tutte le scuole che abbisognano, ed altri ne patiscono grave difetto essendovene alcuni che non ne hanno che una metà, altri che ne hanno due quinti, ed altri persino che non ne hanno che tre decimi.

II. *Scuole elementari comunali femminili.*

Nella legge organica del 28 giugno 1833 non fu nulla statuito intorno all' attivazione delle scuole elementari femminili. La Camera dei deputati si limitò allora a pregare il governo affinchè istituisse gli studj necessarj per proporre un progetto di ordinamento di così fatte scuole. Ma l' interesse che il governo del 1830 aveva da principio manifestato per la istruzione popolare andò sempre più rallentandosi di anno in anno, e si ridusse a tal punto da rifiutare i solenni impegni che aveva nell' anno 1836 formalmente contratto colle Camere. In quell'anno era stata accolta una legge, giusta la quale lo Stato obbligavasi a sovvenire ad ogni comune che avesse istituito una scuola femminile una somma uguale a quella che lo stesso avesse votato pel suo mantenimento. In fatto però lo Stato non accordò mai verun sussidio ai comuni che avevano eretto a proprie spese scuole per le fanciulle. Non è dunque a meravigliare se il governo corruttore di Luigi Filippo siasi rifiutato sempre di presentare alle Camere la legge sulla istruzione femminile ad onta delle replicate domande che gli venivano fatte.

Indarno i deputati di Francia rappresentavano che l' istruzione femminile era a' nostri tempi più importante di quella stessa degli uomini. Le madri, essi dicevano, sono le prime educatrici della famiglia, e ripetevano quelle sapienti parole di Fenelon così espresse: *È un fatto costante che col trascurare l'educazione delle donne si fa più male che trascurando quella degli uomini, giacchè i disordini di questi provengono spesso dalla cattiva educazione che hanno ricevuta dalla loro madre.* Il governo era sempre sordo a tutte queste rappresentanze, e non dava alcun eccitamento ai comuni perchè questi istituissero scuole femminili. Accadde quindi che nel periodo di undici anni non si apersero che 2199 scuole femminili, oltre le 5453 scuole che esistevano sino dall' anno 1837, cosicchè si contano ancora 48,000 e più comuni in Francia che mancano affatto di scuole pubbliche per le fanciulle. Ecco il prospetto numerico delle scuole femminili francesi dall' anno 1837 al 1848.

Anno	Numero delle scuole comunali elementari femminili	Aumento annuo
—	—	—
1837	5453	—
1838	5604	151
1839	5745	141
1840	5878	133
1841	6000	122
1842	6318	318
1843	6622	304
1844	6904	282
1845	7108	204
1846	7303	195
1847	7490	187
1848	7652	162

Da questo prospetto risulta che soltanto negli anni 1842 e 1843 vi fu un aumento piuttosto sensibile nel numero delle nuove scuole, ma tanto negli anni precedenti, come nei successivi l'aumento fu pressochè insignificante. Il sig. Allard anzi nota che in molti comuni si chiusero le scuole femminili già istituite per non trovarsi le maestre in grado di prestare i loro servigi in causa dei troppo tenui emolumenti. Lo stesso scrittore soggiunge che vi hanno dei dipartimenti in cui le scuole per le fanciulle sono rarissime, ed in altri, come nei dipartimenti del Lot e dell' alta Loira, in cui non si conta neppure una scuola.

Noi poi dobbiamo avvertire che non tutte le scuole femminili di Francia possono meritare tal nome, giacchè in molte fra esse null' altro s' insegna fuorchè i lavori femminili, e si intitolano persino *ouvroirs*.

III. *Numero dei fanciulli che frequentano le scuole.*

Nell' anno 1831 il numero dei fanciulli dei due sessi che frequentavano le scuole elementari era di 1,935,624. Quattordici anni dopo e propriamente nell' anno 1846 questo numero

giunse sino a 3,240,436. Nell' anno 1847 però questo numero si ridusse a 3,146,510, e la causa di siffatta diminuzione venne attribuita alla carestia di quell' anno che impedì a molte famiglie di pagare a loro spese un istruttore. Ecco il prospetto numerico degli alunni e delle alunne che dal 1831 al 1847 hanno frequentato le scuole elementari tanto pubbliche che private in tutta la Francia.

Anno	*Numero degli alunni*	*Numero delle alunne*	*Totale*
—	—	—	—
1831	1,200,715	734,909	1,935,624
1834	1,470,220	882,977	2,353,197
1835	1,511,429	958,324	2,469,753
1836	1,548,023	1,033,336	2,581,359
1837	1,579,958	1,110,147	2,690,105
1838	1,608,504	1,154,073	2,762,577
1839	1,632,119	1,197,773	2,829,895
1840	1,649,278	1,241,789	2,891,067
1841	1,672,726	1,293,369	2,966,095
1842	1,707,480	1,336,684	3,044,164
1843	1,718,583	1,382,208	3,100,791
1844	1,739,219	1,403,116	3,142,335
1845	1,775,895	1,412,837	3,188,732
1846	1,791,526	1,448,910	3,240,432
1847	1,733,977	1,412,533	3,146,510

L'autore avverte di non aver potuto raccogliere notizie per gli anni 1832 e 1833 per difetto delle pubbliche amministrazioni che non si curarono in quegli anni di contare neppur il numero dei fanciulli che andavano alle scuole. L' aumento nel numero dei fanciulli che frequentarono le scuole elementari sarebbe stato di 444 alunni su 1000, e di 922 alunne su 1000. Il numero però dei fanciulli che ancora non ricevono in Francia alcuna istruzione è di 675,511, che equivale a 280 su 1000, e quello delle fanciulle è di 996,945 che corrisponde a 413 su 1000.

L' aumento progressivo dei giovani in qualche modo istruiti

è confermato anche dai quadri che pubblica ogni anno il ministero della guerra per far conoscere il numero dei coscritti che sanno almeno leggere. Ecco il risultato di questi quadri :

Nell' anno	1827	si contavano	420	giovani su	1000	coscritti
»	1828	»	456	»	1000	»
»	1829	»	460	»	1000	»
»	1830	»	490	»	1000	»
»	1831	»	490	»	1000	»
»	1832	»	510	»	1000	»
»	1833	»	520	»	1000	»
»	1834	»	520	»	1000	»
»	1835	»	530	»	1000	»
»	1836	»	540	»	1000	»
»	1837	»	550	»	1000	»
»	1838	»	568	»	1000	»
»	1839	»	574	»	1000	»
»	1840	»	579	»	1000	»
»	1841	»	584	»	1000	»
»	1842	»	588	»	1000	»
»	1843	»	600	»	1000	»
»	1844	»	610	»	1000	»
»	1845	»	620	»	1000	»
»	1846	»	634	»	1000	»

L' aumento quindi verificatosi nel periodo di 19 anni sarebbe stato di 510 giovani istrutti su 1000 coscritti. L' autore però osserva anche su questo proposito che la diffusione della istruzione popolare è molto ineguale ne' varj punti della Francia, cosicchè potrebbe ancora formarsi una nuova edizione della famosa carta di Dupin, nella quale erano segnati a macchie nere i dipartimenti della Francia in cui dominava la più beata ignoranza , ed a tinte bianche quelli che contavano il maggior numero di pubbliche scuole.

IV. *Numero dei maestri educati nelle scuole normali.*

Nella legge organica del 1833 con cui si obbligarono i comuni ad aprire scuole elementari , si determinò anche in

ogni capoluogo di dipartimento la istituzione di speciali scuole normali per formarvi buoni maestri. L'autore però osserva che questa istituzione non fu per anco ben compresa in Francia, cosicchè il numero dei maestri educati nelle scuole normali non è ancora corrispondente al vero bisogno delle scuole. In prova di ciò egli pubblicò il seguente prospetto dei maestri usciti dalle scuole normali dal 1834 al 1848

Anno	*Numero dei maestri usciti dalle scuole normali*	*Aumento annuo*
—	—	—
1834	1044	—
1835	1404	360
1836	1881	477
1837	2490	609
1838	3185	695
1839	3699	514
1840	4430	731
1841	5404	974
1842	6161	757
1843	6917	756
1844	7716	799
1845	8463	747
1846	9168	705
1847	9815	647
1848	10545	730

Da questo prospetto risulta che nel periodo di 14 anni il numero de' maestri educati nelle scuole normali, si è reso più che decuplo; ma l' autore osserva che per dare alle scuole elementari di Francia tutto il numero che occorre di maestri usciti dalle scuole normali si esigerebbero ancora 43 anni. Lo stesso pure osserva che vi hanno dei dipartimenti in cui già si contano tre quinti fra i maestri stati educati nelle scuole normali, ma ve ne hanno degli altri in cui se ne contano soltanto un decimo. Questo difetto di buoni istruttori ha reso tollerabili in

alcuni dipartimenti francesi i così detti *Padri ignorantelli*, o fratelli della dottrina cristiana. Tutti però conoscono la loro favolosa ignoranza ed i disordini accaduti a Tolosa gli resero giustamente segno della pubblica abbominazione. Se però in Francia si istituissero i corsi pubblici di pedagogia e di metodica, seguendo in ciò la pratica della Germania ed ora anche dell'Italia settentrionale, si potrebbero avere più presto ed in maggior numero buoni maestri, ed anche maestre per le pubbliche scuole elementari.

V. *Locali scolastici.*

È cosa della più alta importanza che i locali inservienti alle scuole siano di ragion pubblica e non privata. Nei locali presi a pigione i fanciulli trovansi per lo più pessimamente collocati. L'autore compilò un prospetto per far conoscere i locali scolastici che servono per le scuole maschili, non parlando per anco delle femminili. Per rendere più compiuto e più utile questo prospetto, noi abbiamo pensato di contrapporre ai numeri dei locali quello delle scuole.

Anno	*Numero delle scuole maschili*	*Numero dei locali scolastici comunali*	*Aumento annuo*
—	—	—	—
1834	22,641	10,316	—
1835	24,868	11,347	1031
1836	26,804	12,284	937
1837	28,449	13,190	906
1838	29,329	14,067	877
1839	29,683	14,694	627
1840	29,985	15,374	680
1841	30,075	16,227	853
1842	30,286	17,106	879
1843	30,638	17,968	862
1844	31,148	18,540	572
1845	31,578	19,042	502
1846	32,059	19,716	674
1847	32,619	20,404	688
1848	32,964	20,899	495

Da questo prospetto risulta che nel periodo di 14 anni il numero dei locali scolastici per le scuole maschili di proprietà comunale, aumentò d'oltre il doppio. In confronto però dei locali presi a pigione vi ha ancora un buon terzo di comuni che non hanno locali propri. Anzi l'autore osserva che i dipartimenti più poveri non hanno neppur un locale scolastico di ragione propria, e soggiunge che i vistosi sussidj stati dal governo di Luigi Filippo accordati ai comuni, non lo furono che per quelli nei quali soli premeva di aver deputati venduti.

VI. *Scuole infantili.*

Coll'ordinanza governativa del 22 dicembre 1837 vennero dichiarate pubbliche le scuole infantili dette in Francia Sale d'asilo pei bambini, le quali erano state istituite pochi anni prima dalla privata carità. L'autore ha potuto compilare un esatto prospetto di queste scuole affidate a sollecitudini più che materne. Eccolo

Anno	*Numero delle scuole infantili*	*Num. dei bambini dei due sessi ricoverati*
1837	163	22,626
1838	246	28,968
1839	348	36,076
1840	468	43,893
1841	633	52,821
1842	808	61,829
1843	992	75,291
1844	1185	81,228
1845	1387	102,561
1846	1598	112,845
1847	1818	138,027
1848	1899	144,158

Da siffatto prospetto rilevasi che nell'intervallo di 11 anni, le scuole infantili aumentarono di 1736, ed i bambini in

esse ricoverate si accrebbero di 121,532, che corrisponde a sei settimi di aumento. Questo risultamento è per ogni modo consolante, giacchè ci fa conoscere come la popolazione francese abbia rettamente compreso il bene grandissimo di questa nuova istituzione. Il prosperamento materiale e morale delle scuole infantili francesi è però dovuto agli annui sussidj del governo che ascendono a 300,000 franchi, ed al concorso delle amministrazioni comunali che pensano a tutto il resto.

Valga questo nobile esempio alla carità italiana perchè pensi un pò più e un pò meglio all'ulteriore sviluppo di questa novella istituzione che non va diffondendosi con quella alacrità che pur meritava ed a seconda del vivo desiderio dei buoni e dell'urgente bisogno della nostra popolazione che ha quasi più bisogno di educazione che d'ogni altro conforto.

VII. *Scuole di ripetizione per gli adulti.*

Le così dette scuole di ripetizione per gli adulti sono una creazione della Germania, ove si chiamano col nome di *Wiederholungs schulen*. Queste scuole vennero introdotte in Francia nell'anno 1837. Sono esse destinate a compiere l'istruzione dei giovanetti del basso popolo dai 12 ai 18 anni. Ecco il prospetto numerico di siffatte scuole.

Anno	*Numero delle scuole di ripetizione*	*Numero degli allievi che le frequentano*
1837	1584	31,824
1838	1815	36,378
1839	2073	41,436
1840	2358	47,052
1841	2992	51,516
1842	3662	56,476
1843	4359	68,034
1844	5074	87,710
1845	5807	90,138
1846	6567	95,307
1847	7363	106,028

Le risultanze di questo prospetto sono prosperissime. Da queste rilevasi che l' aumento di sì fatte scuole fu di anno in anno assai notevole, e l' aumento degli alunni fu nel breve periodo di dieci anni di 104,444. L'autore confida molto nel bene che esse potranno produrre, giacchè compiono e rassodano la prima educazione data ai fanciulli del popolo.

VIII. *Osservazioni.*

L' autore chiude la sua Memoria colle osservazioni che seguono: « Tale è la condizione in cui il governo di Luigi Filippo ha lasciato in Francia l' istruzione popolare. Dopo avere dato nei primi anni un vivo impulso all'ordinamento delle scuole elementari, si pentì presto del bene che promuoveva, e fece rallentare ogni cura che tendesse a migliorare la educazione del popolo. Esso non occupossi che della parte materiale ed economica in quanto però servir potesse di mezzo a soddisfare la cupidigia del suo partito. Esso trascurò affatto la parte morale dell' insegnamento, riducendo le scuole ad officine meccaniche nelle quali si insegnava a lordar carta ed a lordarsi l' anima. L' attuale governo francese deve rifare tutto da capo. Tutte le scuole vanno di nuovo riordinate. Bisogna creare maestri educatori, e non pedanti dallo staffile. Le scuole per le fanciulle non solo vanno estese a tutti i comuni che ne mancano, ma fa d' uopo riordinarle in modo da dare alla Francia giovani atte ad essere madri sapienti ed operose. Bisogna creare scuole fabbrili per il popolo di città, e scuole agricole per la campagna. Bisogna, in una parola, educare il popolo francese al vero ed al bene ».

Queste osservazioni o conclusioni del sig. Allard sono preziosissime, e noi le approviamo pienamente. Intanto ne piace di riferire che venne dall'assemblea francese già approvata la istituzione di numerose scuole agricole, e lo Stato s' impose il carico di supplire coi fondi del tesoro agli stipendj troppo tenui de' maestri e delle maestre elementari portandoli almeno al *minimum* di 600 franchi all' anno.

Il ministro dell'istruzione pubblica poi presentò all' assemblea il 30 giugno un nuovo progetto di legge pel riordinamento delle scuole elementari. Noi lo riferiremo nella sua integrità, e vi aggiungeremo alcune nostre considerazioni.

IX. *Progetto di legge organica per l' istruzione elementare in Francia.*

Titolo Primo. — *Disposizioni generali.*

Art. 1. L' insegnamento elementare comprende

a) Il leggere, lo scrivere, gli elementi della lingua francese, gli elementi del calcolo, il sistema metrico, la misura delle grandezze, le nozioni elementari sui fenomeni dell' universo, gli elementi dell' agricoltura e della tecnologia, il disegno lineare, il canto, le nozioni elementari della storia e della geografia della Francia.

b) La cognizione dei doveri e dei diritti dell'uomo e del cittadino, e le nozioni morali sulla vita civile.

c) I precetti elementari dell' igiene e gli esercizj ginnastici.

d) Gl'insegnamenti religiosi da impartirsi dai ministri dei rispettivi culti.

Art. 2. L'istruzione elementare è obbligatoria per i fanciulli dei due sessi.

Art. 3. Essa viene impartita nelle scuole pubbliche, nelle scuole private e presso le rispettive famiglie.

Art. 4. Le scuole elementari pubbliche sono sostenute a carico dello Stato.

Art. 5. Le scuole private sono fondate e mantenute liberamente a spese particolari.

Art. 6. Nelle scuole pubbliche l' insegnamento è gratuito.

Titolo Secondo. — *Maestri e maestre.*

Art. 7. Ogni maestro di una scuola pubblica è nominato dal ministro della pubblica istruzione sulla proposizione del Consiglio municipale.

Il Consiglio municipale sceglie il candidato che deve essergli presentato su una terna proposta dal comitato centrale degli studj.

Se entro un mese queste formalità non vengono esaurite, il ministro nomina il maestro sulla proposizione che gli viene fatta dal rettore accademico.

Art. 8. Nessuno può essere nominato maestro se non all'età di 19 anni e colla presentazione di un certificato d'idoneità.

Art. 9. I maestri sono divisi in 4 classi.

Il passaggio da una classe all'altra viene fatto dal ministro a seconda dei meriti e della anzianità di servizio. La promozione ha luogo da una classe all' altra senz' obbligo di cangiar scuola.

Sul numero di 100 maestri in ogni dipartimento vi avranno dieci maestri di prima classe; 20 maestri di seconda classe; 30 maestri di terza classe, e 40 maestri di quarta classe.

Art. 10. Lo stipendio del maestro è pagato dallo Stato nella seguente misura: ogni maestro di IV classe avrà 600 franchi all'anno; i maestri di III classe avranno 800 franchi; i maestri di II classe avranno 1000 franchi, ed i maestri di I classe ne avranno 1200.

Nei comuni che contano meno di 500 anime, il maestro riceve inoltre una indennità annua basata sulla cifra della popolazione. Il maestro che abita nei comuni che contano dai 1000 ai 5000 abitanti, avrà un' annua indennità di 200 franchi. Nei comuni di 1000 a 2000 anime avrà altri 400 franchi: nei comuni di 2000 a 40,000 avrà 800 franchi: in quelli dalle 40,000 alle 60,000 ne avrà 1200, ed in quelli al di sopra di 60,000 abitanti, ne avrà 1800.

Art. 11. I maestri hanno diritto alla pensione dopo compiti i servigi nella stessa misura di trattamento degli altri impiegati addetti alla pubblica istruzione.

Art. 12. I maestri e gli assistenti che si obbligano ai servigi scolastici per 10 anni, sono dispensati dalla leva militare. Nessun maestro può attendere ad altro impiego senza il permesso del direttore.

Art. 13. Il maestro non può essere nè sospeso, nè destituito dal suo impiego se non pei titoli indicati dalla presente legge.

Art. 14. Il maestro assistente è nominato direttamente dal ministro. Egli deve avere l'età di 19 anni, essere munito di un attestato d'idoneità, e riceve lo stipendio dei maestri di IV classe.

Art. 15. Gli art. 7, 8, 9, 11, 13 e 14 sono applicabili anche alle maestre ed alle assistenti.

Gli stipendi però delle maestre sono così fissati: alle maestre di IV classe 500 franchi: alle maestre di III classe 700 fr.: alle maestre di II classe 800 fr.; alle maestre di I classe 1000 franchi.

Le indennità in aggiunta al soldo saranno nella misura di due terzi di quella fissata ai maestri.

Titolo Terzo. — *Scuole elementari.*

Capitolo I.° — *Scuole elementari pubbliche.*

Art. 16. In ogni comune che abbia una popolazione maggiore di 300 anime, vi sarà una scuola elementare pubblica.

In ogni scuola in cui si contino più di 150 scolari, si aggiungeranno al maestro od alla maestra uno o più assistenti.

Art. 17. Nei comuni in cui la scuola maschile non è separata dalla femminile, le fanciulle saranno addestrate nei lavori da donna da una istruttrice a cui verrà corrisposta l'indennità annua di 100 franchi.

Art. 18. I comuni devono somministrare e mantenere i locali tanto per uso delle scuole, come per l'alloggio dei maestri e delle maestre. Ad ogni scuola dovrà essere annesso un cortile ed un giardino.

Art. 19. I comuni che contano meno di 300 anime, possono colla autorizzazione del ministro associarsi ad altri comuni per istituire una scuola.

Art. 20. L'arredamento scolastico, le spese di riscaldamento,

l' illuminazione ed i libri, sono a carico dei comuni, e questa spesa deve ritenersi obbligatoria.

Capitolo II.° — *Scuole elementari private.*

Art. 21. Chiunque vuole aprire una scuola privata, deve presentare al direttore degli studj ed al maire della comune in cui intende di far dimora il proprio certificato di idoneità. La scuola non può essere aperta che un mese dopo la notificazione fatta all' ufficio del maire. Questa notificazione deve per tre mesi essere pubblicamente affissa all' ufficio comunale.

Art. 22. In nessuna scuola privata si potranno raccogliere fanciulli dei due sessi.

Art. 23. Ogni scuola privata che fosse aperta senza la preventiva notificazione, o con una notificazione falsa, verrà immediatamente fatta chiudere, e non potrà aprirsi che per ordine del direttore.

Verrà pur chiusa ogni scuola privata a cui fosse stato dal maestro interdetto l' ingresso ad un ispettore scolastico od a qualsiasi persona delegata dai Comitati d'istruzione.

Le scuole che non osserveranno i regolamenti sanitarj imposti dalla pubblica autorità, verranno da questa fatte chiudere.

Art. 24. Il direttore e il Comitato d' istruzione potranno far chiamare innanzi al tribunale civile qualunque maestro privato che si rendesse colpevole per cattiva condotta o per immoralità, e per decisione del tribunale potrà essere sospeso o dimesso dall' esercizio scolastico. Il maestro però potrà appellarsi alla Corte d' appello entro dieci giorni. Il giudicato non sarà nel frattempo sospeso.

Art. 25. Nessuno potrà tenere scuola privata quando fosse stato condannato a pene afflittive od infamanti; se fosse stato condannato per furto, per truffa, per fallimento doloso, per infedeltà, per immoralità, od anche se fosse stato privato dei diritti civili, politici e di famiglia.

Nessun maestro pubblico stato destituito potrà tenere scuola privata nel comune ove accadde la sua destituzione.

TITOLO QUARTO. — *Obbligo di frequentare la scuola.*

Art. 26. Qualunque padre di famiglia che abbia un figlio di dieci anni e che dalla pubblica voce si sappia non averlo avviato ad alcuna scuola, e non averlo egli stesso ammaestrato, deve per ordine del maire presentare il proprio figlio ad una Commissione esaminatrice.

Art. 27. Se il figlio non viene presentato, se non dà saggio di istruzione, il padre sarà chiamato dal giudice di pace e seriamente redarguito. L'atto di redarguizione sarà pubblicamente affisso all'ufficio comunale per lo spazio di un mese.

Art. 28. Se nell'anno successivo la Commissione esaminatrice trova nello stesso stato di inscienza il figlio già esaminato, farà citare il padre di famiglia innanzi al tribunale civile, il quale potrà condannarlo ad una multa dai 20 a 500 franchi, non che alla sospensione dei diritti elettorali da un anno ai cinque.

La pena cesserà di diritto allorchè la Commissione esaminatrice avrà verificato che il fanciullo ha avuta una sufficiente istruzione.

Art. 29. Le stesse disposizioni penali sono applicabili anche ai tutori.

TITOLO QUINTO. — *Autorità scolastiche.*

Art. 30. La sorveglianza delle scuole viene esercitata:

a) Da un Comitato comunale;

b) Da un Comitato centrale che risiede nel capo-luogo del Distretto;

c) Da un Consiglio di perfezionamento, che risiede nel capo-luogo del dipartimento;

d) Dagli ispettori scolastici.

Capitolo I.° — *Comitato e consiglio di perfezionamento.*

Art. 31. Il Comitato comunale è composto del maire del

comune che ne è il presidente di diritto, e di 4 a 12 membri che vengono per metà eletti dal Consiglio comunale, e per metà dal Comitato centrale del distretto. Il maestro però non può far parte del Comitato comunale.

Il Comitato si rinnova nello stesso modo dei Consigli comunali, e si riunisce almeno una volta al mese.

Per ciò che riguarda gl' insegnamenti femminili, vengono aggiunte al Comitato una o più signore che hanno voce deliberativa per gli affari che le riguardano.

Art. 32. Il Comitato centrale del distretto concorre alla nomina dei maestri e delle maestre giusta l' articolo 7 della legge. Sorveglia le scuole del distretto, e invia ogni anno un rapporto sullo stato delle scuole al Consiglio di perfezionamento.

Art. 33. Il Consiglio di perfezionamento è composto del prefetto come presidente, di due membri del Consiglio di prefettura, di un ispettore delegato dal rettore accademico, degli ispettori di distretto, del direttore della scuola normale, e dei delegati di ogni Comitato centrale.

Il prefetto convoca il Consiglio di perfezionamento una volta all' anno.

Art. 34. Il Consiglio di perfezionamento delibera intorno ai mezzi di migliorare la istruzione elementare nel rispettivo dipartimento.

Esso dirige ogni anno al ministro od al Consiglio generale del dipartimento rapporti circostanziati intorno allo stato delle scuole elementari.

Capitolo II.° — *Ispettori scolastici.*

Art. 36. In ogni distretto vi ha almeno un ispettore scolastico nominato dal ministro.

Gl' ispettori di distretto sono di tre classi. Quelli di prima classe hanno un annuo stipendio di 2000 franchi, quelli di seconda classe hanno uno stipendio di 1800 franchi, e quelli di terza classe hanno uno stipendio di 1500 franchi.

Nelle città che contano da 40,000 alle 60,000 anime viene loro assegnata una indennità di 500 franchi. Agli ispettori nelle città popolate da oltre 60,000 anime, si assegnano oltre il soldo 1000 franchi, e per Parigi viene assegnata una indennità di 1500 franchi.

Agl' ispettori vengono compensate le spese per la visita delle scuole, ed hanno diritto ad una pensione.

Il ministro sceglie gl' ispettori di terza classe fra i maestri più benemeriti, fra gl' impiegati addetti da oltre cinque anni alla pubblica istruzione, fra i cittadini appartenenti ai Comitati scolastici od anche fra i maestri privati che contino più di dieci anni di servizio.

Sopra dieci ispettori ve ne avranno due di prima classe, tre di seconda classe e cinque di terza classe.

Gli ispettori di prima e seconda classe vengono scelti dal novero degli ispettori di terza classe.

Art. 37. Gl' ispettori di distretto devono visitare almeno due volte all' anno tutte le scuole del loro circondario.

Devono assistere alle sedute dei Comitati ed hanno diritto di far convocare i Comitati stessi anche in via straordinaria.

Art. 38. In ogni circondario accademico vi avrà un ispettore superiore della elementare istruzione.

Gl' ispettori superiori vengono parificati ai così detti ispettori accademici.

Il ministro sceglie gl' ispettori superiori fra i più benemeriti ispettori di distretto, ed i direttori delle scuole normali.

Art. 39. Presso il ministero della pubblica istruzione vi avranno quattro ispettori generali delle scuole elementari. Essi saranno scelti dal novero dei più benemeriti ispettori superiori dell' istruzione elementare.

Ogni dipartimento sarà tutti gli anni visitato almeno da un ispettore generale.

Gl' ispettori generali presenteranno ogni anno un rapporto al ministro sullo stato delle scuole elementari da essi visitate,

e nei loro rapporti raccomanderanno al governo i fanciulli più degni di essere educati a spese dello Stato.

Capitolo III.° — *Delle Commissioni esaminatrici.*

Art. 40. In ogni dipartimento vi avrà una o più Commissioni incaricate di esaminare gli aspiranti che dimandano il certificato di idoneità per il pubblico o privato insegnamento.

Le Commissioni esaminatrici sono composte di 9 membri, uno dei quali ne è il presidente di diritto, e questi sarà il rettore accademico, od un ispettore superiore della istruzione elementare. I membri della Commissione durano in carica tre anni, e vengono per una metà nominati dal ministro, e per l'altra metà dal consiglio generale del dipartimento.

Gli esami dei maestri aspiranti hanno luogo pubblicamente e ad epoche determinate dal ministro.

Per l' esame delle maestre aspiranti saranno alla Commissione aggiunte due esaminatrici con voce deliberativa.

Gli aspiranti e le aspiranti possono scegliere la Commissione esaminatrice innanzi alla quale presentarsi.

Art. 41. Una speciale Commissione per assistere agli esami scolastici si riunisce ogni anno in ciascun comune. Essa è composta del maire che ne è il presidente, dei membri del Comitato comunale, di un delegato distrettuale, e dell'ispettore scolastico del distretto, non che di un esaminatore speciale da nominarsi dal rettore accademico.

Questa Commissione è incaricata di rilasciare dopo gli esami degli alunni e delle alunne i rispettivi certificati scolastici.

Titolo Sesto. — *Pene e ricompense.*

Art. 42. Nel caso di gravi mancanze i maestri possono essere sottoposti :

a) ad una semplice redarguizione ,

b) ad una grave redarguizione colla sospensione di una parte del soldo ,

c) alla destituzione.

Art. 43. Nel caso di gravi mancamenti o di abituale negligenza ne' doveri scolastici, il maestro può essere citato innanzi al Comitato centrale sia in via d'ufficio, che dietro domanda dell' ispettore o del Comitato comunale.

Il Comitato centrale può condannare il maestro alla redarguizione o chiamarlo innanzi ad un consiglio accademico se lo crede meritevole di una pena più grave.

Il maestro sospeso o destituito può entro un mese ricorrere al ministro che decide in ultima istanza, sentito il consiglio della pubblica istruzione.

Art. 44. Il maestro e l' assistente nei tre primi anni d' impiego è ritenuto come in via di prova e può essere rivocato per ordine del ministro quando ne venga fatta domanda dalle autorità scolastiche.

Art. 45. Le ricompense dei maestri sono:

a) la promozione da una classe inferiore ad una superiore, o ad altre cariche scolastiche di più alto grado;

b) le distinzioni onorifiche di vario genere da accordarsi dal ministro sopra rapporto del consiglio di perfezionamento.

Art. 46. Le stesse disposizioni sono applicabili anche alle maestre ed alle assistenti.

Titolo Settimo. — *Provvidenze transitorie.*

Art. 47. Il ministro dell' istruzione pubblica dovrà entro il periodo di tre mesi ed entro i limiti delle proprie attribuzioni promulgare tutte le provvidenze necessarie per la esecuzione della presente legge.

Il ministro della pubblica istruzione ha fatto precedere la legge da una sommaria disposizione delle ragioni che lo indussero a così formularla. Esso poi propose di aggiungere al budget le seguenti spese a carico del tesoro pel mantenimento delle scuole elementari.

Stipendj fissi ai maestri	fr.	21,688,000
Stipendj fissi alle maestre	»	11,256,000
Indennità annui ai maestri	»	1,216,900
Indennità alle maestre	»	810,550
Indennità alle maestre dei lavori femm.	»	2,281,000
Ispettori scolastici	»	2,125,000
Maestri e maestre assistenti	»	173,800
Spese diverse . :	»	564,000
	Spesa totale fr.	50,115,250.

X. *Considerazioni.*

Il nuovo progetto di ordinamento delle scuole elementari di Francia presenta nelle sue precipue disposizioni alcune parti del tutto nuove per la Francia ed alcune altre che sono nuove anche in Europa. Noi faremo conoscere i pregi di questa nuova legge, e noteremo in fine alcune poche lacune.

In nessuna legge francese si pensò sinora a rendere obbligatoria nel popolo la elementare istruzione. Quest' obbligo compare ora per la prima volta ed è assicurato da speciali sanzioni. Mercè questa savia disposizione il popolo francese potrà fra pochi anni contarsi fra i più gentili e più colti popoli del mondo.

Una seconda e benefica innovazione introdotta nella legge è quella che ha resa la elementare istruzione gratuita per le famiglie. Per lo passato il povero non poteva avviare gratuitamente i suoi figli alla scuola se non dopo avere ottenuto dall' autorità comunale un certificato di miserabilità. Questa umiliante condizione rendeva ritroso il popolo al beneficio delle scuole che a lui venivano offerte piuttosto come elemosina che non come il soddisfacimento di un sociale dovere. Siccome poi alle pubbliche scuole erano mescolati gli alunni gratuiti ai pa-

genti, si aveva il tristo risultamento di veder gli ultimi bene ammaestrati, e negletti gli altri. Ora invece la scuola è aperta per tutti e non v' è più alcun conflitto fra il ricco ed il povero, ma solo una emula gara fra i giovani ingegni. Solo ne spiace che la Commissione stata incaricata dall' Assemblea pell' esame del progetto di legge non abbia compreso il valore dell' istruzione gratuita e vi abbia sostituita un' ammenda per imporre alle famiglie agiate l'onere di una retribuzione al maestro, per cui si terrebbe ancor viva l' idea pur troppo infelice che al povero si dà l'istruzione come si dà l' elemosina.

Un terzo beneficio recato dalla legge francese è quello di avere finalmente esteso anche alle donne il tesoro morale della pubblica educazione. Quest' era un vuoto da compiersi, giacchè la donna francese ha sortito feracissimo ingegno, e pur troppo per difetto di educazione abusava delle naturali sue doti rendendosi piuttosto faccendiera, anzichè madre educatrice. Colle scuole femminili parificate in ogni parte alle maschili, la Francia potrà aver presto una buona metà della sua popolazione in grado da corrispondere a' suoi più eletti destini.

Un' ultima novità nella legge ora proposta è quella di avere affidata la sorveglianza delle scuole elementari a speciali ispettori scolastici che dapprima non si conoscevano. Coll' opera e col consiglio di questi illuminati visitatori, le scuole si manterranno in un lodevole stato di prosperità.

Accennate queste innovazioni speciali per la Francia, ci corre il debito di tener nota di ciò che ne sembra cosa nuovissima nella legislazione scolastica di tutta Europa. Per la prima volta troviamo nella legge francese consacrato il grande principio che l' elementare istruzione oltr' essere un obbligo pei cittadini, è un peso essenzialmente pubblico per lo Stato. Quest' era il voto che ripetutamente manifestava il sommo Romagnosi ogniqualvolta ebbe a trattare il tema del migliore ordinamento da darsi alla popolare istruzione. Egli insistette sempre nel principio che l' istruzione del popolo doveva essere sostenuta a tutto carico dello Stato. Egli diceva che l' istruzione nel leg-

gere, nello scrivere e nel far conti, doveva ritenersi come una condizione indispensabile d'ogni persona aggregata alla sociale convivenza. E perchè queste qualità indispensabili in ogni cittadino, fossero veramente assicurate, doveva lo Stato sostenerne il relativo stipendio. Il governo francese ha ora dato a tutta Europa questo bellissimo esempio di erogare la enorme somma di cinquanta milioni di franchi per la elementare istruzione. Noi vorremmo pel bene della civiltà europea che questo esempio fosse imitato da tutti gli Stati, e specialmente dall' Inghilterra, la quale per un malinteso rispetto alla privata libertà non ha che le così dette *scuole degli straccioni*, le quali sono mantenute dalla carità cittadina.

Nella legge francese poi fu imposto provvidamente ai comuni l'obbligo di allestire i locali scolastici coi rispettivi comodi di cortile e giardini oltre gli alloggi agli istitutori.

Un' ultima novità imitabile nel sistema francese è quella della creazione dei così detti consigli di perfezionamento, ai quali si affidò il nobile mandato di esplorare i difetti che potessero verificarsi nei metodi dell'istruire dell' educare per proporre ogni ragionevole miglioramento. In Germania si è provveduto in parte a questa idea miglioratrice colla fondazione dei così detti congressi pedagogici, ove i maestri e gli educatori discutono e sciolgono i più ardui problemi della scienza educativa.

Non possiamo dar fine a questa nostra relazione, senza far parola di qualche difetto che tuttora ravvisiamo nella legge. Per avere di anno in anno la notizia certa che tutti i fanciulli dei due sessi sono elementarmente istruiti, sarebbe stato necessario che si compilasse ogni anno dall'autorità comunale l'elenco dei fanciulli e delle fanciulle che hanno compito il sesto anno di età per presentarlo agl' ispettori scolastici onde possano verificare ogni anno se e quanti fanciulli d'ogni comune o parocchia ricevono la istruzione nelle scuole pubbliche o private oppur anche in famiglia. Riguardo alla tutela da esercitarsi sulle scuole private, noi troviamo nella legge una vera insufficienza di guaren-

tigie. Anche le scuole private dovrebbero cadere sotto la immediata ispezione e responsabilità delle autorità scolastiche. La legge invece ha ammessa una siffatta latitudine all'aprimento di scuole venali che vi è il grave pericolo di lasciarle affidate a ciurmadori ignoranti o ad associazioni pericolose. Sappiamo in fatti che la Commissione nominata dall'Assemblea costituente ha già avvertito a questa lacuna e sta in qualche parte modificando il progetto di legge.

Avremmo pure desiderato che oltre la istituzione di scuole normali per educarvi buoni maestri, si avesse pensato ad istituire, come si fa ora in Germania ed in Italia, i corsi pubblici di pedagogia e di metodica per formare maestri ragionevoli e sapientemente educatori.

Un ultimo complemento avremmo pure desiderato nel progetto di legge, e sarebbe quello di vedervi aggiunto l'ordinamento delle scuole infantili come pubbliche istituzioni che costituir devono la prima base della popolare educazione. Non basta che queste scuole siano raccomandate alla pubblica carità, e che lo Stato le sovvenga con pecuniarj sussidj. Fa d'uopo che anche queste entrino come una parte essenziale della pubblica educazione. Sino a che le scuole infantili saranno considerate come luoghi di carità e non come pubbliche istituzioni, la causa della popolare educazione non è aucor vinta. Fa d'uopo che l'educazione cominci per così dire dalle fasce e si preferisca di consumare pel mantenimento delle pubbliche scuole quel danaro che pur troppo ora va consumato a mantenere le galere e le carceri.

Quando la nuova legge francese avrà ricevuta la sanzione dell'Assemblea, noi ne terremo ragguagliati i nostri lettori, premendoci troppo di porgere la storia dell'unico bene che ora possa farsi al mondo e che consiste nell'educare finalmente gli uomini tutti alla sapienza ed alla virtù.

Giuseppe Sacchi.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE

O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI

Fascicolo di Luglio 1848.

Notizie Italiane.

PROSPETTO DELL' AMMINISTRAZIONE DI LOMBARDIA
dal* 18 *marzo a tutto giugno* 1848 *desunto dalle registrazioni di cassa.

Introiti.

Imposta prediale	aust. lir.		12,660,169 53
Sovraimposta per la Guardia nobile	»		194,865 84
			12,855,035 37
(1) Dogane . . .	Lire corr.	1,655,658 54	
Sali	»	1,741,964 64	
Tabacchi	»	2,013,230 60	
Polveri e Nitri . . .	»	32,215 40	
Dazio consumo . . .	»	4,705,623 37	
Lotto	»	14,137 87	
Beni demaniali	»	92,330 08	
Ammortizzazione . . .	»	946 24	
Tasse, Ipoteche e Cacce	»	19,878 89	
Bollo carta	»	108,081 24	
Diritti uniti	»	88,203 08	
Boschi	»	8,244 27	
Piccolo concambio . .	»	2,347 21	
			7,482,861 43
			20,337,896 80

---

(1) I prodotti delle imposte dirette ed indirette sono esposti dedotte

Somma retro aust. lir.	20,337,896 80
Poste . . . . »	368,019 81
Zecca, garanzia e bollo comprese le paste da convertirsi in moneta . . . . »	614,438 15
Prodotti diversi . . . . »	119,898 52
Totalità delle imposte dirette ed indirette »	21,440,253 28
Fondo offerte spontanee . . . . »	1,767,163 52
Prestito al 5 per cento . . . . »	2,304,114 81
Versamenti fatti dal governo sardo . . . »	2,297,425 28
Prelevazioni dal fondo depositi politici . . »	115,225 —
Tasse per conferimenti d'impieghi, tassa di guerra sul soldo degli impiegati e pensionati dello Stato, restituzione di somme anticipate dall'erario, rifusione ai rami di spesa »	1,307,561 25
Totalità degli introiti . . . . »	29,231,743 12
Rimanenze al principio dell'amministrazione come da unito Allegato A . . . . . . »	2,628,211 09
A. L.	31,859,954 21

Spese.

Polizia filiale . . . . aust. lir.	53,805 11
Polizia locale . . . . »	703 73
Gendarmeria . . . . »	136,191 28
Magistrato Camerale . . . . »	105,892 43
Guardia di finanza . . . . »	422,305 74
aust. lir.	718,898 29

le spese di percezione, le quali per le indirette ammontarono a lire correnti 1,149,158. 49.

	Somma contro A. L.	728,898	29
Spese ordinarie, politiche e camerali	Corona		
	Giunta del Censimento		
	Consiglio di Stato		
	Intendenza generale di Finanza . . .		
	Congregazioni provinciali e Commissariati distrettuali		
	Contabilità Centrale		
	Ufficj Centrali		
	Amministrazione giudiziaria	» 4 463,126	97
	Pensioni, assegni vitalizj e gratificazioni normali		
	Gratificazioni e soccorsi		
	Spese diverse ordinarie		
	Fondo di riserva		
	Sovvenzioni alle Casse		
	Restituzioni d' introiti interinali . . .		
	Culto		
	Istruzione pubblica		
	Costruzioni pubbliche, Acque e Strade .		
	Pubblica vigilanza	» 1,484,362	20
	Giustizia punitiva		
	Sanità		
	Fazioni militari		
	Sussidii ai Pii Stabilimenti		
	Sussidii ai rami di rendita, Sali, Tabacchi, Polveri e Nitri, ecc. . . . . »	551,094	29
	Catasto . . . . »	149,345	47
	Monte Lombardo, sussidj di congrue, ecc. »	198,477	04
	Zecca, Garanzia e Bollo comprese le spese per la conversione delle paste in moneta . »	648,911	97
	Spese militari compresi gli acquisti all' estero »	12,179,505	80
	aust. L.	20,403 722	03

Somma retro aust. L.	20,403,722 03
Spese diverse sostenute sul fondo Offerte (per guerra e pubblica sicurezza) . . . . »	1,631,253 63
Somme erogate dalle Congregazioni provinciali per spese di guerra e di pubblica sicurezza »	4,844,007 36
Poste — Spesa di servizio . . . . »	428,643 25
Meno scosso sulle imposte dirette della provincia di Mantova . . . . »	404,857 62
Ricapiti esistenti presso le Casse provinciali e centrali di Lombardia di spese sostenute e non ancora regolate a carico delle diverse Amministrazioni . . . . »	773,918 87
Banconote levate per la conversione in contante (conti correnti colle Ditte bancarie) . »	68,310 —
Spese diverse e straordinarie . . . . . . »	5,177 35
Totalità delle spese . . . . »	28,549,890 11
Rimanenze al 30 giugno 1848, come da unito Allegato A . . . . »	3,310,064 10
A. L.	31,859,954 21

Rimanenza al principio dell'Amministrazione.

Presso le Casse Provinciali di Finanza.

In conto dei diversi prodotti ed imposte indirette . . . . C. L.	1,159,010 72
del fondo Magistrato Camerale . . »	11,311 14
detto Guardia di Finanza . . »	57,727 34
Totalità presso le Casse Provinciali di Finanza »	1,228,049 20

Presso la Cassa Centrale.

Sezione II.ª Per le spese politiche C. L.	164,864	12		
detto camerali »	72,209	14		
detto polizia filiale »	63,847	36		
detto detto locale »	5,555	03		
detto Magistrato Camerale »	60,912	04		
Sezione I.ª . . . . »	517,912	19		
Sezione pei crediti di banca »	56,430	05		
Cholera morbus . . . . »	161,321	32		
Catasto . . . . »	11,524	96		
Totalità presso la Cassa Centrale . . . . »			1,114,576	31
Presso la Cassa delle Poste . . . . . . »			46,001	89
Presso il Monte Lombardo-Veneto . . . »			239,583	79
Totale delle rimanenze A. L.			2,628,211	09

Rimanenza a tutto il 30 giugno 1848.

Presso le Casse Provinciali di Finanza.

In conto dei diversi prodotti ed imposte dirette ed indirette . . . . A. L.	660,139	08
dal fondo già Magistrato Camerale . »	24,293	70
detto della Guardia di Finanza . »	38,555	56
Totalità presso le Casse Provinciali »	724,988	34

Presso la Cassa Centrale.

Per le spese politiche . C. L.	50,253	37		
dette Camerali . . »	96,110	21		
Magistrato Camerale . . . »	3	93		
Sezione I.ª . . . . »	1,564,135	83		
Fondo Offerte . . . . . . »	135,909	89		
Prestito . . . . »	435,542	50		
Catasto . . . . »	13,871	49		
Totalità presso la Cassa Centrale			2,295,827	22
Monte Lombardo-Veneto . . . . »			186,211	92
Zecca, garanzia e bollo . . . . »			58,058	58
Posta . . . . »			44,978	04
Totalità delle rimanenze A. L.			3,310,064	10

CENNI SULLA BANCA DI ROMA.

Noi abbiamo più volte pubblicato in questi Annali i rendiconti mensili della banca romana. Ora dobbiamo far conoscere come in seguito al critico stato delle finanze pontificie si credette di prendere il partito di rendere forzoso il corso di quei biglietti di banca. Fu questo un pessimo partito che alterò sensibilmente il credito già bene avviato di quella esordiente istituzione. Il Consiglio dei deputati di Roma credette nell' adunanza del 26 agosto di occuparsi di questo importantissimo oggetto. Noi estraemmo dal *Contemporaneo* giornale di Roma alcune notizie sull' esito di quella discussione.

Il deputato Ninchi rappresentò essere dannoso al credito pubblico ed al commercio il proseguimento dei biglietti di Roma. Propose la deroga delle leggi coercitive pel corso legale dei biglietti, e l' autorizzazione alla banca ad emettere nuovi biglietti pel valsente di 800,000 scudi, coll' interesse del 3 per cento, e ciò allo scopo di rialzare le operazioni commerciali e diffondere meglio.

Il deputato Massimo insistette anch' egli perchè si avesse un rispetto scrupoloso alla pubblica sede, ma temendo che la banca non abbia mezzi proprj, incautamente propose di prorogare ulteriormente al corso forzoso de' suoi biglietti.

Il deputato Delfini chiamò dannosa la proroga proposta dal deputato Massimo ed appoggiata da una speciale Commissione dimostrò che le attuali difficoltà della banca provengono dal ritardo sinora frapposto dal governo a rimborsarla della somma di 500,000 scudi stati presi a sovvenzione. Quando, egli osservò, il governo il suo debito la banca può con un fondo di 1,190,000 continuare le sue operazioni ed essere utile al commercio.

Dopo lunghi discorsi tenuti da varj deputati fu richiesto il ministro delle finanze a dire, se era in istato di poter restituire alla banca romana i suoi 500,000 scudi, e questi rispose che il tesoro è ora in grado di poter soddisfare il suo debito.

Dopo questa dichiarazione la Camera credette opportuno

di escludere ogni proroga al corso forzoso de' biglietti di banca.

Noi ci congratuliamo vivamente con questa decisione della Camera, perchè ci mostra che in tempo ha saputo ritrattarsi da un grave errore economico in cui era caduta. Il credito pubblico non deve mai per alcun titolo anche gravissimo essere intaccato. Il credito è l'arca santa de' governi e dei popoli.

PROSPETTO INDICANTE LA QUANTITA' ANNUA DELLA SETA
prodotta in varie provincie della Monarchia austriaca.

	Gallette.		*Seta greggia*		*Seta filatojata.*	
	Numero cent.	pel valore di fiorini	Filande	Seta greggia cent.	Filatoi	Seta filat.ª cent.
Lombardia . . .	248,000	24,487,000	3,389	23,160	492	17,392
Venezia	190,000	15,200,000	2,126	13,314	140	8,701
Tirolo	30,000	2,400,000	778	2,146	41	1,928
Litorale	2,672	178,133	7	166	1	83
Ungheria e confini militari	8,561	356,697	82	618	1	43
	479,233	42,621,830	—	39,404	—	28,147

L'esportazione media delle sete dal regno Lombardo-Veneto negli anni 1842 e 1843 fu di chilogrammi 2,455,000, e quella degli anni 1844 e 1845 fu di chilogrammi 2,408,000. Nell'anno 1815 la sola Lombardia raccoglieva chilog. 666,000 di seta, che ai prezzi di quell' epoca le davano un ricavo effettivo di 32 milioni di lire austriache. Nell'anno 1843 questo reddito era salito ad 1,330,000 chilogr., che corrispondono al valore di 80 milioni di lire austriache. Dall'anno 1843 fino al presente si può con certezza affermare, sulla regola delle immense piantagioni di gelsi e sul perfezionamento dei metodi d' educazione e di trattura, che la produzione della seta sia maggiore di un ottavo.

Notizie Straniere

COMMERCIO DELLA FRANCIA CON ALCUNI STATI ITALIANI *nell'anno 1844.*

Una raccolta di documenti autentici pubblicati dal govérno francese contiene i seguenti dati statistici sul commercio della Francia con alcuni Stati italiani nel 1844. Crediamo bene di pubblicarli per dimostrare quali sono i governi italiani che hanno un commercio più attivo con quel regno.

Importazione		*Esportazione*	
Dagli Stati Sardi per fr.	86,500,000	Per gli Stati Sardi per . . . fr.	41,750,000
Dal regno delle Due Sicilie . . . »	16,000,000	Per il regno delle Due Sicilie. »	5,750,000
Dalla Toscana . »	12,000,000	Per la Toscana »	17,000,000
Totale fr.	114,500,000	Totale fr.	64,500,000

NUOVO PIANO DI COSTITUZIONE DELLA CONFEDERAZIONE GERMANICA.

Noi pubblichiamo il progetto di statuto della Confederazione Germanica che ora si sta discutendo dall'Assemblea di Francoforte. Ci riserviamo poi a far conoscere a suo tempo lo statuto definitivo.

« Al popolo tedesco devono essere garantiti i diritti seguenti. Essi debbono servir di norma alle Costituzioni dei singoli Stati tedeschi, e nessuna Costituzione o legislazione di un singolo Stato tedesco più mai abolirli o limitarli.

Art. I.° 1. Ogni tedesco ha il diritto di cittadinanza univer-

sale germanica. Egli può esercitare in ogni paese tedesco i diritti che gliene derivano. Egli esercita il diritto di elezione per l'Assemblea germanica dell' impero nel luogo in cui ha temporaria dimora. 2. Ogni tedesco può far soggiorno, stabilirsi, acquistar fondi, esercitare le arti o le industrie, conseguire il diritto di cittadinanza comunale in ogni luogo di uno Stato tedesco — per ora alle stesse condizioni, come gli appartenenti al relativo Stato, finchè una legge dell' impero concilii pienamente le differenze ancora esistenti fra le leggi dei singoli Stati. 3. L' accettazione al diritto di cittadinanza in un singolo Stato tedesco non può venir rifiutata ad alcun tedesco scevro di macchia. 4. Non deve aver luogo la pena della morte civile. 5. La libertà dell' emigrazione non è limitata per parte dello Stato. Non debbono esser esatte tasse di albinaggio.

II.° 6. Tutti i tedeschi sono eguali innanzi alla legge. Non hanno luogo privilegi di grado. I pubblici officj sono egualmente accessibili a tutti quelli che sono a ciò abilitati. Il dovere di difesa è eguale per tutti. 7. La libertà personale è inviolabile. Nessuno può essere sottratto al suo giudice legale. Non debbono mai aver luogo giurisdizioni eccezionali. La cattura di un individuo deve seguire (tranne il caso che fosse colto in flagrante delitto) soltanto in virtù d' un motivato ordine giudiziario. Quest' ordine dev' essere presentato all' arrestato, o all' atto dell' arresto, o al più tardi entro le più prossime ventiquattro ore. 8. L' abitazione è inviolabile. Una perquisizione domiciliare può essere intrapresa soltanto in base di un ordine giudiziario. Quest' ordine dev' essere presentato alla parte o subito o al più tardi entro le più prossime 24 ore. Per la cattura in abitazione non hanno luogo alcune speciali limitazioni. 9. Il segreto delle lettere è garantito; le limitazioni necessarie nelle inquisizioni criminali e ne' casi di guerra sono da fissarsi mediante la legislazione. Il sequestro di lettere e carte può essere intrapreso soltanto sulla base d' un ordine giudiziario. 10. Ogni tedesco ha il diritto di esternare liberamente la sua opinione a voce ed in iscritto. La libertà della stampa non dev' essere limitata me-

diante la censura, nè mediante concessioni e garanzie. Intorno le trasgressioni di stampa giudicano i giurì.

III.° 11. Ogni tedesco gode piena libertà di credenza e di coscienza. 12. Ogni tedesco è illimitato nell'esercizio comune, privato e pubblico della sua religione. I delitti e le trasgressioni che vengon commessi nell'esercizio di questa libertà sono da punirsi secondo la legge. 13. Dalla confessione religiosa non viene punto condizionato nè limitato il godimento dei diritti civili e politici. Essa non può menomare i doveri de' cittadini dello Stato. 14. Si possono formar nuove società religiose: non v'è bisogno d'un riconoscimento della loro confessione per parte dello Stato. 15. Nessuno può essere costretto ad un atto o ad una solennità ecclesiastica. 16. La validità civile del matrimonio dipende soltanto dall'adempimento dell'atto civile; lo sposalizio in chiesa può aver luogo appena dopo l'adempimento dell'atto civile.

IV.° 17. La scienza e l'insegnamento di essa sono liberi. 18. Ad ogni intemerato tedesco è libero d'impartire l'insegnamento, e di fondare istituti d'istruzione. 19 Per l'insegnamento nelle scuole popolari e nelle scuole d'industria inferiori non si paga alcun onorario scolastico. Solo ai privi di mezzi può essere accordata gratuita l'istruzione nei pubblici istituti d'insegnamento. 20. Resta libero a ciascuno di scieglierе la propria vocazione, e di coltivarsi per essa quando e dove ei voglia.

V.° 21. Ogni tedesco ha il diritto di volgersi con suppliche e doglianze alle autorità, agli Stati provinciali, e nei casi opportuni all'Assemblea dell'impero. Questo diritto può essere esercitato tanto dai singoli, che da molti in società. 22. Ciascuno ha il diritto di accusare giudizialmente pubblici impiegati per atti di ufficio; a ciò non è necessario un permesso preventivo delle autorità superiori. La responsabilità dei ministri è riservata a speciali disposizioni.

VI.° 23. I tedeschi hanno il diritto di radunarsi pacificamente e senz'armi; a ciò non è necessaria alcuna speciale autorizzazione. Le Assemblee popolari a cielo scoperto posson essere interdette in caso d'imminente pericolo per l'ordine pubblico e

per la pubblica sicurezza. I tedeschi hanno il diritto di formar riunioni. Questo diritto non può essere limitato da alcuna misura repressiva.

VII.° 25. La proprietà è inviolabile. 26. Un' espropriazione può essere intrapresa soltanto per riguardi del pubblico bene, solo in base di una legge, e dietro preventiva equa indennizzazazione. 27. Tutti gli aggravj fondiarj e signorili, le decime, le servitù fondiarie, in quanto queste ultime impediscono il libero utilizzamento e la coltura del suolo, sono solvibili a richiesta dell' aggravato. 28. Vengono abolite senza indennizzo: *a.* Le giurisdizioni signorili, la polizia feudale, come pure gli altri diritti di supremazia e privilegi spettanti ad un fondo. *b.* Le abilitazioni, esenzioni ed imposte personali derivanti da questi diritti. *c.* Le imposte e prestazioni derivanti dal nesso di sudditela e di patronato signorile. Con questi diritti vanno a cessare altresì le controprestazioni e gli aggravj, che perciò incombevano a chi vi era finora autorizzato. 29. Si abolisce senza indenizzo il dritto di caccia sul fondo e sul suolo straniero. Spetta a ciascuno il diritto di caccia sul fondo proprio. È riserbato alla legislazione del paese lo stabilire in qual guisa sia da regolarsi l'esercizio di tale diritto per cagioni di pubblica sicurezza. 30. Le imposte (aggravj dello Stato e del comune) debbono essere regolate in modo che cessino i privilegi dei singoli Stati e fondi. 31. Ogni feudalità dev' essere disciolta e la legislazione del paese ne designa il modo. 32. Viene interdetto l' aumento de' fedecommessi di famiglia esistenti e la fondazione di nuovi. Gli esistenti possono essere aboliti o mutati mediante deliberazione di famiglia. 33. Non può aver luogo la pena della confisca dei beni.

VIII.° 34. Ogni giurisdizione emana dallo Stato. Non può sussistere verun giudizio patrimoniale. 35. Non dev' esservi alcun giudizio privilegiato delle persone o dei beni. 36. Nessun giudice può essere dimesso dal suo officio fuorchè mediante sentenza di diritto. Non si può trasferire alcun giudice contra sua volontà. Il giudice può esser posto in istato di quiescenza contra sua volontà soltanto in base di una deliberazione giudiziaria nei

casi e nelle forme stabilite dalla legge. 37. La procedura giudiziaria dev' esser pubblica ed orale. 38. In affari penali è in vigore il processo d' accusa. In ogni caso i giurì devono giudicare intorno ad affari di crimine ed a tutte le trasgressioni politiche. 39. L' esercizio della giustizia civile in oggetti in cui occorra speciale perizia di professione dev' essere esercitata mediante uomini del popolo o in unione ad essi (giudizj di commercio, delle fabbriche, d'economia rurale, ecc.). 40. L' esercizio della giustizia civile deve essere separato dall' amministrazione. 41. La giudicatura amministrativa va a cessare; i tribunali decidono su tutte le violazioni del diritto. 42. Le sentenze dei tribunali tedeschi passate in giudicato sono eseguibili in ogni paese tedesco al paro che le ragioni dei tribunali di questo paese.

IX.° 43. Ad ogni comune tedesco spettano come diritti fondamentali della sua costituzione. *a*) La scelta de' suoi capi e rappresentanti. *b*) L' amministrazione indipendente dei suoi affari comunali compresa la polizia locale. *c*) La pubblicazione della sua gestione comunale. *d*) Pubblicità dell' amministrazione, per quanto il concedono i riguardi ai rapporti speciali. *e*) Armamento generale dei cittadini. L' ordine dell' armamento civico e i suoi rapporti rimpetto al dovere generale di militare per la difesa comune verranno fissati da una legge dell' impero. 44. Ogni fondo deve appartenere ad un nesso comunale. Rimangono riservate alla legislazione rurale le limitazioni circa le foreste e le terre incolte.

X.° 45. Ogni Stato tedesco deve avere una Costituzione con rappresentanza del popolo. 46. La rappresentanza del popolo ha un voto deliberativo intorno la legislazione e le imposte. I ministri sono responsabili verso di essa. Le sedute delle Assemblee provinciali sono pubbliche per regola.

XI.° 47. Ai popoli della Germania non parlanti il tedesco è garantito il loro nazionale sviluppo, cioè la parificazione dei diritti della loro lingua, per quanto s' estendono i confini di essa, nelle cose ecclesiastiche, nell' istruzione, nella letteratura, nell' amministrazione interna e nell' esercizio della giustizia.

XII.° 48. Ogni cittadino dello Stato tedesco all' estero è posto sotto la protezione delle nazione tedesca. »

NUOVO PROSPETTO DELLE RICCHEZZE AGRICOLE DELLA FRANCIA.

Nell'anno 1791 l'Assemblea nazionale della Francia incaricò il celebre Lavoisier di compilare un inventario della fortuna pubblica del paese. Nulla vi aveva a quell' epoca che fosse predisposto per l' esecuzione di una sì grande intrapresa. Non vi aveva nè catasto censuario, nè ruolo di popolazione: non si poteva neppur trarre alcun utile indizio dai registri delle pubbliche imposte, perchè queste erano inegualmente ripartite giusta i varj privilegj concessi alle diverse provincie ed alle classi diverse della popolazione. Lavoisier dovette mettere a prova il suo grande ingegno per cavare dal caos poche notizie numeriche.

Nell' anno 1848 sotto gli auspicj del governo francese, il signor Moreau de Jonnés ha potuto rifare il lavoro di Lavoisier per presentarlo all'Assemblea Costituente. Noi ne estraremo le cifre più sommarie per far conoscere l' importanza di questo nuovo lavoro.

Nella Memoria di cui parliamo venne riassunta la ricchezza agricola della Francia nel seguente prospetto, che dà il valore complessivo dei prodotti territoriali giusta l' annua rendita media.

Valore annuo dei prodotti rurali . .	fr.	5,092,116,220
Prodotto dei pascoli	»	646,794,905
Prodotto dei boschi e degli orti . . .	»	283,258,325
Totale dei prodotti rurali	fr.	6,022,169,450
Prodotti degli animali domestici . . .	»	767,251,000
idem degli animali selvatici . . .	»	698,484,000
Prodotto delle api, cera e miele . . .	»	15,000,000
Totale dei prodotti animali	fr.	1,480,735,000

Sommato quindi il valore di tutti i prodotti tanto agricoli che animali, si avrebbe la enorme annua rendita di sette miliardi, cinquecento due milioni, novecento quattro mila e quattrocento cinquanta franchi.

Lo stesso scrittore si è accinto a fare dei paragoni fra lo stato della ricchezza agricola della Francia in sei diverse epoche, ripartendo le rendite nella proporzione degli abitanti della Francia; eccone il prospetto:

Epoca		*Abitanti*	*Prodotti agricoli in franchi*	*Per ogni abitante in franchi*
1700	Luigi XIV	19,000,000	1,500,000,000	77
1760	Luigi XV	21,000,000	1,526,750,000	73
1788	Luigi XVI	24,000,000	2,031,333,000	85
1813	Napoleone	30,000,000	3,356,971,000	118
1840	Luigi Filippo	33,540,000	6,022,169,000	180
1848	Repubblica	34,000,000	7,502,904,000	224

Giusta questo prospetto lo statistico francese è d'avviso che la Francia ha nel periodo di ottantotto anni triplicato il valore dei suoi prodotti agricoli, ed in soli trentacinque anni gli ha duplicati, e da ciò egli deduce la conseguenza che la Francia è il paese più ricco di tutta Europa.

Noi non siamo nel novero di coloro che prestano molta fede ai lavori statistici dei francesi e molto meno a quelli del sig. Moreau de Jonnés. Intanto cominciamo a dubitare che la Francia possa dare in tanti animali selvatici, cioè in selvaggiume ed in pesci, il favoloso prodotto annuo pel valore di seicento-novanta milioni e quattrocento ottantaquattro mila franchi. Protestiamo pure contro il solito abuso di voler dividere i prodotti agricoli in ragione d'ogni abitante, giacchè il riparto deve farsi giusta il numero dei possidenti e non giusta il numero dei nullatenenti. Se la Francia ha immense foreste e latifondi posseduti da pochissimi individui, su questi soli si concentreranno le ricchezze agricole francesi, le quali possono essere accresciute ed essere cresciuto in pari tempo il pauperismo nel popolo, come

pur troppo è avvenuto nell' Inghilterra. Protestiamo da ultimo contro l'asserzione, che la Francia sia dal lato agricola il paese più ricco d'Europa, mentre la Lombardia ed il Belgio non le sono per nulla inferiori.

NOTIZIE SULLA CRESCIUTA LONGEVITA' NEL POPOLO FRANCESE.

Lo statistico Carlo Dupin presentò non ha guari all' Istituto Nazionale di Francia un suo curioso lavoro sulla cresciuta longevità del popolo francese. È lenta l'arte, ma la vita è breve, diceva un antico proverbio, ma il sig. Dupin crede che ora si possa dire che l'arte s'abbrevia e la vita si allunga, giacchè gli studj rapidi progrediscono, e la vita umana si va un pò più prolungando. Il sig. Dupin ha istituito esatti confronti fra la mortalità verificatasi in Francia in varie epoche, attenendosi a risultamenti quinquennali. Egli, per esempio trovò che nel periodo degli ultimi sessantasette anni ora scorsi la vita media in Francia si allungò di undici anni. Istituì pure alcuni confronti fra gli anni in cui la mortalità fu più forte nel secolo XVIII, e nel presente, e trovò che la mortalità verificatasi in Francia nell' anno 1832, epoca del cholera, fu minore del 10 per 100 della mortalità minima verificatasi in Francie negli anni più felici del secolo scorso.

Dopo avere con una ricca raccolta di fatti posta in evidenza la longevità accresciutasi in Francia in questi ultimi anni, si provò a tener nota delle differenze più singolari che questa stessa longevità ha presentato nei 45 anni decorsi dal 1801 al 1845. Egli trovò che l'allungamento progressivo della vita si ridusse al suo *minimum* nell' anno 1824 e questo minimo fu di giorni diciannove.

Non fu che nell' anno 1836 che la longevità riprese la durata che aveva nell' anno 1813, e che ascendeva a 60 giorni. L' Autore non sa dar ragione di queste curiose oscillazioni. Egli però attribuisce la cresciuta longevità alla diffusa vaccinazione che preservò tante vite. Un' altra causa economica egli la trova nelle

più diffuse agiatezze che rendono nel popolo meno sconfortata e meno tormentata la vita.

RIFORMA POSTALE INGLESE.

L'ultimo documento pubblicato per ordine della Camera dei Comuni fa constare sempre più il progressivo risultato della riforma postale inglese. Dalle tabelle contenute in questo documento si rileva che dal 1839 al 1847 la circolazione delle lettere andò progressivamente aumentando. Nelle prime quattro settimane del mese di gennaio del 1839 passarono per la posta di Londra 1,622,127 lettere; nello stesso periodo del 1847 il totale delle lettere impostate in Londra era di 8,411,796. La stessa progressione ha luogo pel numero delle lettere dei tre reami. Difatti nella sola prima settimana di gennaio 1839, nel Regno Unito si trasportarono 1,585,937 lettere, mentre nella prima settimana del 1847 il numero delle lettere trasportate ascese a 6,126,954.

Ma per quanto questi risultati siano magnifici, non lo sono però molto quelli economici; infatti la posta diede nel 1839, prima della riforma, 1,614,353 lire sterline. Nel 1841, primo anno della riforma, l'introito cadde a 410.028 lire sterline, e nel 1847, dopo sei anni d'esercizio di questo nuovo sistema, il reddito non è ancor giunto alla metà di quello del 1839. Il sistema è eccellente come servizio pubblico; è di poca utilità come ramo camerale, perocchè abbisognerà ancora una decina d'anni prima che si possa combinare il pubblico servizio e l'interesse camerale. Anche noi dovremo pensare ad una riforma nella posta-lettere; ma solo quando ristabilito l'equilibrio del bilancio, potremo sacrificare per alquanti anni una parte del nostro reddito.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE IN LOMBARDIA *nel mese di giugno 1848.*

Indicazione delle linee		*Passaggieri in giugno 1848.*		*Introito in giugno 1847*	*1848*
Da Milano a Monza	.	N. 40,420	A. L.	42,348. 60	35,658 35
» Milano a Treviglio	»	21,465	»	46,172 08	45,516. 83

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE *risguardante la costruzione di una strada ferrata da Torino a Ciamberì, con due diramazioni, l'una al confine di Francia e l'altra al confine svizzero, e gli studii di altre tre linee. (Adunanza del 18 luglio della Camera dei Deputati di Torino).*

Signori deputati,

La commissione che voi incaricaste, o signori, di esaminare il progetto di legge presentato dal sig. ministro de' lavori pubblici, e relativo agli studii ed alla costruzione di alcune linee di strade ferrate, fa plauso anzitutto al grandioso concepimento di una rete di strade ferrate, la quale innalzar deve la patria nostra al più alto grado di prosperità, di potenza e di civiltà.

Si tratta, o signori, di richiamare all'Italia il commercio

dell'Oriente e del Mediterraneo, che già la fece un dì gloriosa e potente; è degna l'Italia nostra di riconquistarlo, ora che, come in que' tempi, trovasi retta da istituzioni, che la innalzano al grado di nazione.

La linea più importante della rete proposta è certamente quella che congiunger deve Torino con Ciamberì, e quindi colla Francia e colla Svizzera. Essa è la più grandiosa, la più dispendiosa, ma è ad un tempo quella che maggiormente importar deve al nostro paese di vedere al più presto aperta.

La seconda linea che vi viene proposta, è quella da Torino alla Lombardia, per ivi congiungersi colla linea lombardo-veneta, la quale, come ben disse il ministro, sarà certamente compiuta in breve tempo. Questa linea incontrando quella già decretata ed in corso di costruzione, fra Genova ed il Lago Maggiore, per Alessandria, Lomellina e Novara, servirà inoltre a congiungere Torino, Milano e Venezia col Lago stesso, e quindi, colle strade del Sempione, del San Gottardo e del San Bernardino, congiungendo ad un tempo Genova con Milano e Venezia.

La terza linea proposta è quella che dipartendosi da Alessandria, e passando per Tortona, Voghera, Piacenza, Parma, Reggio e Modena, seguendo la via Emilia, congiunger deve Genova, Torino e Milano con Bologna, Ancona, Roma, Napoli, Brindisi ed Otranto: scali, queste due ultime città, i più propizii pel commercio orientale, stante la maggior vicinanza colla Grecia e coll'Egitto.

Le due linee da Torino a Milano, e da Alessandria agli Stati Pontificii, quand'anche non dovesse aprirsi la prima delle linee proposte da Torino a Ciamberì, sarebbero tuttavia importanti; ma servirebbero piuttosto, quanto a merci, per la sola consumazione interna, e quanto a' passeggieri faciliterebbe la circolazione de' nazionali, non attrarrebbero pienamente quella de' forestieri.

La posizione geografica d'Italia indica invece, che per essa

succeder deve il maggior transito delle merci e de' passaggieri dall'Oriente all'Occidente, per essa il maggior commercio del Mediterraneo col nord della Francia, colla Svizzera, colla Germania e colle Isole Britanniche. Ma per ottenere tale intento è necessario che da Torino a Ciamberì e di là alla Francia ed alla Svizzera sia aperta una comunicazione accelerata e sicura. Allora non vi sarà altra regione d'Europa la quale presenterà più favorevoli circostanze al commercio. Il commercio, simile ad un fiume, seguita il pendio delle circostanze; queste circostanze consistono specialmente nel presentare al commercio le vie più dirette e sicure, nel tempo stesso che quelle di mare sieno le più brevi.

Genova e Venezia acquisteranno nuovo splendore, rivestiranno le antiche e gloriose insegne di regine del mar Tirreno e dell'Adriatico, e per esse avrà luogo il maggior commercio del rispettivo mare.

Torino, l'augusta Torino, da cui in questi ultimi anni si sparse tanta luce in Italia, Torino sarà un centro principale del grandioso commercio. In Torino metteranno capo le tre linee di strade ferrate italiane, le quali congiungeranno Genova, Milano, Venezia, e gli estremi punti d'Italia coi principali mercati d'Europa.

Un altro vantaggio grandissimo di una tal rete di strade ferrate sarà quello di congiungere, e direi quasi affratellare fra loro maggiormente i varii popoli d'Italia. Nel Belgio si osservò specialmente un tale risultato: le varie provincie di quel regno erano fra loro divise di interessi, di simpatie, di tendenze: colle strade ferrate non formano più che una sola famiglia. Una volta era la guerra soltanto che metteva i popoli in contatto fra loro, per lasciarli quindi più ostili; ma al presente sono le agevolate e numerose vie di comunicazione e specialmente le strade ferrate, che mettono i popoli a contatto fra loro, e quindi li uniscono, e ne formano una sola famiglia. La prosperità di un popolo non più considerata come calamità di un altro popolo, ma

come esempio, ed anche come mezzo per essere egualmente prospero.

La strada da Torino a Ciamberì ha pure politicamente una grande importanza; essa ci assicura l'unione politica della generosa Savoia, e per essa noi abbiamo assicurato il commercio orientale all'Italia. La Savoia sarà quindi non solo l'antemurale d'Italia, ma sarà ancora il più sicuro mezzo di sfogo al nostro commercio.

Non parlo dei vantaggi particolari che ne ridonderebbero alla Savoia ed al Piemonte dall'unione più stretta dei due paesi: sono vantaggi di località preziosi e considerevoli sì, ma non paragonabili a quelli immensi che ne trarrà Italia tutta.

Egli è per tali considerazioni, o signori, che la vostra commissione concorre unanime nel riconoscere una tale linea di strada ferrata come la più importante del regno, e quindi la somma convenienza di ripigliare immediatamente gli studii per l'ultimazione del relativo progetto, onde potere al più presto intraprendere i lavori di traforo delle alpi, i quali esigeranno di loro natura assai lungo spazio di tempo per essere condotti a termine.

Nacque nel seno della commissione il dubbio se fosse conveniente di dichiarare fin d'ora che la costruzione di tale linea di strada ferrata esser dovesse a carico dello Stato, o se dovesse una tale determinazione prendersi solo quando saranno ultimati gli studii, e quando sarà riconosciuto che le forze dello Stato saranno bastevoli per sopportarne l'ingente spesa. Ma, ponderate maturamente le già enunciate considerazioni, la commissione adottò unanime la proposta del ministro del re, di dichiarare cioè fin d'ora a spese dello Stato la costruzione di quella linea, perchè di sommo interesse nazionale, di somma importanza politica, e di dispendio tale, che nessuna società privata potrebbe intraprenderne l'eseguimento senza la concessione di una forte tariffa. Si osservò inoltre essere importante per l'Italia che la tariffa sii tenue quanto più possibile; per maggiormente soste-

nere la concorrenza con qualunque altra strada ferrata, sul riflesso ad un tempo che fra i ricavi che ne trarrà lo Stato, il minimo deve esser quello proveniente dalla tariffa; il maggior commercio, il maggior prodotto delle dogane di confine, la maggior circolazione di persone, il pronto spaccio ed il valore creato od accresciuto di molti prodotti indigeni, il pronto e meno costoso acquisto dei prodotti esteri, sono altri vantaggi grandissimi che lo Stato riceve, e che ricevere non può una società privata. È in vista di tali vantaggi che la tariffa delle linee belgiche (costrutte a spese dello Stato) corrisponde a poco più del terzo del prezzo risultante dalle tariffe delle linee inglesi, costrutte a spese di società private. Una strada poi di tale e tanta importanza non deve dipendere da altri che dal governo, deve spogliarsi d'ogni interesse privato, onde realmente possa presentare al commercio europeo le più solide ed onorevoli garanzie. Il dichiararla fin d'ora a carico dello Stato sarà altresì un atto politico che anticiperà l'unione dei popoli, e li stringerà con più forti vincoli di amore e d'interesse. Aggiungasi finalmente che una tale dichiarazione non autorizzerebbe già la costruzione della strada in discorso, ultimato che fosse il progetto; il progetto stesso dovrà prima essere sottoposto al Parlamento, perchè dal Parlamento approvata esser deve la spesa, e quindi i mezzi per sopportarla.

La linea di strada ferrata diretta a congiungere Torino con Milano venne pure riconosciuta dalla commissione della massima importanza. Una tale linea congiungendo Torino e Genova con Milano e Venezia, e con esse le principali città del regno, sarebbe già per sè stessa eminentemente utile, e dirò anche necessaria; ma cresce in grande poporzione l'importanza sua per le comunicazioni dirette che stabilirà da Venezia, e da Milano al Piemonte, alla Francia, alla Svizzera, alla Germania ed all'Inghilterra, per la Savoia, per il Sempione, per il San Gottardo e per il San Bernardino.

La strada ferrata, già decretata fin dal 1844 ed ora in corso

di costruzione, da Genova al Lago Maggiore, sarà necessariamente intersecata dalla linea di strada ferrata che da Torino metterà a Milano.

Fece quindi senso di trovare nel progetto di legge indicato solo Vercelli come punto intermedio determinato fra Torino e la Lombardia, sembrando invece, che avrebbe dovuto indicarsi anche il punto di incontro della linea di Genova al Lago Maggiore. La maggioranza della commissione volle in ciò riconoscere la prudenza del ministro di indicare bensì l'andamento di massima della nuova linea, ma di non pregiudicare i risultati degli studii da farsi; alla minoranza invece sembrava più utile e più conveniente, che si stabilisse fin d'ora, che la nuova strada ferrata, la quale congiunger deve Torino con Milano, passasse, come l'attuale carrettiera, per Vercelli e Novara, e che a Novara succedesse l'incrocicchiamento delle due linee ferrate. Trovasi quella città nella posizione la più conveniente per le varie strade (otto) regie e provinciali che vi mettono capo ed è la più opportuna per le comunicazioni di Torino e di Milano col Lago Maggiore, e quindi colla strada del Sempione (glorioso monumento del già regno d'Italia), e con quelle del San Gottardo e del San Bernardino, senza bisogno di costrurre altra strada. Per Alessandria, Valenza e Novara avrebbe Genova una diretta comunicazione con Milano. E Novara, centro di provincie fertili per territorio, ricche di abitanti, abbondanti di legnami, di pietre, di marmi, e di molte industrie, troverebbesi congiunta direttamente con Torino, Genova e Milano. L'importanza della sua posizione venne già riconosciuta e proclamata da insigni economisti fra cui piacemi di citare il conte Petitti ed il conte di Cavour. Scriveva questi fin dal 1846, che se la valle del Po formasse una sola rete di strade, la linea che partendo da Torino si dirigesse a Milano passando per Vercelli e Novara, sarebbe la principale dell'Italia settentrionale; perchè congiungerebbe Torino colle provincie le meglio coltivate del paese, colle valli industriose di Aosta e di Biella, e con quelle che circondano le sponde del Lago Maggio-

re; procurerebbe inoltre un notevole sfogo al commercio estero e di transito de'Stati sardi verso la Lombardia e verso la Svizzera.

La terza linea da Alessandria agli Stati Pontificii è di tale e sì evidente importanza per la linea centrale d'Italia, che certamente non esige di essere maggiormente dimostrata. Solo basterà di ripetere che se, come sperasi, verranno costrutte le strade ferrate da Bologna ad Ancona, e quindi a Roma, a Napoli, a Brindisi, ad Otranto, la proposta linea sarà la più opportuna specialmente per i passaggieri che da gran parte d'Europa volgono all'oriente e viceversa, essendo di sua natura quella che è interrotta da meno lunga via di mare. Napoli, Roma, Bologna, Firenze, Livorno, Genova, Torino, Milano e Venezia non saranno più fra loro distanti che poche ore di viaggio.

La commissione crede quindi cosa importantissima di tosto attivare gli studii necessarii per la compilazione di un regolare prospetto di strada ferrata anche per le due seconde linee proposte.

Dopo aver esaminato e discusso le tre linee proposte dal signor ministro de'lavori pubblici, parve alla commissione che aggiungere si dovesse una quarta linea, se non di eguale importanza, certamente di importanza grande pel nostro paese, quale sarebbe quella che da Torino mettesse all'alto Piemonte e quindi alla contea di Nizza. Per essa si apporterebbero grandi vantaggi locali all'alto Piemonte ed alla detta contea, e si avrebbe aperta un'importante comunicazione da Nizza e da Marsiglia con Torino, e quindi col Lago Maggiore, colla Lombardia e col Veneto. Da Marsiglia al Lago di Costanza, al Reno, al cuore della Germania, si avrebbe la comunicazione la più diretta. Unanime pertanto la commissione propone, che anche per una tale linea si intraprendano i necersarii studii, utilizzando quelli già fatti da Torino a Cuneo, senza determinare per ora il successivo andamento verso Albenga pel colle S. Bernardo, o verso Ventimiglia pel colle Tenda e la valle Roia, o per la valle di Stura. Una

tale determinazione esser deve il risultato degli studii da farsi nelle diverse località, all' intento di combinare la maggior agevolezza e la minore spesa colla maggior densità di popolazione e di produzione delle diverse provincie, le quali senza una tale strada resterebbero affatto segregate dalla gran rete delle strade ferrate.

Finalmente la commissione propone che tanto per quest'ultima linea, quanto per la seconda e terza linea, proposta dal signor ministro dei lavori pubblici, si dichiari parimenti fin d'ora, che saranno costrutte a spese dello Stato, perchè di utilità eminentemente nazionale. Nel fare una tale proposta la commissione non fu trattenuta dalla grandezza della spesa, perchè le proposte linee interessano egualmente tutto il nuovo regno dell' alta Italia, e perchè le forze di un tal regno non saranno certamente minori alla grandezza dello scopo. Molte delle considerazioni già fatte per la linea da Torino a Ciamberì valgono anche pel caso presente. Una tale dichiarazione poi non pregiudicherà la quistione, se converrà, dopo ultimati gli studii, e dopo ristabilita la pace in Europa, di affidare in tutto od in parte ciascuna delle indicate linee a qualche società privata, e specialmente nel caso che si volesse simultaneamente procedere alla costruzione delle medesime.

Nel Belgio, regno non vasto, e che conta una popolazione di circa 4 milioni di abitanti, in meno di un decennio si costrussero più di 500 chilometri di strada ferrata a carico dello Stato, colla spesa di oltre 150 milioni di franchi; e siccome lo Stato non si era assunto che la costruzione delle linee principali, si intraprese da private speculazioni la costruzione delle linee secondarie. Queste linee hanno pure un'estensione complessiva di oltre 500 chilometri, e costarono 180 milioni. E non potremo forse imitare il Belgio, ed assumersi un'estensione di linee ferrate proporzionata alla nostra popolazione, alla nostra ricchezza territoriale ed all' importanza commerciale della nostra posizione geografica? Anche nel nostro regno, come nel Belgio, non mancheranno convenienti linee da concedersi alle private

speculazioni: fra queste basterà per ora l'accennare quelle da Torino a Pinerolo, da Casale a Valenza, da Casale a Vercelli, come già lo sono da Milano a Como, da Milano a Monza.

Il relatore della commissione *Protasi.*

Progetto di Legge.

Art. 1. Sarà costrutta a spese dello Stato una strada di ferro da Torino a Ciamberì con due diramazioni, l'una al confine di Francia, e l'altra al confine svizzero.

I lavori per l'ultimazione del progetto regolare di questa strada saranno ripigliati immediatamente.

Art. 2. Si costrurranno pure a spese dello Stato le seguenti linee di strade ferrate, cioè:

1. Da Torino verso Milano, passando per Vercelli, ed intersecando la linea già decretata ed in corso di costruzione, da Genova al Lago Maggiore, onde serva ad un tempo per la comunicazione di Genova con Milano, di Torino e Milano col Lago Maggiore.

2. Da Alessandria agli Stati Pontificii, passando per Tortona, Voghera, Piacenza, Parma, Reggio, e Modena.

3. Da Torino all'alto Piemonte, e quindi alla contea di Nizza, utilizzando a tale scopo gli studii già fatti da Torino a Cuneo.

Art. 3. Per le tre linee di strada ferrata, di cui all'articolo precedente, si faranno parimenti gli studii necessarii per la compilazione di un regolare progetto.

Art. 4. Per gli studii sovra enunciati è allogata la somma di L. 200,000 in aggiunta al bilancio speciale delle strade ferrate per l'esercizio 1848.

Bilancio delle spese del 1849 per il regno del Piemonte.

Aziende	*In Bilancio*			Totale spese bilanciate	*Fuori bilancio*				Totale spese fuori di bilancio	Totale generale
	Spese ordinarie	spese straordinarie			spese nuove e maggiori spese		spese in corso d'autorizzazione			
		sui fondi ordinarii	sulla cassa di riserva	col. 2, 3 e 4	sui fondi ordinari	sulla cassa di riserva	sui fondi ordinarii	sulla cassa di riserva	col. 6, 7, 8 e 9	col. 5 e 10
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
Real Casa . . .	3,982,888 99	361,827 85	» »	4,344,716 84	» »	» »	» »	» »	» »	4,344,716 84
Grande Cancelleria	4,951,321 »	78,105 »	» »	5,029,426 »	» »	» »	» »	» »	» »	5,029,426 »
Esteri	3,219,674 82	12,646 »	» »	3,232,320 82	135,000 »	» »	» »	» »	135,000 »	3,367,320 82
Interni	4,015,355 55	157,264 71	» »	4,172,620 26	» »	» »	4,000,000 »	» »	4,000,000 »	8,172,620 26
Lavori pubblici .	2,544,742 52	1,264,672 24	» »	3,809,414 76	34,061 78	» »	136,922 34	» »	170,984 12	3,980,398 88
Strade ferrate . .	720,760 »	28,772,364 23	» »	29,493,124 23	» »	» »	» »	» »	» »	29,493,124 23
Istruzione pubblica	1,361,055 10	2,000 »	» »	1,363,055 10	» »	» »	» »	» »	» »	1,363,055 10
Guerra	26,062,524 77	2,266,251 23	» »	28,328,776 »	610,110 55	9,408,851 95	» »	3,000,000 »	13,018,962 50	41,347,738 50
Artiglieria . . .	1,566,266 09	852,819 28	399,185 42	2,818,270 79	180,040 »	3,263,814 70	» »	310,000 »	3,753,854 70	6,572,125 49
Marina	3,074,432 83	413,738 01	500,000 »	3,988,170 84	12,600 »	18,000 »	» »	1,050,000 »	1,080,600 »	5,068,770 84
Finanze	3,970,467 16	828,470 02	» »	4,798,937 18	» »	» »	» »	» »	» »	4,798,937 18
Gabelle	10,007,510 61	9,940 »	» »	10,017,450 61	» »	» »	» »	» »	» »	10,017,450 61
Spese diverse .	3,088 737 50	724,910 42	» »	3,813,647 92	» »	» »	» »	» »	» »	3,813,647 92
Erario { Assegnazioni sulla tesoreria generale e sulle tesorerie provinciali . . .	9,101,517 20	» »	» »	9,101,517 20	» »	» »	» »	» »	»	9,101,517 20
Totali . .	77,667,254 14	35,745,008 99	899,185 42	114,311,448 55	971,812 33	12,690,666 65	4,136,922 34	4,360,000 »	22,159,401 32	136,470,849 87

Torino, dal Ministero di Finanze il 13 luglio 1848.

Di Revel.

L' ingegnere Maus ha posto in attività la sua macchina ed ha ottenuto in 35 minuti il foro di una roccia per la grossezza di centimetri 48 1/2. Applicato questo positivo alla perforazione del Moncenisio, lavorando ad un tempo da ambe le parti e non incontrando ostacoli per ora imprevedibili, si calcola che in 3 anni si avrà compiuta l'opera.

LAVORI PUBBLICI NEGLI STATI DI TERRAFERMA DEL RE DI SARDEGNA.

Uno dei mezzi principali di combattere le carestie è quello di ordinare lavori pubblici; giacchè quand'anche provvedimenti annonari possano far scemare il prezzo dei cereali, se il popolo non ha denaro, a nulla monta la modicità del prezzo.

Ma acciò i lavori pubblici possano offrire un modo al contadino di provvedere colle sue fatiche alla propria famiglia, è d'uopo che codesti lavori siano non sovra un solo punto, una sola linea, ma disseminati il più largamente possibile affinchè il lavoratore possa essere a portata di soccorrere facilmente i suoi, e gli cagionino le trasferte minor dispendio.

I quadri che pubblichiamo parlano colle loro cifre come da rendere superfluo ogni nostro encomio, così da far soverchia ogni parola per dimostrarne l' importanza. Aggiungeremo una sola considerazione intorno ai vantaggi della professione di contadino. In epoche di carestie il mezzo migliore per attenuarne la durezza, è quello di porre ad eseguimento lavori pubblici; ma a tali lavori il campagnuolo è atto, capace, mentre il più degli artigiani negli opifizii non hanno nè salute, nè forza per faticare all'aria libera. Meno infelici adunque nelle sventure di tal fatta sono le popolazioni agricole a petto delle popolazioni industriali; quindi rallegriamoci che nel nostro paese sovrasti la agricoltura all' industria.

Strade ferrate. — *Stato designativo delle opere date in appalto o ad economia a tutto il 1846.*

Designazione degli appalti	*Chilometri*	*Prezzo*	*Esercizii per la spesa*	
			1846	1847
Linea da Genova a Torino.				
Galleria di San Benigno	0 405	586,897 50	125,000 »	400,000 »
Id. degli Armirotti	0 182	183,474 98	91,737 49	91,737 49
Pozzi e gallerie d'adito alla grande galleria dei Giovi	» »	1,790,060 96	796,177 76	993,883 20
Tronco da Novi alla Bormida	17 007	609,563 02	408,566 »	200,997 02
Id. dalla Bormida ad Alessandria . .	4 697	1,120,041 86	735,910 »	384,131 86
Id. da Alessandria a Solero	6 202	998,650 13	499,325 07	499,325 06
Id. da Solero a Quarto (*per economia*) .	20 996	2,341,350 »	477,210 »	1,864,140 »
Id. da Quarto a Villafranca	22 655	2,055,197 39	1,397,885 »	657,312 39
Id. da Villafranca a San Paolo . . .	9 034	3,202,536 14	1,510,500 »	1,692,036 14
Id. da San Paolo a Truffarello . . .	16 860	1,770,297 33	783,300 »	986,997 33
Id. da Truffarello a Moncalieri . . .	6 000	874,006 67	719,485 »	154,521 67
Id. da Moncalieri a Torino	8 000	1,428,838 88	714,419 44	714,419 44
Da Alessandria al Lago Maggiore.				
Ponte sul Po a Valenza ed arginamento del suo alveo	21 arcate	3,986,741 82	500,000 »	1,640,000 »
Tronco da Novara a Momo	14 000	478,501 39	» »	400,000 »
Totale degli appalti dati a tutto dicembre 1846	. Lire	21,426,161 07	8,759,515 76	10,679,501 60

Stato designativo degli appalti per l'anno 1847.

Designazione degli appalti	Chilometri	Spesa calcolata	Esercizii per la spesa 1846	Esercizii per la spesa 1847
Linea da Genova a Torino.				
Tronco dal Giardino Doria in Genova alla Galleria di San Benigno	1 128	1,578,000 »	» »	700,000 »
Id. da San Pier d'Arena alla Galleria degli Armirotti	14 132	4,831,980 »	644,305 04	1,636,897 99
Id. tra la Galleria degli Armirotti e l'accesso merid. di quella dei Giovi . .	3 398	1,223,280 »	40,266 96	611,940 02
Grande Galleria dei Giovi	3 200	6,500,000 »	» »	2,166,000 »
Tronco da Busalla al Borgo Defornari . .	2 848	683,520 »	» »	383,520 »
Id. dal Borgo Defornari al ponte di Villa Vecchia	2 700	2,130,000 »	» »	930,000 »
Id. dal ponte di Villa Vecchia all'isola del Cantone	3 000	2,940,000 »	» »	1,470,000 »
Id. dall' isola del Cantone a Pietra Bissara	4 600	2,640,000 »	» »	1,320,000 »
Id. da Pietra Bissara a Rigoroso . . .	2 000	1,740,480 »	» »	840,480 »
Id. da Rigoroso a Serravalle	6 000	929,400 »	» »	629,400 »
Id. da Serravalle a Novi (*in corso d'appalto*)	9 274	2,065,000 »	372,190 »	846,405 »
Da Alessandria al Lago Maggiore.				
Tronco da Alessandria al Po presso Valenza	15 500	3,732,000 »	100,000 »	1,507,666 »
Id. dal Po a Sartirana	8 479	672,000 »	» »	172,000 »
Id. da Sartirana a Mortara	15 043	1,620,000 »	» »	720,000 »
Id. da Mortara a Vespolate	11 264	1,008,000 »	» »	388,000 »
Id. da Vespolate a Novara	11 579	1,152,000 »	» »	382,000 »
Id. da Momo a Revislate	13 500	729,000 »	» »	300,000 »
Id. da Revislate al Lago Maggiore, . .	9 500	1,152,000 »	» »	452,000 »
Totali	. Lire	37,326,660 »	1,156,762 »	15,456,309 01

Riepilogo.

Designazione degli appalti.	*Prezzo*	*Esercizii per la spesa*	
		1846	1847
Totale degli appalti dati a tutto dicembre 1846 . Lire	21,426,161 07	8,759,515 76	10,679,501 60
Idem degli appalti a darsi nel 1847 . . . . »	37,326,660 »	1,156,762 »	15,456,309 01
Totale generale Lire	58,752,821 07	9,916,277 76	26,135,810 61
Spesa per provviste di ferri, legnami, macchine, ecc., e per costruzione degli occorrenti edifici già appaltati come sovra . . . . Lire	1,066,513 03	392,658 92	434,890 35
Da appaltarsi . . . . »	30,133,172 »	850,000 »	13,712,878 »
Totale generale Lire	31,199,685 03	1,242,658 92	14,147,768 35
Totale spesa dei tronchi appaltati e da appaltarsi come sovra . . . . »	58,752,821 07	9,916,277 76	26,135,810 61
Totale generale Lire	89,952,506 10	11,158,936 68	40,283,578 96

STRADA FERRATA PIEMONTESE PER LA SVIZZERA.

La conferenza circa alla strada ferrata di Luckmanier fra i deputati di S. M. il re di Piemonte, e quelli dei Cantoni di San Gallo, Grigioni e Ticino, aperta il 4 gennaio, in Lugano, è stata chiusa il 17. De' suoi risultati si può essere soddisfatti, essendosi in essa assicurata l'esecuzione di questa grandiosa impresa, ed essendosi convenute importanti facilitazioni pel transito delle merci e delle derrate, come pure l'introduzione de' prodotti industriali ed agricoli.

La strada ferrata da Genova ad Arona è già incominciata in più luoghi, e stante l'attività con cui vi si lavora, si ha motivo di credere che possa essere compiuta pel 1850. Si è inoltre pensato alla costruzione di una linea telegrafica magneto-elettrica lungo tutta la strada.

FRANCIA.

SOLENNE INAUGURAZIONE DELLA STRADA FERRATA DA ROUEN ALL'HAVRE E DA ROUEN A DIEPPE.

La strada ferrata da Rouen all'Hâvre è stata solennemente aperta il 21. I parigini partiti dalla via San Lazaro alle 7 meno un quarto, si sono trovati sulle rive del mare all' una. Dopo una colezione fatta all' Hâvre, la comitiva che inaugurava il nuovo tratto da Rouen all'Hâvre, ripartì ed era di nuovo a Parigi alle 10 e mezzo, dopo di aver fatto, andata e venuta, 456 chilometri (114 leghe) in *dodici ore e mezzo.*

Nel giorno due agosto venne inaugurato anche il tronco di strada ferrata che conduce da Rouen a Dieppe. I lavori per questa strada vennero cominciati nel mese di luglio 1846. Essa si stacca a due leghe di distanza di Rouen dalla strada che conduce all' Hâvre. Passa la valle di Monville e di Cleves sopra un magnifico viadotto. Poi s' affonda entro un monticello per il tratto di 3000 metri; poscia per un piano leggermente incli-

nato di 5 a 6 millimetri s' avvia verso Dieppe passando per un tunnel lunghissimo di 1643 metri. L' intera linea è lunga 50 chilometri. La durata del viaggio viene fatta in un'ora e 25 minuti. L' intiera strada da Parigi a Dieppe viene percorsa in quattro ore e mezza.

Il primo treno che percorse questa strada nel giorno dell' inaugurazione venne accolto festosamente dalla città di Dieppe. Tutti i bastimenti che erano in porto erano pavesati come in un giorno solenne, ed i viaggiatori che si fermarono alla notte vennero invitati ad una festa da ballo data dalla città.

Così nel periodo di pochi mesi Parigi ha potuto organizzare vie speditissime di comunicazione coll' Inghilterra mediante le accennate due strade.

BELGIO.

AUMENTO DEL TRANSITO MERCANTILE NEL BELGIO PER LE STRADE FERRATE.

Il transito belgico avanti la creazione delle strade ferrate del Belgio, non era guari che di 13 o 14 milioni di franchi; nel 1837, vale a dire due anni dopo l'apertura della rete principale, esso era già doppio; nel 1840, quadruplo; nel 1843, si calcola del valore di 66 milioni; finalmente nel 1845, un anno dopo il compimento della rete, ascende a 125 milioni, avendo così quasi duplicato ancora in due anni. Non vi è altrove esempio di un simile aumento di operazioni: 125 milioni sono a un dipresso il valore del transito di uscita della Francia, ma troppo più se riguardasi al peso, perocchè il Belgio trasporta più merci grosse e ingombranti che non la Francia.

Per convincersi dell' intima relazione che vi ha tra questi progressi del transito e l' esistenza delle strade ferrate nel Belgio, basta ricordar il progresso di queste. Nel 1839, esse non trasportavano ancora che 50,000 tonnellate; nel 1840 ne trasportavano già 102,000; nel 1843, 368,000, e 702,000 nel 1845.

In quanto al movimento de' viaggiatori, si sa che dal 1837 al 1845 esso salì da 1,385,000 a 3,456,000, e che i proventi totali, nello stesso spazio di tempo, da tre milioni sono ascesi a 12 milioni e mezzo. Tale è l'elemento di attività che la rete delle strade ferrate ha svolto pel commercio interno ed esterno del Belgio.

MODELLO DI LOCOMOTORI PERFEZIONATI CON UN *PROPULSEUR*.

Nella grande sala del Ginnasio di Bruselles, alla presenza del direttore delle strade ferrate del Belgio e di parecchi ingegneri, si fecero varii sperimenti con un modello del così detto *Propulseur* dei signori Teissier e Triat, dai quali risulterebbe che un locomotore munito di quell'artifizio, cui erano attaccati parecchi vaggoni carichi, è capace di superare forti salite colla stessa velocità e sicurezza come se corresse in pianura.

SPAGNA.

QUESTIONI PROPOSTE DAL GOVERNO SPAGNUOLO PER LO STUDIO DELLE STRADE FERRATE.

Una regia ordinanza del governo spagnuolo nominò una giunta incaricata di esaminare la quistione delle strade ferrate e di decidere: 1.° Se essa crede venuto il momento di applicare più direttamente i mezzi dello Stato alle imprese delle strade ferrate; 2.° In qual forma converrebbe procurar loro questi mezzi o un appoggio ad una cooperazione equivalente, oppure se sarebbe meglio guarentire l' interesse dei capitali effettivi che fossero versati nelle imprese suddette; 3.° In questo caso, qual dovrebbe essere il più debole interesse, e quali sarebbero le sicurtà e le condizioni alle quali il governo offrirebbe il suo concorso e la sua partecipazione a questo genere d' imprese.

NAVIGAZIONE.

MOVIMENTO DELLA NAVIGAZIONE NEL PORTO DI ODESSA
nell' anno 1847.

Nazionalità	Bastimenti	
	Arrivati	Partiti
Inglesi	128	117
Americani	6	6
Bremesi	10	10
Belgi	2	2
Amburghesi	2	2
Olandesi	5	5
Annoveresi	9	8
Danesi	4	4
Meclemburghesi	15	8
Norvegi	15	14
Prussiani	5	4
Di Rostock	2	2
Russi	120	119
Svedesi	2	2
Oldemburghesi	2	2
Francesi	43	43
Vallacchi	3	3
Greci	193	193
Jonici	24	24
Gerosolimitani	3	2
Moldavi	4	4
Sameotti	2	2
Serviani	1	1
Ottomani	23	22
Austriaci.	267	263
Delle Due Sicilie	45	45
Romani	4	4
Sardi	255	254
Toscani	11	11
Vapori del governo russo	32	32
Totale bastimenti	1237	1208

Dei 1237 bastimenti arrivati nel porto di Odessa 582 appartengono agli Stati d' Italia, numero ch' equivale alla *metà* circa della totalità degli arrivi, e di questa metà o 600 circa, tranne 60 romani, napoletani e toscani, il rimanente appartiene agli Stati Sardi ed a Venezia e Trieste.

Nel mentovato anno 1847 il commercio d' *importazione* è asceso al valore di . . . . 8,064,000 rubli argento
Quello di *esportazione* a . . . . . 18,152,000 idem

Principali articoli.

Importazione			Esportazione		
		Rubli arg.°			
Panni e manifatture diverse	lib.	1,051,000	Grano . . .	»	11,185,000
Olii d'oliva . .	»	416,000	Lane	»	3,914,000
Vini diversi . .	»	474,000	Sego, ecc. . .	»	729,000
Zucchero . .	»	448,000	Seme di lino .	»	1,015,000
Frutti secchi .	»	671,000			
Monete diverse	»	2,011,000			

La città di Odessa novera ora circa 60,000 abitanti.

PONTE SUL NIAGARA.

Il ponte sospeso, per uso dei pedoni, sulle cascate del Niagara ora finito, fu aperto il 4 luglio alla circolazione. Ecco quanto ne dice l'*Albany Journal*: Questo ponte sospeso è l'opera più meravigliosa del nostro continente. Chi lo vede prova un vero capogiro, e tuttavia il passaggio ne è tanto sicuro come su qualunque altro ponte di questa specie.

Abbiamo veduto perfino gli operai a mettere le tavole sopra quell'immenso precipizio. Il pericolo era grande, eppure dal momento in cui, col mezzo d'un proiettile, si fece valicare il primo filo di ferro sulla voragine fino al perfetto compimento del ponte, non avvenne una sola disgrazia. La grandezza dell'opera è tale che il lettore difficilmente se ne può fare un'idea. S'immagini un ponte della lunghezza di 800 piedi sospeso a 260 piedi sovra una immensa quantità d'acqua, che con una celerità di trenta miglia inglesi all'ora precipita in un angusto abisso.

Il ponte ha l'apparenza di un pezzo di carta attaccato al filo d'una ragnatela. Appena spiri un vento alquanto forte, tutta la esile costruzione va su e giù, quasi potesse staccarsi dai cardini, e sotto il fermo passo del viandante, dall'estremità al mezzo del ponte, l'ondulazione è così forte da sgomentare chicchessia. Ma con tutto ciò non avvi vero pericolo, e gli uomini vi passano sicurissimi, mentre al timoroso spettatore vengono le vertigini dalla tema. Il sig. Ellet, il costruttore, fu il primo che vi passò sopra, e tosto dopo lo seguì la coraggiosa sua moglie. Questo ponte è degno per sè solo che si faccia una corsa alle cataratte, sebbene fra venti viaggiatori, appena se ne trovi uno che abbia nervi sì forti da traversarlo. È cosa incredibile: alcuno che osò scorrere in un paniere sospeso ad una sola corda da una riva all'altra della voragine, non si potè persuadere ad andare sul ponte, e con tutto ciò una passeggiata sul Niagara produce una sensazione di spavento non priva di piacere. Altra nuova bellezza delle cascate è il piccolo vapore *Maidofthemist* (figlia della nebbia) che dal *ponte di catene* conduce a poca distanza dalle cadute del *Ferro di cavallo;* in nessun altro modo si può godere dell'aspetto delle cataratte nella piena loro magnificenza. Tutti fanno questa corsa, che non offre alcun pericolo.

NUOVE VIE DI COMUNICAZIONE NELL' AUSTRALIA.

I giornali inglesi annunziano che fra poco la rapidità delle comunicazioni coll' Australia sarà notabilmente accresciuta. È stata ultimamente quistione d'un progetto, avente per scopo di stendere a Sydney la linea di comunicazione ch'esiste già tra l'Inghilterra e Singapore. In seguito di un contratto, firmato dal governo inglese e dalla compagnia dei pacchebotti a vapore delle Indie e dell'Australia, questo progetto è alla vigilia di essere eseguito. La compagnia peninsulare orientale trasporterebbe, come si pratica oggidì, le valigie, i passeggieri ed i bagagli sino a Singapore, da dove i naviglj della compagnia australiana li condurrebbero a Sydney. Da Londra a Singapore, il tragitto è di circa 42 giorni, da Singapore a Sydney di 22; non occorreranno dunque che circa due mesi per effettuare il viaggio intiero. Questa combinazione avrà un'immensa influenza sul commercio della Cina, delle Indie e dell'arcipelago Australiano, e l'Inghilterra avrà in questo modo congiunti alla metropoli, mediante linee regolari, i suoi più lontani possedimenti.

Varietà Scientifiche

IMMAGINI FOTOGRAFICHE SULLA CARTA.

A Parigi si incominciano ad ottenere discrete prove fotografiche sulla carta. Questi disegni, esaminati superficialmente, sono di bell'effetto; la dolcezza dei toni, la completa mancanza di riflesso danno loro, in certi casi, la preferenza sulle prove del dagherrotipo propriamente detto, ma osservandole da vicino bisogna convenire che esse mancano di finezza e peccano per difetto di precisione nei dettagli. Questo dipende da ciò solo che la prova che si considera non è l'opera diretta della luce che opera nella camera nera. Le reazioni chimiche che si adoperano per generare l'immagine sulla carta danno uno strato sensibile che, dotato di una tinta chiara al momento della sua preparazione, non può che annerirsi sotto l'azione più o meno prolungata della luce. Tale sostanza distesa in uno strato piano nel foco della camera oscura riceve le impressioni in modo tale che l'immagine resa non rappresenta la natura, poichè in questa immagine i chiari figurano al posto degli scuri, gli scuri al posto dei chiari, cioè la prova è negativa. In queste specie d'immagini i dettagli hanno tutta la desiderabile precisione, ma per ottenere l'immagine ordinaria o positiva bisogna tirare una contro-prova del disegno primitivo applicandola su di un secondo foglio di carta sensibile ed esponendo il tutto alla luce immediata; con questo modo d'impressione le tinte si rovesciano di nuovo e si pongono nell'ordine naturale; ma nello stesso tempo i particolari più fini del disegno spariscono e sono confusi nella granitura del primo foglio di carta che s'imprime sul secondo contemporaneamente alla stessa immagine. Questa difficoltà che sembrava insormontabile ed inerente al principio del processo stesso fu finora lo scoglio della fotografia sulla carta. Per trion-

farne, mille sperimentatori tentarono mille maniere per ottenere sul vetro e non sulla carta la prova negativa che esercita, come abbiam detto, una parte transitoria e necessaria. Essi riuscirono a distendere sulla superficie del vetro in istrati egualissimi i composti d'argento riputati sensibili alla luce, quelli stessi che applicati sulla carta si modificano tanto rapidamente alla luce del giorno. Ma, cosa singolare, queste stesse sostanze deposte sul vetro si mostrarono insensibili, ed i nostri esperimentatori restarono sconcertati nelle previsioni così logiche da cui erano stati guidati.

Più fortunato e più abile il sig. Abele Niepce, cominciò dal distendere sul vetro uno strato di pece, o di bianco d'uovo, che seccando formò una trama di materia organica sulla quale i reagenti che riescono sulla carta formarono dei composti sensibili alla luce.

Il vetro così preparato potè dunque servire di supporto ad una prova negativa trasparente e pura, la quale divenne una tavola scolpita atta a creare per applicazione delle contro-prove su carta dotate di tutta la finezza desiderabile. Dalla purezza dei disegni che passarono sotto i nostri occhi potemmo giudicare che la fotografia sulla carta è ormai emancipata dalla principale difficoltà che fin dal principio ne inceppava il corso.

Questa precisione è tale che nella copia di una farfalla della notte si poterono distinguere non solo i disegni moscati che tutti conoscono, ma anche le antenne colle esilissime loro ramificazioni. Se la delicata pellicola d'albumina che forma la tela trasparente dei quadri negativi del signor Niepce, si trovò in qualche luogo lacerata, se non era dovunque dello stesso spessore, se non presenta ancora, dopo l'azione dei reagenti chimici, una sensibilità grandissima, non bisogna maravigliarsi nè spaventarsi. Ciò prova tutt'al più che la manipolazione vuol essere regolata, ma quanto a questo abbiamo un intiero esercito di dilettanti che rivaleggeranno di zelo e di sagacità.

NUOVA MINIERA D'ORO SCOPERTA A PANAMA IN AMERICA.

Per quanto straordinaria sia la notizia seguente, ell' è tuttavia della più esatta verità; e ne potremmo dare particolari molto più ampli, s' ei non dovessero nuocere all' effettuazione dell' impresa.

Un ingegnere ragguardevole, ch' era stato mandato alcuni anni fa all' istmo di Panama, per farvi ricerche geologiche e per istudiare la questione del foramento di quell' istmo, ne ha riportato alcuni pezzi d'oro, che, giusta l' esame chimico del sig. barone Thénard, furono riconosciuti della maggiore ricchezza.

Quell' ingegnere raccontò che aveva raccolto quell' oro nella sabbia d' un fiume dell' istmo di Panama. Tal è la ricchezza delle pagliuole auree che volge quel fiume, che i naturali, i quali si occupano di raccoglierle, guadagnano un cinquanta fr. al giorno; e che la sabbia ch'essi lavano contiene ancora, dopo la loro operazione informe, più del doppio della quantità d'oro ch'essi ne hanno ritratto. L' ingegnere francese ha studiato con cura il corso del fiume, fino alla sua sorgente, e notò ch' ei traversa un gruppo enorme di rocce, in mezzo alle quali ei dovette deporre da secoli una massa considerevole di quelle pagliuole. Secondo i suoi calcoli, dovrebbero essere sepolte fra quelle rocce più che 5 migliaia di milioni di franchi d'oro.

Allorchè il detto ingegnere fece conoscere l'esito delle sue ricerche e delle sue congetture, ei non trovò dapprima se non increduli, e per lungo tempo venne trattato da visionario. Se non che, ei diede ragguagli così precisi, sull'esser certo del buon successo d' una futura esplorazione, che parecchi capitalisti si decisero ad affidargli le somme necessarie per esplorare in grande le sabbie di quel fiume. Non fu perciò formata una Compagnia per azioni; ma si raccolse un certo numero di capitalisti, che si decisero di correre i rischi di tal impresa. Il denaro, impiegato in essa, sarà affatto perduto, o frutterà più che un milione per cento a' somministratori dei capitali. L'ingegnere stesso s' impegna di non voler parte nel guadagno, se non dal mo-

mento in cui l' impresa avrà prodotto tre migliaia di milioni di franchi. Come si vede, sperasi di trovare fra le due parti dell' America tutte le ricchezze del Potosì, tutto l'oro del Pattolo.

I preparativi dell' impresa sono già molto inoltrati. I capitali son messi insieme. Si costruisce il battello che dee servire alle operazioni; e la partenza degli ingegneri e degli artieri seguirà fra due o tre mesi. Se tal faccenda, di cui si tratta da parecchi anni, non venne finora a notizia del pubblico, fu unicamente perchè i provveditori dei capitali riguardano il lor danaro come molto arrischiato, e non vogliono farsi ridicoli, mostrando d'avere una troppo grande fiducia nell'esito di tali ricerche.

Staremo a vedere!

OLIO DI RESINA.

La materia più economica nell' illuminazione è l' olio essenziale, che proviene dalla distillazione della resina, conosciuto sotto il nome di olio di resina. Per purificare questa sostanza che altrimenti manda una luce pallida, se ne versa una certa quantità entro un vaso di terra o di metallo, e vi si aggiunge una dissoluzione di potassa, di soda o di calce viva nella proporzione di 250 a 500 grammi d'alcali per un mezzo litro d'acqua. Allora a ciascun litro d'olio essenziale si uniscono da 125 a 200 grammi di soluzione caustica fredda o calda secondo lo stato o la qualità dell' olio, e queste materie così unite vengono agitate continuamente per due ore, dopo le quali si lasciano per dodici ore in riposo. Vengono poi decantate e filtrate con cotone o lana o carbone animale recentemente calcinato, e così l' olio vien reso atto all' illuminazione.

Volendosi poi ridurlo ad uno stato ancor più puro, si sottomette il liquido trattato coll' alcali caustico alla distillazione, e si può anche introdurre la materia caustica coll'olio nel lambicco e distillarlo insieme.

C.

RISO COLTIVATO ENTRO L' ACQUA DEL MARE.

Non v' è terreno salso in Cina ove non coltivisi vantaggiosissimamente il riso. Questo frumento dei popoli asiatici vi si svolge con sì esuberante vegetazione che si direbbero più d' ogni altra confacenti ad esso le terre salse. Quel che è certo si è che il riso proveniente dai terreni salati ha un gusto più squisito, o (come dicono i cinesi) un profumo che il fa ricercar dai ghiotti e gli assicura sempre sui mercati dell' impero uno spaccio più rapido e più curioso. Perciò gli agricoltori cinesi poco lontani dalla costa hanno immaginato gli uni di togliere al mare le alluvioni che il riflusso lascia sovente a secco; gli altri di dar maggior pregio ai loro raccolti, facendo arrivar le acque del mare in campi dissalati, ove il riso non lascierebbe di crescere senza di ciò, ma senza profumo.

ESPOSIZIONE INDUSTRIALE DELLA FRANCIA PEL 1849.

È noto che l' ultima grande esposizione dell' industria francese ebbe luogo nel 1844. La legge avendo stabilito che essa abbia luogo ogni periodo quinquennale, altra grande esposizione si prepara per l' anno 1849. Il ministro dell' agricoltura e del commercio ha chiesto un credito di 600,000 fr. per le spese relative. Il preventivo ha per base le spese che vennero sostenute nella circostanza dell' ultima esposizione. Se si spenderà meno, il superfluo sarà riversato al tesoro. Ognuno si rammenta che nel 1844 venne costrutto espressamente un immenso edificio in legname senza piano superiore, sotto la condizione che finita l' esposizione il tutto venisse levato, e i materiali ritornassero in proprietà del costruttore. Con tuttociò il nolo dell' uso del detto edificio ammontò da solo a circa 500,000 franchi.

Biografie

Chateaubriand.

La Francia ha perduto nel giorno 4 di luglio in Chateaubriand uno dei suoi più grandi e cavallereschi ingegni.

Francesco Renato di Chateaubriand nacque a San Malò il 4 settembre 1768 da una famiglia che contava illustri antenati sino dal tempo delle crociate. Egli fu allevato nel vecchio castello di Combourg: passò i suoi primi anni presso le fragorose onde dell' oceano e all' ombra di secolari foreste. Fra quelle grandiose scene della natura egli si informò a quella fierezza selvaggia ed a quella religiosa mestizia che gli furono costanti compagne sino al sepolcro. All' età di 19 anni partì per Parigi col grado di sottotenente nell' esercito. Ivi conobbe i più grandi agitatori della rivoluzione e ne fu tosto nauseato. Desideroso di vivere in più poetica atmosfera, risolvette nel 1791 di trasferirsi in America. Giunto agli Stati Uniti volle riverire Wasinghton, poi si gittò fra le steppe del Canadà traendovi una vita da selvaggio. Dopo avere errato per lungo tempo come un nomade si ritrasse una sera in una fattoria, e mentre era seduto presso il fuoco raccolse a terra un pezzo di giornale inglese e vi trovò la narrazione del tentativo di fuga di Luigi XVI a Varennes, il suo imprigionamento e la formazione dell' esercito degli emigrati in Germania. A quella lettura sentì riaccendersi in petto i sentimenti cavallereschi nei quali era stato educato, e decise di partir tosto per l' Europa onde recarsi all' esercito di Condè. Dopo un disastroso viaggio si ritrasse per pochi giorni a san Malò sua patria, ove sposò una giovinetta a cui si era già fidanzato. Di là recossi in Germania e fece cogli emigrati la campagna del 1792. Gravemente ferito in battaglia si ritirò dall'armata ed infermo come era s' avviò in Inghilterra. Colà visse fra

stenti dolorosi e per guadagnarsi il vitto pubblicò varie opere, fra le quali diede alla luce il suo *Saggio sulle rivoluzioni*, e il classico libro intitolato il *Genio del cristianesimo*.

Nell' anno 1800 Bonaparte permise agli emigrati il ritorno in patria, e Chateaubriand ritornò egli pure. Il suo arrivo fu per la letteratura francese come il segno del suo risvegliarsi. Egli pubblicò a Parigi il celebre romanzo di *Atala e Renato* che fu accolto come fu accolta l' Iride di pace che Dio fece splendere all'orizzonte al finire del diluvio. La rivoluzione francese aveva tutto sommerso, tutto inabissato. L' Atala di Chateaubriand fu come la colomba uscita dall' arca che recava il ramo d' ulivo come simbolo di nuova pace. La Francia sentì rinascersi a quelle inspirazioni. Chateaubriand recava al suo paese i conforti della religione frammezzo ad infinite bellezze poetiche. I francesi entusiasti si commossero ai voli di quella romantica fantasia e vivamente si accesero a quel nuovo genere di letteratura inspirata.

Napoleone s' accorse che un nuovo astro era spuntato e volle far conoscere al mondo che lo aveva conosciuto ed apprezzato. Egli inviò Chateaubriand all' ambascieria di Roma, e poi a quella di Svizzera. Appena però Chateaubriand ebbe l' infausta notizia che Napoleone aveva il 21 marzo 1804 fatto fucilare a Vincennes il duca d' Enghien, non volle più servire chi si era bruttato di sangue regio e diede la sua dimissione. Avviatosi a nuovi viaggi pellegrinò in Terra Santa e da pio pellegrino sciolse voti cristiani sulla terra bagnata dal sangue del Redentore. Al suo ritorno in Francia si ritirò alla campagna ed ivi scrisse il libro dei *Martiri* e *l' Itinerario in Palestina*. Queste opere gli valsero l' onore di appartenere alla Accademia francese.

Caduto Napoleone, Chateaubriand si consacrò alla politica e fu uno de' più eloquenti redatori del giornale il Debats. La chiara sua fama e la devozione lealissima che aveva sempre mostrata verso la dinastia borbonica, gli valsero insigni onori. Egli fu creato Pari di Francia, sostenne importanti ambascerie a Londra ed a Roma, rappresentò la Francia al Congresso di

Verona, fu anche ministro degli affari esteri. Nell' anno 1829 fu uno dei primi a mandare quel doloroso grido di povera Francia! povero re! appena s' accorse che sconsigliati ministri traevano il francese monarca ad una certa rovina. E quando nel 1830 il trono francese crollava nelle celebri giornate del luglio, Chateaubriand ebbe il coraggio di protestare contro l'usurpazione di Luigi Filippo esclamando che a Saint Denis non trovava aperto che un sepolcro per un re, e non l' abisso per un trono.

Fedele ai suoi principj dinastici si ritrasse affatto dal mondo politico e letterario, e negli ultimi diciotto anni della sua onorata vecchiezza, si occupò unicamente di scrivere le sue Memorie al di là della tomba.

La Francia provò più volte a snidarlo dal suo ritiro, ma il vecchio salutava la folla plaudente e si diceva già morto pel mondo. Infatti egli non pensò più che a ben morire e volle egli stesso costruirsi il proprio sepolcro su un arido scoglio sbattuto dall' onde dell' oceano presso la costa di San Malò.

A Chateaubriand poteva a buon dritto applicarsi ciò che egli stesso aveva detto de' poeti in quel magnifico squarcio della sua *Atala* che è così espresso: « La vita del poeta è semplice e sublime: egli canta Iddio con una voce da fanciullo, ma coll' intelletto di un gigante; egli parla come un essere immortale e vive nel mondo come un bambino: egli comprende le leggi dell' universo, e non comprende le cose più facili della vita: egli ha il concetto più mirabile del più gran mistero, la morte, e muore senza accorgersene a modo di un neonato ». E così infatti moriva il grand' uomo: moriva sorridendo all' amicizia ed alla religione, fra una donna che piangeva ed un sacerdote che pregava.

Se la Francia fosse stata meno travagliata dall'uragano che ora l'agita e la sommuove, avrebbe alla morte di Chateaubriand mandato uno di quei gridi di dolore che sono proprj di una grande nazione. Ma i tempi che corrono non sono più fatti per la poesia e per i poeti, e la Francia ha lasciato passar la bara

del suo Chateaubriand diretta ad uno scoglio marittimo come se fosse passata la bara di un oscuro operajo. *Le Memorie oltre la tomba* che Chateaubriand ha lasciato, ricorderanno però alla Francia il suo poeta cavalleresco.

Giorgio Stephenson.

Nel 12 agosto 1848 è morto nella contea di Derby il celebre ingegnere inglese Giorgio Stephenson, che ebbe la gloria, se non di essere l'inventore delle strade ferrate, di essere almeno quegli che impiegò pel primo e con successo le macchine a vapore sulle strade di ferro.

Giorgio Stephenson nacque a Wylam, villaggio situato sulle rive della Tyne, a nove miglia di distanza di Newcastle nel mese di aprile 1781. Suo padre, semplice operajo della miniera di carbon fossile a Wylam, non potè dargli alcuna educazione. In vece di andare alla scuola fu obbligato sino dai suoi primi anni a guadagnarsi, lavorando, il pane. Dalla miniera di Wylam, passò a diciotto anni in quella di Killingworth che apparteneva a lord Ravensworth. Questo lord si accorse del ferace ingegno del giovane e se lo tenne caro. Un giorno gli diede a raccomodare il proprio orologio e lo trovò per istinto un artefice fatto. Qualche tempo dopo una macchina della miniera destinata a far salir l' acqua si ruppe. Si cercò di porre in opera mille mezzi per farla muovere, ma non vi si riuscì. Stephenson chiese di aggiustarla e non solo vi riuscì, ma introdusse nel meccanismo importanti miglioramenti. Allora i direttori della miniera lo elevarono dal posto di operajo a quello di ingegnere. Egli ebbe la gloria di scoprire insieme a Davy la famosa lampada di sicurezza pei minatori. Nel 1818 si aperse una sottoscrizione a suo favore, e gli fu donato un premio in denaro di mille lire sterline ed un completo servizio d' argenteria.

Intanto Stephenson occupavasi di perfezionare le macchine a vapore. Nell' anno 1804 Trevethich e Vivian avevano introdotto macchine che strascinavano carri carichi di minerale a

Merthyrtgdvil e che facevano cinque miglia all'ora. Stephenson nel 1814 ne inventò una per la miniera di Killingworth la quale fu trovata molto migliore di quella di Blenkinsop. Ma questo non era che un primo saggio. Dieci anni ancora dovevano passare innanzi che fosse trovata la vera locomotiva per le strade ferrate. Nel 1824 soltanto fu in grado Stephenson di istituire a Newcastle in società con altri un vasto stabilimento per la costruzione delle macchine a vapore, e nel 1825 la prima macchina perfetta di questo genere fu veduta percorrere la via fra Stockton e Darlington.

Ad onta di quel successo Stephenson non osava far conoscere le speranze che aveva di recar le sue macchine a tal perfezione da poterle far percorrere in un'ora le quaranta e le sessanta miglia: aveva paura di passare per matto. Quando infatti osò palesare queste sue speranze innanzi ad una Commissione stata nominata dal Parlamento gli fu risposto che avrebbe finito i suoi giorni in un manicomio. Ma Stephenson persistette e vinse. Nel 1829 fu aperto un concorso per la costruzione di una macchina a vapore modello, e Stephenson guadagnò il premio promesso di 500 lire sterline. Da quell'epoca in poi il suo nome ebbe fama per tutto il mondo, e dalla sua officina furono e sono tuttora inviate per ogni parte dell'universo più centinaja di macchine a vapore sia per le strade ferrate, che per le navi.

Stephenson viveva ricco ed onorato nel suo stabilimento situato nella contea di Derby e morì nell'età di 68 anni.

Berzelius.

Le scienze e la Svezia hanno ora fatto una immensa perdita. L'illustre Berzelius morì in età di 69 anni.

La malattia cui da circa due anni era colpito Berzelius assunse un serio carattere: perdette la voce, e, all'indomani, a due ore, la vita si spense in lui insensibilmente.

Berzelius era nato nel 1779 a Linkoeping, nella Gozia orientale, e avea fatto i suoi studii ad Upsala, Gottinga e Parigi.

Era segretario perpetuo dell'Accademia reale delle scienze a Stockolma, e membro straniero dell'Istituto di Francia. Il defunto re Carlo XIV gli avea conferito la nobiltà ereditaria col titolo di barone, e il re Luigi Filippo l'avea nominato ufficiale della Legione-d'Onore.

Programmi, Nomine e Premii distribuiti.

NUOVI STUDJ SULLA CONDIZIONE DEGLI OPERAJ *stati proposti dall'Accademia delle Scienze morali e politiche di Parigi.*

L'Accademia delle scienze morali e politiche di Parigi, dopo avere nello scorso anno inviato il dottore Villermè nella Svizzera e nell'Italia per istudiare lo stato degli operaj di que' due paesi onde istituire ogni opportuno confronto con quelli di Francia, ha nella seduta del 15 luglio di quest'anno incaricato il signor Blanqui di percorrere le città di Lione, di Marsiglia, di Rouen e di Lilla, ed ivi studiare i seguenti temi:

1.° Indagare in quale condizione si trovi l'educazione fisica e morale dei figli degli operaj.

2.° Studiare i costumi e le abitudini degli operaj adulti; investigare la loro vita in famiglia, ed il loro stato morale ed intellettivo.

3.° Studiare l'influenza delle varie professioni e mestieri sulla salute e sul carattere dei rispettivi artigiani.

4.° Investigare le cause economiche a cui vuolsi attribuire lo stato di malessere della classe operaja, e far conoscere se queste sieno identiche con quelle che procurano il malessere nella classe rurale.

5.° Notare tutte le industrie che sono più esposte a lasciar senza lavoro gli operaj e farne conoscere le cause abituali.

6.° Riferire se l'associazione fra gli operaj sia un mezzo bastevole a migliorare la loro condizione, e se vi abbiano esempj di questa associazione degni di imitazione.

7.° Far conoscere i progressi che da venticinque anni a questa parte si fecero nella condizione degli operaj e notarne le cause.

Colla scorta di questo programma il signor Blanqui partì tosto per Lione e noi faremo conoscere i rapporti che egli invierà all'Istituto.

PROGRAMMI DI PREMJ DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE MORALI E POLITICHE DI FRANCIA.

Nella pubblica adunanza tenuta il 23 agosto il presidente Carlo Dupin rese conto dei programmi e dei premj proposti e conferiti dall'Accademia delle scienze morali e politiche.

La *sezione di filosofia*, egli disse, propose per premio di quest'anno l'*esame critico della filosofia scolastica nel medio*

evo. Il premio fu accordato ad una Memoria stata presentata dal signor Bartolomeo Haureau.

La stessa sezione propone per l' anno 1851 un premio all'autore del miglior esame di confronto fra la filosofia antica e la moderna.

La *sezione di morale* propose pel 1848 un premio alla migliore Memoria sul tema *Esame comparativo della moralità delle classi agricole e delle operaje*. Il premio venne diviso per metà al signor Ernesto Bertrand e per l' altra metà al signor Eduardo Mercier.

La stessa sezione promette pel 1849 un premio alla migliore *Storia dei sistemi di filosofia morale stati insegnati nell' antichità sino allo stabilimento del Cristianesimo.*

Pel 1848 aveva promesso un premio alla migliore Memoria di *Studj sull'influenza esercitata dal progresso del lusso sulla moralità dei popoli*; ma nessuno avendo concorso si proroga il concorso stesso all' anno 1849.

La *sezione di legislazione* propose nel 1848 un premio alla migliore Memoria *Sull'origine delle azioni percessorie*, ed un altro premio alla migliore Memoria *Su i principj storici della giurisdizione e dell' ordine giudiziario in Francia.* Questi concorsi vengono prorogati al 1849.

La stessa sezione riproduce per l' anno 1850 il seguente programma: *Esporre le fasi diverse dell' organizzazione della famiglia in Francia dai tempi più remoti sino ai nostri giorni.*

La sezione di *economia politica* riproduce pure per l'anno 1849 i due seguenti programmi:

1.° *Studiare la famiglia ne' suoi rapporti collo Stato, e ne' suoi progressi morali, sociali e industriali.*

2.° *Sulla migliore organizzazione da darsi al credito pubblico.*

La stessa sezione ha sul tema proposto nel 1848 e che riguardava l' esame ragionato del sistema educativo di Pestalozzi, accordato due premj di 5000 franchi l'uno a Rapet e l'altro a Filiberto Pompeo.

La *sezione di storia* riproduce per l'anno 1849 il programma: *Dimostrare come i progressi della giustizia criminale nell' inquisizione e nel gastigo dei reati contro le persone e le proprietà abbiano seguito le fasi diverse della civiltà degli Stati.*

La stessa sezione riproduce per l' anno 1850 quest' altro tema:

Scrivere la storia delle classi agricole dall'epoca prima della loro schiavitù, sino a quella della loro ultima emancipazione.

Annali Universali di Statistica, ec.

Agosto 1848. *Vol. XVII. N.° 50.*

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

VII. — *Sulle cause del pauperismo degli agricoltori; lettera di* M. A. Martinengo. *Torino*, 1848. *Un opuscolo in* 8.°

La causa del povero contadino comincia ad essere generosamente trattata anche in Italia. Il sig. Martinengo vivamente scosso dallo spettacolo di dolorosa miseria che presenta il contado di Cuneo, si è fatto a rivelare le piaghe economiche che desolano quella provincia per proporne gli opportuni rimedj. Egli segna come causa massima della miseria campagnuola lo spietato sistema dei subaffitti dei terreni che rodono sino alle ossa i poveri agricoltori. I rimedj che l' A. propone non sono sempre i più opportuni, ma sono almanco diretti allo scopo di vedere col fatto raggiunta la dottrina Romagnosiana, giusta la quale deve l' economista procurare il massimo dell' agiatezza della nazione diviso sul massimo numero de' suoi membri.

Noi vorremmo che altri imitassero l' esempio del sig. Martinengo rivelando francamente la causa della miseria che va pur troppo desolando la classe campagnuola di molte provincie italiane. *G. S.*

(1) *Saranno indicate con asterisco* (*) *di rincontro al titolo dell' opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

VIII. — *Lettres a S. A. R. le duc regnant de Saxe-Cobourg-Gotha sur la teorie des probabilités appliquée aux sciences morales et politiques; par* H. Quetelet. *Parigi*, 1847. *Un volume in-8.° grande.*

Il sig. Quetelet ha voluto sulle splendite orme di Condorcet fare nuove applicazioni del calcolo delle probabilità alla statistica delle nazioni. Questa sua opera è ricca di fatti e di luminose vedute, e là dove la storia delle istituzioni umane può essere aggruppata a cifre egli ha posto in evidenza l'utilità del colcolo razionalmente applicato. Noi non vorremmo però che questo illustre scrittore abusasse un pò troppo di quel latino assioma che dice, *mundum regunt numeri*. Le cifre non possono sempre applicarsi alle verità morali le quali sfuggono ad ogni calcolo, siccome quelle che partono dalle più spirituali aspirazioni dell'anima. *G. S.*

IX. — *Economie pratique des nations, ou système economique applicable aux differentes contrées et specialement à la France; par le docteur* Themistocle Lestiboudois. *Parigi*, 1847. *Un vol. in-8.°*

Il sig. Lestiboudois appartiene alla scuola del colbertismo. Egli non sogna che protezioni e proibizioni per favorire, come egli dice, lo sviluppo del lavoro nazionale. Per riuscir quindi nel suo scopo di promuovere a tutto studio la ricchezza industriale francese propone una vera pedagogia officinale, la quale porta le sue prescrizioni vessatorie su tutta l'operosità fabbrile e mercantile della nazione e ne regge ogni più piccolo movimento. Non è a credere quanto il signor Lestiboudois vada lambiccandosi il cervello per trovare praticamente il modo di rendere tutte le nazioni del mondo tributarie all'industria francese per fare del suo Stato un vero *eldorado*. Il dabben uomo non vede che fabbri e fabbricatori, e per farli ricchi tutti vorrebbe dissanguato l'universo e portata la Francia ad uno stato di perpetua pletora. Noi segnaliamo quest'opera ai lettori italiani come uno fra i tanti documenti i quali ci provano che l'economia politica attende ancora in Francia un Beniamino Franklin, che la renda più umana, più giusta e più morale. *G. S.*

X. — *Élements de l'economie politique, exposé des notions fondamentales de cette science; par M.* Joseph Garnier. *Parigi*, 1847. *Un vol. in-18.° di 432 pagine.*

Quest'opera ha già avuto l'onore di una seconda edizione. È il com-

pendio delle dottrine economiche le quali vengono pubblicamente insegnate dal professore Garnier alla scuola degli ingegneri addetti al servizio dei ponti e delle strade in Parigi. Il Garnier appartiene alla scuola dello Smith e del Say e le sue dottrine sono temperatissime. La sua scienza però è ancora quella del tornaconto e non quella dell'ordine sociale delle ricchezze. *G. S.*

XI. — *Études de l'economie politique et de statistique; par* A. L. Wolowski, *professeur au Conservateur des arts et metiers. Parigi*, 1847. *Un vol. in-8.°*

Wolowski è uno dei pochi scrittori di Francia i quali abbiano saputo felicemente applicare gli studj giuridici agli economici, per cui le sue dottrine non sono empiriche ma razionali. L'opera però che annunziamo non presenta alcun corso compiuto della scienza, ma contiene alcuni studj separati di statistica e di economia applicati al Belgio, alla Svizzera ed alla Francia. Wolowski sostiene in quest' opera luminosamente la dottrina del libero commercio. *G. S.*

XII. — *Du credit et de la circulation; par M. le comte* A. Cieszkowski. *Parigi*, 1847. *Un vol. in-8.°, seconda edizione.*

L' opera del Cieszkowski è riconosciuta dai pratici dell'arte del credito come profondissima. Noi però la trovammo oscurissima e complicatissima. Ad ogni modo noi l'annunziamo e la raccomandiamo a tutti quelli che si occupano di un tema tanto arduo e che attualmente è posto, per servirci di una frase parlamentaria, all' ordine del giorno. *G. S.*

XIII. — *La Prusse, son progrès économique et social; par* Al. Moreau de Jonnés, *suivi d'un exposé économique et statistique des reformes opérées depuis* 1806 *jusqu'à l'époque actuelle; traduit de l'allemand par* H. Dictaigi. *Parigi*, 1847. *Un vol. in-8.°*

La prima parte di questo libro venne scritta da Moreau de Jonnés figlio, ed è unicamente storica. La seconda è lavòro di un dotto tedesco ed è tutta statistica. Noi non conosciamo ancora il giudizio che di quest' opera hanno fatto i giornali prussiani, e quindi ci limitiamo ad annunziarla per chi si occupa degli studj di economia pubblica comparata. *G. S.*

XIV. — *Mémoire sur l'apprentissage et sur l'education industrielle; par* Cesar Fichet. *Parigi*, 1847. *Un opuscolo in* 8.°

Lo scopo di questa Memoria è diretto a provare che il noviziato fabbrile che si fa dai fattorini in città è eminentemente corruttore e vorrebbe che fosse fatto in appositi stabilimenti posti fuori di città. Le intenzioni di Fichet sono buone e generose, ma pur troppo non applicabili nell' attuale condizione della grande industria. G. S.

XV. — *L'agricolture allemande, ses écoles, son organisation, ses moeurs, et les pratiques les plus recentes; publiée par* Royer, *inspecteur de l'agriculture. Parigi*, 1847, *in* 8.°

Quest' è un' opera fatta compilare e pubblicare per ordine del francese governo. Essa è destinata a far da commento alla nuova legge ora proposta sull' ordinamento delle scuole d' agricoltura, e intorno alla quale troveranno i nostri lettori uno speciale cenno in questo fascicolo degli Annali. G. S.

XVI. — *De l'influence des capitaux anglais sur l'industrie européenne, depuis la révolution de* 1688 *jusqu'au* 1846; *par* Th. Wilson. *Bruxelles*, 1847. *Un vol. in* 8.°

Quest' opera è interessantissima. Essa ci prova quanto abbiano i capitali britannici influito allo sviluppo dell' industria europea. Noi però avremmo voluto che l' autore fosse risalito nelle sue ricerche un pò più in là del 1688, perchè avrebbe trovato che i primi capitali e le prime istituzioni di credito vennero trapiantate nell' Inghilterra dai nostri lombardi che apersero le prime banche a Londra in una via che ancora porta il nome di *lombards streets*. Un pò di riconoscenza pei primi propagatori della pubblica economia nel medio evo, è più che un atto di cortesia, è un dovere da onest' uomo. G. S.

XVII. — * *Histoire d'Italie; par* Roux de Rochelle, *antico ministro plenipotenziario. Parigi*, 1847. *Due vol. in*-8.°

Annunziamo una nuova storia d' Italia scritta da un francese. Essa comincia dalla decadenza dell' impero romano e sinora non giunge che al secolo di Leone X. Quest' opera è scritta con rara imparzialità e meriterebbe di essere tradotta nel nostro idioma. G. S.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

SULLE NUOVE LEGGI DI FINANZA PROPOSTE DAI SOCIALISTI FRANCESI.

Fedeli alle antiche dottrine italiane in fatto di pubblica economia noi ci siamo astenuti sinora di tener parola delle nuove dottrine economiche professate dai socialisti francesi. Ci pareva tempo perduto quello di registrare in pagine italiane i mille ed uno sogni di questi nuovi utopisti in cui la temerità tiene luogo della scienza. Ma da alcun tempo a queste parte gli utopisti hanno voluto prendere un posto influente nella società francese, e la loro dottrina non è più rannicchiata fra le astrazioni contemplative, perchè ha voluto rendersi operativa. Da che la Francia ebbe la nuova metamorfosi del 24 febbrajo, molti de' socialisti francesi sono andati a reggere la cosa pubblica e tradussero in leggi ed in istituzioni le loro strane dottrine. Il male che hanno già fatto è a tutti noto, ed ora tocca all'Assemblea francese il duro ufficio di disfare il mal fatto. Non passa giorno in cui essa non debba ricredersi delle singolari utopie de' socialisti e ritrarre la pubblica economia entro i limiti del giusto e dell'onesto. In mezzo però al male che hanno fatto questi imprudenti novatori è venuto questo gran bene, che la Francia ha sperimentato col fatto la vanità di quei sogni. Per l'interesse quindi della scienza e per far conoscere al mondo come la scuola italiana abbia sempre saputo evitare queste funeste intemperanze, noi renderemo conto in questi Annali di alcuni fra i tentativi delle dottrine economiche socialiste, e dell'esito che sortirono.

Uno fra i più strani novatori di Francia è il sig. Proudhon

che ha voluto in audacia oltrepassare i Fourieristi e i Sansimoniani. Fra le nuove teorie da lui fatte diffondere in giornali stati dal governo di Francia sospesi vi fu quella che la *proprietà è un furto*, cosicchè i ladri sono a suo avviso tanti ministri della Provvidenza su questa terra. Egli credette trovare anche il segreto di far produrre i milliardi di cui ha difetto la Francia e presentò all'Assemblea un suo nuovo piano finanziero. L'Assemblea fece studiare il progetto del sig. Thiers, e questi presentò il luminoso rapporto che qui integralmente riferiamo, soggiungendovi l'esito della avvenuta discussione.

I. *Rapporto di Thiers sul nuovo piano di finanze proposto da Proudhon.*

Dopo avere esaminata attentamente la proposizione stata fatta dal sig. Proudhon, il comitato delle finanze ha a voti unanimi deliberato di ritenerlo non meritevole di un serio esame. Il progetto del sig. Proudhon è diretto allo scopo di levare ai capitalisti un terzo della rendita dei fitti, delle pigioni e degli interessi dei capitali a titolo d'imposta ed a titolo d'aumento del pubblico credito.

Giusta questo progetto i fittabili e gli inquilini non dovrebbero più pagare la terza parte delle pigioni e dei fitti ai rispettivi proprietarj.

I debitori per crediti ipotecarj sarebbero egualmente dispensati di pagare il terzo degli interessi dovuti ai rispettivi capitalisti. Anche lo Stato sarebbe dispensato dal pagamento del terzo delle rendite inscritte sul Monte. La stessa riduzione di un terzo avrebbe luogo per le azioni di Società industriali a pregiudizio dei possessori delle azioni ed a profitto dei debitori.

Questo terzo delle rendite private e pubbliche sarebbe diviso in due metà rappresentanti ciascuna un sesto dell'intiera rendita. Uno di questi sesti sarebbe condonato agli stessi fittabili inquilini e debitori d'ogni genere, e ciò a titolo di credito che vuolsi non si sa perchè chiamare reciproco. L'altro sesto sa-

rebbe versato nelle casse pubbliche a titolo d' imposta sulle rendite.

L'autore del progetto calcolò ad un miliardo e cinquecento milioni di franchi la parte che sarebbe abbandonata dai debitori e ad altrettanta somma la parte che spetterebbe allo Stato, cosicchè riterrebbe la proposta imposizione ascendere in un solo anno a tre miliardi di franchi.

Colla metà di questa nuova rendita procurata ai privati debitori, questi potrebbero giovarsene a favore dell'industria e del commercio. Il proponente crede che i produttori sarebbero in grado di venderé i loro prodotti a più basso prezzo, ed i proprietarj delle terre e dei capitali troverebbero in questo ribasso di prezzi un compenso alla perdita parziale delle loro rendite. Coll'altro miliardo e mezzo che verrebbe versato nel pubblico tesoro, l'autore del progetto propone che si debba sopprimere l'imposta dei quarantacinque centesimi che ora si va esigendo, le imposte sulle ipoteche e sulle successioni ereditarie. Si potrebbe pure abbassare del 30 per 100 la tassa sulle patenti, diminuire in una larga proporzione le imposte sul sale, sul dazio consumo, e sulle tasse di navigazione nei fiumi e nei canali. Eseguiti questi ribassi si avrebbe ancora un residuo fondo per istituire banche agricole industriali e di sconto in ogni distretto, e dare opportune sovvenzioni agli intrapreditori fabbricanti e capi di officina per ravvivare l' industria nazionale.

Altre facilitazioni vennero dall'autore del progetto proposte a favore dei debitori, e fra queste concede loro il diritto di prolungare anche malgrado il creditore, i loro contratti d' affitto o di mutuo al di là di tre anni.

L' autore del progetto innanzi presentarlo all'Assemblea lo pubblicò in un suo giornale stato per ordine del governo sospeso. L' autore non dissimulò il suo intimo pensiero. Egli volle attaccare direttamente la proprietà, giacchè a suo avviso la *rendita della terra e dei capitali è un privilegio gratuito che la Società può di pieno diritto rivocare.* Questo stesso progetto egli volle fosse esaminato dall'Assemblea nazionale, come un provve-

dimento finanziario. Sotto tale aspetto però il progetto perde tutta la sua importanza, giacchè non è tale da meritare un serio esame. Ma siccome è la espressione di una dottrina che si volle far circolare nella moltitudine e spingerla a far scorrere il sangue cittadino, così ha creduto il comitato di finanze di discutere questo progetto solennemente per rivelare gli errori funestissimi della nuova scuola economica ora sorta in Francia e che noi vorremmo chiamare quella della economia perturbatrice.

I grandi principj della famiglia e della proprietà su cui riposa l' ordine sociale, non sono già vecchi privilegi che si reggono per consuetudine tradizionale, ma sono principj sacri, indistruttibili che nessuna umana filosofia, benchè audacissima, non potrà mai rovesciare, perchè sono fondati sopra basi inconcusse. Noi dobbiamo desiderare che i distruttori di questi principj vengano a discuterli innanzi a questa Assemblea perchè qui trovino una volta la loro giusta sconfitta. Noi non dobbiamo permettere che gli *Erostrati* del nostro tempo si credano Galilei, e possan dire che vennero condannati senz' essere stati compresi. Noi speriamo che la discussione delle loro strane dottrine fatta a questa tribuna, darà nuova vittoria a quelle grandi verità morali su cui riposano la sicurezza e la prosperità del paese, e, per dir meglio, la salute stessa della civiltà.

Per far conoscere l' erroneità radicale del progetto, è necessario svolgerlo in tutte le sue parti. La terza parte delle rendite dei fitti e delle pigioni che si vuol tolta ai proprietarj, non entra tutta nella cassa pubblica come vi entrano le pubbliche imposte. L' autore ha voluto che la metà di essa, ossia un sesto, rimanesse a tutto vantaggio del debitore. Questa elargizione fatta ai debitori non ha altro scopo fuor che quello di eccitarli a denunziare la parte dovuta al fisco. Una quantità infatti di contratti d' affitto e di mutuo, non essendo deposta in atti pubblici, non può essere conosciuta dal fisco. L' autore perciò del progetto ha voluto colla speranza di un guadagno eccitare i debitori alla denunzia spontanea degli atti anche i più ignoti. Rivelate, egli dice, ai debitori, rivelate il vostro debito; lo Stato

vi concede per premio il condono di un sesto del vostro debito; quest'è il prezzo di Giuda.

Il comitato di finanze non può approvare un progetto in cui si premia una grande immoralità. Per mascherare questo spionaggio, l'autore del progetto asserisce che il condono di un sesto del debito fa nascere un credito reciproco fra cittadino e cittadino. Noi non potemmo mai comprendere in che consista questo credito reciproco, giacchè non sappiamo come lo spoglio violento di una parte di proprietà possa dar credito a chicchessia. Invitammo perciò l' autore a volersi spiegare, se non più chiaramente, almeno più diffusamente. Il movimento sociale, egli ci disse, si è arrestato ad un tratto in Francia per mancanza di credito. Il capitale non vuol più venire in sussidio del lavoro. Se noi forziamo il capitale a diffondersi sui prodotti, il ristagno economico cesserà tosto. Appena il proprietario di un fondo, di una casa, di un capitale, avrà per legge dovuto condonare un sesto del debito all'affittuario od all'intrapreditore, questi farà uso della somma rimastagli per accrescere le produzioni. Per tal modo il condono si tramuta in una anticipazione produttiva, la quale diventa per sua natura reciproca, giacchè tutti sono creditori e debitori ad un tempo. Non si riscuoterà tutta la somma a cui si aveva diritto, ma non si pagherà neppure quello che si doveva. Oltre di ciò il debitore sollevato per tal modo di una parte del suo debito, sarà in grado di vendere i suoi prodotti a miglior mercato, ed il proprietario in apparenza privato di una parte delle sue rendite, ritroverà nel più basso prezzo delle derrate il compenso del sagrificio sofferto. In questo scambio nessuno perde.

Il referente ha cercato per quanto poteva di mettere in una qualche evidenza queste singolari dottrine per poterle almanco discutere. Ammettiamo pure, ciò che è impossibile, che esista la pretesa reciprocità, che cioè tutti i proprietarj e capitalisti possano tutti fare un eguale sagrificio, e che i produttori d' ogni genere possano ribassare di un sesto il prezzo de'loro prodotti; supponiamo vero il fenomeno impossibile di un equilibrio per-

fetto: che ne risulterà egli mai? Questo solo, che nessuno avrà perduto, ma che dall'altro canto nessuno pure avrà guadagnato.

Il fittabile che avrà per un sesto ribassato il suo fitto, sarà ad un tempo obbligato a ridurre ad un sesto il prezzo delle sue derrate, e così pure il mercante che pagherà un sesto meno di pigione pel suo magazzeno, dovrà vendere a un sesto meno le sue mercanzie e non avrà ottenuto alcun vantaggio. Sarebbe lo stesso come se con un colpo di verga magica si fossero ridotti di un sesto tutti i valori delle terre, delle case, del denaro, delle derrate, di ogni cosa in una parola; sarebbero così cangiate le quantità che servono ad esprimere il valore delle cose senza aumentare le cose stesse, mentre è nella sola abbondanza degli oggetti godevoli in cui fondasi la prosperità economica delle nazioni.

Citiamone un esempio: ogni cosa costa meno cara in Francia che in Inghilterra, meno in Germania che in Francia; si dovrebbe perciò conchiudere che è più ricca la Germania della Francia, e la Francia lo è più dell'Inghilterra? Eppur questo non accade. Non è il caro prezzo o il buon mercato nominale dei valori quello che costituisce la vera ricchezza delle nazioni. La nazione che possiede oggetti godevoli d'ogni genere in maggior copia e miglior qualità: la nazione in cui e grandi ed umili sono meglio nutriti, vestiti, alloggiati e confortati, quella è la nazione più prospera. S'ingannerebbero a partito quelli che volessero giudicare della prosperità delle nazioni dal basso prezzo degli oggetti godevoli; mentre meno le nazioni sono ricche, meno gli oggetti vi sono cari.

Se ci trasportiamo dalla Francia alla Spagna, dalla Spagna alla Turchia, dalla Francia alla Germania e dalla Germania alla Russia, noi troveremmo minore agiatezza là dove troveremmo ciò che dicesi il maggior buon mercato. A misura che in un paese manca ciò che è necessario alla vita, ivi mancano i capitali, e quindi il valor nominale delle cose è meno elevato.

Noi abbiamo ammessa una ipotesi impossibile nel credere

che ogni proprietario o capitalista sia senza eccezione chiamato a condonare un terzo della sua rendita, e che nello stesso tempo i produttori possano ridurre in proporzione il prezzo dei loro prodotti. E l'una e l'altra di queste ipotesi in fatto non sussiste. Una gran parte del territorio francese è posseduto da agricoltori che coltivano essi stessi la terra e non hanno fittabili. In questa classe entrano pressochè tutti i piccoli proprietarj. I grandi proprietarj poi possedono immensi terreni da bosco, estesi vigneti e pascoli, che essi stessi amministrano senza intervento dei fittabili. Anche i proprietarj dei più vasti palazzi, non usano darli a pigione, ma gli abitano essi stessi. Anche nella campagna le case dei piccoli proprietarj sono dai padroni esclusivamente abitate. Si può calcolare che tutte queste classi di proprietarj posseggano i due terzi delle proprietà prediali di Francia.

Una più enorme eguaglianza si verifica fra i possessori di capitali. I capitalisti che prestano con ipoteca, non sono per solito i più ricchi. Il maggior numero di questi si compone di piccoli commercianti e di vecchi impiegati e domestici che hanno potuto economizzare alcune migliaja di franchi, e che assicurano questi loro risparmj con mutui ipotecarj. Questi capitali ammontano per lo più dai duemila ai quattromila franchi, e danno una rendita di cento a duecento franchi. A Parigi stesso i capitalisti sono molti, ma tenui le somme di ciascuno. Se a questi togliete un terzo della rendita li condannate alla miseria, e invece di premiare la loro vita operosa e previdente, gli sottoponete ad un immeritato castigo. Nel mentre poi che si va colla tassa proposta ad impoverire i piccoli capitalisti, vengono del tutto risparmiati i grandi banchieri ed i milionari che prestando su viglietti o su cambiali enormi somme al 6 per 100, vanno ed essere dispensati da qualsiasi sagrificio.

Non è dunque vero che il sagrificio che vuolsi imporre alla proprietà, sia fondato su una base equabile. Non è poi neppur vero che presenti per compenso un proporzionato abbassamento nei prezzi. Quando infatti vengono per qualsiasi modo notevolmente ribassate le materie prime che servono alla industria, o

le spese d'ogni genere che costituiscono il prezzo di costo. Accade soventi, ma non sempre, che ribassa anche il prezzo dei prodotti e si ottiene il buon mercato, in quanto che i produttori continuamente spinti dal pensiero di accrescere i compratori, si inducono a ridurre i loro prezzi per vendere di più; ma perchè questo accada, fa d' uopo che la diminuzione dei prezzi sia sensibile e generale; altrimenti se è tenue o se riguarda pochi produttori, questi ne godono tutto il vantaggio senza che ne tragga profitto il compratore.

Supponiamo per esempio un fittabile che paghi dodicimila franchi d'affitto, e che per pagare l'affitto, le imposte, le spese di coltura, gli interessi dei capitali impiegati e le scorte vive e morte sia nella situazione di dover raccogliere prodotti sino al valore di 36,000 franchi. Supponiamolo sgravato di un terzo del fitto e quindi ottenga il condono per sè del sesto, o sia duemila franchi. Supponiamo che in vista di siffatto vantaggio possa vendere il suo frumento ad un franco meno per ogni ettolitro. Credete voi che egli si farà scrupolo nel ridurre tosto a diciannove franchi invece di venti franchi il prezzo d'ogni ettolitro di frumento? È certo invece ch' egli serberà per sè un sì tenue vantaggio tanto più che non riguarda che un solo genere di rurali prodotti.

Supponiamo pure uno dei più grossi negozianti di Parigi nel novero di quelli che pagano dai cinque ai seimila franchi di pigione per un magazzeno in cui si vendono stoffe ed oggetti di moda, che debba in spese di esercizio consumare dai 20 ai 30,000 franchi, e che sia obbligato a fare un giro di merci per un valore di 200,000 a 300,000 franchi all' anno. Supponiamo che col condono del sesto di pigione abbia un vantaggio di 500 franchi all'anno. Credete voi che con questa miseria di vantaggio possa ridurre proporzionatamente il prezzo per merci che vende in una somma tanto notevole?

Il preteso credito reciproco sognato dal proponente è infatto una chimera.

Se poi assecondassimo il pensiero del proponente nel fare

della sua legge una legge d'urgenza, io vi dirò che se vi è tempo in cui essa è inopportuna è appunto questo. Io ho in questi giorni consultato negozianti di Parigi che facevano affari per 200 a 300 mila franchi all'anno, e quindi giravano in una settimana non meno di sei ad ottomila franchi, e mi fecero conoscere che da quattro mesi a questa parte non avevano venduto merci che per poche centinaja di franchi. Qual giovamento avrebbero questi negozianti condonando loro un sesto della pigione coll' obbligo di ribassare merci che non vendono? Non è la mancanza di poche centinaja di franchi la causa vera dell'angustia che ora preme agricoltori e commercianti. È la mancanza dello spaccio il motivo che impedisce al mercante di comperare dal fabbricatore; è questa stessa mancanza che induce il fabbricatore a sospendere ogni lavoro ed abbandona l' operajo alla miseria. È la mancanza dello spaccio l' ostacolo che impedisce al produttore di levare dalle dogane le materie prime e fa sì che il tesoro non raccolga alcun prodotto daziario. Questo ristagno generale produce la crisi economica che terribilmente ora travaglia pressocchè tutta Europa.

Ridonate la sicurezza ai possessori dei fondi, delle case, dei capitali; governate le cose in modo che chi possiede possa avere le sue rendite, ed allora voi incasserete le imposte: il consumo si riaprirà un pò alla volta e quelli che tengono il danaro in riserva per non morire di fame, lo riporranno in circolazione acquistando non solo gli oggetti di necessità, ma quelli pure di comodo e di conforto.

Collo strano sistema proposto invece di rassodare il credito pubblico e privato, gli si darà un nuovo crollo. Il proponente crede col suo sistema di rimontare, come egli dice, l'orologio sociale che si è arrestato. Noi invece crediamo che egli lo faccia in pezzi. Con vie violente ed ingiuste egli non otterrebbe che tenui somme e arresterebbe ad un tratto la pubblica fede che ora comincia appena a rinascere. Consolidiamo piuttosto la proprietà, assicuriamola, ed operando coll' economia previdente del buon padre di famiglia, noi farem risorgere il credito e la

pubblica prosperità. Se voi invece la intaccate o la insidiate, il credito svanirà per sempre, e non vi lascerà altro che la miseria e la vergogna delle vostre odiose misure.

Ho detto che tenue sarà la somma che può produrre l'ideata imposta, ed ora ne porgerò anche le prove. L'autore ha francamente promesso che la rendita della nuova imposta non sarà minore di tre miliardi di franchi, una metà dei quali sarebbe versata nella cassa pubblica, e l'altra metà rimarrebbe a sollievo dei debitori. Se ciò fosse vero il risultamento dovrebbe pur dirsi prodigioso. Ma queste pur troppo sono ipotesi e non fatti; ed il preteso sistema d'imposte che dovrebbe produrre somme così enormi, non procurerà realmente che la decima parte della somma ideata, e con un risultato insignificante, trarrebbe seco un mal morale immenso.

Io presenterò pochi calcoli in appoggio delle mie osservazioni. Nell'anno 1821 si è eseguito in Francia un lavoro accurato per conoscere la rendita prediale della Francia tanto in fondi che in case. Da questo lavoro che abbraccia i risultati di 25 anni, è emerso che la rendita netta dei beni stabili di tutta la Francia, non sorpassa in un anno la somma di un miliardo e seicento milioni di franchi.

Da altri calcoli è risultato che dall'anno 1821 al 1848 la rendita territoriale di Francia è cresciuta di un quarto in circa, per cui non arriverebbe che all'annua somma di 2,200,000,000 di franchi. Se leviamo da questa somma i 300,000,000 di franchi che si pagano per l'imposta diretta, rimarrebbe ancora un miliardo ed ottocento milioni. Il terzo della rendita che si vorrebbe ora prelevare, dovrebbe dare 600,000,000 fr. Ma bisogna diffalcare tutti i possedimenti non affittati, e questi ammontano a più di un terzo. Il prodotto quindi della nuova imposta sarebbe di 200,000,000 di franchi.

Riguardo ai crediti ipotecarj, dovendosi eccettuare tutte le ipoteche tacite e legali, si ha un capitale complessivo di 4,500,000,000 che coll'interesse del 5 per 100 darebbero una rendita di 225,000,000. L'imposta di un sesto su questa rendita, darebbe in tutto 37,000,000 franchi in circa.

Le rendite sul Monte dello Stato, diffalcando quelle di ragion pubblica, si riducono a 174,000,000 di franchi, ed il terzo darebbe 58,000,000.

Le rendite delle azioni industriali non possono facilmente calcolarsi, tanto più in questi momenti in cui sono queste così decadute da non valere poco di nulla. Ad ogni modo calcolandole con qualche esuberanza si possono far ascendere a 60,000,000; cosicchè l'imposta su di esse darebbe in tutto 20,000,000.

Se sommiamo tutte le rendite della ideata imposta avremmo

Per affitti e pigioni	fr	200,000,000
Pei crediti ipotecarj	»	37,000,000
Per le rendite sul Monte dello Stato	»	58,000,000
Per le azioni industriali . . .	»	20,000,000
Totale . .	fr.	315,000,000

Invece dunque dei sognati tre miliardi di franchi avremmo una somma di 315,000,000 franchi.

Col prodotto surriferito l'autore del progetto intende di sollevare il paese dalle imposte sui crediti ipotecarj, sulle successioni, sulle patenti, sul sale, sul dazio consumo, sul testatico che producono 300,000,000 e più di franchi, istituendo altresì banche di credito agrario, barche di sconto e simili. Veramente noi non sappiamo come si possa con un fondo di 160,000,000 di franchi supplire al prodotto esistente di trecento e più milioni: quest'è certamente uno di que'miracoli che non possono essere fatti che dalla nuova scuola dei socialisti da cui ci scampi la Provvidenza!

Io dirò dunque che il comitato di finanze non ha trovato nel progetto stato proposto nè un sistema di credito, nè una nuova fonte d'imposte che sia atta a produrre nuove ed ampie risorse: tutto il progetto si riduce ad un attacco alla proprietà; attacco altrettanto audace quanto pericoloso. L'autore ha voluto favorire i debitori di mala fede invitandoli sin d'ora

a denunziare il debito per esonerarli di un sesto, e nello stesso tempo fornir loro occasioni e pretesti per esonerarli anche del resto. Quest'è un accendere l'ingordigia dei tristi e porli in guerra colla società. Ed è appunto per questa profonda immoralità che informa lo spirito della legge che il comitato di finanza ha giudicato riprovevole il progetto.

Non è la prima volta che da filosofi misantropi siansi disconosciute le più grandi verità morali, mettendo in dubbio Dio, la famiglia, e la proprietà; ma è certo la prima volta che da uno di questi pensatori solitarj e fuorviati si è voluto in un tempo critico come il nostro dare alle più strane dottrine una forma legislativa, eccitando le moltitudini ad una guerra distruggitrice d'ogni buona società. E perchè questo pessimo tentativo più non rinnovisi innanzi a questa Camera, il referente ha creduto d'invitarla ad esprimere solennemente i sensi della sua più alta riprovazione.

II. — *Replica di Proudhon a difesa del suo sistema.*

Dopo la presentazione del luminoso rapporto di Thiers, il sig. Proudhon come autore del progetto chiese all'Assemblea una proroga di quattro giorni per difendere il suo sistema. La proroga fu accordata, ed il sig. Proudhon nella seduta del 1.° agosto lesse un voluminoso manoscritto per giustificare il suo nuovo piano di finanze. Nelle accurate pagine del Moniteur venne riferito il lungo discorso di questo singolare economista. Noi ne riprodurremo i più notevoli e bizzarri squarci riproducendo i drammatici incidenti della seduta per far conoscere come il buon senso dell'Assemblea siasi ad ogni tratto irritato nel veder sostenute con una audacia nuovissima perniciosissime dottrine. L'Assemblea poi giudicò questo parto mostruoso della fantasmagoria socialista con tutta quella severità che meritavasi.

Dall'esatta riproduzione del discorso di Proudhon i lettori italiani potranno consolarsi in questo che nessuno avrebbe osato da noi propugnare dottrine così matte e perverse ad un tempo.

« L'Assemblea, così comincia il discorso del sig. Proudhon, vorrà permettermi ch' io le spieghi intimamente la mia dottrina che è quella del socialismo che da vent' anni agita il popolo. Il comitato di finanze che ha voluto giudicare il mio sistema, mi ha trattato come un inquisitore di Spagna avrebbe trattato un eretico. Esso ha voluto ad un tratto annichilare in me il socialismo, e fare così un nuovo passo nella via delle reazioni. Io accetto la sfida, e questa non sarà combattuta fra me ed il signor Thiers; ma sarà il combattimento fra il lavoro ed il privilegio.

« Il comitato di finanze non ha compreso nulla del mio sistema, il quale non è per giunta neppur nuovo. Sino dall'anno 1793 la repubblica francese ne' suoi momenti di maggior crisi ordinò un'imposta sulla terza parte d'ogni privata rendita. Quest' imposta fu scrupolosamente pagata, e nessuno s' accorse che fosse un attacco alla proprietà. Ma da quell' epoca in poi non si gravò mai d' un soldo la rendita netta, ed i possessori di rendite non concorsero mai in nulla nelle pubbliche spese. Che ne avvenne da ciò? Avvenne questo che il lavoro e nient' altro che il lavoro dovette sostenere esso solo tutte le pubbliche imposte. Ora le cose sono cangiate: il popolo può ora dividersi in due classi, in quelli che posseggono, ed in quelli che non posseggono. Tutti i pubblici carichi devono sostenersi dai possessori, ed ai non possidenti deve guarentirsi il lavoro per diritto. Il lavoro potrebbe essere guarentito se la produzione avesse spaccio senza limiti. Se il lavoro fosse in più gran copia richiesto che non offerto, è evidente che la garanzia del lavoro esisterebbe per sè stessa. Cos' è dunque ciò che l' impedisce di avere un sì vasto spaccio? La potenza del consumo tanto nella società come nell' individuo è infinita, e se le ingenti fortune non bastano agli straricchi che trovano infinite occasioni di spendere, quanto non crescerebbe il consumo se tutti fossero in grado di consumare ad esuberanza. Se si ha da spendere per ogni uomo soli 75 centesimi al giorno, pochi oggetti godevoli

saranno consumati; ma se ogni uomo del popolo avesse invece 75 franchi al giorno, egli potrebbe consumare oggetti per più miliardi di franchi all'anno. E perchè questo ora non succede? Perchè la circolazione dei prodotti è incagliata: 1.° dall'uso esclusivo dell'oro e dell'argento come strumento di cambio; 2.° dall'usura che aggrava l'uso appunto del danaro; 3.° dall'essere goduta questa usura da gente essenzialmente improduttiva; 4.° dal fascino che si ha pel denaro, che vuolsi piuttosto tenere a cumulo che non ispenderlo. La società attuale ha troppo voglia di far risparmj, ed in ciò sta la vera cagione del suo malessere. I 500,000,000 di franchi depositati alla cassa di risparmio sono tutti sottratti al suo benessere. La cassa di risparmio è il salvisi chi può di una società spaventata. Tutto il problema adunque consiste nel sopprimere ogni sorta d'interessi sui capitali, nel porre tutto in circolazione, nel consumar tutto, nel rendere, in una parola, la *gratuità al credito*. (*A questa frase stranissima l'Assemblea diede in uno scoppio di risa*).

Il sig. Proudhon continuava così. « Quando il credito sarà stabilito sul nulla, vale a dire sarà gratuito; quando l'uso delle case e delle terre sarà concesso per niente (*nuova ilarità nell'Assemblea*); quando saremo giunti a questo punto la idolatria dell'oro darà luogo alla prosperità pubblica. Il risparmio cederà il posto alla *mutualità*; il consumo diventerà la facoltà di godere senza limiti (*la ilarità dell'Assemblea giunge al suo colmo*). Mi spiace veramente che ciò che io vi dico vi faccia rider tanto; ma ciò che ora vi dico vi ammazzerà. (*L'Assemblea trabocca di maraviglia*). Gli economisti hanno già riconosciuto che l'abolizione dell'usura del denaro, è l'apice del perfezionamento economico. La tradizione sociale e la tendenza dell'opinione pubblica, proclamano già questa verità matematica.

Nei primordj della società l'interesse del denaro era altissimo. Cicerone, Bruto e Seneca traevano dai loro capitali interessi dal 66 all'80 per cento. Dopo gl'interessi andarono un pò alla volta diminuendo dal 14 all'8 per cento; ed ora per prescrizione di legge l'interesse normale è fissato al 5 per cento.

Col mio sistema l'interesse è tosto ridotto al 3 per cento: poi scenderà al 2 ed all'uno per cento, e quando sarà ridotto a zero il mio sistema avrà trionfato. Quest'è a mio avviso ciò che la Francia ha voluto conseguire coll'ultima rivoluzione. Noi vogliamo per essa abolire nel più breve tempo possibile tutte le gravezze che arrestano la circolazione del denaro: noi vogliamo promuovere un consumo insaziabile, ed in questo modo garantire il lavoro e polverizzare i capitali. Ed ecco ciò che io chiamo abolire la proprietà. (*La Camera interrompe con indignazione l'oratore*). È inutile gridarmi la croce adosso. Io ragiono in un ordine di idee tuttaffatto diverso dal vostro. Con ciò che chiamo abolizione della proprietà, io intendo l'abolizione progressiva della rendita dei capitali. Io voglio che si proceda ad una nuova liquidazione del patrimonio sociale. Se poi questa liquidazione sarà fatta procellosamente od in pace, dipenderà dalle vie e dai mezzi che verranno all'uopo messi in opera. Per raggiungere questo scopo io intanto propongo la riduzione di un terzo della rendita dei capitali colla riserva di proporne in seguito la totale abolizione ».

A questo punto del discorso la Camera interruppe di nuovo l'oratore e l'obbligò a spiegare la sua frase.

Il sig. Proudhon prese di nuovo a dire: « Coll'abolizione della rendita io non intendo abolire la proprietà, ma intendo di sfruttarla del tutto. »

Allora molti membri dell'Assemblea invitarono l'oratore a dir chiaramente se intendeva far valere la dottrina della legge agraria.

Il signor Proudhon rispose che il suo sistema non tende a dividere ma tende a levare ogni superfluo; che il suo sistema è più ardito ma più logico dell'*income-tax* inglese. « Il mio sistema produrrà questo effetto, di accrescere notabilmente la ricchezza dello Stato e dei privati, giacchè esso stabilisce, come dissi, la reciprocità del credito. (*La Camera diede a queste parole in un nuovo scoppio di risa*). Il signor Proudhon proseguì dicendo, desidero che sia tenuta nota che questa mia frase vi

ha fatto ridere *(ci ha fatto pietà! esclamarono i deputati)*. Tutto il mio sistema è tanto semplice e chiaro come un'addizione ed una sottrazione in aritmetica. Faccio intanto conoscere, che se attualmente i contratti procurano ancora qualche vantaggio a favore dei contraenti, lo è unicamente per compiacenza dei debitori. »

A questo punto il presidente dovette interrompere l'oratore per chiamarlo all'ordine, non potendo permettere che si dicesse impunemente che la fede dei contratti è lasciata in balia dei debitori.

Il deputato Proudhon con una sfrontatezza affatto unica, replicò dicendo che la proposizione da lui proferita era stata condannata dal presidente per questo solo che era stata pronunziata dalla sua bocca.

L'intiera Assemblea a questo nuovo atto di protervia, deliberò di far cessare ogni discussione, e formulò il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea nazionale considerando che la proposizione del cittadino Proudhon è un attacco odiosissimo ai principj della moralità pubblica, ed è un'aperta violazione del diritto di proprietà prima base dell' ordine sociale;

« Considerando che con essa s'incoraggia la delazione e si fa appello alle più perverse passioni;

« Considerando per ultimo che l'autore ha calunniata la Francia volendola pei fatti di febbrajo renderla complice delle dottrine socialiste;

« Delibera di non dar corso alla proposizione ».

L'Assemblea passò in seguito ai voti, e sopra 693 votanti, si raccolsero 691 voti contro la proposta di Proudhon, la quale non fu sostenuta che dal suo autore e da un degno suo collega per nome Lagrange.

III. *Protesta di Lamartine.*

Tutti i buoni fecero eco alla deliberazione presa dall' As-

semblea di Francia, e vivamente la ringraziarono per avere con un voto solenne energicamente protestato contro le stranezze dei nuovi socialisti. Ma questa protesta non bastava. L'illustre Lamartine volle cogliere anch'egli l'occasione di rilevare il guanto stato gettato alla Francia dai suoi più audaci novatori per difendere sè stesso dalla calunniosa imputazione di aver per così dire patteggiato coi socialisti e per difendere il carattere generoso dell'ultima rivoluzione avvenuta nel suo paese. Quest'occasione si presentò spontanea nella seduta del 7 settembre, quando si trattò di discutere se a capo del nuovo statuto francese dovessero o no proporsi alcune massime fondamentali. Noi riferiremo le parti più notevoli di questa eloquente protesta, per far conoscere come i più nobili intelletti della Francia ripugnino alle assurdità de' novatori.

« Io non so se vi abbia al mondo (*così Lamartine*) qualche cosa di più grande, di più sacro, di più solenne innanzi a Dio ed agli uomini dello spettacolo che offre una grande nazione quando all'uscire dalla polvere e dalla rovina di una rivoluzione ancor recente, raccoglie dolorosamente le reliquie del bene, ed inspirata da Dio cerca di ricostituire penosamente le basi di una nuova convivenza. In un momento così solenne corre l'irremissibile dovere di proferire il simbolo della propria fede. Fa duopo che la società quando si rinnovella dica a sè stessa ed ai posteri in quali principj essa confida ed in che spera. La più bella parte della sua opera è quella di raccogliere nelle verità generali che costituiscono il patrimonio comune dell'uman genere e della nazione, le parti applicabili, le parti altamente inspirate nelle tradizioni cristiane in cui solo riposa la vita vera delle nazioni. Quest'è il momento di svolgere il grido istintivo e spontaneo che uscì dal seno della nazione nel momento in cui questa si redimeva: è il tempo di raccogliere quel grido magnanimo che spesso sfugge e più non torna onde scolpirlo alla perpetuità e preservare il paese da ogni erronea applicazione di quei perturbatori fantastici che tutto vogliono rinnovare senza conoscere nè il loro tempo, nè le leggi provvidenziali della

umanità. Questi novatori parlano di eguaglianza e fraternità, ma la interpretano in un modo affatto materiale. Io so esser cosa difficile definire la parola eguaglianza; parola tutta divina perchè ci ricorda essere tutti informati della stessa argilla, tutti fatti a sembianza di un solo, ma è pur necessario lo spiegarla perchè non la si scambj con quella eguaglianza chimerica sognata dagli utopisti con cui cercano di sovvertire le leggi stesse della natura. Io so esser difficile definire quell' altro vocabolo di fraternità che noi abbiamo attinto dal vangelo per trasfonderlo nella politica, ma pure fa d' uopo chiarirlo precisamente onde abbia lo stesso senso e nel cuore del popolo e nel cuore dell' uom di Stato, affinchè porti in tutte le leggi un frutto di verità così fatta che renda compatibile il bene di tutti colla conservazione della proprietà, della famiglia e dello Stato.

« Di là è nato quel comunismo dei capitali che ad ogni costo vorrebbe trapiantato in Francia il sig. Proudhon; la cui dottrina è la più pericolosa di tutte in quanto che può insinuarsi furtivamente in ogni legge.

« Di là è nato quel comunismo agrario che con una specie di ipocrisia religiosa tende allo spoglio volontario della proprietà per fare della terra un deserto.

« Di là nacque pure quell'altro comunismo più fatale, più pericoloso, più forsennato (mi si permetta questa parola che m' esce dolorosamente dall' anima) che chiama la proprietà un ladrocinio, che autorizza e divinizza, per così esprimermi, la rapina, e che va diffondendo sul popolo la caligine dell' ateismo per creare alla perfine quella notte suprema in cui la società tutta piomberà nell' abisso del caos.

« Per l'esistenza appunto di queste strane dottrine che tendono a sovvertire la società, fa d' uopo che l'Assemblea seriamente si occupi a discuterle, a confutarle; fa duopo fulminarle colla luce della ragione e dell' intelligenza. Solo coll' opera di questa luce vera, schietta, divina, voi riuscirete a spegnere queste faci bugiarde che abbagliano per un momento i popoli illusi. Tutti i veli vanno squarciati: tutti gli abissi esplorati. L'u-

mana ragione di nulla paventa: essa ha una base che non può essere scossa e crollata: essa distrugge l'errore col lume solo del vero.

« Noi dobbiamo consacrare nelle nostre leggi il principio della proprietà come principio divino. Io adoro la proprietà, e mi servo pensatamente di siffatta parola per assicurare quest'áncora sociale da tutte le umane procelle. Io riconobbi ne' miei studj che la proprietà non è una legge, ma è un istinto, una condizione inerente alla natura umana. Posto questo principio io mi accorsi che a seconda dello stato di guarentigie del diritto di proprietà, puossi giudicare del miglioramento o del degradamento sociale ne'varj paesi. Se infatti cominciamo dalla Turchia e saliamo sino all' Inghilterra, noi possiam trovare tutti i gradi diversi di civiltà a seconda delle condizioni più o meno assicurate della proprietà. Là dove la proprietà è ripartita sul massimo numero di possidenti, ivi lo Stato è più libero, più indipendente, più elevato ad un alto grado di forza e di dignità. Là dove la proprietà è mal sicura od è monopolizzata da pochi, quivi la società o è selvaggia, od è corrotta. Nelle nazioni così disfatte tutto si sfascia, tutto crolla; la società senza proprietà guarentite manda gli ultimi aneliti di morte e più non conta nel mondo delle nazioni.

« Quando veggo nell'Assemblea de'socialisti che vengono a nome del popolo a proporre la dissoluzione della proprietà, io debbo piangere per un paese che deve accogliere in pace sofismi così perversi. A me l'anima sanguina di dolore quando veggo gente che cerca fanatizzare il popolo per tutto ciò che vi ha di più vile, di più animalesco, di più materiale al mondo. Io mi rattristo pensando che nessuno abbia il coraggio di proferire parole che sentino d' aspirazione generosa, e non lasci discutere che questioni puramente alimentari. Si direbbe quasi che la Francia non sia composta per essi che di pane e di vivanda, e che tutta la civiltà di un popolo sia simboleggiata da dentature umane, in modo tale che s' abbia a pesare il cibo per cadauno onde la porzione dell' uno non sia nè maggiore,

nè più saporita di quella dell' altro. Quest'è ciò che mi accuora. Questo grossolano ed abbietto materialismo, non farà mai produrre ad una nazione nè opere gloriose, nè generosi sagrificj Se badiamo alle dottrine dei socialisti, noi non troviamo che miserabili cifre che si urtano e combattono con altre cifre. Essi non sanno parlar d' altro che di bere, di mangiare, di spogliare, di attaccare, di difendere: non vi ha mai un pensiero che passi il confine del banco dell'officina, o della siepe del campo. Allora noi potremmo cancellare dal frontespizio di questa stessa Assemblea quelle generose parole che vi risplendono come gemme, per sostituirvi col fango quegl'immondi vocaboli, *qui si compera e si rivende.*

« No, o signori! questa dottrina materialista deve una volta morire. Noi dobbiam metter fede nella divinità dell'anima francese. Io so che quest' anima è ora agghiacciata, contristata da dottrine malefiche e micidiali. Ma l' anima della Francia deve riprendere la sua vita perchè deve aver fede nel bene. Sì, l'anima del popolo riprenderà la serenità perduta, e voi che ne siete i rappresentanti ne riprenderete gli slanci più generosi, giacchè voi siete la testa ed il cuore del popolo.

« Protestiamo noi tutti con energia contro le dottrine dissolventi del comunismo. Protestiamo per noi, pei nostri figli, pel nostro tempo. Attacchiamo ad un principio spirituale, a Dio stesso, come gli anelli di una catena, tutte le verità morali che noi dobbiamo a Dio che ce le inspira, e rendiamole vive e pure ad un popolo di fratelli che ha versato il suo sangue non per gettarlo nel fango, ma per offerirlo in sagrificio alla causa del giusto e dell'onesto ».

Queste eloquenti parole di Lamartine sono la più generosa protesta che si potesse elevare in Francia contro le dissolventi dottrine dei socialisti, da cui Dio ci preservi come dal pessimo fra gli umani flagelli.

COME SI GOVERNA UN PAESE MANUFATTURIERO.

I.

Dacchè i socialisti hanno cercato di mettere alla moda quella infelice parola dell'*organizzazione del lavoro*, che ha fatto più male che bene al mondo, anche gli economisti hanno tentato di sciogliere in qualche modo l'intricato problema di ristabilire l'ordine sociale delle ricchezze là dove un soverchiante industrialismo ha scomposta tutta l'economia civile.

Alla tribuna francese splendidi oratori trattarono, non ha guari, la questione del riordinamento del lavoro, ma sgraziatamente il problema fu sempre mal posto, per cui non si raccolsero soddisfacenti conclusioni. Per noi italiani il problema non può neppure presentarsi colle sue desolanti conseguenze perchè da noi non esiste il dissesto economico che si verifica nei paesi esclusivamente manifatturieri. Oltre di ciò la scienza economica non ha mai deviato in Italia dalle sue provvidenziali dottrine; sicchè per essa riuscirono e riusciranno sempre oziose le discussioni altrove nate sull'organizzazione dell'industria. Ad ogni modo, giacchè questo grande problema è trattato, ci corre debito di tener dietro al suo dottrinale scioglimento. In siffatto argomento però noi non possiamo porre per basi astratte idealità ma far precedere fatti positivi, mentre solo, in seguito ad essi possono svilupparsi quelle pratiche conclusioni che la scienza ha il dovere di suggerire. Fedeli a questo metodo noi presenteremo la descrizione di un paese manufatturiero tal quale esiste nel suo stato normale e noi trarremo da questo modello le applicazioni scientifiche.

II.

Il modello che noi vagheggiamo ce lo presenta una città americana, la quale non conta che venticinque anni di vita ed ha già raggiunto il suo massimo prosperamento tanto economico

che morale. (1) Nella parte nord-est di Massachussetts a 30 miglia di distanza da Boston e presso la frontiera del nuovo Hamsphire trovasi una città nuovissima che ha preso il titolo di Lowell. Presso una caduta d'acqua formata dal fiume Merimack una compagnia di intraprenditori comperò dagli Stati Uniti di America il 6 febbrajo 1822 un pezzo di terreno della superficie di 400 acri al prezzo di cinquecento mila franchi per stabilirvi una manifattura di cotone. L'esempio di questa compagnia fu tosto imitato da otto altre, ed un villaggio di dugent'anime divenne in cinque lustri una città di 30,000 anime. Un canale navigabile trasporta su navi le materie prime e le merci dalla città sino al porto di Boston, ed una strada di ferro pei viaggiatori ha ridotto ad un'ora di cammino la distanza interposta fra le due città. Un telegrafo elettrico le ha poi congiunte a comunicazioni istantanee; cosicchè l'acqua, il vapore ed il fulmine hanno affratellato in civiltà la popolosa Boston colla nuovissima Lowell.

Lowell presenta un colpo d'occhio ben singolare a chi lo vede per la prima volta. Da qualunque parte vi si penetri non veggonsi che vasti edificj circondati da case leggiadramente ornate, canali, sostegni, e macchine idrauliche che spargono dappertutto il moto e la vita. In ogni lato della città scorgonsi piramidi di balle di cotone, opificj attivissimi, officine d'ogni maniera. Da ogni accesso entrano materie prime ed escono merci e manifatture già allestite. Il popolo tranquillo e sereno, ad onta della sua grande operosità, è vestito con una specie di uniformità ed è di una pulitezza veramente esemplare. Lo spiritoso Carlo Dickens ebbe a dire che a lui fece molta sorpresa la vista di un uomo vecchio non potendo immaginarsi come avesse avuto tempo di raggiungere tale età in una città così giovane.

---

(1) Le notizie di fatto che siamo per offrire vennero estratte dal giornale inglese intitolato *Hunts' Merchant's Magazine*, e riprodotte dalla *Rivista Britannica*.

Ecco il movimento della popolazione di questa città dal 1822 al 1847.

Anni	Uomini	Donne	Totale
1822	—	—	200
1828	1,342	2,190	3,532
1830	2,392	4,085	6,477
1832	4,291	5,963	10,254
1833	4,437	7,926	12,993
1836	6,345	11,288	17,633
1837	—	—	18,010
1840	7,341	13,640	20.981
1846	—	—	28,881,

Nell'anno 1847 la popolazione oltrepassava i 30,000 abitanti.

Pressocchè tutta la popolazione di Lowell è applicata alle manufatture. Si contano 550 grandi case industriali. Nelle sole 45 fabbriche di cotone si contano 253,456 naspi e 7566 telaj. Il capitale investito in quest'industria supera 62,000,000 di fr. Si fabbricano per settimana 1,752,000 anne di stoffe di cotone, ed all'anno 82,000,000 di metri delle stesse stoffe. Si stampano stoffe di percallo per 14,000,000 di metri all'anno. Si fabbrica pure per 1,000,000 di metri di panno e 312,000 metri di tappeti pure di panno. Il consumo annuo del cotone greggio per le fabbriche è di 76,000 balle. Il consumo del carbon fossile ammonta a 16,750 tonnellate. L'importo dei salarj agli operaj di cotone è all'anno di 8,000,000 di franchi.

La compagnia proprietaria dei canali navigabili fornisce l'acqua che occorre agli opificj, ed essa medesima tiene una officina ed una fonderia di ferro con 500 e più operaj. Da questa officina escono ogni anno 1250 tonnellate di ferro lavorato, ed è in caso, in tre mesi, di fornire tutti gli ordigni in ferro che possono occorrere per una filatura di cotone che abbia 6000 fusi.

La compagnia manufatturiera di Merimack ha un capitale di 10,000,000 di franchi, pel mantenimento di 5 fabbriche di cotone. In queste fabbriche sono impiegati 550 operaj e 1250 operaje che producono 228,000 metri di stoffa di cotone per settimana e filano nello stesso tempo 27,000 chilogrammi di cotone greggio. La compagnia di Middlessex ha un capitale di 4,000,000 di franchi con tre fabbriche e tre tintorie; impiega 250 donne e 520 uomini: produce 16,000 metri di casimiro e 2,000 metri di panno alla settimana, consumando 16,000 chilogrammi di lana greggia. La compagnia di Suffolk ha un capitale di circa 3,000,000 di franchi con due fabbriche: impiega 400 donne e 90 uomini, e produce circa 100,000 metri di tela di lino. La compagnia Tremont ha un capitale. di 3,000,000 con due fabbriche e produce 117,000 metri di tela di cotone, col consumo di 14,000 chilogrammi di cotone greggio: impiega 460 donne e 100 uomini. La compagnia Lawrence ha un capitale di 8,000,000 di franchi per 5 fabbriche ove impiega 1,200 donne e 200 uomini: produce alla settimana 234,000 metri di percallo col consumo di 43,000 chilogrammi di cotone greggio. La compagnia Booth ha un capitale di 6,000,000 di franchi con quattro fabbriche: impiega 870 donne e 160 uomini; produce 180,000 metri di percallo alla settimana col consumo di 30,000 chilogrammi di cotone greggio. La compagnia di Massachusetts ha un capitale di 6,000,000 di franchi con 4 fabbriche: impiega 750 donne e 160 uomini: produce 268,000 metri di stoffa di cotone col consumo di 48,000 chilogrammi di cotone greggio. La compagnia Prescott ha eretta nel 1843 una grande fabbrica che impiega 450 donne e 90 uomini: produce 163,000 metri di percallo alla settimana col consumo di 25,000 chilogrammi di cotone greggio.

Oltre queste fabbriche havvene molte altre che producono manufatture di lana, di ferri lavorati, di pelli, di tappezzerie, di scarpe e simili. Nelle sole grandi fabbriche s'impiegano 11,555 operaj fra i quali 3,340 uomini e 7,915 donne. I risultamenti economici di queste fabbriche sono prosperissimi. Nel solo ramo dei cotoni, quantunque il prezzo di queste manufatture siasi ab-

bassato da qualche anno di due terzi, pure le fabbriche di Lowell danno ancora un dividendo medio del 10 per 100 netto sul capitale investito nella fabbrica, come può raccogliersi dal seguente prospetto.

Nomi delle Ditte	Data della fabbrica	Sua durata	Dividendo medio
Merrimack . .	1825	20 anni	12. 3/4 p. 0/0
Hamilton . .	1828	17 »	10. 1/2 »
Appleton. . .	1829	16 »	9. 7/8 »
Lowell . . .	1831	14 »	9 »
Middlessex . .	1833	— »	— »
Sufolck . . .	1833	11 »	14 »
Fremont . . .	1833	11 »	10. 1/2 »
Lawrence. . .	1834	10 »	7 »
Booth. . . .	1838	6 »	8 »
Massachusetts .	1841	4 »	5. 1/4 »

Questo solo prospetto ci dimostra quanto sia attiva e lucrosa l'industria di Lowell.

III.

Vediamo ora in quali condizioni si trovino gli operaj. Appena le compagnie dirigenti gli stabilimenti di industria si istituirono a Lowell, pensarono tosto a bene alloggiare i loro operaj. Essi fecero di mano in mano fabbricare presso le rispettive fabbriche alcune case che diedero in affitto a vedove agiate coll'incarico di istituirvi pensioni pei loro operaj. Queste donne pertanto si assunsero l'obbligo di prestare l'alloggio, il nutrimento ed il riscaldamento nella stagione invernale agli operaj assegnati a ciascuna casa. Si stipulò con esse che dovessero fornire per tre volte al giorno un nutrimento sano ed abbondante alle famiglie degli operaj che alloggiano. Le direttrici di queste case denominate *boarding-houses* non possono ammettere che persone impiegate negli opificj, e sono tenute ad invigilare

la loro condotta. Un regolamento speciale viene osservato in tutte queste case, le quali sono così costrutte da prestare l'alloggio a 25 famiglie. Queste case di un aspetto modesto hanno sale comuni per il pranzo e per le conversazioni serali. Sono per lo più fornite di un giardino destinato a ricreamento nei giorni festivi. In ognuna di queste case vi è una speciale infermeria con un gratuito servizio medico. Gli operaj ivi alloggiati devono ritirarsi alle dieci ore di sera e non più tardi ed assistere alla domenica ai servigi divini.

Eguali cure si hanno verso gli operaj durante il loro lavoro nelle fabbriche. Venne per ogni opificio fissato un orario di lavoro giusta i varj mesi dell'anno. L'orario massimo è di ore 12 e 45 minuti pei mesi di maggio, giugno, luglio ed agosto: è di 12 ore e mezzo pei mesi di aprile e settembre: di ore 12 pei mesi di ottobre novembre, e marzo: di ore 11 1/2 pei mesi di dicembre e di gennajo; e di ore 11 pel mese di febbrajo. Il lavoro notturno è assolutamente proibito. Le fabbriche sono chiuse nei giorni festivi e di precetto.

I salarj sono basati a misure molto eque. Una giovinetta ammessa come apprendista, è a spese della fabbrica alloggiata e mantenuta nelle case di pensione e riceve in danaro alla settimana due franchi e centesimi 67. Questo guadagno va crescendo a seconda dell'abilità sino alla misura di 8 franchi alla settimana. Il salario medio delle donne, dedotte già le spese di alloggio e mantenimento nelle pensioni, è di 10 franchi e centesimi 66 alla settimana, e può giungere fino ai 25 franchi alla settimana. Il salario medio di un operajo, non compreso l'alloggio ed il mantenimento che è a carico della fabbrica, è di 4 franchi e mezzo al giorno. I capi fabbrica guadagnano un salario di 10 franchi e mezzo al giorno.

In ogni opificio vi hanno speciali ispettori unicamente destinati sotto la loro responsabilità ad invigilare la buona condotta degli operaj. Non si ricevono nelle fabbriche che persone oneste ed operose. Gli artigiani devono nei loro atti e discorsi, dare costanti prove di morigeratezza e di temperanza. In tutta

la città di Lowell è espressamente proibita la vendita delle acquavite e delle bevande spiritose. Sono pure proibiti nella città i giuochi alle carte ed i giuochi d'azzardo. Chiunque contrae abitudini notoriamente disoneste, intemperanti od accidiose, viene congedato dall'opificio.

La salute degli operaj impiegati nelle manufatture è provvidamente tutelata. Tutto si pose in opera per togliere ogni causa malefica. Tutte le strade sono diligentemente selciate, e vi hanno de'trottatoj di pietra per condurre asciuttamente gli operaj dalle loro case d'alloggio alle fabbriche. Nelle manufatture vi hanno sale ben ventilate e riscaldate nell'inverno con opportuni caloriferi. Le operaje sono ben vestite, senza lusso però, ma con molta lindura. Esse sono contente della loro situazione e non si vede nella loro fisonomia nè tristezza, nè patimento. Anzi è tanto il buon credito che si acquistarono nell'America gli opificj di Lowell, che sulle 7915 operaje, un quarto di esse vengono dalla provincia del Maine, un terzo dal nuovo Hamsphire, un quinto dalla provincia di Vermont, un ottavo dal Massachusett ed il resto dal Canadà. Queste operaje sono per lo più giovinette che appartengono a famiglie di proprietarj campagnuoli e percorrono dalle 50 alle 100 miglia di viaggio per recarsi a Lowell e passarvi tre o quattro anni nelle pensioni ivi stabilite e nei lavori agli opificj. Sotto la sorveglianza delle direttrici di pensione che sono responsabili della loro condotta e sotto la salvaguardia della fede pubblica, esse tengono una vita esemplarissima. Passato il loro periodo di lavoro negli opificj ritornano presso le loro famiglie con un peculio di 1500 a 3000 franchi e lo portano in dote maritandosi.

Il sig. Dickens osservò che su tutte le fisionomie del popolo operajo di Lowell è scolpito l'onesto gaudio dell'anima. E per accertarsi che questo gaudio era l'espressione di una vita illibata e serena, ebbe a notare che su tutti i davanzali delle finestre ove alloggiano operaj, vi hanno vasi di fiori, arbusti e piante rare. A simbolo poi della fraternità comune si lasciano aggrappate a dondolo da una casa all'altra piante che s'arrampicano e vanno smaltando di fiori le finestre del vicinato.

IV.

Lo stato morale della città è in armonia colla prosperità della sua vita economica. La sorveglianza continua che si esercita nelle fabbriche sulla condotta degli operaj, fa sì che tutti vanno a gara nel mostrarsi buoni ed onesti. Nessuno può congedarsi da una fabbrica se non dietro un preavviso di 15 giorni. Se l'operajo si condusse regolarmente, riceve un congedo in iscritto e gli serve di titolo di raccomandazione per essere ricevuto in altri opificj. La mancanza del documento di congedo è una presunzione molto sfavorevole per l'operajo. I nomi di tutti gli operaj, che vengono licenziati per mala condotta, sono inscritti in un libro ostensibile a tutti i capi fabbrica. Questa salutare vigilanza ha reso le fabbriche di Lowell così esemplari che nelle altre provincie americane si va a gara per ricevere gli operaj che vengono da Lowell ove non passano che una parte della loro vita.

Lowell presenta alla sua popolazione industriale instituzioni gratuite per la educazione e coltura che non si riscontrano molto facilmente in altre città del mondo. Per gl'infermi, oltre le speciali infermerie stabilite nelle case di pensione, vi ha un magnifico spedale situato nel centro stesso della città, ove gli ammalati sono curati colla più squisita carità. Per l'istruzione de'fanciulli e de'giovani vi hanno 36 scuole elementari che contano 3500 scolari dei due sessi. Altri 3000 individui vanno alle scuole serali e della domenica, e quasi 3000 frequentano oratorj festivi. In queste scuole si distinguono assaissimo le giovani operaje che nel numero di 527 esercitano il nobile ministero di istitutrici.

Per l'istruzione più inoltrata vi hanno otto scuole grammaticali ed una scuola superiore ove s'insegnano gli elementi delle scienze più utili.

La città ha una pubblica biblioteca di 5000 volumi, ed una associazione di operaj ne ha istituita un'altra di 3500 volumi. Tutte le congregazioni religiose, che ammontano a 23, hanno le rispettive biblioteche di opere morali ed ascetiche.

In tutte le case di pensione si tengono serali conversazioni e vi ha in tutte un piano-forte per musicali ricreamenti. Vi hanno pure dei clubs che portano il titolo di *circoli di emulazione*, i di cui membri, che sono operaj, vanno a leggervi due volte al mese Memorie e scritti diversi, i di cui temi vengono in seguito discussi. A Lowell si stampano dieci giornali e riviste. Uno di questi fogli col titolo di *Lowell offering* viene esclusivamente scritto e pubblicato dalle operaje. Settanta giovinette concorrono sotto la direzione di madamigella Farley alla redazione di questo giornale essenzialmente letterario. Il critico Dickens pronunziò su questo giornale il seguente giudizio: « Il *Lowell offering*, quantunque sia scritto da giovinette che sono per 12 ore al giorno occupate nei penosi lavori degli opificj, pure può essere giudicato come migliore di tutti gli annuarj inglesi. La maggior parte dei racconti che in esso leggonsi, hanno per argomento la vita che si conduce nelle fabbriche ed i casi che accadono agli operaj. Questi racconti sono improntati d'uno spirito di rassegnazione e di contentezza da rendere per così dire invidiabile la condizione paziente ed oscura dell' artigiano. Siccome poi le redatrici appartengono tutte alla classe campagnuola, così non mancano di lasciar trapelare ne' loro scritti l'affetto perspicuo della natura e ritraggono le bellezze dei campi e le bellezze dei fiori che rigogliosi ingemmano le modeste invetriate delle loro abitazioni ».

La moralità rigorosamente conservata nella città di Lowell contribuisce soprammodo alla previdenza ed al risparmio. Pei capi-fabbrica che abbisognano del credito, vi hanno due banche con un capitale che eccede i 4 milioni di franchi. Dal pericolo degl' incendj si preservarono le stesse compagnie intrapreditrici con provvide associazioni di mutuo compenso. Gli operaj depongono religiosamente i loro risparmj nella cassa di risparmio che non conta che 5 anni di esistenza. Nel solo anno 1846 gli operaj vi depositarono la somma di 1,761,415 franchi, e vi ritirarono un' altra somma di 1,356,223 franchi. La cassa di rispar-

mio aveva nel quinquennio ricevuto da 4679 individui tanti depositi per la complessiva somma di 4,000,937 fr.

Con queste provvide istituzioni e con un ottimo spirito religioso sagacemente conservato, la città di Lowell può dirsi la città manufattrice per eccellenza.

Vediamo ora quali frutti possa ritrarre la scienza economica da questo memorabile esempio per riordinare, se è possibile, un pò più normalmente l'industria nel vecchio mondo.

V.

Allorchè la compagnia di Merimack pensò d'istituire sul nudo suolo di Lowell il primo stabilimento industriale, non chiese dal governo degli Stati-Uniti alcun speciale privilegio, ma si limitò ad acquistare la superficie territoriale che bastava alla sua industria, ed affidò il suo avvenire alla libera concorrenza. Su questa liberissima base, noi vorremmo che si adagiassero tutte le industrie. Guai a quell'arte ed a quel mestiere che per nascere e per sussistere ha bisogno di un privilegio o di un monopolio! In ciò sta, a nostro credere, tutto il nodo che si vuole sciogliere nel problema della libertà del lavoro. Sino a che gli industrianti cercheranno ai governi le protezioni ed i privilegi si avranno manufatture artificiali che ad ogni menoma crisi getteranno sulla pubblica via migliaja di operaj che bisognerà o sfamare o deportare. La questione pertanto del riordinamento dell'industria deve essere trattata innanzi tutto sotto il punto di vista della graduale abolizione dei privilegi e dei monopolj per ricondurre l'operosità manufattrice al suo vero stato normale. In quest'opera di riforma molte industrie effimere moriranno di inanizione; ma è sempre preferibile la loro cessazione che non l'iniquo mantenimento di privilegi che tengono in dissesto tutto l'ordine economico di un paese.

Sotto questo rapporto il problema dell'industrialismo si risolve in una quistione di interna giustizia in quanto alla parificazione dei comuni diritti al libero lavoro, e di esterna giu-

stizia in quanto alle basi moderate ed eque da assumersi nelle doganali tariffe.

Una seconda condizione da osservarsi nell'assestamento delle industrie e che vedemmo ottimamente raggiunta nella città manufatturiera di Lowell è quella di collocare gli stabilimenti industriali in località opportune. A Lowell si trapiantarono industrie che producono oggetti necessarj al consumo del paese, e si scelsero pei grandi opificj cadute d'acqua ed altre risorse che la natura del suolo porgeva spontanee agli industrianti. Ogni industria che non sia favorita dal suolo o da altre locali circostanze, nasce e si mantiene sempre rachitica, e direm quasi morente. Anche in ciò è necessario che gli uomini di Stato dirigano gli sforzi de' privati intraprenditori d'industria, onde non si ostinino a far giardino in un deserto.

Una terza condizione per conservare alle industrie il loro fugace carattere, giacchè in fatto d'arte ogni cosa col tempo si muta e si tramuta, è quella di non mantenervi per massima operaj perpetui. Noi insistiamo su questo punto, giacchè ci sembra più che vitale una siffatta condizione pel prosperamento delle industrie stesse. Noi vorremmo che gli operaj non fossero, come le caste degli indiani, eternamente costretti alla loro monotona vita. L'operajo dovrebbe essere uno strumento temporaneo che si stacca dal campo per ritornarvi, o per dedicarsi occorrendo a svariate occupazioni sociali. A Lowell, per esempio, settemila e più giovinette vengono dalle circostanti campagne, si fermano per tre o quattro anni ai lavori degli opificj, e poi ritornano ricche dei loro risparmj all'agreste loro vita, e diventano ottime madri di famiglia nella primitiva condizione campagnuola. Anche gli operaj fanno a Lowell una specie di noviziato per poi ritornare al campo o per consacrarsi altrove ad altre arti fabbrili. La vita dell'operajo applicato ai grandi opificj con macchine può assomigliarsi alla vita del servo della pena. L'uniformità automatica delle sue occupazioni spegne ogni forza viva d'ingegno ed ogni lena corporea. La situazione dell'operajo nella civile convivenza è troppo miseranda per doversi

tollerare come una condizione perpetua, mentre l'arte umana dovrebbe nobilitare l'uomo, non abbrutirlo.

Coerenti a così fatti principj, noi approviamo di cuore tutte quelle industrie che si possono avvicendare coi lavori del campo, e quelle che non consumano tutta la vita di un uomo. Anche in ciò spetta a chi regge la cosa pubblica l'invigilare perchè le svariate funzioni economiche della società si contemperino in modo che l'operosità manufattrice possa coll'agricola combinarsi e adagiarsi, occorrendo, anche a qualche altra condizione di vita. L'economista deve badare a questo che gli operaj non diventino macchine, ma si conservino uomini.

Una quarta condizione per mantener floride le industrie, è quella di centuplicare, per quanto è possibile, le vie di comunicazione. Appena la città di Lowell stabilì le sue manifatture, tosto pensò ad avere ottime strade interne, ad aver canali navigabili, strade ferrate e telegrafi elettrici. Senza mezzi pronti di comunicazione le industrie muojono. L'obbligo quindi di chi bene governa, è quello di promuovere strade, canali e comunicazioni d'ogni maniera, libere da ogni incaglio e di poca spesa per chi deve farne uso. In questa parte però l'economista non ha a' nostri giorni da consigliare gran fatto, giacchè l'utilità delle comunicazioni è universalmente riconosciuta e posta ad effetto.

Una quinta condizione per avere dall'industria un beneficio e non un maleficio, è quella che basti a procurare agli operaj i mezzi di una onorata sussistenza. In ciò sta la questione dei salarj che ora occupa tanto gli economisti. Il sig. Thiers in un eloquente discorso tenuto all'Assemblea francese sul tema appunto del libero lavoro, cercò di provare a cifre che dal 1789 in poi i salarj degli operaj hanno aumentato, mentre gli oggetti di consumo hanno scemato di prezzo. Il brav' uomo però non ebbe a studiare che poche industrie piuttosto artistiche che manufattrici, e per queste si verificò infatti un aumento ne' salarj pel buon gusto e pel lusso accresciuto e pel numero ancora eletto dei prodotti. Ma le grandi industrie che sono quelle che

procurano il vestito e l'alloggio, non hanno per nulla fatto crescere i salarj; e se anzi guardiamo alle statistiche industriali della Francia, dell'Inghilterra e della Germania, troviamo in tutte piuttosto una diminuzione ne'salarj, ed una non corrispondente diminuzione nel prezzo degli oggetti di consumo. L'industria non deve colle sue troppo tenui mercedi perpetuare la razza dei proletarj, ma deve servir di scala al popolo per elevarlo ad una qualche agiatezza economica. L'esistenza d'industrie privilegiate da una parte, e la sbrigliata concorrenza dall'altra, hanno pur troppo ora posto gl'intraprenditori nella fatale condizione di dover talmente assottigliare la mercede della mano d'opera da fare degli operaj altrettanti *giobbe* come ora li chiama la plutocrazia britannica. E qui è dove la scienza dell'ordine sociale delle ricchezze dovrebbe avere il coraggio di segnalare alla pubblica esecrazione tutte le industrie che divorano la vita agli operaj.

Quando invece le industrie sorgono sopra basi non artificiali, ma naturali, non vi è pericolo che queste inghiottano gli uomini e ne suggano il loro sangue. Nella questione dei salarj noi sappiam bene che il legislatore deve astenersi da qualsiasi governativa ingerenza. La locazione d'opera dell'artefice è un libero contratto unicamente guarentito dalla legge civile. Solo chi regge la cosa pubblica può in qualche parte ingerirsi nell'invigilare alla salubrità dell'alloggio e del vitto degli operaj. Le provvidenze prese nella città di Lowell possono essere imitate dappertutto. Le case di pensione per le giovani operaje: la vendita e la distribuzione di cibi salubri: la proscrizione di malefiche bevande; e le provvidenze annonarie ne'tempi di carestia, sono tutte istituzioni alle quali può e deve pensare anche lo Stato.

Le sussistenze assicurate agli operaj traggono con sè la naturale conseguenza di abilitarli a raccogliere de' piccoli peculj. Ed allo scopo appunto di promuovere queste abitudini di previdenza, sono utilissime le casse di risparmio che dovrebbero diffondersi non alle sole città, ma ai più minuti villaggi. Gio-

vano pure le istituzioni di mutuo soccorso fra gli operaj, le quali dovrebbero essere vivamente promosse e protette da chi regge la cosa pubblica. L' operajo che ha la sussistenza sicura e può tesaurizzare i suoi risparmj, si va ognor più sollevando a quella dignità morale che dovrebbe essere il carattere distintivo d' ogni uomo incivilito.

VI.

Due altre condizioni sono indispensabili pel fiorimento d'ogni industria, e queste sono a tutto carico dello Stato. Una grande tutela ed una grande educazione, diceva l' illustre Romagnosi, costituiscono i due più sacri doveri di chi vuole ben reggere la cosa pubblica. La tutela della industria non dev'essere una pedagogia officinale, ma deve ridursi ad una vigilanza illuminata e benevola su tutti quei rapporti che vincolano gli operaj coi capi d' arte e cogli intraprenditori. Innanzi tutto fa d' uopo che una buona amministrazione della giustizia assicuri e tuteli le relazioni giuridiche fra i locatori d' opera ed i così detti speculatori. Ad impedire le contestazioni ed i litigi giovano immensamente le giudicature di pace e l' istituzione dei così detti *prudhommes*. È un gran bene per la civile concordia l' avere istituzioni che valgano ad impedire le irritanti controversie e le definiscano equabilmente e diremo anche affettuosamente.

Una delle più essenziali guarentigie per la prosperità industriale è quella pure del solido mantenimento della fede pubblica. Per promuoverla e cementarla fa d' uopo che il legislatore incoraggi e tuteli tutte le istituzioni di pubblico credito, cominciando esso stesso a darne il primo esempio, col preservare il credito dello Stato da ogni critico attacco. Una buona legislazione commerciale con procedure spedite e possibilmente gratuite, è la miglior salvaguardia della fede industriale. Se non vi è sicurezza nel far valere le ragioni del mio e del tuo, la fede fra i privati si va un pò alla volta spegnendo, e si avvelenano i rapporti giuridici fra i lavoratori ed i loro capi.

Oltre queste istituzioni che tutelano la fede pubblica, debbonsi incoraggiare anche quelle che concorrono a vicendevoli ajuti. L'esempio che ci porge la città di Lowell di avere per associazione mutua reciprocamente assicurate fra gli stessi proprietarj le rispettive case ed officine, è un esempio che noi vorremmo imitato da ogni città manufatturiera. Gioverebbero pure le istituzioni di reciproco soccorso pei casi di infermità croniche o di accidenti sinistri che pur troppo avvengono in causa di penosi e pericolosi lavori. Quanto più, insomma, si farà forte l'amore del prossimo fra lavoratori ed intraprenditori, tanto più guadagnerà l'industria in buon ordine ed in moralità.

E appunto in riguardo alla moralità sono caldamente da raccomandarsi le pratiche introdotte a Lowell, giusta le quali vi hanno ispettori nelle case e negli opificj, i quali invigilano al mantenimento del buon costume. Una illuminata sorveglianza previene in tempo tanti piccioli difetti e tante scorrette abitudini che possono in un attimo tramutarsi in delitti.

Anche la consuetudine di non conservare nelle officine che operaj buoni ed onesti, congedando gli spensierati e gli scostumati, è soprammodo commendevole. La prescrizione dei libretti di condotta degli operaj dovrebb'essere, sotto questo rapporto, dappertutto generalizzata.

Per togliere possibilmente agli operaj tutte le occasioni che possono condurli a traviare, giovano più che mai quelle innocenti ricreazioni che furono stabilite a Lowell, e che vorremmo vedere imitate anche nella vecchia Europa. Gli scaldatoj serali nell'inverno, le conversazioni festive, i circoli di lettura, le scelte rappresentazioni teatrali, gli esercizj ginnastici, e persino il culto dei fiori, sono preziosi benefici che si dovrebbero diffondere a larga mano a tutte le classi che vivono di manuale lavoro.

Ma perchè queste istituzioni di tutela raggiungano sicuramente il loro scopo, è necessario che vengano affidate alle cure spontanee di quelle persone che hanno tutti i titoli per essere più amate che temute dalla popolazione artigiana. La tutela burberamente esercitata dagli sgherani, non è quella che possa ren-

der buona la classe pur troppo negletta degli operaj. Questa classe ha più bisogno dell'affetto di un padre di famiglia che non del rigore di un aguzzino.

L' educazione degli operaj è l' ultimo e diremo anche è il massimo fra i doveri di chi amministra gl' interessi economici di uno Stato, giacchè pur troppo si è pensato a' dì nostri più ad istruire che ad educare.

Intanto nella città manufattrice di Lowell si trovò modo di far educare i bambini e le fanciulline da 500 e più giovinette che appartengono alla stessa classe operaja. Si apersero ventitrè congregazioni religiose per oltre 3000 giovani dei due sessi: si istituirono scuole elementari quotidiane, serali e festive: si apersero scuole fabbrili e tecniche: si tennero corsi pubblici di cognizioni utili: si fondarono speciali biblioteche per gli operaj, e si portò la coltura delle donne a tal punto da renderle atte a scrivere esse stesse giornali di educazione. Noi non crediamo che a Lowell siasi già fatto tutto ciò che occorreva per la perfetta educazione della classe operaja, ma troviamo che già si è fatto tutto ciò che potrebbesi imitare anche nel vecchio mondo con tenue dispendio e con immenso beneficio. Pur troppo in Europa vi hanno scuole per il popolo, ma non sono ancora dirette ad educarlo al bene, perchè stimolano piuttosto l' ingegno che non migliorano l' animo. Pur troppo vi hanno da noi pie associazioni che sono dirette al santo scopo di purificare il cuore, ma invece lo infemminiscono in ascetiche aspirazioni. Le istituzioni scolastiche e le associazioni religiose, dovrebbero da noi rilevarsi ad una più civile proficuità, e ad una più forte abnegazione. In quest' opera altamente educativa la società può far molto, e il legislatore può tutto. Con un buon riordinamento nelle istituzioni di educazione popolare si può rigenerare moralmente tutto un paese, quando però sia già retto normalmente nelle sue leggi economiche. *Sussistenza*, *sicurezza*, *giustizia*, *vigilanza*, *tutela* ed *educazione pubblica*, ecco le cinque condizioni normali che bastano a sanare la piaga del moderno industrialismo. Senza l' adempimento di questi doveri di region

pubblica, noi ci troveremo nel continuo pericolo di dovere in un secolo di pretesa civiltà combattere in guerre fabbrili, come nei tempi della civiltà antica si combatteva del continuo nelle guerre così dette servili.

L'esempio della prosperità industriale di Lowell per gli ottimi ordinamenti economici ivi introdotti, dovrebbe pertanto far coraggio a quelle anime generose che intendono colla loro opera e col loro consiglio a migliorare anche da noi la condizione degli operaj. Ma perchè l'esempio di Lowell possa rendersi fecondo di bene, fa d'uopo che gli uomini di Stato diano franco e sollecito eseguimento a quelle normali condizioni che noi qui abbiamo accennato siccome quelle che possono rigenerare l'attuale industrialismo.

I precetti ed i consigli da noi suggeriti non sono al certo nè straordinarj, nè nuovi; ma hanno almeno il merito di essere veri. Noi sappiamo che in simiglianti questioni si vorrebbero da alcuni vedere proposti rimedj immediati ed organici: sappiamo pure che si amerebbero da altri prove grandiose e, come suolsi dire, sociali; ma in fatto di dottrine civili non si possono improvvisare progetti che redimano ad un tratto l'umanità. Questa sarebbe più un'opera divina che umana. Noi invece siamo d'avviso che quando si tratta di problemi economici giovano più le verità modeste che non le poetiche inspirazioni. La poesia è meglio trovarla già fatta in uno stato normalmente ordinato, che non inventarne una nuova per ricomporre le cose a miglior ordine.

Queste povere pagine valgano se non foss' altro di pallido riscontro alle dottrine dei moderni socialisti, che per rifare la società, ce la rendono un'associazione infingarda e servile.

Giuseppe Sacchi.

L'Olanda e i polders.

I.

Gli scrittori di economia pubblica hanno da qualche tempo notata una grande analogia fra l'Olanda e la Lombardia riguardo alle cure secolari state intraprese per il miglioramento agronomico del rispettivo territorio. Un illustre scrittore italiano ebbe a dire che noi *abbiamo fabbricata la terra;* e volle con questa frase eloquente far conoscere che l'ubertà del nostro suolo non è un fatto naturale, ma è tutta opera dell'uomo. Pur troppo gli storici hanno illustrato le gesta di quelli che fecero parlare il mondo di sè e non di quelli che rifecero il mondo rendendolo atto ad una progressiva civiltà. In qualche rara opera si trovano aridamente accennate le mille industrie che i nostri vecchj intrapresero per bonificare la gran valle lombarda che pareva dalla natura destinata ad essere od uno stagno perpetuo od una steppa selvaggia. Nell'Olanda invece non mancarono scrittori che del continuo si adoperarono ad illustrare i tentativi ivi fatti per rendere quelle marine paludi atte ad una svariata coltura. Noi sommariamente esporremo le ultime notizie che trovammo raccolte nella Rivista di Edimburgo sulle bonificazioni dell'Olanda, onde si vegga che l'opera dell'uomo quando è rivolta alla terra è assai più benefica che non quando si trafela intorno ad effimere industrie. Da leali economisti possiamo dire che gli umani tesori quando si fecondano nel terreno, rendono il cento per uno.

I geologi hanno profondamente scandagliato il suolo olandese ed hanno dimostrato che senza l'opera umana sarebbesi un pò alla volta ridotto allo stato di perfetta laguna. La sola configurazione geografica dell'Olanda ce la dimostra soggetta all'impero perpetuo delle acque. L'Oceano da una parte ed il Reno nel mezzo dominano e dividono in ogni parte l'Olanda. Il Reno dopo avere con tortuoso viaggio percorso 600 miglia di territorio, e dopo avere raccolta una grande quantità di ac-

que confluenti, rallenta ad un tratto la sua corrente e le limacciose sue acque stentano a trovare nell'Olanda una via di uscita, e qui si ripartono in più canali, e qua e là si allagano, deponendo dappertutto arena e fanghiglia. I piani allagati od inzuppati nelle acque a ristagno, ebbero un pò alla volta sepolte le loro macchie e scopeti, e diventarono profonde torbiere. L'Oceano più elevato del suolo in alcuni punti, gittò nei momenti d'alta marea i traboccanti suoi flutti per entro superficie vastissime di territorio e vi formò lagune e maremme. Questa lotta continua fra le acque di fiume e le acque di mare sovvertì tutta quanta la superficie del suolo. Le acque correnti ricacciarono in mare le alghe e le sabbie e formarono intorno alla marittima costiera naturali arginature. Il mare alla sua volta ricacciò negli alvei fluviali sabbie minute e miriadi di animaletti microscopici che cosparsero una fetida belletta la quale costituì il primo fondo di terriccio vegetale che ora fa la ricchezza del suolo olandese.

Questa geologica conformazione dell'Olanda l'avrebbe esposta a continue innondazioni se non fosse intervenuta in tempo l'industria umana a frenarle e moderarle. La storia registra i gravissimi disastri a cui questo paese andò soggetto. Dall'anno 516 al 1825 si contano 190 innondazioni generali di tutto il territorio, cosicchè può dirsi che nello spazio di 13 secoli si contò un'innondazione di sette in sette anni. Nell'innondazione dell'anno 1230 perirono nella sola Frisia più di 100,000 persone. Nell'anno 1277 la vasta superficie di terreno che ora forma il golfo di Tollart venne sommersa sott'acqua con tutti gli abitatori e gli armenti. Nel 1395 il mare inghiottì tanto terreno fra l'isola di Vlieland ed il Texel da scostarla per qualche miglio dal lido. L'innondazione del 1299 sprofondò talmente il braccio d'acqua fra il Texel e l'isola di Vieringen da rendere quel braccio di mare atto a sostenere i vascelli di alto bordo che fanno vela per Amsterdam. Nell'innondazione del 1470 altri ventimila individui perirono inghiottiti nelle acque. Nel 1570 il mare si elevò all'altezza d'oltre sei piedi al di sopra del lido e degli argini e portò le sue acque all'altezza di quattro piedi

sino nei punti più elevati del paese, cosicchè morirono sommersi 39,000 individui e 70,000 capi di bestiame. L'innondazione del 1686 passò gli argini all'altezza di oltre otto piedi, rovinò 600 case, dissotterrò i morti nei cimiteri e convertì il territorio della Frisia in un vastissimo mare. Nella notte del Natale dell'anno 1717, una innondazione marittima si diffuse su tutte le provincie settentrionali dell'Olanda, sommerse la città di Groninga ed affogò 1200 capi di bestiame. Altre gravissime innondazioni recarono danni infiniti negli anni 1776, 1808 e 1825.

II.

Vediamo ora come l'industria dell'uomo abbia saputo un pò alla volta difendersi da questi continui disastri, e rendere fecondo un terreno che pareva dalla natura destinato ad essere perpetuamente sommerso dall'acque. Il paziente olandese doveva preservare i suoi *polder* che sono poderi situati al disotto del livello del mare o dei torrenti, dalle innondazioni prodotte dalle alte maree o dalle fluviali escrescenze. E di questi *polder* nella sola Olanda settentrionale se ne contano più di 80 per la complessiva superficie di 150,000 acri di terreno. Doveva pure tramutare in poderi coltivati i suoi immensi laghi d'acqua dolce ed acqua salsa, a cui diè il nome di *zee*. Per fabbricarsi terreni atti all'agricoltura, gli olandesi ebbero da una parte ad elevare dighe monumentali, e dall'altra ad asciugare artificialmente vaste lagune. In questo duplice lavoro si consumarono mille anni di una continua operosità e si profusero a larga mano tutti quegli ingenti capitali che col marittimo commercio si andarono di mano in mano accumulando. La provvidenza benedisse questi sforzi pazienti e generosi, e sulla fangosa superficie di tre milioni di ettari di terreno porse agiati mezzi di vita a quasi 3,000,000 di abitanti.

Noi ci limiteremo a far parola di alcuni fra i più notevoli risultamenti di questa memorabile operosità. Tutto il sistema idraulico dell'Olanda consiste nella doppia operazione di aprire alle acque stagnanti entro terra le vie di sbocco per disperdersi

in mare, e d'impedire alle acque marittime di ricacciarsi sul lido e farvi nuove maremme. Per la difesa delle coste marittime, si eressero i così detti *muri di mare,* che sono vere maraviglie. Un muro di mare è una vasta arginatura della larghezza di 120 a 150 piedi di larghezza. L'altezza della diga supera le altezze delle maggiori maree. Ogni diga nella parte che guarda il mare è tutta rivestita di pietra estratta dalle roccie di Norvegia. Sulla larghezza della diga si tengono le pubbliche strade. Ogni diga è in istato di quotidiana manutenzione, la quale importa gravissimi dispendj. Per citarne un esempio noteremo che la vasta arginatura di Walcheren ha importato una tale spesa che se fosse stata originariamente costrutta tutta di rame, per le spese sopraggiunte nella sua manutenzione ora costerebbe come se fosse tutta d'argento.

Ma la costruzione delle dighe non è che un'opera difensiva. Occorrevano altre opere più decisive per l'asciugamento del terreno del continuo sommerso nelle acque. Per ottenere questo asciugamento si collocarono lungo gli argini 9000 mulini a vento, ai quali si applicarono le pompe idrauliche per estrarre dì e notte le acque stagnanti nei *polder* e cacciarle in rigagnoli che si fanno scorrere in mare. Si è istituito il calcolo che ogni mulino a vento è in grado di prosciugare 600 acri di terreno, cosicchè l'opera delle pompe idrauliche vale essa sola ad asciugare in Olanda la vasta superficie di 5,400,000 acri di terreno. Tanta è l'abbondanza di questi mulini sparsi sopra un paese tutto piano, che fece dire ad un pittore non esservi difficoltà alcuna a comprendere in un solo quadro la veduta generale dell'Olanda quando con un pennello si tiri una lunga linea orizzontale su cui si disegnino qua e là le uniformi braccia di mille mulini a vento.

Per formarsi un'idea della forza necessaria che occorre per sollevar l'acqua da uno stagno e mantenerlo allo stato di *polder*, bisogna por mente a tre cose: in primo luogo alla profondità dell'acqua da estrarsi; in secondo luogo alla quantità annua delle acque pluviali ed alla forza di evaporazione nell'atmosfera; ed

in terzo luogo alla quantità delle scaturigini d'acqua che penetrano nel *polder*.

La profondità media dell'acqua da estrarsi dai *polder* olandesi è dai 6 ai 10 piedi di altezza. La quantità d'acqua pluviale calcolata sulla proporzione media di 100 anni, è di 25 pollici ed un decimo per ogni anno, e l'evaporazione atmosferica è di circa 22 pollici e 6 decimi, cosicchè colle pompe idrauliche debbonsi estrarre ogni anno i residui due pollici e cinque decimi d'acqua pluviale non evaporata. Nell'inverno però l'evaporazione è pochissima, cosicchè le pompe idrauliche debbono estrarne per oltre sette pollici. Le scaturigini di acqua e le infiltrazioni variano a seconda dei terreni, per cui si accresce il numero dei mulini a vento quanto più le scaturigini sono copiose.

L'asciugamento di un lago o di una maremma per trasformarla in *polder* si eseguisce in due maniere, o da compagnie private, o dal governo. Quando trattasi di operazioni non molto costose, i privati si associano in un consorzio di utenti, e fanno per conto comune le opere d'asciugamento. A tale effetto si circonda la laguna di una doppia diga e di un canale emissario: poi si costruiscono i mulini a vento e si procede al prosciugamento. L'annua spesa di mantenimento dei mulini a vento e delle dighe importa 7 franchi per ogni jugero di terreno all'anno. Se le spese di prosciugamento sono assai forti e l'utile molto incerto, l'opera di bonificazione delle maremme viene intrapresa dallo Stato. Dopo ultimate le operazioni si vendono le terre prosciugate a privati acquirenti, i quali vengono per 20 anni dispensati dalle imposte prediali.

Per la vigilanza di tutte queste opere idrauliche vi ha un corpo speciale d'Ingegneri pagati dallo Stato, i quali costituiscono una specie di esercito tecnico che veglia alla sicurezza territoriale del paese.

L'olandese è un popolo di una proverbiale lentezza, ma la sua lentezza è progressiva. Da prima cominciò a preservare le sue terre dai flutti marini e dalle correnti fluviali; poscia pensò a prosciugare le maremme e le paludi per crescere artificialmente

il suo terreno; per ultimo si diede a scavare le viscere del suolo per estrarvi la torba, e scavando in tal modo creò nuovi stagni e nuovi laghi. Fu allora costretto a trovare nuovi mezzi per prosciugare anche questi laghi profondi che aveva ad arte formato. L'opera dei mulini a vento fu trovata insufficiente pei grandi prosciugamenti, e si dovette ricorrere nel 1836 alla nuova potenza del vapore, che ormai va a surrogare tutti gli altri motori fisici e meccanici. Il sig. Simmons fu il primo ad applicare due macchine a vapore della forza ciascuna di 30 cavalli pel prosciugamento del gran lago situato fra Rotterdam e Gonda. I vantaggi di questa nuova potenza furono bentosto riconosciuti. Le macchine a vapore potendo essere governate dalla volontà dell'uomo sono in grado di operare con più o meno forza, con più o meno tempo. Non è necessario aspettare il buon vento, nè si sospende l'opera al cessare di questo. Il vapore è un agente padroneggiato dall'uomo e può fare tutta quell'opera che l'uomo desidera. Mercè questi combinati sussidj, l'olandese fu in grado di poter ridurre ad un giardino le sue fetide fanghiglie giovandosi di due grandi forze naturali che dapprima erano causa di desolazione, il vento turbinoso e l'acqua ridotta in vapore. Egli giustificò col fatto quel grande principio di Bacone quando disse, che *la natura si vince assecondandola.*

III.

La più grande e recente opera idraulica stata intrapresa in Olanda, è quella del prosciugamento del lago di Haerlem. Questo gran lago, che prende persino il nome di mare, occupa una superficie di 70 miglia quadrate, e contiene 45,000 jugeri di fondo territoriale. Questo lago era dapprincipio poco vasto, o per dir meglio vi avevano cinque piccoli laghi frammezzati da bassi fondi. In un solo giorno di bufera questi laghi si riunirono in un solo. Sino dal secolo XVI un illustre olandese per nome Leeghwater propose un progetto di prosciugamento di questo gran lago. Leeghwater aveva dal 1608 al 1612 fatto come ingegnere prosciugare il lago di Beemster, bonificando in

tal modo 18,000 jugeri di terreno. Il successo di quest' opera lo indusse a pubblicare nel 1640 un libro nel quale espose un grandioso suo piano pel prosciugamento del lago di Haerlem. Il libro ebbe in un anno tre edizioni, ma lo stato di guerra in cui allora trovavasi l' Olanda colla Spagna impedì ogni esecuzione pratica di questo piano magnifico. Passarono quindi 200 anni innanzi che l' Olanda ritornasse a questo benefico piano. Non fu che nell'anno 1840 che gli Stati generali d'Olanda pensarono a dar opera al prosciugamento del lago di Haerlem. Si costrusse tosto un gran canale per gittarvi le acque del lago. Quindi si divise l' opera di prosciugamento in tre grandi intervalli, per aver modo di ben riuscire nell' impresa. Si pensò di collocare fra il canale di sbocco ed il lago grandiose macchine a vapore che devono nel primo intervallo di tempo agire dì e notte per il periodo di 14 mesi. Si calcolò che la quantità d'acqua da estrarre sia in circa di 1000 milioni di cubi metrici. Le macchine a vapore saranno tre: esse faranno il lavoro che dovrebbero fare 114 mulini a vento della massima grandezza ed operanti per quattro anni consecutivi. Il dispendio di queste macchine importerà 3,500,000 franchi, mentre la spesa dei 114 mulini a vento importerebbe 7,500,000 franchi. L'uso delle macchine a vapore porta la duplice economia della metà della spesa e di un terzo meno di tempo.

La prima fra queste macchine a vapore è già stata collocata al suo posto presso Leyda. Questa macchina ha undici immensi tubi che a modo di sotterranei succhioni va entro le viscere del lago ad estrarvi l' acqua. Gli olandesi riconoscenti al loro illustre ingegnere, che or sono due secoli pensò a quest'opera di prosciugamento, hanno dato a questa macchina il nome di Leeghwater. Il prosciugamento annuo delle acque è calcolato con questa sola macchina di 154 milioni di tonnellate in un anno. Le speranze di felice riuscita hanno accesa la fantasia degli olandesi che già pensarono di estendere le opere di bonificazione anche alla vastissima laguna denominata il Zuyderzée. « Se la tigre di Haerlem, così dicono gli olandesi, si è

lasciata sì facilmente infrenare, perchè non potremo ammansare anche il leone di Zuyderzée? ». Questo mare interno dell'Olanda era al tempo dei Romani un lago d'acqua dolce formato da un braccio del Reno, il quale immetteva in una laguna marittima posta fra le isole di Vlieland e di Schelling. L'azione naturale dei venti e delle bufere allargò un pò alla volta quei due grandi stagni, e ne formò uno solo d'acqua salata. Sino dal 1170 riferiscono le cronache, che le acque di questo lago si spinsero sino alle porte di Utrecht, cosicchè dall'alto di quelle mura si potevano prendere i pesci coll'amo, ed i grossi vascelli poterono navigare su que' fondi dove poco prima scorrevano i carri. La profondità media di questo mare interno non passa quella del lago di Haerlem. Questo mare è del continuo agitato dai venti, e presenta molti pericoli a chi lo naviga. Gli olandesi intenderebbero di circondare con dighe e canali tutta questa vastissima laguna per poi prosciugarla col mezzo di grandi macchine a vapore. La spesa di questa grand'opera viene calcolata alla somma di 125 milioni di franchi. Il dispendio certamente è assai grave, ma la paziente perseveranza degli olandesi è così prodigiosa che saprà accingersi anche a quest'opera maravigliosa per condurla a buon fine.

Noi non possiamo chiudere queste notizie senza ricordare due altri fatti che rendono sempreppiù grande l'analogia che passa fra l'Olanda e la Lombardia. L'illustre Romagnosi ebbe ad avvertire nella sua opera sull'Incivilimento che il maraviglioso miglioramento delle terre di Lombardia così bene incominciato nel medio evo, si dovette a questa grande causa economica, che il prosperamento commerciale prevalse al territoriale, cosicchè il commercio arricchito portò i suoi tesori sulla libera terra quando la feudale signoria aveva già dovuto cedere il posto alla potenza del municipio. Gli olandesi, come i lombardi, innanzi essere agricoltori furono industrianti e commercianti. I tesori raccolti in lontani paesi non si cristallizzarono in chiusi scrigni, nè si dispersero in remote intraprese, ma si profusero tutti nelle viscere del patrio suolo. Questa provvida

erogazione dei capitali fece sì che nel giorno funesto in cui l'astro marittimo del navigatore olandese cominciò ad impallidire, si svolsero al sole glebe dapprima sepolte fra le melme e gli stagni. Il trafficante divenne agronomo, ed il pescatore contadino. Così potè avverarsi per tutto un popolo quel morale proverbio che chiama l'età umana nel suo declivio al porto della salute e del riposo.

La vita agricola per sua natura operosa e previdente, e la necessità morale di formare di tutti gli agricoltori un solo consorzio per la reciproca difesa del suolo e della casa, ha indotto gli olandesi a soccorrersi l'un l'altro e ad essere mutuamente cordiali. Appena il pericolo dell'inondazione si approssima, tutti gli abitanti corrono sulle dighe, le custodiscono e le rinforzano. Quando suona l'ora del pericolo tutti i comuni d'Olanda fanno un solo comune, e tutte le famiglie si compongono in una sola famiglia. La casa dell'uno è la casa dell'altro: non vi ha distinzione di classi; tutti si ajutano, tutti si amano. Le provincie che rimangono illese dai danni dell'inondazione corrono a sussidio delle altre, e si raccolgono elargizioni che spesso oltrepassano in una sola volta 15 milioni di franchi. Questa gara concorde nel fare il bene ha arricchito immensamente il patrimonio della beneficenza olandese, cosicchè può dirsi il più pingue di tutta Europa.

Se noi paragonassimo questi slanci di carità cittadina dell'Olanda con quelli della Lombardia, troveremmo che quest'ultima non è certo minore nel confronto. E per provarlo varrà il lavoro che in questi stessi Annali pubblicheremo sulla beneficenza di Francia e di Lombardia.

I fatti da noi esposti bastano, se non foss'altro, ad accertarci che fra il mondo economico ed il mondo morale, vi hanno vincoli indissolubili. Sino a che la società non ha equabilmente composti e armonizzati i suoi poteri economici, non può aver pace, e sino a che l'impero della pace non governa gli umani destini, non è a sperare per le nazioni alcun bene possibile.

Giuseppe Sacchi.

Nuove esplorazioni state intraprese nel continente dell' Australia.

Le interne regioni dell' immenso continente australio, ove gli inglesi vanno a trapiantare un nuovo mondo, non vennero per anco esplorate. Nell' anno 1844 il Consiglio legislativo di Sidney propose un premio di mille lire sterline (25,00c franchi) a quegli che avesse avuto il coraggio di trovare una strada interna che mettesse in comunicazione la costa orientale dell'Australia col porto di Essington situato al nord del golfo di Carpentaria.

Un paziente e dotto tedesco, per nome Luigi Leichhardt, si accinse all' ardita intrapresa, e scelto un drappello di undici persone, fra le quali contavasi cinque inglesi, un liberato dal carcere per nome Phillips, un americano per nome Caleb, e due aborigeni dell'Australia, si pose in cammino nel settembre dell' anno 1844 per eseguire questo viaggio a piedi, consumandovi sedici mesi di tempo.

Con poca previdenza non fece molte scorte e provvigioni, non avendo condotto seco che sedici capi di bestiame pressocchè tutti buoi e due cavalli, che dovevano portare mille e duecento libbre di farina, ottanta libbre di the, venti libbre di gelatina, otto sacchetti di palle di piombo e trenta libbre di polvere da schioppo. Ogni viaggiatore non aveva per iscorta che due paja di calzoni, tre camicie e due paja di scarpe. Con questo speditissimo bagaglio si pose egli in viaggio da Sidney, ma dopo pochi giorni, due de' compagni sbigottiti dalle difficoltà che si frapponevano nel cammino fecero ritorno scoraggiatissimi. Il condottiere del drappello in vece prendeva sempre più coraggio quanto più trovava ostacoli, e la sua lunga e penosa peregrinazione potè assomigliarsi a quella dei settant' anni passati da Mosè ramingando col popolo d' Israello. Nel giornale da lui pubblicato sono descritte giorno per giorno, ora per ora le mille tribolazioni che dovettero soffrire nel rischioso viaggio. Ad ogni tratto smarrivano i buoi, o perdevano i baga-

gli, e dopo pochi giorni si trovarono privi di farina, cosicchè dovettero accontentarsi di vivere di cacciagione. Gli animali che più facilmente predavano erano i *kanguroos* e certe anitre selvatiche ed una specie di piccioni. Quando vennero a mancare anche gli animali da caccia, dovettero i viaggiatori accontentarsi di divorare ogni sorta di erbaggi che facevano cuocere con acqua condita da liste di cuojo e pelli vecchie. Alcune volte passarono due giorni intieri senza poter trovare acqua da bere, e furono costretti a deviare dal retto sentiero per andar dietro all' istinto delle loro bestie, le quali fiutavano il suolo umidiccio in cerca di qualche fetido stagno. Ad onta di così gravi disagi il dott. Leichhardt ebbe a notare che lo stato di salute si mantenne pressocchè sempre prospero in causa dell'ottimo clima di quel paese.

Ogni giornata di viaggio era così consumata. — « Noi ci alziamo (così l' autore) allo spuntare dell' alba, all' acuto sibilo del *choacas*, che è detto dai naturali *lo svegliarino dell' uomo*. Uno dei viaggiatori per nome Brown prepara il the per tutti, e dopo averlo preso ci facciamo a mangiare la cacciagione presa il dì innanzi e fatta cuocere durante la notte sotto le bragie a fuoco lento. Fatta la nostra refezione, raccogliamo il nostro bestiame sbandato, e verso le ore otto del mattino ci rimettiamo in viaggio. Il nostro quotidiano camminare non è che di quattro ore, perchè al sopravvenire del mezzogiorno la stanchezza ci ha già tolta ogni forza, e dobbiamo pensare a far la caccia pel vitto ed a trovare qualche località opportuna per piantare il nostro campo. Mentre i miei compagni vanno occupandosi della caccia del selvaggiume, e del rassettare i loro abiti che vanno sfilando a lembi, io mi occupo nell'imbalsamare animali rari, nel preparare insetti e nel far seccare de'vegetabili e poi scrivo il mio diario. Poi innanzi sera prendiamo alcun poco di cibo ed al tramonto del sole ci prepariamo al sonno. Prima si canta, si discorre, si ride, poi ci diamo il cambio per far la sentinella, e quando la notte è fitta ci abbandoniamo al sonno ».

Non occorse che rare volte ai viaggiatori di imbattersi nei

naturali dell' isola, i quali esploravano da lontano la loro presenza e non s'arrischiavano di avvicinarsi. Le orde dei naturali fuggivano dai loro covili all'accostarsi della banda di Leichhardt, cosicchè più volte avvenne che i viaggiatori entravano nei loro accampamenti, vi levavano alcuni oggetti di cui abbisognavano e poi ci lasciavano per ricambio alcuni ami da pesca, de' fazzoletti, de' coltelli ed altre piccole merci.

Tutte le volte che i viaggiatori poterono avvicinarsi ai naturali si accorsero che questi gli vedevano con vero ribrezzo. Un giorno Leichhardt sorprese a canto ad una fonte un *blackfellow* e la sua donna (*gin*). Appena questi si accorsero della presenza di un bianco si arrampicarono come scojattoli su un albero e di là si posero brutalmente a sputacchiare addosso al viaggiatore europeo, mandando con un fare dispettoso e di disgusto quest' unico grido *pooh! pooh!* quasi vedessero un sozzo animale o qualche cosa di peggio.

Una notte, mentre il drappello de' viaggiatori stava, entro il letto asciutto di un torrente, a dormigliare, venne un nembo di freccie a cadere in mezzo a loro e poco dopo una folta masnada di selvaggi gli investì a colpi di *maddies*. Sorti fra il sonno e lo spavento, poterono dar di mano ai moschetti e con tre colpi di fucile stesero morto un selvaggio e ne ferirono due, costringendo il resto dell' attruppamento ad una fuga precipitosa. Tra i compagui di Leichhardt vi ebbe un morto e tre feriti, i quali dovettero per più giorni andar quasi carpone, e guarirono per così dire marciando.

In questo lungo viaggio accorse ben di rado a Leichhardt d'imbattersi in animali feroci. Trovò pochissimi serpenti e presso le acque scorse alcune volte de' coccodrilli. Gli insetti in vece abbondano, e specialmente alcune specie di zanzare infestissime. Non mancano poi i grossi formiconi che desolano intiere contrade. Le loro tane si elevano a coni aguzzi dell' altezza di oltre a cinque piedi.

Dopo quindici mesi di viaggio riuscì al dott. Leichhardt di condurre la sua piccola caravana sino al lido del mare. I suoi

compagni cominciavano a querelarsi, dicendo che non sarebbero mai giunti a Porto Essington. E infatti non vi erano arrivati, giacchè Leichhardt si accorse di aver deviato nel cammino. Dovette allora ripiegar strada, e tra mille ostacoli andare in cerca del porto desiderato. Finalmente un giorno s'imbattè fra quelle boscaglie in un giovane naturale che sapeva parlar benissimo l'inglese, e colla sua guida potè giungere il 17 dicembre 1845 a Porto Essington, ove fu accolto dal comandante della piazza Mac-Arthur con una ospitale cordialità. Fermatosi pochi giorni, s'imbarcò per far ritorno a Sidney ove tutti lo avevano giudicato morto nel viaggio. I suoi amici gli avevano già fatte le esequie pochi mesi prima ed innalzato alla sua memoria un cippo funereo con un' iscrizione in versi. Appena lo videro tornato sano e salvo gli fecero feste grandissime. Oltre le mille lire sterline aggiudicategli in premio dal Consiglio legislativo di Sidney, si raccolsero a suo favore altre mille e cinquecento lire sterline (37,500 fr.) per soscrizioni spontanee. Si tenne un *meeting* alla scuola d'arti e mestieri, e il presidente dott. Nicholson gli conferì il premio promessogli pronunziando un solenne discorso in sua lode. Le due società geografiche tanto di Londra, che di Parigi, appena ricevettero il giornale del viaggio di Leichhardt gli inviarono le due grandi medaglie d'oro che si concedono ai più arditi esploratori di terre non per anco conosciute.

Questi incoraggiamenti valsero al dott. Leichhardt di nuovo stimolo per accingersi ad un nuovo viaggio. Egli partì sulla fine del dicembre dello stesso anno 1845 per recarsi per terra sino alla foce del fiume detto dei Cigni. Questo viaggio deve durare due anni e mezzo. Il dott. Leichhardt prese otto sicuri compagni e per non mancare di mezzi di sussistenza nel viaggio condusse con sè quaranta buoi, duecento settanta capre, molti muli per portare i bagagli e quattordici cavalli da cavalcare. Gli abitanti di Sidney fecero fervidi voti per la buona riuscita di questo nuovo viaggio. Se esso riesce, anche la incognita terra dell'Australia avrà presto illuminati esploratori che potranno farla conoscere al mondo.

Statistica dell' amministrazione giudiziaria commerciale in Francia.

Le cause commerciali sono giudicate in Francia da 220 tribunali speciali istituiti nei circondarj nei quali sono numerosi gli affari, e da 170 tribunali civili incaricati di assumerseli negli altri dipartimenti.

Si presentarono nel 1846 avanti a questi 390 tribunali 207,279 affari nuovi; 177,446 furono portati avanti 220 tribunali speciali, e soli 29,833 avanti i 170 tribunali civili giudicanti commercialmente. Nel 1846 non erano state iscritte al ruolo dei 390 tribunali che 161,687 cause; nell'anno 1845 il numero delle cause aumentò del trenta per cento; 3864 cause erano rimaste pendenti dal 1845 che unite alle 207,279 cause nuove formavano un totale di 219,033 cause da giudicarsi. Di queste 219,033 cause 59,323 furono giudicate contradditoriamente e 115,308 in contumacia; 4019 furono spedite dal tribunale avanti ad arbitri; 32,705 furono scancellate dai ruoli come terminate per transazioni od abbandonate; 7678 sole non avevano potuto ricevere una soluzione prima del 31 dicembre 1846, cioè appena il 3. 172 p. 0/0, mentre i tribunali civili lasciavano a giudicarsi alla stessa epoca il 26 p. 0/0 delle cause civili portate innanzi a loro.

Il tribunale di commercio di Parigi spedì nel 1846 56,276 affari, più del quarto del numero totale; egli ne aveva terminati 48,633 nel 1845, e 40,702 nel 1844. I tribunali di commercio, che ne spedirono il maggior numero dopo Parigi, furono quelli di Lione 9841, Rouen 4914, Marsiglia 4296, Bordeaux 4137, Tolosa 3723, Limoges 2307. Altri 21 tribunali ne hanno giudicate da 1000 a 2000. Undici tribunali composti di 3 o 4 giudici non ne hanno spediti 50 in un anno, e sedici altri ne terminarono soli 50 a 100.

Nel 1846 furono depositati ai protocolli dei tribunali di commercio 2724 atti di società, di cui 1989 in nome collettivo, 459

in commandita, 235 per azione nominative, e 41 per azioni al latore. Furono altresì autorizzate dai regolamenti di pubblica amministrazione 29 società anonime. Questi vari numeri formano un totale di 2747 società commerciali d'ogni specie; nel 1845 ne erano state formate 2758, e sole 2367 nel 1844.

Al 31 dicembre 1845 restavano da terminarsi 5964 fallimenti; nel 1846 ne furono aperti 3795. Dal 1841 al 1845 ne erano stati aperti annualmente, in media, soli 2892. Nel 1846 si terminarono soli 3606 fallimenti, e 1653, circa 2 terzi, restavano a regolarsi alla fine dell'anno; 1612 fallimenti furono terminati per concordato, e 1031 per liquidazione dell'Unione; 829 furono chiusi per insufficienza d'attivo; e finalmente i giudizj dichiarativi di 134 fallimenti furono riapportati.

Il passivo di 356 dei fallimenti terminati nel 1846 per concordato o liquidazione dell'Unione non era minore di 5000 fr.; variava da 5001 a 10,000 fr. in 441 fallimenti; da 10,001 a 50,000 fr. in 1269; da 50,001 a 100,000 in 270; e finalmente eccedeva 100,000 fr. in 307.

Il Mar Morto.

Or è qualche mese, fu mandata una commissione dal governo degli Stati Uniti ad esplorare il Mar Morto. Pare ch'essa abbia adempiuto il suo incarico in modo soddisfacente: i suoi membri, ora passando le notti sui loro battelli, ora accampati sulle rive del detto mare, consacrarono circa due mesi a ricerche interessantissime. Hanno scandagliato in tutte le parti ad una profondità di 600 braccia, e trovarono che il fondo era di sale cristallizzato. Ritengono siccome cosa favolosa gli effetti pestilenziali attribuiti a quelle acque. Hanno veduto delle anitre radere la superficie del mare, e le sue rive abbondare di pernici. La commissione visita ora le parti più interessanti della Terra Santa.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI

Fascicolo di Agosto 1848.

Notizie Italiane.

SULLE CAUSE DELLA MORTALITA' DEI BAMBINI NELLE CAMPAGNE ITALIANE.

Hannovi alcuni fatti i quali colpiscono spesso la mente d' un individuo, ma non giungono alla conoscenza dell' universale o per una certa trascuraggine di chi li osserva o per una lodevole dubitazione de' proprj meriti, la quale preclude la via a molti nobili ingegni che potrebbero giovare il progresso della scienza e promuovere il bene dell'umana famiglia. Egli si è appunto per non incorrere nell' una o nell' altra taccia che mi fo un debito di annunziare un fatto di cui venni a notizia nello stendere per ordine superiore le annue tabelle statistiche sanitarie dei due distretti da me successivamente abitati.

Ebbi ad osservare che nel numero totale delle morti una metà circa era ascritta ad un solo morbo, l' eclampsia dei fanciulli. Ora a chi pensa che se una è la via del nascere mille sono le vie aperte al morire, non può non destar maraviglia il vedere come nelle campagne una sola malattia, terribile, e misteriosa al par del suo nome, rubi ella sola circa una metà del genere umano. Io non credo che l'eclampsia, citata in giudizio, potesse essere convinta colpevole di tante morti, perciò so che

nelle campagne per i neonati infermi non si ricorre al medico; si va solo a fargli sottoscrivere l'atto di morte, e allora il medico che non vide l'infermo, che deve raccogliere i sintomi del morbo da una voce ignorante, viene tratto in errore e scrive eclampsia per la sola ragione che quasi sempre, dietro alcuni fatti, sorge nella nostra mente spontanea ed inevitabile una conosciuta parola. Perciò è a ritenersi che nel maggior numero dei casi quella fatale parola eclampsia racchiuda le apoplessie, le spiniti, gl' idrocefali, le affezioni cardiache, gli esantemi, e tutti quegli altri morbi che possono troncare quelle piccole vite.

Primo desiderio sarebbe dunque che i medici, chiamati a tempo, potessero salvare gli infermi, od almeno prendere così esatta notizia del morbo da segnarlo sotto il suo vero nome, compiendo con maggiore esattezza le comandate tabelle statistiche. E l'esattezza delle tabelle statistiche non è cosa da porsi in non cale, imperciocchè se godono la fede universale e sono fallaci le conseguenze che se ne possano trarre, sono più erronee e dannose che in ogni altro caso, siccome quelle che si poggiano sopra fatti positivi e sulla invincibile eloquenza dei numeri; se vanno in discredito non restano che grave soma al medico, inutile soccorso alla scienza. Nè io credo che i medici moverebbero lamento per l'accresciuta fatica, chè io ne conobbi molti di coloro che esercitano il difficile ministero nelle campagne, e trovai ben pochi, ad onore dell'arte e dell'uomo, che non sentissero l'altezza della missione affidata loro dalla pubblica fiducia e non si prestassero sempre e con loro grave disagio al sollievo di quegli infelici, i quali sovente non trovano altro alleviamento delle loro pene che nella parola confortatrice del medico.

Ma con questo si gioverebbe più la scienza che l'umanità; imperciocchè resterebbero pur sempre ad investigarsi le cause di questa straordinaria mortalità de' neonati. Le quali cause io credo cotanto arcane nè irreparabili tanto che un attento studio non le scoprisse e non le scemasse un concorde volere. A mio parere dipendono esse in parte dalla dolorosa povertà in cui vivono moltissimi villici, in parte da alcune loro viziose abitudini.

Cito fra le prime la mancanza di panieruzzi coperti entro cui portare il neonato alla chiesa. I bimbi dei contadini poveri si portano sulle braccia della matrina coperti da un solo grembialuzzo e si portano così nelle fredde giornate del verno e a ciel tempestoso, e per giungere al tempio spesso devono percorrere un lungo cammino. Aggiungete che nelle campagne si battezzano i bambini il primo o il secondo giorno dopo la nascita e che le prime cerimonie religiose si fanno sulla soglia della chiesa quasi sempre aperta ad ogni inclemenza del cielo. Quali conseguenze funeste possano derivare da cotale deficienza di riparo a que' teneri corpicini tolti appena al tepore dell' alvo materno, torna inutile l' accennare: esse sono troppo evidenti.

Succede a questo il flagello delle mammane abusive, stolte, e pregiudicate vecchierelle, le quali esse sole assistono oltre due terzi dei parti, ed è ventura quando per il felice andamento delle cose non sono che testimonii inoperosi; poi le incomode giaciture cui si condannano le partorienti nell' intendimento di rendere più facile il parto, e lo rendono invece difficile e doloroso; e la falsa credenza che al successivo abbattimento delle forze muscolari si porti rimedio coi larghi cibi e colle eccitanti bevande, dal quale abuso ne nascono morbi che tornano a danno dei figli; e la poca o nessuna cura della mondezza, o l'abbandono spesso involontario in cui sono lasciati per molte ore i bambini, nelle quali si abbandonano a grida lunghe e incomposte, e la povertà, che s' asside inseparabile al loro letto, e le priva d' ogni necessario, e del fuoco con cui riscaldare i pannilini in cui sta ravvolto il fanciullo.

Havvi finalmente un'altra cagione non meno micidiale delle accennate, ed è che le donne della campagna obbligate a gravi fatiche, nutrite di misero cibo, non curanti dei riguardi dovuti al puerperio, difettano di latte, e non di rado lo perdono, allora quelle poverette non potendo sostituire la poppa d'una balia alla materna, sono costrette a correre di porta in porta mendicando per le loro creature un poco di latte, e queste da quel continuo esporsi all'aria ed alla luce, da quel mescolamento di

latti diversi ne traggono grave danno e succhiano spesso la morte dal fonte stesso dell'esistenza.

Egli è vero che la popolazione non resta menomata in ragione delle morti che avvengono, imperciocchè tolte alle cure dell'allattamento le donne della campagna feconde, come la terra che le ricetta, tornano ad impregnarsi e danno quindi un maggior numero di figli alla luce; ma questa incessante e sterile fecondità logora i corpi robusti, le fa invecchiare prima del tempo e le rende meno atte a sostenere i gravi lavori campestri e le importanti faccende della famiglia. Perciò io reputo che tornerebbe utile all'umanità ove alcuni volonterosi sparsi nelle varie contrade d'Italia esaminassero se il fatto sussiste dovunque, e ne studiassero le cause, le quali potrebbero mutare col mutare di cielo, affine da trarre dai molti fatti raccolti alcuni principj, i quali altamente ed instancabilmente promulgati facessero, rimovendo per quanto è possibile le cause, cessare in gran parte così deplorabili effetti. Per tal modo si giungerebbe ad aumentare il numero delle braccia utili alla società e si salverebbe forse la vita a molti esseri i quali chiudono dolorando gli occhi alla luce e senza conoscerla, quella luce che più tardi avrebbero benedetto come il dono più prezioso di Dio.

A. Berti.

ISTITUTI DI PUBBLICA BENEFICENZA NELLA PROVINCIA DI BELLUNO.

NB. *L'* indica gli Istituti che sono amministrati dalle Deputazioni comunali.*

N.°	*Comune*	*Denominazione ed origine dell'Istituto.*	*Rendita in lire austr.*	*Oggetto dell'Istituto*
1	Belluno	Spedale civile. Istituito nell'anno 1790	28,000	Accoglie circa 60 malati. Vi hanno diritto a trattamento gratuito i malati poveri delle comuni dell'antica diocesi di Belluno fino ad una quota determinata rispettivamente ad ogni comune.

N.°	Comune	Denominazione ed origine dell' Istituto.	Rendite in lire austr.	Oggetto dell' Istituto
—	—	—	—	—
2	Belluno	Commissarie unite allo stesso L. P. Istituite in varie epoche da vescovi ed altri benefattori.	17,000	Sussidiano lo spedale per circa lire 8000 e dispensano dotazioni a circa 12 donzelle, sussidj a chierici, limosine a poveri.
3	idem	Monte di Pietà. Istit. nel 1501, sistemato nel 1834.	7,000	Distribuisce alcune doti di poche lire.
4	idem	Casa di ricovero. Istituita nel 1839.	669	Accoglie circa 32 individui del comune di Belluno. — Alle scarse sue rendite supplisce con altri prodotti avventizj.
5	* Sospirolo	Legato Baggini. Attiv. nel 1845.	300	Distribuzioni ai poveri del comune.
6	Feltre	Spedale civile.	33,600	Vi hanno diritto a gratuito trattamento i malati poveri del comune.
7	idem	Istituti elemosinieri annessi al medesimo.	4,600	Dotazioni a donzelle e distribuzioni a poveri.
8	idem	Orfanotr.° femminile. Istituito per testamentaria disposiz.e del vescovo Carenzoni morto nel 1810.	8,000	Dà ricovero ed educazione a 12 orfanelle del comune.

N.°	Comune	Denominazione ed origine dell' Istituto	Rendita in lire austr.	Oggetto dell' Istituto
—	—	—	—	—
9	Feltre	Monte di Pietà. Riaperto e sistem. nel 1834.	2,000	——
10	idem	Asilo infantile. Istit.° nel 1833.	1,500	Accoglie circa 35 fanciulli e 10 fanciulle.
11	Quero	Istituto elemosiniere. Istituito in epoca non precisata.	1,500	Distribuzioni a poveri.
12	Alano	Idem	900	Idem
13	Pieve di Cadore	Idem	3,000	Idem
14	Domegge	Idem	400	Idem
15	Valle	Idem	1,300	Idem
16	Vodo	Idem	2,200	Idem
17	S. Vito	Idem	340	Idem
18	* Pescul, comune di Selva	Idem	70	Idem
19	Auronzo	Idem	5,000	Idem
20	Vigo	Idem	700	Idem
21	* Lorenzago	Idem	70	Idem
22	Lozzo	Idem	360	Idem
23	Agordo	Idem	650	Idem
24	Tiser, com. di Gosaldo	Istituto elemos.	400	Idem
25	Caprile, com. di Alleghe	Idem	300	Idem
26	* Lamon	Idem	130	Idem
27	* Rocca, com. di Arsiè	Idem	40	Idem
28	Mel	Idem	3,300	Idem, e dotazioni a donzelle.
29	Cesana	Idem	3,500	Idem

Notizie Straniere

SULLA NUOVA ISTITUZIONE DI SCUOLE AGRICOLE IN FRANCIA.

La Francia era ricca sinora di istituzioni politecniche destinate al miglioramento delle arti industriali, ma ancora mancava di buone istituzioni per l'istruzione agricola. L'attuale governo vi ha finalmente pensato proponendo un piano organico di istruzione agronomica per tutta la Francia.

Noi faremo conoscere questo piano giovandoci del luminoso rapporto stato letto all'Assemblea costituente dal deputato Richard nella seduta del 21 agosto 1848.

Gli intelletti più forti della Francia dimostrarono in più occasioni l'assoluta importanza di istituire pel bene del paese un buon piano di istruzione professionale. Essi considerarono la istruzione come il primo elemento della pubblica libertà, giacchè è più che vero quel proverbio che l'uomo può quanto sa. In Francia però si è pensato troppo alla sola classe industriale, ed i poveri campagnuoli che attendono alla massima fra le industrie, la agricoltura, furono abbandonati a loro stessi senza istruzione. Si imitò in tutto Colbert, il quale per essere stato più finanziere che economista, non pensò ad altro che a proteggere l'industria ed il commercio e nulla fece per l'agricoltura. Eppure era questa che offriva le materie prime alle arti: era questa che nutriva il popolo, che pagava le più forti imposte, che dava agli eserciti i soldati più robusti e meglio disciplinati. L'agricoltore in Francia non fu mai considerata da chi reggeva sinora la cosa pubblica. Per nulla illuminato sulla sua arte lavorava il terreno come lo avevano fatto i suoi padri, e non era in caso di progredire. La sua professione non aveva ricevuto il beneficio della istruzione professionale. Lo Stato aveva istituito

la scuola politecnica pei bisogni dell'esercito, delle piazze forti, delle pubbliche costruzioni, della marina; la scuola delle miniere per quelli che scavano le ricchezze minerali; il conservatorio delle arti e mestieri per ogni ramo di manifatture; le scuole militari e gl'istituti veterinarj. Per la sola agricoltura non si pensò mai ad istituire alcuna scuola. Soltanto nel 1793 il deputato Gregoire propose di istituire in Parigi presso il *giardino delle piante*, le cattedre di economia rurale e di agricoltura pratica; ma a questo pensiero non fu dato effetto.

Napoleone di null'altro preoccupato che della guerra, nulla fece per la istruzione agricola. E quando riordinò nel 1808 il pubblico insegnamento, si dimenticò affatto dell'agricoltura.

Nell'anno 1822 l'industria privata dovette tentare ciò che era debito dello Stato. Alcuni benemeriti agronomi istituirono a loro rischio e pericolo tanto a Roville come a Grignon due fattorie modello per l'insegnamento pratico dell'agricoltura. Durante il regno di Luigi Filippo si tennero solenni Congressi agronomici, ma non si attivò mai alcuna scuola d'agricoltura.

Finalmente possediamo un ministero per l'agricoltura e pel commercio che ha pensato anche all'istruzione. Egli ha proposto per la Francia tre classi di scuole: la prima denominata *poderi-scuole* per l'insegnamento pratico della agricoltura; la seconda col nome di *scuole regionarie di agricoltura* per l'insegnamento della dottrina agronomica propriamente detta; e la terza col nome di *istituto nazionale agronomico* per l'istruzione agraria portata al più alto grado.

I. *Poderi-scuole.*

I *poderi-scuole* sono destinati a formare agricoltori pratici. La loro organizzazione è semplice e poco costosa. L'esperienza che già si è fatto di queste scuole nella Germania e nella Svizzera ne ha dimostrata tutta l'importanza per l'aumento dei prodotti del suolo.

I *poderi-scuole* devono essere istituiti a tutto carico di chi

li dirige. Questi deve perciò possedere i capitali all'uopo necessarj e dar prove di un'alta capacità agronomica. In queste scuole nulla si tenta d'arrischiato; non si spacciano teorie, ma si attende unicamente alla buona coltura pratica. Gli alunni di queste scuole si formano un pò alla volta abili lavoratori ed agronomi. Nelle stagioni proprie ai lavori campestri, gli alunni frammettono agli studj le opere manuali fatte nel campo; nella stagione invernale si insegna agli alunni il modo d'aver cura del bestiame, e si occupano nella costruzione di buoni strumenti rurali.

Cinque saranno i maestri in queste scuole; cioè un direttore, un agronomo pratico, un assistente contabile, un veterinario, ed un giardiniere orticoltore. Il direttore farà un corso di agricoltura pratica colle più opportune applicazioni. L'agronomo pratico dirigerà i lavori del campo; insegnerà agli allievi i modi di attiraglio del bestiame, e dirigerà la officina degli strumenti. L'assistente contabile insegnerà la ragioneria agraria che è la vera bussola dei coltivatori. Egli fornirà anche le nozioni più essenziali sull'agrimensura e sull'arte di livellare i terreni. Il veterinario insegnerà l'arte d'allevare il bestiame ed il modo di curarne le malattie. Il giardiniere orticoltore insegnerà l'orticoltura pratica e l'arte del giardinaggio. Egli insegnerà le pratiche pel taglio degli alberi ed il governo pratico dei boschi.

L'istruzione che può esser data nei *poderi-scuole* deve essere appropriata agli agricoltori ed ai così detti fattori o massai di campagna. Questa nuova istruzione che può, ove si voglia, essere estesa un pò alla volta a venticinque milioni di abitanti che nella Francia attendono all'agricoltura, sarà tale da porgere una nuova dignità al mestiere del contadino attualmente troppo negletto ed umiliato. L'istruzione agricola manterrà il popolo nelle abitudini campagnuole che sono le più operose, le più religiose ed oneste, e restituirà ai campi quella folla cenciosa che ora infesta le officine e fa impaurire la Francia colle sue sanguinose sommosse e colle guerre fabbrili.

In ciascun distretto della Francia vi dovrà essere almeno

un podere-scuola. Lo Stato pagherà al direttore di dette scuole 175 franchi per ciascun allievo a titolo di compenso dell'istruzione che gli sarà impartita, oltre una indennità annua di altri 75 franchi per spese di corredo dell'allievo medesimo. Ad ogni scuola poi sarà assegnato un annuo premio di 400 franchi da accordarsi all'allievo più distinto della medesima.

Nell'ipotesi che in un podere-scuola siano educati 33 allievi, lo Stato sosterrà le seguenti spese:

Per assegno al direttore	franchi	2,400
Assegni ai 4 maestri	»	3,500
Trentatrè allievi a 250 franchi l'uno	»	8,250
Premio annuo	»	400
	Totale franchi	14,550

Riguardo al numero degli alunni da accettarsi in ogni scuola-podere si ritenne quello dai 24 ai 36. L'età dell'ammissione dovrà essere dai 16 ai 18 anni; ed il corso degli studj dovrà durare dai 3 ai 4 anni. Per quanto sarà possibile si avrà cura di istituire anche colonie agricole pei figli derelitti e per gli orfani.

I direttori dei poderi-scuole dovranno rendere ogni anno i loro conti per conoscere il modo più o meno regolare della tenuta amministrazione.

Il numero totale dei poderi-scuole sarà per la Francia di 360, e verranno istituiti un pò alla volta nella misura di circa 50 all'anno.

II. *Scuole agricole regionarie.*

Le scuole regionarie porgeranno agli allievi un'istruzione più scientifica. Gli allievi stati educati nei poderi-scuole diventeranno eccellenti lavoratori, ma non avranno cognizioni scientifiche in fatto di studi naturali e matematici. Il podere-scuola tende a formare l'agricoltura lucrativa. Non si faranno in esso

sperienze arrischiate per illuminare la teoria nè scoprire nuovi mezzi per bonificare le terre; non si studierà il modo d'introdurre vegetabili od animali nuovi, ma solo si baderà a perfezionare i già esistenti. La scuola regionaria invece sarà ad un tempo un istituto d'istruzione teorica e pratica; in essa si tenteranno nuove sperienze agricole, e si penserà al modo d'introdurre prodotti nuovi.

Istituti di simil genere non possono mettersi a carico di intrapprenditori privati in causa dei rischi che si devono correre. Lo Stato quindi deve sostenere esso solo siffatto dispendio, trattandosi di eseguire esperienze dirette al progresso della scienza. D'altronde si è già verificato che i così detti poderi-modello stati sinora creati a spese di privati agronomi, hanno tutti cessato di esistere colla morte del loro fondatore. Lo Stato invece non muore, e può sostenere un'annua passività per l'avanzamento della più utile fra le industrie. Siccome però questi istituti possono essere dispendiosi, così si è pensato di non fondarne che venti per tutta la Francia, scegliendo per essi varie regioni più o meno caratteristiche, per cui si è anche dato alle scuole stesse il titolo di *regionarie*.

A queste scuole non verranno ammessi che giovinetti già istruiti nelle scuole-poderi. Dovranno essi appartenere alla condizione dei proprietarj più agiati, e pagheranno un'annua pensione. Sopra 60 allievi lo Stato ne nominerà 20, pel mantenimento dei quali sosterrà esso tutte le spese.

Il corso degli studi dovrà durare dai due ai tre anni. Il corpo dei professori addetto ad ognuna di queste scuole sarà composto di un direttore, di un vicedirettore, di 4 professori di scienze chimiche, fisiche, matematiche e naturali applicate all'agricoltura; di un agente contabile che dovrà insegnare la ragioneria, di un agricoltore pratico, di un sorvegliante degli allievi, di un *camparo* e di un giardiniere ortolano. Ad alcune di queste scuole si aggiungeranno a seconda delle varie località, una bigattaja, una distilleria di acquavite e di fecole, ed una fabbrica di formaggio. Vi saranno pure officine di perfeziona-

mento per gli strumenti rurali ed un' officina da mariscalco. L' officina degli strumenti servirà a diffondere ottimi utensili ed arnesi alla campagna che tanto ne abbisogna.

Il dispendio che sarà per occorrere per l' annuo mantenimento delle 20 scuole proposte ammonterà dai 40 ai 45,000 fr. per ciascuna scuola. Questa spesa non è molta in confronto del bene grandissimo che procurerà alla Francia promuovendo le pratiche razionali dell' agricoltura.

Gli allievi più benemeriti di queste scuole, dopo opportuni esami, potranno essere assunti come professori nei poderi-scuole.

III. *Istituto nazionale agronomico.*

L' istituto nazionale agronomico costituirà l'Università agraria di tutta la Francia. Questo istituto dovrà attivarsi nelle vicinanze di Parigi.

Noi dobbiamo questo primo pensiero a Francesco Neufchateau, il quale sino dal secolo scorso propose la istituzione di un grande stabilimento d' istruzione agricola nelle vicinanze di Parigi. Egli desiderava che in questa grande scuola non solo si tenessero dei pubblici corsi di agronomia, ma vi si istituissero anche tutti gli sperimenti propri per l' avanzamento della scienza. Sventuratamente il progetto del grande uomo parve ai suoi tempi un' utopia, e non fu accolto.

Ora il governo di Francia ha pensato di fondare questo istituto nella magnifica villeggiatura di Versailles. In tal modo l'enorme dispendio fatto da Luigi XIV per le delizie della sua corte, sarà utilmente convertito al progresso della scienza agricola. Versailles diffatti presenta tutte le risorse materiali per la creazione di un magnifico istituto. In questa grande Università agraria debbonsi tentare tutte le grandi sperienze per isciogliere i varj problemi della scienza agronomica. Oltre l' arte del giardinaggio e dell'orticoltura che già presenta nei giardini di Versailles ottimi modelli, dovranno tenervisi pascoli per mandre e per allevarvi altri animali utili all' agricoltura. Coll' uso oppor-

tuno di stufe artificiali si potrà tentare di naturalizzare le più utili piante esotiche. Si putranno altresì tentare le nuove applicazioni della chimica all'arte del concimare e del migliorare i terreni. L'insegnamento superiore che verrà dato nell'istituto, donerà finalmente alla Francia distinti agronomi che possano stare al pari degli uomini che ora illustrano le scienze matematiche, fisiche e naturali.

L'istituto nazionale agronomico avrà un direttore, un vicedirettore, e professori che insegnano tutti i rami delle scienze applicabili all'industria agricola. Quattro maestri ripetitori si occuperanno dell'agricoltura pratica nelle sue varie ramificazioni. Vi saranno agenti contabili, custodi di gabinetti, di musei e della biblioteca. Speciali sorveglianti completeranno il personale addetto all'istituto.

Nel progetto del ministro i corsi sarebbero pubblici e gratuiti. Gli allievi dimorerebbero in Versailles in case private, e si recherebbero ogni giorno alle scuole. Lo Stato pagherebbe ogni anno 40 pensioni di 1200 fr. ciascuna da accordarsi agli allievi più benemeriti usciti dalle scuole-poderi e dalle scuole-regionarie.

Ogni anno i tre allievi dell'istituto che avranno terminato il loro corso e che avranno date prove della capacità più distinta, saranno inviati in missione a spese dello Stato per istudiare i varj metodi d'agricoltura delle diverse contrade della Francia ed anche all'estero. A questi allievi sarà dato un programma di ricerche e di studj a cui dovranno attenersi per fornire all'istituto annui rapporti sullo stato della agricoltura nei varj paesi del mondo.

IV. *Conclusioni del Rapporto.*

Dall'esposizione dell'indicato piano può agevolmente raccogliersi il bene grandissimo che dall'istituzione delle proposte scuole ne verrà all'agricoltura ed alla ricchezza pubblica della Francia. I poderi-scuole formeranno campagnuoli istrutti e ca-

paci a divenire buoni castaldi e fittabili. Le scuole regionarie d'agricoltura formeranno agronomi atti a dirigere grandi intraprese agrarie; e l'istituto nazionale agronomico darà al paese uomini sapienti in ogni ramo di rurale economia.

Allorchè l'organizzazione dell'istruzione agricola avrà avuto il suo effetto, noi possiamo augurare al paese una prosperità sicura. Nell'attuale stato di cose la Francia soffre immensamente per essere divenuta troppo manifattoriera. Ad ogni tratto le crisi commerciali e le turbolenze degli operaj mettono il paese in gravissimo pericolo; cosicchè si hanno migliaja di operaj che bisogna od alimentare od imprigionare. L'industria rurale invece non presenta nessuno dei detti inconvenienti: la campagna offre sempre occasione di lavoro a milioni di braccia, e quanto più queste si prestano, tanto più i prodotti s'aumentano. I lavoratori possono bene mancare alla grande officina del suolo, ma il suolo non manca mai. I lavoratori del campo hanno sempre a loro disposizione un lavoro previdente ed onesto che non uccide la loro vita, nè corrompe i loro costumi; essi conservano le qualità più eminenti di un popolo incivilito, che sono la religiosità, l'operosità, la previdenza.

Dal secolo XVI in poi, la Francia ha data troppa estensione all'industria manufatturiera e poco affatto all'agricoltura. È ormai tempo di ristabilire un giusto equilibrio fra le due industrie e restituire al campo migliaja d'uomini che ora languono e si corrompono nelle officine. Ed è a questo scopo che immensamente gioveranno le proposte scuole agrarie. Un ultimo beneficio deve pure ripetersi dalle proposte scuole, ed è quello di mettere in evidenza l'utilità grandissima che avrebbe la Francia nel centuplicare il numero degli animali utili. Anzi, sotto questo rapporto si potrebbe forse aggregare agli istituti agricoli gli stabilimenti che mancano alla Francia per il perfezionamento delle razze degli animali, e specialmente dei cavalli. Attualmente il dispendio che importa il mantenimento dei così detti stalloni ammonta ogni anno a 2,349,000 franchi. Il solo personale addetto a questi stabilimenti costa ogni anno la somma di 498,000

franchi. Se si distribuisce questo vistoso assegno alle 360 scuole-poderi per il miglioramento delle varie razze di animali, si otterrebbe forse meglio lo scopo, e la diffusione degli animali utili sarebbe molto maggiore. Oltre di ciò gli animali annessi alle scuole-poderi potrebbero essere utilmente adoperati alle varie colture e porgerebbero il concime necessario ai campi.

V. *Discussione della legge.*

Dopo la comunicazione del rapporto di Richard l'Assemblea discusse il progetto in tre speciali sedute. I dibattimenti non furono i più sensati. Sette od otto oratori vollero dissertare alla ventura ripetendo spropositi economici affatto indegni di chi deve rappresentare dottrinalmente i popolari interessi. Pur troppo la scienza economica non ha fatto in Francia que' progressi che tutti costantemente riconoscono essere stati fatti da noi. Ivi si trattano le questioni economiche coll'egoismo del fabbro e del banchiere.

Il solo deputato Joigneau sostenne fervidamente la legge, dimostrando che era il beneficio più grande che si poteva fare al suo paese. Egli però emise il desiderio che si avesse a pensare anche all'istruzione agricola delle contadine che pure hanno tanta parte nella produzione del suolo francese.

Il deputato Deximery fece uno spontaneo elogio delle istituzioni già fiorenti in Italia per l'avanzamento dell'agricoltura e disse queste notevoli parole: « In tutte le contrade d'Italia, la Toscana sovra tutto è il paese che ha fatto maggiori progressi nell'agricoltura, perchè ivi i dotti, e gli agronomi, si sono accomunati col popolo delle campagne e seppero trasfondere nei contadini le migliori pratiche ed i metodi più ragionevoli di coltura. » Egli poi conchiuse dimostrando che l'inferiorità della produzione agricola francese che dà soltanto 12 ectolitri di frumento per ogni ettare, mentre il Belgio e l'Inghilterra ne danno 21 ectolitri, è unicamente dovuta alla somma ignoranza del contadino francese.

Il deputato Dubois proclamò inutile ogni insegnamento agrario, perchè a suo credere l'inferiorità dell'agricoltura francese unicamente procede dalla mancanza di capitali investiti nel suolo. E per arricchire questo suolo egli propose ogni sorta di misure proibitive, dicendo persino che l'introduzione della seta greggia italiana per l'annuo importo di sessanta milioni di franchi *c'etait une honte pour la France.*

Il deputato Luminais proscrisse anch'egli l'istruzione agraria come nociva, dicendo che bastavano a far prosperare l'agricoltura i premj, le accademie e le pubbliche biblioteche.

Alle stranezze di questo deputato seppe rispondere il signor Hovyn-Francher, osservando che la Francia aveva già sciupato tesori per incoraggiamenti pessimamente collocati, ed aveva invece bisogno di ottimi agricoltori: « Dove sono andati, egli disse, i sussidi, gli incoraggiamenti, i premj? Confessiamolo una volta, che è ormai tempo: le dottrine di Colbert hanno sempre prevalso ne' consigli politici alle dottrine di Sully. Io non voglio che sianvi rivalità fra l'industria e l'agricoltura, ma credo che il campo sia abbastanza vasto perchè l'una e l'altra possano convivere da buone sorelle e far prospero il paese. » Conchiuse quindi per l'immediata istituzione delle scuole agricole.

Molti altri deputati insistettero per l'abbandono del progetto di legge, rimandandone la discussione, come al solito, alle calende greche. A questa spietata proposta rispose energicamente il deputato Flocon che i suoi colleghi così operando non volevano sollevare la Francia dalla fabbrile sua crisi dalla quale bisognava ad ogni costo liberarla disperdendo i suoi milioni di operaj sulle glebe fruttifere del campo, e conchiuse che gli avversarj del progetto facevano senza saperlo il panegirico dell'ignoranza.

Anche il ministro d'agricoltura si oppose al proposto aggiornamento della legge, e la Camera con 449 voti favorevoli e 200 contrarj decise di occuparsene indilatamente.

Allora i deputati bisbetici misero in campo mille ed uno

ammendamenti alla legge, ma anche questi furono pressochè tutti rigettati, e la legge votata fu la seguente :

VI. *Legge organica per l'istruzione agraria in Francia.*

Disposizioni preliminari.

Art. 1. L'insegnamento professionale dell'agricoltura si divide in tre gradi: appartengono al primo grado i poderi-scuole ove si dà una istruzione agraria pratica; al secondo grado appartengono le scuole regionarie che sono collegi rurali in cui viene data un' istruzione agraria tanto teorica che pratica; appartiene al terzo grado un istituto nazionale agronomico, che è l'Università agraria della Francia.

2. L'insegnamento professionale dell'agricoltura ne'suoi differenti gradi si ritiene a carico dello Stato.

Titolo I. — *Scuole-poderi.*

3. La scuola-podere è un' intrapresa rurale condotta con intelligenza e profitto di chi la dirige e nella quale gli allievi sono scelti fra i contadini lavoratori, i quali vi eseguiscono le opere rurali con diritto a compenso pel lavoro che fanno, e vi ricevono un insegnamento affatto pratico e gratuito.

4. In ciascun dipartimento della Repubblica sarà da principio istituita una scuola-podere.

Queste scuole saranno successivamente istituite anche in tutti i distretti della Francia.

5. I salarj al personale insegnante sono a carico dello Stato. Anche le spese di mantenimento degli allievi sono a suo carico, e vengono all'uopo corrisposte le relative pensioni al direttore della scuola.

6. Ogni anno a carico del tesoro si assegnerà una somma da distribuirsi in premio agli allievi più benemeriti delle scuole-poderi.

Titolo II. — *Scuole regionarie agricole.*

7. La Francia sarà divisa per le scuole agricole in varie regioni agrarie.

In ogni regione vi sarà una scuola denominata regionaria, la quale sarà un' intrapresa sperimentale con un podere che valga di modello per i generi di coltura che sono proprj della regione a cui essa appartiene.

8. Gli allievi ammessi nelle scuole regionarie o pagheranno pensione a loro carico, o saranno sussidiati dallo Stato.

9. I sussidi accordati dallo Stato alle scuole regionarie saranno per concorso accordati per una metà ai migliori allievi delle scuole-poderi, e per l'altra metà agli altri concorrenti liberi.

10. I migliori allievi delle scuole regionarie che non potranno trovare posti disponibili all' istituto nazionale agronomico, rimarranno ancora presso le scuole regionarie mantenuti a spese dello Stato.

11. Presso le scuole regionarie vi sarà un podere sperimentale.

In questo podere si istituiranno a spese dello Stato ;

a) Sperienze di coltura di piante indigene e di naturalizzamento di piante esotiche ;

b) Sperienze d' incrociamento e perfezionamento di animali utili indigeni ;

c) Sperienze di naturalizzamento di razze esotiche di animali ;

d) Sperienze sui migliori metodi di conservazione dei prodotti rurali ;

e) Sperienze sui migliori metodi di viticoltura, selvicoltura, orticoltura e sericicoltura.

Le sperienze istituite in siffatti poderi verranno resi di pubblica ragione con annui rapporti a stampa.

Titolo III. — *Istituto nazionale agronomico.*

12. Un istituto nazionale agronomico sarà istituito nel podere e nel palazzo nazionale di Versailles.

13. I corsi dell' istituto nazionale saranno pubblici e gratuiti.

Lo Stato manterrà all'istituto 40 allievi a tutte sue spese. Questi verranno per concorso scelti fra i più valenti alunni delle scuole regionarie.

14. In ogni anno verranno scelti tre fra i più benemeriti allievi che avranno compiuto i loro studj all'istituto agronomico per fare in paese estero escursioni agrarie che dureranno tre anni.

15. L'istituto nazionale agronomico dovrà applicare la scienza agronomica a tutti i rami della agricoltura francese. Le sperienze in esso istituite verranno rese di pubblica ragione.

Titolo IV. — *Disposizioni generali.*

16. I professori delle scuole regionarie agricole e dell' istituto nazionale agronomico, saranno nominati per concorso.

17. Le scuole regionarie e l'istituto nazionale saranno amministrati per conto dello Stato.

18. Le razze di bestiame ed i depositi degli stalloni attualmente posseduti dal Demanio, potranno essere aggregati alle scuole-poderi ed alle scuole regionarie. Presso l' istituto nazionale di Versailles vi sarà uno stabilimento per allevare le razze modello.

19. Tutti i capi e direttori delle scuole agricole dovranno ogni anno rendere conto del loro operato all' Assemblea nazionale.

20. Si provvederà all' esecuzione della presente legge con regolamenti di pubblica amministrazione e con ordinanze ministeriali.

Titolo V. — *Disposizioni transitorie.*

21. Per attivare tosto le prime scuole agricole viene assegnato sulle rendite 1848 un credito di 500,000 franchi a favore del ministro d' agricoltura e commercio.

22. Vengono pure assegnati sulle rendite del 1849, due milioni e cinquecentomila franchi a favore dello stesso ministero pel dispendio occorrente all' insegnamento professionale dell' agricoltura.

La legge fu adottata dall'Assemblea nell'adunanza del 3 ottobre 1848 con 579 voti favorevoli e 100 soli voti contrarj.

Noi desideriamo che queste scuole agrarie siano con tutta sollecitudine attivate in Francia per rimediare a due piaghe gravissime, l' una economica e l' altra morale. La piaga economica è quella del proletariato fabbrile che va ogni dì crescendo in numero ed in miseria. La seconda è quella del socialismo che va diffondendo fra gente incolta e disperata, le più selvaggie e disperate dottrine. Quando gli operaj famelici troveranno nella vita del campo alimenti e conforti, andrà un pò alla volta scomparendo quella brutta sozzura del pauperismo fabbrile che fa pur gemere e fremere tutti i buoni. Quando l' agricoltura illuminata e previdente avrà consolato più milioni d'uomini, anche le dottrine dei socialisti sfumeranno come nebbia al sole.

Noi dunque consideriamo la legge da noi esposta ed analizzata come il più gran bene che nelle attuali circostanze farsi possa alla Francia.

G. Sacchi.

STATISTICA COMPARATIVA DEL DEBITO PUBBLICO DEI PRINCIPALI STATI D' EUROPA.

Stati	*Popolazione*		*Rendita annua*		*Debito capitale*		*Interessi*
Inghilterra	27,151,935	fr.	1,469,000,000	fr.	19,854,841,125	fr.	734,277,225
Austria	36,950,401	»	380,000,000	»	2,425,000,000	»	125,000,000
Belgio	4,335,319	»	117,000,000	»	586,487,215	»	22,339,418
Francia	35,400,486	»	1,336,000,000	»	5,714,000,000	»	379,172,816
Olanda	3,053,984	»	149,000,000	»	2,593,040,500	»	75,476,136
Prussia	15,447,440	»	263,000,000	»	555,382,705	»	18,148,747

Noi abbiamo riprodotto questo documento sulla fede del rap-

porto sul budget del Belgio stato presentato per l'anno 1848. Sulle basi di questo prospetto risulterebbe che distribuendo per ogni cittadino dei rispettivi Stati la quota di debito pel pagamento dei soli interessi, si avrebbe in ogni anno a carico di ciascun inglese la somma di 27 franchi e cent. 05; a carico d'ogni suddito austriaco la somma di franchi 3 e cent. 38; a carico d'ogni cittadino belgio la somma di lire 5 e cent. 13; a carico di ogni francese la somma di lire 10 e cent 71; a carico d'ogni olandese la somma di lire 24 e cent. 71; ed a carico d'ogni prussiano la sola somma di lire 1 e cent. 17. I popoli che hanno maggior commercio marittimo avrebbero anche il maggior debito pubblico. Se ciò sia un bene od un male, noi non vogliamo giudicarlo. Quel che è certo però si è che il debito pubblico non pare una piaga così presto sanabile.

PROSPETTO DELLE SPESE OCCORSE PER LE ASSEMBLEE DI FRANCIA.

Ora che il governo è tornato alla retribuzione delle funzioni legislative, è curioso il sapere ciò che le Assemblee precedenti hanno costato alla Francia:

Assemblea nazionale	fr.	19,257,688
Assemblea legislativa	»	4,364,060
Convenzione	»	30,523,248
Direttorio esecutivo	»	12,296,750
Consiglio de' Cinquecento	»	20,860,000
Consolato-Senato	»	73,796,500
Corpo legislativo	»	16,200,000
Tribunale	»	9,750,000
Impero	»	58,500,000
Totale	fr.	245,548,246

I 900 rappresentanti attuali cagionano una spesa mensuale di 712,500 fr. Calcolando sopra una sessione media di sei mesi, come negli ultimi regni, la spesa sarebbe di 4,275,000 fr. per tutta la sessione.

REGOLAMENTO PER LE AGGIUDICAZIONI DEI LAVORI PUBBLICI ALLE ASSOCIAZIONI D'OPERAJ IN FRANCIA.

Abbiamo altra volta riferito che l'Assemblea nazionale di Francia, con decreto 15 luglio passato, autorizzò le associazioni d' operaj per le imprese di lavori pubblici.

Il potere esecutivo ha, con sua ordinanza, stabilito le norme amministrative per l'esecuzione del detto decreto.

Coll' Art. 1.° sono determinati i lavori che ponno aggiudicarsi: tali sono i movimenti di terra; i foramenti di pozzi o gallerie; gli spurghi dei fiumi; la fornitura de'materiali per la costruzione o manutenzione delle strade postali, e le relative murature, arginature e contro-scarpe; le scolture d' ornamento, le opere di muratura, armatura di tetti, da falegname, da fabbro, da solino, da conciatetti, semprechè non vi sieno materiali da fornire per parte dell'associazione degli operaj.

Allorquando la stima delle opere non superi i 20,000 franchi l' amministrazione potrà conchiudere con essa dei contratti diretti.

Art. 2.° Per essere ammesse all' aggiudicazione, le associazioni, il nome e il numero sufficiente degli operaj associati; l'atto dell'associazione dovrà contenere l'obbligo di un fondo di riserva per gli operai infermi, vedove, orfani, ecc.

Art. 3.° Sarà costituito un consiglio di famiglia scelto dagli operaj e composto di tre membri che giudicherà in ultimo appello tutte le differenze non maggiori di 150 franchi, e farà eseguire in ogni sua parte il regolamento dell'associazione nei rapporti interni.

Art. 4.° Saranno nominati uno o due sindaci che avranno l' incarico di rappresentare l'associazione nei suoi rapporti coll' amministrazione.

Art. 5.° Concorrendo le associazioni, l'amministrazione pubblica deporrà sempre un *minimum* di ribasso suggellato.

Art. 6.° Le associazioni d' operaj non forniranno cauzione, ma saranno obbligate ad una ritenuta di garanzia.

Art. 7.° A parità di ribasso, l'associazione degli operaj sarà sempre preferita.

Art. 8.° Il pagamento delle opere eseguite si farà ogni 15 giorni.

NUOVA LEGGE DI COLONIZZAZIONE AGRICOLA PER ALGERI.

L'Assemblea nazionale di Francia ha nella seduta del 19 settembre approvata la legge stata proposta dal governo per istabilire colonie agricole in Algeri. Noi daremo le proposizioni sommarie di questa legge.

I cittadini francesi colle loro famiglie che intendono far parte delle colonie agricole d'Algeri devono presentarsi al ministro della guerra, il quale ne sceglierà un numero non maggiore di 12,000 fra uomini, donne e fanciulli, e gli spedirà ad Algeri franchi d'ogni spesa di trasporto e di vitto. Appena giunti ad Algeri, ove potranno recare gratuitamente anche le loro mobiglie e gli arredi di casa verranno alloggiati in apposite tende sino a che non saranno provveduti di speciali abitazioni da costruirsi a carico dello Stato. Oltre l'abitazione gratuita sarà assegnato ad ogni colono in proporzione della famiglia che avrà seco dai due ai dieci ettari di tereno. Il governo lo fornirà gratuitamente di tutti gli istrumenti agrarj, e del necessario bestiame e lo manterrà a tutte sue spese sino a che la terra coltivata non abbia prodotto quanto basta per il suo mantenimento. Durante la stagione invernale i coloni saranno obbligati a lavorare per conto dello Stato, ma avranno il vitto ed un salario corrispondente all'opera.

Dopo il periodo di tre anni dalla data della prima concessione del terreno, un ingegnere d'ufficio si recherà sul luogo e riconoscerà lo stato dei lavori di coltura. Se avrà trovato il terreno in istato di lodevole coltivazione, il governo concederà la casa colonica e il terreno in assoluta proprietà del colono, senza alcun obbligo di pagamento, tranne il concorso ai tributi prediali che verranno in seguito stabiliti. Se risulterà dalla visita del perito ingegnere che il tereno fu mal coltivato per colpa del

colono, gli verrà tolta le concessione. Se dentro il primo triennio il colono vorrà cedere ad altri il suo terreno, potrà farlo, ma dovrà restituire allo Stato l'importo delle scorte vive e morte che gli saranno state assegnate.

Il governo si riserva di costruire canali, ponti e strade dove lo crederà necessario, e fornirà i coloni di opportune scuole e chiese.

Noi facciam voti perchè questa legge ottenga il suo effetto e lo Stato non profonda inutilmente tesori a favore di scioperati o di ladroni.

ESPORTAZIONE DEI METALLI PREZIOSI DALLA GRAN BRETAGNA.

Un documento pubblicato dall'ispettore generale delle dogane in Inghilterra ci fornisce i seguenti dati sopra l'esportazione delle monete e delle verghe d'oro e d'argento dalla Gran Bretagna dall'anno 1837 al 1847.

Esportazione dell'oro.

Anno		*Monete inglesi*		*Monete stranieri e verghe*		*Totale*
—		—		—		—
1837	once	166,485	once	34,966	once	202,481
1838	»	375,548	»	105,883	»	481,431
1839	»	251,696	»	405,626	»	657,322
1840	»	57,700	»	316,871	»	374,571
1841	»	17,952	»	13,683	»	31,635
1842	»	107,829	»	9,363	»	117,192
1843	»	564,509	»	28,296	»	592,205
1844	»	23,979	»	40,209	»	64,188
1845	»	11,728	»	46,643	»	58,371
1846	»	99,527	»	38,878	»	138,405
1847	»	1,005,651	»	236,896	»	1,242,637

Esportazione dell' argento.

Anno	*Monete inglesi*	*Monete straniere e verghe*	*Totale*
—	—	—	—
1837	oncc 285,920	once 13,354,084	once 13,640,004
1838	» 464,918	» 12,894,904	» 13,359,822
1839	» 779,257	» 13,021,226	» 13,800,483
1840	» 471,869	» 15,496,408	» 15,968,277
1841	» 502,243	» 14,862,180	» 15,354,425
1842	» 149,832	» 13,832,956	» 13,982,788
1843	» 553,586	» 11,809,408	» 12,362,994
1844	» 325,721	» 13,403,310	» 13,729,031
1845	» 429,458	» 14,439,174	» 15,368,632
1846	» 273,209	» 9,380,419	» 9,617,628
1847	» 952,955	» 14,320,824	» 15,273,779

Si osserverà che le esportazioni d'oro si fanno quasi intieramente in moneta inglese, mentre che le esportazioni d'argento hanno luogo quasi tutte in verghe e moneta straniera, e ciò perchè la moneta d'oro essendo la moneta legale in Inghilterra, è assai più abbondante e più facile a riunirsi che la moneta d'argento, la quale non è che una moneta ausiliaria e d'un valore intrinseco. Havvi dunque svantaggio a trasportare la moneta d'argento.

Anche le esportazioni d'argento si fanno generalmente in piastre e verghe.

Ecco per quali destinazioni ebbero luogo le esportazioni nel 1847.

	Oro	*Argento*
Stati Uniti	once 838,029	. . . .
Francia	» 43,341	9,252,112
Città anseatiche	» 33,954	3,312,233
Olanda	» 23,112	630,429
	938,436	13,194,774

	Oro	Argento
Somma retro once	938,436	13,194,774
Belgio	47,400	430,086
Portogallo	93,502	144,442
Capo di Buona Speranza	10,662	277,093
Colonie inglesi dell'America del nord	6,569	201,208
Antille inglesi	7,293	560,782
Cuba	74,879	. . . .
Altri paesi	63,596	465,491
	1,242,637	15,273,776

Valutando le quantità suddette del prezzo di questi metalli, si trova che l'esportazione ha ecceduto i 10 milioni di sterlini, ovvero 250 milioni di franchi, che si dividono presso a poco per metà fra i due metalli. Per assicurarsi della somma netta esportata bisognerebbe distinguere le importazioni, ma i prospetti della dogana inglese non forniscono alcuna informazione a questo proposito.

IMPOSTA SUI DOMESTICI IN INGHILTERRA.

Fra i multiformi mezzi dei quali ha dovuto giovarsi il governo britannico per sostenere le spese pubbliche, vi ha anche quello di una speciale imposta sopra i domestici escluse però le donne. Questa imposta è divisa in due classi: in quella sui domestici di servigio, ed in quella sui domestici così detti di lusso o di livrea. Le tasse che si pagano pei domestici di servigio sono nella misura seguente:

N.° dei domestici	*Annua tassa in fr.*
1	30. —
2	77. 50
3	142. 50
4	217. 40

N.° dei domestici	*Annua tassa in fr.*
5	306. 25
6	386. 10
7	459. 20
8	580. —
9	686. 25
10	831. 10
11 ed al di là	1051. 60

La tassa pei domestici di lusso o di livrea è assai più forte come può raccogliersi dal seguente quadro:

Domestici di livrea	*Annua tassa in fr.*
1	55. —
2	127. 50
3	217. 50
4	236. 25
5	434. 25
6	534. 60
7	634. 20
8	660. —
9	911. 25
10	1081. —
11 ed al di là	1326. —

Il prodotto totale di queste tasse è ammontato nell' anno 1847 alla somma di 7,377,775 franchi. Noi non sappiamo se questa tassa suntuaria sia a tutto carico della classe doviziosa, o non ricada per avventura a pregiudizio delle stesse persone di servigio, alle quali verrà corrisposto in causa della tassa stessa un salario alquanto minore. Noi abbiamo citato quest' esempio di leggi suntuarie non già per approvarle, ma per far conoscere lo stato affatto eccezionale dell' Inghilterra che deve creare mille industrie per far concorrere in qualche modo i suoi straricchi alle pubbliche spese.

SPESE DELLA MARINA INGLESE PER L'ANNO 1849.

Il bilancio preventivo dell'anno 1849 è stato votato dalla Camera de' Comuni. Per la sola marineria sono accordati 7 milioni e 961,000 lire sterline, per mantenere in mare 266 bastimenti di diversa forza e 43,000 marinari. Il governo s'è impegnato di varare 3 vascelli di linea ogni anno, e di averne altri 12 o 15 (già sui cantieri) pronti ad esser varati. La costruzione dell'immensa flotta di vapori, già ordinata dal Parlamento tre anni sono, è vicina ad essere completata. Si compone di 100 navi a vapore, di una media di 1000 tonnellate, e con macchine che rappresentano la forza totale di 332,000 cavalli! La spesa totale consacrata a quest' oggetto ascende a 6 milioni di sterline, che corrispondono a cento cinquanta milioni di franchi.

RENDICONTO DELL'AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA DELL'IMPERO D'AUSTRIA *del mese di giugno* 1848.

Le entrate correnti furono le seguenti:

Imposizioni dirette.

Imposta territoriale	fiorini	960,425
Imposta sulle case	»	329,999
Imposta commerciale	»	124,387
Imposta sugli Ebrei	»	48,072
Altre imposte	»	8,565
	In tutto fiorini	1,471,448

Imposizioni indirette.

Dasio di consumo	fiorini	928,785
Dogana	»	685,851
Sale	»	1,092,451
Tabacco	»	788,051
Bollo	»	227,394
Tasse	»	26,384
Lotto	»	169,928
Posta	»	44,819
Pedaggi e diritti d' acqua	»	179,807
	In tutto fiorini	4,143,470

Altri introiti.

Redditi dei beni dello Stato	fiorini	46,136
Doni patriottici	»	18,259
Introiti varj, casuali e soliti	»	242,615
	In tutto fiorini	307,010

Gli introiti correnti importarono dunque

In imposizioni dirette	fiorini	1,471,448
In imposizioni indirette	»	4,143,470
In introiti varii	»	307,010
	Totale fiorini	5,921,928

Le spese correnti sono:

Debito dello Stato.

Interessi del debito in moneta di convenzione ed in moneta di Vienna	fiorini	2,659,920
Interessi del debito flottante	»	112,047
	Totale fiorini	2,771,967

(Non sono qui compresi fior. 736,958 di interessi pagati alla cassa d' ammortizzazione).

Lista civile	fiorini	165,295
Ministero degli esteri e corpo diplomatico	»	42,500
Armata	»	6,154,307
(166,000 fior. per la difesa del Tirolo)		
Spese d'amministrazione generale	»	1,899,402
Fondi e stabilimenti politici	»	1,159,480
Polizia	»	37,500
Catasto	»	49,315
Indennizzo a corporazioni e privati	»	58,381
Spese varie	»	85,530
In tutto fiorini		12,423,677

Introiti correnti	fiorini	5,921,928
Spese correnti	»	12,423,677
L'ammanco è di fiorini		6,501,749

Confrontando il preventivo col consuntivo, si vede che gli introiti furono minori

Nelle imposte dirette	fiorini	2,517,302
Nelle imposte indirette	»	4,012,363
Negli altri introiti	»	525,240
In tutto di fiorini		7,054,905

CASE-MODELLO MOBIGLIATE IN LONDRA.

La società costituitasi pel miglioramento delle classi operaje, aprì nella strada *Old-Compton* a Londra una casa-modello, mobigliata, per i giovani di studio ed operaj delle classi superiori. La casa è vastissima, contiene 136 camere da letto divise in due distinte categorie. La prima si affitta a 3 sc. 6 d. (4 fr. 20 c.) la settimana; la seconda, 2 sc. 6 d. (3 fr.) alla settimana; ognuna

delle due categorie ha il suo caffè, sala da bagno, lavatoi, ecc., e la sua entrata speciale. La società fornisce agli abitanti il servigio, i giornali del giorno, pubblicazioni periodiche e biblioteca.

Questa casa è la prima di una serie che si estenderà ad ognuna delle parocchie della metropoli.

EMIGRAZIONE IRLANDESE ALL'AUSTRALIA.

Molti bastimenti stanno armandosi nel porto di Plimouth onde partire per varie parti del mondo cogli emigranti. Uno di questi bastimenti, *Lady Kennerway*, trasporta a Porto-Filippo delle giovani ragazze irlandesi. Si è il terzo convoglio di orfanelle irlandesi (ogni convoglio è di 200), dirette quest'anno alle colonie dell'Australia. Queste orfane vengono scelte fra quelle che meglio si portano negli attelieri irlandesi, dell'età di 14 a 19 anni. Prima della partenza vengono custodite al deposito dove loro si prodigano tutte le cure possibili.

A Porto-Filippo le autorità le ricevono, le custodiscono finchè siano collocate; dame benefiche di Porto-Adelaide si incaricano di assistere le donne che vengono sole in queste colonie. La maggior parte di queste orfanelle è cattolica.

STATISTICA COMMERCIALE DEL BELGIO NEL 1847.

Il valore delle mercanzie entrate nel Belgio nel 1847 per esser conservate nei magazzini, per esser subito consumate, ovvero riesportate, è maggiore di 48 milioni e 200,000 franchi di quelle dell'anno 1846. Quelle consumate per importazione diretta, o perchè cavate dai magazzini, sono aumentate di 14 milioni e 900,000 franchi. Questi aumenti riguardano principalmente il caffè, le lane, i vini, il cotone greggio ed i bestiami. Vi è stata per altro diminuzione per i grani, le farine, il lino ed il sale grosso.

La esportazioni generali hanno aumentato di 49 milioni e 600,000 franchi, cioè: 21 milioni e 800,000 franchi per le mer-

censie belgie, e di 27 milioni e 800,000 franchi per il trasporto.

NUOVA TARIFFA PER L'INTRODUZIONE DEI COTONI NELLA SPAGNA.

I giornali di Barcellona pubblicano un' ordinanza che risguarda l'importazione del cotone in balle, e modifica i diritti di entrata che questo prodotto deve pagare secondo la vigente tariffa. Queste nuove disposizioni che noi riferiamo qui appresso, contribuiranno al progresso della marina mercantile spagnuola, inducendo i legni nazionali ad andare a far carico di cotone sui luoghi della produzione, e perciò ribassando il prezzo di quella materia prima procureranno un maggior benefizio alle manifatture della penisola.

Art. 1.° Il cotone dei porti e colonie straniere che non sono i luoghi della sua produzione continuerà a pagare i diritti che paga al presente.

Art. 2.° Il cotone che viene direttamente dai luoghi stranieri di produzione pagherà nelle dogane della penisola il 5 per 100, valutando 256 reali il quintale.

Art. 3.° Se una nave che giunga all'Avana o a Portoricco domanda il deposito senza scaricare, questa facoltà le sarà concessa, purchè paghi, giusta il regolamento, l' uno per cento d'entrata e altrettanto per diritto d' uscita, e dal porto della sua destinazione nella penisola il diritto del 3 per 100 riscosso finora.

Art. 4.° Il cotone che proviene dai possedimenti spagnuoli di oltremare e di produzione spagnuola, continuerà a pagare il diritto che paga al presente.

Art. 5.° Le disposizioni precedenti non si riferiscono se non che ai cotoni che vengono sotto bandiera nazionale: in quanto alla bandierá estera si continueranno ad osservare le regole presentemente in vigore, e a riscuotere i diritti stabiliti.

La popolazione dell'Inghilterra e del paese di Galles, al principio del regno della regina Anna, si fa ascendere, generalmente, a 5 milioni. Essa non ha raddoppiato durante il diciottesimo secolo, perchè nell'anno 1800, seguendo i calcoli più degni di fede, la popolazione di questa parte dell'impero britannico contava appena 9 milioni.

D'altra parte, nei quarantuoanni, dal 1800 al 1841, l'accrescimento è stato da 9 a quasi 16 milioni. Dimodochè la popolazione dell'Inghilterra avrà raddoppiato nel mezzo secolo corrente, mentre in tutto il secolo precedente essa non aveva raggiuuto un simile risultato.

Una commissione dell'Assemblea costituente, incaricata di fare un'indagine sulla popolazione della Francia, l'ha portata nel 1791 a 26,363,000 anime. Nel 1841, quando venne fatta l'ultima statistica (vi è stato nel 1846 una nuova statistica, ma questo non affievolisce i calcoli del *Times*), la popolazione della Francia è stata di 34,230,178. Quella delle Isole Britanniche, nel 1841, ascendeva presso a poco a 27 milioni. Noi non abbiamo il mezzo di parlare con precisione dell'Irlanda prima dell'anno 1813; ma, secondo un calcolo approssimativo, gli abitanti dei tre regni nel 1791 non si ponno far ascendere a più di 15 milioni.

È chiaro che i dettagli devono venire all'appoggio della legge generale. Le nascite, le morti, i matrimonj, devono seguire le vicissitudini le più dilicate del commercio, e le oscillazioni le più deboli dell'offerta e della dimauda in tutti i paesi ai quali noi esportiamo i nostri prodotti manifatturati. Il registratore (*registrar*) generale, applicando una prova speciale, quella del matrimonio, ha portato lume su tale questione. Ecco i risultati delle sue ricerche.

Nel 1841, secondo la statistica, il numero delle donne dell'età dai 15 ai 45 anni era di 3,812,651, di cui circa due milioni non erano maritate. Accordando un aumento proporzionale

alla diminuzione che risulta dai matrimonj durante ognuno degli anni susseguenti dal 1842 al 1846, noi troviamo che sopra questo numero di 2 milioni le statistiche dei matrimonj danno il risultato seguente:

Nel	1842	237,650
»	1843	247,636
»	1844	264,498
»	1845	287,486
»	1846	291,328

Il registratore generale prende la disposizione al matrimonio come una delle prove della prosperità o della pretesa prosperità del paese. Così nel 1844 e 1845, anni di grande abbondanza ed agiatezza, i matrimonj hanno sorpassato di molto il numero medio; lo stesso avvenne durante il primo semestre del 1846. Allora sopraggiunse un accrescimento nel numero dei matrimonj, e un aumento nel numero dei morti.

Noi abbiamo ancora il riassunto per l'anno 1847, ma ci darà, lo temiamo, una prova evidente dei patimenti promossi dalle calamità commerciali ed altri di questo stesso anno.

Nel 1845, mentre i grani erano a buon mercato ed il commercio prosperava, si maritarono 50,000 persone di più che nel 1842 (il *Times* dovrebbe dire centomila). Nel 1847 la differenza sarà senza dubbio nel senso inverso.

Questi calcoli sono degni di una seria attenzione, non solamente come commentario pratico delle spaventevoli teorie che furono inventate dall'altra parte della Manica (il giornalista inglese vuole parlare dei socialisti), ma ancora come avvertimento a' nostri ciarlatani della carta monetata e ai nostri balordi speculatori.

Nulla di più facile che lo stimolare il commercio interno ed estero per qualche tempo. La conseguenza naturale sarà l'accrescimento delle popolazioni.

I lunghi crediti, gli sconti ribassati, l'apertura del commercio in diverse parti del globo, la dimanda forzata di mercanzie nell'iterno, come il ferro per la costruzione delle strade ferrate

che non ponno essere mai terminate: tutte queste influenze incoraggeranno i matrimonj e accresceranno la popolazione in un breve tempo. Se la proporzione della popolazione cresce, e mezzi più grandi di sussistenza esistono, in allora tutto va bene; se no, il correttivo è ben presto trovato in un aumento di mortalità.

Nell'epoca sopraccennata le fanciulle si sono maritate, le spese delle famiglie aumentarono, i padroni delle case hanno ingrandito i loro stabilimenti, e molti altri ne hanno aperti di nuovi, perchè la prosperità allora sembrava dover essere perpetua. Ciò che avvenne durante questo tempo di prosperità artificiale, non è che una anticipazione sopra gli anni che debbono venire. Al presentarsi d'un' epoca di sastrosa il benessere scomparirà più rapidamente che non sia venuto, e la popolazione abituata ad un accrescimento di spese, si trova senza impiego e senza mezzi per sopperirvi.

In questo momento, tra giovani e vecchi, uomini, donne e ragazzi, l'Inghilterra conta quasi 29 milioni d'uomini; noi lottiamo per la vita e l'alimento negli stretti limiti di queste piccole isole; nulladimeno però nel 1846 il numero degli emigrati dal Regno-Unito non è aumentato a più di 130,000. È uno stato sociale che non si è mai veduto nella storia del mondo.

BILANCIO DELLA FRANCIA PER L'ANNO 1848.

Il signor Bineau ha deposto il suo rapporto sul progetto di *Bilancio rettificato della Francia per l'anno* 1848. Siccome dovevasi prevedere, questo bilancio è il più considerevole di quanti mai la Francia abbia dovuto pagare fino ad oggi.

Il complesso dei crediti attribuiti all'esercizio del 1848 ascende alla somma di un bilione 836 milioni e 849,915 fr. Il governo propone di ridurre le allocazioni ad 1 bilione 861 milioni 472,486 franchi, ed il comitato delle finanze ad 1 bilione 776 milioni 935,277 fr.

Gl'introiti sono stimati alla somma d'1 bil. 467,662,818 fr. Dal che risulta un *deficit* probabile di 300 milioni.

I tre prestiti già contratti serviranno a coprirlo.

Le riduzioni operate dal comitato delle finanze sono concernenti tutti i ministeri, tranne quelli della guerra e della marina.

Il bilancio della guerra è fissato alla somma di 632,254,724 franchi. Il bilancio della marina viene aumentato di 6,536,615 fr.

L'effettivo dell'armata di terra, al finire dell'anno sarà aumentato a 502,765 uomini e 100,293 cavalli.

Le principali riduzioni colpiscono i trattamenti degl'impiegati tanto nell'interno che all'estero.

Da qualche anno il numero degli impiegati erasi aumentato eccessivamente in Francia.

Da uno stato ufficiale pubblicato al principio dell'anno risulta che nel 1831 il numero dei funzionarj, ufficiali ed impiegati di qualsiasi specie, civili e militari, era di 138,830, e ricevevano dallo Stato 201,421,200 fr.

Per tal modo, nel periodo di diciassette anni, il numero degl'impieghi pubblici s'accrebbe di circa 35,000 e la spesa di circa 63 milioni.

In questi aumenti la guerra e la marina entrano assieme per 12,000 ufficiali ed impiegati, cioè per 39 milioni, il che corrisponde ad un terzo del numero ed alla metà della spesa.

Le riduzioni nuovamente introdotte sono considerevoli sugli emolumenti degli ambasciatori, incaricati d'affari e personaggi diplomatici. Anche gli stipendj dei prefetti dei dipartimenti hanno subìto forti mutilazioni.

Le spese dell'amministrazione centrale del culto vennero ridotte da 198,000 a 164,000 fr., e il trattamento dell'arcivescovo di Parigi da 40,000 a 25,000. fr.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE IN LOMBARDIA
nel mese di luglio 1848.

Indicazione delle linee	*Passaggieri in luglio* 1848.	*Introito in luglio* 1847	1848
Da Milano a Monza .	N. 37,258	A. L. 31,306 60	33,077. 40
» Milano a Treviglio	» 22,085	» 49,405 60	46,230. 20

INAUGURAZIONE DEL PRIMO TRONCO DI STRADA FERRATA DA TORINO A MONCALIERI.

Nel giorno 25 settembre alle ore sette del mattino fu aperto per la prima volta il primo tronco di strada ferrata da Torino a Moncalieri. I convogli hanno continuato a percorrere su quella strada da mattina sino a sera. L'affluenza dei viaggiatori fu considerevole. Il viaggio si compie in pochi minuti.

Moncalieri è una piccola città di 8,000 abitanti che è distante due leghe appena dalla città di Torino. In essa si fa gran traffico di bestiame ponendo in circolazione più di quattro milioni di franchi all'anno. Il suo territorio abbonda di canape di cui pure si fa molto commercio. Il beneficio della strada ferrata varrà a infonderle una vita affatto nuova.

FRANCIA.

REDENZIONE DELLA STRADA FERRATA DA PARIGI A LIONE.

Il presidente del consiglio incaricato del potere esecutivo ha decretato:

L'Assemblea nazionale, considerando che la compagnia della strada ferrata da Parigi a Lione dichiarò che la sua situazione finanziaria non le permetteva di continuare i lavori intrapresi;

Considerando che la soppressione di questi lavori presenterebbe gravi inconvenienti sotto il punto di vista politico, nonchè sotto quello industriale e commerciale; che lo Stato deve prendere in conseguenza le misure necessarie per sostituirsi immediatamente alla compagnia, e fare ciò che essa è impotente a fare da sè;

Considerando tuttavia che è giusto, riprendendo possesso della strada ferrata, di dare alla compagnia una indennità che nello stato attuale dell'intrapresa può essere equamente fissata ad una rendita di 5 per cento di 7. 60 franchi per azione; che questo tasso è d'altronde ammesso dal consiglio d'amministrazione, al quale l Assemblea degli azionisti ha nella sua seduta del 25 maggio 1848 confidata la cura di difendere gli interessi della società nella questione della ricompera delle strade ferrate

Decreta:

Articolo I.° A datare dalla promulgazione del presente decreto, la strada ferrata da Parigi a Lione rientra in possesso dello Stato.

I lavori di questa strada saranno quindi continuati a spese del tesoro nazionale e sotto la direzione del ministro dei lavori pubblici. La compagnia sarà a questo scopo obbligata a rimettere al ministro i piani e i dettagli ch'essa fece redigere per l'esecuzione dei detti lavori ed i contratti d'ogni natura ch'essa fece per la fornitura del materiale fisso e mobile necessario all'esercizio.

Lo stato è sostituito alla compagnia per l'esecuzione dei contratti o trattati mensionati ai paragrafi precedenti, salvo per

gli intraprenditori o fornitori a sottomettersi alle regole che reggono le intraprese dei lavori pubblici.

Articoli II.° Lo Stato entrerà immediatamente nel godimento dei terreni acquistati o pagati, dei lavori eseguiti, del materiale fisso o mobile approvvigionato dalla compagnia per il servizio della strada ferrata.

La compagnia gli rimetterà del pari nei tre giorni che seguiranno la promulgazione del decreto tutti i valori che esistono nella sua cassa, rendite, boni del tesoro, effetti di commercio e numerario, fatta deduzione tuttavia: 1.° delle somme versate da alcuni azionisti all'insù dei 250 franchi per azione, e che dovevano essere loro restituiti 2.° degli interessi dovuti agli azionisti al 1.° marzo 1848 sui versamenti fatti che ascendono a due milioni.

Articolo III.° Eseguite dalla compagnia le condizioni stipulate agli articoli precedenti, sarà consegnata agli azionisti per ognuna delle 400,000 azioni sulle quali sarà stato fatto il versamento di 250 fr., una rendita di 5 per cento di fr. 7. 60 con godimento 22 marzo 1848.

Articolo IV.° Il ministro delle finanze è autorizzato ad inscrivere nel gran libro del debito pubblico la somma di rendita necessaria per le liquidazioni regolate dal presente decreto.

Articolo V.° Della cassa d'ammortizzazione si aggiugnerà la dotazione di un fondo di un centesimo del capitale nominale delle rendite emesse in virtù dell'articolo precedente.

INGHILTERRA.

CORSA VELOCISSIMA SULLA STRADA FERRATA IN LONDRA.

La strada ferrata *Great-Western* ci diede ultimamente un grande esempio di velocità. La locomotrice *Courier* mosse da Didcot per Paddington col *treno veloce*, composto di sei vagoni, del peso di 60 tonnellate. Notisi che il *Courier* appartiene alla categoria delle macchine che hanno otto ruote, cilindri di 18 pollici e stantuffi di 24 pollici. L'unica differenza fra queste

macchine e le altre della categoria suindicata, tutte velocissime, consiste in ciò che i di lei tubi sono lunghi 15 pollici invece di 18, e la cassa del fuoco più grande, crediamo, di 6 piedi quadrati. Il treno partì da Didcot a 3 ore 39 minuti 17 secondi, ed arrivò a Paddington a 4 ore 28 minuti 13 secondi. Adunque 53 miglia inglesi vennero percorse dalla partenza all'arrivo nella stazione in 49 minuti e 13 secondi, ovvero con una celerità adequata di 67 miglia all'ora. Tutto il viaggio da Swindon a Londra (77 miglia) non fu meno straordinario. Il treno partì da Swindon a 3. 9. 1, arrestossi a Didcot 5 minuti e 35 secondi; arrivò a Paddington a 4. 28. 13. Le 77 miglia vennero dunque percorse in 78 minuti e 29 secondi, compresi i cinque minuti 35 secondi della fermata a Didcot. La celerità media in questo caso ammontò a 72 miglia all'ora.

STATISTICA DELLE STRADE FERRATE INGLESI.

Dai prospetti presentati alla *British Association* si scopre che nel 1842 l'introito medio delle strade ferrate inglesi fu di lir. 2489 per miglio, e nel 1847 lir. 2596. La loro lunghezza, comprese quelle del paese di Galles, ascendeva nel detto anno a 1900 miglia, e gli introiti brutti a lir. 4,470,000 ster., mentre nel 1847 le miglia aperte erano 3597, e l'ammontare degli introiti a lire 8,366,772. Gli introiti dunque raddoppiarono in una proporzione minore della lunghezza.

La lunghezza delle strade ferrate sanzionate dal Parlamento fino al principio di quest'anno, ma non aperte, era di 7150 miglia, una considerevole porzione delle quali è più o meno avanzata. Al 1.° maggio 1847, 5209 miglia erano in corso di costruzione, ed impiegavano 213,792 persone. Si calcola che fra 5 anni saranno aperte in Inghilterra, 10,000 miglia di strade ferrate che daranno un impiego permanente a più di 140,000 uomini o a 720,000 persone, calcolando 5 persone per famiglia. Se si considera che vi sono 4000 miglia di canali, circa 30,000 miglia di strade carrozzabili e 10,000 miglia di strade ferrate, si avrà una

idea della estesissima rete delle comunicazioni nel Regno Unito d'Inghilterra.

FREQUENZA DEI VIAGGIATORI SULLE STRADE FERRATE INGLESI.

Il numero dei viaggiatori che percorsero le strade ferrate inglesi nel primo semestre del 1848 è asceso a 26,330,492 individui; il qual numero corrisponde all'intiera popolazione delle Isole britanniche riunite.

Gli accidenti sinistri che occorsero ammontarono a 187; fra quegli si contarono 90 morti e 99 feriti.

SVEZIA.

PRIMA STRADA FERRATA IN ISVEZIA.

Scrivesi da Stocolma 8 settembre: lunedì scorso si cominciarono ad Oerebro i lavori dello strada ferrata che unirà quella città con Hulst. Sarà questa la prima strada ferrata in Isvezia.

Navigazione.

PIROSCAFO GIGANTE.

Si legge nel *Corriere degli Stati-Uniti:* Venne lanciata dai cantieri di W. H. Brown, sul fiume dell'est, un battello a vapore le cui dimensioni colossali sorpassano tutto quanto si è veduto finora. Questo battello a vapore gigante non ha meno di 400 piedi di lunghezza, e le ruote che lo faranno muovere hanno 46 piedi di diametro. Da ciò solo si può giudicare l'enorme forza della sua macchina. La sua portata è di 1600 tonne, e ne' suoi spazj potrà senza difficoltà ricevere 1500 passeggieri. La sua rapidità e l'eleganza de' suoi addobbi devono, dicesi, corrispondere alla sua grandezza. Il servizio offrirà una rimarchevole innovazione, che contribuirà singolarmente al *comfort* dei viaggiatori. La tavola rotonda sarà rimpiazzata mediante

pranzi alla carta e serviti alla francese. Per ultimo, questo battello sarà di tutto punto una meraviglia: anderà in 6 ore ad Albany, e potrà, se si vuole, ritornare a Nuova-York nel medesimo giorno.

BATELLI A VAPORE CON NUOVO SISTEMA.

L'*Alleghany*, battello a vapore degli Stati-Uniti, il quale partì da Rio Janeiro il 27 di giugno pel fiume Plata, è costrutto con un nuovo principio d'invenzione dovuto al suo capitano *Hunter*. Le ruote operano orizzontalmente sette piedi sotto la superficie dell'acqua nell'interno del bastimento vicino a poppa. E le aperture laterali che danno accesso all'aria possono essere perfettamente chiuse quando il bastimento viaggia colle sole vele. Lo scopo che si vuol ottenere con questo apparato dell'*Alleghany* è l'uso completo ed isolato delle vele senza il vapore, e d'altra parte il completo uso del vapore senza l'uso delle vele, nonchè di mettere tutto il macchinismo al sicuro dagli effetti del cannone mediante una coperta di cui il capitano ha il privilegio d'invenzione, ponendo il tutto sotto il livello dell'acqua. Così tentasi di adattare la forza del vapore ai vascelli di linea e di utilizzare la potenza motrice la meno costosa, il vento, come se non fosse un vapore.

L'*Alleghany* è costrutto in ferro, il suo cammino può essere abbassato fino sul cassero, e quando è abbassato si colloca sopra apposita cassa di legno. Esso è equipaggiato come se fosse una barca; è lungo 185 piedi per 34 di larghezza, alto 20 piedi, armato di due cannoni a perno, ed ha boccaporti per altri sei cannoni da 32. Due cilindri a vapore di 60 once di diametro, di 4 piedi di corsa, sono collocati orizzontalmente ai propellenti.

Varietà Scientifiche

NUOVO SISTEMA PER LE STRADE FERRATE ATMOSFERICHE.

Il nuovo sistema, immaginato dal sig. Arnollet, si raccomanda specialmente pel risparmio di spese di stabilimento e della forza impiegata.

Nella strada ferrata da Dalkey l'aria del tubo è direttamente rarefatta mercè d'una tromba ad aria, mossa da una macchina a vapore. Questo apparato cammina avanti e durante il corso di un convoglio, ma resta poscia inerte. Così nel sistema atmosferico inglese, una macchina fortissima eseguisce un gran lavoro per otto o dieci minuti, riposandosi poi un'ora o più: è necessario tuttavia che la temperatura della caldaia si conservi durante l'intermittenza, affinchè l'apparato sia pronto sempre al suo giuoco.

Le gravi spese, le perdite, e gli altri inconvenienti che risultano da quest'andare discontinuo, indussero il sig. Arnollet a proporre con fiducia un altro mezzo di rarefazione. Nel suo sistema, una macchina della forza di alcuni cavalli, sarebbe costantemente impiegata a rarefar l'aria di tre serbatoi, ciascuno di una capacità eguale almeno a quella del tubo, oppure di un solo di tripla capacità, i quali serbatoi, quando la pressione, non fosse più che di un terzo di atmosfera, si farebbero comunicare col tubo contenente aria comune, nel quale una pressione media quindi risultante di mezz'atmosfera basterebbe a spingere avanti lo stantuffo e il convoglio. Alla fine del viaggio, l'aria totalmente cacciata nel serbatoio raggiungerebbe la pressione di due terzi di atmosfera, cui l'azione continua della macchina ricondurrebbe tosto ad un terzo.

Giusta il sig. Arnollet, mentre nel sistema inglese ci vorrebbe una macchina di 126 cavalli per rarefar l'aria in un tubo lungo 5000 metri con 39 centimetri di diametro, nel suo e nelle medesime circostanze, basterebbe una macchina di 8 cavalli, vale a dire una forza sedici volte minore, ma operante in un modo continuo, laddove l'azione della prima è intermittente.

Il sig. Wheatstone, inglese, ha sottomesso al congresso degli scienziati riuniti attualmente a Swansea dall'associazione britannica, un ingegnosissimo apparato che egli chiama orologio polare. Questo apparato fa conoscere l'ora giusta col mezzo di un raggio luminoso emanato dell'atmosfera, qualunque siasi la posizione del sole rapporto alla parte illuminante. È senza dubbio una delle più rimarchevoli invenzioni della nostra epoca; e se le scoperte di Daguerre e di Niepce non ci avessero già famiiarizzati colle maravigliose proprietà della luce, non sarebbe senza un certo qual sentimento d'incredulità che udressimo che un semplice raggio di luce diffusa può indicare su un circolo graduato, il corso del sole, colla stessa precisione che lo farebbe la luce diretta di quest'astro su di un quadrante solare. L'istrumento ha oltre ciò il merito d'essere della massima semplicità, e che, una volta orientato, tutti se ne ponno servire senza studj antecedenti e senza fare alcun calcolo.

L'orologio polare del sig. Wheatstone si compone di un tubo conico mobile attorno al suo asse, il quale deve coincidere coll'asse del mondo. L'apertura maggiore volta verso il polo, è chiusa da un disco di vetro che ha nel suo centro una stella formata da sottilissime lamine di solfato di calce, e sul quale è tracciata una linea retta terminata in freccia nella direzione della sezione principale d'una delle lamine. Si è questa freccia che indica l'ora, come vedremo fra poco.

All'estremità inferiore del tubo si trova posto un prisma di Nicol, di cui una diagonale forma un angolo di 45 gradi colla sezione principale delle sottili lamine di calce solfata.

Davanti alla maggiore apertura del tubo v'ha un anello metallico che chiude un disco di vetro che nella parte inferiore ha un lembo diviso in 12 parti principali, corrispondenti ciascuno ad un'ora del giorno dalle 6 della mattina alle 6 della sera. Questo anello è fissato all'estremità di un supporto verticale e disposto in modo che il suo piano sia perpendicolare all'asse del mondo.

Ora ecco il fenomeno che si presenta quando si pone l'occhio contro il prisma per guardare nella direzione del popo. Le lamine sottili di solfato di calce sembrano in generale coperte dei più ricchi colori; ma se si fa girare il tubo attorno al suo asse, si vedono successivamente i colori cambiare d'intensità per svanire in due posizioni particolari.

Nell'una di queste posizioni un piccolo disco circolare formante centro della stella prende una tinta determinata e nell'altra la tinta complementare, vale a dire che se la prima tinta è rossa, la seconda sarà verde; si è al colore primitivo che bisogna fermarsi. Così, allorquando facendo girare il tubo si è arrivati al punto nel quale la stella colorata sparisce intieramente e nel quale il disco centrale compare rosso, più non si tratta che di guardare quale divisione del lembo graduato corrisponde alla punta della freccia di cui abbiamo parlato più sopra. Questa divisione dà l'ora vera al momento dell'osservazione.

Le persone a cui non è ignota la fisica riconosceranno facilmente da questa descrizione incompleta che l'istrumento del sig. Wheatstone è una applicazione dei fenomeni di *polarizzazione della luce*. L'applicazione così brillante ed ingegnosa di questo fenomeno naturale rende oramai inseparabile il nome del fisico inglese dai nomi di Malus ed Arago.

LOCOMOTORI IN MINIATURA

Fra i piani che in questi tempi di povertà furono suggeriti per economizzare le spese di lavoro, uno dei più curiosi ed importanti sembra essere il sistema dei signori Samuels e Adams che sta per essere eseguito su parte della strada Eastern-Counties e Bristol-Exeter. Trattasi di diminuire al *minimum* l'inutile peso di un treno e di aumentare la forza locomotrice di esso: tale è lo scopo di questa scoperta. Gl'inventori propongono di fare un solo carro come quelli fatti poco tempo fa dal signor Adams pel ramo Nort-Woolwich della strada Eastern-Counties capace di contenere sessanta passaggieri, cui si attaccherà di fronte

una piccola locomotrice. Il tender farà parte del carro. Il centro di gravità sarà collocato il più basso possibile; vi sarà altresì un piccolo vagone supplementare, per modo che il tutto potrà trasportare da 100 a 120 passaggieri compresa la macchina e il tender. Il peso della macchina e del carro non eccederà dodici a quindici tonnellate, e coi passaggieri peserà tutt'al più 20 tonnellate. Abbiamo visto alcuni di questi treni in miniatura che trovansi in corso di costruzione nelle officine della strada Eastern-Counties ed in quella dei signori Adams e C. Le ruote sono disposte in modo da spingere gran parte del peso dei passaggieri sulle ruote motrici. Per tal modo col peso addizionale riceveranno una adesione suppletoria. Il disegno sembra ingegnoso e la mano d'opera buona. Fu promesso un esperimento complessivo e molto interessante. I vantaggi dei piccoli treni sopra rami laterali di semplice commercio consistono nella loro economia. Il poco peso di questa macchina e del treno diminuirà l'uso ed il consumo della strada, nonchè quello del coke ed altre spese di meccanismo. Attualmente queste sono tali da rendere qualche volta i rami laterali totalmente improduttivi. Vien pure proposto di spedire in questo modo delle staffette.

TELEGRAFO CHE COPIA I MESSAGGI TRASMESSI.

In Inghilterra non solamente vennero montati i telegrafi elettrici, ma la forza dell'apparato composto di un solo filo di rame è combinata in modo che col mezzo stesso si copiano i messaggi trasmessi. Per esempio, un messaggio scritto a Londra e trasmesso alla compagnia dei telegrafi elettrici per la stazione di Slough, venne ricevuto in quest'ultima città e ricopiato sulla carta nella forma dei primitivi caratteri, che si riconoscevano perfettamente. Non poteva aspettarsi rapidità di trasmissione coi modelli di piccola dimensione impiegati, con tuttociò i messaggi trasmessi con una semplice vite, arrivarono con una rapidità doppia di quella ottenuta col mezzo del telegrafo a sfera. Sappiamo che l'inventore signor Bakewell si appresta, col mezzo

di strumenti costrutti sopra una scala proporzionata al servigio, a trasmettere copie *fac-simile* di 400 lettere dell'alfabeto e più nello spazio di un minuto con un solo filo di rame. Facendo uso di due fili, come ora è l'uso, raggiungerebbe una doppia rapidità.

TELEGRAFI ELETTRICI AMERICANI.

Le notizie recate coll' *Acadia* arrivarono nella città nostra da Boston col mezzo del telegrafo. Prima che il bastimento fosse giunto al sito del suo ancoraggio, i nostri giornali contenevano stampate ben quattro colonne delle notizie arrivate con quella nave. I nostri telegrafi sono posti in azione col principio del signor Morse. Sopra una lista di carta, che si svolge rapidamente da un cilindro, un semplice punto ingrana punti e linee, dai quali sono rappresentati lettere e sillabe, e queste vengono tradotte in buon inglese da impiegati copisti. Il complessivo sistema delle inutili deviazioni presentemente è del tutto evitato.

BOMBE ELETTRICHE.

Certo luogotenente Enrico Moor, al servizio degli Stati Uniti, è l'inventore di bombe esplodenti col mezzo dell'elettricità. Alle medesime è attaccato un gomito di filo metallico, che al momento della scarica del mortajo si svolge. L'altro capo è unito ad una batteria galvanica. L'artigliere segue coll'occhio la parabola della bomba, e quando essa arriva al desiderato punto di attacco, tocca la batteria galvanica e promove l'immediata esplosione. Queste bombe sono spinte a 2000 piedi con moderata velocità. È noto che le bombe comuni non scoppiano al momento del contatto, e ciò appunto le rende meno micidiali: lo saranno cento volte di più allorquando scoppieranno al loro arrivo in mezzo ad un corpo di truppe, mentre il loro effetto micidiale comprende una periferia di 20 a 30 piedi inglesi.

Il diametro del mortajo è di 10 pollici: il suo peso di 1800

libbre inglesi: la bomba pesa 100 libbre e contiene 4 libbre di polvere. Il gran peso della palla fu appunto calcolato per darle forza di operare a grandi distanze e penetrare entro sostanze durissime.

ILLUMINAZIONE ELETTRICA.

Da qualche sera vien fatta sul *Boulevard Montemartre* un esperimento singolare d'illuminazione elettrica. L'apparato è collocato sulla sommità della casa del *Bazar de voyage*, e irradia verso tutti i punti più lontani una luce brillante che illumina gli oggetti con una forza che fa impallidire il gaz. La medesima esperienza viene del pari ripetuta ogni sera sulla piazza del Carrousel. L'apparato permette di leggere perfettamente le scritture più minute nel punto più remoto della piazza.

Programmi, Nomine e Premii distribuiti.

PREMII PROPOSTI PER UNA STATISTICA DELL'IMPERO RUSSO.

Il governo russo ha proposto premii per la migliore descrizione statistica di ogni provincia dell' impero, ed anche di ogni distretto ragguardevole dell' impero. Questi premii consistono in medaglie d'oro del valore di 300 rubli effettivi (1,200 franchi), e di 150 rubli (600 franchi). Le opere coronate saranno stampate a spese del governo che ne concederà gratuitamente 300 copie all' autore, a cui sarà riservato il diritto di pubblicare le edizioni successive del suo lavoro.

Annali Universali di Statistica, ec.

Settembre 1848. *Vol. XVII. N.° 51.*

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

XVIII. — * *De la propriété; par M.* A. Thiers. *Parigi* 1848, *presso il librajo Paulin. Un vol. in-8.° di pag.* 450. *Seconda edizione.*

La prima edizione di questa nuova opera di Thiers venne pubblicata nei fogli quotidiani del *Costitutionnel*. Nella seconda edizione vennero aggiunti anche i discorsi stati pronunziati da Thiers all'Assemblea francese contro gli attacchi fatti alla proprietà dai socialisti. L'illustre scrittore ha voluto dare la genesi giuridica della proprietà, dimostrando come essa procede da un istinto umano, che nessuna forza o convenzione può nè distruggere, nè menomare. Le sue argomentazioni però sono più storiche che filosofiche, e noi avremmo desiderato che avesse posto in nuova luce le profonde indagini sul diritto di proprietà state pubblicate quaranta anni fa dal celebre scrittore francese Destutt de Tracy, nel suo classico commento allo *Spirito delle leggi di Montesquieu*. Per dare intanto un' idea

(1) *Saranno indicate con asterisco* (*) *di rincontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

ai nostri lettori dello stile di quest'opera che ci riserviamo di analizzare, noi ne riprodurremo la conclusione, nella quale si contrappone alle sozzurre socialiste le benefiche rivelazioni del cristianesimo.

« Iddio pose in tutti questa molla istessa dell'anima che, premuta dal mondo, resiste, piega, si rialza, si ripiega ancora, non cessa di gemere in quei diversi movimenti, ma agisce sempre e fa avanzare l'umanità a traverso visibili prove verso una meta invisibile. Or bene, mi dirà taluno, l'autore di tutto ciò è un tiranno, e questa legge imposta a tutti è l'uguaglianza della tirannide.

« Posto ch'ei sia tiranno, la tirannia è uguale in tutti i casi e, s'egli è tiranno, anzichè dividerci sotto la sua tirannide, uniamoci per sormontarla. Questa tirannide, seppur ve n'è (chieggo perdono di tale bestemmia), si manifesta per mezzo della natura esterna che è d'uopo combattere, vincere, sottomettere ai nostri bisogni, adattare al nostro benessere. Uniamoci adunque per vincerla, invece di sgozzarci sopra il suo seno. Invece di devastare queste messi per disputarcele, uniamoci per difenderle ed assicurarne il possesso a colui che le fece nascere. Domandiamogli la porzione del povero, senza strappargliela a forza.

« Ma questo, che pretendete essere tiranno, autore universale delle cose, chi sa! voi non lo avete forse compreso. Quel dolore da lui a tutti imposto è forse una prova, prova inevitabile, necessaria e sufficientemente altrove ricompensata. Fermiamoci un momento a lui dinanzi, e potrà darsi che noi siamo più giusti verso di lui, come lo siamo maggiormente per l'ordine sociale dopo averlo esaminato e compreso.

« Di tre angoli fa bisogno per formare un triangolo: ciò è inevitabile, come è inevitabile che lo spazio sia esteso. Questo Iddio non sarebbe, mi pare, nè impossente nè cattivo perchè abbia o istituito o ammesso queste condizioni della natura delle cose. Se per lui, due e due fanno quattro, è egli quindi meno potente e meno buono? E non potrebb'essere che la condizione del dolore per l'anima umana fosse della stessa natura? Che è di fatti il sentire? È forse provare una senzazione indifferente, come sarebbe quella di un colore succedente a un altro, e non cagionante a colui che lo vede alcun sentimento di piacere o di pena? Ma in tal caso io non mi moverei, io rimarrei inattivo. Io non comincio a sentire veramente se non quando provo un'impressione gradita o spiacevole; allora vi è pena, ma anche piacere, evvi movimento per fuggire la pena, per cogliere il piacere, evvi azione e vita.

« Ditemi che meglio varrebbe il non essere, o essere meno, e discendere per esempio, dall'uomo che sente molto alla pecchia la quale non sente che in proporzione del mobile necessario alla sua vita, dalla pecchia al polipo, al vegetale, alla pietra, al niente. Io ammetto la cosa, ma que-

sto è suicidio. Oppure voi mi direte che bisogna, invece di discendere, salire più in alto, elevarsi colà dove non sentesi più il male; dove riposasi nel seno di Dio. Ammetto anche questo. Nulladimeno vi dirò: è troppo. La religione procedente più innanzi della filosofia, la religione traente dai bisogni dell'anima umana una sublime congbiettura, che è un desiderio per chi non crede compiutamente, una certezza per colui che ha la fede intiera, la religione vi dice: Soffrite, soffrite con umiltà, con pazienza, con speranza, risguardando a Dio che vi aspetta e che vi ricompenserà.

« In tal modo essa fa d'ogni dolore una delle parti del lungo viaggio, che dee condurci alla felicità finale. Ed allora il dolore non è più se non che una delle pene di quel viaggio inevitabile, e se essa cagiona del male, una consolazione immediata la segue, che è la speranza. Epperciò quella potente religione che si appella cristianesimo, esercita sul mondo una dominazione continua, ed essa ciò riconosce, fra gli altri motivi, da un vantaggio che sola fra le religioni possiede. Questo vantaggio sapete qual è? È d'avere sol essa dato un senso al dolore. Lo spirito umano ebbe più d'una contestazione con essa intorno a'suoi dommi, ma niuna intorno alla sua morale, cioè intorno al suo modo d'intendere il cuore umano. Il paganesimo non potè resistere al primo sguardo di Socrate o di Cicerone, perocchè quella religione che consisteva in leggende favolose, gradevole poesia anzichè religione, storia delle passioni, degli amori, de'piaceri, degli affanni degli Dei, non era se non una storia di re posti nei cieli. Come storia, ella non era che una falsa cronaca, come morale non era che uno scandalo.

« Ma quella che venne e che disse: Non havvi che un Dio; ha patito egli stesso, e patito per voi; quella che lo mostrò sopra una croce, soggiogò gli uomini, rispondendo alla loro ragione coll'idea dell'unità di Dio, toccando il cuore loro colla deificazione del dolore. E, cosa mirabile! quel Dio soffrente, presentato sopra una croce nelle angosce della morte, fu mille volte più adorato dagli uomini, che il Giove tranquillo, sereno, e sì maestosamente bello di Fidia. Le arti lo han reso sublime, ben altramente più sublime che il Giove degli antichi. Ed è questo il secreto di tutta la differenza che esiste fra l'arte antica e la moderna; la prima superiore per la forma, la seconda pel sentimento, l'una dotata d'un corpo, l'altra d'un'anima.

« Pertanto, mentre il paganesimo non ha potuto resistere ad un solo sguardo dello spirito umano, il cristianesimo dura dopo che Cartesio ha posto il fondamento della conoscenza umana, dopo che Galileo ha scoperto il moversi della terra, dopo che Newton vide l'attrazione, dopo che Voltaire e Rousseau hanno rovesciati i troni. E tutti i politici savi, senza

giudicare i suoi dommi, che non hanno se non un giudice, la fede, bramano che duri.

« Parlate dunque al popolo come la religione. Senza indebolire in lui il giusto sentimento de' suoi diritti, senza blandire l'inerzia o la mala volontà di coloro che lo governano, ditegli nondimeno che havvi per tutti una somma inevitabile di dolore, che è nella essenza istessa dell'anima umana; non avergliela il ricco inviata, ma Dio solo averla posta in lui come la molla che doveva trarlo dall'inazione, per ispingerlo nell'azione, vale a dire nella vita. Ditegli questo, se non volete addoppiare il suo dolore, e cambiarlo in un furore empio, che si ritorcerà contro di lui, come un'arme, data a una mano imprudente, distrugge e colui ch'essa colpisce, e colui che se ne serve. Non è l'indifferenza ai mali del popolo quella che io invoco, bensì la giusta considerazione di questi mali, e il discernimento, l'applicazione dei veraci rimedii. »

XIX. — *Histoire de l'esclavage pendant les deux dernières années; par* Victor Schoelcher. *Parigi*, 1845-46. *Due vol. in*-8.°

Quest'autore ha voluto compiere la nobile missione incominciata trent' anni fa da Gregoire. Egli rivela gli errori del traffico dei negri e dipinge le miserie della schiavitù nell'Africa e nell'America. Il suo libro ha tutto il merito di una buona azione, giacchè ha bastato a decidere anche la Francia ad imitare l'esempio dell'Inghilterra emancipando gli schiavi dalle sue colonie. Noi vorremmo che la storia delle scienze morali avesse a registrare assai spesso opere di questa bontà meritoria. *G. S.*

XX. — *Code de l'administration charitable, ou Manuel des administrateurs des établissemens de bienfaisance; par le baron* De Watteville. *Parigi*, 1846. *Un vol. in* 8.°

È questo un manuale ottimo nel suo genere, giacchè rende piane e popolari le vedute amministrative pel buon governo degl'istituti di beneficenza. È un'opera questa che ancora manca all'Italia, e noi gliela presentiamo come un modello se non da imitarsi del tutto, almeno degno di attento studio. *G. S.*

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Sulla pubblica Beneficenza in Francia ed in Lombardia.

Memoria statistica di Giuseppe Sacchi.

Cenni preliminari.

Allorchè or fa un anno fummo chiamati a riferire innanzi al nono Congresso degli scienziati italiani intorno a varj miglioramenti stati in queste contrade intrapresi in fatto di pubblica beneficenza, ne usciva improvviso quel motto che *in Italia non vi ha di nuovo che gli uomini, e non vi ha di antico che il bene.* Ora noi vorremmo confermare quel motto con qualche nuovo documento che valga a porne in luce tutta la verità ed a riabilitare questo nostro paese al cospetto d' ogni colta nazione.

E l' occasione ce l'offre spontanea la recente opera del signor De Watteville in cui vengono statisticamente illustrati tutti gli stabilimenti di pubblica beneficenza della Francia (1). In poche pagine ed in poche cifre, ivi trovasi riassunto tutto il bene che ora si opera in Francia a favore degli infelici. E giacchè la Francia crede per un giusto orgoglio di intitolarsi promovitrice di civiltà, noi pure non ci sentiamo ad essa inferiori nel mettere in evidenza quel pò di bene che da noi si fa, forse ancor troppo oscuramente e talvolta, se vogliam dirlo, alcun poco spensieratamente. Siccome poi in fatto di notizie statistiche noi preferiamo il partito di raccoglierne poche, ma sicure, così ci limi-

(1) Vedi l'annunzio che abbiamo fatto di quest' opera nel fascicolo di luglio 1848 degli *Annali di Statistica.*

teremo a porre a confronto la beneficenza di Francia con quella di Lombardia. Del resto noi invitiamo i buoni che si occupano degli studj statistici ad estendere questi stessi raffronti alle altre provincie italiane, per compiere almeno quella storia di opere virtuose che nessun popolo al mondo potrà contrastarci e forse molti popoli ci potranno ancora invidiare.

Se noi sommariamente dicessimo, che la Francia non conta istituti di carità i quali abbiano un'esistenza non interrotta di mille e più anni, siccome ne conta in buon numero la Lombardia; se paragonata la popolazione francese colla lombarda che è quattordici volte maggiore della nostra, soggiungessimo che la beneficenza di Lombardia sta a quella di Francia nella proporzione di 3 a 2, ossia che da noi si profonde ogni anno in opere di beneficenza un terzo dippiù di elargizioni (1); se poi aggiungessimo che alla carità francese sopperisce quasi per intiero l'erario pubblico, mentre da noi non concorre che il patrimonio de' privati o quello de' pii istituti; ci si potrebbe rispondere che noi inventiamo, o esageriamo. Eppure saremmo ancora al di sotto del vero. La carità italiana è così viva e magnanima che versa essa sola in un giorno, ciò che in qualche altro paese può raccogliersi a stento in un anno. Da noi forse il cuore va innanzi al pensiero: sarà un nostro difetto, ma è almeno il difetto della virtù operosa.

Nella prima parte di questa Memoria presenteremo l'estratto dell'opera di Watteville sulla beneficenza francese, e nella seconda offriremo il quadro comparativo della nostra beneficenza.

Parte Prima. — Statistica della beneficenza in Francia.

I. *Spedali ed Ospizj in Francia.*

Sotto il nome generico di ospedali e di ospizj si compren-

(1) Nel solo ramo ospedaliere la beneficenza lombarda supera di una metà la francese.

dono in Francia i ricoveri per gl' infermi, esclusi i pazzi, e gli stabilimenti in cui si dà ricetto e mantenimento ai vecchi impotenti, agl' incurabili, agli inabili al lavoro, agli orfani ed agli esposti.

In Francia si contano 1164 amministrazioni ospedaliere che hanno il governo di 1338 fra spedali ed ospizj, così ripartiti:

Amministrazioni ospedaliere.		*Rendita complessiva.*
8c	con oltre 100,000 franchi di rendita	fr. 38,207,797. 32
137	dai 30 ai 100,000 fr.	» 7,707,132. 36
278	dai 10 ai 30,000 fr.	» 4,918,222. 68
669	con meno di 10,000 fr.	» 2,799,840. 44
1164	Totale franchi	53,632,992. 80

Le amministrazioni ospedaliere più ricche si trovano nelle seguenti città di Francie, cioè:

a Parigi con	14,524,298	franchi di rendita.
a Lione con	3,147,454	»
a Bordeaux con	995,877	»
a Rouen con	995,000	»
a Marsiglia con	985,278	»
a Lilla con	777,102	»
a Nantes con	713,817	»
a Strasburgo con	609,801	»
ad Angers con	505,987	»

I dipartimenti nei quali si hanno ospedali ed ospizj con rendite molto tenui sono tre, cioè:

Il dipartimento delle Alte Alpi con	92,585	franchi di rendita.
Il dipartimento dell'Alta Sonna con	72,022	»
Il dipartimento della Corsica con	49,581	»

Da cinquant'anni a questa parte non si fondarono in Francia che 30 soli ospedali, il che ci prova che la carità non ha

tuto abbastanza pei poveri infermi. In fatti sopra 1164 amministrazioni ospedaliere se ne contano 669 che hanno per rendita media 4500 franchi all' anno per cadauna. Quali soccorsi si possono attendere da ospizj così poveramente dotati? Vi hanno altresì molti dipartimenti che hanno pochi istituti ospedalieri, così che la maggior parte dei poveri infermi, degl' incurabili e dei derelitti, non trova un asilo che li ricoveri e gli sostenti.

II. — *Luoghi Pii Elemosinieri.*

Le amministrazioni dei pii luoghi elemosinieri vennero da poco tempo riordinate in Francia in sostituzione delle così dette Congregazioni di carità. Esse hanno per iscopo di: elargire elemosine a domicilio in denaro ed in oggetti diversi alla classe indigente.

Alcuni di questi pii luoghi sono riccamente dotati, ed altri invece mancano dei mezzi più necessarj per sopperire ai più urgenti bisogni delle classi che soffrono.

Negli 86 dipartimenti francesi si contano in tutto 7599 luoghi pii elemosinieri. Il dipartimento della Senna, che conta nella sola città di Parigi un milione di abitanti, non ha che 88 LL. PP. EE. colla rendita di 2,231,938 franchi. In tutta l' isola di Corsica non si contano che quattro LL. PP. EE. colla poverissima rendita di 14,824 franchi. Anche nel dipartimento del Rodano, in cui vi è la città di Lione con quasi 200,000 abitanti, non vi hanno che 54 LL. PP. EE., le di cui rendite ammontano in tutto a 247,829 franchi. Sommate le rendite annue di tutti i LL. PP. EE. di Francia, non si ha che l' annua somma di 13,557,830 franchi.

Il patrimonio dei LL. PP. EE. di Francia è del tutto insufficiente a' pubblici bisogni.

III. — *Monti di Pietà.*

I monti di pietà nati in Italia e qui fiorenti da oltre quattro secoli sono ancora per la Francia un' istituzione pressocchè

nuova. In Francia difatti prima dell'anno 1790 non si contavano che 21 monti di pietà. Ora ammontano in tutto a 46.

Questi 46 monti posseggono complessivamente un capitale di 36,544,012 franchi. Con questo capitale poterono nell'anno 1844 far circolare una somma di 42,220,684 franchi assicurati sopra 3,072,765 pegni. Il valor medio di ogni pegno è stato di fr. 13. 75.

Il solo monte dei pegni di Parigi ha fatto tanti pegni nella proporzione di 4/9 del numero totale dei pegni stati fatti dagli altri 45 monti di pietà.

In Francia però non si conosce peranco lo spirito filantropico di questa pia istituzione, la quale sino dalla sua origine venne diretta allo scopo di far cessare, o almeno diminuire la privata e la pubblica usura. In fatti sopra i 46 monti di pietà della Francia, 5 soli sovvengono gratuitamente; 2 soli prestano al 2 per 100; altri 2 al 4 per 100; 3 prestano al 5 per 100; 6 al 6 per 100; 3 all'8 per 100; 2 al 9 per 100; altri 2 al 9 1/2 per 100; 7 al 10 per 100; uno all'11 per 100; 10 al 12 per 100; uno al 13 per 100, e 2 al 15 per 100. Preso poi il ragguaglio delle operazioni fatte dai monti stessi, si ha che l'interesse medio che viene da questi riscosso ascende all'8 per 100; il che equivale ad un'usura che passa del 2 per 100 l'interesse legale che si esige per le operazioni di commercio.

I monti di pietà di Francia potrebbero perciò intitolarsi i monti dell'usura francese. A rimediare a questo abuso gravissimo, noi sappiamo che si sta preparando una provvida legge moderatrice che verrà quanto prima presentata all'Assemblea costituente.

IV. — *Ospizj per gli Esposti.*

In Francia si contano 144 ospizj per i bambini esposti: in 90 fra questi si depongono i fanciulli nella ruota, e negli altri 54 si presentano con attestati.

Il numero dei trovatelli stati accolti negli ospizj e che non hanno peranco raggiunto i 12 anni, ammontano in tutto a 125,394

individui; cosicchè si conta in Francia un fanciullo espòsto sopra 278 abitanti.

Vi hanno però dei dipartimenti in cui questa proporzione è maggiore, ed altri in cui è minore. I dipartimenti in cui i fanciulli esposti più abbondano, sono i seguenti:

Dipartimenti	*Esposti*		*Abitanti*
—	—		—
Rodano	11,889	un esposto su	42
Senna	18,871	»	67
Bocche del Rodano . .	3,451	»	109
Gironda	3,527	»	161
Aveyron	2,272	»	165

I dipartimenti invece in cui il numero degli esposti è minimo sono i seguenti:

Alta Sonna	40	un esposto su	8,695
Vosgi	151	»	2,781
Alto Reno	223	»	2,082
Mosella	357	»	1,179
Basso Reno	576	»	989

Dai calcoli statistici istituiti per riconoscere se l'esposizione dei bambini cresca in quei luoghi ove esistono le così dette ruote e sia minore là dove i bambini vengono presentati con attestazioni, è emerso ciò che segue:

Nei ventun dipartimenti francesi che ammettono i bambini con attestati e non hanno ruote esposte al pubblico, si conta un esposto su 442 abitanti.

Nei 44 dipartimenti invece che hanno le ruote per la pubblica esposizione si conta un esposto su 212 abitanti.

Da ciò emergerebbe che l' incauta opportunità che presta la ruota all'esposizione, fa crescere il numero dei trovatelli. Pare dunque assai provvida la misura di non accettare esposti che dietro regolare presentazione.

Il sig. Watteville ha voluto indagare anche la causa che

può indurre all' accrescimento degli esposti, ed a suo avviso questa procederebbe più che tutto dalla miseria. In prova di ciò egli ha fatto conoscere che nei 51 dipartimenti più ricchi della Francia e che contano insieme 18,636,000 abitanti, vi ha un esposto su 360 abitanti; ed invece negli altri 35 dipartimenti più poveri, e che hanno una popolazione di 15,638,000 persone, si conta un esposto su 253 abitanti. Da tale risultanza di fatto si ha, che là dove la miseria è più forte, ivi aumenta di un terzo la esposizione pubblica dei bambini.

Lo stesso autore poi classificò i dipartimenti francesi secondo il loro stato topografico od economico, ed ebbe, a riguardo degli esposti, il seguente risultamento:

Dipartimenti.		*Abitanti.*
Dediti all' agricoltura	un esposto su	420
Dediti alla pastorizia	»	435
Dediti alle manufatture . . .	»	392
Dediti alla viticoltura	»	227
Dediti alla vita marittima . . .	»	283
Qualificati ignoranti	»	324
Qualificati come poveri . . .	»	219

Anche da questo prospetto emergerebbe che l' indigenza è la causa massima che promuove la esposizione dei bambini, mentre la vita agricola e pastorale è quella che presta minori tentazioni all' esposizione dei neonati.

Queste risultanze statistiche sarebbero conformi a quelle verificate in Lombardia. Melchiorre Gioja nella sua Filosofia della Statistica pubblicò dei prospetti comparativi fra il prezzo dei grani in Lombardia e la pubblica esposizione dei bambini, e dimostrò a rigor di cifre che negli anni di carestia cresceva la esposizione dei bambini, e questa diminuiva negli anni di abbondanza. Anche il dott. Andrea Buffini nella sua opera statistica sugli esposti ha dimostrato che nei distretti manufatturieri a confronto dei distretti agricoli di Lombardia, l' esposizione dei bambini era più forte.

Colla scorta di questi fatti può chi regge la cosa pubblica prevenire negli anni di carestia la esposizione dei poveri infanti, opportunamente soccorrendo le madri indigenti.

V. *Ospizj per i pazzi.*

Solo colla legge organica del 30 giugno 1838 si è pensato in Francia a rendere obbligatoria per lo Stato la cura dei poveri dementi in ispeciali ospizj.

Il numero totale dei dementi poveri ammontava in Francia nell'anno 1846 a 12,286 individui, fra i quali 5935 uomini e 6351 donne.

Pel ricovero e per la cura di questi infelici si contano 73 ospizj che costano 4,826,168 franchi all'anno.

I dipartimenti che hanno il maggior numero di pazzi, sono i seguenti:

	Pazzi poveri	*Popolazione*
Dipartimento della Senna con Parigi . .	2536	1,364,467
delle Bocche del Rodano .	358	413,442
del Rodano.	320	545,635
del Nord	270	1,132,980
del Calvados	230	498,385

Il solo dipartimento della Senna in cui è Parigi, si contano negli ospizj 2,536 matti, il che corrisponde al quinto del numero totale dei dementi di tutta la Francia, per cui potrebbe dirsi che la splendida Parigi è la città più produttiva di pazzi.

I dipartimenti di Francia che contano minor numero di dementi sono:

		Dementi poveri		*Abitanti*
Il dipartimento della Corsica . .	che ha	30	su	230,171
delle Alte Alpi . .	»	35	»	133,100
dell' Indre	»	80	»	263,977
dei Pirenei Orientali	»	35	»	180,794

Da questi prospetti raccogliesi che nei dipartimenti nei quali vi ha maggior raffinatezza nel vivere, è massimo il numero dei dementi, ed è minimo là dove la povertà è più grande.

VI. *Ricoveri pei sordo-muti e pei ciechi.*

In Francia si contano 25,000 sordo-muti e 15,000 ciechi.

Pel ricovero e la educazione de' sordo-muti si contano in 28 dipartimenti, 39 istituti educativi, fra i quali due soli sono sostenuti a spese dello Stato. In questi stabilimenti sono ricoverati 1,675 allievi dei due sessi. In questo numero si contano due terzi che sono maschi ed un terzo femmine. Nei due istituti a carico dello Stato, l'uno a Parigi, e l'altro a Bordeaux, trovansi ricoverati 260 allievi, pel mantenimento dei quali si spendono all' anno 255,000 franchi.

Per l' educazione dei ciechi non vi ha in Francia che un solo istituto, il quale ricovera 220 fanciulli fra i quali 140 maschi ed 80 femmine. Il loro mantenimento costa allo Stato una somma di 156,699 franchi.

Da queste notizie rilevasi che la Francia non ha pensato sinora abbastanza al conforto di questa parte infelicissima dell' uman genere.

VII. *Prospetto riassuntivo della pubblica beneficienza in Francia.*

			Annua spesa
1338	Ospedali per gl' infermi d'ogni genere, orfanotrofj, ospizj pei vecchi e gli esposti, e case di ricovero per gli indigenti .	franchi	— 53,632,992
1	Ricovero pei vecchi infermi	»	332,492
7599	Luoghi Pii elemosinieri	»	13,557,836
46	Monti di Pietà	»	42,220,684
39	Istituti di educazione pei sordo-muti. .	»	255,505
1	Istituto di educazione pei ciechi . . .	»	156,699
144	Ricoveri per gli esposti, che costano la somma di 6,617,829 franchi, i quali sono già compresi nell' annua spesa degli ospedali ed ospizj.		
74	Ospizj pei dementi	»	5,285,995
9242	Stabilimenti pii	franchi	115,422,201

Il sig. Watteville nel pubblicare questo prospetto sommario soggiunge che la Francia deve andare orgogliosa di consacrare somme così ingenti a sollievo de' suoi infelici. Vediamo ora se possa essere egualmente altiera la Lombardia nel mettere in evidenza il bene che essa opera verso quelli che soffrono.

(Sarà continuato).

Statistica criminale della Francia per l'anno 1846.

Il ministro della giustizia in Francia pubblicò il 12 settembre 1848 il rapporto sull'amministrazione della giustizia criminale in Francia durante l'anno 1846. Noi estrarremo da questo rapporto le più importanti notizie, per far conoscere lo stato della criminosità di uno dei più grandi Stati d'Europa. Le cifre che riprodurremo sono per sè stesse così parlanti da non permetterci molti commenti.

I. *Numero delle accuse e degli accusati dal* 1826 *al* 1846.

Il rendiconto criminale stato compilato dal ministro della giustizia, divide il numero degli accusati in due grandi categorie, nella prima comprende gli imputati di delitti od offese contro la vita e la sicurezza personale; e nella seconda comprende i delitti d'ogni maniera stati commessi a danno della roba, ossia della proprietà. Ecco il prospetto numerico dei 21 anni decorsi dal 1826 a tutto il 1846.

Numero degli accusati per i delitti

Anni	*Contro le persone*	*Contro le proprietà*	*Totale*
1826	1907	5081	6988
1827	1911	5018	6929
1828	1844	5552	7396
1829	1791	5582	7373
1830	1666	5296	6962
1831	2046	5560	7606
1832	2644	5593	8237
1833	2487	4828	7915
1834	2216	4736	6952
1835	2463	4760	7223
1836	2072	5160	7232
1837	2041	5953	8094
1838	2189	5825	8014
1839	2256	5602	7858
1840	2108	6118	8226
1841	2381	5081	7462
1842	2236	4717	6953
1843	2233	4993	7226
1844	2051	4634	7195
1845	2051	4634	6685
1846	1878	5030	6908
Totale	44,471	109,753	155,434

Da questo primo prospetto raccogliesi che dall'anno 1826 in poi il numero annuo dei delitti, tranne poche variazioni, fu pressochè costante; cosicchè può dirsi che cause perturbatrici costanti abbiano mantenuto vive le spinte criminose nella popolazione traviata. Questo stato di disordine che si perpetua dovea

richiamare la più seria attenzione degli uomini di Stato. Le istituzioni politiche hanno, per quanto dicono i francesi, progredito, ma queste istituzioni non hanno ancora nulla operato di bene sul popolo che travia. Il progresso politico non ha, per quanto pare, influito sinora sul progresso morale. Vi deve quindi essere ancora una fatale disgiunzione fra le guarentigie politiche e le morali. Sarà forse cresciuta la potenza, fors' anco la sapienza, ma al certo non è cresciuta nè la pubblica, nè la privata moralità.

Il ministro della giustizia non sa dare, o non vuol dare, alcuna spiegazione a questa costanza nel malfare, e solo si limita ad istituire, di quinquennio in quinquennio, alcuni calcoli di confronto. Giusta siffatti calcoli egli avrebbe trovato che il rapporto fra gli accusati e la popolazione francese avrebbe presentato le proporzioni che seguono: dal 1826 al 1830 vi sarebbe stato un accusato su 4017 abitanti; dal 1831 al 1835 sarebbevi stato un accusato su 4427 abitanti; dal 1836 al 1840 la proporzione sarebbe stata di un accusato per ogni 4297 abitanti; dal 1841 al 1845 vi ebbe un accusato su 4901 abitanti; e nel 1846 si contò un accusato su ogni 5125 abitanti.

Il rapporto fra gli accusati nel 1846 di delitti contro le persone sarebbe stato del 27 per 100; mentre assai maggiore sarebbe stata la proporzione pei delitti contro le proprietà che fu del 73 per 100. Da questa proporzione emergerebbe che i facinorosi di Francia pensano più a rubare che ad uccidere o ferire. I tristi sarebbero divenuti più umani per divenire invece più rapaci. Questa tendenza del rubacchiare annunzia nel popolo un istinto di ingordigia che dovrebb' essere con opportune istituzioni sia preventive che correttive radicalmente sanato.

Dopo l'indicazione numerica degli accusati segue un prospetto numerico dei delitti commessi. Noi ci limiteremo a riprodurre quella parte del prospetto che si riferisce agli anni 1845 e 1846.

Qualità dei delitti.

Delitti contro le persone	*Numero degli accusati* anni 1845	1846
Ribellione e pubblica violenza	46	104
Falso testimonio	143	87
Attentati al pudore sopra adulti . . .	227	159
Idem sopra ai puberi	390	390
Parricidio	25	28
Avvelenamento	56	40
Assassinio	271	275
Infanticidio	162	145
Uccisione	174	183
Ferimenti che produssero la morte . .	142	122
Gravi ferimenti	202	169
Ferimenti leggeri	87	74
Offese personali	76	102
Delitti contro le proprietà.		
Fabbricazione di moneta falsa	114	97
Falsificazioni diverse	604	570
Infedeltà domestica	1,094	1,108
Furti per rapina	125	131
Furti semplici	2,245	2,516
Truffa e fallimenti dolosi	127	170
Delitti d'appiccato incendio	195	238
Altri delitti contro la proprietà	130	200
Totale	6,635	6,908

Da questo prospetto comparativo risulta che poca differenza vi fu fra un anno e l'altro nel numero dei rispettivi delitti.

Studiando però le cifre di questo prospetto raccogliesi che nei delitti contro le persone notevole è il numero di quelli procedenti da libidine, ascendendo quasi ad un terzo del numero totale delle violenze personali. Anche questo eccesso ci prova non essere abbastanza tutelato in Francia il pubblico costume. Riguardo poi ai delitti contro le proprietà si raccoglie dal prospetto che minimo è il numero delle rapine commesse sulle pubbliche strade. Quest'è un indizio della buona vigilanza che viene osservata da chi esercita la polizia delle pubbliche vie, e la probità campagnuola che non presta facile nascondiglio ai ladri di rapina. Su questo punto possiam dire che il popolo francese può dare al popolo italiano un buon esempio, giacchè da noi invece fra i delinquenti massimo è il numero di quelli che derubano violentemente sulle pubbliche strade. A mantenere sicure le strade francesi giova assaissimo il servigio che ivi presta il corpo della gendarmeria e le guardie nazionali di campagna. Colla diffusione delle strade ferrate, noi speriamo che il numero degli aggressori andrà un pò alla volta diminuendo anche in Italia.

Nel rapporto del ministro leggonsi alcuni preziosi confronti intorno alla maggiore o minore criminosità dei varj dipartimenti di Francia. Noi ci limiteremo a notare che nella Corsica su 100 accusati se ne contano ancora 81 per delitti contro le persone, e soli 19 per delitti contro la proprietà. La sola Corsica fa eccezione all'intera Francia per essere essa più dedita alle vendette che ai rubamenti; il che ci prova il costante suo stato di feroce selvatichezza.

Sopra i 6988 individui stati accusati per delitti nel 1847, si contarono 5743 uomini ossia l'83 per 100, e 1165 donne il 17 per 100. Diviso tutto il popolo francese per sesso si ebbe nel 1846 un accusato su 3155 uomini, ed un'accusata su 15,339 donne. La criminosità virile sta a paragone della femminile nel rapporto di quattro quinti di più.

Riguardo all'età degli imputati, un sesto di questi, cioè 1199, non avevano raggiunto i 21 anni, 2204 erano dell'età dai

21 ai 30 anni, 1686 erano dai 30 ai 40 anni, 1111 erano dai 40 ai 50 anni, 455 erano dai 50 ai 60 anni e 253 avevano oltrepassato gli anni 60.

Sopra i 6908 accusati nel 1846 si contavano 3831 celibi, ossia il 55 per cento. Altri 2749 accusati erano ammogliati, e 325 vedovi. Il numero massimo degli accusati appartiene allo stato nubile, il che ci prova che nello stato di matrimonio è minore l'immoralità. Gli accusati appartenevano alle seguenti professioni:

Contadini	2526
Operaj d'ogni genere	2266
Addetti al commercio	496
Vetturali e carrettieri	322
Locandieri	143
Domestici	517
Esercenti arti liberali	349
Senza alcuna professione	289

Rispetto allo stato d'istruzione dei singoli accusati si ebbe nel 1846 per risultato che sopra 100 imputati, 52 fra essi, ossia oltre la metà, non sapevano nè leggere, nè scrivere, e gli altri 48 sapevano appena leggere e scrivere o leggere solamente. Si ebbe poi campo di osservare che il numero proporzionale degli accusati che non sanno leggere nè scrivere è maggiore nei delitti contro le persone, che non contro le proprietà, per cui sembra che l'istruzione giova almanco a temperare la nativa ferocia dell'animo.

II. *Statistica penale.*

La seconda parte del rapporto del ministro versa sulle pene state inflitte a seconda dei diversi delitti. Noi riprodurremo le più importanti notizie offerte nel prospetto della giustizia penale dal 1826 al 1846.

	Numero medio delle pene state inflitte dal				
Pene	1826 al 1831	1832 al 1835	1836 al 1840	1841 al 1845	*nel- l'anno* 1846
Pena capitale	110	55	39	48	52
Lavori forzati a vita .	270	170	181	189	204
Lavori forzati a tempo	1050	826	865	910	798
Carcere rigoroso . . .	1131	773	887	848	781
Bando	1	1	»	»	»
Deportazione	»	5	»	»	»
Carcere semplice . . .	»	18	1	3	»
Marchio	5	»	»	»	»
Degradazione civile . .	2	»	1	1	»
Pene correzionali . . .	1691	2474	3081	2764	2774
Carcere correzionale . .	46	28	33	28	24
Totale	4306	4350	5088	4791	4633

Da questo prospetto rilevasi che solo nel primo quinquennio decorso dal 1826 al 1831, si inflissero pene gravissime. Giovi però riflettere che nell'anno 1832 venne dalle Camere francesi riformato il codice penale napoleonico in tutte quelle parti in cui peccava per eccesso. Soprattutto si diminuirono d'assai i casi contemplati dal codice per le condanne capitali, cosicchè si diminuirono queste dal 1832 in poi per oltre la metà. Alla pena di morte si sostituirono i lavori forzati a vita. Nel prospetto surriferito non vedesi dopo il 1831 inflitta la pena del marchio, perchè venne anche questa opportunamente levata dal codice siccome indegna di un popolo civile. Non vedesi neppure comminata la pena della deportazione, perchè in mancanza di lu-

calità opportune, le magistrature preferirono di surrogare alla deportazione il carcere a vita, od a tempo determinato. La pena della deportazione figurerà invece nell'anno 1848 per la vistosa cifra di quasi 10,000 condannati, in seguito alle sentenze state pronunziate dai consigli di guerra contro gli operaj parigini che si sollevarono il 24 giugno di quest'anno. Noi abbiamo creduto di offrire così fatte spiegazioni al rapporto ministeriale, perchè non si traggano mal considerate conclusioni dalle notevoli differenze che riscontransi nel prospetto delle pene.

Limitando le osservazioni all'anno 1846 facciamo conoscere che sopra i 6908 individui stati tradotti innanzi ai tribunali, 2269 vennero rilasciati in libertà; 1835 vennero condannati a pene afflittive ed infamanti; e 2774 furono condannati a pene correzionali. La pena di morte stata giudicata per 52 condannati, non venne eseguita che per 40, avendo gli altri ottenuto la grazia della vita.

Il *giurì* ha applicato il beneficio delle circostanze attenuanti a 2863 accusati, cosicchè la pena si dovette per questi abbassare di due gradi. Sussiste però ancora nella legislazione francese il grave difetto che era stato evitato dalla romana sapienza, quello cioè di non avere ammesso le tre formole del sì, del no, e dello stato di dubbio, ossia della mancanza di prove. Questa terza formola non essendo stata peranco ammessa, fa sì che i giurati si trovano spesso nella fatale situazione o di assolvere o di condannare, mentre la loro coscienza posta nello stato di dubbio, amerebbe che si sostasse dal procedere per riassumere migliori prove. Questa grave lacuna non è stata peranco notata dai giurisperiti francesi.

Nel ministeriale rapporto che analizziamo havvi un terzo prospetto numerico per far conoscere dal 1826 al 1846 sopra il numero medio di 100 accusati quanti fra essi furono assolti, quanti condannati a pene afflittive ed infamanti, e quanti a pene correzionali. Noi riproduciamo nella sua integrità così fatto prospetto.

	Sopra 100 accusati vi ebbero	Condannati a pene	
negli anni	*assolti*	*afflittive ed infamanti*	*correzionali*
1826	38	40	22
1827	39	30	22
1828	39	37	24
1829	39	36	25
1830	41	34	25
1831	46	28	26
1832	41	27	32
1833	41	24	35
1834	40	24	36
1835	39	25	36
1836	36	23	41
1837	37	23	40
1838	36	25	39
1839	35	25	40
1840	33	28	39
1841	33	27	40
1842	32	29	39
1843	32	29	39
1844	32	28	40
1845	33	27	40
1846	33	27	40

Questo prospetto ci presenta risultanze pressocchè uniformi per il periodo di 21 anni. Il rapporto costante che si riscontra fra i condannati e gli assolti è questo che i primi, cioè i condannati, corrispondono a due terzi degli accusati, e gli assolti corrispondono ad un terzo. Questo costante risultamento ci dimostra, che per quanto sia buona la procedura francese, non può per anco ritenersi bastevole a guarentire i diritti degli innocenti. Desta infatti raccapriccio il pensiero che sopra tre accusati ve ne abbia sempre uno da doversi assolvere per innocenza. Forse riuscirebbe meno doloroso al paese questo infelice

stato di cose, se fosse in Francia imitato l'esempio della legislazione britannica, dove per una gran parte di imputazioni anche criminose vengono gli accusati ammessi al beneficio della difesa a piede libero. Più volte furono presentate alle Camere francesi proposizioni dirette a migliorare in questa parte la legislazione penale, ma furono sempre spensieratamente respinte da chi regge la cosa pubblica.

III. *Rendiconto della polizia correzionale.*

I così detti tribunali correzionali, i quali si occupano di giudicare le leggieri trasgressioni, ebbero nel 1846 ad aprire speciali procedure per 161,376 accuse nelle quali trovaronsi implicati 207,476 imputati. Il ministro fece notare un aumento di 8453 accuse con 9563 imputati di più che nell'anno precedente 1845.

Il ministro presentò poi un prospetto dei principali titoli di trasgressione stati giudicati nell'ultimo triennio decorso dall'anno 1844 al 1846. Ecco il prospetto:

Qualità delle trasgressioni	*Anni*		
	1844	1845	1846
Percosse e ferite leggiere	16,074	16,335	15,742
Diffamazione ed ingiurie	3,845	3,980	4,169
Scostumatezza	1,565	1,457	1,678
Violazione del precetto di polizia	2,916	2,939	3,025
Mendicità	3,669	3,916	5,272
Vagabondaggio	4,609	4,074	5,004
Offese alla forza pubblica	5,592	5,266	5,478
Perturbazione della pubblica tranquillità	2,593	2,444	2,669
Fallimento per colpa	459	462	503
Infedeltà	1,532	1,530	1,868
Scroccheria	1,932	1,814	1,869
Piccoli furti	26,759	26,257	31,768
Trasgressioni sulla caccia	15,041	17,683	21,317
Totale	86,586	88,157	100,362

Oltre le indicate trasgressioni se ne contarono nel 1846 altre 96,883 per contravvenzioni fiscali, e pei così detti delitti forestali. Le trasgressioni nelle quali fuvvi un decremento nel 1846, non riferironsi che ai titoli relativi a percosse e ferite. La diminuzione a confronto del 1845 fu di 1407. Questo ci prova che la manìa di menare le mani va di anno in anno scemando in Francia; e questo è certo un indizio di maggior gentilezza. Sgraziatamente però verificossi in alcuni titoli di trasgressione qualche notevole aumento, e specialmente in fatto di mendicità e di vagabondaggio. In questa parte però merita qualche scusa il popolo francese, in quanto che non si è pensato mai a regolare provvidamente l'amministrazione pubblica in ciò che si riferisce alle case di ricovero pei miserabili. In Francia nessun povero può essere accolto in una casa di carità per trovarvi il vitto e l'alloggio, se prima non siasi fatto condannare con sentenza per avere pubblicamente accattato il pane od aver menata una vita da vagabondo. Gli scrittori di pubblica economia notarono questo grave difetto della legislazione francese, e solo in quest'anno si pensò a portarvi un rimedio coll'avere sancito nel nuovo statuto di Francia lo speciale principio che agli orfani, ai vecchi, agli infermi ed agl'invalidi lo Stato deve prestare immediato soccorso ed assistenza.

Sopra i 207,476 accusati nel 1846 per trasgressioni correzionali, si contarono 166,198 uomini e 41,178 donne; per cui queste ultime furono nella proporzione di un quinto.

Rispetto all'età dei condannati si contarono 4212 giovanetti e 668 giovinette al di sotto di 16 anni; cosicchè il loro numero corrispose a 47 su 1000 delinquenti. Si contarono 12,227 individui di 16 a 21 anni, ossia 117 su 1000. Altri 72,186 uomini e 15,250 donne furono condannati in età adulta dai 21 anni in su; il qual numero corrispose ad 836 su 1000 delinquenti.

I tribunali correzionali assolvettero per innocenza 22,368 imputati, ossia l'11 per 100. Ne condannarono 123,990, ossia il 60 per 100 a multe diverse, e gli altri 59,982 delinquenti furono condannati al carcere nella seguente misura:

Ad una prigionia minore di 6 giorni	7574	ossia	126	su	1000
dai 6 giorni ad 1 mese	17864	»	298	»	1000
da 1 mese a 6 mesi . .	21060	»	351	»	1000
dai 6 mesi ad 1 anno .	4632	»	116	»	1000
ad 1 anno preciso . . .	2028				
da 1 anno a 2 anni . .	4325	»	91	»	1000
da 2 anni a 5 anni . .	1122				
a 5 anni	653	»	18	»	1000
da 5 a 10 anni	375				
a 10 anni	29				

IV. *Numero dei recidivi.*

Una delle più importanti osservazioni che debbonsi fare sui prospetti criminali è quella di tener nota del numero dei recidivi. Se questo numero si mantiene costante, e peggio se aumenta, ci rivela da sè due grandi cause: o l'insufficienza delle sanzioni penali ad impedire ulteriori delitti, od una condizione pessima nelle carceri, le quali invece di emendare fanno peggiori i condannati. Pur troppo trovasi in questo stato la Francia, come può raccogliersi dalle cifre che siamo per riferire.

Fra i 6908 accusati che nell'anno 1846 furono condannati dalle Corti d'Assisi, se ne contarono 1781, ossia un quarto che già era stato altre volte condannato, e fra questi 148 che avevano subita la pena dei lavori forzati, 104 stati condannati al carcere rigoroso, 601 ad oltre un anno di prigionia, 893 a meno di un anno di carcere e 35 a varie ammende.

Dall'anno 1826 al 1846 il numero dei recidivi anzicchè scemare si accrebbe, come rilevasi dal prospetto che segue:

Anni	*N.° dei condannati*	*N.° dei recidivi*	*N.° medio dei recidivi su 100 condannati*
—	—	—	—
1826	6988	756	11 su 100
1827	6929	893	13 »
1828	7396	1182	16 »
1829	7373	1354	18 »
1830	6962	1370	20 »
1831	7606	1296	17 »
1832	8237	1429	19 »
1833	7315	1318	19 »
1834	6952	1400	20 »
1835	7223	1486	21 »
1836	7232	1486	21 »
1837	8094	1732	21 »
1838	8014	1763	22 »
1839	7858	1749	22 »
1840	8226	1903	23 »
1841	7462	1772	24 »
1842	6953	1733	25 »
1843	7226	1814	25 »
1844	7195	1821	25 »
1845	6685	1699	25 »
1846	6908	1781	26 »

Le risultanze di questo prospetto sono disastrosissime. Se ci limitiamo all'anno 1846 troviamo nel rapporto del ministro che 844 detenuti avevano subìto 10 volte la pena; 259 l'avevano subìta 9 volte; 331 otto volte; 406 sette volte; 539 sei volte; 780 cinque volte; 1142 quattro volte; 1895 tre volte; 3213 due volte, e 7746 una volta. Se poi riguardiamo il risultamento complessivo dal 1826 al 1846 troviamo, che nel periodo di 21 anni il numero dei recidivi si è più che duplicato, mentre nel 1826 non era che di 11 su 100 condannati e nel 1846 era di 26 su 100 condannati. Questo incredibile aumento nei recidivi ci rivela una delle più gravi piaghe della società

francese. Lo stesso ministro non potè a meno di osservare che questo progressivo incremento nei recidivi rende urgentissimo il bisogno di introdurre radicali riforme nel regime delle carceri francesi. E per dimostrare che questo peggioramento dei liberati dal carcere procede appunto dal pessimo stato carcerario, il ministro fece conoscere che il maggior numero dei recidivi proviene dalle quattro carceri di Poissy, di Melun, di Gaillon e di Rennes ove è trascuratissima e immoralissima la disciplina carceraria.

Queste ministeriali dichiarazioni valgano a rendere ognor più evidente la necessità di attivare finalmente nelle carceri francesi il sistema penitenziario. Ma siccome trattasi di un regime affatto nuovo, e pel di cui accoglimento si esige una organica riforma nel codice penale, oltre un ingentissimo dispendio per la costruzione delle carceri penitenziarie, e la educazione d'uomini appropriati alla morale correzione dei detenuti, così è quasi a disperare che in questo secolo si vegga compiuta in Francia una riforma cotanto desiderata. Noi però facciam voti perchè gli studj sinora fatti da tanti nobili ingegni in così fatto argomento, non rimangano sepolti fra i tanti pii desiderj che i buoni vanno inutilmente facendo pel miglior essere sociale.

V. *Casi sinistri.*

L'ultima parte del rapporto del ministro versa sulle procedure istituite all'oggetto di verificare l'incolpabilità di certi casi sinistri che produssero morti o ferimenti.

Nel 1846 l'amministrazione giudiziaria verificò la causa di 11,727 morti qualificate sospette. Si riconobbe che 1067 mancarono di vita per malattie naturali: 7,558 individui perirono vittima di accidenti sinistri non imputabili ad alcuno, e 3102 individui si erano data la morte per suicidio.

Sopra i 7,558 individui morti per casi sinistri se ne contarono 3861 annegati nelle acque; 624 stati schiacciati sotto carri o carrozze o calpestati da cavalli; e 45 soli morti per accidenti

accaduti sulle strade ferrate. Il numero de' suicidj va di anno in anno crescendo. Nell' anno 1841 ammontarono a 2814; nel 1842 furono 2866; nel 1845 furono 3084, e nel 1846 salirono, come si disse, a 3102; per cui nel periodo di 6 anni l' aumento sarebbe stato di 288 suicidi. In questo numero si contarono 773 donne ossia il 25 per 100. Vi ebbero 27 fanciulli dai 10 ai 15 anni; 139 giovani dai 16 ai 21 anni; 443 individui dai 21 ai 30 anni; 1214 dai 30 ai 50 anni; 513 dai 50 ai 60 anni; 403 dai 60 ai 70 anni; 209 dai 70 ai 80 anni e 51 di oltre agli 80 anni. L' età di 103 suicidi non si potè conoscere.

I suicidj più frequenti si verificarono nell' estate e nella primavera. Nei mesi di giugno, luglio ed agosto si uccisero 940 persone: nei mesi di marzo, aprile e maggio altri 204; in settembre, ottobre e novembre 694; ed in gennajo, febbrajo e dicembre soltanto 604.

I mezzi che i suicidi scelsero per morire furono i seguenti: 1077 morirono appiccati; 1036 si annegarono nelle acque; 222 si asfissiarono col carbone acceso; e 429 si ammazzarono con armi da fuoco.

Il dipartimento della Senna che comprende Parigi col suo milione di abitanti, ha dato 526 suicidj, ossia un sesto del numero totale. L' attiguo dipartimento di Seine ed Oise, ove è posta la città di Versailles, ne ha dato 110. Il dipartimento della Senna inferiore ove è posta Rouen ne ha dato 108. I dipartimenti invece che hanno presentato il numero minimo di suicidj sono quello di Gers che ne ha dato due soli, e quello della Lozère che ne ha dato uno solo. In generale si è osservato che nei dipartimenti meridionali puramente agricoli è assai minore il numero dei suicidj che non nei dipartimenti settentrionali, i di cui abitanti sono pressocchè tutti manufatturieri.

Le cause che si ritennero eccitanti al suicidio furono per un quarto dei suicidj verificatisi lo stato più che notorio di alienazione mentale. Per gli altri si addussero come motivi oc-

casionali infermità fisiche rese incomportabili, gravi afflizioni di famiglia, serj imbarazzi economici e timore dell' indigenza.

Il fatto ormai comprovato del progressivo aumento dei suicidj in Francia ci dimostra uno stato di malessere morale che merita il più attento studio. La forza d' animo invece di crescere va spegnendosi, e questo stato di progressivo scoraggiamento ci rivela qualche gravissimo difetto sociale. Se poi aggiungiamo a questa morale apatìa, la perversità che pare vada crescendo col crescere il numero dei delitti, ci si presenta un così fatto spettacolo da addolorare ogni anima buona. Lo stesso ministro non sa come chiudere il suo rapporto, e si limita a far voti perchè l'Assemblea nazionale fortifichi ognor più la giustizia, porgendole un più potente ordinamento. Noi però crediamo che il problema designato dal ministro non sia sciolto che per metà. La sola giustizia non basta a tenere in freno i perversi ed a tutelare i buoni, ma fa d' uopo che con ottime e forti istituzioni sociali si provvegga efficacemente alla *sussistenza* assicurata, alla *vigilanza* che previene, ed alla *educazione* che riforma e che migliora. Senza questi altri sussidj l' opera della giustizia si limita a castigare e non giunge a sradicare alcuna umana perversità. Noi vorremmo che sotto questi punti di vista fossero quindi innanzi studiati i prospetti criminali che si pubblicano tutti gli anni in Francia e che servono piuttosto ad alimentare la pubblica curiosità, che non a migliorare le istituzioni ed i costumi.

Giuseppe Sacchi.

Sulle nuove leggi di finanza proposte dai socialisti francesi.

(*Vedi il fascicolo di agosto* 1848, *pag* 125).

I tentativi dei socialisti per riformare le finanze francesi continuano. Noi abbiamo già fatto conoscere il progetto proposto dal deputato Proudhon di imporre una tassa di due miliardi di

franchi sulla rendita dei beni mobili. Dopo la caduta di questo strano progetto i socialisti tentarono di introdurre nel nuovo Statuto francese il principio della così detta imposta progressiva. Anche questa singolare innovazione fu profondamente discussa dall'Assemblea francese, ed in seguito ai luminosi discorsi pronunziati dai tre deputati Serviére, Charencey e Lherbette, non che dal già ministro delle finanze Goudchaux, venne dall'Assemblea a maggioranza di voti esclusa.

L'idea dell'imposta progressiva non è punto una idea nuova, ma fu inventata dal famoso Baboeuf al tempo della prima rivoluzione francese, e sostenuta dall'italiano Buonarotti. Il principio dell'imposta progressiva sta in ciò che la quota attribuita a ciascun contribuente va crescendo ,non in ragione aritmetica della fortuna che si ha, ma sibbene in ragione geometrica del patrimonio più o meno rilevante che si possiede. Giusta questo metodo d'imposizione, quegli che possiede fondi pel valore di 100 lire, paga, per esempio, il 10 per 100 di tassa; e chi ne ha il doppio paga il 20 per 100, e così di seguito. Lo scopo di questa imposta livellatrice era quello di impoverire talmente i ricchi da ridurli in pochi anni alla nudità dei proletarj. L'unico tentativo di questa tassa ebbe luogo in Francia nell'anno 1797 allorchè si stabilì una straordinaria imposta personale. Il *minimum* di questa imposta era fissato ad un franco e cent. 50, ed il *maximum* a 120 fr. La scala frapposta a questi due estremi era in via di progressione geometrica assegnata ai contribuenti a seconda della fortuna a ciascun di essi attribuita. Ad onta però che questa imposizione avesse limiti così fatti, pure si trovò così esorbitante ed iniqua che nell'anno 1798 la si dovette rivocare.

L'ingiustizia dell'imposta progressiva venne luminosamente dimostrata dall'illustre Armando Carrell in un suo scritto, di cui riferiremo il seguente brano. « L'imposta progressiva è una imposta di sordida gelosia e non d'equità. Essa non tocca i valori delle cose, ma colpisce inesorabilmente le persone. Essa non ammette alcuna distinzione fra la ricchezza ereditata e la ricchezza laboriosamente acquistata col vivo sudor della fronte.

La tassa progressiva tende ad impoverire tanto l'ozioso che ereditò un ricco patrimonio, quanto il giureconsulto e l'artista che s'acquistò un patrimonio coll'opera dell'ingegno. L'imposta progressiva castiga l'operosità come un delitto, e nell'atto che tende a sopprimere le grandi fortune, sopprime ad un tempo tutte le umane aspettative. La legge non può fissare la fortuna che è necessaria ad una famiglia per vivere, cosicchè col pretesto di togliere il superfluo, va ad interrompere tutto il corso delle aspettative private, ed immerge il paese in un abisso di miserie ». Il deputato Charencey andò più in là di Carrell nelle sue dimostrazioni. Egli fece conoscere che nella civile società l'eguaglianza delle fortune non va di pari passo coll' eguaglianza dei pesi. Un privato che abbia 10,000 franchi di rendita e sia sano di corpo, senza alcun vincolo di famiglia, è assai più ricco di chi ha la stessa rendita, ma non gode salute, ed ha a proprio carico una famiglia numerosa da mantenere. Il collettore dei contributi dovrebb' essere uno scrutatore infallibile dei bisogni e delle spese indispensabili ad ogni contribuente. Ora non vi ha al mondo persona che possa essere giudice immancabile dei quotidiani bisogni di una famiglia. L'imposta progressiva inesorabilmente applicata, non solo è la rovina dei patrimonj esistenti, ma impedisce a chicchessia di formarsi un patrimonio qualsiasi. D'altronde fa d'uopo pensare che la ricchezza privata è la promotrice più attiva dell'industria e delle arti. Un popolo cencioso sarà sempre un popolo barbaro ed incivile. Quando si parla di proprietà, bisogna levare il pensiero all'ordine prestabilito dalla natura. L'uomo possiede perchè ha diritto di vivere; possiede non per sè, ma pe' suoi figli e successori; perchè se l'uomo non pensa a' suoi posteri, non si cura nemmanco di conservare il necessario. L'uomo trasfonde il suo nome nel suolo che ha bagnato de' suoi sudori ed in esso mescola morendo le sue ceneri. La traslazione della proprietà è dunque un diritto provvidenziale, senza di cui la società morrebbe al momento stesso in cui nasce. Coll'introduzione dell'imposta progressiva, le proprietà si annichilano un pò alla volta e si spengono.

Il deputato Lherbette fece conoscere che l'imposta progressiva o si limita ad un dato punto di ascensione, ed allora non rispetta che i milionari facendone una classe privilegiata; o continua nella sua scala geometrica, ed allora giunge alla completa confisca de' patrimonj. I socialisti, egli disse, credono con questa tassa di far bene ai poveri, e non sanno che uccidendo il ricco fanno morir di fame anche il povero. Sarebbe ormai tempo, osservò egli, che i legislatori mostrassero invece i bisogni che il povero ha del ricco, e viceversa. Questo sentimento di bisogno reciproco inspirerà al ricco la umanità e la carità, ed al povero la rassegnazione e l'amore al lavoro invece d'inspirargli la gelosia e la diffidenza. Fa d'uopo che il legislatore renda evidente questa verità, che in fatto di economia politica noi siamo ricchi della ricchezza de' nostri simili, come in fatto di morale noi siamo felici della felicità degli altri. Al tempo della prima rivoluzione francese gli sbracati gridavano, guerra ai castelli e pace alle capanne! I socialisti del giorno d'oggi vogliono andare più in là. Per ottenere l'eguaglianza fra le fortune pensano di decapitare le grandi fortune a profitto delle piccole, e poi decapiteranno le piccole per darle a quelli che nulla tengono. Con siffatta progressione si rapisce al ricco il podere per darlo al povero; quindi si rapisce al povero la casicciuola per darla al proletario; ed al proletario tutto si rapisce per darlo in preda al vagabondo ed al ladro. Si grida così la guerra ad ogni proprietà in grazia dell'eguaglianza, e si crea invece la eguaglianza del brigandaggio.

Il ministro Goudchaux dimostrò alla sua volta che l'imposta progressiva non può essere introdotta in Francia neppure per viste fiscali. Egli fece conoscere che la divisione delle proprietà in Francia è così minuta da contare non meno di 5,000,000 di censiti. Non sarebbevi adunque neppure un margine per stabilire alcuna progressione geometrica nel sistema d'imposizione.

Il buon senso francese vinse le assurdità socialiste, e nello Statuto francese, passò il principio dell'imposta proporzionale.

I socialisti però non mancarono di ritornare al conflitto.

Sotto il pretesto di trovare nuove sorgenti di rendite, proposero una nuova legge di finanza, in forza della quale dovevano emettersi dallo Stato due miliardi di franchi in tante cedole ipotecarie. L'Assemblea francese elesse una Commissione per istudiare questo progetto, ed il deputato Flandin fece ad essa un ragionato rapporto. Il sunto di questo è in poche parole il seguente. « Da quarant'anni in qua, egli disse, lo Stato non sa far altro che ricorrere a prestiti e ad imposte. Perchè lo Stato non potrebbe sottrarsi da questo letto di procuste? Non potrebbe esso alla parte che ora fa di mutuatario, sostituir quella di mutuante? Come mutuante si emancipa dalle gravose condizioni che gli dettano nei prestiti i capitalisti, e va invece a cercare il suo punto d'appoggio nelle forze vive del paese. Coll'emettere cedole assicurate ipotecariamente sui beni stabili dei privati, lo Stato va a far nascere nuovi capitali da erogarsi a beneficio dell'agricoltura. Se la cambiale emessa dal commerciante, è il segno rappresentativo dei valori commerciabili, anche la cedola ipotecaria deve ritenersi il titolo rappresentativo dei valori prediali. Il pubblico che ha già posta la sua fede nelle cambiali, non può negarla alle cedole emesse dai proprietarj. La terra in questo modo si tramuta in moneta, ed il credito pubblico acquista il 100 per uno ».

L'esposizione di questo nuovo progetto destò sulle prime l'attenzione dell'Assemblea, e molti membri di essa non versati negli alti studj della pubblica economia, si lasciarono addescare all'idea di creare in un attimo due miliardi di cedole ipotecarie, col mezzo delle quali far fronte agl'ingenti dispendj dello Stato. Ma nel seno dell'Assemblea vi aveva un uomo così forte negli studj economici da non cadere nell'agguato socialista, e quest'uomo era Thiers. Dopo avere annientate le stranezze di Proudhon, ed aver fatto ritirare un progetto di tasse sui capitali, di cui parleremo a suo tempo, salì alla tribuna per dimostrare l'assurdità economica delle proposte cedole ipotecarie, improvvisando l'eloquente discorso, che testualmente qui riferiamo.

» *Thiers*: Cittadini rappresentanti, non salgo già alla tribuna per rispondere a fatti personali. Ero iscritto per trattare la questione in sè medesima, che mi sembra essere delle più gravi che possano sottoporsi al vostro giudizio. Voi certo ne avete discusse e risolute, in questi ultimi giorni, di quelle che erano di maggior importanza, chè ne poteva dipendere il riposo del paese: ma non ne avete certo discussa alcuna che potesse avere conseguenze più serie.

» Mi sarei tenuto come colpevole se non fossi qua salito a dirvi tutto quel che penso in proposito.

» Non amo l'esagerazione e non ne ho l'abitudine. Spero stabilire perentoriamente che, se votaste il progetto presentatovi dal Comitato, votereste la rovina del paese.

» Signori, non m'avvenne mai d'avvilire od umiliare la rivoluzione francese; mi sono anzi occupato a riabilitarla allorchè i suoi nemici vittoriosi volevano abbassarla. Ma non è men vero, che, malgrado gl'immensi servigi resi dalla rivoluzione al paese ed al mondo, due terribili ricordanze pesano sulla sua memoria: il patibolo e la carta monetata.

» Tutte le volte che ci s'affacciano codeste ricordanze, uno slancio del cuore, uno slancio che onora, respinge lontano il patibolo. Ma allorchè si tratta della carta monetata, vedete uomini savissimi che sembrano riguardare la carta monetata come uno di quegli spedienti che ponno imitarsi dalla rivoluzione. Il che prova che i nostri cuori hanno fatto maggior progresso delle nostre menti, che i nostri sentimenti han migliorato, ma che in fatto d'economia politica non ne sappiamo più d'un mezzo secolo fa. E tuttavia l'esperienza della nostra rivoluzione e delle crisi finanziarie che hanno subito parecchi altri paesi, dovrebbe servirci d'esempio.

» Se poc'anzi mi s'avesse fatto l'onore di citare tutti i passi relativi alla carta monetata in un libro da me pubblicato sulla rivoluzione vi si avrebbero trovati questi due distinti pensieri: « Come mezzo politico la carta monetata fu indispensabile nella rivoluzione; come misura finanziaria era una cattiva misura. »

» Oggidì si calunniano le polizze dello Stato, quando si paragonano ad esse le cedole ipotecarie che voglionsi creare. In questi v'ha di meno il pegno, la necessità, l'utilità pubblica: mi impegno a giustificar questo asserto.

» Bisogna innanzi tutto esaminare qual è la natura del male cui si vuol porre riparo: chè, come rimediarvi, se non si conosce il male? Ora, nel leggere il rapporto, si riman convinti che l'autore non v'ha nemmanco pensato. Quando si parla di miseria, vuolsi parlare della miseria generale? Bisognerebbe esser ciechi o barbari per disconoscerla.

» Vuolsi parlare all'invece delle strettezze della proprietà fondiaria? Oh! allora si cammina nel falso, e riguardo a ciò rimasi confuso delle asserzioni che trovai nel rapporto.

» La proprietà fondiaria dicesi indebitata in Francia di 12 miliardi per un valore totale di 40 miliardi, vale a dire, indebitata, per un terzo del suo valore. Se una simile asserzione fosse vera, sareste ben infelici, chè vi trovereste a un bel circa compiutamente rovinati. Ma vediamo.

» In nessun paese dov'ha esistito il sistema delle sostituzioni aristocratiche, sistema che conduce facilmente i proprietari a debiti e fallimenti, la proprietà non fu mai indebitata in simile proporzione. In Francia, quando s'accordò l'indennità agli emigrati, si trovò ch'era indebitata in proporzione infinitamente minore. Non mai, ripeto, fu indebitata d'un terzo del suo valore, come pretende il rapporto.

» Volete conoscere la cifra del debito ipotecario e quello del valore della proprietà in Francia? consultate il lavoro che dovettero fare gl'ispettori dell'amministrazione delle finanze, allorchè si trattò dell'imposta sui crediti ipotecarj. Risulta da sì fatto lavoro, che v'hanno, in fatti, 12 miliardi d'ipoteche iscritti. Ma bisogna dedurre: 1.° le ipoteche il cui termine è scaduto che sono senza valore, e sussistono solo per una negligenza da evitarsi: 2.° Le ipoteche di garanzia pei minorenni e pelle donne. Dedotte queste, il debito ipotecario si riduce a 4 miliardi 500,000 franchi. E la miglior prova dell'esattezza di questa cifra è,

che dovea servir di base alla nuova imposta che si volea stabilire. (*Agitazione*).

» Ora, qual'è il valore della proprietà fondiaria? È di 40 miliardi come pretende il rapporto? Questa valutazione è impossibile a farsi in modo preciso.

» Tutto che può farsi è di cercare dei limiti, di fissare un *minimum* ed un *maximum*. Or bene! fa qualche tempo, io valutava a questa tribuna a 2 miliardi, 100, 200, 300 milioni il credito della proprietà fondiaria, e lo valutava a questa cifra dietro un serio documento, dietro il lavoro degli agenti del governo. Bisognerebbe adunque, prendendo per adequato della rendita 2 miliardi 200,000 franchi, bisognerebbe che la proprietà producesse 5 per 100, perchè non ammontasse in capitale che a 44 miliardi. Ora, mi volgo a tutti i pratici in questo recinto, forse che la proprietà fondiaria rende fra noi il 5 per 100? (*No, no! è evidente!*) Non solo non rende il 5 per 100, ma tutt'al più non dà che il 3 per 100. Sarebbe dunque di 72 miliardi e non di 40 o 44 il capitale della proprietà fondiaria.

» Non ci si venga quindi a dire che la proprietà fondiaria è indebitata del terzo del suo valore: è indebitata di 4 miliardi 500,000 franchi e rappresenta un valore di 72 miliardi: è dunque indebitata d'un diciasettesimo, non d'un terzo del suo valore.

» Qual è la proprietà oggi oberata? Non già la proprietà fondiaria. La proprietà fondiaria, l'agricoltura, è la prima industria del paese: è quella ch'io più rispetto, perchè non comprendo senz'essa la forza e la grandezza di una nazione. Ma non esageriam nulla. Di che soffre questa proprietà? Soffre dell'imposta fondiaria: ecco il suo male (*È vero! è vero!*)

» S'ammirano assai i progressi dell'agricoltura in Inghilterra; e spesso nel paragone che si fa dell'agricoltura inglese colla nostra, si pecca d'ingiustizia. Certo è che la nostra agricoltura ha fatto da cinquant'anni in qua grandi progressi: ma perchè è meno avanzata dell'agricoltura inglese? Perchè sopporta 300,000,000 d'imposta, e l'agricoltura inglese n'è del tutto francata. (*Approvazione*).

» Vediamo ora qual parte abbia l'agricoltura nella generale strettezza in cui si trova il paese. Si parla in proposito dei prestiti che faceva l'agricoltura. Gli è vero che l'agricoltura prenda a prestito per introdurre miglioramenti? No. V'hanno in Francia alcuni proprietarj, troppo pochi, che hanno conservato il piacere dei miglioramenti agricoli, ma raro è che faccian debiti per mandarli ad effetto. V'hanno in seguito gli affittajuoli, ma il loro solo titolo manifesta che non prendono a prestito per migliorare i loro fondi. Se prendono a prestito, sarà per prendere in affitto una tenuta più considerevole, come un negoziante prende a prestito ond'ampliare il suo commercio, non mai per fare miglioramenti: niuno può contestarlo.

» Non v'ha dunque che una classe di proprietarj la quale prenda a prestito: e sono i piccoli coltivatori.

» V'ha un fenomeno notevole nel nostro paese, ed è che il coltivatore, il piccolo proprietario, ha una vera passione per la sua proprietà, passione onesta, eccellente, ma che, come tutte le passioni, trascina ad eccessi che diventano funesti. Per essa il coltivatore compera spesso, senza sapere come pagherà. Paga drapprima il quarto, il terzo, giusta la pratica, poi s'obbliga pel resto: dà ipoteca non solo su quanto possedeva prima, ma altresì su quello che compera all'atto.

» E in tutto questo, sebbene l'interesse sia ancor superiore a quello che desidereremmo, non v'ha usura. Chè il proprietario venditore cui si dà l'ipoteca non esercita l'usura: non v'ha usura in quest'impieghi del danaro che sono pagamenti differiti.

» Ebbene! supponete che si emettano due miliardi. Si convertiranno essi in miglioramenti agricoli? Nemmeno per sogno. Pei grandi proprietarj ciò non avrà influenza alcuna sul miglioramento delle loro terre. Non parliamo degli affittajuoli: di terra essi non ne posseggono. Quanto al piccolo proprietario, s'aumenterà più ancora la di lui avidità, e farà salire il prezzo degli immobili.

» Togliete quindi immantinenti il principale, il più interes-

sante de'vostri clienti, vale a dire l'agricoltura; essa non è per nulla interessata nel progetto: ecco quali sono i proprietarii che domandano il progetto. Qui son certo di non essere smentito dai veri osservatori dei fatti. Non vo' dirvi, sicuramente, che le varie classi di proprietarii che sto per enumerare non siano degne d'interesse, che i lor dolori non ci debban commovere. Ma è d'uopo vedere qual sia e la causa e l'estensione di codesti dolori. V'hanno dapprima capi di famiglia che amministrano male le loro sostanze, che, per imprudenza, per incapacità sono al di sotto dei loro affari, e v'hanno poscia i costruttori di case nelle città, che si trovano sulle braccia edifici incompiuti, e per mancanza di fondi non possono condurli a termine. V' hanno infine gl'industriali e manifatturieri d'ogni genere, che per continuare la lor produzione vorrebbero prendere a prestito sulle loro fabbriche.

» Qui sta la vera natura del male: l'agricoltura non v'entra per nulla. Ma v'hanno padri o figli di famiglia disordinati, ma v'hanno costruttori di case che hanno bisogno di danaro per compiere i lavori incominciati, ma v'hanno industriali che vorrebbero trar partito dalle loro fabbriche, prendendovi sopra a prestito. Le lor sofferenze m'interessano; ma fa duopo sapere, se, per soccorrere a qualcuno, si risolve la rovina di tutti. Soccorrete alcuni, ed è già un'ingiustizia, chè quelli cui confortate non sono i soli che soffrono. V'ha di più. Questi uomini che non sono soli a patire, e che pur volete soccorrer soli, questi uomini li soccorrerete a spese di tutti. Aiutate alcune persone a spese di quelli che non volete aiutare.

» *Molte voci*: È vero! è vero!

» *Thiers:* Ora mi chiedete voi cangiamenti di sistema per soccorrere alla proprietà immobiliare? Dobbiamo entrare nella questione puramente teorica? Oh! siffatta questione la sento trattare da ben 20 anni! mi tengo per sospetto, chè, pel tempo che corre, sono pochissimo amante delle innovazioni. Non ho il gusto d'innovare. Vi esorto dunque a tenermi per sospetto, in vista della mia avversione per le innovazioni in materia sociale.

Ora permettetemi d'esaminare se le teorie annunciate sono ammissibili.

« Perchè la proprietà fondiaria prende più difficilmente a prestito della proprietà mobiliare? Quest'è nella natura delle cose. (*Numerosi segni d'approvazione*). Tuttavia, se volete fare una esperienza che non si tragga dietro la rovina del paese, sia.

« Sì, io son d'avviso di fare certe esperienze, se non devono esser causa che di qualche dispiacere. Fate pure di queste esperienze dolorose, v'acconsento: vi chiedo solo di non farne di disastrose, di rovinose.

« In verità, noi siamo un popolo singolare. Ora ci esaltiamo oltremisura, ora innalziamo sopra di noi tutti gli altri popoli, e ci teniamo gli ultimi. Ci poniamo al di sotto del ducato di Baden, della Russia, della Polonia, della Prussia. Quanto a me, io son convinto che il nostro sistema fondiario è uno dei migliori che esistano, e che con tutti i cangiamenti che si potranno fare, non s'otterranno miglioramenti. Ma infine, lo ripeto, fate delle sperienze.

« Sapete perchè il capitale non versa nella proprietà fondiaria? Perchè i capitali, in un paese eminentemente industrioso come la Francia, corrono all'industria. Perchè in Islesia, in una parte della Germania, in Prussia, il danaro si impiega nelle terre a condizioni migliori che non in Francia? Perchè in que' paesi l'industria non è gran fatto attiva. D'altronde i capitali che si impiegano in terreni, sono piccoli e timidi capitali non assicurati da una buona ipoteca: sono capitali d'economia, ammassati laboriosamente durante la parte attiva della vita, per assicurare una piccola rendita alla vecchiaja: quelli che intendono procurarsi queste specie di pensioni, vogliono impiegare i capitali durevolmente. Che offrite voi a quei capitali col vostro sistema? Una maggior mobilità. Offriste almeno maggior sicurezza!..... ma, al contrario, offrite una più gran mobilità.

« Ora bisognerà portare nel sistema della famiglia, tal quale è costituita dal codice civile, considerevoli cangiamenti. Bisognerà sopprimere l'ipoteca legale. Non so se il preteso vantag-

gio che volete ottenere, potrà bilanciarsi con quella protezione paterna del codice civile accordata alla donna ed al minorenne, protezione che voi sopprimereste. (*Numerosi segni d'approvazione*),

« Aggiungo ancora una volta, che, se volete imitare il sistema prussiano o il polacco, per parte mia non mi oppongo. Dico soltanto che vi fate grande illusione, e che, con tal cangiamento non avrete gran che di meglio di quel che già possedete.

« Ora, se m' accordate che possa farsi un' esperienza, esamminiamo se quella del Comitato del credito fondiario è ammissibile, o di quelle che si possono tollerare. Discutiamo i mezzi proposti dal Comitato. Non mi combattano i partigiani dei sistemi già messi in pratica in parecchi paesi: accetto le esperienze: respingo soltanto con tutta l'energia di cui mi sento capace, ciò che il Comitato del credito fondiario oggi ci propone.

« V'hanno due mezzi: creazione d'una banca territoriale e carta forzata.

« Le Banche territoriali non riusciron mai. Mobilizzare la terra, è tal impresa che mi si permetterà di chiamare assurda. Tutte le volte che lo si volle fare, la natura che si ride de' falsi inventori, li ha in sull' istante puniti. Mi si permetta d'esaminar rapidamente l'organizzazione delle Banche per dimostrare che queste parole « moltiplicazione dei capitali colla mobilità dei capitali « nascondono assai pericolose chimere. (*Parlate! parlate!*)

« No; le Banche di sconto non moltiplicano i capitali: rendono de' servigi, ma non creano capitali là dove non esistono.

« Il portafoglio della Banca di Francia può essere stimato, in adequato, durante gli ultimi 20 anni, a 200 milioni. L'incasso metallico può valutarsi a 100 milioni. Qual è il fenomeno che s'opera collo sconto? Il seguente: effetti di commercio, inutili e senza valore nelle mani di coloro che li detengono, sono presentati alla Banca. Questa li esamina: allorchè ha riconosciuto la solvibilità delle sottoscrizioni, pone quei biglietti nel suo portafogli, e dà, in compenso, un biglietto di Banca che ha corso come danaro. Ha preso così 200 milioni d'effetti che non avean

corso, v'ha sostituito 200 milioni d'effetti aventi corso, e si dice volgarmente: *ha creato* 200 milioni *di valori*. Ma, a qual condizione? A condizione ch'abbia ad avere 100 milioni in cassa, 100 milioni inattivi, da essa ritirati dalla circolazione. Il perchè, non ha creato veramente che 100 milioni di valore.

« Ora dacchè, con lodevolissima misura, pella quale rendo omaggio al nostro onorevole collega sig. Garnier-Pages, dacchè, io dico, le Banche dei dipartimenti furono riunite alla Banca centrale, tutto è raddoppiato. V'hanno 400 milioni in portafoglio, e 200 milioni di riserva metallica, di maniera che cambiando 400 milioni di biglietti di Banco, la Banca non ha realmente creato che 200 milioni di valori.

« Qual è il rapporto di questa creazion di valori col capitale generale in circolazione? È difficilissimo valutare il capitale generale che circola in Francia: tuttavia lo si può arguire a un di presso per farsene un'idea. Si può valutarlo a 12 miliardi circa, e però vedete che in confronto a questi 12 miliardi vi hanno appena 200 milioni a titolo di creazione di valori alla Banca. Inferiremmo da ciò che la Banca non è utile al paese? Nemmen per sogno. Questo gran concorrente allorchè arriva sul mercato, ha grandissima influenza: quando stabilisce lo sconto al 4 per cento, costringe i banchieri ad abbassare immantinenti al 4 anche il loro.

« Rende un altro gran servigio, ed è questo: la Banca non isconta le obbligazioni che a tre mesi, e in circolazione v'hanno effetti a sei, otto, dieci mesi: quando mancano appena tre mesi alla scadenza, questi scontatori portano alla Banca le obbligazioni che posseggono. La Banca le esamina, le pone in discussione, esercitando così una censura morale ed efficace. La Banca rende dunque quest'altro servigio, di assicurare la solvibilità e aumentare la moralità nel commercio. Il terzo servizio che rende, è quello di agevolare i pagamenti. In una città come Parigi, abbisognerebbero pei pagamenti, siam per dire, tante carrette da trasportare l'argento e il rame, quante se ne veggono per le nostre vie a trasportare i materiali da fabbrica. La Banca fa sot-

tentrare la carta all'argento ed al rame, che sarebbero sì incocomodi da trasportare.

« Questi sono i tre servigi che rende la Banca: ma pretendere che possa creare un capitale, è una menzogna.

« Ora, voi mi direte che quanto le Banche non ponno fare per la proprietà mobiliare, lo potrebbero per la proprietà fondiaria. Lo nego, anzi dichiaro ch'è impossibile.

« Mi permetta l'Assemblea che entri in qualche particolare. (*Parlate! parlate!*) Questi calcoli son necessarii per distruggere quella pericolosa fantasmagoria d'una creazione di valori: il nemico contro il quale bisogna marciare, e che bisogna vincere, è questa illusione di poter creare un valore col mezzo di boni ipotecari. Assalendo questa illusione nelle Banche di sconto, credo distruggerla sotto tutte le forme che può prendere.

« Donde viene che una Banca può creare la piccola addizione di valore che ho detto, valore che è appena l'80.° del capitale generale in circolazione? Se volete farvi un'idea esatta d'una Banca, prendete un banchiere, chè la Banca non è che un banchiere multiplo. Come fanno i banchieri a trovar mezzo d'accrescere tutti i valori? Ognuno ha confidenza in essi (parlo almeno di quelli che la meritano), ognuno porta loro danaro. Il che forma un accumulamento di fondi. I banchieri si servono di questi fondi per far prestiti agli uni e agli altri, ciò che avviene pure per le Banche. In origine, le Banche non erano che case di deposito. Quella d'Amsterdam, per esempio, riceveva in origine depositi d'argento e d'oro: in cambio rilasciava ricevute e queste ricevute avevano corso. Da Banca di deposito si tramutò in Banca di sconto: si diè a far prestiti.

« Ora supponete che queste Banche, invece di prestare a quattro o cinque mesi, prestino d'or innanzi a cinque o sei anni, come potranno sussistere? Bisognerà, di necessità, che soccombano. Ciò che spiega l'impossibilità di quanto si propone. Quali sono i banchieri che trovansi imbarazzati in una crisi commerciale? Non quelli certo che hanno prestato i loro fondi a qualche mese.

« *Voci numerose:* È vero! è vero!

» *Thiers:* Ho spesso esaminato i bilanci di varie case di Banca fallite, chè mi parve sempre un argomento utilissimo di studio (*adesione*); e ho costantemente veduto che le grandi case imbarazzate eran quelle che aveano impiegati i loro capitali a *scadenze differite* a lungo termine (*è vero! è vero!*), sui terreni, in imprese che non doveano render loro presto i fondi. (*Viva adesione*).

» Sapete mo' che diverrebbero le vostre Banche territoriali? quel banchiere imprudente di cui parlo, che avesse impiegato tutti i suoi fondi su ipoteca, non avrebbe bisogno d' una crisi per essere rovinato: basterebbe il minimo degli accidenti. La Banca territoriale sarebbe assolutamente nello stesso caso. La Banca di Francia, in generale, presta a tre mesi: in adequato, presta a cinquanta o sessanta giorni: se vi fosse necessità, in cinquanta giorni sarebbe terminata la sua liquidazione. Suppongo che abbia per 200 milioni di biglietti emessi; per farvi fronte ha 100 milioni in denaro e 200 di portafoglio. Di maniera che ha ogni giorno: in portafoglio, 4 milioni; in riserva metallica, 2 milioni; totale ogni giorno, 6 milioni: e, per la forza delle circostanze, è talvolta obbligata a sospendere i pagamenti. Supponete ora che una Banca territoriale abbia scadenze a cinque o sei anni, invece che a 50 o 60 giorni; che avrà ogni giorno? Non avrà più 6 milioni, ma 154,000 fr. il giorno a dare al pubblico. Con tali risorse è evidente che dovrà perire.

» Il perchè torna a tutti ormai manifesto che, senza carta avente corso forzato, la Banca territoriale non potrebbe durare.

» *Una voce a sinistra:* Ma certo! è ben la carta monetata avente corso forzato che abbisogna!

» *Thiers:* Vi ringrazio; vedo che siamo perfettamente d' accordo (*ilarità*).

» Lo vedete, signori, le stesse Banche di sconto non possono crear valori, non fanno che rendere quelle tre sorta di servigi ch' ho indicate, e questi servigi sono immensi. Le Banche territoriali si troverebbero nella posizione d'un banchiere che

avesse impiegato tutti i suoi fondi su ipoteca. Si parlò della Banca di Scozia: ma in Iscozia non v'ha Banca territoriale. V'hanno Banche di sconto, che, per una parte infinitamente piccola, prestano su ipoteca. Le Banche di Scozia esigono una procura che la legislazione del paese può rendere irrevocabile. Questa procura dà il diritto di vendere l'immobile quando si voglia. E le Banche, pur potendo vendere allorchè lor piace l'immobile, non prestano che una piccola parte del loro valore. Ripeto che le Banche di Scozia non fanno questa sorta d'impieghi che per una parte insensibile del loro capitale, e pochi inconvenienti ne risultarono.

» È dunque evidente non esservi modo a crear Banche ipotecarie, o, almeno, non esservene che uno: lo si trovò. E in questo rendo omaggio allo *spirito pratico* del Comitato del credito (*ilarità prolungata*). Esso trovò la carta monetata. Oh! con questo mezzo, colla carta a corso forzato, si può molto, lo so. Voi create due miliardi di valori, ne potreste anzi crear quattro: il mezzo è del tutto pratico. Quando avrete la legge per voi, che dica: « Ricevete la carta a corso forzato », bisognerà riceverla. Voglio ora paragonare i boni ipotecari colla carta dello Stato.

» In fatto di governo, ho, lo confesso, un'insormontabile avversione per le illusioni, le quali son la perdita di tutti i paesi che vi s'abbandonano. Le illusioni nei governi sono pazze quanto quelle del figlio di famiglia che s'immagina esser ricco perchè un usuraio gli ha prestato qualche scudo. Mi si presenti sotto qualunque forma la carta monetata, ho giurato d'esserle avversario. Lo fui fin qui e lo sarò sempre.

» La carta monetata può presentarsi sotto parecchie forme. Vedrete se non è degna d'esecrazione. Credo si riconoscerà non essere troppo spinto questo termine. Voi parlaste un pò duramente degli uomini di finanza, signori membri del Comitato; io qui non voglio esercitare il diritto di rappresaglia (*risa*), ma sostengo che la parola esecrazione non è esagerata pel progetto che ne mettete innanzi.

» In Inghilterra s'era portata la circolazione della carta a somme enormi, a parecchi miliardi. Il sig. Peel la ridusse a 900,000,000, e questa misura fu considerata siccome utilissima. In America l'esagerata circolazione della carta fu pur di molto danno al paese. Ebbene! se ciò fu pericoloso per l'Inghilterra e per l'America, ben più lo sarà pella Francia. Qual è il pericolo della carta di Banca? È un pericolo che si presenta principalmente in caso di guerra. Ora per l'Inghilterra la guerra non ha lo stesso carattere che pei popoli del continente. Per essa la guerra non esprime che un diverso stato del commercio. Per essa è una nuova forma di speculazione. Invece di speculare col continente, se ne va a speculare col paese d'oltremare. Il suo commercio si trasforma durante la guerra, e non perciò diminuisce. Ma in un paese come il nostro, in seno del continente, con una politica mai sempre provocatrice.... la bisogna è ben più grave.

» Dico politica provocatrice, e con ciò non vo' dar biasimo di sorta alla Francia. Invoco la storia, e vedo in essa che, nell'istante in cui l'Europa è costituita in monarchie assolute, la Francia, facendo un passo innanzi, si costituisce in monarchia liberale: poi quando l'Europa s'appropria l'istituzione delle monarchie liberali, la Francia proclama la Repubblica. Lo ripeto, non intendo darne biasimo alla Francia, ma è pur vero che ella cammina innanzi a tutte le nazioni nei mutamenti, siano pur progressivi. In un paese ch'ha una tal posizione morale, geografica, politica, avreste gran torto a creare carta di Banca con un grande sviluppo: diventerebbe poi stravaganza del tutto se creaste a dirittura la carta monetata.

» *Molte voci*: È vero! è vero!

» *Thiers:* Già, come esiste in Russia, la carta è un gran pericolo. E quella è una vera carta-monetata. Ma la si introdusse a poco a poco, insensibilmente. La creò il dispotismo, che, nell'agir così, subiva l'influenza della vicinanza della libertà; sotto quest'influenza, si restringe ancor più.

» In Russia, perchè s'introdusse a poco a poco la carta nella

circolazione? Non certo per piacere o per abitudine, ma per mancanza d'oro e d'argento. La Russia produce molt'oro, ma va tutto all'estero. Si dice che quelli che producono una cosa qualunque ne sono sempre i meno provveduti: v'ha perfino, cred'io, un adagio, in proposito (*risa*). Così avviene della Russia. Essa estrae annualmente dai monti Urali 65,000,000 d'oro, somma enorme se la si paragona alla intera produzione dell'Europa che non oltrepassa i 200,000,000; e tuttavia manca d'oro perchè tutto quello che produce fluisce all'estero. Per guisa che, è proprio per indigenza, non per piacere o sistema, che ha introdotto la carta monetata nella circolazione.

» Or mo' volete sapere di qual danno torni a un paese, in certe critiche circostanze, il non aver una circolazione in numerario? Or son due anni, allorchè in Francia eravamo minacciati dalla carestia, il grano che comprammo all'estero, lo pagammo in contante. Allora abbiamo esportato per ben 100,000,000 di numerario, il che, se ben vi ricorda, c'imbarazzò non poco. Or mo' supponete che, invece della nostra ricca circolazione in contante, avessimo avuto una circolazione di carta: che sarebbe accaduto? che non avremmo potuto procurarci grano in Russia: non s'avrebbe accettata la nostra carta. *(Agitazione)*.

» E, in altr'epoca, or son 40 anni, allorchè, dietro la perdita di pressocchè tutte le nostre colonie, dovemmo cercare negli altri paesi le derrate coloniali necessarie al nostro consumo, quale non sarebbe stato il nostro imbarazzo, se invece del contante, avessimo avuto della carta!

» Or son 40 anni pello zucchero ed il caffè, ed or fan due anni pel grano, ci saremmo trovati in grandissima strettezza, se non avessimo avuto un'abbondante circolazione in numerario. Non bisogna dunque ritenere che per un paese sia una felicità quella d'aver in circolazione della carta: d'uopo è riguardarla piuttosto come una dolorosa necessità; vuolsi avere più che sia possibile una circolazione in oro ed argento.

» E in un paese ch'ha la fortuna d'avere questa circolazione, relativamente abbondantissima, volete creare d'un tratto

due miliardi di carta monetata! La sarebbe davvero la maggiore delle stranezze; sicchè convien dire che, per non aver respinta una simile idea, il Comitato dell'agricoltura abbia perduto affatto di vista ciò che sia fra noi la circolazione metallica. Vo' rammentarglielo.

« Or fa qualche anno, fondandosi sur una falsa base, e non consultando che i ristretti dei conti di fabbricazione, la si avea valutata a tre miliardi: ma più tardi, tenendo conto dell'usura e della moneta uscita di Francia, si trovò che non oltrepassava i due miliardi.

« Quest'è la cifra che gli uomini più competenti stabilirono, or son due anni.

« E che! avete due miliardi di contante, e volete creare altri due miliardi di carta, perchè, dite voi nel rapporto, il contante manca, ed abbisogna assolutamente un surrogato? Il contante manca, dite voi? Davvero che di tutte le vostre asserzioni quest'è quella che mi cagionò maggior sorpresa. Il numerario manca! ed io vi dico arditamente: No, il numerario non manca: chè, se vi mancasse, dal giorno in cui ve ne trovereste sprovveduti, vi giungerebbe a detrimento del commercio.

« V'hanno in proposito fatti certi che non ammettono contraddizione. In Inghilterra ed in America, ad epoche diverse, in seguito a considerevoli emissioni di carta monetata, si vide a un tratto il contante fuggire da quel paese, come i *buoni* fuggono innanzi ai cattivi..... (*Risa prolungate*). Ma siccome per legge rigorosa un paese non può restare a lungo privo della quantità di numerario che gli abbisogna, il numerario poco stette a rientrare in quei due paesi. Ma in che modo vi ritornò? Come già dissi, a detrimento del commercio, colla diminuzione di prezzo delle merci, collo scadimento di tutti i valori. Non costò meno di parecchi miliardi al commercio inglese il far rientrare il contante in Inghilterra: ma nè in Inghilterra, nè in America, nè altrove trascorsero mai più di due mesi senza il contante necessario; da noi, or è poco tempo, all'epoca famosa della crisi metallica della Banca di Francia, non si sofferse tanto a lungo

la rarezza del numerario. Ma, lo ripeto, è il commercio che paga le spese del ritorno del numerario in un paese.

« Dire che la Francia non ha abbastanza di contante, e che fa d'uopo aggiugnervi della carta, è come dire che un uomo non ha abbastanza di sangue nelle vene, e che bisogna aggiungergliene del nuovo. (*Benissimo! benissimo!*) La circolazione monetaria è per uno Stato ciò che il sangue è per l'uomo. Gli dà vita e movimento.

Ma, alla fin fine, sia pure! il danaro manca in Francia, secondo voi, e si vuol raddoppiarlo d'un sol colpo! Vi rifletteste bene? Voi non amate il Comitato delle finanze, perch'è troppo rigoroso e severo: oh! perchè non lo avete consultato; forse che v'avrebbe fatto rinunciare al vostro progetto, distruggendo la miglior parte delle vostre illusioni.

Il Comitato delle finanze vi avrebbe insegnato che i due miliardi che volete lanciare nella circolazione, li aveste anche non in carta, ma in oro e in argento, non si dovrebbero gettar mai nella Francia; chè, così facendo, sapete che produrreste? Produrreste la crisi più terribile che mai poteste immaginarvi! (*Segni universali di adesione. Segni d'approvazione sul banco ove siede il Comitato dell'agricoltura. Lunga interruzione*).

Davvero ch'io mi trovo, continua l'oratore, in singolare situazione in faccia ai nostri onorevoli colleghi del Comitato d'agricoltura. Ad ogni istante sento dirmi dal loro banco che sono meco d'accordo (*risa*), che nulla hanno a disputarmi: ma quando dunque disputerete, o signori? (*Risa generali e prolungate*).

« So bene che, se approvate i miei ragionamenti, vi riservate a contestarne il risultato. Ma, badate a voi! io non sono qui ora che lo strumento dell'Assemblea: non faccio che formulare ordinatamente le idee che tutti hanno in capo. (*È vero! è vero!*) E però, temo assai che dopo aver ammesse le ragioni e i ragionamenti, abbiate a trovar modo di contestare i risultati. (*Fragorose risa d'adesione*).

« Ritorno alla questione. Voi credete che due miliardi di numerario in Francia non siano bastanti, e volete aggiunger loro

d'un sol tratto una gran massa di carta. Ma avete dunque dimenticato che nel sedicesimo secolo, allorchè l'oro e l'argento furono introdotti in sì gran quantità in Europa, ne risultò una spaventevole rivoluzione di tutti i valori? Che tutti gli oggetti, e principalmente i metalli, caddero di prezzo, quantunque l'emissione non fosse stata fatta d'improvviso, ed abbia durato cinquant'anni? E voi volete creare in un giorno due miliardi di carta!

« Dite che non li emetterete d'un sol tratto, ma a poco a poco: ed io vi rispondo che li emetterete d'un sol tratto. E invero, pel solo fatto della prima emissione, farete ritirare subitamente tutti i capitali particolari, e quelle classi che non avranno bisogno di carta ve ne domanderanno: non potrete loro rifiutarla. E però ben vedete che getterete ben due miliardi sul paese, per così dire, in un sol giorno. Ora, le polizze dello Stato perdevano in origine il 30 per cento: la vostra carta perderà il doppio, e vi lusingo se dico che perderà appena il 50 per cento. (*Risa universali e prolungate*).

« Il risultato sarà spaventevole ad una volta e pei particolari e pello Stato.

« Fu detto che la proprietà era un furto. Ebbene! permettetemi dirvi con un pò più di ragione che la vostra carta sarebbe un furto sui particolari. Infatti, la vostra carta perderebbe il 50 per cento. Quando due individui tratteranno dopo l'emissione non vi sarà perdita nè per l'uno nè per l'altro: non vi sarà perdita neppur per quelli che tratteranno il giorno medesimo dell'emissione. Ma non l'anderà così per coloro che avranno trattato prima. Tutti quelli che avranno a ricevere rimborsi in virtù d'un pagherò in iscritto; tutti quelli che hanno a ricevere interessi, o a riscuotere rendite, riceveranno il 30 per cento meno di quanto sarà loro realmente dovuto. (*È vero! appunto!*).

« Ed ecco una prima categoria d'individui spogliati dalle vostre misure. Ve ne sarà pur un altro spogliato, che m'interessa tanto quanto i particolari, chè quantunque le mie opinioni

non siano quelle di tutti in questo recinto, pur amo appassionatamente il mio paese e lo vedo soffrire con profondo dolore; quest'altro spogliato è lo Stato, che, anch'esso, all'indomane dell'emissione riceverà solo il 50 per cento. (*Benissimo! benissimo! — Interruzione prolungata*).

« Lo Stato, lo ripeto, si troverà spogliato senza fallo. Avvenne sempre così ad ogni emissione della carta, in tutti i tempi e in tutti i paesi. E dapprima, pel solo fatto d'una prima emissione, lo ponete sur un pendio che conduce ad emissioni illimitate; sia qualsivoglia essere la prudenza di coloro che governano gli affari, è una necessità che bisogna subire. (*È vero! è vero!*). Si dice che qui non avverrà come delle polizze e dell'altra carta monetata, che lo Stato non potrà emetterne quante ne vorrà, chè per emettere un biglietto, farà d'uopo del concorso di due volontà: quella del particolare che prende a prestito, e quella dello Stato. Bella obbiezione, in verità! Io vi dico che, per necessaria conseguenza dell'operazione, lo Stato sarà spogliato, riceverà pochi contribuibili, il 50 per cento di meno, e toccherà 600,000 milioni, invece di 1,200....: e voi, per rassicurarmi e confortarmi, mi addurrete questa ragione: « Sarà impotente a far nuove emissioni ». Sicchè l'impotenza dello Stato è la vostra garanzia contro i pericoli della carta monetata! (*Profonda sensazione*).

« Almeno, or son cinquant'anni, allorchè si crearono le polizze dello Stato, v'era la guerra, si viveva alla giornata, aumentando le emissioni, ma lo Stato non era impotente: e voi volete colpirlo d'impotenza. Gli create la necessità d'emissioni successive e indefinite, e gli togliete il mezzo di farle. (*Benissimo! benissimo!*).

« Supponete che nascano imperiosi bisogni, la guerra per esempio: esso non potrà farvi fronte. Voi uccidete ad un tempo in lui ogni forza regolare e irregolare (*Benissimo! benissimo!*): quella che si vuole da questi signori (*l'oratore accenna alla destra*), e quella che si vuole da questi altri (*accenna alla sinistra. — Risa e fragorosa approvazione*).

« Credetemi, se volete meritare la riconoscenza del paese, imaginate altro mezzo. I medici non salvano a grado loro i malati: così avviene in politica; non si salva un paese malato con un quadro bravamente disegnato. (*Risa di adesione*).

« Darci oggi carta-monetata senza la scusa d'una suprema necessità, e senza il mezzo per lo Stato d'emetterne in seguito a volontà, è tal proposizione che ben potea strapparmi, come avvenne poc' anzi, la parola un pò aspra forse, ma che credo aver giustificata di *progetto esecrabile* ». (*Lunga e romorosa approvazione*).

La seduta rimase sospesa di fatto tanto fu grande l'agitazione dell'Assemblea. Essa però acconsentendo nelle dottrine di Thiers rigettò senz' altro esame il nuovo sistema delle cedole ipotecarie.

Lega doganale germanica.

Movimento commerciale negli anni 1843, 1844 *e* 1845.

Le pubblicazioni ufficiali dell' associazione doganale tedesca non istabiliscono che in quantità il movimento delle merci importate ed esportate. Non ne danno la stima in valore.

Uno statistico distinto, il signor De-Renden, si è tuttavia accinto a colmare questa lacuna, applicando i prezzi medj portati nei prospetti del commercio pubblicati dall'Austria, alle merci che servirono alle permute dell'Unione doganale tedesca. Ecco i principali risultamenti ai quali fu condotto per gli esercizj 1843, 1844 e 1845.

Le cifre seguenti sono quelle del commercio della Lega e non comprendono il transito:

Merci che hanno pagato il dazio.

		Importazione	*Esportazione*
Nel 1843	franchi	1,131,655,000	581,854,000
» 1844	»	1,193,353,000	552,369,000
» 1845	»	1,227,318,000	601,367,000

Il che darebbe per la totalità delle permute (transiti esclusi).

Nel 1843	. . . . .	franchi	1,713,509,000
» 1844	. . . .	»	1,745,722,000
» 1845	. . . .	»	1,828,685,000

Quest'ultima somma corrisponderebbe quasi ai 4/5 di quella che rappresenta il commercio esterno della Francia, esclusi i transiti (nel 1845, due bilioni.)

Valore delle merci principali.

1.° Articoli d'importazione:

Caffè	franchi	54,251,000
Zuccari	»	81,641,000
Tabacco in foglia	»	19,383,000
Tabacco manifatturato	»	20,380,000
Olj	»	19,140,000
Cereali	»	18,086,000
Grani per semente	»	11,846,000
Riso	»	4,736,000
Vini	»	4,083,000
Acquavite	»	1,818,000
Pesce	»	13,237,000
Bestiame e majali	»	16,391,000
Indaco	»	38,797,000
Ferro ed acciajo greggio	»	32,321,000
Cotone in lana	»	37,504,000
Lino, canape, ecc.	»	19,668,000
Lane	»	17,126,000
Seta	»	33,821,000
Cuoj, pelli, ecc.	»	26,872,000
Olio di pesce	»	21,277,000
Cotoni filati	»	135,026,000
Filati di lino, ecc.	»	22,185,000
Lana e peli filati	»	18,097,000
Lana e cotone filato	»	7,612,000
Tessuti di lino e canapa	»	14,505,000
Tessuti di lana	»	34,841,000
Tessuti di seta	»	19,035,000
Lavori di ferro e acciajo	»	5,048,000
Vetri e specchj	»	9,243,000
Libri e carte di musica	»	2,572,000

2.° Articoli d'esportazione.

Tabacco manifatturato	franchi	22,452,000

Cereali	» 61,744,000
Vini	» 1,264,000
Acquavite	» 8,374,000
Legno di costruzione e d'ardere	» 20,558,000
Acque minerali	» 8,152,000
Zinco e latta	» 10,024,000
Canape, lino e stoppa	» 13,530,000
Lana	» 17,415,000
Fili d'ogni specie	» 23,220,000
Tessuti di cotone	» 60,259,000
Tessuti di canapa e lino	» 43,121,000
Tessuti di lana	» 78,772,000
Seterie	» 43,215,000
Chincaglierie	» 42,300,000
Lavori in ferro e acciajo	» 12,851,000
Vetreria	» 9,390,000
Libri, carte e musica	» 2,505,000

Il confronto delle somme fa conoscere una differenza di 626 milioni a favore dell'importazione del 1846. Ma ciò certamente dipende dal contrabbando che si fa attivissimo all'esportazione, pel motivo delle tariffe alte stabilite dagli Stati limitrofi.

I progetti doganali e commerciali pubblicati dall'amministrazione centrale dello Zollverein non indicano che le frontiere, per le quali ha luogo il movimento delle permute e dei trasporti, ma non precisano i paesi d'origine e di destinazione, fra i quali va ripartito.

Per determinare con precisione le cifre di questo riparto, il signor Reden chiamò in soccorso i dati statistici forniti dalle pubblicazioni officiali degli Stati esteri, che mantengono coll'Associazione dei rapporti commerciali diretti o indiretti. Giunse per siffatta via, pel 1845, ai risultati che il quadro seguente presenta.

Stima approssimativa dei valori del commercio della lega doganale Germanica coi primarj paesi esteri nel 1845:

Importazioni.

Paesi di provenienza.	*franchi.*	*cifra proporzionale.*
Russia e Polonia	50,774,000	4 0/0
Austria e Cracovia	166,271,000	14 —
Svizzera	96,200,000	8 —

Francia	52,406,000	4	—
Belgio	93,645,000	7	1/2
Paesi-Bassi	211,339,000	17	1/2
Hannover	159,585,000	13	—
Mecklemburgo.	42,982,000	3	1/2
Mare del Nord	217,020,000	17	1/2
Baltico	137,096,000	11	—
Totale	1,227,318,000	- 100 -	

Esportazione.

Paesi di destinazione.	*franchi.*	*cifra proporzionale.*	
Russia e Polonia	20,629,000	3 1/2 0/0	
Austria e Cracovia	126,506,000	21	1/2
Svizzera	57,045,000	9	1/2
Francia	27,259,000	4	1/2
Belgio	42,427,000	7	—
Paesi-Bassi	70,837,000	12	—
Hannover	84,693,000	14	—
Mecklemburgo	26,614,000	4	1/2
Mare del Nord	79,845,000	13	—
Baltico	65,512,000	10	1/2
Totale	601,367,000	- 100 -	

Transito.

Paesi di origine e destinazione.	*franchi.*	*Cifra proporzionale.*	
Russia e Polonia	22,511,000	9 1/2 0/0	
Austria e Cracovia.	74,528,000	31	—
Svizzera	29,272,000	12	—
Francia	15,427,000	6	1/2
Belgio	21,044,000	6	3/4
Paesi-Bassi	30,622,000	12	3/4
Hannover	36,750,000	15	—
Meklemburgo	7,084,000	3	—
Mare del Nord	19,211,000	8	—
Baltico	3,728,000	1	1/2
Totale	241,177,000	- 100 -	

Paesi d'origine e destinazione.	Importazione ed esportazione comprese.	Importazione ed esportazione e transito compresi.	
	fr.	fr.	
Russia e Polonia. . .	71,404,000	93,915,000	4 1/2 0/0
Austria e Cracovia . .	292,777,000	367,305,000	13 —
Svizzera	153,244,000	182,516,000	9 —
Francia	79,665,000	95,092,000	4 1/2
Belgio	136,072,000	138,116,000	6 1/2
Paesi Bassi	282,176,000	312,798,000	15 —
Hannover	344,278,000	281,028,000	13 1/2
Mecklemburgo . . .	69,596,000	76 680,000	3 1/4
Mare del Nord . . .	296,865,000	316,076,000	15 —
Baltico	202,608,000	206,386,000	10 1/2
Totale	1,828,685,000	2,059,862,000	100

Paragone delle piu' alte sommita' dei monti nell'antico e nuovo continente.

Le più alte sommità dei monti dell'India vennero misurate 70 ad 80 anni dopo le Cordilliere americane. Non prima degli anni 1819 al 1825 venne stabilito, mediante il concorso di viaggiatori inglesi assai dotti, come Hodgson, Webb, Herbert, William Lloyd e dei fratelli Gerard, che soltanto due punti culminanti debbono considerarsi, il *Dhawalagiri* (Monte Bianco) e l'*Iawahir* (Djawahir) nella porzione della catena Himalaja, la quale prolungasi da levante a ponente. L'altezza del primo venne determinata di 26,345 piedi parigini, pari a 28,077 piedi inglesi, e quella del secondo a 24,160 piedi parigini, pari a 25,749 piedi inglesi. La misura del *Dhawalagiri* era incerta e posta in dubbio dal celebre Colebrooke. Le lettere dirette (25 luglio 1848) ad Alessandro Humboldt dal Dorjuling nell'Himalaja, non sono varie settimane, dall'erudito botanico dell'ultima spedizione meridionale ai poli, il dott. Giuseppe Hooker, fanno conoscere che nel meridiano di Sikhim, fra il monte *Dhawalagiri Chamalari* (Schamalari) in mezzo a Butan e Nepal venne, non ha guari, misurata con ogni precisione trigonometrica una montagna, il *Kinchinjinga*, l'altezza della quale raggiungeva, cosa enorme a dirsi, 26,438 piedi parigini, ovvero 28,178 piedi inglesi, Siccome però nella medesima lettera viene detto che all'appoggio d'una misurazione recente, il *Dhawalagiri* tiene il primo rango fra tutti i monti coperti di neve dell'Himalaja, ciò lascia presumere

che il *Dhawalagiri* necessariamente abbia un' altezza maggiore delle 4391 tese, ovvero 26,345 piedi parigini, che finora gli venivano assegnati con qualche incertezza.

Per i due più alti punti delle *Cordilliere* del *Nuovo continente*, diciotto anni fa, dal 1830 al 1848, vennero considerati: il Nevado de *Sorata*, picco meridionale dei monti nevosi (latitudine meridionale 15° 52') alquanto al sud del villaggio Sorata, ovvero Esquibel, nella catena orientale di Bolivia, alto 3948 tese, ovvero 23,688 piedi parigini; il Nevado di *Illimani*, al ponente della missione Yrupana (latitudine sud 16° 38'') alto 3753, ovvero 22,518 piedi parigini, egualmente nella catena orientale di Bolivia. Questi ipsometrici punti fissi vennero fatti nel 1827 dal dotto geologo Pentland, che rimase lungamente in qualità di agente politico dell' Inghilterra nel libero stato di Bolivia e comunicate al signor Arago padre (l'amico di Alessandro Humboldt) per essere pubblicate nell'*Annuaire* del *Bureau des longitudes pour* 1830 (pag. 323). Vennero da quell' epoca in poi ripetuti in tutti gli scritti che trattano dell'altezza delle montagne, non che in varj profili ipsometrici di montagne.

Dalla pubblicazione della grande e bella carta del bacino della *Laguna de Titicaca*, edita nel giugno del corrente anno 1848 in Londra dal sig. Pentland, noi abbiamo però imparato che i surriferiti dati delle altezze de'monti Sorata e Illimani di 3716 e 2675 piedi parigini, sono troppo alti. Quella carta attribuisce al Sorata 21,286, ed all' Illimani 21,149 piedi inglesi, e conseguentemente 19,972 e 19,843 piedi parigini (3328 e 3307 tese).

Una precisa calcolazione delle operazioni trigonometriche del 1838 diede un nuovo risultato al sig. Pentland durante il suo secondo soggiorno nella Bolivia.

Il *Chimborazo* (secondo la misurazione trigonometrica di Humbold alto 20,100 piedi parigini, pari a 21,424 piedi inglesi) rimane per ora il monte più alto misurato del nuovo continente. Supera di 5340 piedi parigini l'altezza del Montebianco, ma ha un'altezza di 6338 piedi minore dei Kinchinjinga nell'Himalaja, recentemente misurati in questa stessa estate da Sikhim. Le *Prospettive della natura* di Humbold, nella terza aumentata e completamente rifatta edizione, che fra alcune settimane sarà pubblicata dal negozio di libreria di Cotta, presenteranno la prima notizia scientifica intorno a quanto fu qui superficialmente accennato sulle più alte sommità della catena delle Ande e dell'Himalaja.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI

Fascicolo di Settembre 1848.

Notizie Italiane.

RENDICONTO DEGLI ASILI INFANTILI IN MILANO PER L' ANNO 1847.

Dall' anno 1846 in poi, noi rendemmo sempre di pubblica ragione il rendiconto della pia causa degli Asili infantili, giacchè siamo convinti che la migliore guarentigia per la prospera conservazione degli istituti pii è quella della loro pubblicità. A nome quindi della Commissione direttrice degli Asili di Carità noi pubblichiamo l' estratto dell' ultimo rendiconto stato compilato per l' anno 1847 e che non potè essere comunicato sinora ai contribuenti addetti alla pia istituzione per circostanze abbastanza note.

Allorchè nella generale adunanza tenuta il 15 aprile 1847 dai benefattori ascritti alla pia causa fu presentato il conto preventivo delle rendite e delle spese per l' anno stesso, si fece conoscere che i redditi sperabili potevano ascendere complessivamente a lire 29415. 02, e le spese sarebbero ammontate a lire 48944. 72, cosicchè verificavasi una presumibile deficienza di lire 19529. 70, a meno che straordinarie beneficenze non fossero sopraggiunte a diminuire le deficienze stesse.

Le rendite infatti invece di limitarsi alle lire 29415. 02 si

elevarono sino alla maggior somma di lire 42,452. 22, essendosi ottenute elargizioni non isperate per la somma di lire 16267. 44. Queste elargizioni procedettero dagli introiti sopravvenuti per le rendite procurate dal pio legato di una casa stata disposta a favore degli Asili dall' illustre cavaliere Canonica per la somma di lire 3683; dallo straordinario sussidio di lire 8000 stato concesso dalla benemerita amministrazione della cassa di risparmio; dall' introito di lire 1000 che provenne da uno spettacolo dato per titolo di beneficenza al teatro Re; dall' altro introito di lire 724 procedente dall' alienazione di un quadro ad olio stato donato dal defunto pittore Canella; e da speciali elargizioni state per testamento concesse dai defunti benefattori Mariano Mazzoni e Giovanni Angelo Merli, e dalla benefattrice contessa Antonia Arese; oltre altre offerte di varie pie persone ascritte alla pia causa.

Anche le spese si poterono ridurre a lire 3009. 22 in meno della somma stata calcolata nel conto preventivo; cosiechè la deficienza stata preveduta in lire 19529. 70 si ridusse a lire 7282. 77, le quali si diffalcarono dalla sostanza patrimoniale già attribuita alla pia causa.

La deficienza delle rendite avvenute nell'anno 1847 non è un fatto nuovo nell'amministrazione della pia causa, avendo dovuto esistere sinora col prodotto di spontanee oblazioni. Queste furono esuberanti negli anni più prosperi, ma non poterono più esserlo nell'anno 1847, attesa la carestia che desolò queste provincie, per cui dovette la carità cittadina profondere i suoi tesori nel dar pane ed indumenti a mille e mille poveri. Ad ogni modo però si è potuto colle economie verificatesi nel periodo di dodici anni raccogliere un patrimonio fruttifero per l'annua rendita di quindici mila e più lire, non comprese le lire quattordici mila che ogni anno sono offerte da quasi novecento benefattori ascritti alla pia causa; cosicchè sommando questi due rami di introito si avrebbe quasi l'occorrente per il mantenimento dei sette infantili istituti, qualora non vi fossero altri pesi amministrativi da sostenere.

Nel circostanziato bilancio che fu seguito a queste sommarie notizie, trovansi esposte tutte le elargizioni che furono offerte agli Asili infantili e tutte le spese occorse.

Intanto possiamo far noto che la carità cittadina non ha nello scorso anno per nulla rallentata la liberalità delle sue elargizioni, mentre questa accorse spontanea ad altre opere di più urgente bisogno. Colle elargizioni raccolte si poterono ricoverare 1300 e più fanciulli dei due sessi dall' età degli anni 2 1/2 ai 6 anni. Durante i 300 giorni di effettivo ricovero dei detti fanciulli, si dispensarono ad essi 263,078 minestre; si distribuirono più di 1300 vesticciuole uniformi, oltre molti doni in oggetti di indumenti. Tutte le spese occorse pel mantenimento dei ricoverati, pel loro vestiario, pel pagamento delle loro educatrici, per le pigioni dei locali assegnati ai ricoveri stessi, e per la relativa manutenzione; non che le altre spese per oggetti d' istruzione e di culto e per titoli diversi, non ammontarono che a lire 34779; cosicchè l'annuo costo d' ogni ricoverato non fu che di lire 26. 75; ed il costo quotidiano non giunse che a centesimi 9. Noi crediamo che non si possa con somma tanto tenue rendere ai poveri più ingenti beneficj.

Se poi dalla parte economica passiamo alla morale, non ha certo bisogno questa pia istituzione dopo 14 anni di esistenza di essere ulteriormente posta in evidenza. Ormai il bene che reca la infantile educazione è riconosciuto da tutta Europa, e non vi hanno più che alcuni pochi malinconici abituati a negare il bene d'ogni nuova istituzione che si mostrino ancora ritrosi a credere che la verità e la virtù possono essere proficuamente instillate sino dalle fasce in chi è chiamato ad una vita che sarà certamente migliore della nostra.

ATTIVITA'.

Rendita dell' anno 1847.

Dai signori contribuenti per N.° 2146 azioni a L. 6		L. 12
Pigioni di camere affittate nella casa in borgo di S. Calocero, relative al semestre decorso da Pasqua a S. Michele, essendo posteriormente rimaste inaffittate	L. 118 34	
Simili dei locali affittati nella casa in borgo di porta Comasina, per tutto l'anno	» 7890 —	
Simili nella casa in contrada di S. Agnese, pel semestre anticipato di S. Michele, essendo soltanto a quell'epoca incominciato il godimento a favore di questa causa pia	» 3683 36	
Simili per subaffitti di camere nella casa in contrada dei Gorani.	» 618 —	
		» 12
Canoni e livelli attivi		»
Interessi di capitali	L. 123 10	
Rendita di cartelle sull' I. R. Monte Lombardo-Veneto.	» 2135 33	
Interessi sopra una obbligazione di Stato	» 150 —	
		» 2
Prodotto nitido ottenuto dal Privilegio donato dal nobile sig. Alberto Keller, per l'applicazione alle filande, ai filatoi, ecc., degli ordigni di porcellana .		»
Introiti diversi.		
Dalla Commissione Centrale di Beneficenza pel prodotto delle elargizioni in surroga alle visite di cerimonia	L. 1388 50	
Dalla stessa per assegno concesso a titolo di sussidio	» 8000 —	
Dalla signora contessa Giulini Della Porta nata principessa Belgiojoso per elargizione a favore dell'Asilo di S. Simpliciano . . .	» 100 —	
Da alcuni alunni dell'Istituto Racheli a titolo di elargizione . .	» 100 —	
Dal M R. sig Prop. di S. Nazaro Maggiore il prodotto dell'elemosina raccomandata dal predicatore quaresimale P. Carlo Maria Corci.	» 268 04	
Dalla Direzione della Scuola infantile pei fanciulli civili a S. Nazaro Maggiore offerte	» 200 —	
Netto prodotto della beneficiata datasi il 7 maggio al teatro Carcano	» 399 42	
Da incognito benefattore N.° 4 pezzi da 20 franchi.	» 94 60	
Dal sig. Viglezzi commissario distrettuale di Busto Arsizio le quote di premio a lui dovute per scoprimento di contravvenzioni alla legge sul bollo della carta.	» 26 45	
Netto prodotto della beneficiata datasi al teatro Re l'11 giugno .	» 1000 40	
Dalla sig.ª cont.ª Ant.ª Arese Lucini nata Fagnani visitatrice dell'Asilo di S. Maria della Passione per concorrere alle spese del medesimo	» 200 —	
Elargizione disposta dal fu Mariano Mazzoni	» 300 —	
Da incognito benefattore elargite N.° 2 sovrane d'oro	» 82 96	
Rinvenute nella cassetta delle offerte dell'Asilo di S. Franc.° da Paola	» 14 37	
Elargizione disposta dal fu Giovanni Angelo Merli	» 300 —	
Ricavo dalla vendita di N.° 79 biglietti a L. 6 della riffa a cui fu posto il quadro ad olio del prof. Canella, rappresentante *La Sorgente del Po al monte Viso*	» 474 —	
Dal nobile sig. Ignazio Vigoni per vendita fattagli del suindicato quadro, che, posto alla riffa, fu vinto da questa stessa causa pia	» 250 —	
Prodotto della vendita della relazione sullo Stato di questi Asili infantili dell'anno 1846	» 267 10	
Netto prodotto della vendita di Abbecedarj ed altri libri . . .	» 62 28	
		» 1
Totale introito dell'anno		L. 4
Rimanenze attive al 31 Dicembre 1846, come da quel rendiconto.	L. 290 24	
Sopravenienze attive — Importo del semestre anticipato di pigione che era dovuto dagli affittuali delle case a S. Michele 1846, comprendendosi d'ora in avanti nella gestione di ogni anno li semestri di pigione ad epoca anticipata, non che di stoffe per sopravvesti in essere alla fine del 1846	» 4581 84	
		» 4
...ale delle rimanenze e sopravenienze attive del 1846, e degli introiti del 1847		L. 47
...ma prelevata sulla sostanza patrimon. per sopperire alle magg. spese del 1847		» 2
...orto complessivo delle rimanenze e sopravenienze attive 1846, degli introiti 1847 e del prelevamento sulla sostanza patrimoniale		L. 49

PASSIVITA'.

Pesi e spese generali dell' anno 1847.

Pesi e spese inerenti al patrimonio.

maturati sulla somma di L. 3000 al 4 per 100 di residuo prezzo della Porta Comasina				L. 120 —
il legato di L. 712 16 al 4 per 100 a favore dei fanciulli dell'Asilo di ..aro Maggiore				» 28 48
favore dei Conservatorj per la puerizia sui loro capitali di dotazione, ..ra restituzione de' quali residua la somma di L. 23417 75 al 4 per 100.				» 2688 13
..sulle tre case, in borgo di S. Calocero, in borgo di Porta Comasina contrada di S. Agnese, censite complessivamente scudi 3773. 3.				» 716 63
..li assicurazione sulla casa in contrada dei Gorani				» 9 —
..nti a fabbriche e riparazioni				» 555 39
..aordinarie ed imprevedute				» 144 —
				L. 4261 63
Spese per l' amministrazione.				
..gli impiegati stipendiati		L. 4250 —		
..i cancelleria e stampe	L. 489 50			
..r la stampa della relazione sugli Asili nel 1846	» 190 —			
		» 679 50		
..carta bollata		» 125 34		
..erse		» 3 03		
				» 5057 87
Spese particolari per gli Istituti.				
..a 7 maestre e 14 assistenti e mercedi a 15 inservienti ..la portinaja della casa a S. Calocero			L. 12008 99	
..i supplenza a tenore dei regolamenti			» 276 56	
..ento, ossia minestre 263678 a centesimi 5 8 circa			» 15199 23	
..bile pel riscaldamento dei locali nella stagione invernale			» 536 75	
..e manutenzione del medesimo			» 1906 61	
..ione del mobiliare e della biancheria			» 829 22	
..ti ai locali ad uso degli Asili			» 165 32	
..er la casa nei Gorani		L. 1350 —		
..r l'Asilo di S. Francesco da Paola		» 635 —		
..r l'Asilo di S. Celso		» 240 —		
..r l'Asilo di S. Maria della Passione		» 900 —		
			» 3125 —	
..'istruzione			» 160 54	
..ie e di culto			» 105 42	
..aordinarie ed imprevedute			» 465 83	
				» 34779 47
..sa dell'anno				L. 44098 97
..e *passive* al 31 Dicembre 1846, come da quel rendiconto				» 2126 77
..lle rimanenze passive del 1846 e delle spese del 1847				L. 46225 74
..e *attive* al 31 Dicembre 1847				» 3512 25
				L. 49737 99

RIASSUNTO.	*Esistenza al 1.° gennajo 1847*	*Gestione dell' anno 1847*	*Totale al 31 Dicembre 1847*
Attività	L. 4872 08	L. 42452 22	L. 47324 30
Passività	» 2126 77	» 44098 97	» 46225 74
Attivo nitido in principio . . .	L. 2745 31		
Più speso nell' anno		L. 1646 75	
Residuo attivo			L. 1098 56
Somma prelevata sul fondo patrimoniale			» 2413 69
Totale attivo alla fine dell' anno			L. 3512 25

DIMOSTRAZIONE.

Rimanenza attiva al 31 dicembre 1847

composta come segue:

Dagli inquilini della casa in borgo di S. Calocero per residui di pigione	L. 41 67
Dagli inquilini della casa in borgo di Porta Comasina per come sopra	» 272 50
Dagli inquilini della casa in contrada di S. Agnese per come sopra	» 2048 86
Dagli inquilini della casa nei Gorani per come sopra . .	» 183 38
Prezzo d' Abbecedarj venduti da esigersi	» 36 —
Costo delle copie giacenti dell' Abbecedario	» 100 28
Costo della stoffa in essere per le sopravvesti dei fanciulli	» 829 56
	L. 3512 25

Dopo il rendiconto delle spese e delle rendite occorse nell'anno 1847 per gli Asili infantili, ci corre debito di dare alcune sommarie notizie intorno all'incremento avvenuto nella sostanza patrimoniale assegnata alla pia istituzione. Al primo gennajo dell' anno 1847 essa ammontava al complessivo valore di lire 253,438. 33. Durante l'anno si aggiunsero al patrimonio legati in denaro ed in case per la somma di lire 166,951. 10. Il più cospicuo fra tali legati, fu quello della casa Canonica del valore di lire 153,000. I benefattori che disposero legati in danaro furono il sacerdote Andrea Buttafava, Giuseppe Campi, Carlo Ballarelli, Luigi Taccioli e Giovanni Antonio Valtorta; e le benefattrici furono la nobile Paolina Porrone vedova Baravalle, e la contessa Antonietta Arese nata Fagnani.

Durante l'anno 1847 si diminuì la sostanza patrimoniale per la somma di lire 7193. 09 in causa delle sovvenzioni che si dovettero fare pel mantenimento degli Asili infantili. Ad onta però di siffatta diminuzione il patrimonio attribuito agli Asili alla fine dell' anno 1847 era di lire 413,191. 34. Questa sostanza patrimoniale dovrà soffrire una notevole diminuzione nell' anno 1848 per le mancate elargizioni.

Un altro nascente patrimonio si sta ora raccogliendo per la esordiente istituzione dei Conservatorj della puerizia, ai quali concorsero tre benefattori assegnandovi somme per oltre lire 130,000. A tale scopo venne acquistata una apposita casa nel centro stesso della città per porgere il comodo agli alunni di frequentare ad un tempo e la scuola e gli opificj. Ma di questa istituzione ne faremo a suo tempo più diffuse parole, allorchè verrà ordinata su un piano veramente normale che solo ora si va sperimentando. Intanto riprodurremo il rendiconto patrimoniale assegnato agli Asili di carità.

Rendiconto patrimoniale della pia causa degli Asili di carità per l' infanzia in Milano relativo all' anno 1847.

Esistenza in principio dell' anno.

Sostanza attiva.

Case, diretti dominj, capitale mutuo, cartelle sul Monte L.-V., obbligazioni di Stato, mobili, anticipazione a cauzione di pigione, pagamenti in conto d'opere di fabbrica e contanti esistenti al 1.° gennajo 1847, come dal precedente rendiconto . L.			349563 24
Passività.			
Capitale di residuo prezzo della casa a Porta Comasina, e capitali di fondazioni pie speciali, come sopra »			96129 91
Sostanza nitida attiva al 1.° gennajo 1847 L.			253433 33
Aumenti dell' anno.			
Per legato costituito dalla nobile Paolina Porrone vedova Baravalle . . . L.		300 —	
Simile dal M. R. Sac. D. Andrea Buttafava »		4151 10	
Simile da Giuseppe Campi . . . . »		1500 —	
Simile da Carlo Ballarelli . . . . »		1000 —	
Simile dall'arch.° cav. Luigi Canonica della di lui casa in Milano nella contrada di S. Agnese al N.° 2772 . . . . »		153000 —	
Simile da Luigi Taccioli . . . . . »		1000 —	
Simile da Gio. Antonio Valtorta . . »		3000 —	
Simile dalla contessa Antonietta Arese Lucini nata Fagnani . . . . . . »		3000 —	
Totale dei legati L.		166951 10	
Diminuzioni.			
Perdita sofferta nella vendita delle cartelle del Monte L.-Ven.° N.° 53410, 60780 e 92878 della complessiva annua rendita di fiorini 948. 20 . . . . »	4779 40		
Somma passata alla amministrazione reddituale per sopperire alle spese occorse nell'anno »	2413 69		
Montare della diminuzione »		7193 09	
Risulta il netto aumento del patrimonio in »			159758 01
Patrimonio nitido complessivo esistente al 31 dicembre 1847 . . . . L.			413191 34

RENDICONTO DELLA CASSA DI RISPARMIO IN LOMBARDIA NEL PRIMO SEMESTRE 1848.

Provincie	Epoca in cui fu aperta la Cassa			DEBITO								CREDITO						Residuo debito verso i Depositanti al 30 giugno 1848	
				residuo al 31 dicembre 1847		per depositi ricevuti		per interessi maturati		totale		per pagamenti di capitale		per pagamenti d'interessi		totale			
Milano .	1823	luglio	1	11,390,086	72	1,318,273	—	160,862	88	12,869,222	60	2,117,255	50	234,108	52	2,351,364	02	10,517,858	58
Cremona	»	agosto	»	353,255	50	35,868	—	4,603	88	393,727	38	88,278	44	6,985	51	95,263	95	298,463	43
Mantova.	»	detto	»	530,909	82	16,230	—	5,992	55	553,132	37	131,070	36	12,398	72	143,469	08	409,663	29
Pavia. .	»	detto	»	510,417	17	39,271	—	5,278	56	554,966	73	209,942	44	18,589	84	228,532	28	326,434	45
Lodi . .	»	settemb.	»	513,119	64	33,791	—	6,051	39	552,962	03	158,471	66	15,093	49	173,565	15	379,396	88
Como. .	»	ottobre	»	1,152,223	79	54,588	—	13,464	75	1,220,276	54	337,775	36	35,887	21	373,662	57	864,613	97
Bergamo.	1824	gennajo	»	1,335,855	49	63,040	—	14,257	14	1,413,132	63	537,452	12	61,308	13	598,760	25	814,372	38
Brescia .	»	aprile	»	662,730	31	49,793	—	7,622	04	720,145	35	243,209	—	15,659	82	258,868	82	461,276	53
Sondrio .	1838	febbrajo	»	59,166	52	1,953	—	638	29	61,757	81	16,343	—	1,106	06	17,449	06	44,308	75
Crema .	1842	novemb.	»	72,577	91	15,109	—	959	72	88,646	63	29,734	85	1,111	74	30,846	59	57,800	04
Monza .	1844	gennajo	»	196,312	28	26,137	—	2,415	72	224,865	—	69,265	—	3,822	87	73,087	87	151,777	13
Varese .	1845	marzo	»	122,981	68	15,452	—	1,529	42	139,963	10	42,949	56	1,511	26	44,460	82	95,502	28
Casalmaggiore .	»	aprile	»	64,179	86	5,036	—	711	48	69,927	34	29,798	—	860	24	30,658	24	39,269	10
				16,963,816	69	1,674,541	—	224,367	82	18,862,725	51	4,011,545	29	408,443	41	4,419,988	70	14,442,736	81

Indicazione dei fondi impiegati e da impiegarsi al 30 giugno 1848.

Montare delle somme impiegate	in Cartelle dell' I. R. Monte del Regno Lombardo-Veneto . . L.	1,705,318	590	17,217,851	560
	presso Corpi Morali. »	840,400	000		
	presso Particolari con regolari cauzioni. »	14,672132	970		
Crediti per interessi decorsi a tutto il 30 giugno 1848 sulle somme impiegate, ma non realizzabili che alle scadenze delle rispettive rate convenute dopo detta epoca . . . L				261,227	763
Contanti in Cassa a tutto il suddetto giorno 30 giugno 1848, comprese le Casse filiali . »				292,659	150
Sommano le Attività già depurate dalle spese d'Amministrazione . . . . »				17,771,738	473
Si dibatte il residuo debito verso i Depositanti a tutto il 30 giugno 1848 di . . . . »				16,122,803	240
Maggiore Attività, ossia avanzo di rendita. »				1,648,935	233
	Dimostrazione dell' avanzo.				
Questo avanzo appartiene	Alle gestioni arretrate dal 1.° luglio 1823 a tutto dicembre 1847 per L.			1,597,042	323
	A quella del 1.° semestre 1848 per le altre . . . . »			51,892	910
	Come sopra . . . »			1,648,935	233

PROGETTI D' ISTITUZIONI AGRICOLE IN LOMBARDIA.

In una circolare stata pubblicata il 16 ottobre 1848 da chi regge le provincie di Lombardia, leggiamo ciò che segue:

« Perchè l'insegnamento elementare risponder potesse com-

pletamente alla civile educazione, ed ai bisogni più specialmente proprj e sentiti da un paese, quale è questo, eminentemente agricola, e nel quale ogni maniera di risorse viene offerta a larghe mani da un terreno in generale grato e ubertosissimo, sarebbe mestieri che coi primi erudimenti del leggere e dello scrivere che s' insegnano nelle scuole elementari, così nelle città che nelle campagne, venissero apprese dai giovinetti anche quelle nozioni principali più indispensabili, e di giornaliero uso ed applicazione, le quali si riferiscono alla natura produttiva dei terreni, alla migliore coltivazione e rotazione agraria, alla coltura e conservazione dei cereali e dei foraggi, alla coltivazione ed uso delle piante e dei boschi, all' allevamento, governo e cura degli animali domestici; in somma tutte quelle nozioni pratico-elementari, che sono necessarie a chi deve dedicarsi per sua condizione o per suo interesse all' agricoltura ed alla pastorizia.

« Questo bisogno, al quale niente o imperfettamente soddisfanno ora nel senso sopravvertito così le elementari come le scuole superiori, merita bene i riflessi di chi deve intendere a migliorare con ogni mezzo possibile la condizione intellettuale e materiale delle classi laboriose ed agricole, e nel medesimo tempo anche ad assicurare vie più le risorse ed i proventi di ogni specie, che può offrire ne' suoi diversi rami una più illuminata e ben intesa pratica agronomia.

« Per supplire appunto a questa lacuna lasciata dal vigente sistema di studj, io stimo opportuno d'invitare le Congregazioni provinciali a secondarmi, per l' interesse stesso de' loro amministrati, in tale mio divisamento, e ad offrirmi tutta la coadjuvazione che valga a raggiungere l'avvisato scopo.

« Credesi pertanto che ogni Congregazione provinciale, giovandosi all' uopo delle cognizioni e del patrio zelo de' locali istituti scientifici, ovvero di persone dotte ed assennate conoscenti appieno il modo pratico di coltivazione della propria provincia, avesse a predisporre, anche mediante pubblico concorso con premio, la compilazione d' un adatto breve *Corso teorico pratico-popolare di agricoltura* corrispondente ai bisogni speciali ed alla

condizione agricola della rispettiva provincia, e questo, esteso in modo concreto, didattico, facile e piano, da essere insegnato, e compreso dalle menti più incolte e materiali degli abitanti delle città e delle campagne. È inutile l'aggiungere, che il detto libro dovrebbe avere in mira principale di sradicare que' pregiudizj che in fatto di agricoltura sono pur troppo invalsi nei contadini, e che contrastano nell'adottamento di massime le più giuste e sperimentate.

« Allorchè due o più provincie fossero per condizione e posizione del suolo in identiche o quasi identiche circostanze di pianura, e di montagne o colline, potrebbero le Congregazioni provinciali passare fra loro di reciproca intelligenza per la compilazione simultanea d'un medesimo *testo*.

« Ciascuna delle Congregazioni provinciali però prima di prendere sopra di ciò una definitiva deliberazione mi esternerà sopra tale interessante argomento il suo parere ed i suoi divisamenti, non ommesse le misure da adottarsi per rendere qualificati a tale insegnamento gli attuali maestri elementari comunali, riserbandomi di provvedere in séguito per le corrispondenti necessarie riforme anche negli studj superiori, comprese le Università, presso le quali, oltre un apposito insegnamento, sarebbe indubbiamente opportuno d'introdurre, per la pratica, anche qualche *podere modello*, come fu già operato utilmente in altri Stati ».

La circolare da noi qui riferita mira a due scopi, a quello di avere un buon libro di agricoltura pratica ed a quello di avere maestri elementari atti a poter fare ai loro alunni dei corsi orali di agronomia. Sopra quest' utile progetto noi speriamo che le Congregazioni provinciali avranno emesso il loro favorevole voto. Intanto però ne sia lecito di esprimere anche un nostro desiderio, ed è quello di vedere anche da noi trappiantate le istituzioni agricole come fioriscono in altri paesi, mercè l'opera di grandi associazioni agrarie. La sola pubblicazione di libri e l'addottrinamento di alcuni maestri nelle dottrine agronomiche, non bastano a compiere la educazione agricola di cui tanto abbisogna

la Lombardia. Noi ci limitiamo per ora ad emettere questo pensiero riservandoci svilupparlo a tempo più opportuno.

NUOVO PRESTITO PIEMONTESE.

È noto che venne chiamato un prestito in Piemonte di 60 milioni di lire nuove. Inutili furono le pratiche per trovare una compagnia disposta ad assumerlo, sebbene larghe fossero le condizioni offerte. Abbisognò ricorrere alle risorse interne, e sottoporre la proprietà stabile al carico della massima parte del prestito.

Ecco alcune notizie intorno alle modalità del prestito suddetto. I capitali rappresentanti quelli stabili, il di cui valore è stimato minore di lire 10,000, sono esenti.

Gli stabili, che hanno un valore dalle lire 10,000 alle lire 50,000, pagheranno l'1 per 100.

Se il valore aumenta dalle lire 50,000 alle lire 100,000; il tasso regolatore pel contributo è l'1 e 1/2 per 100.

Qualunque valore stimato che sia maggiore delle lire 100,000 è soggetto al contributo del 2 per 100.

Il valore di stima si determina all'appoggio della regolare cavata del fondo o della casa. Laonde avuto riguardo alle attuali circostanze parrebbe potersi ritenere l'impiego in ragione del 6 per 100 per le case, e del 5 ovvero 5. 1/2 rispetto ai fondi.

Per allettare i contribuenti a pagare sollecitamente, è accordato il benefizio dell'aumento del 20 per 100 sul terzo versato a coloro, i quali verseranno appunto tale terza parte della somma assegnata prima del 14 ottobre corrente, epoca stabilita pel primo versamento.

I quattro sesti residui saranno versati successivamente in quattro rate, nel giorno 14 dei mesi di novembre, dicembre, gennajo e febbrajo prossimi.

Ai sovventori verrà rilasciata una cartella dalle rispettive intendenze provinciali, presso le quali debbe farsi il versamento

del prestito, e decorrerà a loro favore l'interesse del 6 per cento.

STATO DEL PORTO DI TRIESTE DAL 1809 AL 1847.

Se qualcuno desiderasse di sapere che cosa era Trieste, come *ultimo* porto della Francia, o del Regno d'Italia, esamini la qui sottoposta tabella, e vedrà che dal 1809 al 1813 approdarono a Trieste 16,021 navigli della portata di 380,760 tonnellate; e chi volesse sapere che cosa divenne Trieste, come *primo* porto dell'Austria, dia un'altra occhiata alla stessa tabella, e vedrà che dall'anno 1843 al 1847 (dunque egualmente in cinque anni) approdareno a Trieste 43,095 navigli, portanti 2,488,406 tonnellate. Giudichi poi ognuno che differenza ne risulti per tutti quelli che vivono dal commercio e dalla navigazione, direttamente od indirettamente. Quando avesse a succedere la disgrazia che si ripetesse un cinquennio eguale a quello del 1809 al 1813, che cosa varrebbero le case e le campagne di Trieste?

Navigli approdati a Trieste austriaci ed esteri in totale.

Anni	*Carichi*		*Vuoti*		*Totale*	
	Nav.	Tonn.	Nav.	Tonn.	Nav.	Tonn.
1809	2809	64178	1171	43298	3980	107476
1810	2912	72893	752	15283	3664	88176
1811	1978	38441	933	16757	2911	55198
1812	2010	45221	645	15014	2655	60235
1813	2178	52997	634	16678	2812	69675
1843	6812	446192	1813	52044	8625	498236
1844	7130	443347	1309	53302	8439	496649
1845	6976	418512	950	36179	7926	454691
1846	7681	469894	930	40770	8611	510664
1847	8286	486848	1208	41328	9494	528.66

STATO DELLA BANCA DI GENOVA NEL SETTEMBRE 1848.

La Banca di Genova alla fine di settembre avea in cassa lire 5,186,287. 35, e lire 3,025,000 in tanti biglietti. Il suo portafoglio e le anticipazioni fatte ascendevano alla somma di lire 9,579,066. 24. Teneva un mutuo verso le regie finanze di venti milioni di lire. Le altre partite attive di minor conto ascendevano a lire 644,489. 41. Nelle *passività* figuravano in prima linea i biglietti in emissione per 16 milioni di lire. Il conto corrente colla regia finanza era di 18 milioni: il capitale della Banca, di 4 milioni: il fondo di riserva, di 24,413. 56. I benefizj, di 70,447. 66. I conti correnti disponibili, di 322,849. 88. Non disponibili e dividendi arretrati, 17,132. 30.

CREAZIONE DI RENDITE DELLO STATO NAPOLETANO.

È proposta dal ministero una legge, in forza della quale verrà creata una rendita di annui ducati 600,000 col capitale corrispondente di dodici milioni, che verrà inscritta sul gran libro del debito pubblico napoletano in testa alla tesoreria generale, col godimento 1.° luglio 1848. Servirà per estinguere i debiti più urgenti della regia tesoreria e per supplire ai bisogni del pubblico erario per compiere l'esercizio dell'anno 1848. Sarà intestata alle casse creditrici una rendita equivalente al loro avere, la quale sarà da esse tenuta a luogo di pegno, con privilegio di poterla vendere al prezzo corrente di borsa, senza alcuna formalità, quando abbiano bisogno di danaro.

NUOVE RISAJE NEGLI STATI PONTIFICJ.

Nella Romagna si è recentemente formata una compagnia la quale si propone di far piantare il riso in tutta la pianura posta fra Ostia e Porto d'Anzo. Questa pianura è lunga 4 miglia e può essere inondata a piacere colle acque dei laghi Albano e Nemi.

PROGETTO DI CONCENTRAZIONE DI ALCUNI ISTITUTI DI ALTA ISTRUZIONE IN ITALIA.

Nel foglio 15 novembre 1848 della *Gazzetta di Milano* leggemmo riprodotto da un giornale torinese l'articolo che segue:

« Noi lamentiamo la necessità nella quale furono sinora i particolari governi d'Italia di fondare o mantenere in ciascuno Stato una o più Università destinate al generale insegnamento delle scienze sociali, fisiche e matematiche. Di qui ne è derivato che in nessuna l'insegnamento riesce completo, che moltissime branche di scienze, o non sono insegnate, o lo sono in modo imperfetto, che lo insegnamento universitario in Italia non dà resultamenti proporzionati al costo, e che i giovani italiani per apprendere ciò che nelle patrie Università non s'insegna, sono costretti a portarsi alle Università straniere di Francia e di Alemagna. La Dieta Costituente dovrebbe, a nostro avviso, occuparsi adunque anche dell'insegnamento universitario svolgendo nei loro utili effetti quei primi che già si trovano bastantemente sviluppati nei singoli Stati per le circostanze proprie di ciascuno di essi. Così, per modo d'esempio, a Torino potrebbe essere instituita una grande scuola politecnica, dove le scienze militari fossero insegnate congiuntamente a quelle che interessano il genio civile e militare: così a Genova potrebbe essere istituito un grande collegio di marina, nel quale potessero andarsi perfezionando i giovani italiani che hanno appreso i rudimenti nautici nelle scuole di marina instituite negli altri Stati: così Pisa e Firenze potrebbero essere destinate alla cultura speciale delle moderne letterature, delle scienze sociali e delle scienze fisiche e naturali.

« Così in Bologna ed in Roma potrebbe essere sviluppato in tutte le sue parti l'insegnamento delle scienze teologiche, delle lingue antiche e delle lingue orientali. Così in Napoli potrebbe essere instituita una grande Università più specialmente destinata alle scienze storiche e filologiche ed alle scienze geologiche e mineralogiche.

« In tal modo i giovani italiani potrebbero apprendere nei Ginnasi, nei Licei, e nelle patrie Università i rudimenti del sapere, e quanto è necessario all' esercizio politico di un' arte, o di una professione. Volendo noi accudire ad una branca speciale dello scibile umano avremmo i modi di farlo anche in Italia con minore dispendio, e con profitto maggiore.

« Dopo l'insegnamento ne vengono altresì gl'instituti scientifici destinati specialmente alle investigazioni. ed alle scoperte. Di questa abbonda l' Italia, ma la scarsità dei mezzi disponibili a ciascuno Stato impedisce appunto che i resultati sieno pari al desiderio, ed ai bisogni della scienza. Quindi la fondazione di un grande istituto italiano diviso per branche installate presso le così dette Università nazionali dovrebbe richiamare in subalterne l' attenzione della Dieta. Così potrebbero rinnovarsi in Toscana le celebri esperienze dell'Accademia del Cimento. Così Napoli e Roma coopererebbero alle grandi pubblicazioni dei documenti storici e filologici. Così da Torino e da Genova potrebbero partire spedizioni d'intrepidi viaggiatori, e la terra che dette Marco Polo, il Colombo e Vespucci, non starebbesi ulteriormente oziosa spettatrice dell' operosità delle altre nazioni.

« L' industria , i commerci e la pubblica salute sarebbero meglio avvantaggiati se a regole uniformi e costanti potessero essere assoggettati quei mezzi più o men celeri, che sono destinati alle comunicazioni innocue dei popoli tra loro. Quindi le poste, quindi il servizio dei vapori marittimi, quindi le comunicazioni telegrafiche , quindi le misure sanitarie dovrebbero essere sotto certi rapporti dichiarate di competenza di legislazione federale, ed assoggettate a regolamenti uniformi.

« Vi sono poi certe opere pubbliche le quali o perchè eccedendo le forze economiche de'singoli Stati, o perchè, interessando più Stati, o non possono conseguirsi, o non possono esser condotte con identità di vedute. Tali sono le costruzioni di strade ferrate, le quali, sebbene utilissime, non invogliano la cupidigia dei meri speculatori. Tali sono le costruzioni di nuovi

porti. Tali le nuove alveazioni o incanalamenti di fiumi navigabili, o disseccamento di terre paludose. Chi non sa, per modo d'esempio, che la navigazione del Po fu subbietto di trattati fra i popoli finitimi dalla pace di Costanza fino al congresso di Vienna? Chi non sa come i rapporti del Tevere coll'Arno furon subbietto di dispute fino dai tempi romani, e come un reciproco accordo tra i governi di Roma e di Firenze potrebbe egualmente giovare nei rapporti dell' industria e della salute ad entrambi gli Stati? Chi non desidera che una grande strada ferrata ricongiunga la esterna Calabria colle Alpi, e di là riscontri i facili mezzi di comunicazione, che metterebbero in rapporto gli Stati d'Italia coll' Indie, e coi grandi emporj del commercio dell' Europa? Queste ed altre tali opere d' interesse nazionale dovrebbero esser subbietto di legislazione federale, la quale in un' ultima analisi dovrebbe intervenire, o come suppletiva delle forze parziali e sproporzionate dei singoli Stati, o come direttiva e conciliatrice delle forze scongregate e disperse, qualvolta si trattasse d' instituzioni e di opere che potessero a molti effetti esser considerate siccome d' interesse nazionale ».

SUL COMMERCIO DELLE SETE ITALIANE IN INGHILTERRA.

In una circolare stata diramata dal signor Levi di Liverpool leggiamo ciò che segue:

L'estremo languore in cui giace da lungo tempo il commercio delle sete italiane in Inghilterra ne conduce ad esaminare le cause del decadimento, non che i mezzi che possono ravvivarne la dimanda.

È certo che l'Inghilterra fu sempre per le sete italiane il mercato più sicuro e più lucroso. Il filatore e lo speculatore lo avevano sempre in prospettiva, come quello che in ogni stagione assicurava loro un buon partito. Ma le sete d'Italia, che per lunghi anni aveano goduto un alto favore, presentemente si trovano neglette e vengono disertate. Una regione assai più antica dell'Italia, non solo rivaleggia, ma supera l'Italia per attitudine a

somministrare qualsiasi copia di quel prezioso articolo. Il che ha molta influenza sulla pubblica economia; anzi, il fabbricatore, obbligato a piegarsi alle circostanze, modifica le sue macchine per l'uso delle sete miste, le quali una volta erano esclusivamente apprestate per lavorare colle sete italiane.

L'Italia, seguendo le sue abitudini inveterate, continua a filare a caro prezzo ed a spedire le sue sete ai suoi vecchi corrispondenti; ma i fini essendo cambiati, ne risultano continue perdite, ed alle sete italiane venne a mancare quella riputazione che esse per lunghi anni aveano posseduto.

Il consumo delle sete chinesi va di giorno in giorno aumentando pei seguenti motivi:

1.° Il commercio colla China si estende continuamente, e i Chinesi, non essendo in grado di pagare con danaro sonante le merci, l'Inghilterra debbe appagarsi di ricevere thè e sete che sono il prodotto principale di quelle regioni.

2.° La qualità delle sete chinesi giornalmente migliora, e le agenzie europee stabilite in China spediscono ora fra noi delle sete che ben poco la cedono in finezza alle sete italiane.

3.° Una gran parte delle sete chinesi sbarca a Liverpool, il punto più centrale per le fabbriche di stoffe di seta in Inghilterra. Il presente confronto delle importazioni delle sete negli anni 1842 e 1847 dimostra un'estrema distanza nelle quantità rispettivamente importate:

Anni	Sete chinesi.	Sete indiane.	Sete italiane.	Somma totale.
1842	lib. 180,124	lib. 1,367,149	lib. 3,840,827	lib. 5,381,100
1847	» 1,997,466	» 1,084,500	» 1,343,730	» 4,425,696

Il quale prospetto ci dimostra una diminuzione di 2,500,000 libbre a svantaggio delle sete italiane, quasi del tutto supplita dalle chinesi.

Il commercio di Liverpool, unitamente a quello di Manchester, domina il complesso dei distretti manifatturieri. In quelle vicine località esistono i telai dove la maggior parte delle sete

viene tessuta, e così del pari egli è da questi medesimi distretti che partono le stoffe di cotone trasportate alla China. Nell'anno 1839 esistevano 238 officine di manifatture seriche in Inghilterra, delle quali 145 erano nei contorni di Liverpool e 93 nei contorni di Londra.

Osservisi però che a motivo della vicinanza del mercato delle materie prime alle fabbriche e per la facilità degl'imbarchi diretti ai porti della China e dell'India, i fabbricatori trovano un maggior incoraggiamento in Liverpool che in Londra, e per effetto di ciò, le manifatture seriche si vendono con maggior attività e vantaggio.

Le dichiarazioni ufficiali intorno alle sete importate in Liverpool nel 1845, e da quell'anno all'epoca attuale, dimostrano che Liverpool, prendendo una larga parte nel commercio chinese, diventa il porto principale per le importazioni delle sete, e che i fabbricatori debbono trasandare le altre convenienze per attenersi alla essenziale che consiste nella scelta di quelle qualità che ponno ottenersi con maggior facilità.

Finchè Londra conserva il monopolio del commercio, le sete italiane hanno una vicenda di pronta vendita. Ma presentemente che il porto di Liverpool gareggia con quello di Londra, il deposito delle sete chinesi, il solo che qui sia offerto, diminuisce il consumo di tutte le altre qualità. Per questi motivi un buon consiglio da darsi ai filatori italiani sarebbe quello di rivolgere maggior attenzione al mercato di Liverpool. Essi debbono seguire la corrente dei tempi e migliorare le loro qualità; filare a 9 denari invece di filare a 10 e 12. Quanto alla condizione generale dell'articolo, noi possiamo lusingarci di qualche aumento, perchè i prezzi attuali sono veramente bassi. Non possiamo credere che gli stessi importatori di sete chinesi abbiano qualche lucro dagli attuali prezzi, anzi opiniamo che soffriranno delle perdite.

Notizie Straniere

NUOVO STATUTO DELLA REPUBBLICA FRANCESE,
stato promulgato il 4 novembre 1848.

In presenza di Dio ed in nome del popolo francese, l'Assemblea nazionale proclama:

I. La Francia si è costituita in Repubblica. Adottando questa forma definitiva di governo, si è proposto per iscopo di procedere più liberamente nella via del progresso e dell'incivilimento, d'assicurare una ripartizione ogni volta più equa dei carichi e dei vantaggi della società, il benessere di ciascuno, con una riduzione graduale delle pubbliche spese e dei balzelli, e di far giungere tutti i cittadini, senza nuove commozioni, coll'azione successiva e costante delle instituzioni e delle leggi, ad un grado ognor più elevato di moralità, di cognizioni e di benessere.

II. La Repubblica francese è democratica, una ed indivisibile.

III. Essa riconosce dei diritti e dei doveri anteriori e superiori alle leggi positive.

IV. Essa ha per principii: la libertà, l'eguaglianza e la fraternità.

Essa ha per basi: la famiglia, il lavoro, la proprietà, l'ordine pubblico.

V. Essa rispetta le nazionalità straniere, siccome intende far rispettare la propria; non imprende guerra alcuna coll'idea di conquista, e non impiega mai i di lei sforzi contro la libertà d'alcun popolo.

VI. Dei doveri reciproci obbligano i cittadini verso la Repubblica e la Repubblica verso i cittadini.

VII. I cittadini devono amare la patria, servire la Repubblica, difenderla a prezzo della loro vita, partecipare ai pesi dello

Stato in ragione della propria fortuna; essi devono assicurarsi col lavoro i mezzi di esistenza, e colla previdenza il bisognevole per l'avvenire; essi debbono concorrere al benessere comune, ajutandosi fratellevolmente gli uni gli altri, e all'ordine generale, osservando le leggi morali e le leggi scritte che reggono la società, la famiglia e l'individuo.

VIII. La Repubblica deve proteggere il cittadino nella sua persona, la sua famiglia, la sua religione, la sua proprietà, il suo lavoro, e facilitare a ciascuno l'istruzione indispensabile a tutti gli uomini: essa deve, con una fratellevole assistenza, assicurare l'esistenza dei cittadini bisognosi, sia procurando loro del lavoro nei limiti delle proprie facoltà, sia donando, per mancanza di famiglia, dei soccorsi a coloro che sono inabili al lavoro.

Perchè sieno compiuti tutti questi doveri e per la guarentigia di tutti questi diritti, l'Assemblea nazionale, fedele alle tradizioni delle grandi Assemblee che inaugurarono la rivoluzione francese, decreta come segue la Costituzione della Repubblica.

Capitolo I. — *Della Sovranità.*

Art. 1. La sovranità risiede nell'universalità dei cittadini francesi. Essa è inalienabile e imprescrittibile.

Nessun individuo, nè alcuna frazione di popolo, può arrogarsene l'esercizio.

Capitolo II. — *Diritti dei cittadini guarentiti dallo statuto.*

Art. 2. Nessuno può essere arrestato o detenuto che in forza delle prescrizioni della legge.

Art. 3 Il domicilio d'ogni individuo che abiti sul suolo francese è inviolabile; e non è permesso di penetrarvi che secondo le forme e nei casi preveduti dalla legge.

Art. 4. Nessun cittadino può essere distratto dai suoi giudici naturali.

Non potranno essere istituite Commissioni o tribunali straordinarii, per qualsiasi titolo e sotto qualsiasi denominazione.

Art. 5. La pena di morte è abolita pei delitti politici.

Art. 6. La schiavitù non può essere tollerata in nessun paese francese.

Art. 7. Ciascuno può professare liberamente la propria religione, e lo Stato guarentisce ad ogni culto un'eguale protezione.

I ministri tanto dei culti attualmente riconosciuti dalla legge, quanto di quelli che verranno riconosciuti per l'avvenire hanno il diritto di ricevere un onorario a carico dello Stato.

Art. 8. I cittadini hanno il diritto di associarsi, di radunarsi pacificamente e senz'armi, di far petizioni, e di manifestare i loro pensieri sia col mezzo della stampa che in ogni altro modo.

L'esercizio di questi diritti non ha per limite che quello dei diritti altrui e dell'altrui libertà, non che della pubblica sicurezza.

La stampa non può in alcun caso essere sottoposta a censura.

Art. 9. L'insegnamento è libero.

La libertà d'insegnare verrà esercitata secondo le condizioni di capacità e di moralità che saranno determinate dalle leggi, e sotto la sorveglianza dello Stato.

Questa sorveglianza si estende a tutti gli istituti di educazione e d'istruzione senza alcuna eccezione.

Art. 10. Tutti i cittadini sono egualmente ammissibili agli impieghi pubblici, senza altro titolo di preferenza fuorchè quello del merito, e secondo le condizioni da determinarsi dalle leggi.

Sono aboliti per sempre tutti i titoli di nobiltà, tutte le distinzioni di nascita, di classe o di casta.

Art. 11. Tutte le proprietà sono inviolabili. Ciò non pertanto lo Stato può esigere il sagrifizio di una proprietà per causa di pubblica utilità legalmente dichiarata e mediante una giusta e preventiva indennizzazione.

Art. 12. La confisca dei beni non potrà mai essere ristabilita.

Art. 13. Lo statuto guarentisce ai cittadini la libertà del lavoro e dell'industria.

La società favorisce ed incorraggia lo sviluppo del lavoro col mezzo dell'insegnamento elementare gratuito, coll'educazione professionale, coll'eguaglianza dei rapporti fra i padroni e gli operaj, colle istituzioni di previdenza e di credito, colle istituzioni agricole, colle associazioni di mutuo soccorso, e col promuovere a carico dello Stato, dei dipartimenti e dei comuni, lavori pubblici per impiegarvi le braccia senza lavoro. Essa porge assistenza ai fanciulli abbandonati, agli infermi ed ai vecchi invalidi che non possono venire sussidiati dalle rispettive famiglie.

Art. 14. Il debito pubblico è guarentito.

Ogni specie di impegno assunto a carico dello Stato verso i proprj creditori è inviolabile.

Art. 15. Ogni imposta è istituita per l'utilità comune.

Ogni cittadino deve contribuirvi in proporzione de' proprj mezzi e dei proprj beni.

Art. 16. Nessuna imposta può essere stabilita, nè esatta, se non che in forza di una legge.

Art. 17. L'imposta diretta viene assentata di anno in anno.

Le imposte indirette possono essere costituite per più anni.

Capitolo III. — *Dei poteri pubblici.*

Art. 18. Tutti i poteri pubblici emanano dal popolo.

Non possano essere conferiti in via ereditaria.

Art. 19. La separazione dei poteri è la prima condizione di un governo libero.

Capitolo IV. — *Del potere legislativo.*

Art. 20. Il popolo francese delega il potere legislativo ad un'Assemblea unica.

Art. 21. Il numero totale dei rappresentanti del popolo sarà di 750, compresi i rappresentanti dell'Algeria e delle Colonie francesi.

Art. 22. Questo numero salirà a 900, per le Assemblee chiamate alla riforma dello statuto.

Art. 23. L'elezione ha per base la popolazione.

Art. 24. Il suffragio è diretto e universale. Lo scrutinio è segreto.

Art. 25. Sono elettori, senza condizione di censo, tutti i francesi che hanno ventun' anni di età, e che godono dei diritti civili e politici.

Art. 26. Sono eleggibili senza condizione di domicilio tutti gli elettori che hanno venticinque anni di età.

Art. 27. La legge elettorale determinerà i casi in cui può un cittadino francese essere privato del diritto di eleggere e di quello di essere eletto.

La stessa legge designerà i cittadini che per avere esercitato pubblici ufici in un dipartimento o in una data località, non potranno essere eletti.

Art. 28. Qualunque pubblico impiego salariato è incompatibile col mandato di rappresentante del popolo.

Nessun membro dell'Assemblea nazionale può, sino a che dura la tornata della stessa, essere promosso a pubblici impieghi salariati la di cui nomina spetti al potere esecutivo.

Le eccezioni alle prescrizioni indicate dagli art. 26 e 27 verranno determinate dalla legge organica elettorale.

Art. 29. Le disposizioni dell'art 28 non sono applicabili alle Assemblee elette per la riforma dello statuto.

Art. 30. L'elezione dei rappresentanti verrà fatta per dipartimento, e collo scrutinio per lista.

Gli elettori voteranno al capo-luogo del cantone. Per circostanze locali il cantone potrà essere diviso in più circoscrizioni da determinarsi dalla legge elettorale.

Art. 31. L'Assemblea nazionale è eletta per tre anni e si rinnova nella sua integrità.

Quarantacinque giorni prima che finisca la durata triennale dell'Assemblea dovrà per legge essere determinata l'epoca delle nuove elezioni.

Se nessuna legge fosse promulgata a tale effetto, gli elettori si riuniscono di pieno diritto nel trentesimo giorno che precede la fine triennale dell'Assemblea.

La nuova Assemblea si ritiene convocata di pieno diritto nel giorno successivo a quello in cui spira il triennio dell'Assemblea precedente.

Art. 32. L'Assemblea è permanente.

Essa può aggiornarsi ad epoca fissa.

Durante la sospensione delle sue sedute, una Commissione di deputati nel numero di 25 membri da eleggersi dall'Assemblea hanno il diritto di convocarla nei casi di urgenza.

Anche il presidente della Repubblica ha il diritto di convocare l'Assemblea.

L'Assemblea nazionale determina il luogo delle proprie sedute. Essa pure determina l'importanza delle forze militari necessarie per la sua sicurezza e dispone di esse.

Art. 33. I rappresentanti sono sempre rieleggibili.

Art. 34. I membri dell'Assemblea nazionale sono i rappresentanti di tutta la Francia e non dei dipartimenti che gli hanno eletti.

Art. 35. Essi non possono ricevere alcun mandato imperativo.

Art. 36. I rappresentanti del popolo sono inviolabili.

Essi non potranno essere inquisiti, accusati, nè giudicati in verun tempo per opinioni emesse in seno all'Assemblea nazionale.

Art. 37. Essi non possono essere arrestati, se non nel caso di flagrante delitto, nè possono essere inquisiti se non dopo l'autorizzazione impartita dall'Assemblea.

Nel caso di arresto per flagrante delitto, si dovrà farne immediato rapporto all'Assemblea che autorizzerà o negherà la continuazione del processo.

Questa prescrizione viene applicata anche al caso in cui un cittadino in istato di detenzione sia stato eletto deputato.

Art. 38. Ogni rappresentante del popolo riceve un' indennità alla quale non può rinunziare.

Art. 39. Le sedute dell'Assemblea sono pubbliche.

L'Assemblea però può costituirsi in Comitato segreto per dimanda fattane da un certo numero di rappresentanti fissato dal proprio regolamento.

Ciascun rappresentante ha il diritto dell' iniziativa parlamentaria. Egli la eserciterà nei modi da determinarsi dal regolamento.

Art. 40. Per la validità del voto delle leggi occorre la presenza della metà più uno dei membri dell' Assemblea.

Art. 41. Nessun progetto di legge, tranne il caso d' urgenza, non potrà essere votato cho dopo tre deliberazioni, ad intervalli non minori di cinque giorni fra l' una e l' altra.

Art. 42. Ogni proposizione che abbia per oggetto di dichiarare l' urgenza è preceduta da un' esposizione di motivi.

Se l'Assemblea è d' avviso di dar seguito alla proposizione d' urgenza, ne ordina il rinvio agli ufici, e fissa il giorno in cui il rapporto d' urgenza deve essere presentato.

In base al rapporto se l'Assemblea riconosce l' urgenza, lo dichiara e determina il giorno per la sua discussione.

Se essa decide che non vi ha urgenza, il progetto segue il corso della proposizione ordinaria.

Capitolo V. — *Del potere esecutivo.*

Art. 43. Il popolo francese delega il potere esecutivo a un cittadino a cui conferisce il titolo di presidente della Repubblica.

Art. 44. Il presidente deve essere nato francese, aver l'età almeno di trent' anni, e non aver mai perduto la qualità di francese.

Art. 45. Il presidente della Repubblica viene eletto per quattro anni e non è rieleggibile che dopo un intervallo di quattro anni:

Non può essere eletto durante lo stesso intervallo di tempo come presidente, nè come vice-presidente che cessa sino a sei gradi di parentela.

Art. 46. L'elezione ha luogo di pieno diritto nella seconda domenica del mese di maggio.

Nel caso in cui per fatto di morte, di demissione, o per qualsiasi altro titolo, il presidente dovesse eleggersi in un' epoca diversa dalla prescritta, i suoi poteri spireranno sempre alla seconda domenica del mese di maggio del quarto anno che terrà dietro alla sua elezione.

Il presidente è nominato a scrutinio segreto e ad assoluta maggioranza de' votanti, per votazione diretta operata da tutti gli elettori dei dipartimenti francesi e dell'Algeria.

Art. 47. I processi verbali delle operazioni elettorali vengono trasmessi immediatamente all' Assemblea nazionale che delibera tosto sulla validità dell'elezione e proclama il presidente della Repubblica.

Se nessun candidato ha ottenuto più della metà dei suffragi, o almeno due milioni di voti, o se non ha le condizioni prescritte dall'art. 44, l' Assemblea nazionale elegge essa il presidente della Repubblica a mag-

gioranza assoluta di voti ed a scrutinio segreto fra i cinque candidati eleggibili che ottennero comparativamente il maggior numero di voti.

Art. 48. Prima di assumere l'uficio, il presidente della Repubblica presta innanzi all'Assemblea nazionale il giuramento seguente:

Al cospetto di Dio, e innanzi al popolo francese rappresentato dall'Assemblea nazionale, io giuro di esser fedele alla Repubblica democratica una ed indivisibile, e di adempiere a tutti i doveri che mi sono imposti dalla Costituzione.

Art. 49. Il presidente ha il diritto di far presentare dai ministri all'Assemblea nazionale i progetti di legge.

Veglia e assicura l'esecuzione delle leggi.

Art. 50. Dispone dell'esercito, ma non può comandarlo egli stesso.

Art. 51. Non può cedere alcuna porzione di territorio, nè sciogliere, nè prorogare l'Assemblea nazionale, nè sospendere in alcun modo l'impero della costituzione e delle leggi.

Art. 52. Presenta, ogni anno, con un messaggio diretto all'Assemblea nazionale, l'esposizione dello stato generale degli affari della Repubblica.

Art. 53. Negozia e ratifica i trattati.

Nessun trattato è definitivo se non quando viene approvato dall'Assemblea nazionale.

Art. 54. Veglia alla difesa dello Stato, ma non può intraprendere alcuna guerra senza il consenso dell'Assemblea nazionale.

Art. 55. Ha il diritto di far grazia, ma non può esercitare questo diritto se non dopo aver sentito il Consiglio di Stato.

Le amnistie non possono essere accordate che in forza di una legge.

Il presidente della Repubblica, i ministri, e le altre persone condannate dall'alta corte di giustizia, non possono ottener grazia che dall'Assemblea nazionale.

Art. 56. Il presidente della Repubblica promulga le leggi in nome del popolo francese.

Art. 57. Le leggi d'urgenza sono promulgate nel termine di 3 giorni e le altre leggi nel termine di un mese dacchè vennero deliberate dall'Assemblea nazionale.

Art. 58. Nel termine fissato per la promulgazione il presidente della Repubblica può con un motivato rapporto dimandare all'Assemblea una nuova deliberazione.

L'Assemblea delibera, ed in tal caso la sua risoluzione è definitiva. In tal caso la promulgazione ha luogo nel termine assegnato alle leggi di urgenza.

Art. 59. Quando il presidente della Repubblica non promulghi le leggi nei termini prescritti dagli art. 57 e 58, la promulgazione sarà fatta dal presidente dell'Assemblea nazionale.

Art. 60. Gl' inviati e gli ambasciatori delle potenze estere vengono accreditati presso il presidente della Repubblica.

Art. 61. Egli presiede alle solennità nazionali.

Art. 62. È alloggiato a spese della Repubblica, e riceve un trattamento di 600,000 franchi all'anno.

Art. 63. Egli risiede nel luogo ove l'Assemblea nazionale risiede anch' essa, e non può uscire dal territorio continentale della Repubblica, se non autorizzato da una legge.

Art. 64. Il presidente della Repubblica nomina e revoca i ministri.

Nomina pure e revoca in Consiglio dei ministri gli agenti diplomatici, i comandanti in capo delle armate di terra e di mare, i prefetti, il comandante superiore delle guardie nazionali della Senna, i governatori dell'Algeria e delle Colonie, i procuratori generali, e gli altri funzionarj di un ordine superiore.

Nomina e revoca sulla proposizione dei ministri e nei modi prescritti dalle leggi, gli impiegati subalterni del governo.

Art. 65. Egli ha il diritto di sospendere per un termine che non potrà eccedere i tre mesi, gli agenti del potere esecutivo stati eletti dai cittadini.

Non può però rivocarli che dietro il voto del Consiglio di Stato.

La legge determinerà i casi in cui gl' impiegati destituiti potranno essere dichiarati ineleggibili allo stesso impiego.

La dichiarazione di ineleggibilità dovrà essere pronunziata per formale giudizio.

Art. 66. Il numero dei ministri e le loro attribuzioni sono fissati dal potere legislativo.

Art. 67. Gli atti del presidente della Repubblica, ad eccezione di quelli con cui vengono nominati e rivocati i ministri, devono essere sempre controfirmati da un ministro.

Art. 68. Il presidente della Repubblica, i ministri, gli agenti e depositarj dell' autorità pubblica sono rispettivamente responsabili dei loro atti e della loro amministrazione.

Qualunque misura con cui il presidente della Repubblica tenti di sciogliere, di prorogare o di mettere ostacolo all'Assemblea nazionale nell'esercizio del suo mandato, è un delitto di alto tradimento.

Per questo solo fatto il presidente si ritiene decaduto dalle sue funzioni: i cittadini devono rifiutarsi ad ubbidirlo: il potere esecutivo passa di pieno diritto all'Assemblea nazionale; i giudici dell'alta corte di giustizia si riuniscono immediatamente, convocano i giurati nel luogo che indicheranno per procedere al giudizio del presidente e de'suoi complici, e nominano essi stessi i magistrati incaricati di adempiere all' uficio di pubblico accusatore.

Una legge speciale determinerà gli altri casi di responsabilità e le forme del giudizio.

Art. 69. I ministri hanno il diritto di sedere nell'Assemblea nazionale, sono uditi tutte le volte che lo dimandano, e possono farsi assistere da commissarj nominati per decreto del presidente della Repubblica.

Art. 70. Vi ha un vice-presidente della Repubblica nominato dall' Assemblea nazionale su una terna presentata dal presidente della Repubblica entro il primo mese dalla data della sua elezione.

Il vice-presidente presta giuramento nella stessa forma del presidente.

Il vice-presidente non potrà essere scelto fra i consanguinei e gli affini del presidente sino a sei gradi di parentela.

Nel caso d' impedimento del presidente, il vice-presidente fa le sue veci.

Se la presidenza diviene vacante per morte, per dimissione, o per altri titoli, si procede entro un mese alla elezione di un nuovo presidente.

Capitolo VI. — *Del Consiglio di Stato.*

Art. 71. Vi ha un Consiglio di Stato presieduto dal vice-presidente della Repubblica.

Art. 72. I membri del Consiglio di Stato vengono eletti per 6 anni dall' Assemblea nazionale.

Nei due primi mesi d' ogni legislatura si procede a scrutinio segreto ed a maggioranza assoluta per parte dell' Assemblea nazionale, alla rinnovazione della metà del Consiglio di Stato.

I membri del Consiglio di Stato possono essere in ogni tempo rieletti.

Art. 73. Quelli fra i membri del consiglio di Stato che appartengono all'Assemblea nazionale, cessano di far parte della medesima e devono essere surrogati da altri deputati.

Art. 74. I membri del consiglio di Stato non possono essere rivocati che dall' Assemblea e sulla proposizione del presidente della Repubblica.

Art. 75. Il consiglio di Stato viene consultato sui progetti di legge che il governo intende presentare all'Assemblea, e sui progetti dall'Assemblea stessa rimandati al consiglio.

Esso prepara i regolamenti di pubblica amministrazione e redige anche quelli che gli vengono per speciale delegazione commessi dalla Assemblea nazionale.

A riguardo della pubblica amministrazione essa esercita tutti quei poteri di sindacato e di sorveglianza, che gli verranno conferiti per legge.

Una legge speciale determinerà gli attributi del consiglio di Stato.

Capitolo VII. — *Dell' amministrazione interna.*

Art. 76. La divisione del territorio francese in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni, è conservata. Le attuali circoscrizioni non potranno essere cangiate che per legge.

Art. 77. In ogni dipartimento vi ha un' amministrazione composta di un prefetto, di un consiglio generale e di un consiglio di prefettura.

In ogni distretto vi è un sottoprefetto.

In ogni cantone vi ha un consiglio cantonale. Nelle città però divise in più cantoni o circondarj vi ha un solo consiglio cantonale.

In ogni comune vi ha un'amministrazione composta di un *maire*, di aggiunti e di un consiglio municipale.

Art. 78. Una legge speciale determinerà la composizione e le attribuzioni dei consigli generali, dei consigli cantonali, dei consigli municipali, ed il modo di nomina dei *maires* e loro aggiunti.

Art. 79. I consigli generali ed i consigli municipali sono eletti dal suffragio diretto di tutti i cittadini domiciliati nel dipartimento o nel comune. Ogni cantone elegge un membro del consiglio generale.

Una legge speciale regolerà il modo di elezione nel dipartimento della Senna, in Parigi e nelle città di oltre 20,000 abitanti.

Art. 80. I consigli generali, i consigli cantonali ed i consigli municipali, possono essere sciolti dal presidente della Repubblica, sentite prima il consiglio di Stato. La legge fisserà il termine entro il quale si dovrà procedere alla rielezione.

Capitolo VIII. — *Del potere giudiziario.*

Art. 81. La giustizia è gratuitamente amministrata a nome del popolo francese.

I dibattimenti sono pubblici, a meno che la pubblicità non sia pericolosa per l'ordine pubblico o per la pubblica moralità, nel qual caso il tribunale lo dichiara per giudizio.

Art. 82. Il *giurì* continuerà ad essere applicato alla giustizia criminale.

Art. 83. La cognizione dei delitti politici e dei delitti di stampa, appartiene esclusivamente al *giurì*.

Leggi organiche determineranno la competenza dei tribunali pei delitti d'ingiuria e di diffamazione contro i privati.

Art. 84. Il *giurì* solo statuisce sul compenso dei danni reclamati per delitti di stampa.

Art. 85. I giudici di pace e i loro supplenti di prima istanza e d'appello, i consiglieri della corte di cassazione e della corte dei conti, sono nominati dal presidente della Repubblica giusta le condizioni prescritte da apposite leggi organiche.

Art. 86. I magistrati che rappresentano il pubblico ministero, sono nominati dal presidente della Repubblica.

Art. 87. I giudici di prima istanza e di appello ed i consiglieri della corte di cassazione e della corte dei conti, sono nominati a vita.

Non possono essere revocati o sospesi che per regolare atto di giudizio, nè posti in istato di pensione, se non per cause determinate dalle leggi.

Art. 88. I consigli di guerra delle armate di terra e di mare, i tribunali marittimi, i tribunali di commercio e gli altri tribunali speciali, conservano la loro attuale organizzazione sino a che non venga altrimenti disposto da nuove leggi.

Art. 89. I conflitti di giurisdizione fra l'autorità amministrativa e l'autorità giudiziaria, saranno regolati da un tribunale speciale composto di membri della corte di cassazione e del Consiglio di Stato. Esso sarà presieduto dal ministro della giustizia.

Art. 90. I reclami per incompetenza od eccesso di potere contro le decisioni della corte dei conti, saranno presentati al tribunale misto che giudica dei conflitti di giurisdizione.

Art. 91. Un' alta corte di giustizia giudica senza appello e senza diritto di reclamo alla cassazione delle accuse presentate dall'Assemblea nazionale contro il presidente della Repubblica od i ministri.

Essa giudica pure tutti gli imputati di delitti od attentati contro la sicurezza interna od esterna dello Stato che le saranno rinviati dall'Assemblea nazionale.

Tranne il caso preveduto dall'art. 68, essa non può esercitare la sua giurisdizione se non in forza di un decreto dell'Assemblea nazionale che determini la città in cui la Corte dovrà tenere le sue sedute.

Art. 92. L'alta corte di giustizia è composta di cinque giudici e di 36 giurati.

Nei primi quindici giorni di novembre di ciascun anno la corte di cassazione nomina fra i suoi membri a scrutinio segreto ed a maggioranza assoluta i cinque giudici e due supplenti. I cinque giudici eleggono nel proprio seno il presidente.

I magistrati che esercitano l'ufficio del pubblico ministero sono scelti dal presidente della Repubblica, e nel caso di accusa del presidente stesso o dei ministri vengono letti dall'Assemblea nazionale.

I rappresentanti del popolo non possono far parte del *giurì*.

Art. 93. Quando per decreto dell'Assemblea nazionale è convocata l'alta corte di giustizia, e nel caso preveduto dall'art. 68 dietro richiesta del presidente o di uno dei giudici, il presidente della corte d'appello, e quando manchi la corte d'appello il presidente del tribunale di prima

istanza del capo luogo del dipartimento estrae a sorte in udienza pubblica il nome di un membro del Consiglio generale.

Art. 94. Nel giorno indicato pel giudizio se vi ha un numero minore di 60 giurati presenti, questo numero sarà compiuto dal presidente dell'alta corte di giustizia eleggendo a tale ufficio i membri del Consiglio generale del dipartimento in cui andrà a sedere la Corte.

Art. 95. I giurati che non avranno prodotto scuse valevoli, saranno condannati ad una multa da 1000 a 10,000 franchi, ed alla privazione dei diritti politici per cinque anni.

Art. 96. Tanto l'accusato che il pubblico ministero hanno diritto di ricusare i giurati nei modi e nelle forme ordinarie.

Art. 97. La dichiarazione del *giurì* per la colpabilità dell'accusato non è valida che alla maggioranza dei due terzi dei voti.

Art. 98. In tutti i casi in cui è impegnata la responsabilità dei ministri, l'Assemblea nazionale può, secondo le circostanze, inviare il ministro incolpato sia innanzi l'alta corte di giustizia, che innanzi ai tribunali ordinarj per le riparazioni civili.

Art. 99. L'Assemblea nazionale ed il presidente della Repubblica possono, qualora lo credano, sottoporre a giudizio del Consiglio di Stato gli atti colpevoli de' pubblici impiegati nell'esercizio delle loro funzioni. Il Consiglio di Stato renderà pubblico il suo giudicato.

Art. 100. Il presidente della Repubblica non può essere processato che dall'alta corte di giustizia.

Tranne il caso preveduto dall'art. 68, non può essere inquisito che dietro formale accusa presentata dall'Assemblea nazionale per crimini e delitti determinati dalla legge.

Capitolo IX. — *Della forza pubblica.*

Art. 101. La forza pubblica è istituita per difendere lo Stato contro nemici esterni e per assicurare nell'interno dello Stato il mantenimento dell'ordine e l'osservanza delle leggi.

La forza pubblica si compone della guardia nazionale e dell'armata di terra e di mare.

Art. 102. Ogni francese, tranne le eccezioni fissate dalla legge, è obbligato al servizio militare ed a quello della guardia nazionale.

La facoltà accordata ad ogni cittadino di potersi dispensare dal servizio militare personale, sarà regolata dalla legge di coscrizione.

Art. 103. L'organizzazione della guardia nazionale e quella dell'armata, saranno regolate da leggi speciali.

Art. 104. La forza pubblica è essenzialmente tenuta ad ubbidire.

Nessun corpo armato può deliberare.

Art. 105. La forza pubblica impiegata per mantenere l'ordine nell'interno dello Stato non agisce che dietro richiesta delle autorità costituite secondo le regole determinate dal potere legislativo.

Art. 106. Una legge speciale determinerà i casi nei quali potrà essere stabilito lo stato d'assedio, e regolerà le forme e gli effetti di questa misura.

Art. 107. Nessuna truppa straniera può essere introdotta sul territorio francese senza il preventivo consenso dell'Assemblea nazionale.

Capitolo X. — *Disposizioni particolari.*

Art. 108. L'ordine della legion d'onore è mantenuto. I suoi statuti però saranno riformati e posti in armonia coll'attuale Costituzione.

Art. 109. Il territorio dell'Algeria e delle Colonie è dichiarato territorio francese, e sarà regolato da leggi particolari sino a che con una legge speciale venga posto sotto il regime della presente Costituzione.

Art. 110. L'Assemblea nazionale confida il deposito della presente Costituzione e i diritti che essa consacra, al patriottismo di tutti i francesi.

Capitolo XI. — *Della riforma della Costituzione.*

Art. 111. Quando nell'ultimo anno in cui dura un'Assemblea nazionale sarà stato emesso il voto di riformare in tutto od in parte l'attuale Costituzione, dovrà questo voto essere deliberato per tre volte coll'intervallo di un mese da una volta all'altra, coll'intervento almeno di 500 deputati e colla maggioranza di tre quarti dei voti.

L'Assemblea di riforma dello Statuto non sarà nominata che per tre mesi, nei quali si occuperà unicamente dello Statuto tranne le leggi d'urgenza.

Capitolo XII. — *Disposizioni transitorie.*

Art. 112. I codici, le leggi ed i regolamenti vigenti in quanto non siano contrarj alla presente Costituzione, si ritengono in vigore sino a che non vengano legalmente derogati.

Art. 113. Tutte le autorità costituite dalle leggi attuali, rimangono in esercizio sino alla promulgazione delle leggi organiche che li concernono.

Art. 114. La legge d'organizzazione giudiziaria determinerà il modo speciale di nomina pei nuovi tribunali.

Art. 115. L'Assemblea nazionale compilerà le leggi organiche da indicarsi dopo il voto della Costituzione con una legge speciale.

Art. 116. L'elezione del presidente della Repubblica avrà per la prima volta effetto a termini della legge promulgata il 28 ottobre 1848.

MOVIMENTO COMMERCIALE DELLA FRANCIA DAL 1832 AL 1846.

Nell'*Annuario dell' economia pubblica* di Parigi, leggesi il seguente prospetto numerico del movimento commerciale francese distinto in tre periodi quinquennali dal 1832 al 1846.

Primo periodo. Dal 1832 al 1836.

Anni	*Importazioni*	*Esportazioni*	*Totale*
1832	653,000,000	696,000,000	1,349,000,000
1833	693,000,000	766,000,000	1,459,000,000
1834	720,000,000	715,000,000	1,435,000,000
1835	761,000,000	834,000,000	1,595,000,000
1836	906,000,000	961,000,000	1,867,000,000
Totale	3,733,000,000	3,972,000,000	7,705,000,000

Secondo periodo. Dal 1837 al 1841.

Anni	*Importazioni*	*Esportazioni*	*Totale*
1837	808,000,000	758,000,000	1,566,000,000
1838	937,000,000	956,000,000	1,893,000,000
1839	947,000,000	1,003,000,000	1,950,000,000
1840	1,052,000,000	1,011,000,000	2,063,000,000
1841	1,121,000,000	1,066,000,000	2,187,000,000
Totale	4,865,000,000	4,794,000,000	9,659,000,000

Terzo periodo. Dal 1842 al 1846.

Anni	*Importazioni*	*Esportazioni*	*Totale*
1842	1,142,000,000	940,000,000	2,082,000,000
1843	1,187,000,000	992,000,000	2,179,000,000
1844	1,193,000,000	1,147,000,000	2,340,000,000
1845	1,240,000,000	1,187,000,000	2,427,000,000
1846	1,257,000,000	1,180,000,000	2,437,000,000
Totale	6,019,000,000	5,446,000,000	11,465,000,000

Da questo prospetto emergerebbe che l' aumento del commercio francese sarebbe stato del 25 per 100 nel secondo quinquennio a confronto del primo, del 19 per 100 nel terzo quinquennio a confronto del secondo, e del 49 per 100 nel terzo quinquennio a confronto del primo.

STATO DELLA MARINA MERCANTILE PRUSSIANA NEL 1847.

La marina mercantile prussiana nel 1847 ammontava, non compresavi la marina a vapore ed il materiale servente al cabotaggio, a 822 bastimenti di una stazzatura totale di 113,000 last. o 226,000 tonn. Queste cifre, comparativamente al 1814, indicherebbero un aumento di 57 bastimenti corrispondenti a circa 20,000 tonnellate; ma non è certo che gli elementi di confronto siano perfettamente sicuri.

Ecco per quali cifre i principali porti del regno contanó nel totale del 1847:

	Bastimenti.	*Tonnellate.*
Stettino	191	49,840
Danzica	94	37,242
Memel.	89	34,082
Stralsunda	94	19,696

Vengono poi le piazze di Barth, di Greifswalde, di Kœnigsberg, di Wolgast, d'Uckermunde, di Colberg, ecc.

Finalmente si rimarca che Berlino e Postdam, benchè città di terra, partecipano anche in modo diretto agli armamenti marittimi. Possedono insieme sette grossi bastimenti d'alto mare che non stazzano meno di 3590 tonn.

Un altro documento stato trasmesso per via ufficiale al ministero del commercio a Parigi, stabilisce nel seguente modo l' effettivo della marina mercantile prussiana:

	Bast.	*Tonnell.*	*a vapore.*		*Tonn.*
Marina di lungo corso .	913	227,300	di cui	17	1203
Marina di cabotaggio. .	526	14,259	»	5	164
Effettivo gen.	1439	241,559	»	22	1367

Quanto agli equipaggi, il personale inscritto era complessivamente di 8411 marinaj, di cui 7342 servivano a bordo di bastimenti a lungo corso. Mentre il materiale di navigazione a lungo corso ha presentato un aumento di 156 bastimenti e 21,695 tonnellate sul 1846, quello del cabotaggio ha all'incontro diminuito di 156 bastimenti e 21,695 tonnellate. Queste notevoli variazioni sono dovute in parte a nuove costruzioni, in parte al fatto che molti bastimenti che prima facevano il cabotaggio si dovettero portare sulla lista dei bastimenti a lungo corso, in seguito alla necessità di moltiplicare i mezzi di trasporto dei grani della Russia.

SCUOLE ELEMENTARI ED AGRICOLE DA ISTITUIRSI NEL BELGIO.

Nel Congresso agrario stato tenuto a Brusselles nel settembre 1848 sotto la presidenza del ministro dell' interno, vennero prese le seguenti deliberazioni:

1.° Che l'insegnamento agrario venga ritenuto come parte integrante dell' istruzione elementare, e venga dai maestri belgi impartito ai fanciulli più adulti che intervengono alle scuole della domenica ed alle scuole serali istituite nel regno.

2.° Che i maestri comunali i quali non conoscono per anco l'agronomia, vengano obbligati a frequentarne il corso durante il tempo delle vacanze autunnali.

3.° Che dopo un anno siano tutti i maestri elementari pubblici obbligati a sostenere un esame sull' insegnamento agrario, riportandone un certificato di idoneità.

4.° Che coll' anno scolastico 1849 venga introdotto l' insegnamento agrario in tutte le scuole pubbliche elementari di campagna e gli insegnamenti industriali in quelle di città.

5.° Che presso le principali scuole pubbliche siano istituiti de' poderi modelli, per associare le buone pratiche agrarie alle dottrine agronomiche.

6.° Che pel regno belgico sia istituita una Università agraria, ad imitazione di quella che sta per istituirsi per la Francia a Versailles.

Noi facciam voti perchè l' insegnamento agrario venga una volta a far parte degli studj elementari delle scuole popolari italiane.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE IN LOMBARDIA
nel mese di agosto 1848.

Indicazione delle linee		*Passaggieri in agosto 1848*		*Introito in agosto 1847*	*1848*
Da Milano a Monza .	N.	35,709	A. L.	30,410 75	32,591. 25
» Milano a Treviglio	»	10,586	»	60,622 88	21,487. 04

INGHILTERRA.

APERTURA DELLA STRADA FERRATA GRANDE SETTENTRIONALE INGLESE.

Questa strada si allunga da Lincoln a Peterborough, e perciò mette in comunicazione il Lincolnshire con Londra. Il giorno 19 ottobre venne essa aperta. I treni partirono da Peterborough con gran solennità: l'intero viaggio venne percorso in tre ore: trattasi di miglia 62 1/2. Da quindi innanzi cinque treni quotidiani arriveranno e partiranno da Lincoln. Notisi che sopra 4 miglia da Peterborough la linea forma una congiunzione colla strada ferrata di Siston e Peterborough ed in una palude presso quest' ultima città colle linee di Londra, North-Western, e Eastern-Countries.

ACCIDENTI SULLE STRADE FERRATE INGLESI NEL 1847.

Dal primo rapporto annuale degli ispettori delle strade ferrate or ora pubblicato appare che v'ha una gran riduzione nelle

disgrazie avvenute per il 1847 ad onta del grande aumento dei passaggieri. Al principio dei primi sei mesi del 1847 erano aperte nel Regno-Unito 3036 miglia di strade ferrate; al principio degli ultimi sei mesi di questo periodo erano aperte 3496 miglia, ed alla fine di quest'ultimo periodo i passaggeri venivano trasportati su 3816 miglia di strade ferrate. Appare dai rapporti che il numero dei passaggeri trasportati nel periodo antecedente era di 23,119,412, e nel susseguente di 51,734,607; vi era dunque un aumento di passaggeri del 37 per cento. Il numero degli accidenti avvenuti ai passaggeri durante questo periodo fu di 330. Il numero degli accidenti derivati dall'essere usciti dai raili i vagoni fu di 5 nel 1847, dall'uscire dai raili la locomotiva, di 15; accidenti per rottura degli assi, 11; per essersi spezzate le ruote, 6. Nello stesso anno 37 accidenti derivarono da collisioni, e gli ispettori sono fermamente convinti, dall'attento esame dei fatti, che questi avvengono perchè i maggiori treni non sono provveduti di un numero sufficiente di guarda-freni.

STRADE FERRATE INGLESI NEL PRIMO SEMESTRE 1848.

Il numero dei passaggieri che viaggiarono sulle strade ferrate in Inghilterra, Scozia ed Irlanda fu, durante l'ultimo semestre, di 26,330,492; si calcola che fra cinque anni saranno aperte in Inghilterra 10,000 miglia di strade ferrate che daranno impiego permanente con buoni salarj a più di 140,000 persone che formano 700,000 dell'intera popolazione, calcolando che ognuno degli impiegati abbia una famiglia di cinque persone.

CRISI DELLE AZIONI DELLE STRADE FERRATE NELL'INGHILTERRA.

Le azioni delle strade ferrate sono in questo momento percosse da una deprezzazione eccessiva in Inghilterra. La febbre delle speculazioni le avea fatte aumentare ad un tasso fuori di ogni misura. La reazione si produsse con disordine non minore. Debbesi osservare del resto che se il discredito è stato segnata-

mente rapido in questi ultimi tempi, esso aveva cominciato fino dal 1846. Il piccolo quadro segueute, che presenta le variazioni sopraggiunte nei corsi delle tre linee principali, permetterà di abbracciare d'un solo colpo d'occhio il carattere di questa reazione.

Corso delle azioni di 100 lire sterline.

		North Western.	Great Western.	Midland Counties.
Gennajo	1845	229	155	116
Gennajo	1846	222	150	141
Gennajo	1847	196	130	130
Gennajo	1848	153	103	115
Febbrajo	——	147	102	116
Marzo	——	130	93	100
Aprile	——	126	86	98
Maggio	——	137	97	107
Giugno	——	124	90	102
Luglio	——	127	90	106
Agosto	——	116	84	98
Settembre	——	111	80	84
Ottobre	——	103	74	77

Si vede che la decadenza è stata quasi sempre sostenuta dal 1846 in poi. Avvicinando questi corsi a quelli che avea il 3 per cento consolidato alle stesse epoche, è mestieri di riconoscere che la situazione generale degli affari non ha essa sola influito sul prezzo delle azioni delle strade ferrate, perchè il 3 per cento non è ribassato che del 15 per cento, allora che le azioni delle migliori linee ribassavano di 40, 50 e 60 per cento.

A Londra si attribuisce questa crisi speciale alle vendite numerose che fecero i capitalisti che avevano somministrato i capitali sul deposito delle azioni. Mano mano che i titoli rimessi fra le loro mani perdevano una parte del loro valore sul mercato, la loro garanzia diminuiva, ed allora, per coprirsi delle loro anticipazioni, essi vendevano questi titoli, ciò che precipi-

tava di più in più il ribasso, ed aumentava il timor panico. I richiami di capitali fatti per un gran numero di linee non hanno meno contribuito a condurre questo risultato, che preoccupa vivamente il pubblico presso i nostri vicini. Siccome le azioni sono cadute molto al di sotto del loro valore reale, valore constatato dai dividendi distribuiti in ciascun semestre, gli è probabile che essi non tarderanno a rialzarsi. Il contante, che abbonda in questo momento in Inghilterra, ricercherà ben presto impiego di denaro divenuto assai vantaggioso nei corsi attuali.

FRANCIA.

IL VIADOTTO DELL' INDRE IN FRANCIA.

È una delle opere più grandiose della strada d'Orléans a Bordeaux. Questo ponte che traversa la valle dell'Indre per una lunghezza di 751 metri, ha 59 archi di 9 metri 89 centimetri di spazio, altri 21 metri. I primi lavori alle fondamenta incominciarono nel febbrajo 1846, e il ponte venne inaugurato il 4 ottobre 1848. Così in due anni e qualche mese venne ultimato un edifizio colossale che rammenta le più belle opere romane.

PRUSSIA

STRADE FERRATE PRUSSIANE.

Al chiudersi dell'anno 1846 erano aperte all'esercizio nella Prussia 242 leghe di strade ferrate (una lega tedesca corrisponde all'incirca a quattro chilometri). Nel corso dell'anno 1847 se ne aggiunsero altre cinquantuna leghe, laonde alla fine del 1847 si percorrevano 293 leghe tedesche. Nell'anno 1848 vennero aperte: 1.° sulla strada di Stutgard Posen, la sezione di Woldenberg fino a Posen, 15 leghe e mezzo: 2.° sulla strada di Münster-Hammer, 4 leghe e mezzo. Altresì nel corso dello stesso anno probabilmente verranno aperte all'esercizio 6 leghe, che formano il residuo della strada del Berg-Märk. Pertanto in complesso saranno circa leghe 316 e mezzo attivate.

Il 1.° ottobre si fece un esperimento sulla strada ferrata da Berlino a Dresda per Riesa, e fra pochissimi giorni verrà questo tronco messo a disposizione del pubblico.

SPAGNA.

APERTURA DELLA STRADA FERRATA DA BARCELLONA A MATARO.

Leggesi nel *Gallignani's*: Il nostro corrispondente ci dà i seguenti dettagli sull'apertura di questa strada ferrata. La strada da Barcellona a Mataro è lunga 17 3/4 miglia inglesi. Partendo da un punto al di fuori delle fortificazioni, essa scorre quasi sempre lungo la riva del mare, per la massima parte del suo corso essendo la linea a livello. Vi sono sette stazioni: cioè Barcellona, Badalona 6 miglia; Mongat 7 1/4, Masuoa 9 3/8; Premia 12; Vilase 13 7/8; Mataro 17 3/4. Un piccolo tunnel è costrutto presso a Mongat attraverso roccie per una lunghezza di 500 jarde. Finora fu messa una sola ruotaja; ma tanto il tunnel che tutta la strada sono costrutte in modo da permettere la collocazione di una seconda via, non mancando ora che i raili e gli accessorj Sonvi vari ponti, i due principali essendo quelli di Bessos ed Argentona. Sull'intiera linea vi sarà in tutto la lunghezza di un miglio in altrettanti ponti.

L' intiera linea fu costrutta sotto la sopraintendenza del signor Guglielmo Locke Esq. nipote del rinomato ingegnere Giuseppe Locke Esq. M. P., che è ingegnere in capo della linea. L' inaugurazione ebbe luogo con tutte le cerimonie che in tali occasioni si usano nei paesi cattolici.

La seguente lettera dà la storia di questa strada ferrata. « Il governo spagnuolo fece la concessione il 23 agosto 1843 a Don José Maria Roca, e quasi immediatamente incominciarono i torbidi in Catalogna che paralizzarono il progetto per lungo tempo. Tuttavia, dopo lunghe difficoltà, si formò nel 1844 un corpo tecnico, fu pubblicato un manifesto per dimostrare i vantaggi che risulterebbero dallo stabilimento di una strada ferrata tra Barcellona e Mataro; il capitale della compagnia fu fissato

a 1,000,000 di dollari diviso in 10,000 azioni di 100 dollari cadauna. Si stabilirono le fondamenta dello statuto della compagnia, ed il terzo articolo dice : La compagnia sarà costituita ed incomincierà le sue operazioni appena saranno sottoscritte mille azioni. Qui è da osservarsi che gli azionisti non pagavano nessun deposito, e non facevano che sottoscrivere i loro nomi nel libro della compagnia. Al 30 luglio 1844 si tenne un meeting degli azionisti allo scopo di eleggere i sette direttori, e subito dopo i direttori così eletti scrissero al sig. Roca a Londra, incaricandolo di scegliere un ingegnere capace di fare un preventivo generale, e di rilevare i piani del terreno tra Barcellona e Mataro.

« Giuseppe Locke venne nominato, e spedì a Barcellona a questo scopo il suo assistente Guglielmo Green. Il sig. Locke fece il suo rapporto all' 11 febbrajo, dicendo essere molto vantaggiosa una tale linea. Si incontrò qualche difficoltà nel sottoscrivere il capitale in Ispagna, ed il sig. Roca negoziò con alcuni capitalisti inglesi allo scopo di aumentare di una metà il capitale. In conseguenza di ciò vennero aggiunti alla direzione quattro direttori inglesi. I capitalisti inglesi depositarono alla Banca di Barcellona il valore di 4750 azioni nell'aprile 1846; il deposito di circa 2250 azioni fu pagato da azionisti spagnuoli, ed il resto, circa 3000 azioni, fu venduto, ed il deposito pagato a Barcellona nel dicembre 1846 la maggior parte da Spagnuoli negozianti colle Indie. Poco dopo le opere della linea furono date per appalto ai signori Mackenzie e Brassie, inclusivamente al porre in opera i raili, cuscinetti, ecc., per una somma di lire 112,000 sterl. Le opere cominciarono nell'aprile 1847, eccettuato il tunnel di Mongat, al quale fu dato mano alcun tempo prima.

NAVIGAZIONE.

TRASPORTO DELLE MERCI A TRAVERSO L'ISTMO DI PANAMA.

Il vapore *Tay* che partì da Southampton il 19 ottobre colle valigie postali dirette all'Indie occidentali, trasporta un carico assai importante, porzione del quale è diretto alle coste occidentali dell'America, e sarà sbarcato a Chagres e spedito per terra a traverso l'istmo di Panama, Sarà questa la prima spedizione di merci che valicherà l'istmo. Così la lunghezza del tempo necessario per passare dall'Atlantico al Pacifico viene ridotta a 2 giorni all'incirca. Le strade di Panama presentemente sono assai migliorate. Un buon numero di carri e di ruote per carri, onde viaggiare su di esse, vennero caricati sul piroscafo *Tay*. Le merci per la costa occidentale dell'America imbarcate sul battello a vapore delle Indie occidentali appartenevano particolarmente alle manifatture di Manchester e della Francia. Si spera con fiducia che sia per aprirsi un commercio di molto rilievo fra l'Inghilterra e la Francia col Chili e col Perù, promosso dalla facilità che l'apertura della strada di Panama prepara al trasporto di ogni merce.

RAPIDO BASTIMENTO A VELA.

Il *Geelong*, capitano Wyse, fece un viaggio assai straordinario, il più breve forse che sia mai stato fatto fra Calcutta e la Gran Bretagna. Questa nave partì da Cooley Bazaar il 5 dicembre, arrivò a Liverpool, scaricò, prese un carico di sale, ritornò a Cooley il 14 di luglio 1848, avendo impiegato sette mesi e nove giorni nel viaggio d'andata e ritorno. Il bastimento eseguì tre tragitti in mesi undici e giorni venti, il che assieme corrisponde alla distanza di miglia 40,000. È celerità quasi pari al vapore.

Varietà Scientifiche

ILLUMINAZIONE ELETTRICA APPLICATA AI TRENI NOTTURNI.

L' amministrazione superiore della strada ferrata da Troyes a Montereau s' occupa in questo momento d' applicare ai treni notturni il sistema d' illuminazione elettrica. Questo nuovo metodo rimpiazzerebbe il fanale riflettore precedentemente adattato alle locomotive per i convogli di notte. Qualora il sistema elettrico venga sostituito all'antico modo d' illuminazione, i macchinisti ne proveranno grandi vantaggi, poichè potranno col mezzo della vivida luce projettata, distinguere gli oggetti ad una discreta distanza ed imprimere per tal modo ai treni notturni una celerità quasi equivalente a quella dei treni di giorno. Vi sarà inoltre maggior sicurezza per i viaggiatori, poichè gli accidenti diverranno più rari. Questa ingegnosa idea si deve al sig. Hermann, ingegnere in capo della linea di strada ferrata da Troyes a Montereau. Riguardo a questo sistema di illuminazione elettrica, è già da qualche tempo che a Parigi si fanno esperimenti di tale natura.

NUOVI SPERIMENTI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA

Nel fascicolo di agosto 1848 abbiamo riferito un cenno delle prime sperienze state fatte a Parigi per introdurvi un nuovo sistema di illuminazione con apparati elettrici. Simili esperimenti vennero fatti anche a Londra nelle sale di Hanover-Square per dimostrare l'efficacia della luce elettrica privilegiata a favore del suo inventore W. R. Sraite. I risultati furono assai favorevoli. Questa luce è simile al focolare della più vivace e brillante fiamma, quantunque la sua grandezza e la sua lucidezza eguagli appena quella d'una fiamma comune d'argand. In verità, non è una fiamma, bensì una luce incandescente. Non avvi combustione, nè ciò produrrà combustione, benchè posta in contatto con sostanze combustibili.

La forza è immensa: non disgrada quella del giorno e del sole ed oscura la luce delle candele come appunto farebbero i raggi del sole. Il gran salone venne illuminato da tale operazione. La luce è generata o prodotta da una batteria di 44 dischi che hanno una verga quadrata e 174. È già cosa sottintesa che per questa luce avvi un regolatore, e che il prezzo del suo consumo è tanto modico, che sarà a portata di qualunque fortuna. L'applicazione ai fari venne già discussa, e i suoi vantaggi sono dimostrati. L'inventore si propone di dare una serie di lezioni nelle sale di Hanover-Square intorno a tale scoperta.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

NOTIZIE ITALIANE.

NOTIZIE STRANIERE.

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE, PONTI DI FERRO.

FINE DEL VOLUME XVII.

Serie 2.ª

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, GEOGRAFIA, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO.

COMPILATI

DA FRANCESCO LAMPATO

VOLUME NOVANTESIMOTTAVO DELLA SERIE PRIMA.

VOLUME DECIMOTTAVO
DELLA SERIE SECONDA.

Ottobre, Novembre e Dicembre 1848.

MILANO
PRESSO LA SOCIETA' DEGLI EDITORI DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA
Nella Galleria Decristoforis
SOPRA LO SCALONE A SINISTRA
1848.

Annali Universali

di Statistica, ec.

Ottobre 1848. Vol. XVIII. N.° 52.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

I. — *Opere diverse di* Giambattista Say, *precedute da una notizia storica sull'autore con note di* Comte, *di* Eugenio Daire *e di* Orazio Say. *Parigi,* 1848. *Un vol. in-8.° grande di pag.* 748.

In questo volume si raccolsero le così dette opere minori di Giambattista Say, ed un estratto della sua corrispondenza scientifica.

Il *Catechismo d'economia pubblica* apre il volume. Questa operetta ebbe quattro edizioni in Francia e fu tradotta in tutte le lingue d'Europa. Fu un opuscolo molto letto e che sparse molte buone dottrine.

Tien dietro al Catechismo la stampa di varj opuscoli e discorsi stati letti da Say a' suoi corsi di Economia pubblica presso il Conservatorio di arti e mestieri.

È molto interessante la pubblicazione della corrispondenza scientifica tenuta da Say con Malthus, con Ricardo, con Dupont de Nemours, con Tommaso Tooke, con Dumont di Ginevra, con Brougham, e con altri

(1) *Saranno indicate con asterisco* (*) *di rinconiro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

illustri economisti. Da queste traspare la buona fede di Say ne' suoi studj serj e coscienziosi.

La terza parte del volume contiene la pubblicazione di un romanzo morale intitolato *Olbie* che Say scrisse sino dall'anno 1799 per rispondere ad un programma dell'Istituto di Francia che voleva si trattasse il tema, sui mezzi più acconci per fondare in un popolo la buona moralità.

L'ultima parte delle opere minori comprende la ristampa di un così detto *petit volume*, in cui Say credette di riassumere la così detta dottrina utilitaria applicata all'economia pubblica.

Orazio Say ha fatto precedere alle opere di suo fratello un'esatta biografia nella quale ha fatto conoscere i titoli di benemerenza che s'acquistò Giambattista Say verso la scienza da lui professata. Noi ripeteremo a questo proposito, un motto famigliare di Romagnosi, il quale soleva dire che Say non fu che un eccellente parroco il quale spiegò lucidamente ai francesi il Vangelo stato predicato da Smith. *G. S.*

II. — Le socialisme c'est la barbarie, etc. — *Il socialismo è la barbarie, esame delle nuove questioni proposte dai socialisti; Memoria di* A. E. Cherbuliez. *Parigi* 1848. *Un opuscolo in* 8.°

Anche il professore di economia pubblica Cherbuliez ha voluto rompere la sua lancia contro i novatori sociali. = « Colla economia politica saviamente intesa, egli dice, voi farete progredire la civiltà. Col socialismo in vece voi organizzate la decadenza, voi ci ricacciate nella barbarie »: = Quest'è la conclusione del libro. Le prove che l'autore mette in evidenza per dimostrare l'assurda dottrina dei socialisti sono tutte logiche e stringenti.

III. — *Lettres economiques sur le prolétariat; par* Gustave de Puynode. *Parigi* 1848. *Un vol. in*-12.°

Il signor Gustavo Puynode fedele alle sane dottrine economiche ha voluto trattare quattro temi di una vitale importanza, che sono la questione delle sussistenze, quella dell'emancipazione degli schiavi, quella del socialismo e quella del proletariato. Sulla prima questione egli mette in evidenza le dottrine propugnate da Cobden e da Bastiat sulla libertà del commercio, e dimostra che senza l'affrancazione d'ogni vincolo interno ed esterno in fatto di pubblica economia non si otterrà mai il vivere a buon mercato. La seconda questione relativa all'emancipazione degli schia-

vi, non fa che aggiungere un nuovo voto, ai mille voti già espressi per la cessazione della vita servile delle colonie. Il terzo tema è trattato magistralmente e mette a nudo la miseria delle dottrine socialiste, le quali hanno per iscopo di soddisfare tutti gli appetiti sensuali soffocando in tal modo le facoltà più nobili dell'anima, per renderla schiava de' più brutali istinti. L'ultimo tema versa sul proletariato, parola nuova applicata ad un fatto nuovo che è quello della popolazione fabbrile stata creata dal colbertismo e poi convertita in un'orda di cenciosi che nei tempi di crisi bisogna sfamare o imprigionare. I rimedj proposti dall'autore per rimediare alla piaga del proletariato, sono quelli già adottati dalla scienza, e che solo col tempo e con opportune provvidenze potranno ottenere il loro effetto. *G. S.*

IV. — *Histoire du calcul des probabilités depuis son origine jusqu'à nos jours; par* Charles Gourand. *Parigi*, 1848. *Un vol. in-8.°, presso Durand.*

Lo scopo di questo scritto è quello di determinare i rapporti che esistono tra lo sviluppo delle scienze matematiche e i progressi della filosofia moderna. Pascal e Fermat hanno la gloria di avere introdotto il calcolo delle probabilità. Questa scoperta fu dapprima accolta con indifferenza, ma il dotto Bernouilli ne fece tosto conoscere tutta l'importanza. Condorcet con un ardimento degno del suo spirito e del suo tempo si provò ad applicare il calcolo delle probabilità alle scienze morali. Laplace portò dopo di lui la teoria dell'analisi matematica al suo più alto grado di perfezione. Tutte queste fasi della prima scoperta di Pascal sono lucidamente raccontate nell'opera di Gourand che vivamente raccomandiamo ai forti ingegni italiani.

V. — *Histoire de la charité pendant les quatre premiers siècles de l'ère chretienne; par* Martin-Doisy. *Parigi*, 1848. *Vol. 1.° in-8.°, presso J. Lecoffre.*

Il signor Martin-Doisy si è proposto per iscopo di ricercare nella storia delle Società antiche e particolarmente negli Annali del cristianesimo le origini poco note delle istituzioni di beneficenza.

Il primo volume è consacrato ai quattro primi secoli dell'era cristiana. L'Autore porge curiose notizie e fa conoscere come nel Vangelo si trovi la guida più sicura della carità pubblica e privata.

VI. — A statistical, etc. — *Colpo d'occhio statistico sulle principali biblioteche d'Europa e di America; Memoria di* E. Edwards. *Londra* 1848. *Un opuscolo in-8.°*

Adriano Balbi fu il primo a pubblicare una statistica generale delle biblioteche del mondo. L'inglese Edwards ha rifatto questo lavoro e lo ha reso più completo.

Giusta i calcoli di Edwards si conterebbero in Europa 383 biblioteche pubbliche nelle quali vi hanno più di 10,000 volumi in ciascuna. La Francia ne conta 107: gli Stati austriaci 41: la Prussia 30: la Gran Bretagna 28: la Spagna 17: gli Stati Pontifici 15: il Belgio 14: la Svizzera 13: la Russia 12: la Baviera 11: la Toscana 9: gli Stati Sardi 9: la Svezia 8: le Due Sicilie 7: il Portogallo 7: l'Olanda 5: la Danimarca 5: la Sassonia 5: Baden 4: l'Assia 4: il Würtemberg 3: l'Hannover 3: ed altre 26 sparse in piccoli Stati. In totale 383 pubbliche biblioteche. Noi però crediamo che questo numero sia al di sotto del vero, giacchè sommando le biblioteche assegnate dall'autore ai varj Stati italiani non sarebbero che 40, mentre noi ne conosciamo più di 87.

La biblioteca più ricca di libri è quella di Parigi che conta 900,000 volumi e 80,000 manoscritti. L'autore dimentica affatto la gran raccolta di manoscritti del Vaticano che tutti i dotti proclamano unica al mondo.

Le biblioteche d'America sono 6 agli Stati-Uniti, e poche librerie da frati nell'America meridionale.

Tutti i libri posseduti dalle pubbliche biblioteche d'Europa si fanno dall'autore ammontare ad oltre venti milioni.

VII. — * Die Nationalökonomie der gegenwart und zukunft, von D. *B. Hildebrand.* — *L'economia nazionale del presente e dell'avvenire; del dott.* Hildebrand. *Francoforte sul Meno* 1848. *Vol. I.° in-8.°*

Il dott. Hildebrand ha voluto offrire un riassunto della scienza economica da Adamo Smith sino ai nostri giorni. Giusta i principj dell'autore tutti i sistemi economici hanno recato il loro contingente di verità alla scienza e l'hanno fatta progredire. L'autore però non ha molta fede nella dottrina Smitiana per ciò che riguarda l'avvenire, e si riserva a provarlo nel secondo volume della sua opera. Noi pure ci riserveremo a parlare più di proposito di questo libro, allorchè sarà compiuto.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Sulle nuove leggi di finanza proposte dai socialisti francesi.

(*Vedi il fascicolo di settembre* 1848, pag 253).

La deficienza delle rendite esigibili dalle dogane francesi che per l'anno 1848 erano state calcolate nella cospicua somma di 222,122,000 fr., corrispondenti ad un sesto di tutte le rendite dello Stato, mosse, come già vedemmo in questi Annali, i socialisti a proporre i più strani progetti d' imposte per empiere in qualche modo questa vistosa lacuna nel *budjet* della Francia. Per buona ventura l' assennatezza francese seppe in tempo rifiutarsi ai sogni degli utopisti in materia di finanze, e cercò di ricorrere ad altri mezzi per soddisfare ai pubblici bisogni. Uno però fra i progetti che venne da principio accarezzato dai novatori, e che fu in parte accolto anche dal governo, fu quello di imitare in qualche modo l' *income-tax* degl' Inglesi. La storia di questa imitazione ci pare troppo importante da meritare la più seria attenzione degli economisti. Noi pertanto ci accingeremo a riassumere brevemente questo argomento tal quale fu trattato in Francia, per far conoscere come possano in buona fede ingannarsi quegli uomini di Stato che cercano di trapiantare le istituzioni da un paese all' altro senza badare gran fatto alle condizioni economiche rispettivamente diverse.

Innanzi tutto gioverà far conoscere in che consista l' *income-tax* inglese, e per quali cause sia stata attivata.

Dacchè l' Inghilterra divenne una signoria normanna, il suo territorio venne ripartito ai lordi del paese (*land-lords*).

Questi signori privilegiati non vollero, come era ben naturale, assoggettarsi ad alcuna imposizione prediale. Le rendite quindi dell'Inghilterra furono pressocchè tutte ridotte a tasse personali, a dazj di consumo ed a gravezze doganali. Siccome però i signori del suolo britannico dovevano nella loro qualità feudale prestare determinati servigi al re, così fu convenuto che pagassero un annuo prezzo di riscatto col titolo di *land-tax*. Questa rendita risale sino ai tempi del regno di Guglielmo e di Maria Tudor, e venne assunta come uno straordinario sussidio per continuare la guerra a que' tempi scoppiata contro la Francia (1).

La *land-tax* non rendeva all' anno che 500,000 lire sterline equivalenti a 12,500,000 fr. all'anno. Solo al 30 novembre 1797 mentre ferveva la guerra contro la Francia, il ministero di Giorgio III trovò necessario di levare per la prima volta un' imposizione speciale sulle proprietà prediali per la somma di franchi 50,940,675. Questa imposta però non fu limitata alle sole rendite territoriali, ma fu estesa a tutte le rendite d' ogni maniera; cosicchè i proprietarj di beni stabili furono tassati nella misura di 4 scellini per ogni lira sterlina di rendita: gl' impiegati pubblici furono tassati nella misura del 20 per cento sui loro salarj, e con proporzioni rispettivamente adequate furono tassate le rendite presumibili degli artigiani, dei bottegai, dei commercianti e banchieri, dei medici e d' ogni altra professione liberale. Questa tassa fu approvata dal Parlamento di tre in tre anni col titolo appunto di *income-tax* ossia di tassa sulle rendite. La rendita andò di mano in mano crescendo a seconda dei pubblici bisogni, cosicchè nell' anno 1805 produsse la somma di 112,403,550 fr.; nel 1807 produsse la rendita di 253,783,600 franchi; e nel 1815 procurò il reddito di 380,687,500 fr. Ri-

---

(1) Il primo *bill* che impone la *land-tax* è dell'anno 1692, ed è così intitolato: *Atto per levare un sussidio sulla proprietà territoriale allo scopo di fare una guerra vigorosa contro la Francia.*

stabilitasi al fine la pace, fu nell'anno 1816 intieramente abolita la tassa. Da quell'anno sino al 1845 non fu più esatta alcuna imposizione a carico della possidenza prediale. Solo allorquando il ministro Peel introdusse le sue importanti riforme nelle finanze britanniche per le quali notabilmente sgravaronsi le dogane, si trovò necessario di supplire alle deficienze del *budjet* coll'imporre di nuovo al paese una tassa sulle rendite. Questa tassa stata ammessa il 6 aprile 1845 e resa obbligatoria sino al 6 aprile 1851, fu costituita in cinque classi di rendita. La prima classe fu imposta sulla rendita netta annua procedente dal possesso di beni immobili e dalle traslazioni di dominio per titolo ereditario. Questa tassa fu posta a tutto carico dei proprietarj nella misura di 2 fr. e cent. 92 su 100 fr. di rendita netta. La seconda classe fu posta a carico degli stessi immobili in ragione del loro uso e godimento, ossia sulla rendita netta che dalle terre ritraggono i rispettivi affittuarj e coloni, a cui debito venne imposta. La tassa fu prescritta nella misura di un franco e cent. 40 per ogni cento franchi di rendita in Inghilterra, e di un franco e cent. 04 per ogni cento franchi di rendita in Iscozia. La terza classe fu imposta sulle rendite procedenti da pensioni vitalizie, da annui censi e dagli interessi annessi alle carte di pubblico credito. Questa tassa fu costituita in ragione di 2 fr. e cent. 92 per ogni cento franchi di rendita. La quarta classe fu imposta a carico dei frutti e dei lucri tanto industriali che commerciali d'ogni genere, non che a carico dei salarj e degli appuntamenti personali per titolo di lavoro ad industrie private. La misura di questa tassa fu costituita in ragione di 2 fr. e 92 cent. per ogni cento lire di reddito. La quinta ed ultima classe fu posta a carico degli stipendj ed emolumenti concessi ai pubblici impiegati in ragione di 2 franchi e cent. 92 per ogni 100 franchi di rendita.

Per l'assunzione di queste tasse i pubblici esattori si attengono alle dichiarazioni giurate degli stessi contribuenti, colla minaccia però d'infliggere la multa del duplo o del triplo dell'imposta, se dopo verificazioni d'ufficio risulti falsa la dichia-

razione del contribuente. Da questa tassa vanno per legge esenti tutti quei contribuenti che hanno un'annua rendita complessiva minore di 150 lire sterline, corrispondenti a 3750 franchi. Sono pure dispensati dalla stessa tutti gli istituti di pubblica e privata beneficenza, non che i forestieri residenti in Inghilterra che non posseggono altro fuorchè rendite su i fondi pubblici.

Gli introiti dell' *income-tax* salirono nel 1847 alla complessiva somma di 144,060,225 franchi, così ripartiti:

Per la prima classe a carico dei proprietarj	fr.	65,117,300
Per la seconda a carico dei fittabili . .	»	8,113,425
Per la terza classe a carico de'fondi pubblici	»	18,473,750
Per la quinta classe a carico delle arti e commercio	»	43,978,625
Per la quinta classe a carico degli impiegati	»	8,377,125
Somma totale	fr.	144,060,225

Da questo prospetto rilevasi che l'*income-tax* non tiene punto luogo delle contribuzioni prediali come sono istituite in Francia ed altrove, ma è invece una specie di tassa personale che colpisce i frutti di tutte le industrie sieno queste agricole, fabbrili, commerciali o liberali. L'indole pure di questa tassa è affatto straordinaria e transitoria per sopperire a pubbliche deficienze, e non veste punto il carattere di una imposta continua o normale. Essa, per ultimo, è una specie di supplemento correttivo al privilegio conservato ai signori del territorio di essere obbligati soltanto a concorrere alle pubbliche gravezze se non che in ragione delle loro effettive rendite, e non già del vero valore dei possedimenti territoriali. L'*income-tax* è dunque un'imposta del tutto eccezionale che non può essere altrove imitata se non in parità di condizioni eccezionali.

In Francia le contribuzioni dirette sono ripartite in cinque grandi categorie, le quali in gran parte comprendono le classi contemplate dall' *income-tax* britannica. La Francia intanto ha a differenza dell'Inghilterra istituito un regolare catasto delle

sue terre. In forza di questo catasto le contribuzioni sono imposte sul valor d'estimo dei beni stabili, e quindi contemplanò non tanto l'effettivo reddito, quanto il valor vero del suolò fruttifero della Francia. La sola rendita che si ritrae dalle contribuzioni censuarie ammonta alla enorme somma di franchi 279,456,080. Questa rendita è poi accresciuta ogni anno da due altre imposte suppletorie, la prima delle quali chiamasi tassa mobiliare, e si esige a carico delle pigioni assegnate alle case abitate; e la seconda è la tassa sulle porte e finestre che pure si esige come un'imposta sull'aria e sulla luce che è goduta dagli abitanti. Vi ha poi la tassa personale che è imposta a carico di tutti gli abitanti della campagna in sostituzione del dazio consumo, che non si esige fuorchè nei comuni murati, e la tassa denominata *delle patenti*, che è a carico di tutti gli esercenti industria, mercatura, ed arti liberali. Questi quattro rami di contribuzioni dirette, rendono anch'essi la vistosa somma di altri 141,213,876 franchi. Sommate quindi le rendite procedenti in Francia dalle sole contribuzioni dirette che tengono luogo dell'*income-tax* inglese, si ha il vistoso introito annuo di franchi 420,669,956, che supera quasi di due terzi il reddito dell'*income-tax* dell'Inghilterra. Da questo stato di cose ognuno vede come la Francia abbia saputo assai meglio dell'Inghilterra trovare mezzi sicuri di rendita pei pubblici bisogni. Nessuno pertanto avrebbe potuto credere che per ismania di creare nuovi introiti si fosse pensato in Francia di imitare senz'uopo il sistema britannico d'imposte, introducendo una specie di *income-tax*. Eppure durante i primi mesi in cui la Francia fu retta dal suo governo provvisorio, si volle proporre una straordinaria imposizione sulle rendite procurate dall'uso dei capitali. Sgraziatamente l'esempio francese fu anche altrove imitato senza badar punto che là dove esiste un buon sistema censuario, è del tutto superflua, per non dire ingiusta, ogni nuova imposizione che tenda a colpire i capitali, i quali in sostanza sono del continuo investiti o nei miglioramenti agricoli, o negli stabilimenti d'industria e di commercio pei quali esistono tasse affatto speciali.

L' inopportunità giuridica ed economica di questa nuova imposizione sulle rendite dei capitali, venne posta in viva luce dallo splendido ingegno del deputato Thiers allorchè fu discusso questo sistema d' imposizioni all'Assemblea di Francia. Noi riprodurremo il suo discorso colle riforme state soggiunte dal ministro delle finanze francesi, e soggiungeremo in fine alcuni nostri riflessi intorno allo stesso argomento.

« L' imposta sulla rendita dei capitali (così Thiers) considerata come una tassa permanente è dura ed ingiusta, essendo essa contraria ai veri principj della scienza finanziera. Come tassa straordinaria per supplire al *deficit* di quest' anno, essa è del tutto insufficiente, e non varrà a compensare il male che produrrà al pubblico credito.

« Come imposta permanente, io sostengo che è durissima ed ingiustissima, ed eccovi le ragioni a cui m' appoggio.

« Essa colpisce una sola classe di capitalisti, e la colpisce duramente, in quanto che questa classe è quella che merita i maggiori riguardi per essere la più povera.

« Voi avete varie classi di capitalisti che fanno valere i loro fondi pecuniari senza impegnarli sopra beni stabili: vi hanno, a cagion d' esempio, quelli che prestano su vaglia e cambiali, vi hanno i possessori di cartelle, vi hanno i capitalisti, che mettono a frutto i loro capitali nelle imprese industriali, e quelli che li danno ad ipoteca.

« Fra queste quattro classi di capitalisti io vi prego a fissare la vostra attenzione su quelli che prestano con ipoteca: sono sempre i più poveri, e ve lo provano per l' indole stessa del loro impiego. Essi non cercano che la sicurezza, e la cercano per l' unico titolo che non possono nè arrischiare nè perdere il loro patrimonio. I grandi capitalisti, invece, che possono senza compromettere la loro fortuna intraprendere impieghi anche rischiosi, cercano d' investire i loro capitali sulle rendite dello Stato, nell' industria e nelle grandi intraprese commerciali. I piccoli capitalisti all' opposto che non posseggono altro fuorchè i loro stentati risparmj e che sono per lo più vecchi

domestici, impiegati in pensione e piccoli possidenti, impiegano i loro capitali con ipoteca per avere sicuri e il capitale e gli interessi.

« I grandi banchieri fanno valere i loro capitali col mezzo dello sconto, vale a dire sotto la forma chirografaria. Essi non temono di arrischiare i loro milioni in grandi intraprese, nelle quali anche un minimo guadagno può sempre dare un dividendo cospicuo.

« Se dunque si approvasse la proposta imposizione di esigere una tassa a carico dei capitalisti con ipoteca, noi andremmo a cogliere nel vivo una sola classe di capitalisti che è la più degna d'ogni nostro riguardo.

« Se poi la imposizione è nella misura proposta del quinto della rendita, noi veniamo a portar via a questi poveri e previdenti possessori di piccoli risparmj il 20 per cento della loro rendita. La misura eccede il limite dell'onesto e del giusto. Dico anche del giusto, giacchè l'imposizione sui capitali ad ipoteca è contraria ai veri principj della scienza finanziera.

« Io so bene che le istituzioni sono diverse a seconda dei diversi paesi, ma so benanche che non vi hanno due scienze finanziere, l'una buona per la Francia e l'altra per l'Inghilterra. La scienza vera è una sola, e soggiungo che in nessun tempo ed in nessun paese non si è mai stimato esser giusto ed opportuno il colpire con una imposta il capitale mobile. Questo sostengo, che se si colpisce di tassa il capital mobile, non si fa altro che colpire, come dicesi in economia pubblica, le materie prime. Ed infatti appena si tenta tassare il capitale, tosto si fa crescere l'interesse pecuniario e per dirlo con una frase giuridica si fa nascere l'usura, giacchè si crede tassare il capitalista ed invece si tassa quegli che usa e gode del capitale.

« Voi potete consultare i notaj, e questi vi diranno che dal momento in cui si è tentato di introdurre in Francia la nuova tassa sui capitali, tutti i capitalisti che hanno prestato a mutuo denaro con sigurtà ipotecaria, aumentarono il prezzo

dell' interesse reclamando per soprappiù l' importare della nuova tassa proposta.

» E la cosa è ben naturale. Allorchè chi desidera un dato oggetto ne ha bisogno più di quegli che deve cederglielo, è quegli appunto che lo desidera e lo dimanda, che deve pagare l'oggetto stesso assai più caro. Eppure tutti i giorni si va dicendo che il capitale tiranneggia il lavoro. Questo vuol dire che il lavoro ha più bisogno del capitale, che non il capitale abbia bisogno del lavoro; questo vuol dire altresì, che quando il lavoro va in cerca di capitali tocca ad esso di pagare le gravezze annesse ai capitali se per legge vengono imposte.

» Vi citerò un' altra prova: ditemi il motivo per cui questa Assemblea nata dopo una rivoluzione che ha voluto far sue tutte le idee nuove, ciò non pertanto non ha mai proposta una tassa sulle rendite delle cartelle del Monte dello Stato? Eppure nei 18 anni passati si pensò qualche volta ad un progetto di tal genere. Sapete la ragione per cui l' Assemblea non ha a ciò pensato in quest' anno? Ciò procedette dall' aver tutti compreso che creando una imposta sulle rendite del Monte, non si esigeva in fatto imposta alcuna. Questa operazione ove avesse colpito le rendite del 5 per 100 della tassa dell' uno per cento, non avrebbe fatto altro che tramutarle in rendite del 4 per 100. È dunque ben vero questo fatto, che se voi aggravate i capitali pecuniarii con una imposta, voi colpite l' interesse del capitale sino alla somma corrispondente alla tassa imposta. Ora in nessun paese che sia versato nella vera scienza finanziera, si penserà mai a far crescere con tasse l'interesse dei capitali, giacchè gl'interessi troppo usuraj spengono ogni utile industria.

» Io affermo che in nessuna epoca, in nessun paese bene amministrato, si è mai tentato di tassare i capitali. Si tassarono bensì le rendite, come si è fatto in Inghilterra coll' *income-tax*, ma queste tasse non vanno confuse con quelle che aggravano i capitali. L'imposta sulle rendite è una gravezza forse dura, ma non è nè ingiusta nè barbara come quella che vuolsi pro-

porre sui capitali. L'*income-tax* è una imposizione che in circostanze difficili può anche essere permessa. Tutti sanno che nell'Inghilterra fu immaginata dal ministro Pitt per aver mezzi straordinarj di guerra. Questa imposizione fu assai male accolta, ma le pubbliche necessità l'hanno fatta sopportare. Anche recentemente il ministro Peel l'ha di bel nuovo introdotta come una estrema risorsa per supplire all'enorme *deficit* delle finanze britanniche. L'imposta fu anche questa volta fatta segno della pubblica riprovazione, e solo fu tollerata per le necessità che la reclamarono.

» Il primo carattere di questa imposta è quello di essere una misura estrema; il secondo carattere è quello di essere applicata ad ogni sorta di rendite.

» Tutti sanno che vi ha il lavoro povero, ed il lavoro ricco: vi ha per conseguenza il capitale ricco, ed il capitale povero; e quindi non bisogna avere la pretensione di colpire il povero spegnendo il lavoro, e di impoverire il ricco tassando il capitale.

» Eccovi un esempio. Con una imposta sulle ipoteche, voi andate a tassare un povero reddituario che abbia 1200 a 1500 franchi di rendita, portandogli via il quinto delle rendite stesse. Accanto a questo vi ha il ricco commerciante che fa dei lucri importanti dai 1000 ai 2000 franchi all'anno: vi ha il ricco banchiere, il medico di grido, l'avvocato di fama a cui voi non imponete alcuna tassa. Invece colla tassa sulle rendite d'ogni genere, voi andate a colpire non solo il piccolo reddituario, ma benanche il banchiere, il medico, l'avvocato.

» Quando l'imposta va a colpire i guadagni nitidi d'ogni classe di persone, l'imposta è giusta e prudente. Essa in tal caso non colpisce soltanto gl'interessi dei capitali, ma colpisce ogni maniera di lucri. Non fa quindi torto ad alcuno, e non disturba per nulla l'economia delle famiglie e delle varie classi sociali.

» L'*income-tax* inglese non è però sempre la più esatta e la più equa. Essa non ha un indizio certo e legale per la sua proporzione e misura, giacchè da una parte deve rimettersi alla

coscienza del tassato, e dall'altra attenersi alla pubblica notorietà. Ora e l'uno e l'altro di questi indizj sono del tutto arbitrarj. Quando si vuole colpire tutta la situazione economica di un individuo, gli si dice: giusta la pubblica notorietà voi avete 50,000 franchi di rendita. Questo giudizio può sempre penare per eccesso o per difetto. È dunque un giudizio arbitrario, e la base della imposta diviene ingiusta.

» Per rimediare a siffatto inconveniente si ricorse al partito di dare all'imposta la massima modicità.

» L'imposta invece sui capitali è sempre assunta su una base enormissima, giacchè giunge a colpire la rendita d'un quinto, d'un quarto o di un terzo che corrispondono al 20, al 25 ed al 33 per 100. In Inghilterra invece l'*income-tax* non giunge più in là del 3 per 100; e quando si dice a un milionario che ha 100,000 franchi di rendita all'anno, voi pagherete 3000 franchi di tassa sulla vostra rendita, se anche la tassa sfortunatamente lo colpisse per 4000 franchi invece dei 3000, la disgrazia non sarebbe tanto grave, in quanto che gli rimarrebbero 96,000 franchi da spendere all'anno. Ma se invece si trattasse di un padre di famiglia che non avesse che 6000 franchi di rendita su capitali dati ad ipoteca, e lo si tassasse del terzo della rendita, lo ridurreste ad avere soltanto 4000 franchi che non basterebbero più ai bisogni della sua casa. Voi vedete dunque che la base della imposta sui capitali, diventa assolutamente sovversiva ed insopportabile quando è applicata alle mediocri ed alle piccole fortune. Quando nell'Inghilterra in causa della guerra si portò l'*income-tax* sino al 6 per 100, i reclami furono così vivi e così gravi che appena la guerra venne a cessare nel 1815, l'*income-tax* fu del tutto soppressa.

» Se l'imposta sui capitali fosse una preparazione all'*income-tax*, io vi direi che vi accingete ad un tentativo grave sì, ma eseguibile. Fatalmente però l'imposta sui capitali non prepara, ma spegne ogni avviamento all'*income-tax* perchè la tassa è essenzialmente ingiusta. Io vi ripeto, che sulle quattro classi di capitalisti, sugl'ipotecarj, sui chirografarj, sui possessori di car-

telle e sui possessori di azioni industriali, voi non colpite che la prima classe, che è la più povera e la più interessante di tutte, e la colpite enormemente dal 20 al 33 per 100, mentre l'imposta sulle rendite non giunge tutt'al più che al 3 per 100.

» Se l'imposta sui capitali fosse permanente, voi mi risponderete, noi non l'accoglieremmo perchè sarebbe contraria ad ogni principio di buona economia pubblica, ma essa non è che temporaria ed è proposta allo scopo di riparare ai bisogni urgenti dell'anno corrente. A questa obbiezione io soggiungo: la vostra imposizione cagionerà nell'attuale stato di pubblica miseria inconsolabili dolori, giacchè va a spogliare una classe poverissima. Io vi ho già provato che la somma media dei capitali investiti sopra ipoteche, non arriva che a 300 franchi. E voi volete colpire questi poveri capitalisti allo scopo di avere per pochi mesi pochi denari nel pubblico tesoro? Io lo dico apertamente: in tutta la storia finanziera non vi ha l'esempio di un'imposta creata per pochi mesi. Ma mi si dice, bisogna ad ogni costo ristabilire l'equilibrio nelle finanze. Io ammetterei l'imposizione se appunto valesse a raggiungere questo scopo. Il ministro però ci ha dichiarato che questa imposta non potrà rendere tutt'al più che 20 milioni. E per 20 milioni voi volete turbare tutta l'economia delle famiglie più operose e più povere? Il *deficit* del 1848 arriverà alla somma non minore di 300 milioni. E per un *deficit* così enorme voi volete imporre una tassa così ingiusta che non vi rende che la quindicesima parte di quello che vi abbisogna? »

Dopo avere presentate queste sode argomentazioni, il sig. Thiers fece conoscere, che anche nei tempi più critici, quando i ministri delle finanze sanno attenersi a tasse eque, ma generali, e sotto ogni rapporto tengono sacra la data fede, si mettono nella felice posizione di poter far fronte ai pubblici impegni, e giovansi delle fonti inesauribili del pubblico credito, aprendo il libro pubblico dello Stato per ricevere prestiti ad interessi anche modici.

Il deputato Berryer convenne nelle dottrine assennatamente

esposte da Thiers, e dimostrò l'assoluta ingiustizia della tassa proposta.

Dopo questa discussione, il ministero stimò opportuno di ritirare esso stesso il progetto di legge e si obbligò a presentarne uno nuovo, nel quale verrebbe presa per base l'*income-tax* inglese.

Nell'adunanza infatti del 23 agosto 1848 il ministro delle finanze presentò il rapporto ed il progetto che segue:

« Il progetto che presentiamo all'Assemblea ha un duplice scopo. Il primo è quello di offrire una nuova risorsa al tesoro, onde stabilire nel 1849 quell'equilibrio fra le rendite e le spese che da tanti anni si desidera. Il secondo è quello di tentare un nuovo sistema che abbia per risultato di introdurre nel nostro regime finanziero i principj di equità e di giustizia distributiva che devono predominare tanto nelle leggi fiscali, come in ogni atto politico.

» Da lungo tempo fu notata una soverchia ineguaglianza nel riparto delle pubbliche imposte in Francia. Tutti riconobbero la sconvenienza di lasciare in uno stato di privilegio le rendite dei capitali, le quali non furono sinora soggette ad alcuna speciale imposizione. Quando noi renderemmo obbligatorie le imposizioni anche ai reddituarj, verremmo a parificare i capitalisti ai possessori di terre, i quali devono ora sopportare quasi tutti i pesi pubblici.

» La Francia è un paese essenzialmente agricola. La vita campagnuola è stata quella che ha fornito sinora quelle forti ed energiche popolazioni che divennero pel loro coraggio l'ammirazione del mondo. Per favorire l'agricoltura vi hanno due vie: la prima, e la più semplice, consisterebbe nello sgravarla dalle pubbliche imposte, ma questo mezzo nell'attuale situazione del tesoro non può neppure essere proposto. La seconda via sarebbe quella di far rifluire sull'agricoltura una parte di quei capitali che ora si profondono nelle operazioni industriali, perchè ivi si trovano immuni d'ogni imposta.

» Il progetto di legge che vi si propone va in un modo

indiretto a realizzare questa seconda via, oltrecchè favorirà senza scossa gl'interessi agricoli, introducendo una eguaglianza proporzionale fra i carichi che pesano sulle rendite prediali, e quelli che sopportano le rendite sui capitali.

» Noi abbiamo voluto imitare l'*income-tax* inglese, giacchè ne parve che questa tassa sia fondata su basi molto razionali. Soltanto non ci arrischiammo al partito stato accolto in Inghilterra di attenersi a quel qualunque risultato può dare la dichiarazione spontanea dei contribuenti. Invece credemmo miglior partito quello di fissare sin d'ora l'ammontare complessivo dell'imposta alla somma fissa di 60 milioni di franchi. Per condurci a tale spediente, noi ci attenemmo ai calcoli istituiti dagli statistici, i quali valutarono le rendite annue dei cittadini francesi alla somma di tre miliardi e settecento sedici milioni di franchi giusta il seguente riparto:

Rendita netta annua delle intraprese agricole fr.	1,066,000
Profitti annui della industria e del commercio, detratti i carichi ed anche la tassa d'arti e commercio . . . . »	1,100,000
Prodotto netto all'anno delle diverse professioni liberali . . . . »	300,000,000
Pensioni e stipendj degl' impiegati pubblici, escluse le paghe militari ed i salarj di beneficenza . . . . »	260,000,000
Mercedi e salarj delle persone occupate in impieghi privati . . . . »	180,000,000
La cifra delle mercedi agli operaj è calcolata a tre miliardi di franchi, ma se ne deducono i nove decimi per essere appena sufficienti agli alimenti, e si calcolano per la tassa soltanto. »	300,000,000
Le rendite i dividendi, gli annui censi e gli interessi dei capitali possono essere stimati . »	510,000,000
Somma complessiva fr.	1,552,166,000

» Noi ridurremo questa somma a tre miliardi per detrarre tutte le rendite che potessero essere di poca importanza. Imponendo su queste rendite una tassa di 60,000,000 di franchi noi verremmo a colpire le rendite stesse nella misura del 2 per 100.

» Ammessa la base del riparto rimane il modo di renderlo effettivo. Dopo avere a lungo pensato sul mezzo più opportuno, abbiamo creduto di poter assegnare ad ogni dipartimento della Francia una quota proporzionale all'effettivo importo delle contribuzioni che paga ciascun dipartimento per la tassa personale, per quella sulle pigioni, e per quella sulle porte e finestre. Il contingente dipartimentale va poi diviso sui distretti e la quota distrettuale si ripartisce in ultimo sopra i rispettivi comuni.

» Presso ogni comune sarà istituita una speciale Commissione composta di alcuni membri del consiglio municipale e di altri nominati dal prefetto per l'interesse del fisco, e questa in base al contingente assegnato al comune, lo ripartirà proporzionalmente sulle varie classi di persone contemplate dalla legge pel pagamento della tassa prescritta.

» Il progetto di legge è pertanto il seguente:

Art. 1.° È istituita per l'anno 1849 una imposta di 60,000,000 di franchi sulle rendite.

Le rendite soggette a tassa sono:

I frutti nitidi delle intraprese agrarie;

I lucri nitidi della industria e del commercio, detrattavi la tassa già esistente d'arti e commercio;

Le rendite nette degli esercenti professioni liberali;

Le pensioni, gli stipendj ed i salarj degl'impiegati pubblici e privati;

Le rendite, i dividenti, i censi annui, e gl'interessi dei capitali dati a mutuo.

Art. 2.° Il contingente di ciascun dipartimento sarà ripartito sopra i rispettivi distretti, ed il contingente distrettuale verrà ripartito sui rispettivi comuni.

Art. 3.° Il consiglio dipartimentale fisserà una rendita minima non soggetta all'imposta.

Art. 4.° Le rendite procedenti dalle intraprese agricole, si riterranno appartenenti al comune ove sono situati i fondi.

Art.° 5.° Sono dispensati dalla tassa

Le paghe dei soldati e dei marinaj in attività di servizio sino al grado di capitano nell'esercito di terra, e di luogo-tenente di vascello nell'armata navale;

» Le paghe dei doganieri sino al grado di brigadiere;

« Le rendite appartenenti ai comuni, agli ospedali ed agli istituti ed associazioni di beneficenza. »

Ora che abbiamo riferito storicamente l'esito delle discussioni che ebbero luogo in Francia su questo argomento, ne sia lecito esporre alcune nostre considerazioni attinte alla dottrina italiana che in fatto di finanze non è seconda alle dottrine francesi e britanniche. Ottimamente il Thiers distinse la questione delle imposte sui capitali da quella dell' *income-tax* britannica. La prima non è che una iniquità fiscale, e la seconda può essere una misura addottabile nei paesi che mancano di regolare censimento. Noi tratteremo perciò separatamente l'uno e l'altro argomento. L'imposta sulle rendite dei capitali è fondata su una vera idealità, che la sana economia pubblica deve altamente ripudiare. Il finanziere che altro non sogna fuorchè introiti pel pubblico tesoro, va cercando qua e là alla rinfusa soggetti ed occasioni di imposte. E giacchè vede che dai prodotti del suolo, da quelli della industria e delle arti e dal reciproco cambio delle merci, si può trovar materia a pubbliche esazioni, crede di poter scoprire una sorgente di tasse anche sul reddito dei capitali. E qui invece sta l' inganno. Il finanziere fa dei capitali una specie di prodotti che esistono e consistono per sè stessi. Li parifica ai poderi, agli opificj ed alle Banche che producono rendite certe, e crede attenersi ai principj di equità assoggettando anche i capitali a proporzionali tasse. L'economista che indaga le origini vere delle ricchezze per vederle atteggiate ad un ordine normale, non può isolare i capitali fruttiferi per considerarli come tanti patrimonj indipendenti suscettivi perciò di pubbliche imposizioni. I soli capitali sterilmente custoditi in avari

serigni, possono considerarsi come depositi pecuniarj isolatamente esistenti e suscettivi ad essere richiesti dal fisco ne' pubblici bisogni. Ma le requisizioni di denaro intaccano i capitali e sono perciò da ritenersi imposizioni improduttive. Di queste perciò non accade parlare. Se veramente parliamo dei capitali fruttiferi che si vogliono tassare, non li troviamo più isolati ma fissi e per così dire incarnati negli enti economici ai quali furono applicati. Ora è un fatto a tutti notorio che i capitali posti a frutto sono applicati a questi tre grandi rami di produttività economica, cioè alla possidenza, all'industria, ed al commercio. I capitali affidati alla possidenza sono investiti o nei miglioramenti agricoli, o nella costruzione di case e di opificj. I capitalisti che prestano alla possidenza il loro denaro, lo assicurano sul suolo o sugli edificj con reali ipoteche. Questo pegno infisso nella possidenza fa sì, che ove il debitore non paghi, il capitalista ha diritto di avere tanta parte del terreno o dell'edificio sino alla concorrenza della somma data a mutuo. Egli quindi può considerarsi come un vero comproprietario del suolo e della casa. Ed infatti nessun proprietario può alienare gli stabili ipotecati senza il concorso od il consenso del proprio mutuante. Il capitalista in tal caso è un vero socio del possidente sia nel capital valore che corrisponde alla somma mutuata, che nella parte dei frutti del podere o della casa che corrisponde alla quota dei frutti civili pattuiti per contratto. Quando si impone una tassa prediale sull'estimo dei poderi e delle case, questa tassa va a colpire il complessivo valore del suolo o dell'edificio, e quindi anche i capitali ipotecati, in quanto furono consumati nel dare o nell'aumentare il valor vero dell'uno e dell'altro. Il possidente pertanto che ha da pagare al fisco l'imposizione prediale se ha le proprietà affette da mutui ipotecarj, è soggetto al doppio onere del pagamento della imposta prediale e del pagamento dell'interesse sul capitale avuto a mutuo. Se il fisco non è contento della tassa prediale e vuole imporre anche sui redditi dei capitali, il povero possidente, e nessun altro che questi, come assennatamente ebbe a notare il Thiers, deve sottostare al terzo onere di pagare an-

che la sopratassa imposta sul capitale che è già nel fondo investito. Questa tassa pertanto va un pò alla volta a paralizzare ed a spegnere le bonificazioni agricole e le nuove costruzioni, cosicchè invece di favorire la produttività prediale, le impedisce ogni sviluppo e trafigge nel cuore ogni territoriale miglioramento.

Ciò che diciamo dei capitali affidati alla possidenza, possiamo a più giusto titolo applicarlo ai capitali affidati alla industria ed al commercio. L'industria non vive che di tre cose; di materie prime, di capitale, e di lavoro. Se voi togliete o scemate ad essa alcuno di questi tre indispensabili elementi, voi l'uccidete sul nascere. L'industria senza capitali non può acquistare le materie prime, nè può pagare il lavoro. Essa quindi è nella necessità di trovare capitali in abbondanza ed a modico interesse, onde potere offrire i suoi prodotti a buon mercato. Se il fisco impone sui capitali investiti nella industria una tassa qualunque, mette gli industrianti nella deplorabile situazione di dover corrispondere ai capitalisti enormi usure. In questo caso l'industria non può più reggere coll'estera concorrenza e la piccola industria soprattutto si anneghittisce e muore. Lo Stato che ha bisogno, per esser prospero d'industrie prospere, isterilisce ogni sviluppo delle arti utili, e fa dei proletarj un'orda di gente disperatissima che bisogna o incarcerare o sfamare.

Non occorre neppure arrestarci sul male gravissimo che l'imposta sui capitali arreca al commercio, il quale non è in ultima analisi altro che uno scambio perpetuo di capitali. Quando chi esercita la mercatura deve pagare al fisco imposte speciali sui capitali che costituiscono la materia metallica circolante delle sue intraprese, non può più appigliarsi a speculazioni eque ed oneste. Esso deve gittarsi in meno lecite intraprese per ritrarre da' suoi capitali circolanti e quanto occorre per l'imposta, e quanto è reclamato dalle sue aspettative di lucro. Il commercio gravosamente tassato diviene allora un monopolio di pochi milionarii, ed invece di essere il naturale veicolo fra il produttore ed il consumatore, si fa l'usurajo di entrambi. Anche

in tal caso la tassa sui capitali produce risultati improvvidi ed iniqui.

Rimane poi a fare un' ultima considerazione. È ormai riconosciuto da tutti gli economisti che i capitali, quando sono posti in circolazione rappresentano il sudato risparmio della società. In fatti il denaro che fa parte de' privati patrimoni, non è che il valore rappresentativo di guadagni già operati, o di proprietà tramutate in denaro. Se la finanza vuol portare la sua falce anche in ciò che costituisce il frutto della previdenza privata, non deve mietere in questo campo che colla massima riservatezza per non impedire il graduale miglioramento delle private fortune. Guai a chi improvvidamente conturba il campo delle private aspettative! L' uomo sociale non vive del solo pane quotidiano, ma vive anche dell' avvenire. I sagrificj che si fanno dagli uomini onesti ed operosi, vogliono essere rispettati, perchè tendono a far più prospero l' indomani. Se lo Stato per un malinteso spirito di fiscale voracità, vuole impadronirsi anche dei frutti riservati alle generazioni venture, incautamente spegne ogni utile operosità ed aumenta senza saperlo la pubblica miseria.

Noi crediamo perciò di convenire pienamente coll' opinione espressa da Thiers, che non convenga in uno Stato normalmente ordinato intaccare, mediante imposizioni, i capitali che sono produttivamente investiti nella possidenza, nell' industria e nel commercio.

Ben diverso è l' altro tema che si riferisce al sistema britannico dalla tassa sulle rendite. L' Inghilterra scrupolosa protettrice della casta privilegiata dei signori del suolo (*land-lords*), non ha voluto istituire alcun prediale censimento. Mancante perciò della prima e più solida base delle pubbliche imposte, che è appunto quella della tassa prediale appoggiata sull'estimo, ha dovuto ricorrere ad un sistema che noi chiameremo di ripiego. Ivi il legislatore ha dovuto andar in cerca da tutte le classi produttive e lucrative dell' Inghilterra di quel tanto di denaro che gli occorre per provvedere ai pubblici bisogni. Egli

quindi si è rivolto ai proprietari, ai fittajuoli, agli artigiani, ai commercianti, ai salariati dai privati e dal pubblico, non che ai possessori dei pubblici effetti, ed ha chiesto a tutti un tributo proporzionato alle rendite rispettive, per formare in tal modo un fondo comune per le spese comuni. Il legislatore inglese ha imitato l'esempio delle società commerciali, che reclamano da tutti i consorti una quota adequata di carato sociale. Ad onta però di questa imitazione del sistema d'associazione commerciale, l'inglese avveduto si è accorto che l'*income-tax* non era un sistema normale di contribuzioni, ma sibbene un ripiego straordinario ed eccezionale in epoche appunto eccezionali e straordinarie. Gli scrittori di pubblica economia in Inghilterra reclamano già contro questa maniera di contribuzioni che non riconoscono abbastanza equa e soddisfacente. Essi vorrebbero, e con ragione, che si istituisse un estimo regolare delle private possidenze, e le pubbliche imposte venissero applicate ai veri e perpetui valori produttivi della nazione. La grande emancipazione operata nelle dogane per opera di Cobden e di Roberto Peel, non è ancora incominciata per la possidenza britannica. I privilegi della casta signorile sono ancora intatti, e nessuno ha osato per anco di toccare l'arca santa della britannica feudalità.

A noi quindi reca grave meraviglia nel vedere con quanta leggerezza si abbia in un paese, come è la Francia, che ha un regolare estimo prediale, cercato di imitare spensieratamente l'*income-tax* inglese. Se infatti prendiamo ad esaminare il progetto di legge stato presentato dal cessato ministro delle finanze Goudchaux, troveremo che non è che una ripetizione malcauta delle imposizioni reali e personali già esistenti in Francia.

Le imposizioni dirette sono in Francia costituite, come già vedemmo: 1.° sull'estimo prediale; 2.° sulla tassa delle pigioni; 3.° sulla tassa delle porte e finestre; 4.° sul testatico, e 5.° sulla tassa d'arti e commercio. Ora l'imposizione proposta dal già ministro Goudchaux sulle rendite, è applicata a carico: 1.° dei redditi agrari; 2.° a carico degli introiti dei salariati

privati; 3.° a carico degli esercenti arti e commercio e degli esercenti professioni liberali; e solo in via suppletoria si aggiunsero riduzioni sugli stipendi e le pensioni degli impiegati, e una tassa sui titoli di credito. Ognuno vede da questa sola esposizione, che i possessori di terre devono pagare le imposte prediali già costituite sull'estimo, e l'imposta speciale sui redditi dei loro campi, quasicchè le tasse prediali non fossero nè punto nè poco ricavate dal prezzo degli annui prodotti agricoli. La tassa sui salari degli agenti privati è già pressocchè tutta assorbita dal così detto testatico che è posto a carico d'ogni capo di famiglia e dal dazio consumo che è a carico di tutti i cittadini che soggiornano nei comuni murati. La tassa sui redditi dell'industria e del commercio e sulle professioni liberali, è già compresa nella così detta tassa d'arti e commercio ed in quella sulle arti liberali, la quale vien mantenuta in vigore, e lo stesso ministro dovette infatti dedurla nel suo progetto di legge. Rimangono le altre due tasse speciali sugli stipendi e pensioni de' pubblici impiegati e sulle rendite de' capitali. Riguardo alla prima tassa non può dirsi questa una imposta, ma sibbene una diminuzione proporzionale nel salario degl'impiegati, la quale riduzione essendo operata di mese in mese sugli stipendi che si pagano dal tesoro, avrebbe potuto più esattamente figurare nel *budjet* delle spese sotto la rubrica *salarj agli impiegati*. Riguardo poi all'ultima tassa che è posta a carico delle rendite dei capitali, stanno ferme le osservazioni state fatte su di essa da Thiers, e da noi già riferite.

Ridotta quindi la nuova legge francese a' suoi minimi termini, può dirsi esser essa una inutile ed iniqua ripetizione di tasse già esistenti ed allibrate su basi più regolari.

Per buona ventura i francesi abituati a fare ed a disfare ogni cosa colla massima facilità, hanno già posto in disparte il progetto di Goudchaux, appena questi venne a cadere dal ministero.

Nel chiudere il presente articolo ci sentiamo in dovere di rispondere ad una giusta dimanda che ci può esser fatta, ed è

quella di conoscere se, quando e come si possano imporre tasse sui capitali. Noi francamente esterneremo su ciò il nostro avviso. Un' imposta sui capitali allibrata in modo da levare ai privati una parte di patrimonio fruttifero senza alcuna promessa di restituzione, noi non la crediamo adottabile in buona economia. Tuttociò che intacca il capital sociale è sempre una soppressione del diritto di proprietà. In tempi straordinarj però possono anche i capitali essere dal pubblico tesoro richiesti; ma la ricerca deve sempre essere fatta nella via di prestito, sia spontaneo, sia obbligatorio. L' indole infatti dei capitali è sempre quella di farsi circolanti col sistema de' privati o de' pubblici prestiti. Se si levano senza diritto a rimborso, non si fa altro che consumare improduttivamente i sociali risparmi. Il sistema dei prestiti quando venga provvidamente amministrato e tutelato, è quello che può sovvenire più lautamente ai pubblici bisogni. Esso poi porge allo Stato questo utilissimo risultamento, che esso riceve a mutuo i capitali, e dando per pagamento carte di pubblico credito a rendite perpetue, non restituisce, nè si obbliga più ad altro che a corrispondere i soli interessi. I capitalisti trovano poi sempre l' occasione di riavere le somme date a mutuo, alienando ai privati le carte di pubblico credito. Ecco in quali casi ed in quali modi noi crediamo che si possano richiedere i capitali pei pubblici bisogni.

Rispetto poi al sistema britannico dell' *income-tax*, noi ripetiamo ciò che più volte dicemmo in questo articolo. L' *income-tax* è buona pei paesi che mancano di estimo prediale, e non hanno istituite le tasse sulle arti e commercio, sul testatico e sulle professioni liberali; ma dove tutti questi metodi di pubbliche imposte esistono già allibrati su basi normali, l' *income-tax* è una vera enormità fiscale. Noi ci congratuliamo perciò colla prudenza francese che ha saputo in tempo ricredersi dell' errore in cui voleva in buona fede gittarla il ministro Goudchaux.

Giuseppe Sacchi.

Il signor Benoiston de Châteauneuf lesse non ha guari all'Accademia delle scienze morali e politiche di Francia una sua dotta Memoria intorno alle condizione delle donne liberate dalle carceri, ed alle case penitenziarie per esse istituite in Francia. Noi estrarremo da siffatta Memoria le parti di maggiore interesse, e porgeremo in seguito alcune nostre osservazioni sopra questo argomento che tanto importa alla scienza del benessere sociale.

Il sig. de Châteauneuf desideroso di conoscere se nel paese che ha fatto le prime sperienze sul sistema penitenziario si fosse pensato anche alla morale riforma delle donne traviate, interrogò il signor di Tocqueville che intraprese un viaggio in America per istudiarvi il sistema penitenziario, e gli rispose, che negli Stati Uniti di America accade così di rado che le donne commettano delitti che non si pensò mai di applicare ad esse il sistema penitenziario. L'argomento pertanto della morale correzione delle donne parve a Châteauneuf del tutto nuovo, e pensò di istituire alcuni studj. Egli però limitossi alla sola Francia e non riferì altro che i pochi tentativi sinora fatti.

Innanzi tutto volle indagare la gravità del male per conoscere il genere più acconcio de'rimedj. Il male gli parve abbastanza grave da meritare lo studio dell' uom di Stato e del pubblico moralista. Le statistiche criminali di Francia recavano questo doloroso risultamento: che nei vent'anni decorsi dal 1826 a tutto il 1845 si contarono 831,044 donne state accusate per delitti diversi. Un terzo di queste fu dai processi istituiti dichiarato non colpevole, ma il resto dovette subire le meritate pene. Nelle sole case centrali di detenzione ove sono carcerati i rei dei più gravi delitti, furonvi condannate de oltre ai 15 anni di pene 35,932 donne, fra le quali 1648 giovinette al di sotto dei 16 anni. Il numero medio delle nuove entrate in queste carceri fu di 1796 all'anno. Nello stesso periodo di tempo uscirono per aver scontata la pena, ventisei mila donne, ossiano 1300 all'anno in circa

Sul totale numero delle donne state liberate dal carcere, il 26 per 100, ossia più di un quarto lo si vide ben presto imprigionato di nuovo per nuovi delitti. Gli altri tre quarti andarono per lo più a smarrire il loro onore ed anche la loro vita in ogni sorta di stravizzi e di miserie. Una minima parte corrispondente al settimo del numero delle donne state liberate dalle carceri, trovò in Francia un pio ricovero di penitenza.

L'autore prese quindi a considerare nella sua Memoria lo stato di vita delle donne durante la loro detenzione, e le provvidenze state prese all'atto della loro liberazione.

La donna per essere più debole dell'uomo, e perciò più suscettiva ad esaltazione, si fa rea di delitti nei quali entrano come spinte criminose l'odio e la vendetta. Nessuna donna fu mai veduta aspettare a sangue freddo sull'angolo di una via un passaggero per derubarlo o molestarlo, ma solo nell'ebbrezza d'un delirio geloso, o di un odio accanito, o nella disperazione di una vergogna che non può celarsi, essa può sagrificare la persona che le ha fatto del male; ma passato il primo impeto essa non dà più seguito alla fugace sua ira. Il mestiere dell'assassino non è fatto per lei.

Un altro genere di misfatti, ma di una indole meno feroce, può strascinare nelle carceri le donne. Quando queste si danno ad una vita traviata, si fanno, senza volerlo, complici dei delitti degli uomini. Allora seguono i pessimi esempi dati dai loro seduttori e ne scontano per loro causa la pena. Una gran parte delle donne carcerate in Francia, e soprattutto a Parigi, appartiene al novero delle prostitute e delle mendicanti. Questa classe di disgraziate costituisce la popolazione abituale delle prigioni: essa va e viene le dieci, le venti volte in pochi mesi e da una carcere all'altra passa i miserandi suoi giorni sino a che le porte dello spedale non si aprano innanzi ad esse per gittarle straziati cadaveri nelle fosse de'cimiteri.

Fra le detenute se ne conta un buon numero di quelle che vengono condannate per furto. Se la donna del popolo si dà ad una vita disordinata e s'innebbria in brutali piaceri perde

un pò alla volta l'abitudine all'operosità e per trista necessità si fa ladra o truffatrice. Sopra 26,000 donne state giudicate dalle corti d'Assisi dal 1826 al 1845, due terzi fra esse, ossiano 17,210 donne furono accusate di furto, e fra queste una metà in circa, cioè 8025 per infedeltà domestica. Appena queste scontarono la loro pena ritornarono a commettere eguali delitti, e tre quarti fra esse si rividero poco tempo dopo in prigione.

La situazione più miserabile è quella delle giovinette, il cui numero fu di quasi 14,000, e per le quali avrebbero dovuto istituirsi in Francia speciali carceri correzionali. A Parigi vi ha la carcere di S. Lazzaro che contiene 1200 a 1300 donne, fra le quali un buon numero di giovinette. Ecco la descrizione del loro stato, giusta il rapporto stato fatto da madama Mallet ispettrice generale delle prigioni di Francia. « Le giovinette detenute in via correzionale a S. Lazzaro sono trattate nello stesso modo delle altre condannate; hanno lo stesso alimento e lo stesso vestiario; lavorano in comune e soltanto sono istruite nel leggere e nello scrivere. Un sacerdote le ammaestra nelle cose di religione. Le suore di S. Giuseppe fanno ad esse, durante il pranzo, lettura di libri di pietà e fanno ad esse alla sera recitare in ginocchio il Rosario. L'unica distinzione che si è fatta fu quella di separare le detenute per furto dalle pubbliche prostitute. Sino a che però queste giovani fanno vita comune; sino a che potranno desiderare la loro vita viziosa e vagabonda, non ameranno altro che di essere fatte libere per ritornare alla loro vita traviata. Non è dunque possibile di introdurre in questo stato di cose riforme utili nell'interno delle carceri. »

Riguardo alla mortalità che si verifica nelle prigioni, essa è minore nelle donne che non negli uomini; giacchè si è riconosciuto che sopra 179 uomini che muojono nelle prigioni, in proporzione si contano 120 donne che ivi lasciano la vita. Questa minore mortalità procede dall'indole della vita sedentaria a cui le donne sono già abituate anche fuori della prigione.

La convivenza delle donne nelle carceri è una fra le più gravi cause che produce la corruzione carceraria. Le più triste

istruiscono le novizie in ogni sorta di vizj, cosicchè le giovani escono dopo pochi mesi dalle carceri maestre in ogni sorta di nequizie. Non vi ha disciplina che possa bastare a frenarle; non vi ha castigo che le possa spaventare; le lezioni del mal esempio producono i loro frutti, per cui non rimane altro partito fuorchè quello di rinchiuderle in celle solitarie.

Nelle carceri per le donne s'introdussero come correttrici le religiose di S. Giuseppe, ma la loro pia opera è resa del tutto frustranea. La stessa signora Mallet ha notato che queste pie donne non possono trovare occasione per farsi le confidenti benevole delle loro protette. Esse hanno il diritto di punirle e l'ipocrisia delle detenute è così astuta da fingere atti esterni di pietà per schivare le pene. Solo quando le detenute cadono inferme, possono essere più davvicino esplorate dalle suore di S. Giuseppe. Ma queste seggono presso le inferme con austero cipiglio, e le ammalate mai vi si affidano. La suora rimasta straniera al mondo nulla ha compreso delle forti passioni che hanno scossa ed agitata la vita conturbatissima di quelle infelici. Calma e pura non conosce nè eccessi, nè appassionati trasporti: l'inferma invece tutto ha provato, tutto ha patito. A tutti gli strazj dell'anima, a tutti i rimorsi della coscienza, la pia suora non ha ad offerire che un solo rimedio: il digiuno e la preghiera. L'inferma che ha bisogno di morali conforti non sente dalla suora che mistici sermoni. La suora legge in un libro di pietà le consolazioni spirituali, e non trova mai una pagina che sollevi e purifichi l'anima dell'inferma che sente il rimorso senza speranza. La prigioniera ha bisogno di chi la redima alla vita del bene, e la suora non ha che aspirazioni ascetiche le quali esaltare possono un'anima già pia, non convertirne alcuna alla virtù che santifica. Dalla infermeria ritorna la detenuta al suo carcere, e solo ivi trova nelle compagne traviate le sue confidenti ed amiche.

Quando si conobbe che la carcere era per la donna una nuova scuola di corruzione, si pensò a trovar modo di riformare le male abitudini di queste traviate, allorchè uscivano dalla car-

cere. Madama de Lamartine, degna consorte dell' illustre poeta e filosofo che tanta parte ebbe in quest'anno nei politici destini della Francia, fu la prima ad istituire a Parigi una società di pie benefattrici allo scopo di accogliervi le donne che uscivano dalla prigione di S. Lazzaro. A tale uopo essa acquistò in uno de'quartieri più salubri di Parigi una casa per istituirvi il primo ospizio delle liberate dal carcere. Questa casa posta nella via di Vaugirard è assai vasta: ha un ampio cortile con piantagioni d'alberi ed è fornita di tutti i comodi necessarj. Essa è capace di 100 ricoverate. La vita che conducono le ricoverate è piuttosto austera. Tutte devono levarsi alle ore 5 del mattino tanto d'inverno che d'estate, e coricarsi a letto alle ore 8 di sera. Fatta la preghiera mattutina, le ricoverate attendono a lavori od alle classi di scuola. Le educatrici appartengono ad un ordine religioso che ha il nome di *Suore di Giuseppe e Maria*. Esse insegnano a leggere, scrivere e far conti: le ammaestrano nei lavori femminili e nei servizj di casa, non omesse le faccende di cucina e le cure del bucato. L'alimento è dato tre volte al giorno: alla mattina una zuppa con pane: a mezzo giorno un piatto di legumi ed un pezzo di carne tre volte alla settimana; ed alle sei della sera una zuppa con pane, frutta o cacio. Il lavoro continua per tutto il giorno e non è interrotto che dalle refezioni e da ricreazioni brevissime.

Le giovani ricoverate sono generalmente docili. Se commettono qualche fallo hanno per castigo e pane duro per refezione, o le mani legate al dorso, o la detenzione in cella oscura. Le ricompense consistono in un segno d'onore, ed è un nastro rosso portato a tracollo. Se per tre mesi la loro condotta è buona, al nastro rosso se ne aggiunge uno color cilestro, ed il nome della premiata viene scritto su una tavola d'onore.

Una vita tranquilla e regolata, un regime sano, la calma dello spirito contribuiscono a mantenere un perfetto stato di salute nelle ricoverate. A ciò si aggiunga una accurata polizia nelle sale di lavoro, nei dormitorii e nel refettorio. La sorveglianza continua delle suore mantiene nello stabilimento l'ordine e l'operosità.

Ad imitazione di questa casa se ne eresse una seconda a Dorat nel dipartimento dell'Alta Vienna per cura della superiora dell'ordine di Giuseppe e Maria. Una terza casa fu pure istituita a Mompellier dall'abate Coural sotto il titolo di *Solitudine di Nazaret*. In quest'ultima casa si ricevono le ricoverate non prima degli anni 15 di età, e non dopo gli anni 35. Oltre l'istruzione elementare, si ammaestrano nei lavori tanto di città che di campagna. Si tengono occupate quelle donne nella filatura e tessitura della seta, nel far abiti e camicie e nel far guanti. Sono pure impiegate nelle faccende di cucina, nel far bucato, nella fabbricazione del pane, nella coltura di un orto, di un giardino e di un vigneto. Esse scavarono colle loro mani un pozzo d'acqua potabile alla profondità di ventidue piedi. In questa casa non v'è clausura. La porta è sempre aperta, e niuna ricoverata è obbligata a rimanere nell'ospizio suo malgrado. Questo stato di spontaneità contribuisce più che mai ad inspirare ad esse un vivo sentimento di miglioramento morale. I lavori delle ricoverate hanno in cinque anni procurata una somma di 63,661 franchi. La spesa del loro mantenimento non fu che di 62,921 franchi. La tenue deficienza occorsa per le spese di arredamento e riparazioni della casa fu supplita con annue sovvenzioni dello Stato.

Istituzioni simili alle accennate se ne contano a Bordeaux a Lione a Rouen ed a Marsiglia.

In Francia poi vi hanno altri istituti con regole claustrali per quelle donne che dopo avere tenuta una vita scorretta vogliono intieramente ritirarsi dal mondo. Queste case esistono a Caen ed a Parigi sotto la regola delle monache di S. Michele. Un altro monastero di simil genere stato eretto a Parigi sino dall'anno 1786 per opera di una Maria Maddalena di Liz, continua a raccogliere donne pentite ed ha il titolo di *Casa del buon Pastore*. Queste case però sono tenute con un rigore estremo. Le ricoverate devono assoggettarsi a continui atti di mortificazione. Pel lavoro che fanno non vi è compenso: è interdetta qualsiasi relazione colle persone estranee alla casa: l'abito

è affatto monastico, e la regola claustrale è quella di una rigidissima vita penitente.

L'autore della Memoria che noi analizziamo fa notare, che la vita del chiostro non può essere per le donne che vissero nel carcere, che una vita di eccezione, mentre per massima le si dovrebbero preparare ad una utile operosità atta a renderle di nuovo degne del mondo. D'altronde quando queste infelici escono dal carcere trovansi in uno stato di salute così disfatta, che molte fra esse non possono sostenere le austerità di una vita di penitenza. La perdita delle forze fisiche porta lo scoraggiamento nell'anima, e quindi l'impossibilità di perseverare in un regime austerissimo.

I chiostri in fatti non attraggono che un piccolissimo numero di donne pentite, e molte fra queste non sanno reggere a simil vita. La carità privata è impotente a consolare tutte queste miserie, e siccome essa teme d'incoraggiare con malcaute elargizioni i visj pubblici, se ne sta molto in guardia, e ritira al primo inganno le sue beneficenze.

Sarebbe dunque necessario che a queste sventuratissime che il mondo rifiuta, ed il chiostro non può accogliere, si trovasse un asilo in cui potessero rifarsi un pò alla volta all'operosità ed al bene; iniziarsi alle abitudini dell'ordine e del lavoro, e col prodotto di questo raccogliere un peculio atto a procurarsi il bisognevole. Gioverebbe quindi assaissimo che si potessero aprire per esse ricoveri con opificj a lavoro libero. Con questo divisamento infatti si aperse, come già accennammo, la pia casa parigina stata affidata da madama Lamartine alle Suore di Giuseppe e Maria. Ivi la penitenza non è l'unico movente che si impiega per la morale riforma delle ricoverate. Si parla ad esse un linguaggio non mistico, ma umano, ed in ricambio della vita libera a cui momentaneamente rinunziano, si porge loro l'aspettativa di una esistenza abbastanza comoda e tranquilla; si accorda loro una protezione che le accompagna anche dopo la loro uscita dalla pia casa; si offre la pace della coscienza che è un bene per esse preziosissimo. Del resto non s'impone alcuna

minuta pratica religiosa. Si chiede loro una operosità adattata alle loro forze, e del cui prodotto se ne assegna una quarta parte, pensando lo stabilimento col resto del lavoro e con altri introiti alla spesa dell'alimento, del vestito e dell'alloggio. Questa pia casa potrebbe perciò appellarsi un vasto opificio di lavoro libero con una associazione di buone opere.

Oltre però la fondazione di ricoveri educativi per le donne traviate, debbono istituirsi anche speciali associazioni di patronato libero per le donne che vengono congedate dagli istituti di correzione.

A Parigi sopra 600 donne che uscirono dalle carceri di S. Lazzaro dal 1842 al 1846, se ne presentò un quinto, cioè 120 pel ricovero nell'istituto fondato da madama de Lamartine. Il direttore della prigione di S. Lazzaro volle conoscere il destino delle donne che non si presentarono alla pia casa di Vaugirard, e potè accertarsi che sopra 100 donne, 78 fra esse ritornarono alla loro pessima vita, 15 tennero una condotta assai dubbia e 7 soltanto si posero sulla via del bene. Questo tristissimo risultamento fece conoscere che poco ancora si è fatto pel vero miglioramento delle donne di mala vita.

Intanto si può francamente asseverare che nelle prigioni poco o nulla si è ottenuto per la morale riforma delle donne, giacchè il sistema penitenziario non è stato peranco posto in opera in tutta la sua rigorosa applicazione. In Francia si lasciò la cura della correzione delle carcerate alle sole monache, e queste non hanno mai saputo trovare la vera via per convertire sinceramente quelle anime indurate nel peccato. Fra la suora e la donna detenuta v'è ancora un abisso. La prima non sa trasfondere la potenza morale del bene, e la seconda si fa ipocrita per non essere mal veduta o mal trattata. In ogni educazione, in ogni ammaestramento, la prima condizione di chi deve educare ed istruire è quella di farsi ben comprendere. Se l'attenzione non è stimolata, l'ammaestramento si riduce ad un garrulo dispendio di parole. Colle donne di vita perduta e di pessimi esempj, non sanno le pie suore trovar modo di penetrare nei cupi mi-

steri di quelle anime ottenebrate dal vizio. La pia suora prega, ma la sua voce non giunge che a far ripetere macchinali orazioni. I cantici nella lingua del Lazio, e le bibliche salmodie sono musiche elette che non iscuotono l'anima di chi visse nel fango. Le austerità della penitenza diventano per le carcerate esacerbazioni di pena, che invece di umiliarle, le irritano e le contristano.

Quello che diciamo (sono parole dell'autore della Memoria) delle cure adoperate dalle suore nelle carceri, dobbiamo ripeterlo anche per le cure che esse impiegano nei ricoveri delle liberate dalla prigione. Ivi pure si conservano pratiche del tutto inefficaci. I conforti religiosi non sono abbastanza potenti e vivificanti. Si introducono abitudini pie, ma non abbastanza spontanee. Si tentano sagrificj che non vengono dall'anima, ma si fanno per semplice imitazione. Le cure educative non sono abbastanza psicologiche, perchè non ispirate da un vero affetto pel prossimo. Se le esortazioni fossero fatte con profonda convinzione e con esuberanza di sentimento, otterrebbero forse migliore effetto. Noi vorremmo che le pie suore si convincessero che l'anima umana è essenzialmente buona, e che l'opera del convertire sta più nel sapere commiserare e compatire, che non nel flagellare e nello sbigottire. Si racconta che un giorno lord Elbon, che fu per molt'anni gran cancelliere d'Inghilterra, interrogò l'illustre ministro Pitt, per sapere da lui, conoscitore profondo del mondo e degli uomini, qual concetto egli avesse de'suoi contemporanei. « Pensate voi, gli disse, che la maggioranza della umana specie sia mossa nelle sue azioni da principj onorevoli, o da basse passioni? » — « Milord, gli rispose Pitt, dopo la mia lunghissima sperienza fatta con quasi tutti i popoli del mondo, ho potuto formarmi una buona opinione de'miei simili, e credo che la maggior parte di essi sia realmente mossa da buone intenzioni. »

Se le educatrici delle donne traviate partissero da questo concetto benevolo della umanità, la religiosa loro opera riuscirebbe più efficace, perchè sarebbe più affettuosa e più sentita.

Noi quindi raccomandiamo a tutti coloro che dirigono gli istituti di correzione che si uniformino a quella gran massima del Vangelo che dice, dovere amar molto chi ha molto peccato. Noi vorremmo perciò che le religiose educatrici chiamate a quest'opera di redenzione, fossero preparate al loro sacro apostolato con un noviziato piuttosto di buone opere che di pratiche piamente devote.

Sin qui il sig. Benoiston de Châteauneuf nella sua acclamata Memoria stata letta all'Istituto. Ora noi ci faremo lecito di soggiungere su questo argomento alcune nostre povere considerazioni. Il tema va studiato sotto tre punti di veduta. Il primo è quello di indicare il metodo di riforma morale delle donne traviate durante il loro stato di detenzione; il secondo è quello di determinare le discipline da osservarsi nelle istituzioni fatte per la riabilitazione sociale delle donne state liberate dal carcere; ed il terzo riguarda le norme da osservarsi da chi si assume il generoso ufficio di educare al bene le donne che intendono di ravvedersi.

La prima questione noi la crediamo già sciolta dalla rigorosa applicazione del sistema penitenziario giusta il metodo Pensilvanico, che è quello dell'isolamento coll'ingerenza del magistero educativo. Nelle carceri per le donne nulla ancora si è tentato di simile in America e nell'Europa, ove si osserva tuttora l'antico metodo della detenzione delle carcerate tenute in istato di comunione diurna, e spesse volte anche notturna. Noi abbiamo visitate alcune di siffatte carceri, e dovemmo pur troppo accorgerci che la comunanza delle donne nello stato di detenzione è una pessima consuetudine. Le più triste e le più sfacciate corrompono e guastano ognor più le infelici non peranco indurate nel vizio. La continua garrulità e la impudica tracotanza dei modi, formano una specie di contagio morale che snatura l'indole pur sempre gentile della donna e ne fa un vero mostro, a cui non si potrebbe dare neppure un nome. I custodi più provetti delle carceri apertamente dichiarano che molte volte recano più molestia dieci o dodici carcerate, che non un centi-

najo di condannati. Le pie suore che per solito hanno cura di queste scioperate, non ottengono altro da esse fuorchè una continua parodìa delle loro abitudini semplici e devote. Appena la suora ha lasciata la sala del lavoro comune, le carcerate mettono in beffa le loro correggitrici. Le pratiche religiose sono per esse cerimonie fatte per accalappiarsi un benevolo sorriso da chi le regge e le corregge. La parola delle suore o è per quelle triste un vano sonito, od una occasione accresciuta alle loro insidiose ironie. La presenza simultanea di molte donne che vissero nel più fangoso ludibrio, è una presenza avvelenatrice per le anime. Ben poche sono quelle che lasciando la carcere possono dire di avere in carcere provata una energica inspirazione pel bene. Indarno le suore nella loro semplice benevolenza credono d' aver fatto miracoli, e non sanno che al posto della virtù hanno collocato senza avvedersi una maschera d' ipocrisia. Noi quindi crediamo che per la sincera riforma delle condannate fa duopo che vengano custodite in celle solitarie, ove non si veggano nè si trattino fra loro, ma solo trattino e veggano le persone dabbene che si assunsero il pio ufficio di educarle un pò alla volta alla verità ed alla virtù. Soltanto colla detenzione solitaria si potrà esercitare un'utile influenza sul loro animo. Le abitudini all'ordine ed all'operosità ed i pii sentimenti di bontà religiosa e sociale, potranno graduatamente instillarsi ed effondersi nel silenzio della cella solinga. L' educazione dell' anima si andrà più sicuramente rifacendo, e coll' avvicinarsi della fine della pena crescerà anche il coraggio nelle buone opere. Il sistema penitenziario così applicato agevolerà più che mai il ministero delle donne pietose che si assumono la cura di riformare le carcerate. Esse potranno farsi più sicure depositarie degli intimi segreti di quelle disgraziate e porgere ad esse più leali conforti.

La soluzione del primo tema sta dunque tutta nell' applicazione del sistema Pensilvanico.

Riguardo al secondo argomento, che si riferisce alle istituzioni destinate allo scopo di riabilitare le donne che uscirono

dal carcere, noi crediamo che queste istituzioni non si rendano gran che difficili, quando le donne escano da carceri penitenziarie. Queste istituzioni di successiva riforma dovrebbero essere dirette da pie associazioni di donne appartenenti ad ogni sociale condizione. A tale uopo si dovrebbero costituire società di patronato per le donne liberate dal carcere. Queste società dovrebbero mantenere speciali ospizj pel temporaneo ricovero di quelle donne soltanto che uscendo dal carcere non possono trovar tosto un conveniente impiego. Le benefattrici ascritte a questo pio consorzio, dovrebbero assumersi la cura di trovare il modo di collocare le donne dimesse dal carcere presso date famiglie, o presso dati opificj. Le donne ricoverate nell' ospizio per tutto il tempo necessario a riabilitarle alla vita sociale, dovrebbero essere occupate in utili lavori e rafforzate ne' virtuosi abiti e nei religiosi affetti. Lo scopo massimo che aver dovrebbero le persone preposte all' ospizio sarebbe quello di rendere di nuovo atte le ricoverate a ritornare in società degne di questa e da questa onorate. Noi vorremmo pertanto che le pratiche della vita non fossero foggiate a claustrali pratiche, ma ad abitudini composte e civili. Anche i lavori dovrebbero essere di un'indole educativa, e tali da recarle dopo l'ospizio in grembo ad una società di buoni e di onesti. Se poi le ricoverate fossero in giovine età e dassero speranza di ottima riuscita, dovrebbero le benefattrici operare in modo da trovar per esse all' uscire del ricovero un conveniente collocamento, dando al popolo buone mogli e buone madri.

E perchè si possa dare alle istituzioni correttive delle donne traviate uno scopo veramente civile, gioverebbe che i più sagaci educatori si occupassero del terzo tema da noi indicato, che è quello appunto di trovare le norme più utili da prescriversi pel noviziato di quelle pie suore che vogliono consacrarsi a quest' opera redentrice.

Noi lo dichiariamo apertamente: abbiamo pochissima fede nella bontà delle regole attualmente prescritte alle varie congregazioni religiose chiamate alla morale riforma delle donne per-

dute che si ravvedono. Noi abbiamo voluto attentamente consultare tutte le regole che attualmente si osservano dalle pie suore, e mentre le trovammo santamente inspirate dall' affetto ascetico più puro, le riconoscemmo impotentissime a produrre alcun energico effetto sopra anime tristamente pervertite. Anche la scelta, o vocazione come suolsi chiamare, delle giovani che si dedicano ad opera così pia, non è sempre la più felice. Quasi tutte mancano di sperienza di mondo; mancano di quel tatto squisito che sa scrutare ne' cuori per iscuoterli potentemente al bene. Le suore tendono per lo più ad una mistica perfezione, e temono talmente di accostarsi al lezzo umano che non lo guardano neppure e non riescono a tergere le più profonde macchie dell' anima. Al posto delle giovani novizie trilustri o quadrilustri, noi vorremmo piuttosto vedere donne attempate, o vedove dabbene che abbiano già provato o conosciuto le tristizie del mondo ed abbiano saputo adempiere ai più augusti ufficj della donna che nel mondo è chiamata a patire ed a compatire coll' uomo. Se al governo degli istituti di correzione fossero chiamate donne di consumata sperienza, avremmo dei frutti più leali e sicuri. Esse poi non farebbero che riprodurre l'esempio già datoci nei primi tempi cristiani quando al governo educativo delle povere donne e de' parvoli non erano preposte vergini ancelle, ma assennate vedove e matrone.

Noi facciam voti perchè i più forti pensatori scrivano essi le nuove norme e discipline pel governo degli istituti di correzione, e queste vengano sostituite alle vecchie ed impotenti regole monastiche, e servano di scuola e di esempio alle suore che si consacrano ad un' opera sì generosa.

Nel chiudere questo articolo non possiamo a meno di fare un' ultima osservazione, ed è che a sentir nostro le istituzioni penitenziarie per le donne, dovrebbero col tempo ridursi a stabilimenti affatto eccezionali. Quando la società avrà finalmente compreso che è meglio aprire scuole, opificj e pie associazioni che sagacemente educhino le donne del popolo ad essere buone, operose e rassegnate al loro stato, non vi avrà più bisogno di

aprir carceri per questa gentile metà dell'uman genere. Le donne hanno più che gli uomini un ricco tesoro di bontà e di forza morale che con istituzioni educative bene applicate nella loro prima età, spontaneo si svolge e fruttifica in modo da porgere ottimi frutti. Un illustre francese ebbe già a dire, che gli uomini fanno le leggi, e le donne fanno i costumi. Si educhino pertanto le donne potentemente al vero ed al bene, e avverrà ben di rado di trovarle perverse e scorrette. Che se qualcuna mal capitasse, potrà ciò dirsi un'eccezione, e non la regola. Per queste poche, poco avrebbe a fare la società, e le istituzioni penitenziarie potrebbero essere una specie di rarità da ignorarsi quasi dal mondo civile.

Noi ameremmo che questi nostri pensieri ora di volo accennati, fossero in tempi più tranquilli svolti e discussi, giacchè noi abbiamo fede che il bene che recano le istituzioni educative, preverranno talmente il contagio del male da renderlo quasi impercettibile. Questa è la fede dei veri sapienti che non possono disperare della bontà intima della natura umana.

Giuseppe Sacchi.

Sulla situazione delle classi operaje in Francia nell'anno 1848. *Rapporto di* Adolfo Blanquì.

I.

Noi abbiamo in questi Annali riferito l'incarico stato dato dall'Accademia delle scienze morali e politiche di Parigi all'economista Adolfo Blanquì di visitare i dipartimenti francesi dediti all'industria onde conoscere in quale stato si trovino le classi operaje per farne argomento di uno speciale Rapporto. Il sig. Blanquì ha soddisfatto all'avuta missione e nell'adunanza accademica del 2 dicembre 1848 presentò la relazione che ora imprendiamo ad analizzare.

Premette il relatore nel suo rapporto che da qualche tempo le classi manufattrici della Francia sono agitate e turbate dalle dottrine dei socialisti, le quali tendono a dissolvere tutti i principj d'ordine e di morale governo. Egli quindi crede essere venuto il momento di ridurre al loro giusto valore le false idee che si sparsero in Francia sulla condizione delle classi operaje e col sussidio delle quali si è cercata e si cerca di distruggere ogni ragionevole progresso. L'autore sostiene che è ormai tempo di rivelare lealmente le miserie della classe manufattrice senza esagerazione e senza fiele. Per lo passato i patimenti del povero erano considerati come mali inerenti alle grandi società, e nessuno pensava a mettere in evidenza questi mali nello scopo di irritare le classi che soffrono. Ora è mestieri che si abbia innanzi tutto a distinguere la miseria che è propria degli operaj che attendono sia in campagna che in città alla piccola industria da quella degli operaj che vivono rinchiusi nelle grandi officine. Esiste, egli dice, un' enorme differenza fra l' uomo che libero lavora nella povera sua casa, e l'operajo delle grandi manufatture che è attaccato per così dire alle ruote di una macchina ed è l'abitante insolvibile di un solajo non suo. Non bisogna confondere gli abili lavoratori del Monte Giura e della Piccardia che nella buona stagione fanno la vita del contadino, e nell'inverno attendono all'arte del fabbro ferrajo e dell'orologiajo cogli smunti abitatori dei sotterranei di Lilla accatastati alla rinfusa in immonde tane, la cui sola vista mette ribrezzo. Nel seno stesso della splendida Parigi gli operaj intelligenti e sedentarj del sobborgo Saint Martin non hanno nulla di comune coi nomadi straccivendoli del sobborgo S. Giacomo. L'osservatore esercitato sa distinguere nelle grandi filature le cardatrici condannate a vivere in mezzo al fitto polverio del cotone, dalle filatrici che liberamente respirano in gallerie ampie e ventilate. Egli trova nelle manifatture di tintoria de'poveri operaj che lavorano tutto il giorno coi piedi nell'aqua corrente, mentre altri stanno chiusi entro stufe a vapore che gl'inondano di continuo sudore. Basta entrare in una officina qualunque per trovarvi ope-

raj occupati in svariatissimi generi di lavori più o meno penosi. La fabbricazione di un ago esige più di dieci operazioni; e la costruzione di un telajo esige almeno l'opera di cento persone. L'osservatore attento dei processi industriali ravvisa infiniti temi di meditazione allorchè penetra nei varj opificj e vi studia la condizione diversa delle manifatture di seta, di lino, di cotone e di lana, dei lavori di metallurgia, delle costruzioni navali e delle arti chimiche che costituiscono esse sole una immensa enciclopedia. L'esistenza di tutte queste manifatture è esposta a vicende incalcolabili e a tutte le precauzioni della umana prudenza. Una buona parte delle sete ci viene dall'Italia, e la Francia ne fa spaccio coll'America. Dagli Stati-Uniti, dal Brasile e dall'Egitto ci arriva il coton greggio che dà tanta occasione di lavoro ai nostri manufattori. Noi introduciamo una quantità notevole di canape dalla Russia e di lane dalla Germania. Noi non potremmo fabbricare l'acciajo senza il ferro di Svezia. La nostra navigazione a vapore non potrebbe aver luogo se non avessimo il carbon fossile dall'Inghilterra. Da qualunque lato portiamo lo sguardo si vede, che i popoli più avanzati in civiltà ed in ricchezza, si trovano in una dipendenza ognor più stretta con tutti i popoli del mondo. Indarno i grandi Stati cercano di scuotere questo giogo salutare per conseguire un indipendenza impossibile: la loro stessa grandezza gli condanna ad una fatale solidarietà cogli altri popoli, dai quali non potrebbero sottrarsi se non scendendo dall'altezza in cui sono.

Non è dunque possibile ad una nazione civile l'isolamento giacchè non può in essa trovare tutte le condizioni di una prospera esistenza economica. O tosto o tardi essa dovrà mettersi in concorrenza coi mercati esteri, sia per avere materie prime, che per vendervi manifatture.

Le grandi trasformazioni che fecero le fabbriche francesi da venticinque anni a questa parte, hanno posto sempre più in luce questa verità economica. Noi vediamo di giorno in giorno sparire le piccole officine, i lavori casalinghi e le arti minute. La industria si è organizzata in grandi officine che rassomigliano a

caserme od a conventi, e che sono provvedute di un imponente materiale e poste in azioni da motori di una potenza infinita. Gli operaj si agglomerano a centinaja ed a miglieja in questi austeri laboratorj, ove il loro lavoro sottoposto ai congegni delle macchine è soggetto a tutte le vicende delle variazioni dell'offerta e della dimanda. I loro patimenti prendono ad ogni tratto il carattere di una calamità pubblica e si manifestano con minacciose crisi che turbano la pace delle città. Sino a che questi grandi opificj non hanno operaj ad esuberanza, i salarj vengono mantenuti ad un livello che basta a farli vivere; ma ben presto la protezione accordata alle diverse industrie nazionali chiamano una sfrenata concorrenza che produce l'abbassamento dei prezzi e con esso anche quello dei salarj.

L'illustre economista Sismondi fu il primo or sono trent'anni a mandare il grido d'allarme, innanzi che il sistema manifatturiero prendesse quello straordinario sviluppo che ora ferma l'attenzione di tutti. Egli espose sin d'allora con viva eloquenza gl'inconvenienti di quel sistema; ma sgraziatamente non seppe prendere alcuna conclusione, ed il suo libro non ebbe un grande valore critico e nulla più. Intanto i flutti del pauperismo non cessarono di salire in alto e la miseria si accrebbe nei paesi manufatturieri. I più grandi pensatori d'Europa furono scossi al veder crescere la miseria in ragione diretta dell'opulenza. Come spiegare questo aumento parallello e simultaneo della ricchezza e della povertà? Tale fu il problema che occupò lo studio degli spiriti più eletti, e che presentossi dapprima come una difficoltà economica e ben presto divenne la più alta questione sociale del nostro tempo.

II.

La prima fra le cause che contribuì a dare una grandezza ed una importanza somma alla questione del pauperismo delle nazioni manufatturiere fu la lunga durata della pace congiunta all'ostinata persistenza dei governi nel mantenere intatta una legislazione economica fatta per altri tempi. La produzione manu-

fatturiera è stata incoraggiata dappertutto su una scala immensa, e da per tutto protetta con tariffe proibitive. Da ciò ne venne che per mancanza di spaccio, per rappresaglie all'estero e per l'interna concorrenza, la produzione stessa si trovò per così dire soffocata. Innumerevoli fabbriche si elevarono su tutta la superficie d'Europa colla rivole pretesa di farsi guerra a vicenda anzichè di scambiare multiformi prodotti. Nessun criterio ragionevole presiedette a queste improvvise creazioni che si moltiplicarono fra le crisi e misere in durissime angustie capitalisti ed operaj. Una vera guerra appassionata ed insidiosa più delle antiche guerre fra i popoli, scoppiò fra Stato e Stato e continuò infaticabile in mezzo a peripezie inaspettate. Ogni popolo volle produrre il suo ferro, le sue lane e i suoi tessuti di filo, di seta e di cotone. Sotto il nebbioso cielo della Francia del nord, si volle tentare la produzione dello zucchero. Rivaleggiando colle zone tropicali, e senza alcun pensiero agli interessi della navigazione e delle colonie.

Da questa lotta disordinata dovevano presto o tardi succedere serie complicazioni. L'Europa s'era già avvezzata ad assistere in capo ad ogni quinquennio allo spettacolo di crisi industriali che distruggevano in un attimo capitali penosamente accumulati, e che infliggevano agli sviamenti della produzione periodici flagelli. Sino a che queste crisi si limitarono a colpire i capitali senza minacciare la sorte delle classi operaje, non vi si badò gran fatto: non s'indagarono le cause di queste crisi; ed anzi si trovarono de'pretesti per reclamare privilegi più estesi, e diritti protettori più elevati a favore degl' intrapreditori industriali. L'esca ingannatrice del privilegio fece crescere oltre ogni credere gli opificj che si nocquero a vicenda colla concorrenza, ed imposero nuovi sagrificj agli operaj onde assicurarsi qualche guadagno. Alcune volte poi in causa di momentanei aumenti ne'salarj, gli abitanti delle campagne affluirono negli opificj di città e non vi trovarono che disinganno e miseria. L'industria francese ha in tal modo vissuto di una vita fabbrile artificiale e soffrente ad onta delle tariffe e degli interni privilegi.

Allorchè questo stato di cose giunse al suo più alto grado d'intensità, l'Europa si gettò a corpo perduto nelle intraprese delle strade ferrate, e colpì di una momentanea sterilità una massa di capitali veramente sterminata. Parve quasi che le classi operaje fossero state unicamente chiamate al lavoro delle manifatture se non per altro che per assistere ai loro funerali. I capitali si immobilizzarono ad un tratto per più centinaja di milioni in acquisti di terreni ed in costruzioni improduttive. Una carestia quasi generale tolse nell'anno 1847 all'industria europea per più di un miliardo di franchi. Un'altra causa di mal essere procedette dalla così detta pace armata che durò per più di diciassette anni. Gli eserciti permanenti si trovarono fuori di proporzione colle finanze dello Stato. Il prodotto del lavoro dei contribuenti andò ad esaurirsi per vie sterili, e gli uomini di Stato della Francia troppo confidando nella fortuna, la fecero da figliuoli prodighi, sciupando tutte le ricchezze territoriali.

Già su varj punti della Francia de'sintomi precursori dell'uragano eransi manifestati, ed il mal essere s'era fatto sentire di preferenza nelle industrie organizzate a grandi opificj, come in quelle dei tessuti di lana, di lino e di cotone. La grande affluenza degli operaj ed il perfezionamento delle macchine vi avevano esercitato rovine più che altrove, e si cominciò a studiare le cause producenti questo disordine. A Parigi, a Lione, a Lilla, a Rouen ed in altri centri manifatturieri, le discussioni si fecero animatissime. Quelle popolazioni abituate a prender parte alle lotte politiche accolsero con vera avidità le nuove dottrine che andavano diffondendo i socialisti. Gli scrittori più ingegnosi di questa scuola si piacquero di segnalare i vizj della nostra organizzazione economica, e col generalizzare alcuni fatti per sè veri e che rivelavano piaghe gravissime, essi giunsero a far credere come articoli di fede delle censure ingiuste e delle false descrizioni della condizione degli operaj.

Queste ardite dottrine trovarono tosto tribune e giornali, e gli operaj francesi uscirono dalla politica per gettarsi nell'arena delle questioni sociali. Vennero quindi di moda certe frasi am-

biziose e dogmatiche, siccome quelle di *esaurimento dell'operajo per forza dei capitali, l'eguaglianza nei salarj, diritto al lavoro, riparto sociale dei guadagni* e simili altre massime che avevano il pregio di essere intese a capriccio d'ogni operajo. Queste dottrine si videro più tardi scritte su vessilli di sangue, e ottennero l'onore di essere ufficialmente sviluppate in convegni già consacrati a più serj studj. Esse però erano ancora allo stato di teoria allorchè scoppiò la rivoluzione del 24 febbrajo.

Alcuni fra quelli che diressero ne'primi passi quest'ultima rivoluzione, non temettero di annunziare al mondo attonito che essa aveva per iscopo di cangiare completamente le leggi organiche del lavoro. Il loro esercito si componeva degli operaj delle grandi città che al momento delle insurrezioni agognavano all'adempimento delle strane promesse che erano state ad essi fatte. Indarno l'intiera Francia protestava che la fatta rivoluzione era politica e non sociale, ma i socialisti vollero sotto pena di rovina sciogliere praticamente l'enigma che neppure i più lontani posteri sapranno sciogliere. Grazie al cielo le prove fatte hanno convertito anche i più ciechi credenti ed è a desiderarsi che la lezione rechi a tutti profitto.

Io ho voluto percorrere la Francia da un capo all'altro per veder davvicino le sue industrie già sì fiorenti, ed ora desolatissime. Se è lecito giudicare il valore di una dottrina dal bene o dal male che essa produce, io debbo dire che la dottrina dei socialisti non poteva far di peggio. La perturbazione che ha recata all'industria è più grave e più profonda di quella cagionata dalle due invasioni del 1814 e del 1815. La perdita che ha fatto in quest'anno la Francia viene calcolata per oltre dieci miliardi di franchi, e nessuno saprebbe dire ove la rovina sarebbe andata se il paese indignato non avesse in tempo strappato all'industria quella camicia di Nesso che tutto lo consumava.

L'errore provenne da ciò, che si confuse l'intiera nazione colla popolazione agitata di poche città manufattrici, e si volle sagrificata la libertà individuale del lavoro per farlo servo di forzate associazioni. Appena le antiche condizioni del lavoro si

trovarono minacciate, esso ne fu mortalmente colpito. La discordia penetrò nelle officine, e con essa la popolare tirannide. Alcuni chiesero la riduzione delle ore di lavoro, altri un aumento di salario. Qui s'interdisse il lavoro ai prigionieri; là si respinse il concorso degli operaj forestieri. Gli uni vollero eleggere i loro capi, altri proscriverli. Si soppresse il lavoro a fattura per riabilitare il lavoro a giornata e si favorì in tal modo la comune pigrizia. Tutto ciò che poteva tentarsi per ispegnere la ricchezza pubblica, lo si sperimentò in pochi mesi, e la classe operaja si trovò nel grave rischio di divenire essa la vittima dei sistemi preconizzati come a lei favorevoli.

III.

L'istituzione degli opificj nazionali occuperà un posto speciale nel lungo catalogo dei saturnali economici dell'anno 1848. Nessuna misura rivoluzionaria fu più funesta agl'interessi dell'industria ed alla moralità delle classi operaje. Quelle officine aperte all'indisciplina divennero il rifugio di tutti i perturbatori e di tutti gli oziosi. Essi servirono d'asilo a tutti gli operaj malcontenti de'loro padroni, ed a quelli che volevano imporre ad essi condizioni leonine. Appena questi opificj furono stabiliti, cessarono tutti gli intrapreditori di private industrie, e negli opificj medesimi il lavoro divenne un segno di scherno e di beffa.

Il contagio dell'oziosità e della immoralità che diffusero gli opificj nazionali pervertì gravemente le classi operaje, facendo ad esse credere che potevano colla minaccia e col far nulla assicurarsi una esistenza assai migliore di quella che condurre potevano con un assiduo lavoro. Se queste istituzioni avessero ancor durato alcuni mesi, il popolo di Francia sarebbesi trasformato in un popolo famelico e lazzarone, come l'antica plebe di Roma, a cui bisognava dare pane e spettacoli per mantenerla tranquilla. Gli operaj s'erano avvezzati a credere che coi loro voti e colle loro armi in pugno, avrebbero bastato a cangiare le condizioni sociali del lavoro. Essi avevano in poche ore rovesciato un trono e non potevano comprendere come fosse loro

impossibile di distruggere il vecchio edifizio economico che a giudizio dei novatori era più che decrepito.

Questi audacissimi attacchi sono stati fatti con violenza ed infaticabile costanza soprattutto a Parigi, cosicchè questa città fu quella che n'ebbe vieppiù a soffrire. Nessuno di quelli che l'abitano dimenticherà dalla memoria quelle lunghe processioni di operaj che andavano recando dappertutto sediziose bandiere, e parevano votati ad una perpetua gozzoviglia. Si avrebbe detto che cospiravano contro le industrie che li facevano vivere, cosicchè queste sparivano innanzi alle loro sempre crescenti pretese. L'ebanisteria, l'orificeria, la fabbricazione delle carrozze, degli oggetti di selleria, delle tappezzerie, dei bronzi e degli articoli di novità scomparvero per le prime e minacciarono d'una totale rovina il nostro commercio. Vi fu un momento di comune vertigine in cui tutti i corpi d'arti e mestieri cessarono di lavorare, per andar cercando come gli antichi alchimisti il segreto di far dell'oro con un nonnulla. Se si avesse ad istituire il bilancio di quest'epoca nefasta si troverebbe che la cifra della perdita fatta dall'industria sale ad una somma favolosa. Sei mesi ancora e la Francia scaduta dal suo rango, colpita nel cuore, rovinata nelle finanze e nelle manifatture, sarebbe divenuta l'ultima nazione dell'universo.

Ora noi prenderemo ad esaminare questo stato di crisi economica nei varj paesi da noi visitati. Le città di Rouen, di Lilla e di Lione, specialmente occupate nei tessuti di lino, di seta, di lana e di cotone, presentano l'industria organizzata su grande scala. Ivi trovammo gli operaj pessimamente alloggiati e trattati. Riconoscemmo senza osservanza le leggi di tutela pei poveri fanciulli che vedemmo ancora gittati in tenerissima età in opere funeste alla loro salute e privi affatto d'ogni istruzione. Lo stato insomma degli operaj in queste tre città noi lo trovammo infelicissimo.

La condizione delle classi operaje è meno infelice nel mezzogiorno della Francia e specialmente nella città di Marsiglia e di Bordeaux. Invece di vivere in officine chiuse, sottoposti a mac-

chine, gli operaj delle città marittime lavorano quasi sempre all'aria libera, nei porti e nei cantieri. I figliuoletti degli operaj non sono costretti a lavorare negli opificj, ma vanno alle pubbliche scuole. Non si trovano in queste città fanciulletti rachitici, raggrinziti o storpj, non avendo le macchine e le umide officine recato danno al loro sviluppo ed alle loro membra. Anche nei piaceri gli operaj della Francia meridionale sono assai più temperanti degli operaj settentrionali. Gli operaj del nord consumavano spesso nelle taverne il frutto dei loro guadagni; gli operaj del mezzogiorno preferiscono la caccia, la pesca ed il passeggio in famiglia agli stravizzi delle osterie. La superiorità stessa della conformazione fisica degli operaj del mezzogiorno a confronto di quelli del nord fa conoscere che la vita libera dell'operajo è preferibile alla vita chiusa negli opificj.

Queste considerazioni spiegano il motivo per cui la crisi sociale ha molto meno aggravato le popolazioni del mezzogiorno che non quelle del nord. La Francia meridionale è stata assai meno infestata dalle pubblicazioni incendiarie che hanno pervertito con tanta rapidità gli operaj delle nostre manifatture. Basta ricordare soltanto i titoli abbominevoli di quelle migliaja di giornali nati e morti in un giorno per farsi un'idea della pessima influenza che hanno esercitato sugli animi. Questa lebbra immonda non è ancora penetrata nelle nostre campagne ove gli operaj sanno ancora respingere con una onorevole energia gli attacchi che si tentano fare contro l'ordine sociale.

Fra le città francesi ove il disordine morale ha fatto più gravi guasti, bisogna citare innanzi tutto Lione e Saint-Etienne. L'industria manufatturiera ivi non è organizzata come a Lilla ed a Rouen. L'industria della seta si esercita a Lione in opificj da cinque a sei telaj che appartengono a gente che gli noleggia ad operaj nomadi per un tanto al giorno od alla settimana e talvolta colla imposizione di un tanto per cento sul prezzo del lavoro. Ogni padrone, operajo o capomaestro, riceve da un semplice commissionario la materia prima, il disegno ed il prezzo dell'opera. L'operajo lionese è abituato a trattare varj affari coi

suoi committenti, e l'esecuzione del lavoro è abbandonata al suo libero arbitrio. L'operajo per conseguenza è piuttosto riottoso e difficile a trattare. La memoria dei combattimenti sostenuti nel 1831 e nel 1834 ha contribuito a dargli un' alta idea di sè stesso e lo ha reso di una suscettività pericolosa.

Gli operaj di Saint-Etienne sono di un carattere ancora più irritabile e più violento. Si distinguono fra essi i tessitori di nastri, gli armajuoli, i lavoratori in ferro ed i minatori. Essi vivono in famiglia a gruppi organizzati su un piede militare e disciplinati per la difesa come se fossero un corpo solo. Sono anche meno istrutti degli operaj di Lione, più ruvidi, più ostinati, e ad onta dei generosi sforzi degli intraprenditori di fabbriche che gli sovvennero sempre, essi hanno spinto in più occasioni lo spirito di sedizione sino al punto di disconoscere la voce dell'autorità pubblica e quella dei loro capi. Un momento dopo gli avvenimenti del febbrajo, ciascun pozzo di miniera elesse il suo governo provvisorio che emanò ordini ai depositarj del potere ed agli stessi proprietarj.

A Lione pertanto ed a Saint-Etienne si formarono dei veri centri di dottrine antisociali che snaturarono il senso morale delle popolazioni operaje. In nessun'altra parte di Francia così fatte dottrine furono spinte ad un cinismo incorreggibile. Pessimi libri, pessimi giornali, pessimi club, pessimi libelli tutti concorsero colle riunioni state fatte sulle pubbliche piazze a distillare la corruzione morale ed a dissolvere ogni sentimento di rettitudine e di giustizia. Il contagio si diffuse a Limoges, a Guéret ed a Clermont ove esercitò mali gravissimi. Questo contagio però non oltrepassa il raggio delle città manufattrici, cosicchè cessa al contatto dell'agricoltura e della vita marittima. Il contrasto di queste tendenze si manifesta talvolta in uno stesso dipartimento. Lo spirito delle popolazioni operaje non è lo stesso a Rouen e all'Havre, a Lione ed a Dunkerque. Si direbbe che le abitudini d'ordine e di disciplina che sono proprie della vita dell'agricoltore e del marinajo vi sollevino l'anima ad un'altezza sconosciuta nelle regioni manufatturiere.

L'osservazione di questi fenomeni degni per ogni riguardo dell'attenzione degli economisti e degli uomini di Stato, ci condurrà ad importanti conclusioni. Se è cosa dimostrata dallo stato economico e morale degli operaj francesi che le crisi, le cessazioni di lavoro, gli sbalzi nel prezzo de' salarj, l'impiego abusivo e prematuro dei fanciulli, e l'immoralità stessa della vita si debba più che tutto all'influenza che recano gli stragrandi opificj, noi conosceremo allora quale sia il lato vulnerabile della situazione, ed il paese potrà pensare ad opportune provvidenze. Lo studio di così fatta questione è degno della scienza che professiamo.

(Sarà continuato).

Sull' Insegnamento della Pubblica Economia in Francia.

Nell'adunanza tenuta dall'Accademia delle scienze morali e politiche di Francia il 14 dicembre 1848, il sig. Dunoyer rese conto di un libro di Giuseppe Garnier intitolato *Elementi di Economia pubblica*, e colse questa occasione per raccomandare la diffusione delle buone dottrine economiche. « Se vi ha un tempo, egli disse, in cui importa siano diffusi i buoni principj di economia è appunto il nostro. Che se nel corso quasi interminabile degli studj a cui si applica la gioventù francese dei cinque anni di età sino ai venticinque si fosse lasciato un posto anche alle lezioni di economia pubblica, non troveremmo l' attuale generazione tanto digiuna delle dottrine economiche, nè vedremmo tanti sofisti e ciarlatani far valere i più assurdi principii ingannando intieri popoli. È bensì vero che i più gravi attacchi stati fatti dai socialisti contro i principii più sani della buona convivenza civile vennero dal senso comune del nostro popolo vigorosamente respinti ; ma ciò non basta. Noi abbiamo bisogno che l' opinione sia meglio illuminata, e dobbiamo perciò far voti onde si aprano in Francia dei corsi pubblici di pubblica economia ».

La proposta di Dunoyer fu vivamente appoggiata da Passy e da Giraud. Quest' ultimo ebbe a dire che con ragione si doleva Dunoyer nel veder sorgere tanti ostacoli all'aprimento dei corsi di pubblica economia. Egli rammentò che l' istituto si era occupato seriamente di questo tema nel 1846 allorchè ebbe a proporre la fondazione di una scuola speciale di scienze politiche ed amministrative. Notò che l' insegnamento di cui trattasi è reso già popolare in Germania ove in tutte le Università vi hanno corsi pubblici di economia politica e di diritto amministrativo. Espresse quindi il desiderio di vedere estesa anche alla Francia i beneficj di questa scienza.

Passy osservò che all'atto in cui si riordinarono i pubblici studj dopo la rivoluzione del 24 febbrajo 1848, si proscrisse dalla Università di Parigi la cattedra di pubblica economia, come scienza ancora mal fondata ed incerta. Soggiunge essere stata questa una misura deplorabilissima, giacchè se si dovessero togliere dai corsi pubblici tutti gli studj che presentano dei punti controversi, non vi sarebbe scienza alcuna che si potrebbe insegnare alla gioventù. Del resto egli sostenne che anche la scienza economica ha basi certe ed inconcusse, ed ha proclamato verità generali assolutamente giuste ed applicabili. La necessità (egli continuò) di questo insegnamento si è reso ognor più evidente dopo i fatti accaduti in quest'anno in Francia. Per qual motivo tante dottrine sovversive, tante idee stravaganti hanno potuto padroneggiare anche menti illuminate, se non perchè le cognizioni in fatto di economia pubblica mancano fra noi intieramente? Non si sa che sia capitale, come si formi, come operi, eppure ad ogni tratto si ode parlare dell'antagonismo che passa fra il capitale ed il lavoro, quasi che il lavoro potesse prosperare senza il concorso del capitale, e non si vedesse crescere il salario che al lavoro si compete col crescere appunto del capitale. Se esaminiamo le nuove proposte che vennero fatte in materia di credito pubblico e di finanze troveremo in esse la mancanza assoluta d'ogni nozione elementare di pubblica economia. Fanno senso i progetti temerarj dei novatori del nostro tempo,

e non si pensa che vi ha grave pericolo per lo Stato nel lasciare tutto un popolo ignorante nei veri principj dell'ordine sociale delle ricchezze. Non vi ha mercante, non artigiano, non operajo che non abbia le sue idee fisse in fatto di commercio, di fabbricazione e di salarj. Soltanto queste idee anguste ed egoiste sono in gran parte erronee, perchè non vengono contemperate dalle dottrine della sociale economia. Sotto questo rapporto l'insegnamento pubblico dell'economia politica diviene un vero bisogno per il paese. Fa d'uopo rettificare le idee erronee e le credenze perniciose. Bisogna guidare per le vie della ragione e della verità quelli che per mancanza di direzione hanno sviato dal retto sentiero del civile ben essere: giacchè è cosa ormai certa che quanto più le società progrediranno, tanto più cresce il pericolo di abbandonare le masse popolari alle impressioni ingannatrici.

Alle raccomandazioni fatte da Giraud e da Passy aggiunse alcune parole anche il sig. De Remusat. Egli dimostrò che l'insegnamento della pubblica economia, non solo dovrebbe essere dato presso l'Università, ma dovrebbe essere cominciato in via elementare anche nelle scuole d'arti e mestieri ed in quelle di belle lettere. Egli notò che in Inghilterra nessuno s'inquieta quando escono pessime dottrine in fatto di economia pubblica, giacchè ivi il popolo è abbastanza istrutto nelle pubbliche scuole e nei pubblici corsi in tutto ciò che si riferisce alle più importanti questioni di politica economia. In Francia all'opposto si trema quando vengono alla luce stravaganti dottrine economiche, perchè si conosce che il popolo nulla ha appreso di questi vitali studj. Concluse perciò anche Remusat per l'immediata diffusione in tutta la Francia dei corsi pubblici di economia.

Il sig. Carlo Dupin fece osservare che oltre ai corsi di economia si dovrebbero redigere e pubblicare dei trattati elementari di questa scienza per renderla ognor più popolare.

Il venerabile Villermé, della di cui rara amicizia altamente ci pregiamo, insistette anch'egli vivamente su questo pubblico bisogno, facendo conoscere le funeste influenze esercitate dalle dottrine dei socialisti sulle classi operaje della Francia.

Tutti i giornali francesi pubblicarono il sunto di questa importante discussione tenuta all'Istituto, nella viva speranza di vedere accolti in quel paese i giusti voti e reclami dell'Accademia. Noi pure esultammo nel vedere finalmente raccomandato un insegnamento che solo può illuminare un popolo nella sua vita civile. E veramente noi dovemmo da più anni deplorare l'assoluto abbandono in cui si tenne questa scienza in un paese che vantasi di essere alla testa della civiltà europea. Mentre in Italia i corsi di pubblica economia sono stati fondati or sono cento anni e tuttora si tengono in dieci Università, in Francia, all'opposto non cominciò ad essere attivato il primo corso di economia pubblica se non che nell'anno 1810 presso il Conservatorio d'arti e mestieri di Parigi. Per buona ventura il primo professore stato eletto a questa cattedra fu l'illustre Giambattista Say, il quale se non insegnò dottrine nuove, insegnò almeno dottrine buone. Dopo l'anno 1830 un secondo corso di pubblica economia si tenne pure a Parigi per cura dell'italiano professor Rossi. Ma a che potevano bastare due sole cattedre in un paese così grande e popoloso nel quale bisognava educare valenti uomini di Stato pei pubblici impieghi d'ogni genere, pei Consigli dipartimentali, pel Consiglio di Stato, per le due Camere e pel ministero? Se infatti scorriamo la storia amministrativa e la storia parlamentaria della Francia dall'anno 1814 in poi, non abbiamo gran che da lodarla in fatto di progresso negli economici studj. Tutte le proposte di pubblica economia che vennero di mano in mano agitate e discusse, non produssero pressochè mai alcun utile risultato. Per quasi trentaquattro anni si strascinarono innanzi alle Camere i progetti di riforma nel sistema doganale, e non poterono mai essere neppure una sola volta discussi e definiti. L'illustre Duchâtel fece istituire, quando era ministro, una Commissione d'inchiesta a modo inglese, per conoscere le svariate pretese dei produttori, dei manufattori e dei consumatori francesi, onde comporre i loro interessi economici in una qualche armonia, e la Commissione dopo avere raccolte le esagerazioni di tutti, non fu mai in grado

di trovare quel giusto mezzo in cui si possono contemperare le singole pretese fondendòle tutte nel pubblico bene. Allorchè il celebre Cobden vinse in Inghilterra quel grande principio della libertà del commercio, si tentò anche in Francia da Bastiat e da alcuni suoi amici di imitare quel luminoso esempio britannico, ma quel generoso tentativo fallì bentosto al suo scopo, perchè quasi tutta la Francia ripetè quel grido d'ogni popolo ignaro del pubblico bene che suole esclamare Viva la mia morte e muoja la mia vita! Quando sopravvenne l'ultima rivoluzione del 24 febbrajo, si sperava dai buoni che la dottrina della sana economia civile avrebbe trionfato, ed invece si videro le infaustissime prove dei così detti organizzatori del lavoro che dissolvettero ad un tratto ogni privata e pubblica industria. Per mancanza di buone dottrine economiche l'Assemblea costituente di Francia gittò in quest'anno sterilmente il suo tempo nel fare e nel disfare leggi economiche più improvvisate che pensate. E se quello splendido intelletto di Thiers non avesse più volte tuonato dalla tribuna contro le assurde stranezze dei novatori economisti, noi non sapremmo veramente in quale abisso di mali ora si troverebbe sospinto quel nobile paese.

E qui ne sia lecito di fare un'ultima osservazione, ed è che oltre il difetto delle buone cognizioni economiche negli uomini di Stato della Francia concorse anche la povertà delle dottrine che ivi furono pubblicamente insegnate. Il nostro Romagnosi ebbe più volte a notare che il metodo che si era introdotto nell'insegnare questa scienza, era in gran parte erroneo. I professori trattavano l'economia pubblica come se fosse stato un corso di storia naturale. Descrivevano materialmente tutto ciò che si operava dai produttori e dai consumatori e non si occupavano gran fatto nell'accennare ai disordini dei prodotti e del consumo. La loro scienza era una vera plutocrazia, e non la sana economia, la quale non può essere altro che la scienza dell'ordine sociale delle ricchezze.

Ogni qual volta infatti si presentò agli economisti francesi la soluzione di un qualche problema che riguardava la loro scien-

za, essi furono quasi sempre al di sotto della loro missione. Vi fu un tempo in cui si trattava di rifare artificialmente de'grandi possedimenti territoriali per dar potenza alla già spenta aristocrazia, e gli economisti approvarono quegli assurdi progetti, sciocamente ammirando la onnipossidenza britannica, e giunsero sino al punto da far rimprovero alla equissima legge civile francese che ripartisce liberamente all'atto della morte de'possessori i rispettivi beni stabili, temendo che in tal modo si dividessero i terreni all'infinito, non pensando che il capitalista arricchito dal commercio suole profondere i capitali nell'acquisto di vasti tenimenti. Negli anni di crisi industriale o commerciale furono gli economisti invitati a porgere qualche avviso sul modo di dar pane e lavoro ai poveri operaj, ed essi non seppero proporre altro che una sterile rassegnazione od incaute emigrazioni; e perchè queste crisi non si ripetessero nell'avvenire proposero persino i mezzi di diminuire la popolazione, mettendo ostacoli ai matrimonj e lasciando senza cura i poveri parvoli gettati nelle ruote dei trovatelli. Questa officiale crudeltà della scienza, la rese giustamente antipatica alla stessa popolazione, cosicchè questa considerò gli economisti come una razza braminica destinata a bearsi in fantastiche astrazioni, nell'atto che lasciava morir di fame i poveri lavoratori.

Non è quindi a meravigliare se a fronte di tanta miseria delle dottrine degli economisti abbiano potuto i socialisti trovare in Francia moltissimi discepoli. Essi dipinsero al vivo i mali gravissimi della popolazione fabbrile, e con arditi progetti proposero radicali rimedj. Accarezzando la ebete sensualità dell'artigiano, seppero i socialisti promettere al popolo lacero e famelico un paradiso da maomettano. Il popolo credette a quelle ghiotte speranze e gli opificj divennero ben presto altrettante scuole pei novatori. Gli operaj che vinsero a Parigi nel 24 febbraio, vollero ad ogni costo vedere avverate quelle lusinghiere promesse. Il governo che essi stessi innalzarono aderì a quei folli desiderj, e per quattro e più mesi dovette la Francia subire tutti gli assurdi tentativi dei novatori. Per buona sorte il

senso comune seppe trovare alla sua volta una rivincita, cosicchè si giunse abbastanza in tempo per disfare il mal fatto. Ora gli economisti vorrebbero prevenire ogni avventatezza futura, e proposero perciò di istituire in Francia molti pubblici corsi di politica economia. Noi facciam plauso a questo assennato pensiero, ma ci troviamo in debito di invitare i francesi cultori di questa scienza a trattarla col metodo della scuola italiana. Per noi la pubblica economia è scienza d'ordine e non di fabbrile tornaconto. Il vero economista non è per noi il banchiere, ma è il padre di famiglia. Noi non insegniamo il modo di far fortuna, ma quello bensì di contemperare equamente la fortuna privata colla pubblica. Noi conservammo alla economia il suo senso etimologico che è quello del *buon governo della casa*, e non la lasciammo disperdere nei campi astratti delle speculazioni ingorde o delle illusioni utopistiche. Ci spiace di dover decantare la superiorità della scienza italiana, ma questo è un fatto di cinque secoli che non ci fu nè ci sarà mai contrastato. Forse le occasioni da qualche tempo ci mancarono per far conoscere come la scienza nostra possa essere tradotta in buone opere, ma le opere già pubblicate restano come un monumento glorioso della italiana sapienza. Quando in Francia la pubblica economia sarà trattata, come già l'ebbero a professare i nostri classici economisti, noi siamo certi che le teatrali vanità dei socialisti non oseranno più adescare tanta parte di popolo nè traviarlo dal sentiero del giusto e dell'onesto.

Giuseppe Sacchi.

Sulla spedizione artica.

I giornali inglesi sono da qualche tempo preoccupati sulla sorte dell'illustre viaggiatore John Franklin che da oltre un triennio venne spedito per la terza volta ad un viaggio al polo artico e non se ne potè più avere novella.

Nell'aprile 1848 venne spedito sir James Ross per inve-

stigare ciò che sia avvenuto della spedizione di sir John Franklin che lasciò l'Inghilterra nella state del 1845 e del quale non si ebbero più notizie. La spedizione era stata equipaggiata, in parte, come quella di Parry e di Sir John Ross, per cercare un passaggio nord-occidentale e completare la geografia dell'America del nord, ed in parte per fare osservazioni scientifiche. Tre anni e mezzo sono ora scorsi dal momento in cui partì; la totale privazione di dirette notizie di essa, produce timore nel pubblico, ed allarma gli amici dell'avventuroso navigatore. Per calmare questi dolorosi sentimenti, Sir John Richardson fu spedito nel marzo 1847 al Canadà con istruzioni per procedere per terra alle coste meridionali dell'Oceano Artico, sperando di potere ottenere notizie della spedizione, sia direttamente, sia col mezzo degli Esquimesi; egli doveva prendere con sè quattro battelli e venti uomini. Allo stesso scopo due bastimenti, il *Plover* e l'*Herald*, partirono in gennajo per lo stretto di Behring con un sopraccarico di provvigioni e di attrezzi marittimi per uso del capitano Franklin, se avessero potuto raggiungerlo. Tre sono dunque le spedizioni in di lui traccia: una procedente per la baja di Baffin, una dallo stretto di Bähring, ed una lungo il fiume Mackensie. Benchè sia trascorso tanto tempo senza notizie, noi crediamo che non v' ha persona ben informata che disperi intorno alle sue traccie. I suoi due bastimenti l'*Erebo* ed il *Terrore* erano stati costrutti espressamente per navigare fra i ghiacci ed erano forti quanto si può fare col legno e col ferro. Egli recava con sè provvigioni per tre anni che, economizzando, si potevano far servire per quattro; ed i viaggi di Parry e di Ross dimostrano che con una bastante quantità di vettovaglie si ponno passare alcuni inverni sicuramente ed anche confortabilmente nel circolo Artico.

Intanto vennero ricevute in Londra le prime notizie del celebre navigatore Sir James Ross, partito per le regioni artiche per trovare le traccie del capitano Franklin, la di cui spedizione polare produce la più viva inquietudine. Queste notizie risalgono al 12 giugno e portano la data dello Stretto di Davis al 73

il 27 e 28 dello stesso mese. Non dubito però che, avuto riguardo al ritardo della primavera, consueto in quelle contrade, incontrerà grandi masse di ghiaccio. Le ultime notizie del fiume Peel recano che gli Indiani dai quali è frequentata la costa s'incontrarono cogli Esquimesi, i quali mostrarono loro collane e coltelli che dicevano avere ricevuto dai bianchi montati sopra due gran bastimenti. Le dicerie indiane vanno accolte con diffidenza, ma la cosa è probabile.

Notizie intorno al Capo di Buona Speranza.

L'emigrazione media al Capo di Buona Speranza non sorpassò negli ultimi sei anni la cifra di 398 individui, abbenchè il mite clima del paese e la circostanza che il Capo giaccia più vicino all'Inghilterra che all'Australia, dovessero far credere che maggiore ne debba essere l'affluenza. Ma nella parte occidentale, ossia l'antica, della colonia si trovano dei grandi tratti di terreno, del tutto deserti, ed è abitata principalmente da olandesi, mentre la parte orientale, il cui porto è Algoa Bay, che circa 26 anni fa venne fondato da emigranti inglesi — piano che offrì molti ostacoli, e che costò allo Stato più di 50,000 lire sterline, — non possiede alcun fiume navigabile, e giace troppo vicino ai Cafri. Il suolo ed il clima nulla lasciano a desiderare, però manca il legname, nè il porto è buono, quantunque vi si facessero molte riparazioni e miglioramenti. Tuttavia gli emigrati in quelle contrade seppero superare tutte queste difficoltà, sin al principio della guerra dei Cafri.

La popolazione bianca ascende a 33,146 anime, e la nera a 37,076; in totale 70,222. I suoi redditi superarono già da parecchi anni le uscite. Calcolasi che il capitale dei piantatori salga a 2,000,000 di lire ster. Circa 36,000 acri di terreno vi vengono coltivati, specialmente con grano, orzo ed avena, e l'an-

nuo reddito ascenderà a circa 269,000. L'allevamento delle pecore forma la principale occupazione, richiedendo men lavoro e fatica che la coltivazione del suolo. Questa parte della colonia è divisa in sei distretti, ed ha un litorale marittimo lungo 200 miglia inglesi. La lontananza del capoluogo di Grahamstown sino alla città del Capo, capitale del distretto occidentale, è di circa 100 miglia ed una posta terrestre vi trasporta ogni settimana le lettere in 5 giorni. Dal porto di Elizabeth, circa a 94 miglia da Grahmstown, parte solitamente un piroscafo, che compie quel viaggio in 3 giorni. I colonisti cercarono di promuovere la colonizzazione, ma ad essi giova meno un' affluenza di un gran numero d' individui, tutto ad un tratto, che non il concorso continuato e permanente di operai inglesi veramente abili ed utili. La somma impiegata per la colonizzazione (presa dal sopravvanzo della rendita) fu nell'anno 1844 di 500 lir. st.; nel 1845 di 285, nel 1846 di 5885. Nell'anno 1847 il governo volle vie maggiormente promuovere l' emigrazione ed a tal uopo venne stabilita la somma di 10,000 lire ster.; ma il timore di pericoli della guerra dei Cafri, che predominava nell'Inghilterra tra le classi operaje, ne fu un grande ostacolo. Nella parte antica od occidentale, le soverchie concessioni di terreno per parte della corona esercitarono un' influenza svantaggiosa. In alcuni tratti di suolo venduti recentemente il prezzo importava circa 2. sc. per ogni acro, e questo è tuttora il prezzo governativo per le vendite di terreno. In questa parte vi è ordinariamente grande abbondanza d'acqua. Dicesi che il frumento, che qui cresce, sia il più bello del mondo. Una gran via di terra, che si fa lavorare dai condannati, dalla città del Capo ai confini orientali, contribuirà eminentemente, a quanto è probabile, al miglioramento del paese.

La colonia Natal è lontana 1200 miglia dagli stabilimenti del Capo e 600 dalla Baia di Algoy. Il paese abbonda di legna e acqua, il suolo è molto fecondo e il clima buonissimo, benchè non tanto salubre come quello della Colonia del Capo propriamente detta. Esso difetta soltanto di un porto sicuro e co-

modo, che però si spera di conseguire. Non esiste alcuna strada dalla Baia d'Algoy a Natal, ma il governatore sir Harry Smith è intenzionato di stabilirne una, tuttochè vi sieno a vincersi molte grandi difficoltà. Frattanto esistono delle buone vie naturali per carrozze tirate da' cavalli e dai buoi, e anche prima della guerra v'era una regolare comunicazione postale a Grahamstown, mediante corridori indigeni. Finora non venne perlustrato accuratamente il distretto di Natal. La totale superficie del suolo venne stimata dal supremo misuratore del paese a 13,000 miglia quadrate (inglesi). Il distretto sembrà idoneo a produrre qualunque utile vegetabile, e anzi tutto lo si reputa adatto alla coltivazione del cotone. Alcuni campioni ottenuti, in via di esperimento, in un giardino, i quali furono inviati nei distretti manifatturieri dell' Inghilterra, vennero trovati buoni, e lord Grey incaricò l' autorità locale di promuoverne possibilmente la coltivazione. L' indaco è una pianta indigena. Dicesi che cresce pure colà il miglior frumento, ma l' abbondanza d' acqua e l' erba rigogliosa, che copre gran parte del distretto, lo fanno apparire adatto specialmente all' allevamento del bestiame. È ignota l'estensione della popolazione europea. I primi emigrati olandesi possedevano delle grandi superficie di terreno, il che, si teme, sarà dannoso ostacolo all'incremento della popolazione. La maggior parte dei nuovi coloni comperarono il lor terreno dagli olandesi, a prezzi bassissimi. In origine la colonia venne formata, undici anni fa, da un' emigrazione di contadini olandesi dei distretti orientali, ma fu riconosciuta dal governo appena nel 1845. Ora essa viene retta da quattro governatori subordinati al governatore del Capo, e il presidio militare si compone di 500 soldati. L' importazione dal 6 gennaio 1846 importava 32,000 lir. ster., e l' esportazione 40,000 lir. ster.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE
E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE
O
PROGRESSO DELL' INDUSTRIA
E
DELLE UTILI COGNIZIONI

Fascicolo di Ottobre 1848.

Notizie Italiane.

NUOVA FONDAZIONE DI UN ISTITUTO AGRARIO A NAPOLI.

Il ministro dell' agricoltura e commercio del regno di Napoli pubblicava il seguente rapporto in data 15 novembre 1848.

« Sire.

Importanti e molte sono le cure appartenenti al ministero a me affidato; gravi sono i doveri a me imposti, quanto alto, nobile, rilevantissimo per la prosperità nazionale si è lo scopo della istituzione di questo ministero, che sta nel promuovere ogni maniera d'industrie, l'agricoltura, il commercio, le arti e le manifatture.

Ciascuno di tali oggetti han richiamato la mia più viva attenzione; ma considerando siccome il vero fondamento di ogni progresso per quelle diverse branche di industria le istituzioni scientifiche e pratiche atte ad operare i miglioramenti che ognuna di esse può ricevere, ho creduto preoccuparmi di questo pensiero sopra ogni altra cosa, e farne materia di acconce proposte, che mano a mano verrò sottomettendo al giudizio di Vostra Maestà.

Or cominciando dall'agricoltura, mi si conceda il dichiarar succintamente quello che pare ora necessario da farsi per una disciplina quanto utilissima, altrettanto da noi trascurata, segna-

tamente per ciò che riguarda lo insegnamento. Ma per provvedere utilmente alla mancanza delle scuole agrarie, onde tutti ed a ragione si dolgono, fa mestieri premettere che le diverse conoscenze dell'agricoltura si possono diffondere nel popolo in tre modi:

1.° Con porgerne i rudimenti ai giovanetti tra gli esercizi di lettura, e questo sarebbe educativo;

2.° Con insegnare ai giovani già iniziati nelle lettere prima gli elementi delle scienze ausiliarie dell'Agricoltura, poi la teorica e la pratica di siffatte discipline; e tal metodo si può addimandare ammaestrativo:

3.° L'ultimo, che va chiamato perfezionativo, consisterebbe nella istituzione di un grande Orto Agrario, facendo vedere in esso estese coltivazioni e differenti sì per ammaestramento e sì per riscontro, accompagnato da uno insegnamento teoretico compiuto ed accomodato per coloro che fossero già istruiti degli elementi della scienza. Non accade che io qui mi faccia a ragionare del primo ufficio, come quello cui si adempie con i libri elementari scritti con chiarezza, precisione, brevità ed eleganza insieme, affinchè i giovanetti ed il popolo, tirati dal diletto, facilmente apprendano le cose utili.

Per ciò che attiensi all'ultimo metodo, non pare a me che abbia a durar fatica per dimostrare come una grande ed estesa scuola di agricoltura, cioè, quello insegnamento perfezionativo fatto per un popolo già da molto tempo educato ed ammaestrato nell'agricoltura, non possa ancora addirsi al nostro nello stato presente. Onde è chiaro che l'obbligo de' reggitori dello Stato debba esser quello per ora di educare ed ammaestrare il popolo con i lumi della scienza ed esperienza. Sarebbe questo appunto il secondo de'metodi ammaestrativi di anzi cennato, cui si provvegga con iscuole speciali, insegnando in esse, oltre le scienze ausiliarie, siccome si è detto, la parte teorica generale e particolare dell'agricoltura, non molto distesamente, ma neanche rimanendosi a'soli elementi, e con mostrare in pratica le cose dette in teorica sopra piccoli saggi in apposito orto agrario, or-

dinato con discreto disegno. In una scuola agraria di tal fatta andrebbero insegnate le seguenti discipline, supponendo già i giovani iniziati nelle lettere:

1. I principj di matematica ed architettura rurale;

2. Principj di mineralogia e geologia;

3. *Idem* di zoologia, massime in ciò che riguarda agl' insetti ed ai volatili più utili o nocevoli, non che ad alcuni altri animali nocevoli all'agricoltura, dei quali non si tratta nella medicina veterinaria.

4. I principj di fisica e di meteorologia.

5. *Idem* di veterinaria, e segnatamente per ciò che riguarda all' igiene, alle razze de'diversi animali quadrupedi utili all'agricoltura, loro propagazione, miglioramento ed altro; e per quella branca della scienza detta esippognosia che tratta delle bellezze e difetti di tutte le parti e membra degli animali, per giudicare della loro forza ed attitudine;

6. La chimica inorganica;

7. La chimica organica ed agraria;

8. La botanica;

9. Finalmente l'agricoltura generale e particolare, ch'è una scienza comprensiva di tutte le menzionate discipline;

10. Ci ha bisogno inoltre di una collezione di modelli di strumenti e macchine agrarie; e di un orto agrario per coltivare gli alberi ed arbusti di maggiore importanza, e quelle piante che più giovano ai bisogni dell' uomo e degli animali.

Ma lo insegnamento che per via di tali scuole è indispensabile, ed il solo accomodato per ora alle condizioni del nostro paese, non potrebbe pur senza grandi difficoltà venir diffuso nel regno avanti che non sorgesse nella capitale una specie di scuola centrale, disposta secondo il disegno sopra enunciato, e con mezzi maggiori di quelli onde in altri punti del regno sia dato far uso. La quale potesse insieme esser tolta a modello di altre scuole da fondarsi, e sopperire nel più breve tempo possibile alla penuria de'professori bisognevoli per diffondere le svariate branche dello insegnamento nelle provincie.

Non è dunque a dubitare che le prime mosse per soddisfare agli evidenti bisogni della istruzione agraria nel regno dovessero prendersi nella capitale; se non che lo istituirvi di pianta una scuola agraria dirizzata allo scopo innanzi detto, avrebbe richiesto tempo e non poca spesa, così per compra del podere e costruzione dello edificio ai diversi usi necessario, come per le paghe di tanti professori ed altri impiegati.

A questi due inconvenienti, entrambi gravi, l'uno per l'indugio assai nocevole che sarebbe frapposto ad una istituzione che ora mai è a tenersi di stringente necessità, l'altro per gli ostacoli che incontrerebbe nelle presenti condizioni finanziere, a questi inconvenienti son lieto che mi sia dato ovviare coi provvedimenti contenuti nel decreto che sommetto all'approvazione di Vostra Maestà, e col quale allo insegnamento della veterinaria nella presente scuola di Santa Maria degli Angioli alle Croci, andrebbe acconciamente ad esser collegato l'insegnamento dell'agricoltura.

Se si considera che la veterinaria e l'agricoltura furono e saranno mai sempre due scienze inseparabili, anzi la veterinaria in parte non è altrimenti che una branca dell'agricoltura; che lo edificio della nostra scuola veterinaria è capace a differenti usi; che in essa scuola s'insegnano già la chimica inorganica, la botanica, i principj generali dell'agricoltura, oltre quelle branche della veterinaria necessarie all'agricoltura, insomma buona parte di ciò che occorre per l'istruzione agraria; che alla scuola ancora sono annessi de' giardini, parte de' quali costituisce un piccolo orto botanico, rimanendo il dippiù pressocchè inoperoso e dando tenuissima rendita; se si pon mente a tutte le condizioni esposte, si vede chiaro che uno scopo della più alta importanza, come quello del quale ragioniamo, non potrebbe raggiugnersi in minor tempo, e con minore spesa di quella che si avrebbe coi provvedimenti proposti; allargando cioè alcune istituzioni esistenti nella scuola attuale di veterinaria, poche altre aggiungendovene, e ponendo a profitto i terreni disponibili per farne un orto agrario.

La spesa per la riunione di siffatta scuola agraria con quella di veterinaria, vuole essere distinta nelle somme bisognevoli per la prima istituzione dell'orto agrario, e nelle altre annuali, ond'è ad accrescersi il credito attuale a peso della real tesoreria per la scuola veterinaria in ducati 3120.

Spesa necessaria per la istituzione dell' orto agrario.

1. Svellimento delle piante ora esistenti nel terreno duc. 200
2. Acquisto di alberi ed altre piante . . . . . » 500
3. Modelli di strumenti e macchine agrarie . . » 500
4. Letamaio . . . . » 400
5. Cisterna . . . . » 1000
6. Casa pel giardiniere, scale di fabbrica, muri ed altro . . . . » 1000
7. Movimenti di terreni, viali ed altre imprevedute » 700
8. Semenzaio, bigattiera ed altro . . . . » 900

Sono ducati 5200

Alla qual somma vuolsi aggiungere per ampliazione necessaria del locale del convitto . . . . » 800

In tutto ducati 6000

Spese annuali per lo insegnamento.

1. Professore di agricoltura . . . . ducati 240
2. Aggiunto della direzione dell' orto agrario coll'obbligo d'insegnare i caratteri distintivi delle diverse piante che formano l'oggetto dell'agricoltura . . . . . . » 240
3. Professore di matematiche ed architettura rurale » 180
4. Professore di chimica organica ed agraria, coll'obbligo d'insegnare in poche lezioni i principj di mineralogia e geologia . . . . » 180

Ducati 840

	Somma retro ducati	840
5. Professore di zoologia	»	180
6. Idem di botanica	»	180
7. Idem di fisica e meteorologia	»	180
8. Idem per esercizj di lingua italiana e contabilità	»	120
9. Professore di clinica	»	420
10. Giardiniere in capo	»	180
11. Altro giardiniere	»	120
12. Un terzo giardiniere	»	120
Per strumenti di coltivazione annuali, corrispondenza, acquisti di piante, libri, e spese imprevedute . .	»	600
	Sono ducati	2940

Una spesa annuale non forte per due giovani da spedirsi nel regno, o all' estero per compiere la loro istruzione, potrebbe col tempo essere aggiunta con immenso profitto.

È bene il notare che, tranne il professore di agricoltura, quello di clinica e quello per esercizj di lingua italiana e contabilità, avrebbero gli altri solo l'obbligo d'insegnare un corso della disciplina a loro affidata nello spazio di tre in quattro mesi l'anno, rimanendo liberi negli altri mesi.

Intanto, avendo io esposto alla Maestà Vostra le ragioni per le quali la scuola di agricoltura dev' essere annessa a quella della veterinaria, debbo ora soggiugere che questa branca di rurale economia, la veterinaria propriamente detta, quantunque avesse tra noi progredita, tutta volta esaminandone lo insegnamento attuale con diligenza, si vede che ha mestieri ancora di qualche provvedimento per giungere alla perfezione. Già le scienze ausiliarie dell' agricoltura testè menzionate vi arrecano non piccolo miglioramento. E non di meno ci restano ancor due difetti a togliere. L'uno si è che i giovani mandati dalle provincie a piazza franca, d'ordinario essendo poco istruiti nelle lettere italiane, avrebbero bisogno di essere ammaestrati in questa. L' altro difetto da dover riparare è molto grave: e sta nella clinica e nel-

l'ospedale della scuola. Impercioocchè, siccome le differenti branche della veterinaria hanno per iscopo la guarigione de' morbi cui gli animali son soggetti, così ognun vede di quanta importanza sia che l'ospedale fosse fornito di animali infermi.

Per ottenere questo altissimo scopo è mestieri delle scuderie e delle persone addette all'amministrazione dell'ospedale ed alla cura degli animali infermi. Per rispetto alla prima parte non c'è cosa da desiderare; ma per l'altro vi bisogna senza meno un professore che fosse addetto solamente all'ospedale.

Questi schiarimenti sono intesi a giustificare le due spese pel professore di lingua italiana e contabilità, e professore di clinica che compariscono aggiunte tra quelle puramente risguardanti allo insegnamento agrario.

In conchiusione, se importa mostrarsi solleciti dell'avanzamento dell'agricoltura tra noi, ove nella fecondissima terra metton capo le maggiori sorgenti della ricchezza nazionale, ed ove per mala ventura sì poco ha fatto l'arte per secondare la prepotente forza della natura; se prima condizione a far prosperare questa nostra sovrana industria si è il diffondere nel popolo le conoscenze di teorica e di pratica ad esso utili; per giungere a scopo sì alto e rendere possibile l'applicazione stessa dei metodi diversi per lo insegnamento generale del regno in fatto di cose agrarie, i provvedimenti che ho l'onore di presentare a Vostra Maestà nell'annesso decreto, i soli e più acconci che possono convenire allo stato presente del nostro popolo e della nostra agricoltura, sono ben tali a parer mio da poter pienamente giustificare e la tenue spesa di ducati seimila per la prima istallazione dell'orto, e'l supplemento di credito annuale per ducati tremila centoventi per lo insegnamento agrario.

Pure ai lavori dell'orto che sarebbero speditamente ad imprendere ho pensato, secondo che avrò l'onore di proporre a V. M., che si possa provvedere senza gravare di alcuna spesa l'erario, durante il venturo anno 1849, con talune somme che V. M. si degnerà autorizzarmi a prelevare dai fondi dello Stato discusso del ministero di agricoltura e commercio e delle sue

dipendenze; e queste somme sopperiranno a quanto basti per iniziare lo insegnamento nell'anno stesso.

M'è d'uopo solo pregare la M. V. a voler consentire che io presenti alla prossima sessione delle Camere legislative, il decreto che le sommetto perchè possano deliberarvi, convertirlo in legge, ed ammettere su lo stato discusso della scuola il designato aumento di credito annuale di ducati tremila centoventi.

È indispensabile che la sanzione sovrana venga sin da ora conceduta al decreto in parola, perchè si abbia tempo e modo da far subito raccogliere dal pubblico i beneficj del novello insegnamento agrario, per la quale questa volta principierebbero le lezioni nel gennajo prossimo, essendo stato impossibile il farlo al principio del corrente novembre. »

Segue al rapporto il decreto del re che istituisce le scuole proposte dal ministro. I corsi devono cominciare col 1 gennajo 1849.

Osservazioni.

L'Istituto agrario che sta per essere fondato in Napoli merita sotto ogni rapporto la pubblica attenzione. Ad imitazione di quanto fu già operato nel Piemonte, si pensò di aggregare l'istruzione agraria al già esistente istituto d'istruzione veterinaria. Anche in Milano, ove lo si volesse, potrebbesi con tenue dispendio introdurre l'ammaestramento agrario aggregandolo al fiorente Istituto di veterinaria, per il quale si hanno locali opportuni, vi ha un buon numero di professori e molta dovizia di suppellettili scientifiche.

Dal rapporto del ministro napoletano raccogliamo che l'Istituto agrario dallo stesso proposto sarà uno stabilimento destinato a compiere e perfezionare l'istruzione agronomica, per la quale vi avranno speciali corsi elementari da attivarsi a tempo opportuno. Spera intanto il ministro di poter abilitare nel nuovo istituto i futuri professori da assegnarsi agli stabilimenti primarj d'agricoltura. Quest'è a nostro avviso un'idea eccellente in quanto che si pensa al modo di formare dei maestri che attualmente man-

sano del tutto. Lo stesso ministro ha pure assegnata una annua somma per inviare all'estero de' giovani già istrutti onde studiare le nuove pratiche altrove introdotte per applicarle in paese.

Alcune osservazioni però ci permettiamo di fare sulla ulteriore introduzione delle proposte scuole di agricoltura. Sembra dal rapporto del ministro, che per la prima istruzione agraria, egli si accontenti di far compilare de' buoni libri elementari di agricoltura per darli a leggere agli alunni delle pubbliche scuole. Noi abbiamo poca fede nel frutto eventuale che può ritrarsi da semplici letture. Le cognizioni che si possono acquistare dai fanciulli leggendo, sono tutte indigeste e superficiali. Vale più una idea oralmente insegnata, che cento dottrine magramente lette e rilette. Noi quindi vorremmo che nell'ordinamento delle scuole elementari napoletane si imitasse l'esempio delle nuove scuole francesi, nelle quali l'insegnamento agrario viene ordinatamente impartito nei così detti *poderi scuole*. In questi stabilimenti i figli degli agricoltori imparano praticamente l'agronomia e si rendono atti ad essere ad un tempo buoni lavoratori e buoni agronomi. Oltre poi le *scuole-poderi*, si dovrebbero introdurre le altre scuole successive per i fattori, per gli agenti di campagna, e i possidenti agricoltori, all'oggetto di ammaestrarli praticamente e teoricamente in tutti i precipui rami dell'economia rurale. Solo coll'attivazione di così fatte scuole si potranno preparare i giovinetti all'Istituto di perfezionamento agrario che si apre sin d'ora nella capitale del regno.

Mentre approviamo il pensiero di dar tempo ai giovani che hanno una vera vocazione per l'agronomia di diventarne abili professori, dobbiamo però esprimere il desiderio che il ministro abbia a dar subito opera alla fondazione delle mille e mille scuole elementari che ancora mancano in quella vasta parte d'Italia, togliendole affatto dalla sovraintendenza ora lasciata ai vescovi e ad alcune corporazioni religiose che hanno pur troppo abusato della confidenza in loro riposta. Sino a che non vi avranno per le scuole primarie speciali ispettori scolastici e de' solleciti visitatori

che appartengano alle classi vive ed operose della società, le scuole popolari non esisteranno che di nome. E infatti le statistiche scolastiche presentano pel solo regno di Napoli il miserando risultato di contare un alunno elementare su ogni mille abitanti, mentre nelle parti montuose e povere dall'alta Lombardia e del Tirolo si conta uno scolaro elementare sopra sette abitanti. Anche le statistiche criminali offrono per l'unico regno di Napoli il tristissimo fatto di omicidj e di gravi maltrattamenti commessi sopra infelici, pel solo fatto della pubblica ignoranza che pazzamente li crede stregoni o fattucchieri. Il reame di Napoli dovrebbe finalmente mostrare che se fu fatto d' uomini sapientissimi non è secondo a nessuno, non vuole più essere l'ultimo di tutti i popoli in fatto di elementare istruzione.

G. Sacchi.

STATO DELLE FINANZE ROMANE.

Una misura finanziaria importante venne decretata. Il governo pontificio ha ricevuto dal clero l'offerta d'un dono gratuito di 4 milioni di scudi, cioè 26 milioni di franchi pagabili in quindici annuità, 10 di 300,000 piastre e 5 di 200,000.

Un'ordinanza ministeriale del 29 aprile 1848 decretava l'emissione di 2,500,000 scudi in *boni del tesoro*. Quelli in circolazione ascendono già alla somma di 2 milioni 465,000 scudi; i 35,000 scudi restanti si emetteranno prima della fine dell'anno. Questi boni che hanno corso forzato portano 3 1/2 per 0/0 d'interesse, e furono ipotecati sui beni ecclesiastici e pro-rata di 2 milioni. L'ammortizzazione di essi deve farsi di 3 in 3 anni, dal 1.° gennajo 1849 fino e compreso il 1.° gennajo 1851. Tale misura vincolando ad ipoteca per tre anni questi beni, ne rendeva possibile l'alienazione. È per sottrarsi a questa eventualità che il clero offrì il suddetto dono gratuito dei 4 milioni di scudi. I beni ecclesiastici dello Stato pontificio sono stimati a 100 milioni di scudi, secondo i registri del catasto nazionale. L' offerta dei 4 milioni di scudi corrisponde ad un' annata di reddito brutto.

Notizie Straniere

RAPPORTO DEL MINISTRO DI FINANZA SULLE RENDITE E LE SPESE DELL'IMPERO AUSTRIACO PER L'ANNO 1849.

Il ministro delle finanze Krauss presentò alla Dieta austriaca il 4 dicembre 1848 il rapporto che segue:

Ho l'onore di presentare il calcolo preventivo delle spese di Stato, che fu portato a compimento già avanti alcune settimane. Alcuni deputati hanno già ricevuto qualche fascicolo di esso: ho preso però delle disposizioni che il tutto venga distribuito.

Il *Preventivo* si suddivide in tre parti, cioè il presuntivo, il bilancio dell'anno 1847 e i progetti del ministero per le spese in avvenire.

Il presuntivo si suddivide in due parti, nell'introito e nelle spese, e queste ultime vanno suddivise in altre parti. Nella compilazione del presuntivo insorsero delle difficoltà esterne ed interne. Le prime consistono, che anche nei tempi anteriori furono fatti tali calcoli presuntivi, i quali non erano però destinati ad essere assoggettati alla disamina di un Parlamento, riferendosi alla autorità sotto tutt'altro aspetto che quello del regime costituzionale. Ora è necessario di separare le varie spese secondo i ministeri, poichè ogni ministero è risponsabile per le spese occorrenti nella sua sfera d'azione, per cui ogni ministero deve essere munito dei necessarj mezzi per raggiugnere il suo scopo. Prima d'ora la cosa era tutt'altrimenti. Si faceva bensì un calcolo presuntivo dalla Camera Aulica a cui si dovevano tutti rivolgere. Ora sarà meglio di provvedere ogni ministero di una speciale dotazione.

Un'altra difficoltà consiste in ciò che le spese si debbon fare anche per quelle provincie che non vengono rappresentate nel

Parlamento. Questa difficoltà emerge più che mai pel ministero della guerra. L'armata è una sola, e le provincie sono molte e varie.

La monarchia è composta di tre parti, cioè a dire: delle provincie che hanno qui i loro rappresentanti, delle provincie della corona ungherese e di quelle del regno Lombardo-Veneto; per cui le spese debbon venir divise secondo queste tre ramificazioni. — Un'altra suddivisione delle spese sarebbe quella delle spese ordinarie e straordinarie. Una tale divisione è necessaria onde vedere chiaramente, se i mezzi dello Stato non siano sufficienti per le circostanze straordinarie in cui attualmente si trova, o se si abbia da temerne per sempre una deficienza.

Quelle spese che concernono la restituzione di capitali, come anche le spese risguardanti le nuove fabbriche non sono da considerarsi perdute, giacchè in tal caso il capitale non va perduto.

Le esigenze straordinarie risguardano per la maggior parte lo stato militare, i cui bisogni sono ora maggiori che in tempo di pace. Un'altra difficoltà si è quella che le provincie della corona ungarica non hanno tanti militari quanti ne potrebbero avere in proporzion della popolazione, per cui le altre provincie ebbero finora a sopportare una spesa maggiore.

I bisogni ordinarj ammontano a 110 milioni di fiorini e gli straordinarii a 52 milioni. Queste spese vengono coperte da imposte dirette ed indirette, dalle rendite e dalle proprietà dello Stato, infine dalla montanistica, dalle zecche e da altre rendite. Gli ordinarii introiti ammontano in generale a 101 milioni. — Quindi ne risulta un *deficit* di 61 milioni. Conviene però considerare le seguenti circostanze: Le spese per gl'interessi del debito dello Stato, per la lista civile, ecc., sono destinate anche per le altre provincie. Il regno Lombardo-Veneto ha contribuito finora delle somme considerevoli, ciocchè non si può dire dell'Ungheria, la quale si era assunta di dare un'annua contribuzione di 3 milioni per l'armata e per la corte, il che non sarebbe sufficiente. Nel fare il presuntivo avemmo dunque in mira che le provincie qui rappresentate abbiano da esigere una contribuzione anche dalle

altre provincie. Sottraendo tutto ciò dal *deficit* di 61 milioni, cioè 3 milioni per l'Ungheria e 9 milioni pel Lombardo-Veneto, in tutto 12 milioni, risulterebbe il *deficit* di 49 milioni. Quando si considera questo *deficit* più da vicino, si vede non essere sì grande nè tampoco atto a spaventarci, quanto a prima vista sembrar potrebbe. Questo *deficit* si suddivide in tre parti, in pagamenti per le strade ferrate (12,000,000) e il resto (39,000,000) per le spese di guerra.

Da ciò si vede che, quando sarà ristabilita la pace, le cose dovranno equilibrarsi, e l'avvenire ci sarà più propizio. Alla guerra in Italia se ne aggiunse un'altra nel cuore della monarchia, dal cui successo dipenderà se i popoli abbiano da godere le medesime libertà. Per ora non resta che di trovare il modo di coprire queste *deficit*. S'aggiungono inoltre delle altre spese prodotte in conseguenza di decisioni prese da quest'Assemblea; per fare cioè dei cangiamenti nei giudizj di prima istanza, poi per pagare quella parte che toccherà allo Stato per la indennizzazione delle imposte urbariali, su di che spero poter presentare alla Camera quanto prima un progetto.

Un'altra difficoltà a compilare il *budget* offre la speciale posizione d'Europa, la quale sta passando da un sistema vecchio ad un nuovo. Le cose fanno ora sì ripidi cangiamenti, che non è possibile che non siano d'impedimento. — Innanzi a tutto esigesi il ristabilimento della tranquillità, dell'ordine e della sicurezza, quale prima condizione per render possibile la presentazione di un *budget* regolato, poi il ristabilimento della pace interna ed esterna, è sopra tutto giustizia nell'economia pubblica. È per ciò che ho proposto l'abolizione dell' ingiusta imposta sugli Ebrei.

Havvi ancora una cosa sulla quale devo richiamare l'attenzione di quest'Assemblea; cioè che il debito dello Stato non è tanto grande se lo si confronta cogli aggravi che debbon sopportare gli altri Stati. Gl'interessi del debito dell'Austria ammontano a 47,500,000 fiorini, quelli del debito della Francia ascendono a 110,000,000, quelli d'Inghilterra a 280,000,000 di fior.

In Austria cadrebbero 1 fior., 7 car. per testa, in Francia all'incontro 3 fior., 8 car. per testa, e in Inghilterra 10 fior., 19 car. per testa. Per trovare i mezzi di coprire questo *deficit*, conviene cercare tali sorgenti, che non aggravino il meno falcoltoso. Alcune di queste sorgenti io le trovai. A queste appartiene l'imposta sullo zucchero che viene fabbricato da materia indigena, il quale era finora libero di ogni imposta, giacchè non si volle inceppare quest' industria. La questione se si abbia d' imporre questa tassa o meno, sarà soggetto da esser deciso dalla Camera, a cui verranno fatte a suo tempo delle proposte sul proposito.

Un secondo fonte da cui trarre profitto per coprire il *deficit* sarebbe la riforma del sistema doganale. La manipolazione finora esistente difficoltava molto il commercio. La proibizione dell'importazione non offre quella sicurezza che di leggieri si potrebbe ripromettersi, d'altronde le finanze non hanno quel vantaggio che aver potrebbero senza questa proibizione, egli è quindi necessario che questa proibizione cessi, giacchè senza di ciò non è possibile un' intima unione cogli altri Stati, quindi nè anche colla Germania. Non sarebbe però consigliabile di procedere in ciò rapidamente senza consultarsi con quelli che ne avrebbero da sopportare l' aggravio prima di fare delle proposte.

La città di Vienna, che potrebbe essere una delle prime città commerciali d'Europa, trovò in questo sistema doganale un grande impedimento al suo incremento.

Un terzo oggetto che meriterebbe d' essere maggiormente tassato, e che offrirebbe ricca fonte per coprire il *deficit*, sarebbe l'acquavita, essendo questo un genere che più facilmente d' ogni altro potrebbe sopportare un rialzo di prezzo. Si dovrebbe anzi procurare d'introdurre quanto prima quest'aumento di tassa e d'introdurre dei cangiamenti nella riscossione, su di che furon fatte già tante lagnanze.

Una quarta fonte sarebbe la riforma del casatico. Questa imposta è di due specie: il casatico, seconde le rendite e secondo le classi. La prima è introdotta in alcuni luoghi soltanto, la seconda esiste dappertutto. Eppure la prima è la giusta, giac-

chè la è un' imposta che aumenta o diminuisce secondo le rendite; non havvi quindi ragione per cui non possa venir estesa dovunque, il che offrirebbe un aumento non poco sensibile alle rendite dello Stato. Tutte queste fonti però non sarebbero forse sufficienti, per non doverne cercare delle altre ancora. Il sistema delle steure indirette ci offrirebbe vaste campo per cercarne delle nuove, giacchè si potrebbe introdurre un'imposta sulle rendite dei capitali, che finora andavano esenti da qualunque tassa, come pure un' imposta sull' industria, imposta finora malecompartita. Il ministero presenterà sul proposito delle proposizioni alla Camera.

Come secondo corollario ci si presenta la legge sulle tasse, e sui bolli che dovrebbe venir totalmente cangiata, essendo essa in molti luoghi difettosa, perchè da questa viene impedito il commercio e reca maggior danno al povero che non al facoltoso. Anche su di ciò saranno presentati dei nuovi progetti.

Un' altra via che offrir potrebbe allo Stato una rendita sarebbero i feudi. Sarebbe ormai tempo di facilitare lo scioglimento dei feudi nel renderli beni allodiali, ed aprire con ciò nuove fonti all' imposte.

Preso tutto ciò in considerazione si vedrà che l' aumento delle rendite dello Stato sarebbe di circa 22 milioni.

Ora resta a vedere se non si potrebbero facilitare l' imposte. Ma pur troppo lo stato delle finanze attuali è tale da non permettere grandi modificazioni nelle imposte. Se potessi credere che le cose prendessero in breve una miglior piega, sono certo, che queste considerazioni non porterebbero che buon frutto. Io, per me, sono persuaso che il tesoro dello Stato trova la sua base nel benessere del popolo; quindi si facciano dei cangiamenti. Nelle provincie, ove sia già stato introdotto il nuovo catasto esiste un disquilibrio nelle imposte fondiarie poichè alcuni possidenti pagano il 18 per 100, altri il 17, mentre il Salisburgo non paga che l' 8. Se tutte le provincie dovessero pagare il 18 per 100 sarebbe un aumento troppo ingiusto, giacchè nei luoghi ove il nuovo catasto non è ancora condotto a termine, co-

me nella Boemia, Moravia, ecc., l'imposta fondiaria giunge appena al 16 per 100. Se si aumentasse adunque il 2 per 100 a quelle provincie sarebbe uno sproporzionato aggravio. La miglior cosa sarebbe quindi di stabilire il 16 per 100 dappertutto, e ridurre all' incontro il casatico al 16 per 100.

Una imposta indiretta che gravita sulla classe più povera, è il monopolio del sale. Finora non si vollero introdurre dei cangiamenti, ma ora essi si dimostrano di assoluta necessità. Nel Tirolo, nella Dalmazia e nel Lombardo-Veneto il prezzo del sale fu ribassato. Lo stesso sarebbe desiderabile anche per le altre provincie. Questo ribasso non solo recherebbe grande utilità agli uomini, ma sarebbe di sommo bene all' industria e alla coltura degli animali.

È vero che il ribasso sul sale formerebbe un *deficit* di forse 5 milioni, ma questo verrebbe in parte coperto dal maggior consumo.

Molti ci fecero sentire che il dazio consumo dovrebbe venire intieramente abolito. Ma nelle presenti circostanze ciò non sarebbe consigliabile. Egli è un inganno il credere che l'abolizione del dazio possa far ribassare il prezzo delle vettovaglie, chè l'esperienze fatte da poco dimostrano ad evidenza l'erroneità di tale asserzione. E poi havvi Stato in cui non esista questa imposta? È da considerarsi piuttosto il modo di esigerla, anzichè proporre di toglierla affatto. Io sarei d'opinione di proporre l'abolizione del dazio consumo sulle farine e sui legumi per le città chiuse. Il dazio del vino rende nei luoghi di produzione assai meno di quello che si crede. Ed il motivo si è, perchè non viene daziato che dove lo si vende al minuto, nelle osterie, ecc. — Per tal modo il dazio del vino viene pagato appunto dalla classe più povera. Lo zelo delle autorità faceva ognor più aumentare questo dazio, e fece nascere quindi un mal umore generale, ed un'avversione per questa imposta, per cui io vorrei proporre di ribassare il dazio sul vino, e cercare in pari tempo il modo che fosse pagato generalmente dalle intiere comuni.

Le imposte fittiziali (imposte sull' industria) della Boemia

furono di già abolite: le imposte personali hanno la loro origine dai tempi dell'amministrazione francese, e non importano che poco assai, per cui sarebbero da abolirsi intieramente. Il lotto è una istituzione che dovrebbe esser soppressa affatto. Esso rende 2 milioni e mezzo. Esigesi però molta cautela nel toglierlo alla società, che vi è molto da poter obbiettare, e per ciò che risguarda la morale e l'economia dello Stato. Considerando il lotto nella sua parte morale si vede non essere cosa equa di lasciar sussistere un giuoco, nel quale è certo che deve guadagnare sempre una parte; considerandolo nella sua parte economica si vedrà che vengono tolti alla società 13 milioni, che potrebbero venire impiegati a usi migliori, mentre lo Stato non ha che un profitto di soli due milioni e mezzo. Quindi il lotto dovrebbe essere abolito.

Innanzi a tutto esigesi di fare tutti questi cangiamenti a poco a poco, e si presenteranno sul proposito dei progetti di legge.

Il Parlamento concedette al ministero un credito di 20 milioni. Si credeva che potessero bastare fino al 1.° novembre, ed io ho procurato che il credito giunga a coprire le spese fino a dicembre; ma questo credito è ora esausto, nuove ed impreveddute spese sono da farsi, spese che non ammettono indugio. Prego dunque che il Parlamento conceda un altro credito, ma non già di piccolo importo e con limitazione nella scelta dei mezzi per ottenerlo, giacchè così cresce la difficoltà nell'incontrare il prestito.

Depongo quindi sul banco della Camera una speciale proposta, avendo due scopi in mira: 1.° di coprire le spese momentanee, 2.° di regolare i rapporti del tesoro dello Stato colla Banca nazionale; di metter cioè la Banca nazionale in istato di poter diminuire le cedole. Essa prestò dei servigi molto importanti allo Stato in questi ultimi tempi, per cui dovette aumentare le cedole; è quindi necessario che si estingua il debito pendente, e che si ritirino le banco-note. Prego dunque replicatamente la concessione di un credito.

Il credito di 20 milioni di fiorini che fu concesso dall'alta Assemblea colla sua deliberazione del 21 ottobre a. c. pose l'amministrazione delle finanze in istato di poter coprire le spese e di mantenere in tutta regola il servizio dello Stato ad onta delle moltissime difficoltà ch'erano insorte. Ma presentemente non si può e non si deve indugiare più oltre di domandare dal Parlamento l'autorizzazione di aprire un nuovo credito. L'importo del suddetto credito è quasi esausto e difficilmente potrà bastare a coprire le spese di tutto dicembre 1848. Alla guerra d'Italia se ne aggiunse pur troppo un'altra nel cuore della monarchia; dal modo come essa verrà condotta, e dal suo rapido e felice successo dipenderà la forza delle monarchia, il benessere di tutte le provincie che ad essa vanno unite, e la protezione della libertà per tutti quei popoli che abitano in esse. Non è bisogno di far noto quanto danaro si debba spendere per apparecchiarsi a tali misure militari da condurre una guerra. Il bisogno è in ogni modo urgentissimo, e le solite fonti dello Stato non offrono i mezzi sufficienti per coprire quelle spese; imperocchè il calcolo presuntivo per l'anno 1849 dimostra un *deficit* di quasi 50 milioni di fiorini, abbenchè non si potesse prevedere la necessità di una guerra interna che costa tanto danaro. A ciò s'aggiunge ancora l'importo di 4,500,000 fiorini che dovrebbe pagare l'Ungheria, il quale importo non può essere considerato in questi momenti come sicuro.

Sulla via delle ordinarie imposizioni non si possono trovare i mezzi per poter coprire questa somma. Non rimane altro, che cercarli nel credito dello Stato, specialmente dacchè il ristabilimento dell'unione colle provincie ungheresi è di sommo momento per la prosperità di tutte le parti della monarchia, chè da quest'unione dipende la consolidazione del credito dello Stato. Le operazioni di credito, che debbono venire intraprese, son di natura tale, che l'autorizzazione che il ministero domanda non può venir limitata ad un piccolo importo, nè si dovrebbero prescrivere per giungere allo scopo. L'autorizzazione deve esser data per una somma maggiore di quello che è il *deficit*, con-

siderando che si ha in mira di raggiungere anche un'altra meta importante oltre a quella di coprire la detta mancanza. Dal tempo in cui si succedettero questi grandi avvenimenti che tendono a riformare quasi tutti gli Stati d'Europa, non furono troppo favorevoli le circostanze per incontrare degl'imprestiti di Stato. La nazione avrebbe dovuto essere aggravata da imposizioni troppo forti, e poi, conviene riflettere alla difficoltà che esiste di ritirare dei capitali dall'estero; tutte quelle persone, che fossero state propense di prender parte a questo credito, avrebbero dovuto fare i loro pagamenti la maggior parte approfittando del credito che hanno presso la Banca nazionale. Lo Stato si sarebbe quindi esposto a due mali, dei quali il primo sarebbe stato quello di pagare esorbitanti interessi per il capitale preso ed imprestito, poi quello di dover permettere che il credito della Banca nazionale ne soffra di troppo, e che si aumenti la somma delle cedole di Banca.

In mezzo a tali difficoltà si dovette ricorrere alle carte, e metterle in giro per qualche breve tempo, aumentando così il debito corrente, e servirsi immediatamente dell'istituto della Banca. Il tesoro dello Stato fece per tal modo un grande risparmio negli interessi e nell'importo del capitale. Qualora non si cerchi di ripristinare una proporzione più favorevole tra la quantità delle cedole e la moneta in contanti per la Banca e pei bisogni del commercio, non si potrà far a meno di prescrivere dei limiti pel cambio delle cedole e di ingiungere l'obbligo di accettare le cedole in pagamento, e di proibire in fine la esportazione del danaro contante. La pace ristabilita e l'ordine assicurato rianimeranno ben presto il commercio e l'industria, e in conseguenza il corso dei cambj sarà più facile, e nelle piazze la moneta riprenderà il solito giro. Cionnondimeno renderassi necessario, e sarà sempre desiderabile, di diminuire la quantità delle cedole che sono d'aggravio alla Banca nazionale quando lo Stato avrà pagato a questa una parte del debito, ristabilendo in tal modo quanto prima l'equilibrio tra la carta emessa ed i depositati della moneta. Prevalendosi di una parte di questo

prestito, il quale potrebbe venir combinato o come un debito formale, o coll'emettere degli assegni di cassa che fruttino interesse, per pagare una parte del debito alla Banca nazionale, non si aumenterebbe in pieno il debito dello Stato, ma si otterrebbe invece lo scopo di ripristinare il giro della moneta, di consolidare maggiormente l'instituzione della Banca nazionale, e di riavviare il giro della moneta nel commercio coll'estero.

Questi sono i motivi per cui l'importo (a valersi del quale il ministero dovrebbe venire autorizzato usando del credito dello Stato nel corso dell'anno amministrativo 1849) non può venir limitato a 50 milioni ma deve bensì essere portato a 80 milioni di fiorini. (*Gran movimento*). La determinazione come s'abbiano da impiegare i singoli importi, la scelta delle operazioni che si dovrebbero intraprendere, dipendono troppo dalle avvenibili circostanze per poter stabilire in antecedenza tutte le debite misure. In quanto s'avessero da contrarre gl'imprestiti dello Stato, si potrebbe pubblicare il modo onde ottenere possibilmente delle facilitazioni nelle offerte, e onde molti possano prendervi parte. Non sarebbe consigliabile che la Camera prescrivesse al ministero dei limiti, costringendolo così a fare poi delle nuove domande per l'autorizzazione a contrarre altri debiti.

Quanto più ristretti sono i limiti che si vogliono prescrivere al ministero nella sua sfera d'azione, tanto più s'indebolisce la sua responsabilità, facendogli sorgere maggiori difficoltà ad ottenere favorevoli condizioni nelle operazioni; gli affari s'inviluppano sempre più, e si finisce poi coll'aggravare il popolo di maggiori imposte, di quello che far si potrebbe qualora il ministero si movesse più libero nell'amministrazione delle finanze.

L'Assemblea ha quindi deciso:

I. Il ministero viene autorizzato a provvedere nel corso dell'anno amministrativo 1849 i mezzi pecuniarii necessarii, valendosi del credito dello Stato fino all'ammontare di 80 milioni di fiorini e alle condizioni più favorevoli per le finanze.

II. I relativi importi dovranno essere impiegati a soddisfare

alle spese dello Stato immediatamente necessarie che non fossero coperte dagl'introiti correnti, e per il pagamento di una parte più che mai possibilmente importante del debito che ha lo Stato verso la Banca nazionale.

III. Quando si avesse a incontrare un prestito di Stato fondandone il debito, ciò dovrà farsi in via di pubblica licitazione al miglior offerente, oppure mediante soscrizione aperta a chi si sia, verso adempimento delle prestabilite condizioni.

IV. Dopo essersi valso di questa autorizzazione ed in brevissimo termine dopo compiuta l'operazione di finanze, il ministero presenterà al Parlamento un rapporto intorno al modo e ai risultati delle misure impiegatevi, accompagnandolo a suo tempo di tutte le opportune dimostrazioni.

NUOVO STATUTO DEL REGNO DI PRUSSIA.

Sotto la data 5 dicembre 1848 S. M. il re di Prussia ha promulgato il *motu-proprio* che segue:

Noi Federico Guglielmo, per la grazia di Dio, re di Prussia, facciamo noto che in seguito alle circostanze straordinarie le quali hanno reso impossibile il compimento della Costituzione, abbiamo deciso di pubblicare il seguente statuto.

Titolo I. — *Del territorio dello Stato.*

Art. 1. Tutte le parti della monarchia nell'attuale loro estensione formano il territorio prussiano.

2. Gli attuali confini non possono essere cangiati che per legge.

Titolo II. — *Diritti civili e politici dei prussiani.*

3. I prussiani sono uguali innanzi alla legge e sono egualmente ammissibili a tutti gl'impieghi.

4. La libertà individuale è guarentita.

5. Il domicilio dei cittadini è inviolabile.

6. Nessun sequestro di lettere o di carte può aver luogo, se non nel caso d'arresto ed in forza di un ordine giudiziario.

7. Nessuno può essere distratto da' suoi giudici naturali.

8. Le proprietà sono inviolabili, salva l'espropriazione per causa d'utilità pubblica e mediante compenso.

9. La morte civile e la confisca sono abolite.

10. Ciascuno può emigrare senza pagare alcuna tassa.

11. La libertà dei culti è guarentita.

12. Le associazioni religiose sono permesse.

13. Lo stato civile è indipendente dalla credenza religiosa.

14. L'esercizio della libertà religiosa non può pregiudicare l'esercizio dei diritti civili e politici.

15. La chiesa evangelica e la chiesa cattolica romana sono indipendenti fra loro per l'amministrazione dei loro affari.

16. Lo Stato non ha diritto di proposizione, di elezione nè di conferma per le cariche ecclesiastiche.

17. Il matrimonio religioso non può essere celebrato che dopo il matrimonio civile.

18. La scienza e l'insegnamento sono liberi.

19. Il diritto all'insegnamento è guarentito alla gioventù prussiana dagli stabilimenti di pubblica istruzione.

20. I parenti ed i tutori sono obbligati a far dare ai loro figli o pupilli l'insegnamento necessario all'educazione generale del popolo, e dovranno sottomettersi alle leggi che reggeranno l'istruzione pubblica.

21. È libero a ciascuno di insegnare e fondare stabilimenti d'istruzione dando prove di capacità e di moralità.

22. Le scuole pubbliche e le private saranno sottoposte alla sorveglianza delle autorità nominate dallo Stato.

23. I comuni sosterranno la spesa delle scuole, e nel caso di insufficienza di mezzi lo Stato accorderà dei sussidj.

24. L'insegnamento è gratuito nelle scuole elementari.

25. La libertà della stampa è guarentita. Essa non potrà essere sospesa, nè abolita o limitata dalla censura, da privilegi, da cauzioni, da tasse e vincoli imposti alle tipografie ed ai li-

braj; nè finalmente dal divieto di spedizione per la posta, o da tariffe differenziali.

26. Se l'autore di uno scritto è conosciuto, e che la giustizia possa farlo arrestare, in tal caso l'editore, lo stampatore ed il distributore non potranno essere inquisiti, a meno che la loro complicità non emerga da altri fatti.

27. Ogni produzione tipografica deve portare il nome dello stampatore e dell'editore.

28. Tutti i prussiani hanno il diritto di riunirsi senz'armi in locali chiusi senza avere bisogno di un preventivo permesso della autorità.

29. Le riunioni in luoghi pubblici aperti potranno aver luogo conformemente alle leggi. In ogni caso la polizia deve essere prevenuta 24 ore prima, ed essa potrà interdire la riunione se la crede pericolosa per l'ordine pubblico.

30. Tutti i prussiani possono formare associazioni non contrarie alle leggi penali.

31. È accordato a tutti il diritto di petizione.

32. Il segreto delle lettere è inviolabile.

33. Tutti i prussiani sono obbligati al servizio militare conformemente alla legge.

34. La forza armata è costituita dall'esercito permanente, dalla Landwehr, e dalla guardia nazionale.

35. Una legge speciale regolerà la organizzazione della guardia nazionale.

36. Nè l'esercito nè la Landwehr quando sono riunite non possono deliberare, e non è loro permesso neppure di riunirsi per discutere ordini o regolamenti militari.

37. È interdetto lo stabilire feudi o fedecommessi di famiglia.

38. I feudi ed i fedecommessi di famiglia esistenti saranno per legge trasformati in proprietà libere.

39. I feudi della corona sono eccettuati dallo svincolo.

40. Il libero esercizio della proprietà fondiaria non è limitato che dalle leggi.

41. La divisibilità della proprietà fondiaria ed il riscatto dei vincoli prediali sono guarentiti.

Titolo III. — *Del re.*

42. La persona del re è inviolabile e sacra.

43. I ministri sono responsabili.

44. Gli atti del governo del re devono essere firmati da un ministro responsabile.

45. Il re solo ha il potere esecutivo.

46. Egli nomina e revoca i ministri, fa promulgare ed eseguire le leggi.

47. Il re è il capo dell'esercito.

48. Egli nomina gl'impiegati civili e militari, a meno che non v'abbiano leggi in contrario.

49. Egli ha il diritto di far la pace e la guerra, e di concludere trattati colle Potenze estere.

50. I trattati di commercio e quelli che impongono obbligazioni a carico dello Stato e dei cittadini, devono essere ratificati dalle Camere.

51. Il re ha diritto di far grazia e di commutare le pene. Nessun ministro stato condannato può essere graziato, se non in seguito a proposizione fatta dalla Camera che lo ha messo in istato di accusa.

52. Il re non può sospendere una procedura già cominciata se non in forza di una legge speciale.

53. Egli convoca le Camere e ne chiude le sessioni. Può anche discioglierle, ma 40 giorni dopo lo scioglimento gli elettori saranno chiamati ad eleggere nuovi deputati, e nell'intervallo di 60 giorni le Camere dovranno essere di nuovo convocate.

54. Il re proroga le Camere, ma non può senza la loro approvazione prorogarle oltre un mese ed anche questa proroga non può essere fatta che una volta per sessione.

55. La corona è ereditaria per diritto di primogenitura in linea mascolina ed agnatizia.

56. Il re è dichiarato maggiore d'età a diciotto anni.

57. Il re presta giuramento innanzi alle Camere di mantenere la Costituzione, e di governare conformemente alle leggi.

58. Senza il consenso delle due Camere il re non può essere sovrano di un paese estero.

59. Nella minorità del re, le due Camere si riuniscono per stabilire la tutela e la reggenza.

60. Se il re non può governare, l'erede presuntivo o chi vi succede convoca le Camere.

61. La reggenza non può essere confidata che ad una sola persona.

62. I beni appartenenti alla corona si ritengono quelli già designati dalla legge 17 gennajo 1820.

Titolo IV. — *Dei ministri.*

63. I ministri e i loro delegati hanno diritto di accesso alle Camere.

64. Le Camere possono esigere la presenza dei ministri.

65. I ministri non possono votare se non quando siano membri delle Camere.

66. Pei delitti di violazione dello statuto, di corruzione e di alto tradimento, i ministri possono essere posti dalle Camere in istato di accusa.

67. Il tribunale supremo della monarchia coll'intervento delle Camere riunite, statuisce sulla accusa dei ministri.

68. Una legge speciale determinerà i casi di responsabilità ministeriale, la procedura e le pene.

Titolo V. — *Delle Assemblee legislative.*

69. Il potere legislativo è esercitato dal re e da due Camere.

70. L'accordo del re e delle due Camere è necessario per ogni legge.

71. Le leggi rigettate da una delle Camere o dal re, non possono essere riproposte nella stessa sessione.

72. La prima Camera si compone di cento ottanta membri.

73. Questi membri vengono eletti da rappresentanti scelti dai distretti e dai circoli, che formano il corpo elettorale ed eleggono i deputati in proporzione della popolazione.

74. All'atto della revisione del presente statuto si esaminerà se una parte dei membri della prima Camera dovrà essere eletta dal re o dal borgomastro delle grandi città. Sarà pure stabilito se si debbano ammettere nella prima Camera i rappresentanti delle Università, delle Accademie delle arti e delle scienze.

75. Il periodo di durata della prima Camera è fissato a sei anni.

76. Ogni prussiano è eleggibile alla prima Camera quando abbia quarant'anni di età, abbia il godimento dei diritti civili e politici, e possegga la cittadinanza prussiana da oltre cinque anni.

77. La seconda Camera è composta di 350 membri.

78. I distretti elettorali saranno determinati in ragione della popolazione.

79. Ogni individuo che abbia ventiquattro anni di età, che abbia l'esercizio dei diritti civili e politici, che abiti nel comune da oltre sei mesi, e non sia in istato d'indigenza, è elettore primario.

80. Gli elettori primarj eleggeranno un elettore su 250 fra essi.

81. I deputati sono eletti dagli elettori.

82. I distretti elettorali saranno organizzati in modo da dare almeno due deputati.

83. La durata delle due Camere è fissata a tre anni.

84. Ogni prussiano che abbia 30 anni e che abbia almeno da un anno la cittadinanza prussiana, può essere eletto deputato alla seconda Camera.

85. Di tre in tre anni le Camere sono elette di nuovo, e lo stesso accade nel caso di scioglimento. I deputati che escono possono essere rieletti.

86. Una nuova legge elettorale sarà promulgata.

87. Non si nominano supplenti ai membri delle due Camere.

88. Il re convoca ordinariamente le Camere al 1.° novembre di ogni anno, ed anche in altre epoche se le circostanze lo esigono.

89. L'apertura ed il chiudimento delle due Camere si fanno dal re o da un suo ministro in sedute riunite.

90. Le due Camere sono aperte, prorogate e chiuse nello stesso giorno.

91. Quando una sola Camera è disciolta, l'altra è prorogata.

92. I pubblici impiegati non abbisognano d'autorizzazione per appartenere alle Camere.

93. Se un membro della Camera è assunto ad un pubblico impiego, deve assoggettarsi alla rielezione.

94. Nessuno può essere ad un tempo membro delle due Camere.

95. Le sedute delle due Camere sono pubbliche.

96. Le Camere possono costituirsi in comitato segreto sulla proposta del presidente o di due deputati.

97. Ogni deputato ha il diritto di presentare indirizzi al re.

98. Non si possono presentare personalmente alle Camere nè petizioni, nè indirizzi.

99. Ciascun deputato può trasmettere ai ministri le petizioni che gli vengono dirette, ed esigere spiegazioni.

100. Ogni Camera ha il diritto di nominare commissioni di inchiesta per informazioni di fatto.

101. I membri delle due Camere sono rappresentanti di tutto il popolo. Votano giusta le loro convinzioni, non sono soggetti a mandato o ad istruzioni, e non sono responsabili nè dei loro voti, nè delle loro opinioni.

102. Durante le sessioni i membri delle Camere non possono essere arrestati nè inquisiti per debiti o per altro titolo, se non colla autorizzazione della Camera, tranne il caso del flagrante delitto, o ventiquattro ore dopo il delitto commesso.

103. I membri della prima Camera non ricevono alcuna indennità.

104. I membri della seconda Camera ricevono una indennità oltre alle spese di viaggio a cui non possono rinunziare.

Titolo VI. — *Del potere giudiziario.*

105. Il potere giudiziario viene esercitato a nome del re da giudici inamovibili.

106. I giudici non possono esercitare altre funzioni salariate, se non in forza di una legge.

107. L'organizzazione dei tribunali verrà determinata da leggi speciali.

108. Si stabiliranno tribunali di commercio in tutti quei luoghi in cui possano abbisognare.

109. I due supremi tribunali attualmente esistenti saranno concentrati in uno solo.

110. I dibattimenti nelle cause civili e criminali saranno pubblici; ma il tribunale potrà per viste d'ordine pubblico tener sedute a porte chiuse.

111. Il giurì giudicherà dei delitti criminali, dei delitti politici, e dei delitti di stampa.

112. Una legge regolerà l'organizzazione del giurì.

113. Una legge determinerà la competenza dei tribunali e delle autorità amministrative.

114. Nel caso di conflitto di giurisdizione vi sarà un tribunale supremo che deciderà.

115. Per gl'impiegati civili e militari che commettono eccessi di potere, non occorrono speciali autorizzazioni per istituire procedure contro di essi.

Titolo VII. — *Degl' impiegati dello Stato.*

116. Una legge determinerà le attribuzioni degl' impiegati amministrativi, e li proteggerà da ogni arbitraria destituzione.

Titolo VIII. — *Dell' Amministrazione finanziaria.*

117. Tutti gl' introiti e le spese dello Stato devono essere presentate prima d'ogni anno e comprese nel budjet.

118. Il budjet è fissato di anno in anno da una legge.

119. Le tasse e le imposte non possono essere riscosse se non quando figurano nel budjet, o sono stabilite da leggi speciali.

120. Nelle imposte non potrà essere accordata alcuna dispensa o favore.

121. L'attuale sistema d'imposizioni sarà sottoposto ad una generale revisione.

122. Gl' impiegati dello Stato e dei comuni non potranno esigere contributi se non in forza di una legge.

123. Lo Stato non può contrarre prestiti se non in forza di una legge, ed anche le cauzioni erariali dovranno essere autorizzate dalle leggi.

124. Per oltrepassare i limiti del budjet occorre la ratifica delle Camere.

125. La corte suprema dei conti verifica i rendiconti delle finanze pubbliche.

Titolo IX. — *Dei comuni e delle provincie.*

126. La legge determinerà i casi nei quali le deliberazioni prese dai comuni, dai distretti e dalle provincie dovranno essere soggette all' approvazione della autorità.

127. I comuni amministrano i loro interessi ed hanno anche la polizia locale da esercitarsi nel modo e nella forma che sarà determinata dalle leggi.

Titolo X. — *Disposizioni generali.*

128. Le leggi e le ordinanze non sono obbligatorie che dopo essere state promulgate.

129. La Costituzione può essere modificata dalla maggioranza assoluta ordinaria di ciascuna Camera.

130. Le imposizioni attuali continueranno ad essere riscosse ed anche le leggi che non sono contrarie alla presente Costituzione verranno mantenute.

131. Nel caso di guerra o di ribellione gli articoli 5, 6, 7, 25, 26, 27, 28 e 29 della Costituzione, potranno essere temporariamente sospesi in tutta la Prussia od in alcune località.

132. Una legge speciale determinerà le disposizioni eccezionali pei casi di guerra e sedizione.

Titolo XI. — *Disposizioni transitorie.*

133. Se la futura Costituzione della Germania rendesse necessari dei cangiamenti alla presente Costituzione, questi verranno presentati alle Camere nella prossima sessione.

134. La presente Costituzione sarà immediatamente sottoposta alla prima riunione delle Camere ad una revisione.

135. Dopo la revisione, il re presterà il giuramento indicato dall'art. 57, e lo presteranno pure i membri delle due Camere e tutti i pubblici impiegati.

Il re convoca per la prima volta le Camere a Berlino pel 26 febbrajo 1849.

Il re stesso ha promulgato una legge elettorale provvisoria per la formazione della prima e della seconda Camera.

NOTIZIE INTORNO ALLE NUOVE COLONIE AGRICOLE FRANCESI NELL' ALGERIA.

Dopo la promulgazione della nuova legge, stata da noi riferita nel fascicolo di agosto 1848, e con cui venne autorizzato il governo francese ad inviare colonie agricole in Algeri, partirono dalla Francia dodici convogli inviati alla loro nuova destinazione. Noi riprodurremo la relazione dell' accoglimento stato fatto ad Algeri ad uno di questi convogli colonici.

« Questa mattina (così il *Monitore Algerino* del 9 novembre) alle ore sei e mezzo, tre colpi di cannone hanno annunziato alla popolazione d' Algeri che la fregata la quale conduceva un convoglio di coloni per Afroun e Bou-Ismael era in vista del porto. Già da tre giorni la popolazione d' Algeri aveva fatto i suoi preparativi per bene accogliere i nuovi arrivati.

« Al primo colpo di cannone tutta la città era in moto. La guarnigione prese le armi. Appena la fregata il *Montezuma* gettò l'áncora nel porto, il governatore generale, il dirigente gli affari civili, il vescovo d'Algeri e le altre autorità si diressero verso la fregata, ove furono ricevuti dal comandante il vascello il signor Durrieu. La banda militare salutò il passaggio del canotto dell'ammiragliato, i tamburri battevano su tutti i vascelli ancorati nel porto; i coloni arrampicati sulle gabbie e le gomene delle fregate agitavano all'aria i loro cappelli e i fazzoletti, cantando in coro inni popolari.

« Appena il governatore generale salpò sul Montezuma si alzò un generale evviva dalla folla dei coloni che era stipato sul cassero. Quell'animatissimo spettacolo di gente che applaudiva commoveva l'animo. Su cumuli di fardelli vedevansi sporgere teste e braccia umane tutte giojose, tutte plaudenti. Uomini aitanti e robusti ritti in piedi con fisionomie abbronzite dal sole che parevano sitibondi di toccare quel suolo che dovevano fecondare col loro sudore: donne composte al materno atto di allattare i loro parvoli: altre che pendevano al braccio di un padre, di un fratello, di un marito: capi di famiglia che si tenevano intorno la numerosa nidiata de' loro figliuoli: tutta questa gente alzava le mani in atto di vivo giubilo.

« Il governatore generale passava di gruppo in gruppo conversando con tutti, e il comandante Durieu gli presentava di mano in mano quelli che erano degni di più benevoli riguardi. Tra questi vi fu una donna che eccitò più di tutti l'interessamento generale. Questa brava e coraggiosa femmina s'era durante il tragitto marittimo spontaneamente consacrata all'ufficio d'infermiera. Un giorno passando da un battello all'altro pel servizio che s'era imposto, ebbe un piede schiacciato fra le due sponde de' battelli. Essa dovette subire l'amputazione dei diti del piede. A malgrado di questa dolorosissima operazione essa faceva coraggio alle altre compagne che parevano afflitte per aver lasciata la madre patria.

« Dopo la visita del governator generale giunse sul Mon-

tezuma la deputazione stata eletta dal popolo d' Algeri per recare ai coloni il dono di due bandiere da inalberarsi nei due nuovi villaggi che i coloni stessi stavano per fondere. I coloni risposero con acclamazioni e con cantici a questo graziosissimo omaggio.

« Seguì tosto dopo lo sbarco. Grandi barche della capacità di settanta persone per ciascuna vennero a prendere sul Montezuma i coloni e gli condussero a terra. Quando tutti furono sbarcati il vescovo d' Algeri andò a benedire le due bandiere state donate. Per questa cerimonia era stato eretto un palco intorno al quale si disposero da un lato le autorità militari e civili d'Algeri, da un altro si collocarono le donne e i fanciulli, in faccia gli uomini della nuova colonia, ed a tergo la popolazione d' Algeri. Il vescovo benedisse solennemente le bandiere. Durante questa cerimonia si scopersero tutti il capo e si inginocchiarono sul nudo terreno. Dopo la benedizione il prelato pronunziò un animatissimo discorso che fu coperto da strepitosissimi applausi.

« Finita la cerimonia i coloni sfilarono per andare a prendere i momentanei loro alloggi. La municipalità aveva prese le più accurate disposizioni. Aveva persino fatto mungere latte fresco pei poveri parvoli. Lo spettacolo di quello sfilare di gente fu commoventissimo. Fu veduta una povera vecchia portata sulle spalle d' un pietosissimo figlio. Tutti recavano le loro robe ed entro sacchi le sementi da gittare nel vergine suolo africano ed i verdi sarmenti da trapiantare per le siepi dei campi.

« In quel giorno giungevano in Algeri buone notizie delle due colonie di Gudiel e Mefessour. Tutti i coloni ivi stanziati lavorano alla terra con un' operosità veramente straordinaria. Nessuno finora ha lasciato trapelare di essere stanco della novella sua vita. Alcuni di que' coloni più economi e meglio proveduti vivono già in uno stato di mediocre agiatezza. Solo fu notato che riescono men bene alla vita campagnuola quei coloni che lasciarono non i campi ma le officine.

RENDICONTO DEL PRESIDENTE DEGLI STATI-UNITI D'AMERICA
per l' anno 1848.

Il generale Polk, attuale presidente degli Stati Uniti d'America, innanzi cedere al suo successore Taylor la carica presidenziale, ha presentato al Congresso degli Stati-Uniti il 4 dicembre 1848 il proprio rendiconto. Noi estrarremo da questa importante comunicazione tutte quelle notizie che toccano più davvicino i nostri studj.

Premesse alcune generali considerazioni sulle pacifiche relazioni degli Stati-Uniti con tutte le nazioni del mondo, e dopo aver reso conto del buon successo della guerra del Messico, il presidente parla del nuovo acquisto stato fatto delle provincie del Texas e del territorio dell' Oregon.

La superficie di questi territorj, egli dice, corrisponde ad una buona metà dell'attuale superficie degli Stati Uniti, raggiungendo queste due provincie l' estensione territoriale di 851,598 miglia quadrate. Il Mississipì che era un tempo la frontiera degli Stati Uniti, ora vi scorre al centro. Gli Stati Uniti comprendono attualmente un'estensione eguale a quella di tutti gli Stati d' Europa. Per la loro posizione si trovano in grado di dominare il ricco commercio della China, dell'Asia, delle isole dell'Oceano Pacifico, dell'America del sud e dei possedimenti russi posti sull'ultima costa asiatica. Prossima è la fondazione di una grande città verso l' Oceano Pacifico per concentrarvi il deposito del commercio del vecchio e del nuovo mondo. La California va a procurare altresì agli Stati-Uniti d'America prodotti considerevoli in metalli preziosi. Si inviarono in quest'anno de'commissarj alla visita di quelle miniere, e riconobbero che ivi i filoni d' oro sono abbondantissimi. Un anno fa non vi avevano che 4000 persone occupate a cavar l' oro. Attualmente migliaja di esploratori vanno in cerca di quelle ricchezze sotterranee e vennero tanto ad elevarsi i salarj degli operaj che quasi più non conviene in alcuni luoghi l' estrazione dell' oro. Vi furono persino nell' esercito e nell' armata di mare moltissime diserzioni

procurate dalla manìa di andare a cercar l'oro in California. I viveri intanto salirono a prezzi così enormi che i venditori di commestibili guadagnano assai più dei cercatori dell'oro. Per aver quindi sul sito la merce metallica già coniata onde agevolare il corso delle contrattazioni, il presidente propose al Congresso di stabilire in quel paese una zecca nazionale che batta in gran copia monete d'oro. Oltre le miniere della California ve ne hanno altre ricchissime nel Messico, dalle quali si estraggono ogni anno verghe d'oro per più milioni di valore che si esportano nell'Inghilterra ove sono ridotte in moneta con immenso vantaggio della nazione britannica. Il presidente propone anche per il Messico l'immediata istituzione di zecche nazionali.

Gl'interessi commerciali marittimi e manifatturieri degli Stati-Uniti guadagneranno assai dallo sviluppo delle ricchezze che offrono questi nuovi paesi; ed anche l'agricoltura ne trarrà grande vantaggio.

Per rendere tosto fruttuosa l'unione di questa provincia il presidente fa conoscere le disposizioni date pel suo ordinamento amministrativo. Rende conto della nuova organizzazione del servigio postale. Si stabilì un corso regolare di pachebotti a vapore da Panama ad Astoria, i quali fanno le loro fermate a S. Diego, a Monterey ed a S. Francisco. Questo corso di vaporiere è collegato con quelle che percorrono il mare Atlantico e così tengono vive le comunicazioni fra l'Asia e l'Europa. Una popolazione considerevole si è già trasferita nel nuovo Messico e nella California. Gli emigranti vi arrivano da tutte le parti ed alcuni fra quelli che appartengono a Stati in cui si tollera la schiavitù, vi giungono coi loro schiavi. Il presidente espone il voto che la schiavitù non abbia ad esservi mantenuta, ma osserva che nello statuto degli Stati-Uniti questa quistione è riservata ai rispettivi governi locali. Dovendo quindi il Congresso astenersi da siffatta questione, bisognerà lasciarla risolvere dagli stessi abitanti dei nuovi Stati. Noi però che non siamo americani, dobbiamo altamente querelarci nel vedere i reggitori di quei nuovi popoli essere tanto indifferenti in una questione che è vitale per

la umanità. Noi non apparterremo mai al novero dei ciechi ammiratori delle istituzioni americane, sino a che vedremo la questione della emancipazione degli schiavi essere lasciata in balìa del tirannico egoismo dei piantatori di zuccaro. E giacchè l'esercito americano conquistò a nome del centrale governo degli Stati-Uniti le nuove provincie ora aggregate, avrebbe dovuto imporvi anche la condizione della assoluta emancipazione della schiavitù.

Nel rapporto del presidente si fanno conoscere le prime disposizioni state date per assestare una regolare amministrazione. Sotto il rapporto militare si spedirono uffiziali del genio e della marina sulle coste dell'Oregon e della California allo scopo di riconoscere il terreno per erigervi opere di difesa e trovarvi i siti più opportuni per le stazioni navali. Gli stessi uffiziali furono pure incaricati di proporre i luoghi più opportuni per la costruzione degli arsenali marittimi. Si spedirono altresì valenti geologi coll'incarico di esplorare i terreni che contengono i minerali più ricchi onde assicurare allo Stato vistosi introiti colla vendita delle nuove miniere. Il presidente propose pure l'invio nel Messico e nella California di ingegneri agrimensori per farvi le stime dei terreni da alienarsi.

L'esplorazione del nuovo territorio dell'Oregon venne spinta con tutta l'attività possibile. Si trovarono in quel paese molte tribù indigene di selvaggi, e si esaurirono tutti i mezzi opportuni per incivilire quei barbari.

Dopo queste notizie il presidente passa a render conto dello stato delle finanze. Il valore delle merci state importate nell'anno cominciato dal 1.° luglio 1847 al 30 giugno 1848 ammontò alla somma di 154,970,866 dollari. Per l'interno consumo del paese rimasero tante merci pel valore di 133,849,866 dollari; e pel residuo valore di merci stimate 21,128,010 dollari, se ne fecero di nuovo le esportazioni.

L'ammontare delle esportazioni è stato del valore di 154,032,131 dollari, compresi i prodotti esteri stati riesportati, per cui i prodotti indigeni stati mandati all'estero ascesero a 132,904,121 dollari.

Gli introiti del tesoro non compresi i prestiti ammontarono a 35,436,750 dollari. Fra questi si ebbero dalle dogane 31,757,070 dollari; dal prodotto di vendita dei terreni si introitarono 3,328,642 dollari, e da altri prodotti diversi si ebbero 351,037 dollari.

Il reddito delle dogane oltrepassò per 757,669 dollari la cifra stata indicata nel conto preventivo, e ciò si dovette al ribasso dei dazi stato ammesso dalla tariffa del 1846. In fatti sino dal primo anno in cui la tariffa è stata posta in attività, si ebbe una prima esuberanza d' introiti per 5,044,403 dollari. Questo prova che il sistema del libero commercio è assai preferibile al così detto sistema proibitivo e protettivo.

Le spese per l' anno 1847-48, comprese quelle occorse in causa della guerra, ammontarono a 42,811,970 dollari, che furono coperte per oltre i tre quarti cogli introiti, e pel resto si supplì col prodotto del prestito.

Per l'anno 1849 gli introiti del tesoro vennero preventivamente calcolati sino alla somma di 57,048,969 dollari. Su questa cifra si calcolarono 32,000,000 di dollari per introiti doganali, 3,000,000 per la vendita di nuovi terreni ed 1,200,000 dollari per altri prodotti. A questa somma debbonsi aggiungere 20,695,435 dollari pel versamento dei prestiti stati già negoziati, ed il prodotto delle contribuzioni militari da esigersi nel Messico.

Riguardo alle spese che occorreranno nell' anno 1849, vennero calcolate a 33,213,152 dollari, per cui si avrà un fondo disponibile di 25,874,050 dollari per far fronte a tutte le altre spese eventuali.

Il presidente coglie questa circostanza per felicitarsi della prosperità del paese, dicendo che non è mai stata così grande, giacchè in mezzo alle crisi gravissime che scossero l'Europa gli Stati-Uniti d'America furono i soli che continuarono a guadagnare in opulenza ed in potenza.

Noi siamo ben lontani dal mettere in dubbio questi prosperi risultamenti, ma dobbiam dire che sono proprj di un paese che non ha alcun nemico interno od esterno da combattere, e

che trovasi ancora nel primo periodo della vita civile che è quello della corpulenza economica.

Il presidente si loda pure della istituzione della tesoreria costituzionale stata fondata colla legge del 6 agosto 1846 per il ricevimento, la custodia e l'emissione del denaro pubblico senza l'intermezzo di alcuna banca commerciale come per lo passato si usava. Questa nuova istituzione garantì lo Stato da ogni fluttuazione nella circolazione del denaro, e salvò il paese dal pericolo di una seria crisi commerciale. Il presidente osserva che, se i 24,000,000 di dollari effettivi che entrarono nella tesoreria fossero invece passati per le banche, avrebbero dato a queste il diritto di emettere dai 60 ai 70,000,000 di dollari in cedole, e con questa circolazione artificiale avrebbero rovinato l'erario pubblico gittando il denaro effettivo sulle piazze d'Europa ove era richiesto, e lasciandone privo il paese, mentre si aveva bisogno di denaro per le spese della guerra.

Nel rapporto si fa pur cenno di importanti acquisti di terreno stati fatti nella parte bagnata dal Missisipì. Gli acquisti ammontarono a 4,000,000 di jugeri di terreno col solo dispendio di 1,842,000 dollari stati pagati agli indiani.

Riguardo allo stato della marina, si fa nel rendiconte conoscere che vennero durante la guerra col Messico acquistati molti piccoli bastimenti per rimontare i fiumi. Si combinarono pure nuovi contratti per 17 pachebotti a vapore, i quali devono fare il nuovo servizio di comunicazione lungo le coste dei nuovi territorj.

Rispetto agli introiti postali si riferì essere ammontati a 4,371,077 dollari, mentre le spese occorse per siffatto titolo ammontarono a 4,198,845 dollari.

Le strade postali attualmente esistenti negli Stati-Uniti percorrono una linea di 163,208 miglia. Le valigie postali hanno fatto nell'anno scorso tanti viaggi da percorrere miglia 41,018,574. L'aumento nei trasporti postali è salito nell'ultimo triennio a 5,378,310 miglia. Tre pachebotti a vapore percorrono già da un anno il mare Pacifico, e mantengono le comunicazioni coll'Asia.

Il presidente annunzia essere pensiero del direttore delle poste quello di poter ridurre quanto prima il porto delle lettere da qualunque parte esse vengano a soli cinque centesimi per lettera.

Chiude il presidente il rapporto con queste singolari parole che testualmente riferiamo: « Durante l'amministrazione da me sostenuta si trattarono questioni importantissime. Io ho sentito profondamente il peso della responsabilità che sopra di me aggravavasi. Il giudizio imparziale della opinion pubblica illuminata nel presente e nell'avvenire, farà conoscere sino a qual punto io abbia potuto far avanzare o ritardare la prosperità pubblica nell'interno, e rialzare od abbassare la stima che si ha all'estero del nostro carattere nazionale. Invocando le benedizioni dell'Onnipossente sulle deliberazioni del Congresso, io debbo far voti perchè continui in quello spirito d'armonia e di concordia che ha sinora formato l'onore e la gloria del nostro diletto paese ».

Quest'è il sunto dell'ultimo rendiconto del presidente Polk. Noi desideriamo che chi presiede al governo della nazione francese, la quale ha voluto in ciò seguire le orme degli Stati-Uniti, sappia presto seguire l'esempio americano.

NOTA SULL'ORO DEI FIUMI EQUATORIALI D'AMERICA.

Solo la scoperta d'un nuovo Eldorado poteva distrarre e a sè richiamare per poco l'attenzione della vecchia ed agitata Europa, la quale coi prodotti delle ricche miniere recentemente trovate dagli anglo-americani nell'alta California spera riparare al grande consumo che si fece del prezioso metallo, e saziare il bisogno ognor crescente di esso.

Il lavoro per l'estrazione dell'oro andò continuamente languendo sul continente americano e in special modo nel Brasile da cento anni in qua, sicchè ora non rendono quelle provincie che un quinto del prodotto che se ne ricavava non compie un secolo, epoca nella quale era nella massima floridezza. Le diffi-

coltà ognor crescenti dell'estrazione, i cattivi metodi usati, se pur non s'eccettua la Nuova Granata (ove però sono i lavori per natura più limitati), furono le cause per le quali diminuì l'attività di quelle miniere, finchè s'aggiunse a tutto ciò la scoperta dell'oro di Siberia e degli Ourals che venne a compensare in breve quelle perdite ed a superare in questi ultimi tempi il prodotto delle miniere americane.

Ora che un accidente presso a poco consimile a quello cui dobbiamo le miniere del nord, fece scoprire al sig. Marshall il molto oro che esiste alla California, sicchè in breve tanta fama se ne sparse, mi si richiamò alla mente quanto in proposito me ne avea detto il nostro intrepido viaggiatore G. Osculati (1) circa i fiumi dell'interno della Repubblica dell'Equatore. Reduce, or sono pochi mesi, da una lunga spedizione (1846-48) in quei paraggi, e che tutto solo intraprese attraversando da ouest ad est tra il 1 e 5 grado di latitudine tutta l'America del sud, egli a preferenza d'ogni altro poteva fornire dati precisi su tale argomento. Quei paesi remotissimi che da Spix e Martius in qua non ebbero più felici visitatori che ne raccontassero le meraviglie giacciono affatto abbandonati, e la nessuna cura nella quale sono tenuti da quei governi è principale cagione che i viaggi nell'interno divengono sempre più pericolosi e rari. E pure offrono tali ricchezze di produzioni in ogni genere e specialmente in oro da pareggiare quasi nel ricavo le vantate miniere della California.

Gentilmente il sig. Osculati s'arrese alla mia preghiera e comunicommi le notizie qui appresso, le quali io fo di pubblica ragione perchè interessanti e degne di tutta fede.

« I fiumi *Sara-yaou*, *Boponassa* e *Curaray* (è il sig. Osculati che scrive) che bagnano il territorio occupato dalle due nazioni selvaggie gli *Xibaros* e gli *Zaparos*, non che il fiume *Napo* e i suoi numerosi confluenti, l'*Ansupi*, il *Misagualli*, il *Suno*,

(1) Noto già pei viaggi intrapresi alla Repubblica Argentina, Chili e Perù (1834-36) e alla Persia, Indostan ed Egitto (1841-42).

il *Payamino*, la *Coca* e l'*Aguarico* alle cui sponde stanziano numerose e selvaggie tribù d'Indiani (Jumbos, Quixos, Abijckiras ed Anckuteres o Encabellados) sono costantemente più o meno abbondanti d'oro. Questo io osservai trovarsi in maggior copia e in grani più voluminosi nel mezzo del letto e crescere quanto più si rimonta verso la loro sorgente. Senza tema che il mio esposto possa essere tacciato d'esagerazione, io sono per accertare che quei luoghi se non superano, almeno possono pareggiare in ricchezza le miniere da poco scoperte nell'alta California lungo il Rio Sacramento. Abbisognerebbe solo che gli abitatori della Columbia fossero attivi, intraprendenti e industriosi come i nord-americani, e non si mostrassero così paurosi nell'avventurarsi in viaggi nell'interno di quelle sì poco conosciute regioni equatoriali ».

« Tengo per fermo che quei terreni fatti esplorare da persone dell'arte o da qualche Società scientifica d'Europa posta sotto la protezione di quei governi, e favorita ne' suoi tentativi, otterrebbe uno scopo coronato dal più splendido successo ».

« Durante la mia dimora forzosa nel giugno, agosto e settembre del 1847 alle sorgenti del Napo e nel paese dei Quixos e dei Canelos per procacciarmi i necessarj mezzi di Indiani e di *canoe* (barche d'un solo pezzo) onde continuare il mio viaggio al Brasile, scendendo pel Rio delle Amazzoni potei raccogliere molti saggi dell'oro di que' fiumi e prendere esatte informazioni sul modo del quale gl'indiani si servono pel lavoro delle sabbie aurifere ».

« Il Rio Napo che ha la sua origine dal Vulcano il *Cotopaxi* nelle *Andes* dell'Equatore scorre per ben 50 leghe prima d'essere navigabile — ricevendo in questo lungo tratto un'infinità di minori fiumi e tenendosi sempre con direzione da est ad ouest, fra i primi gradi 5 di latitudine sud. Là ove il Rio Cocà confonde con esso le sue acque, diverge il corso verso Sud-Est, e dopo un tratto di 200 leghe, ricevuto a sinistra l'*Aguarico* (Ahuarica) a destra il Curaray si perde nell'immensa fiumana del Marangnone a Rio delle Amazzoni ».

« Ove il Napo comincia a divenire navigabile trovasi un piccolo villaggio di circa 30 o 40 capanne denominato *Porto* (*Napo de Puertos* (1)). Là cominciano ad abbondare le vene aurifere che costeggiano la sinistra sponda del fiume, e penetrano perfino nelle capanne, il cui suolo talvolta riluce del prezioso metallo. Ogni qual volta io, durante la mia dimora in quei miseri abituri, raccoglieva di quella terra e la sottoponeva a lavature vi rinveniva ragguardevoli particelle d'oro. Gl'indiani hanno una grandissima avversione per quel lavoro, sia per impedire che i bianchi allettati dal nuovo guadagno vadano a stabilirsi fra loro, sia che realmente non ne facciano alcun conto. Ond'è che solo allorquando il bisogno di qualche utensile di ferro da caccia o da pesca, o la vaghezza di qualche ornamento, o l'obbligo dell'annuo tributo al governo li costringe, si riducono a lavoro; e ciò sempre fanno di soppiatto, custodendo gelosamente il segreto fra di loro circa i luoghi dove si trova il metallo in maggiore abbondanza. Allorchè quegl'indiani credono averne raccolto a sufficienza per la compera di quanto bramano, ripongono l'oro nel tubo d'una grossa penna di condor (vultur gryphus) sul quale già stanno tracciati dei segni indicanti varie misure, e il di più che avessero raccolto lo ritornano di nuovo nel fiume dicendo nella loro lingua *Isqui-scia niaka* (chi ti vuole che ti cerchi) ».

« Il modo usato dai Quizos e dagli Zaparos per estrarre l'oro da quelle terre d'alluvione consiste semplicemente nello scavare una fossa di 1 o 2 metri in quadro, perpendicolarmente al suolo finchè arrivano alla roccia primitiva sottostante. Spesso vi trovano dei filoni ed in questo caso li seguono; ma più soventi l'oro granelloso vi giace sopra disseminato o radunato nei

---

(1) Lungo il Napo e molti suoi confluenti le carte geografiche indicano molti villaggi o almeno stazioni ove trovare riposo e soccorso. — Di queste tutte ora non se ne rinviene neppur una. — Ritiratisi i missionarj il paese si fece sempre più selvaggio e più giorni si cammina in quei boschi senza incontrare persona viva. *C.*

crepi della roccia. Estraggono allora dalle fessure di questa le sabbie che vi giacciono, facendone dapprima mucchj in vicinanza, indi trasportandole al fiume e lavandole a poco a poco in una scodella di legno (*batea* (1)). L'oro che ne esce è sempre puro, della grossezza di grani di riso e di pisello, cioè del peso di 3 e 4 tomini ed anche di 1 castigliano ».

« In una corsa fatta al Rio Ansupi mi fu assai gradito l'incontro d'una partita di indiane che stavano per porsi all'opera del lavoro, e quindi presentatele di alcuni granelli di vetro colorati ed aghi, le pregai a volermi permettere di rimaner là spettatore. Vi accondiscesero sì ma a malincuore e alla fine s'accinsero al lavoro. Dopo aver esse praticate con pezzi di legno alcuni buchi nella spiaggia, ritirandone da un lato e dall'altro le grosse pietre riempivano di quelle sabbie le loro *batee*, e quindi imprimendo a queste un movimento rotatorio alla superficie dell'acqua, ne facevano uscire tutti i corpi più leggeri, non rimanendo sul fondo o nel piccolo incavo appositamente praticato nel mezzo della batea che un terriccio bruno e lucente composto d'oro, di ferro e di piccoli giacinti o frammenti d'altre gemme. Riposto quel residuo successivamente in un unico vaso riprendevano con altra sabbia la descritta operazione. Terminato il lavoro ponevano quel residuo a seccare vicino al fuoco, e dopo col mezzo d'un piccolo pezzo di calamita dividevano l'oro dal ferro. L'operazione così era terminata. In un'ora di tempo che appuntai coll'orologio quattro donne estrassero da quelle sabbie più di 20 tomini d'oro — circa un castigliano e mezzo, ciò che supera il valore di 20 franchi (2). Durante quel lavoro gran-

(1) Secondo il rapporto del capitano Mason è questo il modo che usano alcuni abitatori del Rio del Sacramento nella California. *C.*

(2) L'oro de' fiumi Napo ed Aguarico risulterebbe di prima qualità, e ciò dietro l'esperimento fatto di un mio campione dal sig. Luis Giraudy assaggiatore della Banca di Marsiglia, non appena arrivai dal Brasile nel giugno 1848 a quel porto. Esso contiene 144 millesimi d'argento ed 850 d'oro, pari in valore a franchi 2905. 47 il chilogramma, o franchi 87 per ogni oncia francese. *O.*

dissima era la molestia che soffrivano per le miriade di zanzare, mosquitos, picum, ecc., che tenendosi nude quelle donne, venivano a pungerne le carni. Il sangue usciva dalle mille ferite fatte ancor più dolenti dal continuo dardeggiarvi d' un sole equatoriale. Per allontanare in parte quei molesti insetti tengono costantemente vicino a loro acceso, sia nelle capanne, sia alla riva del fiume quando lavorano l'oro un gran nido di termiti, dette *comejen*, abbondantissime in quelle foreste il cui fumo denso e spiacevole all' olfato diminuisce e fuga in parte quei tanto molesti nemici. In altra mia gita nella discesa del Napo, giunto allo sbocco del fiume *Aguarico*, che in lingua *Quichoa* significa fiume dell' oro, vidi varj indiani occupati a lavarne le sabbie. Ben prevedendo che al mio avvicinarsi si sarebbero dati alla fuga, nascondendosi nel bosco, e m' avrebbero occultato il lavoro, ordinai al pilota della mia canoa d' avvicinarsi alla sponda in modo da non esserne veduto. Indi sceso a terra, entrai di soppiatto nel bosco con due de' miei rematori indiani, portandoci alla loro volta colla somma cautela di non farci sentire. Giunti a poca distanza accelerammo il passo per sorprenderli senza dar loro tempo a muoversi o a fuggire; ma scossi ad un tratto dalla subitanea mia apparizione, sbigottitisi e gridando *tauko*, *kuriatzano* (bianco cercatore d'oro) gettarono la calebassa o zucca dove avevano riposto l'oro nel fiume; e potei a gran stento impedir loro la fuga, mostrando coi gesti che non era a loro nemico. Mi spiacque assai d' essere stato io l' innocente causa della perdita di tutto il loro lavoro, e durai fatica a far loro conoscere che non era venuto fra essi se non per semplice curiosità. L'indiano che servivami d' interprete mi disse che i bianchi sono tra loro tenuti in concetto di *hitiuma* o perversi e che per aver l' oro avevano messo a morte i loro padri (1). Risi della

(1) Pur troppo era giusto quel lamento, e l'Europeo che si porta fra quelle misere e innocenti popolazioni, fra le quali il color bianco del volto desta orrore, dovrebbe sentirne sempre vergogna. C.

sincerità del complimento fattomi, e dopo aver loro distribuiti alcuni piccoli coltelli ed ami da pesca, mi rimisi in viaggio. — Il fiume Aguarico, così chiamato per la quantità grande d'oro che trovasi e sulle sue sponde e nel suo letto sin dai tempi più rimoti, ha origine nella provincia di Ybarra, bagna quella di Sucumbios nella Nuova Granata, e dopo circa 130 leghe sbocca nel Napo alla sinistra, stabilendo qui il limite del territorio della Repubblica dell'Equatore colla Nuova Granata ».

La nota comunicatami dal sig. Osculati terminava qui le sue relazioni intorno all'oro dei fiumi equatoriali dell'America proseguendo nella dipintura delle condizioni naturali e civili di quei poco frequentati paesi. Ma nella speranza che l'intrepido viaggiatore non vorrà dimettere il pensiero di pubblicare in un solo corpo la descrizione del suo viaggio nelle due Americhe, e di rendere in tal modo grato servigio alla patria, così pensai non aggiunger altro che non miresse allo scopo di questa pubblicazione promossa principalmente dall'opportunità. Egli ebbe occasione di correggere molti errori che trovansi su tutte le carte geografiche di quelle regioni, e specialmente riguardo al corso del Maragnone o Rio delle Amazzoni, e delle numerose e vaste fiumane che vi confluiscono.

Tra i varj oggetti di cui si compiacque il sig. Osculati di far dono a questo civico Museo, e tra i quali fa mostra di sè un bellissimo *Sudis Gigas*, o pesce a squamme proprio dell'alto Amazzoni, s'ammirano i saggi d'oro ch'egli stesso raccolse da sette dei principali fiumi dell'Equatore. Tali saggi sono già inscritti in questa Raccolta mineralogica al N.° 174, 21. a, b, c, d, e, f, g. (1).

Gennajo, 1848.

Dott. *Emilio Cornalia.*

(1) a, Oro del rio Aguarico; b, del Curaray; c, dell'Anzupi; d, del Payamino; e, del Napo; f, della Coca; g, del Paucki.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE IN LOMBARDIA
nel mese di settembre 1848.

Indicazione delle linee		*Passaggieri in settembre* 1848.		*Introito in settembre* 1847	1848
Da Milano a Monza .	N.	29,762	A. L.	62,215 —	26,681. 95
» Milano a Treviglio	»	15,853	»	79,545 77	32,336. 88

STRADA FERRATA FERDINANDEA LOMBARDO-VENETA.

I lavori per lo ristabilimento del ponte di Brenta presso Padova, ritardati durante il mese di ottobre a cagione del quasi costante stato di piena di quel fiume, vennero nel mese di novembre e appena rientrata la magra, spinti con tale operosità che per il 9 del mese stesso anche quel ponte fu reso praticabile per le macchine locomotive, per cui la riattivazione dell' esercizio su tutto il tronco veneto fino a Mestre potè essere effettuato nella prima metà del detto mese.

Sul tronco fra Vicenza e Verona vennero ripresi i lavori su tutta la linea, e segnatamente nelle stazioni principali di Vicenza e di Verona, essendo le stazioni intermedie vicine al loro compimento.

Si dispongono nel tempo stesso i materiali per l'armamento, che viene contemporaneamente messo in opera, di modo che l'apertura dell'esercizio anche su quell'ultimo tronco potrà esser facilmente effettuata all'apparir della prossima primavera.

Nè mentre ciò si eseguisce sul tronco Veneto, si obliarono i lavori che restano a farsi sul tronco lombardo fra Verona e Treviglio. E qui accade osservare che vennero già concentrati a Verona gli ingegneri, che si erano occupati degli studi sul terreno, onde ultimarvi colà sotto l'immediata direzione del relativo Commissario ministeriale i dettagli per l'esecuzione, mentre dall'altro canto si avvisa onde procacciare i mezzi necessari per dar quanto prima di mano ai lavori su *tutta la linea*, e specialmente sul tronco da Treviglio a Brescia, ove tutto si trova a tal uopo disposto.

STRADA FERRATA DA LUCCA A PISTOJA.

Presentiamo il seguente estratto delle quattro deliberazioni prese nella seduta 28 ottobre 1848 ch'ebbe luogo a Lucca per la strada ferrata Lucca-Pistoja.

I.ª La società approva il bilancio ed il prospetto del 27 ottobre, compilati dal gerente e presentati dal Consiglio nell'odierna seduta.

II.ª Art. 1.° Saranno ritirate dal Consiglio dirigente tutte indistintamente le cartelle dei decimi; e saranno dati in cambio ai di loro possessori tanti titoli di azioni integrali di lire fiorentine mille per ciascuna, quanti corrispondono al valore dei decimi da essi soddisfatti.

Art. 2.° Tutte le cartelle, che a rigore sarebbero andate perente, dovranno essere assoggettate nell'atto del suddetto baratto ad una ritenzione, in vantaggio della cassa sociale, pari all'importare dell'interesse del 6 per 100 ad anno, calcolato sulle somme dei decimi non soddisfatti, dalle rispettive scadenze a tutto questo giorno.

I discorsi interessi, che dovranno essere ritenuti, si verificano in lire fiorentine 37. 50, sopra ciascuna delle 490 cartelle, di cui non fu soddisfatto che il 1.° decimo; di lire fiorentine 24. 25 sopra ciascuna delle 1660, di cui non fu soddisfatto che

il 2.° decimo; e di lire fiorent. 12.50 sopra ciascuna delle 30, di cui non fu soddisfatto che il 3.° decimo.

Qualora la suddetta ritenzione desse luogo ad un rotto, questo dovrà profittare alla società, a meno che l'azionista non preferisse compiere in contanti il valore di un' intiera azione.

Art. 3.° Per la somma di 1,300,000 lire fiorent. circa, la quale costituisce la differenza fra gli incassi e l'importare effettivo dei lavori ed acquisti finora effettuati, saranno pure emessi dal Consiglio 1300 titoli d'azioni integrali, per essere dati in pagamento ai creditori della società, o ad essi consegnati a maggior garanzia dei loro crediti, od opportunamente alienati dal Consiglio stesso, onde estinguere i crediti medesimi.

Art. 4.° Ciascun azionista dovrà ricevere dal Consiglio tante cartelle di azione di lire fiorent. mille per ciascuna, da pagarsi in decimi, quanti sono i titoli d'azioni integrali, di cui diverrà possessore in forza del baratto, di cui nell'art. 1.°; e dovrà soddisfarne il 1.° decimo nell'atto stesso del baratto, e poscia soddisfare i successivi, a tenore degli statuti, di mano in mano che verranno intimati dal Consiglio.

Art. 5.° Tutti coloro che in forza della sustabilita conversione, sono o rimangono possessori di una sola cartella delle attualmente in corso, quitanzate del 5.° decimo; e tutti quelli pure che entro il termine infrastabilito non fossero stati solleciti di effettuare la detta conversione, dovranno pagare entro il 31 di gennaio prossimo il 6.° decimo di tutte le loro cartelle, sotto la comminatoria della perenzione a termini degli statuti.

Art. 6.° Il baratto delle cartelle di decimi coi titoli d'azioni integrali dovrà effettuarsi in Lucca dal Consiglio dirigente, presso di cui sono depositati i titoli stessi, per mezzo del cassiere della società sig. Felice Francesconi.

Quegli azionisti per altro, cui faccia comodo, potranno consegnare le loro cartelle, e soddisfare al pagamento del decimo, di cui nell'art. 4.° (corrispondendo le solite spese), nelle mani degli agenti della società, signori Giovanni Gastl in Vienna e Tealdo Reymond e C. in Milano, i quali ne rilasceranno loro

una ricevuta provvisoria. Questi rimetteranno poi, dopo averle annullate, le cartelle suddette al cassiere in Lucca, il quale immediatamente spedirà loro i titoli d'azioni integrali dovuti in cambio, ed altrettante cartelle da pagarsi in decimi, come al citato art.° 4.°

Art. 7.° Ogni azionista potrà effettuare il cambio stabilito dal 1.° del prossimo novembre al 31 del prossimo gennaio; ma non avendolo fatto prima dello spirare di detta epoca, ne perderà il diritto, e dovrà invece soddisfare al pagamento del 6.° decimo di tutte le cartelle da esso possedute, a termini del sovraesposto art. 5.°

Art. 8.° Tutti gli azionisti, nel soddisfare ai pagamenti di cui sopra, potranno ritenere e compensare gl'interessi del 4 per 100 di un anno, cioè a tutto il 30 novembre p. v.

Art. 9.° Tutti i pagamenti, che verranno effettuati, in ordine alle disposizioni sovraesposte, entro il mese di novembre, godranno dello sconto in ragione del 1/2 per 100 al mese.

III.ª Il Consiglio dirigente è autorizzato in nome e nell'interesse della società a contrarre uno e più prestiti fino alla concorrenza di un milione e 300,000 lire fiorentine, da restituirsi entro il termine non minore d'anni 3, coll'interesse del 5 per 100 ed ipotecando la strada ferrata a garanzia delle somme capitali ed interessi.

IV.ª Presentandosi l'occasione di cedere al regio governo o a qualche società la costruzione, e quindi tutte le relative concessioni di tutta o parte della seconda sezione di questa strada da Pescia a Pistoja, il Consiglio dirigente è autorizzato a farlo in quei modi che crederà meglio adattati per l'interesse della società.

Annali Universali di Statistica, ec.

Novembre e Dicembre 1848. *Vol. XVIII. N.° 53 e 54.*

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

VIII. — *Il nipote del Vesta-Verde, strenna popolare per l'anno* 1849. *Milano* 1848, *presso la tipografia Vallardi. Un vol. in*-18.° *di pag.* 208 (*prezzo cent.* 50).

La pubblicazione di questa prima strenna popolare fu accolta nello scorso anno come un ottimo principio di una serie di opere destinate a diffondere nel nostro popolo le generose dottrine del vero e del bene. La nuova strenna ora data alla luce per l'anno 1849 se non eguaglia la sua prima sorella, non ne ha però smarrito nè le magnanime orme, nè la leale bontà delle intenzioni. Questa popolare operetta contiene alcune nozioni geografiche e statistiche intorno alle provincie venete, ed è corredata di una carta topografica. Seguono alcuni cenni statistici sullo stato topografico e sulle condizioni agricole ed industriali della Lombardia; si racconta la infelicissima vita di Salomone De-Caux, primo inventore del vapore ap-

(1) *Saranno indicate con asterisco* (*) *di rincontro al titolo dell'opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

plicato alle macchine che fu da'suoi contemporanei giudicato per matto e fatto morire nello spedale di Bicêtre. Sono poi riprodotte le accurate notizie già date nello scorso anno intorno a tutti gli istituti di educazione e di beneficenza che fioriscono in Milano. In un brioso articolo illustrativo delle maschere italiane, si descrivono le straordinarie varietà di carattere del nostro popolo, di cui si deplora la perduta gajezza. Si offre un cenno storico intorno all'origine della stampa, e si porge una eccellente monografia popolare intorno alla scienza geologica ed alla teoria dei vulcani. Le pagine del calendario sono qua e là ingemmate di preziose dottrine morali che tengono il posto già altre volte occupato dalla cabala del lotto. Alcuni ebbero a notare che il nipote del Vesta-Verde non ha più in quest'anno l'antico suo fare gioviale, e tutt'al più raccomanda a'suoi lettori di attendere que'beni morali che vengono soltanto dal tempo e dalla pazienza.

G. Sacchi.

IX. — *Il pronipote del Vesta-Verde. Almanacco pel popolo per l'anno* 1849. *Milano* 1848, *a spese degli editori. Un vol. in*-18.° *di pag.* 246 (*prezzo cent.* 50).

Il buon successo del nipote del Vesta-Verde ha fatto nascere tosto un pronipote, il quale se non ha ancora la sapienza del suo predecessore, ha cercato di mettere almeno in mostra alcune buone intenzioni. Esso però ha voluto parlar troppo e di troppe cose e non ebbe perciò campo di scegliere le più opportune. Ha trattato tredici temi che si riferiscono a studj svariatissimi, e non tutti gli seppe porre alla portata del popolo. Premise alcuni cenni geografici e statistici sulla Toscana. Si accinse a descrivere a suo modo lo spirito politico del secolo. Porse alcune idee elementari sulla scienza delle finanze, ma espose piuttosto ciò che si fa e non ciò che dovrebbesi fare. Raccolse accurate notizie statistiche, industriali ed agronomiche sulla provincia di Milano. Da queste, per esempio, apprendemmo che nell'ultimo decennio decorso dal 1837 al 1846 l'aumento della popolazione della sola provincia di Milano, fu dell'11 per 100, mentre ascendeva nel 1837 a 522,702 individui, ed ora giunge a 682,884. Le nascite verificatesi nel decennio furono di 244,648, e le morti ammontarono a 192,053, cosicchè la mortalità stette in rapporto alla popolazione nella proporzione del 3 per 100. Si offre pure una buona monografia dell'agricoltura milanese, dalla quale apprendiamo che dal 1785 in poi si bonificarono 46,000 pertiche di terreno paludoso riducendolo a risaje; si ridussero a coltura aratoria 42,000 pertiche di terreno sterile che dapprima non era che uno scopeto; e si convertirono in praterie 95,000 pertiche di terreno dapprima asciutto. Questo solo prospetto ci fa conoscere che nel breve periodo di

63 anni si poterono con vistosi dispendj e lavori infiniti ridurre a coltura 183,000 pertiche di terreno dapprima infecondo. Questo ci prova che l'agricoltura milanese non è nè pigra, nè sonnolenta, ma sa mettere in pratica quel morale precetto che impone all'uomo di vivere unicamente del sudore della sua gleba. Noi citiamo questo solo fatto perchè cessi una volta quella superba parola che chiama la valle lombarda un giardino della natura. Se questa valle fluviale è divenuta un giardino, lo deve unicamente alla infaticabile operosità de' suoi agricoltori. In mezzo però alla dovizia de' suoi prodotti, la provincia di Milano non può offerire altra esuberanza se non che nel frumento del quale può venderne ad altre provincie per 194,000 moggia all'anno, mentre mancano 300,000 moggia di segale e di grano turco e 80,000 moggia di riso pel consumo de' suoi settecento mila abitanti.

Riguardo all'industria della provincia milanese sono indicate nel libro le più notevoli manifatture. Si citano le filande e torcitoj, ove ogni anno si lavorano 92,000 chilogrammi di seta. Si fa parola dell'ora scaduta industria dei tessuti serici nei quali impiegavansi ogni anno 179,000 chilogrammi di seta. Colla scorta dell' eccellente memoria del sig. Frattini si riproducono le notizie intorno alle manifatture di cotone, che producono ogni anno 138,000 pezze di tessuti. Si fa un cenno della filatura di lino a macchina che produce filati per 150,000 chilogrammi all'anno e per un valore di lir. 750,000. Si cita la grandiosa fabbrica di cappelli situata in un sobborgo di Milano, che ne produce essa sola 75,000 all'anno. Si loda la fabbrica delle porcellane e terraglie che dà un prodotto annuo di oltre un mezzo milione di lire. Si fa parola del grande laboratorio di gas idrogeno che somministra ogni anno per le strade ferrate 20,000 quintali di eccellente *coke*. Si descrive la fabbrica delle candele stearìche che somministra 120,000 pacchi di candele all'anno, e 679,000 chilogrammi di sapone. Si cita la classica fonderia di bronzo del Viscardi che ha dato alla Lombardia ed al Piemonte magnifici lavori statuarj. Si fa cenno delle officine di macchine, fra le quali si distingue quella della ditta Bouffier, che dà il pane a qualche centinajo di operaj. Si descrivono le cartiere e quella soprattutto di Vaprio che produce più di 66,000 risme di carta all'anno. Si citano, per ultimo, le grandiose officine di carrozze, le molte tintorie e gli opificj di vetri e cristalli, di bottoni, di ebanisteria e di tipografia.

Il resto del libro tratta argomenti morali di poco valore letterario: offre ottimi precetti igienici ed illustrazioni astronomiche applicate al calendario.

Noi auguriamo prospera vita anche a questo novello pronipote, e solo gli raccomandiamo di non essere di troppo facile accontentatura.

G. Sacchi.

X. — *Rivista Comense. Almanacco statistico della provincia di Como per l'anno 1849. Como 1848. Un vol. in-16.° di pag. 166, con tavole.*

Il Calendario statistico che annunziamo conta dodici anni di prospera vita. Il professore Odescalchi, che ne è il compilatore, si giustifica in quest'anno co'suoi lettori se non potè raccogliere lavori che più davvicino interessino il suo paese. Ad ogni modo procurò di illustrare la provincia di Como se non pel presente, almeno per il passato. In fatto di studj storici recò una Memoria archeologica di Cesare Cantù sull'antico Pretorio di Como stato ora riedificato; una erudita illustrazione di antiche lapidi latine state trovate nei territorj di Angera, di Cuvio e di Gavirate; ed alcuni cenni illustrativi del sig. Lambertenghi intorno ad un'arma antica di bronzo stata trovata nel prato Pagano presso Bernate, e che credesi un coltello da caccia celto-romano. In punto a studj igienici il medico provinciale Tonini pubblicò alcuni importanti precetti sul modo di accertare scientificamente i casi di morte, ed un breve cenno dello stesso sull'uso del *Collodion* per la medicatura delle ferite e delle piaghe. Riguardo all'agronomia si ha una buona Memoria del professore Odescalchi sulla vinificazione. Vi ha pure una accurata biografia dell'illustre comense Sigismondo Boldoni, scritta dal sig. Perpenti, ed alcuni cenni storico-critici intorno al celebre oculista Francesco Buzzi, che tanto si distinse nel secolo scorso in questo ramo importante di chirurgia. Il professore Giuseppe Comolli estrasse un capitolo dalla sua statistica inedita della provincia di Como per far noto l'attuale stato della educazione fisica e morale del popolo comense. Il professore Odescalchi presidente benemerito della Commissione, che ha il governo degli asili infantili di Como, pubblicò il rendiconto di questa pia istituzione per l'anno 1848, dal quale raccogliesi che furono ricoverati 150 fanciulli dei due sessi col dispendio di lir 6712, e cogli introiti di lir. 5931, cosicchè vi ebbe una deficienza di lir 781 che si dovette coprire levando il danaro mancante dal fondo di riserva rimasto alla fine del 1847 e che era di lir 2252.

Quantunque le Memorie inserite nel Calendario di quest'anno non bastino a farci conoscere lo stato morale della provincia, pure rileviamo dal capitolo che precede il Calendario le seguenti notizie. « La città di Como che ha 18,000 abitanti, e l'estimo di 242,000 scudi, fa contemporaneamente un ponte nuovo sulla Cosia, una nuova barriera a statue e cancelli; un giardino pubblico; allarga le vie anguste ed intende aprirne una spaziosa tra la piazza del Duomo ed il lago; agguaglia un vasto spazio per la passeggiata estiva; erge un Campo-santo ad arcate, che si empiono di monumenti; e mentre si prepara a ricevere la nuova strada ferrata che

viene da Monza, dilata il porto al lago; fornisce mezzi per una nuova strada lacuale; e non dimentica del suo glorioso passato orna la sala municipale coi ritratti d'illustri concittadini, e dopo avere eretta una pubblica statua a Volta, ora innalza un monumento al Cardinale Tolomeo Gallio, e raduna un ricco museo di patrie anticaglie. » Nè paga di questi ornamenti edilisj, istituiva nel 1847 in concorso della benemerita Società d'incoraggiamento di Milano, una scuola tecnica pe' suoi 5000 lavoranti in seta, e durante l'anno 1848 quando vennero a mancare le seriche manufatture, fece tessere dai setajuoli tele di lino, e mancata anche questa occasione di lavoro sussidia ora giornalmente a spese civiche più di 1000 tessitori. Per la pubblica educazione tiene aperti nella provincia quattro scuole ginnasiali ed un liceo: ha buone scuole elementari maggiori e minori sia pei fanciulli che per le fanciulle con buoni collegi di educazione. Conserva fiorente il pubblico spedale stato arricchito dal benefattore Muggiasca e tiene aperti altri spedali a Varese, a Lecco, a Merate, a Luino, ed a Cittiglio. Ha due Orfanotrofj uno pei maschi e l'altro per le femmine. Conta altresì 253 cause pie di beneficenza coll'annuo reddito nitido di 210,000 lire per porgere l'opportuna assistenza medica, chirurgica, ostetrica e farmaceutica ai poveri infermi; per elargire ai miserabili soccorsi in generi ed in danaro e per assegnare doti alle povere figlie.

Noi auguriamo al compilatore della Rivista Comense una messe più ricca di notizie pel venturo anno, sapendo che il prodotto del suo libro è destinato a beneficio dell'asilo di carità per la povera infanzia, al quale procura in tal modo un annuo assegno di circa cento scudi.

G. Sacchi.

XI. — *Dei proletarj in generale ed in particolare di quelli dell'agricoltura; Memoria del conte* Giovanni Massei. *Bologna* 1848. *Un opuscolo in-8.° di pag.* 32.

L'illustre Giovanni Massei dopo avere compiuto dotte peregrinazioni nell'Inghilterra, nel Belgio e nella Francia per istudiarvi le più importanti istituzioni che promuovono il civile benessere, introdusse nella sua città nativa con ottimi provvedimenti una fiorente cassa di risparmio, e per far parte a' suoi connazionali del frutto de' morali suoi studj pubblicò in Toscana una dottissima opera a cui diè il titolo di *Medicina della povertà.* Desideroso altresì di vedere applicati i suoi studj ai più interessanti temi sociali, si accinse ad indagini accuratissime sulle cause del proletariato italiano. Egli trovò che questa piaga erası già radicata nel territorio da lui abitato, e scoperse un fatto non abbastanza illustrato, quello cioè

del proletariato agricola mentre gli statistici non avevano sinora fatto ricordo che dal proletariato fabbrile. Egli s'accorse che la condizione agricola quando è pessimamente assestata produce il male del proletariato colla stessa acerbità dei paesi esclusivamente manufattarieri. Egli istitui accuratissime investigazioni sul numero delle famiglie proletarie abitanti in sette comuni rurali della provincia di Bologna durante il decennio decorso dal 1837 a tutto il 1846, e n'ebbe il risultato che segue:

Anni	*Popolazione proletaria*	*Numero delle famiglie proletarie*
1837	21,494	5303
1838	21,480	5360
1839	21,647	5404
1840	22,019	5475
1841	22,490	5589
1842	22,658	5670
1843	22,642	5727
1844	23,092	5778
1845	23,386	5870
1846	23,769	5915

Da questo primo prospetto rilevasi che il numero dei proletarj viventi ne' comuni stati esplorati dall'autore, andò progressivamente crescendo di anno in anno nella proporzione dell' 11 per 0/0.

Durante l'anno 1847 l'autore volle estendere le sue ricerche a tutta la popolazione agricola della provincia bolognese, e n'ebbe per risultato che il numero dei piccoli possidenti e coloni di tutto il territorio ammontava a 127,905, ed il numero dei proletarj braccianti ascendeva a 191,438; cosicchè il rapporto fra i proletarj ai possidenti e coloni era nella proporzione di 5 a 7. Questo risultamento sbigottì il dotto investigatore. Egli potè scoprire tutta la gravezza di un male che per anco non conoscevasi, e potè allora esclamare giustamente che anche nell' ubertoso suolo italiano vi hanno le piccole Irlande coi loro terribili malanni e colla loro indefinibile miseria. Questa dolorosa scoperta non potè a meno di risvegliare l'attenzione del dotto autore che si fece a proporre ai suoi connazionali i mezzi atti a far cessare una piaga che potrebbe forse col tempo rendersi insanabile.

Egli addita rimedj correttivi e repressivi. Risguardo ai primi propone un miglior governo dei beni delle mani morte che negli Stati Pontificj sono ancora immensi. Vorrebbe quindi che fossero venduti od almeno dati a livello o ad affitto per lunghissimo tempo. Nella possidenza

divisa, più che nella possidenza concentrata, egli ravvisa lo scioglimento pratico del sociale problema che ha per iscopo di far cessare dappertutto lo stato miserrimo del proletariato. Quando i campagnuoli lavoreranno su fondi proprj, o quasi proprj, le terre anche più sterili verranno fecondate dall'industria dell'uomo, e cesserà l'indigenza co' suoi pessimi eccessi dell'infingardia e del ladroneggio. Desidera pure una radicale riforma nell'amministrazione della giustizia civile perchè venga meglio tutelato il mio ed il tuo, e cessi una volta il regime del clericale privilegio che fu sempre la cancrena che ha funestato gli Stati Pontificj. Reclama pure un miglioramento nel sistema ipotecario per rilevare il credito fondiario, e sussidiarlo opportunamente colle istituzioni che già fioriscono in Prussia e nella Scozia sotto il nome di Banche territoriali. Emette il voto dell'applicazione della dottrina del libero cambio, facendo cessare per le dogane il sistema proibitivo che ha promosso negli Stati romani quella peste del contrabbando, la quale converte gli abitanti pacifici della campagna in vere orde accampate di Beduini. Non omette per ultimo di raccomandare la fondazione di tutte le istituzioni abilitanti, cioè gli asili di carità per l'infanzia, le scuole elementari gratuite, le scuole di agricoltura pratica, le società di mutuo soccorso ed una maggiore diffusione delle casse di risparmio.

Riguardo ai mezzi repressivi, egli vorrebbe dotato il suo paese di un buon codice criminale di cui tuttora manca. Amerebbe di vedere dappertutto magistrati indefessi, instancabili, incorruttibili. Desidera finalmente la pronta istituzione di guardie nazionali foresi per vigilare indistintamente su tutte le proprietà ora invase ed infestate da masnade di ladri.

Noi diamo la dovuta lode all'autore pel coraggio che ha mostrato di rivelare al suo paese piaghe gravissime, e del senno civile che ha manifestato nel proporne i rimedj. Solo desideriamo tempi più tranquilli, istituzioni migliori ed uomini di ottima volontà, per veder ricondotta questa notabil parte della penisola a quella antica grandezza che le ha meritato per tanti secoli la riverenza dell'universo. *G. Sacchi.*

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

XII. — *De la propriété d'après le code civil; par M.* Troplong. *Parigi* 1848. *Un opuscolo in-*16.°

XIII. — *Des causes de l'inégalité des richesses; par M.* Horace Passy. *Parigi* 1848. *Un opuscolo in-*18.°

XIV. — *Justice et charité; par M.* Victor Cousin. *Parigi* 1848. *Un opuscolo in-*16.°

Anche l'Accademia delle scienze morali e politiche di Francia si è

scossa dal dottrinale suo sonno per rendere popolari le sane dottrine. Dopo il diluvio delle teorie socialiste che tolsero al popolo francese ogni lume di buon senno, s' accorsero i membri dell' istituto che era ormai tempo di riparare al mal fatto diffondendo praticamente la scienza del vero e del bene. A tale scopo si decisero di pubblicare una serie di opuscoli, nei quali ristabilire la scienza del giusto e dell' onesto che andava ormai a smarrirsi nella colluvie delle assurde dottrine dei novatori.

L' illustre giureconsulto Troplong pubblicò pel primo un prezioso opuscolo sul diritto di proprietà giusta il codice civile, e porse la storia giuridica del mio e del tuo. Egli mostrò che la proprietà è l'espressione dell'umano istinto che esiste anche fuori d'ogni civile società. Fece storicamente conoscere le fasi diverse di questo naturale diritto nelle varie età dei popoli, e pose in limpida luce le eque disposizioni su questo proposito accolte dal codice civile francese. Egli fece vedere che i proletarj possono da un giorno all'altro divenire proprietarj, e per darne una prova luminosa disse, che innanzi al 1989 i proprietarj non arrivavano in Francia a 3,000,000 d'individui, ed ora sono ormai giunti a 15,000,000 per cui nel solo periodo di 60 anni quattro quinti di proletarj sarebbero divenuti proprietarj.

Il valente economista sig. Passy spiegò in un altro opuscolo le cause della ineguaglianza delle ricchezze. Egli volle mostrare che l'ineguaglianza delle ricchezze non è che uno dei tanti fenomeni economici che non distruggono ma concorrono anzi a comporre il sociale ordinamento. L' ineguaglianza delle ricchezze è il movente principale dei sociali progressi, giacchè per essa si scambiano i prodotti materiali con quelli dell'ingegno, e serve a stimolare grandemente il perfezionamento sociale. Se si indebolissero o si abolissero le condizioni annesse all' ineguaglianza dei beni, si colpirebbe la società nel suo movimento produttivo per ridurla alla sterilità ed alla impotenza. In questa importante operetta, noi avremmo desiderato che l' autore avesse meno giustificato il fatto dell' ineguaglianza, come ordine di ragione per inculcare ognor più la dottrina della morale eguaglianza degli uomini quando convivano in una società normalmente ordinata.

Il filosofo Cousin volle porre a confronto la giustizia colla carità, dimostrando i beni dell'una e dell'altra e la necessità che entrambe si congiungano e coesistano insieme. Ogni sistema legittimo, egli disse, deve associare la giustizia alla carità se vuol vedere unita la verità colla virtù. « Vi hanno principj (così l'autore nella conclusione del libro) che sussistono per sè e bastano a guidarci in tutte le prove della vita. Questi principj sono così semplici, che anche il più povero di spirito può comprenderli e praticarli. Il primo di essi è la giustizia, ossia il rispetto inviolabile che la libertà

di un uomo deve avere per quella di un altro. Il secondo principio è la carità, le di cui cordiali inspirazioni vivificano i rigidi precetti della giustizia senza alterarla. La giustizia è il freno della umanità, la carità ne è lo stimolante. Togliete o l'una o l'altra, e l'uomo si arresta o si precipita. Quando è condotto dalla carità ed è appoggiato sulla giustizia, egli corre diritto alla sua meta con un passo franco e sicuro. Quest'è l'ideale che fa duopo veder scolpito nelle leggi, nei costumi ed innanzi tutto nel pensiero e nelle opinioni degli uomini. »

Noi ci congratuliamo vivamente cogli accademici di Francia per aver dato il morale esempio di fare ad un tempo e buone opere e buone azioni, giacchè crediamo che nei momenti che corrono il diffondere nel popolo verità schiette e virtuose sia il miglior atto che possa fare un uom dabbene. Intanto facciam voti perchè l'esempio francese trovi dappertutto imitatori.

XV. — The monumens of Nineveh, etc. — *I monumenti di Ninive, per la prima volta illustrati da* Enrico Layard. *Londra*, 1848. *Un volume in-foglio con tavole (prezzo 10 lire sterline).*

In questa raccolta si trovano per la prima volta illustrati i monumenti di Ninive giusta la scoperta fattane dall' italiano Botta. Noi annunziamo questa pubblicazione nella speranza che qualche pubblica biblioteca d'Italia abbia a farne l'acquisto.

XVI. — Dalmatia, etc. — *La Dalmazia e Montenegro, opera di sir* J. Gardner Wilkinson. *Londra*, 1848. 2 *Vol. in-8.°*

Il signor Gardner visitò le provincie della Dalmazia e le terre abitate dai Montenegrini ed accuratamente le descrisse e le illustrò. Il suo libro verrà letto in questi tempi con vero interessamento, perchè parla a lungo della nazione slava che ora in Europa risorge.

XVII. — *De la puissance americaine, origine, institutions, esprit politique, ressources militaires, agricoles, commerciales et industrielles des Etats-Unis; par* Guillaume Poussin, *ministre plenipotentiaire de la Republique française aux Etats-Unis. Parigi* 1848. *Due vol. in-8.°*

Quest' opera ha avuto in sei anni tal successo da doversene fare tre edizioni. Dopo il notissimo libro di Tonqueville sugli Stati-Uniti d'Ame-

rica, noi crediamo che quello di Poussin sia il migliore che si conosca per porgere un'esatta idea della potenza degli americani del nord.

XVIII. — *Voyage en Sicile; par* Felix Bourquelot. *Parigi* 1848. *Un volume in*-18.°

Il signor Bourquelot visitò nel 1843 la Sicilia, e la sua peregrinazione non durò che trentacinque giorni. Questo viaggio fatto veramente *a vol d'oiseau* ha bastato per fare un libro nel quale l'autore ha dichiarato che se non vi si troverà la Sicilia dell'oggi, vi si scorgerà però quella dell'jeri. Noi temiamo che il libro non rappresenti nè il passato nè il presente, ma sia come al solito un libro fatto con altri libri.

XIX. — *De l'esprit public en Hongrie depuis la révolution française; par M.* De Gerando. *Parigi* 1848. *Un vol. in*-8.°

L'opera che annunziamo ha avuto un grande successo in Frrncia. Nelle attuali circostanze essa potrà essere letta anche fuori della Francia con grandissima curiosità.

XX. — *Les socialistes et le travail en comun; par le marechal* Bugeaud d'Isly. *Parigi* 1848. *Un vol. in*-12.°

XXI. — *Du comunisme, refutation de l'utopie icarienne; par M.* Ernest Merson. *Parigi* 1848. *Un vol. in*-8.°

Il maresciallo Bugeaud ha voluto con quella franchezza militare che tutti in lui riconoscono aggiungere la sua autorevole parola a quella dei più forti pensatori del suo paese per dimostrare tutta la follia delle dottrine socialiste nella parte che si riferisce alla istituzione delle officine nazionali, ed all'organizzazione del lavoro. — Il sig. Merson più paziente del maresciallo ha voluto dimostrare tutta l'iniqua assurdità dell'utopia icariana di Cabet che ha mandato e manda in America migliaja di infelici a morire di fame. Noi approviamo pienamente lo spirito retto e coscienzioso delle dottrine emesse da questi due scrittori.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Sulla fondazione di speciali Ricoveri pei bambini lattanti.

Memoria di Giuseppe Sacchi.

I.

Una grave quistione si va ai dì nostri agitando dai sapienti di Europa, ed è quella di trovare un rimedio al sempre crescente abbandono della figliuolanza del povero. Gli economisti ed i moralisti si divisero in due grandi partiti. Alcuni fra i primi, seguendo la disperata dottrina di Malthus, dissero che or siamo troppi al banchetto della vita, e sfiduciati dell'avvenire non concessero al parvolo che vagisce il diritto di far parte di quella società che nell'atto che muore rinasce. I moralisti invece, vivamente commossi alla miseria delle migliaja di parvoli che la popolare spensieratezza abbandona come un domestico rifiuto, e soprattutto indignati contro le pessime conseguenze di una dottrina che fa un idolo dell'egoismo, protestarono contro que' fatti spietati e contro quella spietata teoria che intima ai neonati di morire, per proclamare invece l'onnipossente principio della carità che a tutti assicura la vita, perchè la vita è cosa sua. In questo grave conflitto seppero gli italiani accogliere più temperate dottrine; l'economia Mathusiana dovette qui deporre il suo espiatorio cilicio, e la filantropia correggere le sue troppo cordiali aspirazioni: entrambe assoggettaronsi da noi alle lente ma sicure prove di una sapienza riparatrice, essendoci noi raccolti sotto quel comune vessillo su cui sta scritto *educa e spera.*

Un venerabile francese educato all'antica scuola di S. Vin-

cenzo di Paola e di Fenelon, il sig. Francesco Marbeau, seppe anch'egli prevenire gli studj degli italiani con pazienti investigazioni istituite sulla condizione dei bambini esposti e sul modo di alleviare la loro sorte. Egli trovò che ogni anno in Francia, pubblicamente si espongono 34,000 bambini, e dugento tra questi vengono spietatamente uccisi dalle stesse loro madri. Verificò che la morte naturale miete nel primo anno di vita il 64 per 100 dei bambini stati esposti; e ad onta di questa esiziale mortalità 124,000 trovatelli sopravvivono ancora, e costituiscono per la Francia una specie di popolo rinegato e disperso che si prepara alla vita del ladro e del mendico. Nelle galere di Tolone e di Brest, trovò il 15 per 100 dei condannati che apparteneva al novero de' fanciulli stati esposti. Interrogò gli agenti della forza pubblica, e questi gli fecero conoscere che il terzo dei vagabondi ch'essi arrestavano era composto di trovatelli. Consultò in fine i registri della pubblica beneficenza, e trovò che la Francia spendeva ogni anno l'ingente summa di dieci milioni di franchi per mantenere una legione di poveri bambini, che fatti adulti le ricambiavano il bene della vita col vagabondaggio e col ladrocinio. Fedele al suo assioma che non vi ha di vero che il bene, si provò a sciogliere praticamente l'arduo problema di ricondurre i parvoli alla famiglia e di serbarveli come un morale tesoro. Egli cominciò a visitare tutte le case dei poveri del quartiere di Chaillot, ove egli era aggiunto al maire e scoperse che nella splendida Parigi vi era ancora un avanzo della fangosa Lutezia. Nel seno dell'elegante circondario de' Campi-Elisi trovò un crollante cumulo di macerie numerizzate entro cui si annidava ogni più squallida luridezza. Fra quelle tane abitate dall'ultima razza de' straccivendoli che vanno di notte raccogliendo ogni reliquia gittata a trivj, rinvenne povere donne che in mezzo a mucchj di cenci cercavano, o per dir meglio tentavano di allattare i loro bamboli, i di cui gemebondi vagiti incessantemente assordavano quegli antri di disperato dolore. Egli pianse alla vista di que' poveri bimbi che indarno aspiravano ai beni universali che la Provvidenza accorda ad ogni essere vi-

vente, la luce, l'aria, il calore. Solo allora potè spiegare la segreta causa che induce il quarto della popolazione parigina ad esporre i suoi figli alla Casa dei trovatelli: s'accorse che la ruota raccoglieva bensì il parvolo moribondo, ma lo ricoverava staccato dalla madre, sola dispensatrice della vita e sola conservatrice di questa. Ricordò il generoso esempio che aveva dato in Parigi, or sono due secoli, Vincenzo di Paola, quando depose in tante culle i cento parvoli che aveva trovato morenti nella povera casa di una vedova, che presso di sè ricoverava le agonizzanti creature raccolte ogni mattina entro una specie di feretro posto all'ingresso di Nôtre-Dame; e pensò anch'egli a fondare nel povero quartiere di Chaillot un quotidiano ricovero pei bambini lattanti, a cui diede il titolo affettuoso di *Maison de la crêche*, o Casa della culla.

II.

Questo ricovero consisteva in tre sale terrene con un picciolo cortile ad uso di giardino. In una di quelle sale depose dodici culle state donate da dodici benefattrici di quel quartiere. Nella seconda collocò uno scaldatojo per prepararvi i pochi conforti destinati ai poveri bimbi, e per asciugarvi i pannilini; e serbò l'ultima camera alla custodia dei bimbi già slattati che non avevano per anco raggiunta l'età in cui possono accogliersi negli asili della povera infanzia. Nel piccolo giardino piantò una tenda per adagiarvi all'olezzo de' fiori ed allo spirare di tepide aure i bimbi quando nelle ore meridiane sono côlti dal sonno estivo. A custodia delle culle scelse giovani madri a cui diede il nome di vegliatrici (*berceuses*); a quella dei bimbi slattati assegnò solerti divezzatrici, ed a quelle pazienti opere di maternità prepose signore caritatevoli, siccome provvide proteggitrici di quelle vite nascenti. L'allestimento della pia Casa non costò al benemerito fondatore che soli 360 franchi, avendo la carità supplito a tutto. Nel giorno in cui solennemente inauguravasi quel pio ricovero, le povere madri piangevano di giubilo vedendo i loro bimbi baldi di salute e di grazie sorridere fra le

gentili braccia delle più ricche signore parigine: esse benedicevano alla pia opera, e trovavano vere le parole dell'arcivescovo di Parigi quando nell'atto di raccomandare il novello istituto, dichiarava che se la capitale della Francia era detta la città dei piaceri, bisognava pur molto perdonarle, giacchè mostrava di amare tanto.

L'esempio dato da Marbeau veniva in meno di un anno imitato negli altri quartieri di Parigi che fondavano nove ricoveri per i lattanti ove accoglievansi più di trecento poveri bambini.

La creazione di questi pii istituti venne affidata a spontanee associazioni private: l'amministrazione fu conferita a' consorzj di benefattori: la direzione interna confidata a caritatevoli dame; la sorveglianza sanitaria attribuita a comitati di medici, e il patrocinio della pia opera lasciossi all'impero onnipossente della pubblica opinione che vi pose le sue più vive simpatie. Queste case si tennero aperte dall'alba del mattino sino alle ore otto della sera: si vollero chiuse nei dì festivi perchè le madri, libere dal lavoro, potessero e dovessero aver cura dei loro bimbi: e si credette di far concorrere alla pia opera anche le stesse madri, tenendole obbligate a corrispondere un giornaliero contributo di pochi centesimi. Il bene operato e sperato dalla nuova istituzione, veniva esposto dallo stesso fondatore in una preziosa operetta che in pochi mesi aveva l'onore di tre edizioni. Coi ricoveri aperti ai poveri lattanti si pensò, egli diceva, a conservare e migliorare la popolazione; a correggere i costumi della classe povera restituendole l'affetto alla prole; ad avvezzarla alla pulitezza ed alla rassegnazione; ad agevolare alle madri i mezzi di sussistenza; ad inspirare al povero il sentimento di gratitudine verso i buoni che lo sorreggono; a scuotere l'apatia dei ricchi invitandoli a prestarsi pei figli del popolo ed a riconoscerli come suoi figli d'amore; a rigenerare, in fine, la società inspirandole lo smarrito affetto per la famiglia, e collegando i ricchi e gli indigenti in una specie di consorzio riparatore.

Per mala ventura vollero immischiarsi di questa pia istitu-

zione anche i socialisti, i quali sembrano nati per mettere a guasto ogni cosa buona. Fra questi un certo sig. Delbruck si accinse a far la critica dell'istituto fondato da Marbeau. Egli trovò che le custodi addette ai ricoveri dei bambini lattanti non sapevano che contraffare l'inimitabile pazienza delle madri. Disse insufficiente il ricovero diurno, e non abbastanza igienici gli interni ordinamenti delle *crèches* parigine. Nell'intento poi di elevare questa istituzione sino all'altezza fantastica delle idealità socialiste, propose una sua *crèche* modello (1). In questa egli pensò di agglomerare un buon migliajo di piccoli bimbi, ai quali preparò tutte le letizie del paradiso. Il Presepio modello di Delbruck è un vero palazzo incantato. Ivi i bambini si troverebbero adagiati entro seriche cortine a screziati colori; e per invitarli al sonno dovrebbero pregustare le delizie melodiche emesse da organi e da arpe toccate dalle dita maestre di abili suonatrici. I bambini slattati sarebbero collocati in sale ornate e dipinte fra il tepido calore delle stufe invernali od ai raggi benefici del sole di primavera, ora baloccando su morbidi tappeti, ed ora aggrappandosi fra labirinti di fiori, intanto che l'udito sarebbe ricreato dai canti corali di giovinette e la vista deliziata dallo spettacolo di augelletti svolazzanti entro reti metalliche. Non un trastullo, non un conforto avrebbe dovuto essere risparmiato per solleticare con grate impressioni quelle vite nascenti, onde far festa sull'alba della vita all'anima umana stata creata ad immagine di Dio e degna per ciò di una culla da Serafino.

Queste sfumate idealità pregiudicarono ne' suoi primordj l'istituzione modesta ma pur generosa di Marbeau. Appena ne giunse la notizia in Italia si credette che la pia fondazione fosse una di quelle tante singolarità di moda che ne giungono dalla incontentabile Parigi ove nascono e muojono le novità. Chi scrive questa Memoria credette di farne un primo cenno ai be-

---

(1) Veggasi l'opera francese di Delbruck intitolata: *Visite a une crèche modèle.* Parigi, 1847. Un vol. in-18.° con tavole.

nefattori che in Milano fondarono con tanta bontà di risultato la pia opera degli Asili Infantili, parendogli che in ogni modo l'istituzione di Marbeau senza gli arabescati fronzoli del socialista Delbruck potesse giovare almanco a far rivivere nel povero il nobile istinto della famiglia che sembra pur troppo vada spegnendosi anche da noi. Colla scorta dell'opera statistica sugli esposti del dott. Buffini stata pubblicata nel 1844, egli fece noto che il numero dei bambini esposti andava di anno in anno sensibilmente crescendo. Mentre nel decennio decorso dal 1820 al 1830 erano stati esposti nella Casa dei trovatelli di Milano 78,758 individui, nel successivo decennio scorso dal 1830 al 1840 erano stati esposti 102,073 individui; cosicchè in un decennio la pubblica esposizione dei bambini era cresciuta d'oltre un quinto. A conforto de' buoni, soggiungeva che in seguito all'aprimento degli Asili Infantili in Milano erano stati ritirati in un decennio dai rispettivi parenti 600 bambini in circa, che dopo il loro slattamento erano stati collocati negli Asili di carità per l'infanzia. Osservava però che questo numero di figliuoletti stati salvati dall'abisso in cui si gettano le generazioni nate nel doloroso grembo dell'attuale proletariato era troppo tenue al confronto del numero massimo dei bambini spensieratamente abbandonati alla carità pubblica. Egli quindi raccomandava ai generosi educatori della povera infanzia anche la nuova istituzione dei Presepj parigini, come l'incunabolo vero degli Asili infantili. La comunicazione di questa idea destava nel paese tradizionale della carità il desiderio di veder fatta nazionale una istituzione che se non era affatto nuova in Italia era però ancora ridotta in alcuni luoghi allo stato di semplice custodia senza materni conforti. Ad ogni modo egli mostrava la necessità di studiare a tutto scrupolo un argomento che si presentava sotto aspetti non abbastanza preveduti e assicurati. E infatti come imitare colla carità il più nobile fra gli istinti? Perchè staccare dal seno delle madri e delle nutrici de' parvoli che non possono vivere che con esse e per esse? Come trovare pie custodi e divezzatrici che abbiano l'instancabile dolcezza della maternità, la quale

sa tradurre in atto la divina sapienza del dolore e dell'amore? Il tema parve troppo importante per essere abbandonato agli studj solitarj di un uomo solo, e si credette perciò opportuno di provocare una pubblica discussione nel seno della scienza italiana agli annui Congressi convocata.

III.

E la discussione venne infatti intrapresa al Congresso di Genova. Ivi il parigino Jullien comunicava una sua Memoria sull'ordinamento e i risultati ottenuti dalle *crèches* francesi, ed emetteva il voto che questa pia fondazione avesse vita anche in Italia. L'autore della presente Memoria credette opportuno di far conoscere ciò che in Italia s'era fatto, e ciò che divisavasi fare, ma dovette ad un tempo manifestare i dubbj sorti in molti buoni che la nuova opera non supplisse abbastanza all'istinto della maternità che può ben essere imitato, ma non rifatto dalla carità. Soggiunse che forse non era stato abbastanza studiato il modo di avere la madre il più che si può vicina al suo parvolo, giacchè parevagli che la migliore delle culle si avesse a trovar sempre tra le braccia materne.

Questi poveri dubbj venivano posti in una luce affatto nuova dall'eloquente sapienza di Lambruschini, a cui l'italiana educazione deve più che la vita, deve un senno d'amore. Egli avvertiva che nelle nuove opere di carità si dovevano distinguere i beneficj transitorj, dai permanenti; che i primi dovevano sempre dipendere dai secondi, ed aver lume e criterio solo da questi. Egli trovava nel Ricovero de' lattanti un beneficio transitorio, quello cioè di ajutare temporaneamente le madri nella custodia de' loro bimbi, associando anche ai doveri della maternità le classi agiate a cui la Provvidenza ha elargito i doni della fortuna, e quelli di una illuminata pietà: doversi bensì accogliere la nuova istituzione come un beneficio dell'oggi, ma doversi pensare al domani, quando cioè le donne povere potranno adempiere ai doveri della maternità, non a modo dei zingari che si accampano, ma a modo delle antiche madri di famiglia che al-

lattavano i loro figli nel santuario domestico. Svolse perciò il voto che la carità illuminata degli italiani avesse a promuovere i proposti ospizj, ma in modo siffatto da assicurare coll'andare del tempo il beneficio permanente di avere, come egli diceva, le madri madri.

Le idee di Lambruschini trovavano uno splendido eco nel francese Fissiaux e nel torinese Valerio, i quali mostravano sin dove e come la nuova beneficenza proposta doveva e poteva normalmente ordinarsi. Il primo faceva conoscere che in alcune città di Francia le *crèches* erano state aperte presso i grandi opificj, od erano alle stesse stati aggiunti de' speciali *ouvroirs* per le donne, e ciò nel pensiero provvidissimo di aver sempre le madri accanto ai loro parvoli. Citò soprattutto la *crèche* di Marsiglia stata aperta nella grandiosa fabbrica dei tabacchi, per ajuto delle molte operaje che ivi lavorano, onde possano così vegliare ai loro bimbi da latte. Riferì inoltre come alle *crèche* fosse stato conservato il suo carattere transitorio, dimostrando che temporanee erano anche le elargizioni, giacchè in più luoghi della Francia venivano questi ricoveri mantenuti col borsellino dei figliuoletti delle famiglie agiate. Per avvezzare la prole ricca al sentimento del bene, si usava nelle famiglie e nelle scuole, di far estrarre dal privato peculio de' fanciulletti un mensile contributo di pochi centesimi, che insieme raccolti costituissero l'ordinario assegno pel mantenimento dei lattanti nella *crèche*. Le madri agiate poi si facevano le dispensatrici e le direttrici di queste carità de' parvoli e creavano in questo modo una specie di associazione di mutuo soccorso fra l'infanzia povera e la ricca.

Il Valerio andò più innanzi. Egli riferì che la custodia dei bambini lattanti era un'antica istituzione italiana, già accolta in molti dei nostri Comuni campestri ove in alcuni mesi dell'anno si custodiscono in una casa comune i lattanti di quelle madri che sono costrette a passare il giorno ne' lavorii di campagna; e soggiunse che già da qualche anno il benemerito commerciante di Pinerolo, Michele Bravo, aveva nel suo magnifico fila-

tojo di seta aperto un ricovero pei poveri lattanti delle sue 300 operaje, e le culle ivi deposte venivano dolcemente mosse a dondolìo da quella stessa macchina idraulica che faceva girare i mille ordigni dell'opificio.

Queste notizie erano accolte con vivi sensi di commozione e bastavano a sciogliere alcune difficoltà pratiche dell'istituzione.

IV.

Il problema però era stato discusso soltanto in via preparatoria innanzi al Congresso di Genova, allorquando la benemerita Società d'Incoraggiamento delle scienze e delle arti di Milano, per corrispondere degnamente al suo nome, volle occuparsene più di proposito. Sulla dimanda stata fatta dallo scrivente, essa aperse nel gennajo dell'anno 1847 speciali studj su questo argomento, facendolo trattare da due speciali sezioni, da quella di Economia pubblica e da quella di Medicina. Si discusse innanzi tutto il principio se e come convenisse sussidiar l'opera della maternità con artificiali istituzioni; giacchè temevasi che nei proposti ricoveri non fosse abbastanza rispettata la materna verecondia, conciliando l'affetto della carità col pudore della virtù.

Il problema così proposto veniva trattato in tutta la sua morale grandezza. Fuvvi chi francamente riferì che la questione dei soccorsi alla maternità era stata fuorviata dagli scrittori francesi che l'avevano sinora agitata. Si notò che il fondatore dei Presepj parigini, monsieur Marbeau, aveva buonamente creduto che gl'istituti da esso fondati avrebbero bastato coll'andar del tempo a far chiudere la sterminata voragine della pubblica esposizione dei neonati; ed il suo brillante panegirista monsieur Delbruck aveva ad arte abbellita ed ingrandita l'istituzione per farla una gloriosa appendice delle falangi Falansteriane. Invece si osservava, che le proposte Case di custodia pei lattanti non dovevano tenersi come il rimedio universale alla gran piaga dei nati poveri, e molto meno degli esposti, su cui pesa pur troppo tutto il disordine del moderno proletariato, ma dovevano unicamente considerarsi come luoghi di temporaneo rifugio per quei poveri

parvoli che il vortice della miseria non ha peranco inghiottito, perchè appartengono a madri oneste che vogliono essere ad un tempo e buone madri e buone operaje.

Per condurre lo studio di questa vitale questione entro i veri suoi limiti, si volle seguire l'esempio della britannica assennatezza, che innanzi provvedere ad un sociale bisogno, usa indagare pazientemente la gravità del male a cui vuol recare un rimedio, e si istituì una speciale Commissione di indagini, la quale accertar doveva tre ordini di fatti: se e come proceda l'allattamento dei bambini poveri in Milano, e quale sia il numero di quelli che appartengono a madri costrette ad abbandonare la casa per quotidiani lavori: quali provvidenze sieno state sinora impartite a conforto delle donne che adempiono esse stesse agli uficj di maternità; e se ed in qual modo convenga istituire anche da noi i proposti Presepj, avuto riguardo alla condizione economica e morale della nostra classe operaja.

Per intraprendere con successo studj affatto nuovi, si credette opportuno di associare all'opera degli Economisti l'illuminato concorso dei medici, e la sezione Economica della Società d'Incoraggiamento trovò un preziosissimo ajuto dalla sezione Medica. Si videro per tal modo e per la prima volta nobilmente congiunte due sezioni sorelle, per istudiare in comune i palpitanti bisogni delle famiglie povere di questa nostra città. Questo duplice apostolato della scienza diretta allo scopo di promuovere un comun bene, porse al paese una novella prova della leale proficuità di quelle scientifiche associazioni, che non tanto si occupano nel disputare, quanto nel fare che la verità si traduca in opere di sociale bontà.

I medici, fedeli al loro mandato, studiarono innanzi tutto la parte igienica del problema. Essi vollero visitare le località abitate dai nostri poveri, per conoscere più da vicino per quali disagi passino i parvoli nel primo anno di vita. E con quel coscienzioso coraggio, che è la dote di questi provvidi tutori della pubblica salute, ci riferirono aver trovate le abitazioni del povero in uno stato deplorabilissimo. In una sola ed angusta

camera spesso umidiccia e dove a stento il sole vi può diffondere l'unico beneficio che è di tutti la luce ed il calore, videro non riparate, ma accatastate su luridi giacigli numerose famiglie. Fra quelle squallide pareti notarono una assoluta mancanza di domestici arredi e soprattutto la deficienza di appropriati pannilini per tenere abbastanza mondi i poveri bamboli. Trovarono scarso ed alterato il loro alimento pei troppi stenti delle madri costrette ad essere nutrici senza essere nutrite esse medesime. Riconobbero persistente il condannabile uso di improvvide fasciature allo scopo di tenere il bambino in uno stato di compostezza forzata. Non mancarono persino di discoprire, che anche da noi si è introdotto quel sistema avvelenatore di Francia e d'Inghilterra di far trangugiare ai bambini bevande narcotiche per assopire in un letargico sonno quelle povere vite nelle lunghe ore diurne in cui le madri lascian la casa per l'opificio, e nelle non brevi ore notturne in cui l'operajo vuol pur trovare una quiete ne' suoi dolori, foss' anche la quiete del sepolcro.

Nelle cure dell'allattamento riconobbero che le donne del nostro popolo continuano ad essere affatto ignare d'ogni buona provvidenza igienica, cosicchè martirizzano senza saperlo i loro neonati o porgendo ad essi farmaci insidiosi, o trascurando ogni rimedio, se ne abbisognano; o protraendo l'allattamento anche in epoche spesso fatali alla conservazione della vita dei bambini.

Trovarono alcune professioni che si esercitano presso le culle dei bambini e che sono affatto insalubri sia per infette esalazioni, sia per infesti clamori, e scopersero che non venivano neppure ricambiate del pagato servigio quelle madri che con gravi sacrificj economici mandano i loro figli ad allattare nelle campagne, mentre per queste non si hanno che pessime nutrici situate per lo più in terre lontane e da nessuno vigilate, sicchè restituiscono alla famiglia i bambini affatto grami e straffatti. Ed anche nel periodo dello slattamento si avvidero che mancava ogni opportuna custodia, e quel che è peggio, si usavano coi bambini trattamenti tutt'altro che educativi.

Conchiudevano quindi a voce unanime che le cure prestate

in famiglia ai bambini poveri in questa nostra città, procedevano in un modo del tutto anormale, e meritavano perciò tutta l'attenzione dei buoni per far cessare uno stato di miseria che ancora ci richiama al pensiero tempi di deplorata nè più comportabile barbarie.

V.

Appena i medici fecero conoscere questo urgente bisogno di preservare tante povere vite, gli economisti si accinsero alla paziente ricerca di conoscere il numero dei bambini, pei quali si reclamavano appropriate provvidenze. Essi consultarono i prospetti statistici della popolazione, e da questi raccolsero la notizia che nell'anno 1846 settemila e più bambini erano nati nella città di Milano, e fra questi mille e settecento erano stati notificati come rimasti in città per esservi allattati. Ma a quali famiglie appartenessero questi parvoli, le statistiche ufficiali non lo sapevano e non potevano dirlo. Era quindi mestieri ricorrere a studj ed a ricerche affatto speciali. Fu allora tentata una prova che per la prima volta venne ora eseguita in Italia, quella cioè d'intraprendere una nuova statistica coll' opera soltanto di privati e sotto l' unica fede della comune amicizia. Questa prova riuscì felicissima. Noi ci volgemmo al clero parrocchiale, ai medici, a persone d'ogni ordine e d'ogni classe, perchè ne ajutassero nella propostaci impresa. Noi facemmo circolare alcune modulè di tabelle, per conoscere da ogni parrocchia della città e da quelle pure dei sobborghi il numero dei bambini nati nel semestre decorso dal 1.° ottobre dell' anno 1846 al 31 marzo 1847; la nota dei bambini nati da famiglie agiate e da famiglie povere; il numero dei bambini morti nel detto periodo di tempo; quello dei bambini stati consegnati a nutrici mercenarie in campagna; quello dei bambini stati esposti o consegnati per l' allattamento all' ospizio dei trovatelli; il numero dei bambini allattati in città da madri agiate; quello dei bambini allattati da madri povere che lavorano a domicilio, e quello dei bambini allattati da madri povere che lavorano fuori di casa. Le notizie

state richieste pervennero sollecite ed accurate, e ne provarono con quanto e quale affetto si sappia dai privati soddisfare ad ogni domanda che tenda a promuovere il morale prosperamento del paese. Noi potemmo da queste numericamente raccogliere, che un terzo dei bambini nati in Milano apparteneva a famiglie piuttosto agiate, e gli altri due terzi a famiglie povere; che la mortalità dei bambini poveri ascendeva nei primi sei mesi di vita ad un sesto dei nati, e non giungeva che ad un ottavo nei bambini agiati; che un quinto dei bambini nati, ossia il venti per cento, veniva consegnato all'ospizio degli esposti; mentre pel solo allattamento non se ne contavano che cinquantacinque; che gli altri due quinti dei bambini nati da famiglie povere, o sia il quaranta per cento fra i nati, veniva allattato dalle medesime madri con gravissimo loro sagrificio; e che gli ultimi due quinti, o sia il residuo 40 per 100, veniva per una parte corrispondente al 15 per 100 allattato in città da madri agiate; ed il resto, corrispondente al 25 per 100, era stato affidato a nutrici mercenarie dimoranti in campagna.

Con questi statistici risultamenti si venne a confermare pur troppo il fatto tristissimo della ingente esposizione dei neonati; ma si ebbe ad un tempo il conforto di vedere ancora serbato in buona parte il tesoro dell'affetto materno sia nelle classi povere, che nelle agiate. Era dapprima generale la credenza, che fra le madri povere di Milano solo il 10 per 100 prendesse cura dell'allattamento dei loro parvoli, e noi invece scoprimmo che il numero di queste madri esemplarissime era quattro volte di più. Era pur comune la voce, che in questa nostra città le donne agiate rifiutassero il più bel dono di Dio, la carità materna, ed invece trovammo che tre ottavi fra esse tesoreggiavano questo bel dono, e tenevano vivi nella famiglia gli affetti più gentili e più santi.

Ricchi di queste notizie, noi volemmo allora conoscere che cosa avesse fatto l'antica carità del paese, per quei poveri parvoli che non sono inghiottiti dalla pubblica esposizione, e trovammo pur troppo che ben poco aveva fatto. I nostri padri donarono

lauti patrimonj alla pubblica beneficenza per dotare le fanciulle da marito; ma non pensarono abbastanza ai frutti più preziosi dei legittimi connubj, ai bambini che agognano alla vita e trovano al limitare di questa la squallidezza che uccide. Un' unica elargizione viene in questa nostra città assegnata alle madri povere all'atto del puerperio, ed è quella di ottant'otto centesimi per una sol volta; sussidio miserissimo distribuito su mille e duecento madri, e che passa pur troppo nelle luride mani di chi si assume invece il crudo uficio di recare clandestinamente i neonati ad una casa che non dovrebbe aver nome. Altre elemosine settimanali nella misura massima di lir. 3 e 68 centesimi, e nella minima di cent. 92, vengono corrisposte a madri povere durante il puerperio; ma il numero delle beneficate non giunge mai a cento, il che vuol dire che la elemosina non può farsi neppure alla ventesima parte di chi ha tutti i titoli per reclamarla.

Questa nullità di sussidj rese ognor più manifesto il bisogno di una speciale provvidenza per quelle povere famiglie che cercano di salvare dal naufragio gli affetti più virtuosi, e fra il martirio della vita non vogliono spogliarsi del divin senso dell'amore pei loro parvoli. Noi allora continuammo le nostre indagini per conoscere dove e come vivessero quelle madri dabbene che vogliono ad un tempo essere nutrici dei loro figli, e farsi coll'opera della loro industria le sostenitrici della famiglia. Sulle ventisei parrocchie di cui si compone la città nostra, compresi i sobborghi (giacchè Milano non si arresta per noi all'antica sua cerchia, ma si allarga sin là dove gli abitanti sogliono fare con noi una concorde famiglia), trovammo cinque parrocchie, o sia la quinta parte della popolazione parrocchiale, che presentava un numero piuttosto notevole di bambini allattati da madri operaje. Nelle due attigue parrocchie di S. Eufemia e di S. Eustorgio trovammo allattati da queste madri operaje 65 bambini che non avevano peranco raggiunto i sei mesi di vita, e fra essi 50 appartenenti a madri che lavorano fuori di casa. Nella parrocchia di S. Simpliciano abitata da quindicimila po-

veri, trovammo centosettantuno bambini allattati da madri indigenti, e cento fra questi che passano il giorno nella culla solinga aspettando il ritorno della madre che si trafela all' opificio. Nella parrocchia suburbana di S. Gottardo trovammo 89 bambini allattati da madri povere, e dieci fra questi privi di custodia. Nella parrocchia pure suburbana della Trinità ci fu dato di trovare il numero di 81 bambini allattati da madri operaje, e cinquantuno fra questi appartenenti a donne che passano la intiera giornata all' opificio. Nelle altre parrocchie centrali della città, il numero dei bambini allattati in famiglia, non è gran fatto importante; giacchè ivi, più che altrove, la esposizione dei neonati alla pia Casa de' trovatelli, o la loro consegna a nutrici di campagna, toglie alle classi agiate la molestia dei vagiti, ma cresce ai brefotrofj il carico dei derelitti, ed al paese aggiunge una pubblica vergogna. Limitate le nostre indagini a que' luoghi soltanto della città e de' sobborghi in cui i bambini hanno ancora una madre che sa piangere con essi e per essi, noi ci facemmo a studiare più da vicino i loro bisogni ed i modi di provvedervi. In questa dilicata investigazione potemmo altamente consolarci scoprendo nel povero de' tesori non per anco conosciuti di virtù e di morale dignità. Coll' opera di alcuni pii visitatori ed anche di alcune pietose visitatrici, potemmo raccogliere la modesta biografia di queste oscure ma virtuose famiglie. Un commovente ma pur singolare spettacolo fu quello presentatoci da tante povere madri, che fra stenti amarissimi sanno pur fare il miracolo di consumare due vite, l' una nell' allattare i loro bimbi e l' altra nel dare al paese il frutto non abbastanza retribuito delle fabbrili loro opere. Prodigiosa è la lotta che queste infelicissime sostengono fra l' affetto ed il dovere, fra la miseria e la virtù, fra la morte e la vita. Noi interrogammo queste madri operose per sapere se erano anche disposte a fare qualche sacrificio pecuniario per avere per più ore del giorno meglio vigilati e custoditi i loro poveri bimbi, e tutte ci risposero con quel tripudio dell' anima che dà il coraggio della virtù, che a tutto si presterebbero purchè fra i penosi lavori dell' opificio potessero avere

il conforto di sapere che la lagrima del loro parvolo era tersa da chi sa trovare nella carità l'inspirazione divina del beneficio.

VI.

Queste accurate investigazioni ci resero allora più che mai vittoriosa la convinzione che urgente era la necessità di istituire anche in Milano de' speciali Ricoveri pei bambini lattanti, coll' avvedimento però di non collocarli che là dove il bisogno si mostra più evidente aprendoli di preferenza vicino agli opificj, ove raccogliesi il maggior numero delle madri nutrici, per dare a queste l'agio di recarsi più volte al giorno al prossimo Presepio per assistere i loro parvoli. Una prima località fu da noi trovata opportunissima nel circondario della parrocchia di S. Simpliciano, ove cento madri operaje sono quasi tutte occupate in quattro stabilimenti, posti alla distanza di pochi passi l'uno dall'altro. Ma innanzi accogliere il pensiero di far aprire coll'opera della carità cittadina questi nuovi istituti, ci volgemmo di nuovo ai medici, e li pregammo a volerci far conoscere se i celebrati Presepj parigini presentavano nei loro attuali ordinamenti tutte quelle norme igieniche che la scienza può consigliare, o se non fosse necessaria qualche opportuna riforma pei Presepj italiani. Essi presero in esame i Rapporti sanitarj degli Istituti di Francia, e ci porsero una serie di domande per ischiarire alcuni punti importantissimi, intorno ai quali la dottrina francese aveva forse ad arte taciuto.

Noi cogliemmo la propizia circostanza della venuta in Milano di madama Villermè, ispettrice benemerita delle *Crèches* parigine, per interrogarla sui dubbj che erano emersi; e potemmo da questa colta e gentile francese avere con una lealtà che altamente la onora ogni desiderata dilucidazione. Colla scorta dei lumi pratici da questa proffertici e col concorso dei medici, noi potemmo compilare un provvisorio statuto per la fondazione dei novelli Ricoveri, giovandoci così della esperienza fatta oltremonte e delle generose aspirazioni della scienza medica italiana.

L'istituzione da noi proposta è unicamente fondata nello spontaneo concorso dei privati, giovandoci dell'opera dell'associazione, giustamente chiamata a'dì nostri il taumaturgo del bene. Tracciammo quindi le basi di un consorzio di benefattori e benefattrici, che con annue elargizioni di lir. 6 cadauna, o con tenui capitali da rendersi fruttiferi, istituisca in Milano e nei sobborghi speciali case di custodia per i bambini lattanti, ed anche ove si possa per gli slattati, al di sotto di due anni e mezzo di età, purchè appartengano a madri povere ed oneste che lavorino fuori di casa. Pensammo di affidare la cura dei bambini a speciali custodi sotto la caritatevole vigilanza di signore ispettrici e di medici. Imponemmo alle madri l'obbligo di recare all'ospizio il bambino e di riprenderlo verso sera, trasferendosi anche durante il giorno all'ospizio medesimo per porgere latte al parvolo ricoverato. Alle stesse madri lasciammo la cura degli indumenti ed il carico di una tenue corresponsione per la custodia ed il vitto delle loro creature. All'amministrazione di questi istituti proponemmo un consiglio direttore da eleggersi dal corpo stesso dei benefattori. Prevedemmo anche il caso, ora lontanissimo, della cessazione di simili istituti, e lasciammo ai benefattori la elezione di una qualche altra pia istituzione a cui cedere il patrimonio di questa nuova.

Questi studj stati intrapresi dalla Società d'Incoraggiamento vennero sottoposti di nuovo al suffragio degli scienziati raccolti nel settembre 1847 al X.° Congresso tenutosi a Venezia.

Nella relazione già da noi pubblicata su quel Congresso, abbiamo fatto conoscere l'esito faustissimo che ebbe quella comunicazione stata fatta a nome della Società da noi poveramente rappresentata. A voti unanimi furono accolti come decisivi gli studj stati su questo argomento istituiti e venne vivamente raccomandata la diffusione del novello istituto in base allo statuto organico dalla Società stessa proposto.

Un mese dopo la chiusura del Congresso veniva dalla magistratura della provincia di Belluno richiesto lo statuto già predisposto per Milano, onde mettere tosto in opera la pia istituzione.

Le vicende occorse nell'anno 1848 hanno sospesa l'esecuzione di quest'opera buona; ma il pensiero di essa non è ancor morto; e perchè non venga dai promotori del bene dimenticato, noi credemmo di far di pubblica ragione questa Memoria. Credemmo pure opportuno di soggiungere per appendice anche lo statuto che prescrive l'organico ordinamento della pia istituzione. A noi non parve inopportuna la pubblicazione di questi studj anche in questi tempi, giacchè proseguiamo a serbare intatta la nostra fede a quel principio, che in Italia non vi ha di nuovo che gli uomini, e non vi ha di antico che il bene.

Progetto di Statuto organico per la fondazione dei Ricoveri pei bambini lattanti in Milano.

Art. 1. Una associazione di benefattori e benefattrici si è proposta di agevolare alle madri oneste e povere che lavorano fuori di casa, l'allattamento e l'allevamento de' proprj bambini.

Art. 2. A tale scopo essa intende di aprire in Milano e nei sobborghi delle case di custodia per i bambini dei due sessi lattanti, non che pei slattati al di sotto di due anni e mezzo appartenenti a madri povere che si trovino nelle condizioni sovra indicate.

Art. 3. Tali case di custodia si dividono in due sezioni, una dei lattanti, l'altra dei slattati. Gli ammessi alla prima sezione passano di regola alla seconda e vi restano sino ai due anni e mezzo, semprecchè non vi osti la cessazione dei requisiti prescritti dal presente Statuto. Nel caso poi che si verificassero vacanze di posti nella seconda sezione, e che a giudizio del consiglio direttore si credessero disponibili, si ammetteranno anche provvisoriamente i già slattati, e fra questi saranno preferiti quelli già allattati dalle proprie madri.

Art. 4. I bambini saranno accolti nelle case di custodia ogni giorno non festivo dalla mattina alla sera. Ivi le rispettive madri saranno obbligate di recarsi a porgere il latte nelle ore che verranno loro indicate dalla direzione dello stabilimento, che avrà

la mira di conciliare il bisogno del bambino colle esigenze delle occupazioni nelle quali trovansi impiegate.

Riguardo ai bambini slattati si provvederà pel loro nutrimento nel modo che verrà stabilito dal regolamento interno delle stesse pie case.

Art. 5. I bambini durante il quotidiano ricovero saranno assistiti da speciali custodi, sotto la sorveglianza di signore ispettrici e di medici.

Art. 6. Per l'ammissione dei bambini si richiedono i seguenti documenti:

1.° Fede di nascita da cui risulti la legittimità del bambino;

2.° Certificato da emettersi dai MM. RR. parrochi comprovante la povertà della famiglia e la moralità della madre a cui appartiene il bambino, ed il domicilio di essa;

3.° Una attestazione da rilasciarsi possibilmente dai padroni presso i quali lavorano le madri; ed in mancanza di padroni fissi, da due probe persone, da cui risulti a qual genere di lavori siano le madri applicate ed il luogo nel quale si compiono.

Art. 7. Il consiglio direttore dopo le notizie e verificazioni che farà all'uopo assumere, ed in seguito al favorevole giudizio medico sullo stato sanitario dei bambini e delle madri, non che sull'attitudine di queste all'allattamento, potrà accettare i bambini nel ricovero.

Art. 8. Le madri dovranno recare i loro bambini al ricovero coll'opportuno corredo dei pannilini che possono occorrere per la personale mondezza dei bambini stessi, e pagheranno anche un tenue contributo da fissarsi pel giornaliero salario delle custodi, e pel vitto dei bambini slattati.

Art. 9. I proposti ricoveri vengono fondati con private elargizioni tanto annue, come eventuali o perpetue.

Art. 10. Le elargizioni annue saranno ripartite in tante azioni nella misura di austriache lire 6 cadauna. Esse si riterranno obbligate per l'anno successivo, quando non venga dato per la loro cessazione un preavviso entro il mese di ottobre di ciascun anno.

Art. 11. Le elargizioni eventuali potranno consistere tanto in danaro, come in effetti o suppellettili. Si accetterà anche l'offerta di culle allestite secondo il regolamento interno delle pie case, e verrà inscritto il nome del donatore o della donatrice quando lo si permetta.

Art. 12. Quei benefattori che intendessero concorrere alla spesa del mantenimento di bambini poveri da ricoverarsi, dovranno versare annue elargizioni che equivalgano all'importo del ricovero di ogni fanciullo. Quelli poi che intendessero di istituire una o più piazze gratuite in perpetuo, dovranno versare il capitale corrispondente all'annuo mantenimento d'ogni fanciullo nella misura del 3 1/2 per 100. Le piazze così fondate recheranno il nome dei rispettivi fondatori.

Art. 13. In proporzione dell'importo delle annue soscrizioni e dell'entità delle elargizioni, si accresceranno o si diminuiranno le case di custodia e le rispettive piazze di ricovero.

Art. 14. La rappresentanza, la direzione, e l'amministrazione centrale dei Ricoveri dei bambini lattanti, rimane affidata ad un consiglio composto di cinque persone che appartengano al corpo dei benefattori inscritti per una o più azioni e da nominarsi dal corpo stesso.

Art. 15. Il consiglio direttore accoglie in generali adunanze i benefattori e le benefattrici della pia causa, per comunicare e far approvare il rendiconto annuo amministrativo, per avvisare ai mezzi atti a dare incremento alla pia istituzione, e per la elezione dei membri del medesimo consiglio che devono uscire ogni anno.

Art. 16. Due membri del consiglio direttore escono ogni anno per ordine di anzianità. La sorte determina chi deve uscire nel primo anno, e così pure nel caso in cui vi siano anche in seguito individui di pari anzianità. I membri che escono dal consiglio possono essere rieletti.

Art. 17. Il consiglio direttore elegge fra le benefattrici ascritte alla pia causa quelle signore che siano disposte ad accettare il gratuito incarico di sorvegliare come ispettrici gli ospizj

dei bambini lattanti. Lo stesso consiglio nomina per la prima volta i medici onorarj che devono prestare la loro gratuita cura a questi stabilimenti.

Art. 18. I medici addetti alle pie case di custodia dei bambini costituiscono uno speciale comitato, il quale con rappresentanza propria e collegialmente delibera su tutti gli oggetti che si riferiscono all'ordinamento sanitario dei ricoveri stessi. Esso presenta in via consultiva al consiglio direttore le proposizioni tendenti al migliore andamento sanitario delle pie case per le disposizioni che possono da esso dipendere. Il consiglio direttore però farà conoscere alla Società raccolta in generale adunanza i motivi del proprio dissenso, ogni qual volta non credesse di aderire al voto del comitato medico. Il turno del servizio sanitario verrà stabilito dal comitato medico, il quale notifica al consiglio direttore i nomi dei nuovi medici che crede di mano in mano di assumere.

Art. 19. Nessuna variazione o riforma potrà essere introdotta nel presente Statuto organico, se non dopo essere stata proposta col mezzo del consiglio direttore alla Società in apposita generale assemblea, e da questa discussa ed ammessa ad assoluta pluralità di voti dei socj presenti all'adunanza.

Art. 20. Nel caso di scioglimento della Società, tutti i fondi patrimoniali ed i proventi di ragione della Società stessa, si riterranno ceduti a beneficio di quella pia opera, che alla maggioranza di due terzi dei socj raccolti in generale adunanza, verrà giudicata siccome quella che più propriamente corrisponda coll' attuale scopo della pia istituzione.

Avvertenza finale.

Il presente Statuto non avrà valido effetto, se non quando sarà stato accettato dal corpo sociale legalmente costituito.

De la Propriété; par M. A. Thiers.
Parigi 1848. Un vol. in-8.° di pag. 436. Seconda edizione.

Romagnosi soleva dire in que' dolorosi momenti, ne' quali anche l'uomo di genio dispera del civile progresso, che il secolo in cui viviamo poteva dirsi il secolo degli assurdi, e forse del tutto non s' ingannava. Se in fatti teniam nota delle continue aberrazioni che hanno a dì nostri subito le scienze sociali si può quasi credere che la smania delle novità abbia fatto fuorviare i pensatori dalla via del retto. Per buona ventura sorgono tratto tratto alcuni spiriti generosi che sanno a tempo ritrarre le filosofiche speculazioni dalle folli astrazioni per ridurle sul campo modesto della verità. Fra questi noi dobbiamo distinguere lo splendido ingegno di Thiers, che volle francamente svelare tutta la miseria della moderna dottrina de' socialisti rispetto al diritto di proprietà fatto segno precipuo dei loro abbominevoli attacchi. La sua magnifica opera *sulla proprietà* venne dai francesi anteposta al celebre scritto di Rousseau *sul contratto sociale*, e con ragione. L'opera di Rousseau precorse le mille ed una stranezze de' moderni socialisti, e quella invece di Thiers le ridusse al silenzio. Non troviamo perciò esagerata l' ammirazione del popolo francese che salutò il libro di Thiers come un avvenimento nella storia della scienza.

L' illustre autore della storia del consolato e dell' impero, seppe infatti cogliere il momento più opportuno per far valere la sua robusta dottrina. Appena venne a scoppiare la rivoluzione del 24 febbrajo gli operaj che avevano in essa trionfato si lasciarono ciecamente adescare dalle sbracate piaggerie dei più arditi socialisti e non seppero astenersi dal gridar guerra ai proprietarj, qualificandoli come i divoratori del povero popolo. Con quest'urlo da selvaggio essi tentarono di mettere in pratica l'impudente dottrina che al tempo di Luigi Filippo aveva pubblicato già in Francia il capo-setta Proudhon (1).

(1) Veggasi l'opera di Proudhon intitolata *Système des contradictions economiques*, vol. II, pag. 328.

« La proprietà (egli scriveva) è il furto: questa definizione è mia, e tutta la mia ambizione sta nel provare che io solo ne ho compreso il senso e la portata. Non si trovano in mille anni due parole che valgano quanto questa. Io tengo questa definizione della proprietà come un tesoro più ricco dei milioni di Rotschild: sarà essa per la scienza l'avvenimento più notevole del governo di Luigi Filippo. » — Una parte del popolo francese dimenticando il suo passato, rimase rapito alla straordinaria novità di questa ladra dottrina, e non s'accorse che sessanta anni sono era stata già proclamata da un altro filosofo socialista che chiamavasi Brissot de' Warville (1). Questi aveva detto che « Nello stato di natura non è ladro che quegli che ha del superfluo, e nello stato di società dicesi ladro quegli che deruba il ricco; mentre la proprietà è di tutti, o per dir meglio è di nessuno. » All'epoca però in cui questi strani principj vennero dal suo autore diffusi, il popolo francese ebbe abbastanza buon senso di giudicarli come meritavano. Esso derise queste folli teorie, e per imprimere un marchio d'infamia a chi le scrisse giunse fino al punto da chiamare *Brissotini* i truffatori ed i ladri.

Era quindi un sacro debito per chi professa coscienziosamente le morali dottrine quello di smascherare finalmente le temerità di un pseudo-filosofo che contraffacendo dottrine viete, tentava di gittare la Francia nelle orridezze selvaggie. Questo voto generoso fu sciolto a nome di tutti i buoni da Thiers nell'opera che prendiamo ad analizzare. Essa è divisa in quattro libri. Nel primo si tratta del diritto di proprietà; nel secondo del comunismo; nel terzo del socialismo, e nel quarto si dà la teoria delle imposte.

Il primo libro è suddiviso in quattordici capitoli, di cui offriamo il sommario:

Cap. 1.° Si dà l'origine dell'attuale controversia, e si fanno

---

(1) Veggasi l'opera pubblicata a Parigi nel 1788 col titolo *Recherches philosophiques sur le droit de propriété et sur le vol.*

conoscere le cause che indussero a porre nel nostro secolo in questione il diritto di proprietà.

Cap. 2.° Si fa parola del metodo che l'autore intende seguire, e si dimostra che l'osservazione della natura umana è la vera via da seguirsi per dimostrare i diritti dell'uomo in società.

Cap. 3.° Si pone in evidenza il fatto costante ed universale che la proprietà ha esistito ed esiste in tutti i tempi ed in tutti i paesi.

Cap. 4.° Si dimostra che l'uomo ha nel possesso delle sue facoltà personali, o per dir meglio nella sua personalità, una prima proprietà incontestabile che dà origine a tutte le altre.

Cap. 5.° Si prova che dall'esercizio delle facoltà dell'uomo nasce una seconda proprietà che ha il lavoro per origine e che viene dalla società consacrata nell'interesse dell'universale.

Cap. 6.° Si dimostra come dall'ineguaglianza delle facoltà dell'uomo, proceda necessariamente l'ineguaglianza dei beni.

Cap. 7.° Si dimostra l'assunto che la proprietà non è completa se non quando è trasmissibile in altri per donazione, per cessione o per eredità.

Cap. 8.° Si rende ragione della legittimità delle trasmissioni della proprietà per atto di donazione.

Cap. 9.° Dalla legittimttà degli atti di donazione si trae la conseguenza che il padre di famiglia ha la facoltà di dare il fatto suo a' suoi figli sia in vita che in morte.

Cap. 10.° Si dimostra che la facoltà di trasmettere in altri la proprietà, e specialmente quella di darla per eredità, stimola all'infinito l'amore al lavoro, e rende completo il sistema della proprietà.

Cap. 11.° Si dà la ragione storica e giuridica del cumulo dei beni ossia delle ricchezze, e se ne rivelano le indispensabili funzioni.

Cap. 12.° Dalle argomentazioni premesse si deduce che il lavoro, e null'altro che questo, è il vero fondamento del diritto di proprietà.

Cap. 13.° Si prova che quand'anche la frode e la violenza

abbiano qualche volta dato origine alla proprietà, pure dopo un lungo periodo di anni di tranquillo possesso, la proprietà diviene sacra per essere stata conservata mediante il lavoro.

Cap. 14.ª Si dimostra che quanto più progrediscono le società, il diritto di proprietà anzichè concentrarsi in pochi privilegiati si rende accessibile a tutti mercè l' opera del lavoro.

Questa prima parte dell'opera di Thiers è la più dottrinale, siccome quella che presenta la trattazione giuridica dell' argomento. Essa però non venne scritta colle forme proprie della scienza giuridica, ma con quelle più amene di un popolare discorso. I giureconsulti quindi la troveranno per moltissimi lati assai debole nelle argomentazioni, ma pure le ragioni che si adducono bastano a colpire il buon senso del popolo ed a ritrarlo dagli errori che i socialisti diffondono. Noi ne estrarremo per saggio alcuni squarci.

La necessità naturale dell'ineguaglianza dei beni è così dimostrata. « Le facoltà umane sono naturalmente ineguali. Questa ineguaglianza consiste in una maggiore o minor forza muscolare, in una maggiore o minor forza intellettuale, in certe attitudini del corpo e dello spirito che rendono un uomo abilissimo a crear macchine, un altro a scolpire nel marmo l'immagine che tiene viva nell' intelletto, che f.nno d' un altro uomo un gran guerriero per vigoria di corpo e per svegliatezza d'ingegno. Questi doni vengono non dall' uomo ma da Dio che lo ha creato. I socialisti che vorrebbero tutti gli uomini eguali dovrebbero incolpare l' essere supremo di un fatto che è tutto suo. Noi però che dobbiamo attenerci ai fatti visibili per conoscere la volontà divina e le leggi della creazione, troviamo essere questa una condizione provvidenziale, giacchè l' universo è in siffatto modo ordinato da presentare l'unità nella varietà e la varietà nella unità ».

« Noi dobbiamo riconoscere in questa ineguaglianza un gran bene, in quanto che eccita ad una tale varietà di opere e di prodotti da soddisfare sotto ogni rapporto l'umana incontentabilità. Se tutti facessero come gli animali sempre la stessa cosa, la so-

cietà rimarrebbe nello stato perpetuo di selvatichezza. Vi ha d'altronde un compenso a questa ineguaglianza di facoltà, e sta nello scambio reciproco delle cose e dei servigi. Mediante lo scambio alcuni uomini si applicano a far sempre la stessa cosa per farla meglio. Ciascuno può seguire la propria vocazione, ed è sicuro che offerendo l'opera propria può aver di ricambio tutto ciò che gli manca. Il principio adunque della ineguaglianza non tende a monopolizzare la proprietà ma serve meglio a ripartirla ed a diffonderla. »

Nel decimo capitolo si fa conoscere l'influenza che esercita la trasmissione ereditaria della proprietà sul lavoro. « Si vuole che l'uomo lavori, e perchè vi si pieghi gli si assicura il possedimento di ciò che ha prodotto. Questa prima assicurazione affatto personale, non basta. Può indurlo a lavorare per un terzo, per una metà della sua vita, ma non è bastante per farlo lavorare tutta la vita, a meno che non gli si aggiunga l'altra assicurazione che egli possa trasmettere il frutto del suo lavoro a' suoi figli. »

« L'uomo può avere ed ha pur troppo dei vizj, ma cerca per quanto può di non averne per i suoi figli. La natura che vuole la conservazione della specie umana, ha radicato nel cuore dell'uomo l'amore paterno ed ha fatto di questo sentimento se non una virtù, un irresistibile istinto. Il padre stesso snaturatissimo che ruba e che uccide dona spesso a'suoi figli gli oggetti che ha rubato, e sacrifica la sua vita per proteggerli dall'altrui ingordigia. Guardate ai capi di famiglia quando sono giunti ad un'età matura: essi crescono d'operosità nel lavoro per aumentare il patrimonio ai loro figli. Se dunque si togliesse agli uomini che hanno prole la speranza di lasciare a'figliuoli il patrimonio loro, voi vedreste il mondo farsi in un attimo un nuovo deserto. Nè credasi che la trasmissione ereditaria debba rendere oziosi i figli. Nel sistema ereditario, al lavoro illimitato del padre s'aggiunge quasi sempre il lavoro illimitato del figlio, giacchè anche questi vuol pensare alla sua prole. Se venisse interdetta la trasmissione ereditaria, il padre arresterebbe il suo la-

voro a mezza via, ed il figlio farebbe lo stesso. Nel sistema ereditario invece il padre lavora sino a che può, ed il figlio continua le tradizioni paterne per tramandare il patrimonio alle generazioni che si succedono. Ognuno s' inclina a questo modo verso l' avvenire e a guisa dell' operajo curvato sulla ruota attende a far muovere il suo operoso congegno per conservare e tramandare ad un tempo la prosperità della famiglia, e con questa la prosperità del genere umano. E infatti al cumulo sociale delle ricchezze si innestano le varietà delle professioni. Il capo stipite sarà stato un contadino, un artefice, un marinajo. Il figlio diverrà alla sua volta affittajuolo, capo di negozio, capitano di vascello; il nipote sarà banchiere, notajo, medico, avvocato, fors'anche ministro di Stato. Le generazioni si levano le une sopra le altre, e a modo delle piante mandano ad ogni primavera nuovi e verdeggianti germogli. Da questa vegetazione umana nascono un po'alla volta le classi agiate della società che a torto si chiamano oziose mentre in fatto non lo sono, giacchè ai lavori manuali fanno succedere gli intellettuali ».

« E per darne un esempio, noi lo trarremo dalla storia italiana ricca più che mai di fatti illustri d' ogni maniera. Nella repubblica più feconda in ricchezze ed in capi-lavori, in quella che ha dato al mondo Dante, Petrarca, Boccaccio, Macchiavello, Galileo, Ghiberti, Brunelleschi, Leonardo da Vinci, e Michelangelo, in quella che ha sparso in Europa i pannilani, le sete, i velluti, l'oreficeria, i fiorini ed il credito, vi ebbe una famiglia di mercanti celebri che ha legato il suo nome ad uno dei tre più grandi secoli della umanità, e fu questa la famiglia Medici. Giovanni De Medici creò nel 1400 la sua prima fortuna. Mite, prudente, operoso, avvedutissimo nel traffico raccolse immense ricchezze, e ripugnando per una certa sua naturale modestia ai pubblici affari consigliò a' suoi figli di non accostarsi alle cose di governo. Ricordatevi, disse loro al letto di morte, che io non sono mai andato a *Palazzo vecchio* se non chiamato. Sgraziatamente i suoi consigli non furono ascoltati. Suo figlio Cosimo istruito nelle scienze, nelle arti e nella politica, do-

tato di un genio ardito si occupò contro il voto paterno dei pubblici affari, fu proscritto, poi richiamato dal favor popolare, fece erigere il celebre palazzo Mediceo, visse con Masaccio, Brunelleschi, Ghiberti, Donatello ed il Poggio, fondò scuole greche a Firenze, accrebbe la fortuna della famiglia, e mentre si mostrò uom politico e letterato volle rimanere negoziante. Egli lasciava il suo banco in certe feste per recarsi nella villa di Caffagiolo a leggervi i dialoghi di Platone che aveva fatto tradurre dal Poggio a prezzo d'oro. Suo figlio Pietro De' Medici gli sopravvisse appena, e la gloria della casa passò al nipote Lorenzo che la posterità non ha cessato di amare e di ammirare col titolo di Lorenzo il magnifico. Questi meno devoto di Cosimo ai consigli dell'avo trascurò del tutto il commercio, e non volle essere che dotto e politico. Educato col Poliziano e con Pico della Mirandola, fu poeta, cavaliere, deforme come Socrate e seducente come Alcibiade, si mostrò uomo di Stato assennatissimo, salvò la patria più volte minacciata e la fece vivere per quindici anni in una pace profonda che dagli storici italiani fu chiamata l'età dell'oro; scrisse bellissimi versi, fece scoprire e raccogliere per tutta Europa e nell'Asia i più preziosi codici greci e latini e le più belle statue dell'antichità; donò al mondo il genio di Michelangelo; rapì colla sua magnificenza i principi italiani da lui chiamati a Firenze per unirli in bella concordia; pensò ad ogni cosa, tranne alla propria fortuna, che prodigò e disperse, ma la profuse talmente per l'interesse pubblico che la riconoscente Firenze dichiarò confuso il tesoro dei Medici con quello della Repubblica; e morì così attaccato agl'interessi della sua patria, che questa si trovò con lui condotta nel sepolcro. Chi di noi vorrà dire che sarebbe stata miglior cosa se questo bel fenomeno della trasmissione ereditaria non avesse punto esistito? Che la fortuna de' Medici avesse dovuto spegnersi con Giovanni; che Cosimo fosse stato costretto a ricominciarla di nuovo; che arrestata con Cosimo avesse dovuto Lorenzo rifarla da capo, e che nessuno di questi illustri non dovesse mai trovar tempo di coltivare le arti, e le lettere e la politica? »

« Queste ereditarie agglomerazioni di fortuna concorrono a promuovere il sociale perfezionamento. Nel primo periodo la ricchezza non è che corpulenza; nel secondo si eleva sino alla sapienza, e nel terzo può giungere alla potenza ».

« Un ultimo vantaggio dell'ineguaglianza delle ricchezze è quello di poter rendere il ricco benefico. La carità è per la ricchezza il suo morale conforto. Supponiamo invece tutte le fortune eguali, supponiamo abolita la ricchezza e la miseria, e noi torremmo all'uman genere la più dolce e la più affettuosa fra le virtù quella della beneficenza. O socialisti livellatori voi guastereste colla vostra eguaglianza l'opera stessa di Dio che è l'opera del bene. Distruggete la ricchezza, ed il lavoro cesserà affatto; soffrite adunque questi cumuli doviziosi che sono posti nelle alte regioni della società, come le acque destinate a fertilizzare il mondo che prima di spandersi per le campagne a rigagnoli, a fiumi ed a torrenti, rimangono per alcun tempo sospese in vasti laghi sulla cima delle più alte montagne. »

In questa parte dell'opera noi dobbiamo notare una grave lacuna, ed è, che l'autore descrive l'ineguaglianza dei beni come un fatto naturale che non può mai in verun caso perturbare il buon ordine sociale. Egli ha considerata la questione dell'ineguaglianza un pò troppo astrattamente, e non ha mai supposto il caso di una ineguaglianza di beni così mostruosa e così enorme da far in modo che pochi individui privilegiati posseggano così estese proprietà da escludere per sempre ogni possibilità che il resto del popolo possa mai acquistare neppur quel tanto di terra che basti a coprire le povere sue ossa. Ora la storia dei popoli ci presenta pur troppo alcuni di questi esempj tristissimi, in cui il suolo manca alle moltitudini perchè venne tutto ghermito colla forza e colla forza tenuto da pochi felici conquistatori. Senza divagarci in paesi ed in tempi troppo lontani, noi abbiamo sempre sott'occhio lo squallido esempio della misera Irlanda. Ivi un branco di feroci Normanni conquista colle armi l'intiero paese: si divide fra pochi capi d'esercito il suolo, le case, e persino i coloni. Tutta l'isola diviene

la preda di pochi land-lordi che per secoli e secoli conservano quella guerriera conquista. Il popolo è per sempre vinto e costretto ad essere servo della gleba. A questo popolo non venne mai data la possibilità di acquistare o conservare un solo palmo di terreno. Il suolo è già troppo per pochi signori, e questi novelli Sardanapali fanno a bella posta inselvatichire il terreno perchè possano fra gli sterpi e gli scopeti ricrearsi alla caccia. Anche i servi della gleba sono troppi e si ardono i loro covili e si cacciano come le fiere sino al lido del mare perchè emigrino come le rondini a meno infauste regioni. Quando un paese è ridotto allo stato in cui trovasi l'Irlanda, noi dimanderemo al sig. Thiers se questa non naturale ma forzata ineguaglianza di beni possa dirsi tollerabile. Noi gli diremo se il diritto di proprietà stato usurpato colla rapina, possa dirsi consacrato dal tempo, e se l'iniquità della conquista possa mai diventare un diritto. Col perpetuo rispetto che egli dimostra al privilegio delle proprietà usurpate, noi non potremo mai avere i beneficj della società civile che non esige che tutti sieno possidenti, ma non vuole che alcuno sia ladro, Il diritto pertanto della proprietà non deve essere così assolutamente sostenuto da escludere la reintegrazione di diritti stati storicamente usurpati. Questo avvertiamo per far conoscere la necessità di contemperare le giuridiche dottrine in modo che queste ci facciano le promovitrici e le fautrici dell'ordine sociale delle ricchezze, e non già le proteggitrici delle usurpazioni e delle confische.

Assai brillante è la dimostrazione offerta nell'ultimo capitolo del libro primo. Ivi l'autore tende a provare che quanto più la civiltà progredisce, altrettanto s'accresce la possibilità di estendere a tutti gli uomini il beneficio della proprietà. — « La graduale invasione del mondo da parte degli uomini non fa altro che appropriare ognor più i beni della terra ai bisogni umani. La terra ora è ridotta, mercè il diritto di proprietà, assai più abitabile, più produttiva e più accessibile alle nuove generazioni che si succedono, giacchè si accrebbero in venti secoli i capitali mobili, gli strumenti del lavoro e l'interesse pecuniario in

modo da discendere dal 12 al 15 alla misura moderatissima del 4 al 6 per 100: la terra stessa che rappresentava un tempo i cinque sesti dei prodotti sociali, ora per l'aumento di questi non rappresenta più che la metà. Così a misura che le proprietà d'ogni genere si estendono, cresce per tutti la facilità del vivere. Ma da taluno si soggiunge, che quegli che non ha nulla deve dipendere da chi ne ha. Quegli che offre le proprie braccia deve dipendere da quegli che lo paga, mentre quest'ultimo ha di che mangiare, di che vestirsi e alloggiare e l'altro manca di tutto. L'obbiezione è vera, ma per un giorno, per un istante e solo in certe circostanze eccezionali. Questo accade quando vi hanno crisi sociali, ma dal resto i capitalisti hanno bisogno dei braccianti, giacchè i capitali senza le braccia non hanno modo di produr frutto. »

« Un'altra obbiezione viene fatta, ed è che in seguito alla consacrazione ereditaria della proprietà si può dire che tutti i territorj siano sequestrati. Noi rispondiamo che la proprietà ereditaria per conservarsi deve essere fecondata, ed il lavoro santifica ogni acquisto, per cui non può dirsi che siavi alcuna terra sequestrata. Se invece guardiamo ai popoli che non hanno voluto stabilmente occupare i territorj, troviamo che rimasero in uno stato eternamente barbaro. Vedete gli arabi, questi nomadi pieni di passione e di energia che dai tempi biblici sino a' dì nostri vanno errando di pascolo in pascolo, montando i loro agili cavalli, conducendo in carovana le loro donne e i loro figli, mandando innanzi a loro innumerevoli armenti, ricominciando da quattro mila anni lo stesso viaggio dalle rive dell'Eufrate a quelle del mar Rosso, sempre bravi, gelosi, ospitali e saccomanni? Noi francesi conquistando l'Africa, trovammo gli Arabi sul margine del deserto di Sahara, e non ci parvero cangiati da Mosè in poi. Eppure ecco al nono secolo un grand'uomo che viene ad agitare questi barbari nel nome di Dio, ed a spingerli alla conquista col pretesto di rovesciare gli idoli. Una volta scossi da Maometto, gli Arabi passano dalla conquista di due piccole città Medina e la Mecca all'acquisto di una gran parte del

mondo romano: essi invadono la Siria, l'Egitto, l'Africa e la Spagna. Essi diventano in tre secoli uno dei popoli più inciviliti del mondo. Appena sbucati dal deserto essi abbruciano la biblioteca d'Alessandria; ma quando si trovano accampati nelle pianure del Cairo, nella Vega di Granata, nella Huerta di Valenza, essi prendono gusto alla terra, vi si stabiliscono, se la dividono, la irrigano con mirabili piscine ed acquedotti, vi coltivano l'arancio, il gelso, il lino; vi filano la seta, vi scavano il suolo, e vi estraggono l'oro. Riprendono quei libri che avevano bruciato nella loro primitiva barbarie, si fanno a studiarli, e ne traggono l'algebra, la scienza nautica e l'arte del commerciare, cosicchè trasfondono in Europa gli usi ed i gusti dell'Asia e sempre bravi, arditi, ma dotti coprono la Spagna di ammirabili architetture. Nomadi vivevano sotto una tenda; agricoltori inventano le arti civili e costruiscono l'Alhambra.

« Altri nomadi, i Mongolli, dopo avere errato per secoli nel vasto deserto di Cobi, si gettano sulla China, ne dividono il suolo in mille parti che coprono di praterie e di risaje: essi coltivano il gelso e sorpassano tutti i popoli nell'arte di tessere la seta: estraggono dal suolo l'argilla e ne fanno la porcellana che adornano a mille disegni svariati: segano il legno e ne fanno opere mirabili di ebanisteria con vernici inalterabili: divenuti agricoltori diventano in pari tempo i più abili artefici del mondo.

» Altri nomadi presero diverse vie e divennero i Goti, i Germani, i Franchi, i Sassoni, i quali mescolati colle popolazioni latine sono ora diventati gl'Italiani, gli Spagnuoli, i Tedeschi, i Francesi, gl'Inglesi che fanno que'miracoli di sapienza e di potenza che tutto il mondo stima e conosce. Quale fu la causa che gli ha così completamente trasformati? Fu una sola; lo stabilirsi che fecero sulla terra, appropriandosela e coltivandola. La giovane America non presentava forse anch'essa come il mondo antico, vecchj alvei marini messi all'asciutto dalle geologiche rivoluzioni, sulle quali non pareva che l'uomo potesse stamparvi mai un'orma fecondatrice? L'America coperta di fiumi e di foreste poteva dirsi un vastissimo parco destinato ad una

perpetua caccia. Ed infatti le sue native tribù erravano da più secoli cacciando, e quando due illustri italiani Colombo ed Amerigo visitavano per la prima volta quelle vergini contrade, le trovavano ancora munite d'archi e di freccie in cerca di fiere e di augelli. Questi però da vari discendenti degli antichi romani, si valevano di una Bolla Pontificia che gli autorizzava a prendere possesso del nuovo mondo in nome della fede cristiana, e tosto pensavano a stabilirvi colonie agricole. Appena il territorio fu dato ai coltivatori d'Europa, i selvaggi scomparvero come le fiere che cacciavano, e l'America potè in tre secoli offrire al vecchio mondo il consolante spettacolo di una terra fecondata da tutte le civili istituzioni; tant'è vero che la proprietà, e nient'altro che questa può dirsi la civilizzatrice del mondo ».

Dopo questa brillante difesa della proprietà riusciva assai facile all'autore lo sventare le assurde dottrine del comunismo, per il qual tema egli non ispese che sole cinquanta pagine della sua opera. In quattro stringenti capitoli egli dimostrò che il comunismo rende inevitabile la convivenza claustrale; che spegne ogni stimolo al lavoro; che rinnega assolutamente ogni umana libertà; che distrugge la società di famiglia, ed abolisce ad un tratto i più nobili sentimenti dell'anima umana. Per dare un saggio di questa parte dell'opera, noi riprodurremo alcuni squarci dell'ultimo capitolo, in cui si dimostra che il comunismo non è che una imitazione a controsenso della vita monastica.

« Il solo essere della creazione (così l'autore) che attenti alla propria vita col suicidio è l'uomo. È il termine estremo di quella libertà che Dio gli concesse quando gli largì la facoltà di pensare. Vi hanno pur troppo dei momenti in cui il pensiero esaltato dal dolore si dipinge falsamente l'universo, e non iscorge in esso che un patimento perpetuo, mentre Iddio ha pure sparsa nel mondo anche la serenità del gaudio, e supponendo come permanente uno spasimo momentaneo vince il potente istinto della conservazione per spingere l'uomo al disperato eccesso di distruggere la propria vita. Il cristianesimo nella conoscenza pro-

fonda del cuore umano, ha sostituito al suicidio criminoso un suicidio innocente che non distrugge ad un tratto la vita, ma strappa l'uomo dalla società per consacrarlo alla beneficenza ed alla preghiera: questo suicidio si consuma nel chiostro.

» La vita monastica infatti non è altro che il suicidio cristiano surrogato all'antico suicidio di Catone, di Bruto e di Cassio.

» Il cristianesimo s'impadronisce del disperato nel momento in cui sta per attentare alla propria vita, arresta il micidiale suo braccio e seco lo strascina in una solitudine claustrale ove fra quattro squallide mura fisserà la sua stanza, si alzerà, pregherà, lavorerà, assisterà a regolati convivj, dormirà sempre alla stessa ora, non udirà che la monotona campana del convento, non godrà d'altro terreno spettacolo fuorchè di quello della levata e del tramonto del sole, e sentirà spegnersi un pò alla volta le fiamme che lo consumavano fra la sublime e dolce uniformità della preghiera, rimedio possente e unico per l'agitazione morale, perchè atto a calmare persino l'anima tenera ed appassionata di una La Vallière e di una Eloisa. La vita claustrale spegne le passioni fisiche del disperato coll'astinenza: essa mortifica le sue passioni morali colla abnegazione del mondo. E siccome sussiste nel cuore più desolato un indistruttibile vestigio degli umani istinti quello della sociabilità che non può mai essere distrutto, così il cristianesimo accorda all'uomo la compagnia di un altro uomo, e concede alla donna la compagnia di un'altra donna, loro non lasciando che una fredda e tranquilla amicizia che non può nè esaltare, nè agitare la loro anima. Vengono così condotti gli infelicissimi sino all'ultima ora fra la preghiera, la contemplazione e la beneficenza, e si converte in tal modo una morte delittuosa in una morte lenta, pacifica e innocua mista ad atti benefici. Ma giacchè il cristianesimo ha voluto fare del chiostro un sepolcro, ha interdetto ai monaci ed alle monache ogni affetto che sia per il mondo. Essi non devono più pensarvi e se il voto che stanno per pronunziare è ancora perplesso, o si è cangiato, debbono lasciar tosto la tomba in cui si chiusero vivi

sotto pena di passare una vita angustiatissima o fra abbdominevoli scandali.

» La grande società ha bisogno di un lavoro continuo per sussistere giacchè se nell'atto in cui il sole o la pioggia passano sulla terra, essa non è pronta a gettarvi la semente, essa morrà di fame tre mesi dopo. Le piccole società invece istituite dal cristianesimo in dolci e malanconiche solitudini, non hanno bisogno di mostrarsi tanto attte al lavoro. Esse devono aver poco *per viver* poco. Che importa infatti che il lavoro vi sia mediocremente stimolato, se la grande società supplisce coll' ardore dei *suoi lavori* alla claustrale inerzia? La famiglia non crea alcuna difficoltà a queste picciole corporazioni che sono la morte e non *la vita*, che non devono nè procreare nè amare, che sono un momentaneo asilo collocato sulle soglie della eternità. All' atto di entrare nel chiostro si tagliano alla giovinetta le bellissime chiome, si lascia discendere ispida dalla faccia dell' uomo una incolta barba, si coprono le avvenenti forme dell' una, ed il maschio vigore dell' altro con una tunica informe, sparuta, grossiera che nasconde, distrugge, fa in somma dimenticare le gentili attrattive che Iddio concesse alle sue creature perchè si amassero, si vezzeggiassero, si consolassero. Il cristianesimo conseguente ad una austera dottrina, ha permesso poco lavoro, poco cibo, nessuna famiglia in questa morte cristiana sostituita alla morte pagana. Eppure ad onta di tante precauzioni, quel cuore sconfortato che aveva pazzamente creduto che il dolore durasse eterno nel mondo, e si precipitò entro le soglie di un chiostro, questo cuore talvolta si sveglia ad un tratto, risente l'antica sua vita, e profana senz' avvedersi le austerità cenobitiche violandone le regole più strigate. Il cristianesimo volle interdire alle corporazioni religiose *l'amore* delle proprietà, e queste un pò alla volta s' impadronirono di beni immensi. Volle interdette le dolcezze della famiglia e queste proruppero nei più licenziosi disordini. Ed era ben naturale che un voto nato nel fremito della disperazione dovesse nella calma sentirsi scemo d'effetto, e ad onta dei rigori dell' astinenza la vita dovesse riprendere le antiche sue fiamme

scoppiando in tristi scandali. Quand'anche il voto di sagrificarsi a poco a poco fosse per metà soddisfatto in quelle due essenziali sue parti che riferivansi alla castità ed alla povertà, non poteva a lungo tenere la data parola per quell'altra passione che negli uomini predomina, l'ambizione. I conventi divennero luoghi di continue brighe sia fra gli uomini che fra le donne che pur volevano regnare sull'angusto e monotono impero del chiostro. Le rivalità fra i monaci e l'abate, fra le monache e la superiora gonfiarono d'orgoglio e d'ira de' cuori che pure avevano vinto altre terrene passioni. In seguito a così tristi risultamenti dovette il cristianesimo stesso col mezzo di pontefici illuminati dispensare dai voti e spesso anco abolire intiere corporazioni che avevano portato nel chiostro tutte le miserie del mondo.

» Se dunque la prova della vita claustrale ha posto già da più secoli in evidenza l'impossibilità della vita comune, come questa vita di abnegazione potrà essere accolta per intiere società? Se il cristianesimo non ha potuto conservar l'agonia nei Cenobj e vi riaccese senza volerlo la vita con tutte le sue smodate passioni, come potranno i comunisti far reggere a lungo la loro grande comunione senza proprietà, senza aspettative e senza famiglia? ».

Questa splendida pittura della vita cenobitica nella sua sociale nullità, fa certamente riscontro ad una parte delle dottrine comuniste per dimostrarne la pratica assurdità. Noi però avremmo voluto che l'autore attenendosi più strettamente al suo assunto avesse anche mostrato come le proprietà lasciate in possedimento a corporazioni che vivono in comunione abbiano dovuto essere da queste dopo pochi anni divorate e consunte. Se ci limitiamo all'esempio datoci dalla storia dei conventi, troviamo che questi riuscirono da principio col loro paziente lavoro a dissodare terreni incolti ed a fondare importanti manifatture, ma dopo alcun tempo disfecero il bene da esse promosso. I campi coltivati dagli operosi Cirstercensi divennero latifondi goduti da qualche straricco abate e da questi pessimamente amministrati. Le modeste officine degli Umiliati divennero banche da milionarj ed

avidi officj da gabelliere. Gli ospizj de'Frati ospedalieri divennero alberghi signorili per oziose foresterie. Gli orfanotrofj lasciati alla direzione dei successori del Calasanzio si tramutarono in oziosi reclusorj. Le scuole tenute dai padri Ragiadesi divennero misere palestre da retori e da sofisti, e le case confidate ai Frati minori pel ricovero dei poveri, si tramutarono in rifugi da vagabondi. Questi gravi tralignamenti delle antiche istituzioni religiose furono dall'indulgenza sociale giudicati siccome procedenti da un malvegliato abuso di istituzioni pie e sante, ma l'occhio acuto del pensatore trovò in esse la condanna di un pensiero troppo artificiale, perchè troppo contrario ai più nobili istinti sociali. Noi avremmo voluto che l'autore avesse posto meglio in evidenza la fine miserrima di queste preternaturali corporazioni, giacchè nel momento in cui dobbiamo tuttora lottare contro le pazze dottrine dei comunisti non bisogna dimenticare che altri comunisti in tonaca da Anacoreta tentano dissolvere a loro modo la società viva e operosa per gittarla di nuovo in un abisso di tenebre e di miserie.

La terza parte dell'opera è diretta a confutare le teorie dei socialisti, i quali vorrebbero organizzare il lavoro per liberarlo una volta dalle terribili angustie della libera concorrenza che essi dipingono come un'idra a sette teste che tenta di divorare l'uman genere.

L'autore giustifica la libera concorrenza e la dimostra come un'assoluta necessità economica pel progresso della civiltà delle nazioni. « Per me, egli dice, non comprendo come due uomini a fianco l'uno dell'altro quando eseguiscono un medesimo lavoro possano far a meno di stabilire senza avvedersene una concorrenza fra loro. Andrete voi a fermare il braccio di chi lavora meglio o di chi lavora più presto per dirgli: fratello mio, trattieni la tua abilità e attività per non sorpassare il tuo vicino. Questo discorso farebbe ridere il valent'uomo che si vede trattenuto nel suo lavoro per l'unico motivo che sa far meglio l'un altro. Ciò che diciamo per due operaj bisognerebbe dirlo per tutti. Procedendo in questo modo si dovrebbe impedire al

contadino di seminar troppo grano, al manufattore di tessere troppe stoffe, all'architetto di far troppi edificj, e così di seguito. L'uomo non progredisce che per emulazione. Non bisogna nè spegnere, nè soffocare questo nobile sentimento. Senza di esso gli uomini si troverebbero ancora ai tempi antediluviani. Per porgere un esempio che mostri in modo parlante il bene che reca la concorrenza, prendiamo ad esame l'industria del cotone. Quest'era un'industria tutta speciale dell'India, dove con infinita fatica di mille e mille operaj, si riusciva a far stoffe carissime che si recavano come rare novità in Europa. Il pensiero di far concorrenza coll'India stimolò l'ingegno meccanico degli europei a rifare l'industria del cotone su una base diversa. Gli europei ridussero il cotone greggio in atomi, e giovandosi della attitudine di questi atomi ad aggrapparsi l'un l'altro, li distesero intorno ad un cilindro, e fecero una cascata di cotone leggiera come una cascata d'acqua, e poi la concentrarono in una specie di rigagnolo, e torsero e ritorsero questo rigagnolo al punto da farne un filo che può stare a confronto del più fino cappello. Per questa industria la Francia impiegava nel 1814 dodici milioni di chilogrammi di coton greggio, pagava sette franchi al chilogrammo la materia prima e vi aggiungeva la spesa di altri trentatre franchi pei successivi processi di manifattura. Nel 1845 essa impiegò 65,000,000 di chilogrammi di coton greggio, vale a dire una quantità quintuple di quella che s'impiegava 30 anni prima. Pagò il coton greggio due franchi la libbra invece di 7 franchi, e spese 8 franchi invece di 33 franchi per ridurlo in istato di manifattura. Nel 1814 essa spese 480,000,000 di franchi pei 12,000,000 di chilog. di coton greggio ridotto in istoffa, e nel 1845 spese invece 650,000,000 di franchi per ridurre i 65,000,000 di libbre di coton greggio a perfetta manifattura; il che vuol dire che colla spesa di un quarto soltanto ottenne una quantità cinque volte maggiore di mercanzia. Quest'immenso progresso lo si dovette intieramente agli sforzi fatti dalla libera concorrenza: senza di essa l'industria del cotone sarebbe rimasta una rarità dell'India e i nove decimi della popolazione d'Europa avrebbe mancato di vestimenta opportune.

Tutti i sagrificj fatti dall'industria vennero sostenuti dagl'intraprenditori, i quali furono in grado di emularsi a vicenda mercè l'ajuto grandissimo che ad essi ebbe a recare l'opera delle macchine. Gli operaj non scapitarono neppure per questo nelle mercedi. I filatori di cotone avevano nel 1814 la mercede quotidiana di 2 franchi, ed ora l'hanno di 3 franchi. Il ribasso delle manifatture di cotone colle quali vestironsi gli stessi operaj fu di tre quarti. Il prezzo del vitto non si è punto incarito, e quello dell'alloggio non ha variato. A che sono dovuti tutti questi risultamenti se non che alla concorrenza che si fecero i fabbricanti nel produr meglio ed a migliore mercato? Ad onta che siansi fabbricate manufatture di cotone per un quintuplo del passato, non si aumentarono gran fatto le braccia degli operaj, giacchè, al posto di questi si surrogarono le macchine, che esonerarono gli uomini da bestiali fatiche e lasciarono ad essi un lavoro più degno di un essere ragionevole. Da ciò provenne che un egual numero di operaj valendo a produrre cinque volte più di manufattura, poterono trovarsi meglio retribuiti. »

Dopo aver fatto l'elogio della libera concorrenza, l'autore si volge ai socialisti per mostrare il male che essi hanno fatto e stanno per fare qualora sostituiscano ad essa le loro strane dottrine, dell'*associazione degli operaj nel lavoro e nel guadagno, della reciprocità del credito* e del così detto *diritto al lavoro*. Noi avremmo voluto che la questione della libera concorrenza fosse stata trattata con tutte le giuridiche cautele della scienza italiana. Noi professiamo con Romagnosi la dottrina, che la libera ed universale concorrenza è l'essenziale attributo della natura quando sia contenuta entro i limiti della civile temperanza. Ma noi esigiamo per essa tre condizioni: la prima, che i poteri sociali siano normalmente ordinati: la seconda, che l'ordine economico sia inesorabilmente protetto dalle leggi e da un'esatta amministrazione della giustizia; la terza, che vi sia ogni maniera di soccorso atto a render florida la civile associazione. Se noi conserviamo nel fatto il privilegio e la prepotenza ed ammettiamo ad un tempo la libera concorrenza economica non facciam-

altro che santificare lo spoglio e privare la giustizia d'ogni mezzo atto a reggere il debole ed il conculcato. Se non sappiamo mantenere con ottime istituzioni incolume e sacra la pubblica fede, noi lasciamo alle ingorde avidità fabbrili tutto l'agio di rovinare e rovinarsi. Se per ultimo non porgiamo ad ogni classe della popolazione tutti i mezzi materiali e morali che occorrono per abilitarla a migliorare in ogni tempo ed in ogni modo la sua fortuna, noi lasciamo ai soli Cresi il privilegio di far milioni e conserviamo il popolo nello stato di perpetuo ilotismo. Noi accenniamo queste lacune nella applicazione della dottrina della libera concorrenza, perchè sappiamo che nel paese ove fu scritto il libro di Thiers predomina ancora il principio del Colbertismo che ha dato all'industria una piega affatto falsa ed artificiale.

L'assurdità della dottrina dei socialisti nella parte che si riferisce all'introduzione del sistema d'associazione del lavoro è magistralmente dimostrata dal nostro autore. Egli fa notare innanzi tutto che i socialisti francesi si dimenticarono ad un tratto di quattro quinti della popolazione di Francia, la quale è tutta campagnuola. Come applicare a 24,000,000 di agricoltori il così detto sistema d'associazione sia del lavoro che del guadagno? Bisognerebbe per essi istituire le così dette città falansteriane, specie di grandi conventi di cinque a dieci mila persone, destinati a modo degli alveari a raccogliere per 30 miglia di distanza i succhi de'fiori e de'grani onde farne un pane da paradiso. Ma sgraziatamente la Francia conosce già col fatto la miseria dei tentativi falansteriani, ed ora assiste al desolante spettacolo dei suoi mille e mille coloni stati strascinati nell'Icaria americana per opera del socialista Cabet ove muojono tuffati nei debiti come già ebbe a morire il favoloso Icaro tuffandosi colle ali disfatte entro le acque del Po.

Il principio dell'associazione non può dunque essere applicato che alle grandi manifatture. E qui l'autore per disingannare i pusilli che ancora credono a questo sogno dei socialisti, narrò la prova che se ne fece lo scorso anno a Parigi in una grande fabbrica di macchine, nella quale lavoravano 1500 operaj. Al-

lorchè scoppiò l'insurrezione del febbrajo e gli operaj seduti nella Camera dei Pari discutevano intorno al modo di dare effetto alla grande teoria della associazione operaja, il proprietario dell' opificio di macchine di cui parliamo cedette gratuitamente ai suoi operaj l'officina senza imporre alcun carico d'affitto od interesse pecuniario pel noleggio degli stromenti da lavoro e diede ad essi commissioni di macchine ad un prezzo convenuto e coll'aggiunta del 17 per 100 sul prezzo medio corrente. Gli operaj dovevano pensare a governarsi da sè, a lavorare ed a ripartirsi i guadagni, mentre il padrone non sarebbesi per nulla immischiato nei loro affari.

Gli operaj conservarono il loro primitivo riparto di lavoro: elessero alla testa d'ogni officina un presidente, ed alla testa di tutte le officine un presidente generale. Conservarono pure l'antica misura de' salarj e solo portarono a tre franchi al giorno il salario che da prima avevano di due franchi e cent. 50, cento operaj che sostenevano l' opera del facchinaggio. Soppressero il sistema del lavoro à fattura e concedettero alcune indennità agli operaj più valenti che dapprima guadagnavano a fattura dai 6 agli 8 fr. e li pagarono in ragione di 4 a 5 fr. Stabilito quest'ordine di cose, ecco che cosa avvenne in capo a tre mesi. Gli operaj ridotti a giornata incominciarono tutti a lavorar meno che potevano, ed ora con un pretesto ora con un altro svignavano tutti dall'officina per andare a far tumulto or qua or là per Parigi. I presidenti non avevano modo di farsi ubbidire, e le opere procedevano lentissime e cattivissime, cosicchè spirato il trimestre di prova si fece il bilancio, e si trovò che tutti gli operaj in complesso invece d'avere guadagnato 367,000 fr. di mano d'opera, come era avvenuto nel precedente trimestre sotto la dipendenza dell'unico padrone, incassarono in tutto la somma di 197,000 franchi. In seguito a siffatto risultamento si dovettero esaurire anche i fondi di una cassa di sussidio che da più anni era stata istituita per gl'infermi e per le vedove, e si lasciarono qua e là molti debiti da estinguere. Questo desolante risultato convertì in un attimo tutti quegli operaj già infervorati delle dottrine

socialiste, e non esitarono a proclamarle siccome pessime sotto ogni riguardo.

L'autore fa in seguito conoscere come praticamente sia stato già sciolto il problema del sistema organico del lavoro coll' introduzione dei così detti lavori a cottimo, od a fattura. Mercè questo sistema si può ottenere dagli operaj uno sviluppo di operosità straordinaria, e si può impartire ai lavoranti stessi un guadagno proporzionato alle loro fatiche. Quando un capo-fabbrica vuole avere un lavoro ben fatto ed in poco tempo, non lo fa più eseguire a giornata, ma lo dà a cottimo. L'operajo che eseguiva da prima un dato lavoro in 25 giornate guadagnando due franchi al giorno, riesce assumendo l' opera a fattura ad eseguirla in 20 giorni, e guadagna in tal modo un quinto di più al giorno perchè conduce a termine l' opera in minor tempo e può intraprendere opere nuove. Se l' opera esige il concorso di altri operaj, egli si fa sussidiare da giovani apprendisti, ai quali fa il doppio beneficio di porgere loro un primo guadagno e di addestrarli un pò alla volta al mestier loro. Con questo sistema si ottiene economia di tempo che per l'intrapreditore è la miglior fonte di guadagno perchè accresce il suo capitale circolante, dà all' operajo adulto maggiore profitto lucrativo, ed è opportuna occasione per l'operajo novizio di apprendere l'arte sua. L' autore cita illustri esempj di operaj che co' lavori a cottimo seppero un pò alla volta crearsi un patrimonio e farsi nell' industria uomini importanti. Eppure i socialisti nelle loro orgie fabbrili del 1848 proclamarono questo sistema come un servile commercio, come una specie di tratta di bianchi e lo anatemizzarono col nome di *exploitation de l'homme par l'homme*. E perchè l'anatema da essi scagliato diventasse un ordine legislativo, fecero dal governo socialista di Francia interdire siccome criminose tutte le intraprese di cottimo. Ma siccome le leggi umane non possono cangiare le leggi della natura, avvenne che al così detto *marchandage* stato vietato dai legislatori in *blouse* si diede il nome d'associazione. I cottimisti si chiamarono socj del capo-fabbrica, ed i loro cooperatori al lavoro si dissero associati. Si mutarono le parole e rimase la cosa.

Dopo avere confutato il sistema d' associazione industriale, l'autore passa a confutare un secondo sistema ultra-metafisico, e mezzo incomprensibile che chiamasi quello *della reciprocità del credito*, per il quale i socialisti mostrano una grande venerazione per questo solo che non lo seppero mai intendere. L'autore del sistema di reciprocità contraffacendo la nota dottrina italiana nata e morta in un anno, a cui fu dato il titolo di *bancocrazia*, se la prende contro chi vende e contro chi compera. Non vuole che i venditori esigano troppo prezzo e non vuole che i detentori del prezzo sieno così restii nell'offrire denaro. Per porre un rimedio a questo stato di cose egli propone che si abbia a stabilire per legge il prezzo di tutti gli oggetti vendibili riducendolo ad un *minimum* accessibile a tutti. E per togliere ai detentori del denaro ogni pretesto a ritenerlo per sè, vorrebbe assolutamente soppresso il denaro in ispecie metallica per sostituirvi la carta. Con quella limpidezza d'ingegno che è tutta propria dell'autore della storia del Consolato e dell'Impero, viene posta in evidenza tutta l'orditura metafisica di questo artificiale sistema; e poi si procede alla sua confutazione. L'autore dimostra che la tassa del prezzo delle cose vendibili è stata per la prima volta sperimentata dai romani all'epoca del basso impero, e produsse l'esito infelicissimo di accrescere la pubblica miseria: che durante l'ignoranza economica del medio evo questo sistema risorse di bel nuovo sotto il nome di *mete* o *calmiere* e sotto quello di leggi suntuarie, e rovinò un pò alla volta tutto il naturale sviluppo dell' industria e del commercio; che fu ritentato per l' ultima volta all' epoca della prima rivoluzione di Francia col titolo della legge del *maximum*, e ad onta delle pene gravissime, e persino dei patiboli, si produsse una artificiale carestia, a talchè si videro chiusi i magazzini e nascoste le merci anche le più comuni ed usuali.

L'autore passa in rivista i mille e mille oggetti che cadono nelle sociali contrattazioni e fa conoscere come riesca impossibil cosa quella di tassarli ad uno ad uno, serbando il ben giusto riguardo alle indefinite ed indefinibili varietà di un mede-

simo oggetto giusta il suo rispettivo valore. Per dar effetto a così fatto sistema bisognerebbe creare un esercito di tassatori ed un altro di giudici moderatori, salvo ad avere in perpetuo tasse o troppo modiche o troppe alte, e l'innumerevole volgo dei tassati in uno stato perpetuo di perturbazione per non sapere mai quando faranno bene a consacrarsi ad una produzione piuttosto che ad un'altra per non arrischiarsi a perdere il frutto dell'opera loro.

La sostituzione della carta al denaro non è certo una cosa nuova, e tranne i tempi straordinarj di crisi fu sempre riconosciuta come una pessima misura. Ed in fatti chi darà il criterio alla pubblica magistratura che deve elargire le cedole al primo spensierato che si presenta a cercarle a credito sulla fede dei valori che sarà per creare coll'opera delle sue mani? Se i pubblici banchieri vorranno andar cauti nell'emettere le cedole, avverrà ancora ciò che vorrebbesi dai socialisti evitare, l'inconveniente cioè di non fornire il simbolo rappresentativo dei valori a chi ne abbisogna. E se i depositarj delle cedole fossero facili a concederle a tutti quelli che le reclamano, si verificherebbe un tale diluvio di carta monetata da non avere più alcun positivo valore, per cui non potrebbesi con questo segno alla mano trovar il pane per vivere. Il sistema pertanto della reciprocità che decreta il buon mercato e mette la carta al posto del denaro, è un sistema assurdo nel suo principio, ingiusto e vessatorio nella sua pratica, e produrrebbe per unico risultato quello di far cessare tutti i lavori e di affamare in perpetuo le popolazioni.

Un ultimo sistema venne dai socialisti proposto, ed è quello di far consacrare il principio che lo Stato debba guarentire a tutti il diritto al lavoro. Lo Stato, dicono i socialisti, non deve mai tollerare in alcun caso che siavi un individuo nella società che possa mancare di lavoro, giacchè questo è l'unico mezzo per vivere, e la società lo deve assolutamente guarentire.

L'autore prende a confutare questa dottrina nel modo assoluto con cui venne espressa. Egli osserva innanzi tutto che in

ogni società normalmente costituita il lavoro rimunerato non può nè deve mancare nei tempi ordinarj. L'agricoltura, l'industria, il commercio nelle loro svariatissime applicazioni, la società domestica, il comune, le magistrature, l'esercizio delle professioni liberali, l'esercito, porgono tali e tante occasioni di occupazione alle persone d'ogni età e d'ogni sesso da rendere una eccezione rarissima quella della oziosità involontaria. Non è adunque che nei tempi di crisi ed in alcune sinistre eventualità della vita che si può presentare la dolorosa circostanza di aver persone sventuratissime che manchino assolutamente di lavoro. Solo in questo caso la società è obbligata a porgere ogni opportuno sussidio prestando anche qualche occasione di lavoro se questo può eseguirsi senza scapito pubblico o privato. Del resto l'autore nega che si debba ammettere per principio che ogni uomo ha diritto di pretendere dallo Stato il suo quotidiano lavoro. I diritti, egli dice, od esistono o non esistono. Se esistono, portano seco assolute conseguenze. Se l'operajo ha diritto al lavoro, ha pure il diritto di avere un lavoro conforme alle sue abitudini, al suo genere di vita, a' suoi talenti, un lavoro che non lo estenui nè lo renda inabile al suo mestiere, un lavoro che non lo strappi dalla famiglia e da' suoi figli. Lo Stato quindi sarebbe obbligato a tener aperto a suo carico ogni genere di officine, da quella del fabbro sino a quella del giojelliere, dall'arte del tessitore a quella del lavoratore a cesello, dal mestiere del cappellajo sino alla professione del letterato a cui si è dato anche il nome di operajo del pensiero. Questa enciclopedia officinale non farebbe altro che distruggere in un attimo tutte le private industrie e tramuterebbe lo Stato in una grande officina, la quale in men d'un anno cadrebbe in fallimento e ridurrebbe milioni d'uomini ad uno stato di perfetta miseria. Se poi il diritto al lavoro non esiste, in tal caso lo Stato non è più nell'impegno di tentare l'impossibile, e può per conseguenza offrire lavoro quando ne ha, e per dovere può porgere all'opportunità istantanei ed eventuali soccorsi. Quando lo Stato non è più nella necessaria situazione di soddisfare ad un diritto, non ha neppur

l'obbligo di adempiere ad un dovere, e si assume soltanto il generoso mandato di beneficare: nè la beneficenza è sì indegna cosa da contristare gli sventurati. La beneficenza è una virtù che non umilia nè mortifica, ma abilita e conforta.

L'autore nel riassumere le sue confutazioni contro gli avversarj del diritto di proprietà, conchiude, che i comunisti sono veri utopisti perchè sognano uno stato di società che non ha mai potuto e non potrà mai esistere; ed i socialisti sono pensatori poco sinceri perchè col pretesto di soccorrere la parte più sofferente del popolo, finiscono a costituirle uno stato di privilegio a pregiudizio di tutte le altre classi, le quali devono spogliarsi d'ogni loro avere per mantenere a loro carico milioni di oziosi salariati.

L'ultima parte dell'opera tratta del concorso che deve prestare la proprietà nelle spese dello Stato, e stabilisce la così detta teoria dell'imposta. Questa parte comprende il quarto libro che è diviso in sette capitoli. Nel primo si dimostra non esser vero che i governi di ogni tempo e di ogni nazione abbiano avuto il pensiero di aggravare nelle imposte una classe preferibilmente di un'altra; ma solo si presero la briga di andare in cerca del denaro per le pubbliche spese là dove più facilmente lo si trovava. Questa dimostrazione però è più speciosa che vera, giacchè la storia ci presenta mille esempi, dai quali rilevasi che in alcuni tempi ed in molti paesi le imposte furono assunte da chi era momentaneamente padrone del territorio e del popolo, e nel tassare alcune classi si ebbe anzi lo speciale scopo di eccettuarne alcune privilegiate. Tutte le esenzioni d'imposta che vennero create nel medio evo a favore della classe feudale e clericale indebitamente aggravarono le più operose classi dello Stato, e lasciarono dormire il denaro nello scrigno degli opulenti e dei potenti.

Nel secondo capitolo si dà la teoria dell'imposta e si fa conoscere che le pubbliche tasse devono colpire tutte le rendite, tanto quelle che procedono immediatamente dalla proprietà, quanto quelle che procedono dal lavoro.

Nel terzo capitolo si confuta l'assurda dottrina dell'imposta progressiva, e vittoriosamente si dimostra che deve essere proporzionale.

Nel quarto e nel quinto capitolo si fa vedere che l'imposta coll'andare del tempo ha per essenziale tendenza di ramificarsi all'infinito, e si dimostra che va un pò alla volta, a confondersi nel prezzo ordinario degli oggetti che cadono nella comune contrattazione, cosicchè ciascun cittadino viene a pagare la sua quota d'imposta non più in ragione della tassa effettivamente versata nel pubblico tesoro, ma in ragione di ciò che ha effettivamente consumato. Questa dimostrazione è ingegnosissima, e mette in nuova evidenza quell'antica dottrina della così detta *espansibilità indefinita della imposta.* Noi però avremmo desiderato che l'autore avesse fatto parola anche della misura delle imposte, giacchè è cosa ormai nota che le imposte troppo gravose intaccano a dirittura i capitali, spengono gradatamente il patrimonio normale dell'industria, ed impediscono il consumo degli oggetti godevoli in modo da impedire la ripartizione contrattuale delle tasse fra i produttori ed i consumatori.

Nel sesto capitolo si passano in rassegna tutti i nuovi piani o progetti di pubbliche imposizioni stati nello scorso anno proposti in Francia, e se ne dimostra l'insussistenza. L'autore veramente non sa proporre neppur egli alcuna nuova imposizione, e si limita a consigliare alcune magre riforme. In questa esposizione egli dimostra una speciale predilezione verso le imposte che cadono sul consumo, e le preferisce alle così dette imposte dirette che cadono immediatamente sulle cose e sulle persone. Noi avremmo voluto che in questa parte del suo lavoro avesse fatto anche cenno delle riforme da introdursi nel sistema doganale. Ma su questo punto delicatissimo il sig. Thiers s'avvide che avrebbe dovuto pronunciare il suo giudizio nella gran lotta che ora ferve fra i propugnatori del libero cambio ed i sostenitori del sistema proibitivo e protettivo. Il sig. Thiers non vuole ancor dire su questo tema ciò che egli pensa, giacchè non pare ancora disposto a difendere la dottrina del libero commercio e

e della sentita necessità di inspirarsi un pò più alle morali dottrine che sole infondono una sapienza forte e virtuosa.

Giuseppe Sacchi.

Sulla situazione delle classi operaje in Francia nel 1848.

Rapporto di Adolfo Blanqui.

(*Veggasi il fascicolo di ottobre 1848, pag 41*).

IV.

Il dipartimento della Senna inferiore è quello che ha più di tutti gli altri sofferto nella crisi del 1848. La Normandia figurò da gran tempo fra le più opulente provincie di Francia per la sua agricoltura e pel suo commercio. Attraversata dalla Senna, la di cui imboccatura forma il porto marittimo di Parigi, ricca pe'suoi pascoli ubertosissimi, con facili comunicazioni coll'Inghilterra e coll'America per la via del mare che la costeggia, ritenuta come la terza provincia di Francia pel numero della sua popolazione che giunge a 760,000 abitanti, abitata da un popolo operosissimo e svegliatissimo, non pareva che le dovesse sovrastar mai alcun pericolo da minacciare la sua progressiva prosperità.

L'industria sino dal cominciare di questo secolo si è stabilita su una grande scala, e si congiunse talmente coll'agricoltura e col commercio, da posarsi sulle più solide basi. Come dunque potè accadere che nel periodo di pochi mesi essa dovette veder quasi spenti i suoi popolosi ed opulenti opificj?

Le cause di questo fenomeno sono di due sorta: l'eccesso dello sviluppo manifatturiero, e lo spostamento della popolazione che passò dall'agricoltura all'opificio.

Un buon terzo degli abitanti di questo dipartimento ha cangiato il lavoro del campo per dedicarsi al lavoro delle lane e del cotone; cosicchè abbandonò un lucro certo per uno incerto.

Da un'altra parte gli opificj condannati a continue trasformazioni, in perpetua guerra fra loro ed in concorrenza colle fabbriche estere videro un pò alla volta diminuirsi i profitti e prossima la loro perdita. L'industria specialmente del cotone ha più d'ogni altra sofferto per aver troppo confidato negli ajuti artificiali del sistema protettivo. Non badando gran fatto all'estera concorrenza arrischiò troppi capitali. I fabbricanti non pensarono che a produrre sterminate quantità di merci senza prevedere l'ingorgo che sarebbe nato nei mercati interni e le sempre crescenti difficoltà agli esterni sbocchi. Non s'avvidero nemmeno che poteva venire un anno di carestia, o di rivoluzione, o di guerra, in cui la loro industria avrebbe potuto andar soggetta a crisi gravissime. Non calcolarono neppure il pericolo della reciproca concorrenza colle altre industrie rivali della seta, del lino e della lana. Nel periodo di venticinque anni i fabbricatori in cotone avevano sofferto tre grandi crisi, le quali avrebbero dovuto illuminarli sul carattere effimero della loro industria. Esse le tennero per crisi passaggere e continuarono nel loro antico sistema. Sopravvenne intanto la rivoluzione del 24 febbrajo e tutti trovaronsi côlti alla sprovveduta.

Per conoscere viemmeglio la storia di questa crisi è necessario entrare in qualche particolarità tecnica sul cotonificio. Questo genere d'industria presenta tre distinte fabbricazioni. La prima è quella che lavora cogli antichi metodi grossolani, imperfetti, poco produttivi e carissimi. La seconda è quella che ha strumenti e telaj più moderni con motori idraulici. La terza è quella delle officine con motori a vapore, con macchine raffinatissime ed atte a produrre in gran copia, a buon mercato ed in poco tempo. È naturale che i fabbricatori che hanno macchine più perfette tendono a rovinare quelli che lavorano cogli antichi metodi, cosicchè nella stessa provincia vi hanno tre generi di fabbricazione che si fanno fra loro una terribile concorrenza. Il fabbricante che fa lavorare un operajo innanzi ad un banco che porta 180 naspi non sa come lottare contro la superiorità di un rivale che ha il modo di far andare colla direzione di un

uomo 600 naspi che sono posti in movimento da motori a vapore. L'operajo condannato a produr poco e male deve accontentarsi di un più modesto salario per poter reggere alla concorrenza cogli operaj muniti di più perfetti apparecchi. Questi artefici disgraziati non sanno comprendere la vera causa della loro inferiorità nella lotta industriale e se la prendono coi capitalisti, colle macchine e con ogni avvenimento che sembri aver prodotto il loro infortunio. Trovavansi appunto in questo stato di sconforto i mille e mille operaj di cotone, quando scoppiò la rivoluzione del febbrajo. I tristi si valsero di questa viva commozione d'animo per predicare l'eguaglianza dei salarj, la divisione delle proprietà, la associazione al lavoro, lo spoglio in fine sotto ipocrite forme. Essi sussurrarono che spettava al governo decretare il lavoro e l'abbondanza come poteva decretare la guerra e le imposte. La diffusione di queste assurde teorie ed il ristagno degli affari, fece disertare nel solo dipartimento della Senna inferiore più di 30,000 operaj, i quali per alcun tempo andarono oziando e rubacchiando, e poscia si videro nel bivio o di cacciarsi in uno ospizio, o di essere cacciati in una carcere. Il più grande intrapreditore di cotonerie del dipartimento dovette confessare che al 24 febbrajo avea commissioni per 13,000,000 di franchi ed occupava più di 1000 operaj. Sei mesi dopo tutte le commissioni eran mancate, gli operaj erano stati ridotti a 500, e andavano sempre più scemandosi di giorno in giorno.

V.

Tutti vollero spiegare questa terribile crisi secondo il proprio modo di pensare. Gli operaj l'attribuivano alla ingordigia dei padroni, ed i padroni invece ne davan colpa agli operaj che volevano lavorar poco e prender troppo. La durata di questa crisi ha sollevato su tutti i punti della Francia il bisogno di esaminare di nuovo tutte le questioni che si riferiscono al regime manufatturiero. Sin qui l'incredulità e lo spirito di beffa aveva disprezzato gli avvertimenti della scienza, ed indarno gli economisti avevano profetizzata la caduta d'industrie effimere

perchè protette. Il momento dunque è venuto di ristabilire la verità stata stranamente travestita negli scorsi mesi per opera dei comunisti e dei socialisti. È tempo di rientrare con calma negli opificj non ha guari sì agitati, per raccogliervi almeno le lezioni del passato. Esaminiamo ad uno ad uno i deplorabili errori che hanno traviato le classi operaje. Il primo ed il più grave di essi fu quello di aver creduto che i salarj potevano essere stabiliti da tariffe ufficiali ed uniformi senza tener conto della varietà infinita delle abilità personali, del valore intrinseco del lavoro e della situazione del mercato.

Il secondo errore fu quello di togliere ogni libertà all'operajo sopprimendo il lavoro a fattura per ridurre l'opera a giornata, e parificare così il lavoratore all'infingardo.

Il terzo errore è stato quello di supporre che il migliore scioglimento del problema economico consistesse nel ridurre in tutta la Francia le ore del lavoro in modo da diminuire la quantità del lavoro ed accrescere il salario all'operajo.

Questi errori economici hanno portato dappertutto frutti amarissimi.

Noi dobbiamo però confessare che nell'industria del cotone vi avevano e vi hanno alcuni inconvenienti così gravi da meritare l'attenzione dell'uomo di Stato. È cosa certa che, sia nella filatura, che nella tessitura, vi hanno alcune classi di operaj che sono forniti di un salario che non basta a farli vivere quand'anche lavorino costantemente. Abbiamo già notato che gli operaj lasciati cogli antichi congegni devono per necessità avere un salario molto inferiore a quello degli operaj che lavorano negli opificj a macchina. In questa necessità fatale di non trovare un salario che basti a far sussistere un uomo, sta tutto il nodo della questione economica la quale deve essere precisata esattamente giacchè si riproduce sotto tutte le forme. Questa legge di trasformazione di un' industria è inevitabile, è dolorosa e non si sa veramente come possa il governo sopprimerla sotto pena di arrestare tutto il progresso industriale. Per buona ventura però il numero di questi operaj disgraziati è assai limitato, giacchè

molti fra essi non fanno che attraversare a titolo di noviziato questa regione di patimento per passare dopo alcun tempo a lavori più lucrativi.

Un naturale ajuto alla classe operaja quando è travagliata dalle crisi commerciali, o fabbrili, è quello di poter alternare i lavori dell'opificio con quelli della campagna. Nel dipartimento della Senna inferiore si contano infatti 110,000 tessitori che lavorano dispersi nei loro agresti casolari, e 40,000 operaj che lavorano nei grandi opificj della città. I primi lavorano al telajo solo quando non occorre la loro opera ai lavori del campo, ed i secondi invece non possono mai lasciar la spola sotto pena di morire di fame. Infatti i salarj annui dei 110,000 tessitori che lavorano in campagna, non ammontano in tutto che a 17,000,000 di franchi, mentre i salarj che si pagano ai 40,000 tessitori di città ascendono in un anno a 23,000,000 di franchi. Da questo solo rilevasi che i tessitori di campagna che contano un numero maggiore di 70,000 operaj in confronto di quelli di città, guadagnano 6,000,000 di franchi di meno all'anno. I primi non si lagnano mai, nè mai si ribellano: gli altri invece vivono del continuo fra tumulti e sommosse. Si ebbe pur campo di osservare che in quelle filature in cui gli operaj sono minori di numero e meglio retribuiti, sono anche quelli che gridano più alto e più d'ogni altro minacciano.

VI.

Quando però si getti uno sguardo sull'infinita varietà degli operaj addetti alle manifatture di cotone, si riconosce bentosto l'impossibilità di fissare i salarj in modo uniforme. I filatori, i cardatori, gli annodatori, quelli che fanno le trance, quelli che cavano il fiocco, i torcitori, gli stiratori ed una folla d'altri manuali di simil genere quand'anche ricevessero salarj a tariffe graduate dai 50 centesimi ai tre franchi al giorno, non sarebbero mai equabilmente retribuiti. Vi hanno de'congegni più o meno rapidi, vi hanno mani più o meno agili, occhi più o meno destri che meritano per un egual genere di lavoro un salario as-

solutamente diverso. Quando infatti venne per decreto del governo surrogato al lavoro a fattura il lavoro a giornata, non si trovò mai modo di accontentare nè i padroni nè gli operaj. Non i primi, perchè vedevano a malincuore pagati i fannulla come gli operosissimi: non i secondi perchè giustamente reclamavano un salario appropriato alla loro opera. Per accontentare entrambi si dovette di buon accordo trasgredire alla legge e far lavorare come per lo passato a fattura.

Nella maggior parte delle filature di cotone, il lavoro durava dalle 14 alle 15 ore al giorno con grave pregiudizio della salute dei lavoratori e specialmente dei fanciulli. Il provvedimento stato preso dal governo di ridurre ad 11 ore il lavoro giornaliero, invece di produrre un bene non fece altro che rovinare l'industria del cotonificio. Parecchie grandi manifatture sospesero i lavori per non perdere il loro capitale, e negli opificj rimasti aperti, gli stessi operaj si risolvettero a continuare nell'antico orario.

Un altro male recato alla classe operaja fu la diffusione delle dottrine socialiste che agitarono le masse popolari e le distrassero dalle loro abitudini di ordine e di lavoro. La città di Rouen fu quella che più di tutte sofferse avendo voluto imitare il tristo esempio dell'insurrezione parigina stata promossa dagli operaj il 24 giugno. Io visitai Rouen pochi giorni dopo il conflitto scoppiato fra gli operaj e le guardie nazionali. Trassi alla prigione per conferire cogli operaj ivi detenuti, e pur troppo m'accorsi che quasi tutti trovavansi sotto il fascino ingannatore di perverse dottrine. Uno dei detenuti mi prese per la falda dell'abito e con un fare ironicamente minaccioso mi disse: « Quante *blouses* si potrebbero fare col prezzo di questo soprabito? » Voi siete in inganno, io risposi. Le *blouses* di cui voi parlate sono già state fatte. La lana non è passata dalla pelle del montone sulla mia pelle, se non dopo essere stata lavorata da vari operaj, e qualcuno di questi avrà certo ricevuto il suo salario. Essa pure non sarà stata tinta, tessuta, passata al liscio, tagliata e cucita

se non coll'opera pagata a qualche onesto operajo. Voi vedete dunque che il mio soprabito ha seminato, strada facendo, tanto denaro da fare la *blouse* a più d'un galantuomo. Che ne dite amici miei? — Tutti i prigionieri parvero far plauso alle mie parole, e soltanto il mio interlocutore ebbe l'impudenza di soggiungere borbottando: — Tutto quello che avete detto sarà vero, ma ciò non toglie che i fabbricanti non sieno un branco di scellerati.

Io mi provai a far comprendere a que'detenuti come l'insurrezione da essi promossa fosse stata fatale al loro paese, giacchè aveva distrutta l'industria che dava i mezzi di sussistenza a più migliaja di famiglie. Poi dissi loro che la vera democrazia non tendeva già a raccorciar gli abiti ai facoltosi, ma aveva bensì lo scopo di allungarli ai poverelli. A quelle parole molti di que'detenuti si misero a piangere dirottamente ed a raccomandarmi le loro famiglie.

Dal contatto in cui mi posi cogli operaj di Rouen potei accorgermi che erano stati raggirati da pochi tristi. Fra i pazzi suggerimenti stati dati da questi vi fu anche quello di cacciar via dagli opificj tutti i forestieri. Vi aveva in Rouen una magnifica filatura di lino che dava lavoro a più di 800 operaj dei due sessi. La fabbrica aveva prosperato mercè l'opera di esperte filatrici irlandesi che avevano servito per maestre alle operaje francesi. Dopo la rivoluzione del febbrajo queste sgraziate furono spietatamente cacciate dall'opificio, e gettate sulla pubblica strada co'loro parvoli alla mammella. Raccolte per carità dagli abitanti del contado, esse rientrarono tre mesi dopo nell'opificio per assistere alla sua rovina. Tre mesi di popolari follie bastarono a dissolvere la più splendida industria della Francia.

I socialisti diedero il motto d'ordine ai loro capi emissarj, e questi fanatici si diffusero qua e là per gli opificj a rompere l'antica fede e ad immergere popolazioni rozze nell'abisso di desolanti dottrine. Io trovai dappertutto le stesse matte querele, le stesse idee di comunismo, gli stessi errori.

VII.

Una delle cause massime della morale dissoluzione della classe operaja è il suo soverchio addensamento in certe località: per esempio ad Elbeuf gli operaj sono per così dire accatastati in pochi casolari ed il reciproco mal esempio gli ha pressocchè tutti demoralizzati. A Louviers invece gli operaj addetti come quelli di Elbeuf all'industria dei pannilani, vivono per la campagna in casolari dispersi precinti da orti e da giardini, e sono ad un tempo operaj ed agricoltori. Ivi osservai intatta l'antica bontà e lealtà del popolo francese; tanto è moralizzatrice la vita campagnuola anche quando è congiunta alla vita industriale.

Un'altra causa del morale decadimento degli operaj francesi, massimamente di quelli di Rouen, procede dalla pessima condizione dei loro alloggi. Io visitai a Rouen il famoso quartiere di Martinville, e vidi cose che forse non seppe inventar Dante nelle infernali sue bolgie. Pur troppo vi hanno a Rouen non dirò abitazioni, ma tane d'uomini, ove l'umana specie non vive ma agonizza tutta la vita. Si entra per queste case da porticciuole con anditi oscuri, angusti e talmente basse da non poter reggere ritti sulla persona. Lungo quegli anditi scorre un rigagnolo di acque fetide e pregne d'immondezze che piovono dai lavatoj delle case e prima ristagnano nel cortile facendone un lago pestilenziale. Si sale alle abitazioni per scale spirali senza sostegni, senza luce, imbrattate qua e là da cumuli di immondezze abbandonate, e si entra in camerette mal riparate e mal chiuse, senza imposte e senza usci. Le mobiglie di ogni famiglia che ivi s'intana consiste in un pagliariccio senza lenzuoli o coperte, ed il vasellame consiste in una pentola di terra ed in scodelle di legno. I figli di famiglia dormono su sacconi di cenere ed i capi della stessa hanno l'onore del pagliariccio. Le finestre non hanno nè vetri, nè impennate, e talvolta le pareti della camera sono così umide da far ammuffare persino la paglia. Le famiglie ivi nascoste allo sguardo della pubblica curiosità passano una vita di perpetui dolori. I fanciulli nascono scrofolosi e rachitici: gli adulti sono

attaccati per solito dalla tisi polmonare, a talchè su 100 giovani di 20 anni non se ne trovano 10 atti ad essere soldati. Eppure per questi ferini covili si paga un fitto settimanale dai 60 centesimi sino ai 2 franchi. I proprietarj sono spesse volte, per le gravi ipoteche che divorano le loro case, poveri quanto i loro poverissimi inquilini.

Noi non possiamo a meno di protestare in nome della umanità contro questi avanzi del medio-evo. Sino a che gli operaj di Francia dimoreranno in così fatte fogne, non vi sarà mai modo di migliorare nè economicamente, nè moralmente la loro condizione. Io ho studiato con religiosa sollecitudine la vita privata di una quantità di operaj, e debbo dire che l'insalubrità delle loro abitazioni concorre in massima parte ad accrescere il loro abbrutimento. Il padre di famiglia sta lontano più che può dalla sua carcere domestica, e passa la sera alla bettola per dimenticare nelle bevande inebbrianti l'amarezza del suo dolore. Le donne sole co' figli vanno d'inanizione morendo in quegli antri da selvaggio, e consumano in tal modo le più belle speranze del paese.

Un altro abuso da me notato è quello della nessuna cura che si ha dei figli degli operaj. Nel dipartimento della Senna inferiore in cui si contano 750,000 abitanti, e fra questi oltre 135,000 individui che vivono nelle città di Rouen, di Dieppe, e di Havre, non si esercita la benchè menoma sorveglianza su i 30,000 fanciulli e fanciulle del dipartimento che sono considerati come il rifiuto della specie umana. In una età più che precoce vengono mandati alle officine ove sono trattati con tutto il rigore. Le scuole ivi sono deserte e le officine traboccano di figliuoletti pallidi e strafatti che lacerano l'anima nel vederli tanto addolorati e demoralizzati. Si può dire che là dove l'industria opera prodigi, ivi si fa un vero martirio de' poveri fanciulli. Sino a che la società non introdurrà una radicale riforma nel trattamento de' fanciulli, ponendo la scuola al posto dell'officina, noi avremo le giovani generazioni perpetuamente condannate a far girare la ruota di Issione, e le città manufatturiere saranno tanti centri perpetui d'immoralità turbolenta.

Le sole agitazioni fabbrili che scossero nel 1848 il dipartimento della Senna inferiore, produssero una perdita di oltre 100,000,000 di franchi. La grande industria del cotonificio ha sofferto più di tutte le altre, perchè non fu in grado di reggere in mezzo alla crisi che la scosse all'estera concorrenza. Dio voglia che lo spirito d'ordine ritorni negli opifici francesi, e che la pace ridoni al paese la sua perduta properità!

VIII.

Dopo avere visitato il dipartimento della Senna inferiore, io mi diressi nel dipartimento del Nord abitato da oltre un milione di abitanti, e nel quale trovansi le quattro importanti città di Lilla, di Dunkerque, di Cambrai e di Valenciennes. In questo dipartimento l'industrialismo spinto all'eccesso ha fatto nascere un pauperismo spaventoso a fianco di una splendida opulenza. Quivi pure l'industria del cotonificio lotta fra i due sistemi dei grandi opifici e del lavoro domestico che soccombe dappertutto. Io volli interrogare i principali manufattori e m'accorsi che l'industria del cotonificio è tutta artificiale. Una moda che si cangi, un nuovo processo che s'inventi sconvolge ad un tratto tutta l'economia della industria, e produce crisi gravissime.

Nel recinto delle mura di Lilla io trovai concentrati tutti i dolori morali e tutte le difficoltà economiche del sistema manufatturiero. La città di Lilla è una piazza di guerra, la di cui popolazione si è accresciuta in un modo sproporzionato allo spazio che occupa. È la città di Fiandra che ha più d'ogni altra conservato le sue antiche tradizioni di carità religiosa. La ricchezza de'suoi istituti di beneficenza ha trattenuto sinora il povero a vivere piuttosto nelle sue mura, anzicchè emigrare per non perdere il suo posto all'ospedale e la sua parte di elemosina in viveri ed in vestiario, per cui si conta un indigente sopra tre abitanti. Se ora si considera che le tre grandi industrie che prevalgono in Lilla, quella del cotonificio che impiega 15,000 persone, quella della filatura del lino che ne impiega 5000, e

quella della torcitura che ne occupa quasi 8000 sono precisamente le più esposte alle crisi commerciali, è facile prevedere a quali estremità possano essere ridotti i 28,000 individui che vi si applicano. Infatti nelle 34 filature di cotone di Lilla che nel febbrajo 1848 contavano 239,000 fusi in attività pel cotone filato, e 159,000 pel cotone torto, è emerso che nel luglio dell'anno stesso non si contavano più che 21,000 fusi che lavoravano 11 ore al giorno, 43,000 che lavoravano 9 ore, 160,000 che non lavoravano che 6 ore, e 163,000 fusi del tutto inattivi. Anche l'industria del *tulle* era andata in rovina, ed io vidi migliaja di povere donne che lavorando per 15 ore al giorno non guadagnavano che 25 centesimi.

Tutte queste industrie sono talmente collegate le une colle altre che la sospensione di una ne arresta cento. Appena la filatura del cotone diminuisce la mano d'opera, cessa pure il lavoro dei macchinisti e dei lavoranti in legno, in ferro ed in cotone per tutti i congegni che occorrono. Persino la industria domestica del cucire che dà il pane a tante povere donne, diminuisce anch'essa colla sospensione delle manifatture, giacchè gli operaj se non guadagnano non possono più provvedersi nè di calze, nè di camicie.

La cessazione dei lavori speciali di biancheria in tutta la Francia ha rovinato del tutto l'industria già fiorente in Lilla della torcitura del refe da cucire. In questa sola città si produceva ogni anno tanta quantità di refe pel valore di 11,000,000 di franchi, e quest'industria fu ridotta nel solo anno 1848 a 5,000,000 di franchi. La situazione miserrima degli operaj impiegati in questa industria mi ha fatto veramente compassione. La sola diminuzione di un centesimo al giorno, può essere fatale per le famiglie di questi infelici. Io mi feci dare da uno di questi operaj la nota de'suoi guadagni e delle sue spese settimanali. Egli era un uomo maritato con 4 figli, il maggiore de'quali non aveva che 10 anni e frequentava le scuole. Egli guadagnava negli anni prosperi due franchi al giorno torcendo il filo, e la sua donna fabbricando *dentelle* guadagnava 10 centesimi al giorno. Ecco la lista precisa delle sue spese:

	fr.	cent.
Per 23 chilogrammi di pan nero alla settimana a 22 centesimi e mezzo al chilogrammo	5.	40
Ossa per far brodo tre volte alla settimana a 25 centesimi la libbra	—	75
Butirro pei giorni di magro	—	50
Per frutta cotte per la famiglia	—	80
Per patate e fagiuoli	1.	—
Un boccale di latte al giorno. Alla settimana . .	—	45
Per il fitto di una cantina ad uso di abitazione a tre metri sotto terra	1.	50
Carbone per far asciugare la biancheria e per far cuocere la zuppa	1.	35
Per sapone e candele	1.	10
Spesa totale alla settimana franchi	12.	85

Noi, diceva l'operajo, riceviamo per elemosina ogni 15 giorni tre chilogrammi di pan nero. I figliuoletti più piccoli ricevono nell'asilo infantile, ove sono ammessi, qualche oggetto di vestiario durante l'anno. Pel vestiario poi del marito e della moglie fa duopo che or l'uno, or l'altro, vadano mendicandolo sotto pena di trovarsi ignudi.

I conti di quest'uomo sono i conti dei mille e mille operaj di Francia. Questo ci prova che i prodigi dell'industria non hanno ancora operato il gran miracolo di far vivere quelli che vi si applicano.

Ciò che abbiamo sin qui riferito, parlando per lo più del cotonificio, possiamo applicarlo anche alla industria del lino. Prima della scoperta della filatura meccanica, il lino era filato a mano e tessuto, specialmente nella Fiandra e nella Bretagna, dalla popolazione campagnuola, la quale utilizzava in tal modo la stagione invernale. In meno di 20 anni la filatura a macchina privò di lavoro, nel solo dipartimento del Nord, 200,000 donne che filavano a mano. La conocchia e l'arcolajo sono stati sur-

rogati da macchine colossali, all'istituzione delle quali dovettero concorrere società potenti per capitali. Il governo ha voluto proteggere queste nuove industrie favorendole con ogni sorta di artificiali incoraggiamenti e specialmente coi dazj proibitivi. Lo credereste? Questi sussidj non valsero a preservare queste industrie, che ben tosto soccombettero da ogni parte, quasi fossero internamente corrose da un male incurabile.

E qual è questo male? Che accadde mai a queste brillanti creazioni di cui la Francia era non ha guari sì altiera? Immensi capitali sono stati inghiottiti senza profitto per gli azionisti e senza vantaggio per gli operaj. L'immutabile necessità di questa industria era quella di produrre continuamente per non perdere l'interesse dei capitali. Per ottenere questo lavoro continuo si dovettero attirare intorno agli opificj vistose masse di operaj levandoli dalla campagna ove avrebbero potuto più riposatamente vivere. Ad onta del lusso che presiedette alla costruzione di questi grandi opificj, non si potè impedire nè prevedere il fatale sciupìo che ivi deve farsi della vita umana, dovendo esporre gli operaj o fra nembi di pulviscoli di cotone che disseccano ed infiammano le vie respiratorie, o sommergerli entro fluidi nembi di vapore qua e là sbucciante per umettare i fili. Ma almanco fra questi inevitabili inconvenienti si avesse potuto preservare i lavoranti dalle crisi fabbrili! L'esperienza invece ha provato che le dimande del consumo non bastarono a dar sfogo alla febbre di produzione che è la legge fatale delle grandi industrie. L'eccesso di produzione ha creato il ristagno, e questo ha contribuito al decadimento della industria stessa.

IX.

Lo sviluppo eccessivo delle grandi manifatture nella città di Lilla ha dato luogo ad un inconveniente affatto speciale per gli operaj che recaronsi ad abitare in questa città. Le case erano già tutte quante abitate dall'antico popolo di Lilla, e pe'nuovi venuti non vi aveva più posto. Che si fece allora? I proprietarj delle case cedettero agli operaj le cantine, le quali si aprofon-

dano sotto terra dai tre ai cinque metri, e non ricevono altra luce fuorchè dal buco della scala che conduce direttamente sulla pubblica strada. Queste tane da belve e non da uomini, come chiamolle l'illustre Villermé, veggono il giorno due ore più tardi delle abitazioni comuni, e lo vedono spegnersi due ore prima. Entro questi sotterranei si annida un vero popolo di Parias che soffre miserie ignote agli stessi selvaggi. È uno spettacolo ben tristo quello che presenta l'agitarsi di queste ombre umane, il di cui capo giunge appena al livello dei nostri piedi, allorchè si veggono dalla strada sbucar fuori sul far del mattino. Non vi ha penna che possa descrivere con esatta verità lo spaventevole aspetto di questi antri squallidi e cupi che fanno invidiare agli uomini i covacciòli delle fiere. Io volli visitare in compagnia di un medico questi malaugurati sotterranei, ed ora mi farò a dirne qualche parola, perchè sappia una volta la Francia sino a qual punto di miseria essa ha lasciato e ancor lascia quelli che producono le sue più splendide industrie.

Il quartiere principale del pauperismo di Lilla è quello di S. Salvatore. Presenta esso un agglomeramento di alte case intersecate da viottoli oscuri ed in mezzo alle quali vi hanno piccoli cortili umidissimi e fetentissimi raccogliendosi in essi tutte le immondizie delle case. Le finestre di queste abitazioni e le porte delle cantine si aprono al disopra di queste infette pozzanghere che servono come di pubblica latrina. In questi quartieri tu vedi aggirarsi torme di fanciulli rachitici, gobbi, storpj con faccie sparute e scialbe che cercano a tutti quelli che passano la carità di un pane. Bisogna discendere nell'interno delle cantine per conoscere davvicino i patimenti che soffrono quegli infelici che per infermità o per vecchiezza non possono uscire da quelle tane. Ivi la povera gente dorme senza letto sopra sacchi di cenere o sull'umida terra. Quegli antri sono pressocchè sprovveduti di mobili, ed è raro il trovare qualche scranna di legno, e qualche vaso di terra. « Io non sono ricca, mi diceva una vecchia, mostrandomi la sua vicina coricata sull'umido terriccio della cantina: io almeno ho un pò di paglia su cui posare

la testa, grazie a Dio. » L'industria di una gran parte delle donne inette al lavoro consiste nel raccogliere qua e là per le strade il rifiuto dei legumi per cavarne un ultimo avanzo da nutrirsi, e nel razzolare la cenere per istacciarla e venderla dopo averla impiegata per materasso. Io ne vidi alcune che per mancanza di legna abbruciavano gli avanzi di vecchie scarpe, e aggiungevano una nuova infezione alla naturale putridezza della casa. Il padre di famiglia non si ferma in queste tane che poche ore della notte. La madre sola, mossa dalla vigile tenerezza pe' suoi figliuoli, si ferma dì e notte in queste tetre caverne. I bambini dormono entro vecchj canestri e vi si annicchiano come nei nidi d'uccello.

A me sanguina il cuore nel dover rivelare a tutta la Francia questa grave miseria. Nella sola città di Lilla, tanto rinomata pel suo spirito di carità cristiana, 3000 poveri vivono ancora nelle cantine. Ivi trovai donne che non mangiano altro che due libbre di pan nero alla settimana, e divenute sì magre che il loro corpo rassomiglia ad uno scheletro. Trovai migliaja di fanciulli che nascono solamente per morire dopo una lunga agonia. Il dottore Gosselet medico distinto di Lilla non potè a meno di esclamare, essere ormai tempo che si faccia cessare questo vero martirologio. Nella sola città di Lilla si è notato che sopra 21,000 individui nati ne muojono prima dell'età dei cinque anni 20,700. Questa spaventevole mortalità ha finalmente eccitata la sollecitudine delle pubbliche autorità, le quali chiesero la facoltà dell'espropriazione per poter interdire ai proprietarj delle case il diritto di poter far abitare le cantine dai poveri operaj. Dio voglia che il governo di Francia conceda questo diritto al municipio e si possa rimediare una volta alla salubrità delle abitazioni dei poveri!

X.

Dopo avere visitato le cantine ove agonizzano tanti onesti operaj, io trassi a visitare in Lilla la carcere centrale abitata da 1900 detenuti dei due sessi. Qual contrasto singolare! Io cre-

detti di passare ad un tratto dai tugurj ad un palazzo. Nella carcere trovai dappertutto una pulitezza squisita. Nei dormitoj ben ventilati vidi disposti eccellenti letti con buoni pagliaricci e coperte nuove. Le sale di riunione erano tutte bene illuminate e riscaldate. I detenuti erano vestiti con abiti nuovi, con calze di lana, con buone scarpe e berretti di feltro in capo. Se non avessi veduto le sentinelle avrei creduto che quei detenuti fossero invece una corporazione di frati. Erano tutti floridi di salute, ben tarchiati e grassi. Lo stato di ozio in cui gli aveva posti la legge che abolì il lavoro nelle carceri, gli aveva talmente ingrassati che si dovette permetter loro una passeggiata quotidiana nei cortili della carcere. Nulla mancava alla cucina ed alla dispensa e quei detenuti erano quotidianamente pasciuti con alimenti sani ed abbondanti. A questo spettacolo il mio pensiero involontariamente ritornava verso gli abitanti del quartiere S. Salvatore, ove pochi momenti prima aveva veduto oneste madri di famiglia andar cercando fra le immondezze un qualche misero avanzo per pascere il loro misero parvolo.

La pubblica sollecitudine pei carcerati rende ancora più trista la situazione dei poveri operaj. Gli uomini di Stato del giorno d'oggi hanno pensato a diffondere la filantropia fra il lezzo dell'uman genere e si rifiutarono di portarla nel seno delle famiglie oneste e povere. La questione del proletariato è pure una questione palpitante che deve essere sciolta e presto sotto pena di vedere la società farsi campo novello di guerre fabbrili più sanguinose forse delle antiche guerre servili. Gli uomini che assistettero alla formidabile crisi del 1848 si sovverranno per lungo tempo di quelle processioni d'operaj senza lavoro che andavano come orde fameliche gridando o pane o morte! L'esistenza di migliaja di operaj in un paese ove le manifatture non sorsero naturalmente, ma artificialmente, dà seriamente a pensare. Se parliamo della città di Lilla che avverrebbe mai di essa se i suoi 30,000 operaj occupati nelle sole filature si trovassero per una crisi fabbrile senza mezzi di sussistenza da un giorno all'altro? Qui sta un pericolo gravissimo e l'intiero di-

partimento del Nord espia in questo momento l'imprudenza che ebbe nell'aver voluto occupare tutte le sue braccia in effimere industrie. L'erba che cresce nella vicina rada di Dunkerque procede dall'avere impedito col sistema proibitivo la libera navigazione ed il libero commercio. La prosperità momentanea di Valenciennes e di Lilla, ha rovinato il porto marittimo di Dunkerque. Noi abbiamo diritto di dimandare alla vista delle miserie di Lilla e dei paesi che hanno industria protetta, se non sia vero che al sistema proibitivo devesi attribuire l'esistenza precaria della popolazione operaja. Quale protezione più efficace per la industria del cotone che l'assoluta proibizione del cotone estero! Eppure questo ramo di manifattura è ora affatto decaduto. Questo ci prova che il regime di privilegio non crea la ricchezza, ma la paralizza e la snatura. Quanto più le industrie sono condannate a produrre per sostenersi, d'altrettando s'accresce la miseria degli operaj che veggonsi assottigliarsi il salario. L'operajo nei momenti di crisi lascia spaurito la casa e dopo aver venduto i pochi arredi domestici abbandona la famiglia alla desolazione. Egli cerca di stordirsi fra l'ebbrezza e finisce la sua vita nello spedale o nella carcere. Le donne o smarriscono l'onore, od agonizzano la vita in istenti inenarrabili. I figli abbrutiscono e finiscono a far la vita del vagabondo e del ladro.

L'esame da me fatto su tutti i rami di produzione nel dipartimento del Nord, mi ha mostrato che là dove si coltivano industrie non privilegiate, come sarebbero quelle dell'estrazione del carbon fossile e del ferro che ivi abbonda, trovasi l'agiatezza e la moralità conservata; ed in vece nelle officine ad industrie privilegiate riconobbi tutti gli orrori del pauperismo britannico.

La situazione economica di questo dipartimento presenta all'uomo di Stato fatti gravi e degni della sua meditazione. Come mai il paese più ricco di Francia, in cui l'agricoltura e l'industria hanno fatto maggiori progressi, è quello in cui la miseria è più grande ed in cui si conta un indigente su cinque abitanti nella campagna, ed uno su tre nelle città! Inutilmente il genio della

industria ha cercato di migliorare e perfezionare; indarno lo Stato ha prodigato il suo denaro in canali, in vie ferrate, in iscuole; indarno la natura gli ha dato le miniere di carbon fossile più ricche della Francia ed il suolo più fertile; indarno le popolazioni si agglomerarono in sette città che contano insieme una popolazione di dugento e più mila abitanti. Tutto questo magnifico sviluppo d'intelligenza e di lavoro non deve aver condotto ad altro risultato fuorchè a quello di moltiplicare il numero dei poveri, creando una miseria così sterminata da non saper neppure darvi un nome!

No, questa non è la via che ha segnata la Provvidenza, non è lo scopo della presente civiltà. Noi dobbiamo altamente dirlo: vi ha una gran legge economica che si è disprezzata e che bisognerà pur presto riabilitare se non vuolsi veder gittata la Francia in un deplorabile abisso. Noi procureremo di sciogliere questo inestricato problema nella continuazione de' nostri studj sulla condizione degli operaj in Francia.

(*Sarà continuato*).

Prolusione al Corso di Statistica e di Geometria applicata alle arti ed ai mestieri; di *Carlo Dupin*.

Nella terza domenica di dicembre dell'anno 1848 il signor Carlo Dupin apriva al Conservatorio d'arti e mestieri di Parigi il suo Corso di statistica e di geometria applicata alle arti. Innanzi ad una numerosa udienza composta in gran parte di artigiani, ed onorata dalla presenza dei più illustri uomini della Francia, egli si faceva a rettificare i popolari giudizj intorno a due interessanti argomenti, quello cioè di rimuovere gli artefici francesi dal mal gusto dominante nelle arti del disegno, e quello di dissuaderli dalle nuove dottrine dei comunisti. Noi tradur-

remo questo importante discorso perchè tratta gli stessi studj che noi professiamo.

« Sono ormai 24 anni dacchè ho l'onore di professare pubblicamente dottrine utili alle classi laboriose. È per me un vero conforto quello di continuare a diffondere quei lumi scientifici che valgano a migliorare la condizione economica della classe più interessante della società, quella che si occupa di migliorare l'industria del paese. Allorchè io mi proposi di mettere alla portata dei semplici operaj le cognizioni un tempo sublimi della geometria e della meccanica applicata alle arti, parecchi illustri matematici, come Laplace e Legendre, dubitavano che io potessi rendere abbastanza intelligibili cosiffatte nozioni per gente affatto inculta, ma quando il successo coronò gli sforzi perseveranti da me tentati, quei nobili intelletti adottarono le semplificazioni e le applicazioni che rendevano facili delle nozioni per loro natura astrattissime.

« Il punto di vista ch' io m' ebbi sempre nel corso da me professato fu quello di offrire una guida di perfezionamento tanto pel pensiero, come per l'opera, sia pel lavorante come pel capo di manifattura nell' esercizio della rispettiva industria. Il lavoratore fa uso de' suoi organi e sensi come se fossero istrumenti misuratori. Le sue braccia, le sue gambe, le sue mani, gli servono come congegni vivi: il suo occhio è come un regolatore che serve a verificare distanze, dimensioni, contorni, forme d' ogni natura. Lo studio della geometria serve più che mai a rendere perfettibile l'uso de' suoi organi, insegnandogli a dirigere con maggiore economia di tempo e di fatica.

« Un simile perfezionamento è necessario anche pel capo-manifattore, il quale alla semplice vista dei prodotti deve saperne apprezzare l' intrinseca bontà, scoprirne i difetti e correggerli.

« Nè solo alla precisione ed alla esattezza geometrica dei prodotti noi vogliamo dirette le facoltà perfezionate del lavoratore. Noi andiamo più in là. Fra tutte le forme che possono egualmente soddisfare al bisogno ed alla destinazione di uso

dei prodotti industriali ve ne hanno alcune che meglio d' alcune altre toccano più gradevolmente la fantasia ed il gusto. Questa preferenza che sembra a primo tratto capricciosa, e che è invece istintiva, non è abbastanza calcolata dalle persone indifferenti. Eppure non è il caso quello che produce impressione aggradevole e procura l' unanime suffragio alla bellezza, all' eleganza ed alla grazia. Un' applicazione dilicata e sicura delle nozioni geometriche, ci può spiegare il segreto di questo prestigio delle forme, mercè l'armonia ed il pensato contrasto delle linee che dilettano ad un tempo l' imaginazione, il senso ed il gusto.

« Perchè alla vista del palazzo del Louvre, del Panteon e dell' Arco trionfale dei Campi Elisi tutti provano un eguale sentimento di piacere e di entusiasmo? Che hanno mai di comune capi d' arte architettonica così fra loro diversi? Hanno questo di comune che sono tutti retti dai principj uniformi di una geometria che sa preparare al senso della vista percezioni armoniche di forme combinate secondo le leggi che reggono il semplice, il vario ed il grandioso. Noi procurammo di porgere le regole di questa geometria, la quale può inspirare ad un tempo e le opere manufatturiere ed i capi lavori delle arti belle. Questa geometria applicata alle regole del bello dovrebbe essere insegnata con previdente bontà anche al gentil sesso siccome quello che sa dare alle opere della sua mano e del suo ingegno forme istintivamente inspirate da un gusto più dilicato e da un sentimento più vivo di perfezione.

« Le applicazioni geometriche alle regole del gusto, costituiscono il vincolo scientifico che collega l' industria colle belle arti. I prodotti manufattorieri acquistano un nuovo pregio quando all' utile sanno aggiungere il bello. Le arti belle poi si rendono più efficaci e potenti quando sanno fare le applicazioni più sublimi della geometria architettonica.

« Perchè certi popoli hanno più che certi altri saputo trafondere il sentimento naturale del bello nelle produzioni delle loro arti? Perchè gli artigiani e gli artisti di uno stesso popolo nelle diverse fasi del suo progresso, sviluppano a tratti

più o meno rapidi quell' istinto del bello che dà un pregio sempre più crescente alle loro opere? Perchè tutto un popolo considerato come un giudice collettivo, pare a prima giunta che non s' accorga quasi che esista una bellezza nelle arti, e che le forme abbiano fra loro rapporti armonici? Questo stesso popolo, coll' andare del tempo, diventa giudice meno grossolano e talvolta finisce a diventare il più dilicato fra i giudici. Tali furono i greci nei tempi antichi, tali furono e sono gli italiani dall' epoca del risorgimento in poi, tali vogliono essere anche i francesi che per alcuni rami di belle arti e in molte industrie superano per gusto le nazioni straniere.

« Dopo le regole del bello, dopo le condizioni geometriche dell' ordine, del simmetrico, dell' armonico, succedono regole affatto opposte che consistono nel deviare da esse in modo da rendere sensibili certi difetti di forma e di disegno, ma non tanto da far dimenticare il primitivo modello.

« La geometria può far conoscere ciò che nelle forme artistiche costituisce il gusto puro, l' elegante, il grazioso, da ciò che ha un carattere grottesco e comico, seguendo le deviazioni più o meno gravi dal tipo originario di correzione.

« Le arti geometriche e grafiche hanno il loro lato piccante. In alcune forme la parte burlesca è ancora congiunta all' eleganza, alla grazia ed alla decenza: in alcune altre invece la degradazione dal tipo gastigato è sì forte da degenerare nel buffo e nel grottesco.

« Gli arabeschi dipinti sulle pareti di Ercolano e di Pompei presentano ancora quei modelli di eleganza che ci ha offerto pel primo e forse per l' unico il popolo greco che ci tramandò il tipo più squisito della bellezza veramente corretta.

« Nell' arte del ritratto i disegnatori ed i pittori che seguono il gusto che corre, cercano di rendere quelle forme che distinguono e rendono vieppiù attraenti gli originali che riproducono. Nel ritrarre i loro modelli si guardan bene dallo snaturarne i lineamenti caratteristici, ma gli assoggettano alle proporzioni di una bellezza o corretta o graziosa. Con una specie

di transazione essi modificano tutte quelle linee troppo marcate che potrebbero far brutto effetto, ma non le tolgono per questo la rassomiglianza. La fisionomia si trova in tal modo conservata, meno la laidezza negli uni e il far volgare negli altri. Il nostro amor proprio rimane rapito nel riconoscere i nostri lineamenti caratteristici e gode in pari tempo nel vederli più eleganti e più nobili; più rassomiglianti, in una parola, all'ideale che noi ci facciamo di noi medesimi.

« Per giungere con successo a questo ultimo grado di perfezione artistica, fa duopo conoscere intimamente il carattere e lo spirito morale delle persone che si vogliono rappresentare. Per esempio, al variare dei quartieri di Parigi, variano anche le fisionomie. A seconda delle diverse professioni e abitudini, gli uomini prendono quel non so che di caratteristico che fa duopo cogliere d'inspirazione per riprodurre il vero che piace e che ricrea. Se l'artista invece passa lo stretto della Manica e si reca in Inghilterra, ivi deve tosto far assumere a' suoi ritratti quelle apparenze aristocratiche che veggonsi improntate nei volti e nelle pose dei *gentleman* britannici.

« Ogni personaggio importante della vita politica o della vita teatrale, la di cui fisionomia siasi resa famigliare a moltissima gente, può essere variamente rappresentato da artisti diversi sia che conservino il tipo originale della loro fisionomia, sia che se ne discostino alcun poco per renderla o ideale o grottesca.

« A' dì nostri vedemmo dai primi artisti rappresentata l'immagine di Napoleone, e ad onta che si trovasse la rassomiglianza coll'originale, pure in ognuna di quelle opere si vedeva trasfusa l'impressione diversa che l'originale aveva fatto sugli ritrattisti.

« Lo studio attento delle forme adottate nei prodotti industriali ed artistici in diverse epoche della vita di uno istesso popolo, ci fa vedere che vi ha un progresso nello spirito intellettuale e morale che produce di pari passo le bellezze dell'arte. Ogni nazione tocca il suo apogeo per poi discendere

sino alla corruzione ed alla barbarie. Nell'epoca di decadimento le forme artistiche prendono un fare ammanierato: l'affettazione tiene il posto del naturale, il sentimento del bello si disperde e l'esecuzione si fa sempre più imperfetta sino a che si imbarbarisce del tutto.

« Rendiamo adunque alla scienza la severità delle forme e l'armonia dei rapporti se vogliamo conservare le tradizioni del bello; così operando noi avremo contribuito a rattenere la fantasia e l'intelletto da quell'abisso di corruttela in cui pur troppo i sofisti cercano di soffocarci.

« Se la geometria rettamente applicata può concorrere alla riproduzione del bello, anche la scienza del calcolo, quando sia proficuamente applicata, può corroborare la dottrina del vero e del bene.

« La scienza del calcolo è un'indivisibile compagna per chiunque si dedica ad un'arte. Fa duopo che l'artefice calcoli le forze ed il moto per trarne la più efficace potenza: fa duopo che egli calcoli e misuri le dimensioni e le forme dei varj oggetti che deve fabbrilmente trattare: è necessario che calcoli ad ogni istante la distanza, la lunghezza, la superficie ed il volume: bisogna finalmente che tenga conto della quantità della materia prima, del prezzo di costo e del tornaconto d'ogni sua opera.

« Vi ha pure un altro genere di calcolo a cui vorremmo si rendesse famigliare anche l'artigiano per l'utile che ne può trarre, e quest'è il calcolo applicato alla statistica.

« Io ho cercato ogni anno di presentare qualche saggio di statistica applicata alle classi industriali per rendere famigliare agli operai una scienza che può essere anche per essi un vero tesoro. Nel primo anno in cui apersi questo pubblico corso, presi la carta geografica della Francia, e colorii con tinte più o meno forti i suoi 86 dipartimenti a misura che questi davano un maggiore o minor numero di allievi alle pubbliche scuole. I dipartimenti più bianchi erano quelli in cui la luce del popolare insegnamento era più diffusa, e quelli più neri erano se-

gnalati pel loro massimo grado di popolare ignoranza. A questa carta aggiunsi tanti prospetti numerici che rendevano conto del bene materiale e morale che aveva recato dappertutto la diffusione dell' istruzione nel popolo. Questa specie affatto nuova di dimostrazione statistica, suscitò fieri reclami da parte di quei dipartimenti che vergognavansi nel vedersi terribilmente anneriti. Tutti volevano brillare di una luce assai diafana, e per dar torto a chi gli aveva sì gravemente offesi, si diedero tutta la cura possibile di moltiplicare le scuole, onde far diventare il più presto che potevano menzognera la mia carta geografica. Io mi compiacqui altamente di questa guerra suscitata contro di me, giacchè mi riusciva di conforto il vedere i buoni che dapprima poltrivano, mettersi nell' impegno di darmi torto coi fatti per avere anch' essi ragione innanzi alla verità inesorabile della statistica che non è che una scienza di numeri.

« Un'altra applicazione della statistica è quella che ho fatto nello scorso anno per far noti i beneficj recati al popolo francese dalle casse di risparmio. Io ho procurato di rendere evidente con prove numeriche il vantaggio che reca questa istituzione alle classi operaje. Mi feci un debito di attaccare di fronte i pregiudizj tuttora sussistenti contro questa maniera di creare un capitale agli operaj e di porre questo capitale sotto la salvaguardia della fede pubblica. Ho cercato di inspirare al popolo la riconoscenza dovuta all' autorità che ha guarentito così notevoli benefizj, e d' inspirare in pari tempo ai governanti il sentimento del loro dovere nel rispettare questo sacro deposito dei sudori del popolo.

« Quando io difesi le casse di risparmio mi era già noto che una scuola antisociale si disponeva ad attaccare ad un tempo e questi istituti di previdenza e la stessa scienza statistica che rese evidente il loro beneficio. I seguaci di queste scuola hanno cercato in quest' anno di rovesciare quest' opera buona, mostrando l' inutilità dei popolari risparmj, per la grande ragione che lo Stato deve guarentire a tutti il lavoro ed i salarj. Essi quindi insinuarono all' operajo di consumare di giorno

quanto più crescono i capitali, tanto minore è il loro reddito; ma pure un reddito deve esistere sempre, altrimenti i capitali si consumerebbero, ed il paese si impoverirebbe ognor più.

« Or bene, l'errore strano, inconcepibile del socialista Proudhon è quello di ammettere che l'interesse del capitale possa abbassarsi sino allo zero. Egli pretende che trasformando per così dire il tesoro pubblico in una specie di fontana d'oro liquido, oppure col creare un distributore gratuito di una carta d'oro o carta monetata che faccia i miracoli della pietra filosofale, il capitale da lui immaginato ed immaginario che si dà a prestito per niente, cioè senza interesse, varrà a sopprimere ad un tratto nella società l'interesse del danaro ed i frutti della terra, della case, della fabbrica e del negozio: qualsiasi persona avrà tanti capitali quanti ne vuole, e ciascuno se ne servirà per produrre e per consumare quanto egli vuole e sino a che vuole. Con questo mezzo la ricchezza sarà offerta ad ogni cittadino come l'aria si offre da sè a' nostri polmoni, e non ci lascierà altra fatica fuorchè quella di aspirare l'opulenza e respirare ogni sorta di gaudiose delizie.

« Noi però faremo notare che se questo capitale, che a tutti è offerto e può da tutti esser goduto, fosse reale, verrebbe in breve esaurito ad onta della sua stessa immensità. Se la carta del governo resa metallica e diventata denaro fosse data a prestito gratuito e senza garanzia, il suo valore commerciale verrebbe ad essere per questo solo fatto distrutto; e se si esigesse la benchè menoma garanzia, allora il prestito porterebbe necessariamente l'onere di un interesse, giacchè un pegno qualunque è una gravezza. In qual modo adunque potrebbe l'interesse ridursi a zero?

« Questi principj matematici ed economici noi possiamo confermarli anche con esempj istorici.

« Se diamo uno sguardo al popolo romano nel tempo del massimo sviluppo della sua potenza, quando aveva conquistato il mondo allora conosciuto, quando aveva versato in Roma i tesori di tutte le nazioni dopo la vittoria di Anzio, troviamo che

in mezzo a tanta ricchezza pubblica e privata l'interesse del danaro che dapprima era al 12 per 100, non potè discendere che al 4 per 100.

« Quindici secoli dopo, allorquando gli spagnuoli avevano conquistato il nuovo mondo, ad onta delle ricchezze immense in argento, in oro ed in diamanti raccolti nel Messico e nel Perù, l'interesse dei capitali sotto il potente dominio di Carlo V e di Filippo II, non discese che al 4 per 100 come al tempo dell'antica Roma.

« Gli olandesi nel loro piccolo paese, col loro stra-grande commercio quando giunsero all'apogeo della loro fortuna ed avevano nelle loro casse immensi cumuli d'oro, non poterono far discendere l'interesse del danaro che al 3 per 100 e nulla più.

« Per giungere a questa modica misura d'interesse, l'Inghilterra dovette prima impadronirsi dei due terzi del commercio del mondo, estendere il suo monopolio a 140,000,000 d'uomini, e render tributarj della sua industria e della sua colossale mercatura.

« La storia adunque di quattro popoli fortunati ci prova che l'interesse del danaro non ha mai potuto discendere neppure al 2 per 100. Come mai rendere possibile la riduzione dell'interesse allo zero? Eppure si vorrebbe farci credere che col prestigio di un pò di carta si possa fare quel miracolo che le nazioni più ricche, più potenti e più sapienti, non hanno mai potuto non solo realizzare, ma nemmanco sognare!

« Se applichiamo la dottrina di Proudhon alla Francia, la troveremo perfettamente assurda. La Francia produce, per quanto credesi, tante ricchezze pel valore di dieci miliardi. Al nostro socialista questa somma pare una inezia. Con un pò di carta egli pretende che si possano produrre in un anno, non più dieci, ma cento miliardi di valore. Basta, egli dice, istituire una banca, la quale presti per niente a tutti quelli che li vogliono tutti i capitali che mai possano desiderare. Con questa esuberanza di capitali noi potremo procurare ad ogni individuo d'ogni sesso»

età e stato una rendita di sette franchi e 50 centesimi al giorno. Con questo reddito noi possiamo avere un popolo agiato, contento, gaudente, che vivrà gavazzando a modo degli antichi Dei dall'Olimpo che favoleggiavansi nutriti a nettare.

« A queste prospettive che lasciano indietro gli aurei sogni di Don Chisciotte e le lautezze sibaritiche delle novelle persiane, non abbiamo a contrapporre che una leggiera obbiezione, ed è questa.

« Supponiamo che lo Stato presti tanti capitali quanti si vogliono sino al punto desiderato dall'autore di sopprimere persino ogni proprietà: chi potrà allora garantire alla Francia che il denaro o la carta metallica da esso sovvenuta non sarà tutta quanta consumata in ogni sorta di spensierati stravizzi, senza che produca o conservi neppure un obolo?

« Se gli artigiani tutti non aspirassero ad altro che a consumare senza produrre, ove troveranno essi gli oggetti d'ogni maniera che possano soddisfare i loro incontentabili desiderj? Chi mai penserà a lavorare ed a produrre? Forse verrebbe il tempo in cui gli stessi artefici di zecca si rifiuterebbero a far la carta monetata perchè a fabbricarla si esige tempo e fatica.

« Io credo che non occorra di mettere a tortura il cervello per risolvere un problema tanto strano. Come trovare operaj che lavorino quando tutti si credono milionarj? Questo esperimento noi lo abbiamo pur troppo fatto al tempo della prima repubblica, quando si pose in corso la carta monetata. Si cominciò a farne circolare per un miliardo di franchi, poscia per due, per tre, per quattro miliardi, e si proseguì sino alla favolosa somma di quarantaquattro miliardi. Intanto il salario degli operaj crebbe prodigiosamente: dai 5 franchi per giornata si andò ai 20, ai 30, ai 40, e sino ai 100 franchi. Ma il prezzo dei commestibili, dell'alloggio, del vestiario si raddoppiò, si triplicò, ed alla fine si centuplicò, col centuplicarsi della carta monetata e col progressivo impoverirsi della nazione. Allora l'operajo s'accorse che la carta non era denaro, e che il pubblico fallimento non dava il credito: allora la Francia conobbe l'a-

bisso in cui si era gittata, e scontò a lagrime amarissime il suo folle tentativo. »

« Questi sono i miracoli della carta monetata che i nostri predicatori retrogradi ora vorrebbero rinnovare per accrescere la pubblica miseria. Noi protestiamo altamente contro i delirj di questi fantastici profeti del male, e dobbiamo raccomandare vivamente alle classi operaje di non porgere ascolto a chi cerca tradirle con tanta forsennatezza. La pubblica e la privata fortuna riposano soltanto sull'operosità, sull'onestà, sulla illuminata perseveranza e sulla spontanea cordialità. Se la Francia ha potuto passare tante crisi, lo deve unicamente allo spirito illuminato ed attivo de' suoi abitanti; lo deve alla costante laboriosità de' suoi 20,000,000 di agricoltori, ed alla intelligente alacrità de' suoi 10,000,000 di operaj; lo deve finalmente alla previdenza ed alla probità delle sue classi illuminate che hanno sempre saputo dirigere la ricchezza pubblica a mete proficue ed oneste. Sino a che il popolare buon senso saprà distinguere il vero dal falso, il bene dal male, non vi è pericolo che la società si dissesti o si dissolva. Il lavoro, e nient' altro che questo, può assicurare il pane ai proletarj e non già le fantastiche dottrine di gente nata solo per cacciare dal mondo ogni sorta di civile benessere. »

Sul lavoro dei detenuti in Francia.

L'Assemblea Costituente di Francia continua a sanar le piaghe dei socialisti. Allorchè questi inaugurarono nei primi mesi dell'anno 1848 la politica disorganizzatrice dei così detti organizzatori del lavoro, fecero promulgare un decreto in data 24 marzo, col quale fu soppresso il lavoro dei detenuti nelle carceri siccome pregiudizievole all'industria libera. L'esecuzione di questo decreto doveva recare per pessimo risultamento quello di demoralizzare sempre più i detenuti nelle carceri francesi. Finalmente dopo dieci mesi di oziosità carceraria si pensò di porre

un argine a quest'abisso di mali, e fu presentato all'Assemblea un progetto di legge per ricondurre nelle prigioni l'opera moralizzatrice del lavoro. Nel pubblico dibattimento che si tenne per abrogare la legge di soppressione del lavoro, si rivelarono tutte le piaghe dell'amministrazione carceraria francese. E fu un vero dolore pei buoni quello di avere dovuto conoscere come in Francia siansi diffuse in via teorica le più sapienti dottrine, in fatto di regime penitenziario, ed in via pratica non si abbia saputo o voluto metterle in esecuzione. Dopo tante splendide discussioni tenutesi per più anni alle Camere francesi sulla riforma carceraria, non può essere menomamente scusata la non curanza ivi mostrata da chi reggeva la cosa pubblica in tutto ciò che si riferisce ai miglioramenti carcerarj. Il sunto che noi siamo per offrire dei dibattimenti che ebbero luogo all'Assemblea francese, porrà in maggior luce questa verità dolorosa.

Il deputato Berthe fece conoscere che sino all'anno 1819 i detenuti francesi non lavoravano. Lo Stato doveva quindi alloggiarli, alimentarli e vestirli a pubbliche spese per renderli con dispendio gravissimo oziosi per eccellenza ed immorali. Scontata la pena del carcere il detenuto ritornava in società senza aver nulla imparato e nulla dimenticato. Solo da venti anni in poi il governo pensò ad introdurre il lavoro nelle carceri, ma lo introdusse con un pessimo sistema. Esso appaltò il lavoro carcerario a privati intrapenditori, a cui furono confidati i prigioneri, come nell'America si affidano gli schiavi ai piantatori di zucchero. L'appaltatore del lavoro divenne il vero padrone dei carcerati. Egli ricevette un'indennità dallo Stato per ogni carcerato affidatogli, coll'obbligo di pensare a nutrirlo ed a vestirlo esigendo però dal detenuto un'operosità coattiva.

Il deputato Schoelcher fece conoscere i maltrattamenti che subir dovettero i detenuti per l'ingordigia degli appaltatori. Egli dimostrò che sopra 1000 detenuti ne morivano ogni anno 59 in conseguenza del lavoro eccessivo, mentre la mortalità media della Francia non giungeva neppure alla metà. Per malattia di tisichezza morivano nelle carceri ogni anno 23 detenuti su 1000

quando nella popolazione libera la mortalità non giungeva al 5 su 1000. Per eccitare i detenuti ad un maggiore lavoro, si porse loro un alimento insufficiente, e perchè essi avessero a procurarsi il supplemento del cibo loro bisognevole si trovarono costretti ad una straordinaria operosità onde avere una mercede che superasse le spese prescritte pel loro ordinario mantenimento. Questo sistema uccideva lentamente i detenuti più deboli e porgeva occasione ai più forti di cadere in istravizzi, sciupando essi in tal guisa il maggior guadagno che facevano. Alcuni lavori poi erano stati anche micidialmente introdotti. Per esempio i lavori di cardatura della lana e del cotone venivano eseguiti in prigioni sotterranee con gravissimo pregiudizio della salute dei detenuti. Spesso l'avidità degli appaltatori gli induceva a maltrattare i prigionieri. Si introdussero pene proibite dalle leggi e dall'umanità. Si legarono talvolta i detenuti con corregge di cuojo sino al punto da far spicciare il sangue dalle vene. Talvolta si chiusero i prigionieri in celle così dette ghiacciate, che erano sotterranei senza impalcato entro cui venivano deposti per più giorni a giacere sul terreno umidiccio, e coll' unico alimento di un pò di pane e dell'acqua. Il dottore Villermé che ha visitate le carceri francesi, fu commosso nel vederle in questo pessimo stato a tal che dovette concludere che i detenuti moranno o vivranno secondo che lo voglia la pubblica amministrazione.

Oltre questo male interno procurato dal sistema dei lavori dati in appalto, un altro male esterno procurò così fatta maniera di amministrazione carceraria, e fu quello di recare una perniciosissima concorrenza all' industria libera del paese. Gli appaltatori del lavoro carcerario furono per solito de' privati manifattori che esercitavano nel paese ove son poste le carceri determinati rami d'industria. Col vistoso sussidio accordato dal governo pel mantenimento dei carcerati, colla nessuna spesa che essi avevano pei locali destinati agli opificj e colle tenuissime mercedi che dovevano retribuire ai detenuti, si trovarono in grado di fare una concorrenza disastrosissima alla privata industria.

Una prigione divenne nelle mani dell'appaltatore un'officina privilegiata, contro la quale ogni privata concorrenza rendevasi impossibile. In un solo ramo di manifatture che è quello delle stoffe denominate *molletons* e *finettes*, la fabbricazione che se ne fece nella prigione di Melun ridusse questa produzione ad un tale buon mercato, da far cessare ad un tratto questo stesso ramo d'industria che era dapprima assai fiorente in Parigi. In un'altra città di Francia che contava 20,000 tessitori dovettero questi ridursi a soli 2000 dopo l'introduzione dell'industria del tessere stata intrapresa in una carcere popolatissima ivi collocata. Le vittime più disgraziate e più interessanti del lavoro libero dopo l'introduzione del lavoro nelle carceri furono le donne che lavorano all'ago. Queste per esempio non trovaronsi in grado di reggere alla concorrenza dopo che si fecero nelle carceri migliaja e migliaja di camicie al prezzo tenue di 25 centesimi per cadauna.

Le Camere di commercio ed i Consigli generali non mancarono di presentare replicati reclami al governo. Alcuni di questi reclami furono assecondati ed in tre carceri s'introdusse finalmente il sistema del lavoro per economia non eseguendosi che manifatture necessarie allo Stato. Questa riforma però non fu che eccezionale, avendo continuato dappertutto il sistema dei lavori per appalto.

Era dunque ben naturale che in quei felici momenti in cui gli operaj si trovarono per così dire i padroni della Francia, si dovesse esigere la cessazione di una concorrenza per essi funestissima. Il Governo Provvisorio francese per soddisfare compiutamente a questi voti, credette di togliere il male alla radice sopprimendo ogni maniera di lavoro nelle pubbliche carceri e senza badarvi gran fatto ridusse l'ingente popolazione de' suoi cento e più mila detenuti ad uno stato di vera disperazione. Eppure non riuscì con tutto questo ad assecondare gli sterminati desiderj degli operaj, i quali vollero che fosse proibito il lavoro anche ai soldati addetti all'esercito non che alle corporazioni religiose femminili, sapendo che una sola di queste aveva pro-

otto in un anno tante manifatture pel valore di quasi un mi-
one e quattrocentomila franchi. Queste ingiuste pretese po-
ero il governo in un serio imbarazzo, giacchè si accorse che
er soddisfare ai voti degli operaj, esso avrebbe dovuto rendere
esercito inoperoso ed abolire le stesse società caritatevoli.

Credette allora di limitarsi a proporre l'abrogazione del
creto 24 marzo che interdiceva il lavoro nelle carceri, e di
trodurre dei lavori siffatti da non recare alcun ostacolo alla
era industria, rendendo i prefetti e le Camere di commercio
udici della opportunità o meno dei lavori stessi.

Su ciò insorse nell'Assemblea francese una grave diver-
nza di opinioni. Alcuni sostennero l'avviso della sospensione
l lavoro nelle carceri sino all'introduzione del sistema peniten-
rio. Altri vollero che si seguisse l'esempio della Svizzera, che
alcuni cantoni introdusse colonie agricole per dar lavoro ai
tenuti. Tutti però convennero nell'opinione che qualora si
essero di nuovo a ristabilire i lavori nelle carceri, si dovessero
oro prodotti sottrarre dai mercati francesi per non far danno
'industria libera. Uno dei deputati propose la soppressione delle
à dette compagnie di lavoro addette all'esercito per la confe-
ne del vestiario dell'armata, facendolo eseguire dai detenuti
le carceri. Su questo punto si volle consultare la ben nota
rienza del già ministro della guerra il generale De Lamori-
re. Egli riferì che pel vestiario strettamente occorrente all'ar-
ta non potevasi far a meno dell'opere che attualmente pre-
no i 10,000 artefici che fanno parte dell'esercito. Fece però
ervare che per alcuni oggetti, come sarebbero le camicie, le
e di tela, i sacchi da viaggio, i berretti di cotone e gli arti-
di passamano, potevano benissimo eseguirsi dai detenuti
e carceri, giacchè attualmente vengono forniti da privati in-
renditori.

Dopo confusi dibattimenti che occuparono cinque intiere
ite, venne dall'Assemblea adottata la legge che segue:

Art. 1.° Il decreto in data 24 marzo 1848 che sospese il
ro nelle carceri è abrogato.

Art. 2.° I prodotti fabbricati dai detenuti nelle case centrali di forza e di correzione, non possono essere posti in vendita libera, facendo concorrenza coi prodotti dell' industria privata.

Art. 3.° I prodotti del lavoro dei detenuti saranno consumati dallo Stato per quanto sarà ciò possibile, ed in conformità ad un regolamento di pubblica amministrazione.

Art. 4.° Nel caso in cui il lavoro dei detenuti sarà dato in appalto, i prodotti che se ne otterranno non potranno essere dall'appaltatore venduti nel luogo in cui furono prodotti se non dietro un'autorizzazione speciale del tribunale di commercio del luogo.

Art. 5.° I condannati in età avanzata e gl' infermi potranno essere impiegati dai direttori delle carceri in lavori speciali da esportarsi all'estero od anche da vendersi nell'interno dello Stato.

Art. 6.° I contratti attualmente in corso cogli appaltatori del lavoro dovranno essere rescissi per la fine dell'anno 1849.

L' unica importanza che ha questa legge è quella sola di avere di nuovo ristabilito il lavoro nelle carceri. Nel resto essa non introdusse alcun minimo miglioramento nel sistema carcerario, ed assai scarsamente guarentì l' industria privata da una concorrenza per essa disastrosa.

Non giovò al miglioramento carcerario, in quanto che rispettò ancora per un anno il funesto sistema delle carceri date in appalto. Con questo sistema continuerà il lavoro ad essere un illegittimo aggravio di pena senza alcun beneficio nè economico, nè morale. Non economico, perchè tutto il guadagno nitido del lavoro carcerario è lasciato all'avidità dei privati appaltatori; non morale, perchè il lavoro non potrà essere educativo, o a meglio dire non confacente alle future occupazioni fabbrili dei detenuti; e quindi sarà un' occasione di inasprimento anzichè una utile educazione.

Non basta poi siffatta legge a guarentire l'industria libera, in quanto che le manufatture prodotte nelle carceri saranno sempre vendute in qualche parte del mondo ad un prezzo co-

stantemente inferiore a quello delle manifatture prodotte dalla industria privata.

Se noi dovessimo colle dottrine che professiamo pronunciare un nostro voto, sarebbe il seguente:

Il lavoro da introdursi nelle carceri dovrebbe esser quello essenzialmente prescritto dal sistema penitenziario, che vuole siano i detenuti educati possibilmente in quelle arti o mestieri che debbono professare quando avranno espiata la loro pena; e per quelli condannati a vita, vuole che scelgano occupazioni appropriate alla vocazione d'ogni detenuto. Qualunque sistema di lavori dati in appalto riuscirà sempre pregiudicevole ai carcerati, alla pubblica amministrazione ed alla società che vuole vedere praticamente applicata quella dottrina del Vangelo in cui è detto che i peccatori non hanno da morire, ma hanno da vivere per convertirsi.

Rispetto poi al pericolo della due concorrenze fra il lavoro carcerario ed il lavoro libero, cesserà questo a cessare allorchè in Francia saranno abolite le pessime tradizioni del colbertismo, che ha mantenuto sinora industrie privilegiate. Solo quando il lavoro sarà veramente libero, non si avranno più a temere gli effetti della interna concorrenza manifatturiera, giacchè non si conserveranno in Francia che le industrie naturalmente fruttuose. Ma allo scioglimento di cosiffatto problema economico, la Francia non è peranco preparata, e dovrà ancora passare per mille dolorose prove innanzi accògliere i principj vivificanti di quel normale equilibrio che solo consiste nell'ordine sociale delle ricchezze.

G. Sacchi.

Della Democrazia in Francia; *nuova opera di* Guizot. *Parigi, gennajo* 1849. *Un vol. in-8.° di pag.* 120.

I giornali francesi annunziavano da qualche tempo che l'ex ministro Guizot stava scrivendo in Londra un'opera filosofica sulla democrazia. I partigiani di questo illustre scrittore preconizza-

vano maraviglie di questo nuovo lavoro. L'opera è uscita a Parigi nei primi giorni dell'anno 1849, e deluse affatto le pubbliche speranze. I fatti politici di questi ultimi anni avevano fatto abbastanza conoscere che il transfuga di Gand era un pessimo ministro, ma tutti almeno in lui riverivano uno scrittore illustre: l'opera *sulla democrazia* ha ora mostrato che lo scrittore ed il ministro sono un essere solo.

Noi come affatto spassionati nelle questione trattata dall'ex ministro, volemmo coscienziosamente esaminare il suo libro, e cercarvi possibilmente qualche lato buono; ma dovemmo confermarci nel giudizio proferito dalla stampa francese, che il libro non era degno di un grande pensatore, come sinora ha creduto di essere il sig. Guizot.

E perchè i nostri lettori possano formarsi un'idea del vero spirito dell'opera noi ne offriremo un breve sunto. Essa è divisa in otto capitoli, così intitolati: Cap. I. *Da che procede il male.* Cap. II. *Del governo nella democrazia.* Cap. III. *Della Repubblica democratica.* Cap. IV. *Della Repubblica sociale.* Cap. V. *Quali sono gli elementi essenziali della società in Francia.* Cap. VI. *Condizioni politiche della pace sociale in Francia.* Cap. VII. *Condizioni morali della pace sociale in Francia.* Cap. VIII. *Conclusione.*

Il sig. Guizot premette in via di fatto che la Francia è da sessanta e più anni in istato continuo di rivoluzione, senza aver fondato alcun che di stabile. Egli crede di aver trovato il gran segreto di questa massima calamità, ed è che in Francia si mescolò sinora nelle sociali istituzioni il falso col vero, l'onesto col tristo, il possibile col chimerico. Questa specie di caos che conturba la società procede da un unico fatto ed è quello di aver voluto ad ogni costo tradurre in atto la *Democrazia.* Questa idea fatale ha promosso sinora la guerra e l'insurrezione, giacchè sotto questo vessillo si adagiarono tutte le ambizioni e tutte le speranze anche le più folli.

Colla democrazia si vorrebbero far cessare tutti i mali sociali ed assicurare la conquista delle politiche franchigie. E que-

ll' idea invece si vorrebbe dal sig. Guizot del tutto estirpata, giacchè non si potrà ottenere la pace sociale se non quando la democrazia sarà scomparsa dal mondo. L'autore dice non esser vero che la libertà umana tenda direttamente al bene. Nella lotta continua in cui l'uomo combatte fra le buone e le male inclinazioni, fra il dovere e la passione, fra la ragione ed il capriccio, pur troppo la sua naturale fragilità lo fa cadere nel male. E che ciò sia in fatto crede l'autore di averlo praticamente osservato in Francia allorchè ebbe a scoppiare la rivoluzione del 830. Mentre egli ammirava in quel sociale trambusto lo sviluppo di tanti sentimenti generosi, di tanti atti di forte intelligenza e di virtù cittadina, s'accorse che fra le masse del popolo insorgente svolgevansi, come torrenti, idee insensate, passioni brutali e terribili fantasie che agognavano di tutto distruggere ed annichilire. Egli allora si persuase che la democrazia era un vero flagello, e che il primo dovere d'ogni buon governo era non solo di resistere al male, ma di distruggere anche le idee che al male trasportano. . . . . .

In quest'opera di resistenza egli trova lodevolissima la condotta di Napoleone. Non contraddice a quella opinione che chiama despota Napoleone, ma soggiunge che non poteva agire altrimenti, perchè doveva ristabilire nella Francia democratica l'ordine ed il potere. . . .

La Francia, dice l'autore, ha bisogno della pace. Essa credette di trovarla nel seno di una Repubblica democratica. La troverà poi in effetto? L'ex ministro Guizot non lo crede punto, e ciò che lo rende miscredente si è che la stessa Repubblica ha voluto in testa del suo Statuto qualificarsi per democratica.

Egli ammette che gli Stati Uniti di America sono il modello della Repubblica e della democrazia, eppure non hanno voluto prendere il titolo di Repubblica democratica. Nota che negli Stati-Uniti preesistevano tutte le condizioni necessarie al regime repubblicano, perchè non vi avevano nè privilegi, nè distinzioni di classi. Erano tutti coloni e lavoratori dei campi o semplici trafficanti. Ebbero però sempre l'avvedimento di rispet-

tare il posto in cui ciascuno si era collocato e di non conferire le cariche pubbliche se non ai più meritevoli. Il popolo fu talmente persuaso di conservare quest'ordine gerarchico che domandava allo stesso Washington su chi doveva far cadere la scelta per le cariche militari e civili. « Eleggete dei *gentleman*, rispondeva loro il presidente: essi sono i più capaci. » Questo non è ciò che vuolsi nella Repubblica francese. I così detti democratici non permettono a quelli che seggono in alto di rimanere al loro posto, ma vogliono che discendano tutti dal loro scanno. Abbasso i grandi, i ricchi, i fortunati! Quest'è il motto d'ordine dei seguaci della moderna democrazia. Questo funesto spostamento rompe la pace ed esclude per sempre la libertà.

Al partito della democrazia s'aggiunge quello dei socialisti, i quali vogliono cacciare dal mondo la superiorità dell'intelligenza, l'ineguaglianza delle fortune, la famiglia e persino la proprietà. La Repubblica dei socialisti sopprime ad un tratto i beni tutti della moderna civiltà. Essa non vede negli uomini che esseri isolati ed effimeri che non compajono nella vita e sulla terra, qual teatro della vita, che per prendervi il cibo e far stravizzi, ciascuno per proprio conto con eguale diritto e senza limite alcuno. La Repubblica dei socialisti è la più assurda e la più perversa fra le chimere, eppur trova del continuo proseliti perchè seduce il basso popolo col cinismo delle sue ingorde dottrine. La Francia deve temere assaissimo da questi arditi settarj che hanno tutto l'interesse di mantenere perenni le cittadine discordie.

Il primo passo a farsi secondo le idee del sig. Guizot sarebbe quello di riconoscere ed accettare francamente tutti gli elementi sostanziali e buoni che la Francia presenta nel suo complesso. Questi elementi sono la famiglia, la proprietà sia della terra che dei capitali e dei salarj, il lavoro sotto tutte le sue forme sia individuale o collettivo, che intellettuale o manuale, e la conservazione dell'eguaglianza dei diritti che assicurano le civili aspettative.

Non dovrebbe quindi accogliersi alcun privilegio nè per

date famiglie, nè per date proprietà, nè per dati lavori. Nell'atto però che dovrebbero essere pareggiati i diritti di tutti in faccia alla legge, questa dovrebbe rispettare la naturale ineguaglianza dei beni. L'ineguaglianza di fatto non è un accidente speciale di un certo tempo e di un certo paese, ma è un avvenimento universale che nasce e si mantiene in ogni società umana frammezzo alle circostanze e sotto l'impero delle leggi le più diverse.

Fra i varj generi di beni quelli che meglio favoriscono lo sviluppo della buona civiltà sono i beni territoriali. Il possesso dei beni mobili e dei capitali costituisce una ricchezza del tutto fugace e passaggiera. La proprietà fondiaria invece è il vero dominio dell'uomo in mezzo alla natura e sopra la natura. Essa pone la vita umana nella condizione la più morale, giacchè l'uomo agricoltore trovasi sempre sotto l'egida della providenza divina. Iddio è quegli che dispone delle stagioni, della temperatura, del sole, della pioggia, di tutti quei fenomeni della natura che decidono della sorte dei lavori dell'uomo sul suolo che egli coltiva. Più si penetra nella situazione preparata all'uomo della proprietà territoriale, e tanto più si scopre ciò che vi ha di morale e di benefico nella vita tutta di aspettative che egli deve condurre. La preponderanza della proprietà territoriale su tutte le altre, è un fatto naturale, legittimo, salutare, che ogni grande società deve riconoscere e far rispettare.

Ciò che io dico (così l'autore) della proprietà fondiaria, lo debbo applicare egualmente alla proprietà del lavoro. La moderna civiltà ha la gloria di aver compreso e posto in luce il valor morale e l'importanza sociale del lavoro, e di avergli restituita la stima e l'importanza che merita. Se io dovessi additare la piaga più profonda ed il vizio più profondo dell'antica società francese, dovrei dire che essa ha per troppo tempo disprezzato il lavoro. Il lavoro invece è la legge che Dio ha imposto all'uomo. Col lavoro soltanto egli può perfezionare il creato e perfezionare ad un tempo sè stesso. Il lavoro è pertanto divenuto per le nazioni incivilite il pegno più sicuro della pubblica pace.

Per quale fatalità mai questa parola così gloriosa per la moderna civiltà, *il lavoro*, è divenuto al dì d'oggi un grido di guerra, una sorgente di disastri? Ciò è provenuto dall' avere i socialisti dato a questo vocabolo un' applicazione antisociale. Essi divinizzarono il lavoro manuale come un simbolo di popolari martirj, e diedero ai lavoratori manuali un diritto di predominio a scapito delle altre classi sociali. Il lavoro invece ha come la proprietà le sue naturali ineguaglianze. Il lavoro intellettuale, per esempio, è superiore al lavoro manuale. Cartesio illuminando la Francia, Colbert fondando la sua prosperità hanno creato il lavoro certamente superiore a quello degli operaj che hanno stampato le opere filosofiche di Cartesio, o che vivono negli opificj stati protetti da Colbert. E fra gli stessi operaj quelli che sono più intelligenti, più morali, più operosi legittimamente si creano col loro lavoro una condizione superiore a quella che possono avere gli operaj poco intelligenti, pigri e sfaccendati. La varietà delle faccende e delle vocazioni umane è infinita; ma in mezzo a questa varietà sussiste pur sempre l' ineguaglianza prodotta dalla capacità intellettuale, dal merito morale, dalla importanza sociale e dallo stesso valor materiale. Queste sono le leggi naturali primitive ed universali del lavoro tali e quali le ha fatte la natura, o per dir meglio tali e quali le ha istituite la sapienza di Dio. I socialisti non veggono nella società che un solo genere di lavoro ed è quello materiale. Solo per esso vorrebbero creare il privilegio della prevalenza economica e civile senza avere alcun riguardo agli altri generi di lavoro assai più pregevoli di questo. Così operando essi abbassano da una parte il pregio morale degli uomini di merito, ed esaltano dall' altra parte l' orgoglio degli uomini manuali. Essi prendono per base e per regola il lavoro più comune che sta all' ultimo gradino della scala sociale, e sagrificano ad esso tutti i gradi superiori sopprimendo l' ineguaglianza dei salarj a beneficio soltanto delle opere più grossolane. Questa insana dottrina rende gli operaj incontentabili, e gli aizza contro le altre classi della società, mantenendo questa in uno stato di agitazione perpetua.

Il partito democratico si è giovato di questa dottrina per mettere in guerra le classi operaje contro le classi medie, e la cittadinanza contro il basso popolo. Questa nuova guerra può diventare micidiale perchè i nulla aventi non hanno nulla da perdere, e tutto possono acquistare. Bisogna invece che qualsiasi pretesa esclusiva di una frazione di popolo abbia a cessare per lasciare il legittimo posto che spetta alle altre classi sociali. Fa duopo che i grandi elementi della società francese, l'antica aristocrazia, le classi medie ed il popolo rinunzino alla speranza di escludersi e di annullarsi a vicenda. Quest'è la prima condizione politica della pace sociale.

Questa condizione non può conseguirsi che col far cospirare tutti gli elementi della società in modo da trovare il naturale loro posto nel governo della cosa pubblica. Tutti gli elementi di stabilità, tutte le forze conservatrici dell'ordine sociale in Francia, dovrebbero unirsi intimamente e agire costantemente in comune. Il movimento che ora penetra e ferve dappertutto nel seno delle nazioni, che provoca incessantemente tutte le classi, che eccita gli uomini a pensare, a desiderare, a pretendere, a muoversi in ogni senso, è un fatto che bisogna accettare ma che fa duopo contenere e regolare, mentre se non è disciplinato, esso porrà sossopra il mondo e manderà a guasto ogni civile progresso. Per disciplinare la democrazia bisogna pure accoglierla nello Stato, ma non deve per nulla predominare. È un fiume d'acque feconde, ma impure, che devono lasciarsi scorrere lentamente perchè depongano un pò alla volta il limo fecondatore, e non insozzino i campi con fetida belletta.

Le condizioni politiche da me indicate (sono parole dell'autore) riescono indispensabili per ristabilire in Francia la pace sociale, ma non bastano. Vogliensi anche alcune condizioni morali senza di cui non potrà mai radicarsi alcun buon regime. Queste condizioni consistono nella diffusione del sentimento religioso e nella rigenerazione morale delle famiglie.

La famiglia dovrebb'essere la prima pietra angolare della società. Mentre nello Stato ogni cosa si rende instabile, nella

famiglia invece rimangono indistruttibili i più nobili istinti che cementano il presente, e preparano l'avvenire. Nella famiglia come in un asilo tutelare si svolgono le idee e le virtù più generose, le quali valgono col loro magnanimo sagrificio a controbilanciare le perturbazioni politiche. Nel seno della vita domestica, e sotto la sua influenza, si mantiene più sicura la moralità privata, base precipua della moralità pubblica. Gli affetti più gentili, come l'amore, la riconoscenza, il sagrificio non si svolgono che nella famiglia e per la famiglia. È necessario alla società che questi affettuosi sentimenti si tengano vivi perchè possano tradursi in virtù politiche. Quanto più lo spirito di famiglia si ingrandirà a spese dell' egoismo personale e dello spirito rivoluzionario, tanto più la società francese si troverà pacificata e rassicurata ne' suoi fondamenti.

Lo spirito di famiglia però deve essere sussidiato da un'altra morale spinta ed è quella inspirata dall' affetto religioso. La sola religione ha questo privilegio di poter far giungere viva la sua morale parola sì ai potenti che ai deboli, sì ai felici che agli sgraziati, sì ai sapienti che agli ignoranti. E fra le religioni la più santa, la più benefica, in una parola la più civilizzatrice, è la religione cristiana. Il cristianesimo costituisce una potenza tutelare che ad onta degli abusi e delle colpe degli uomini, ha da diciotto secoli rilevato più d' ogni altro culto la dignità umana ed i più cari interessi della umanità.

La conclusione dell'opera è diretta a provare che quando la Francia voglia correre dietro al fantasma della democrazia, è perduta per sempre. Si emettono quindi i più caldi voti perchè tutte le forze, ch'egli dice sane, della Francia si uniscano per combattere questo fantasma. E perchè ciò avvenga l'autore soggiunge che la Francia ha ancora bisogno che Dio la protegga per salvarla.

Quest' è il sunto coscienzioso del libro del sig. Guizot.

Noi ci permettiamo poche osservazioni, giacchè l'opera non è abbastanza importante per meritare serj riflessi. Il sig. Guizot ha fatta una strana confusione fra la democrazia e la demago-

gia. Quest' ultima soltanto è pericolosa perchè è l' abuso di una cosa buona, mentre la prima è l' espressione dei principj politici che vogliono l'ordine popolare. La democrazia non è che l' opposto delle tendenze assolute sia del principato, che di qualsiasi casta privilegiata: essa però non esclude nè l' ordine, nè il bene morale delle nazioni. Le tendenze democratiche sono sempre per sè buone, quando abbiano di mira il bene comune; le sole tendenze demagogiche sono pregiudizievoli perchè spostano il potere ordinato per gettarlo al trivio, e trasportano il governo in piazza. Quando il sig. Guizot era ministro avrebbe dovuto accorgersi che le tendenze democratiche della Francia erano giuste e generose, e se hanno in seguito prevaricato, a lui devesi in gran parte ascriverne la colpa per avere ostinatamente rifiutato ogni civile progresso. All' ex ministro Guizot ha la Francia il diritto di chiedere che cosa ha egli fatto ne' suoi otto anni di pubblica amministrazione. La Francia, come tutti i grandi corpi politici, aveva il diritto di progredire nel suo perfezionamento economico, morale e politico. Quando il signor Guizot assunse le redini della cosa pubblica, trovava la Francia in uno stato di perfetta pace, e tutta intesa al miglioramento della sua agricoltura e delle avanzate sue industrie. Possedeva un eccellente ordinamento giudiziario con buone leggi civili che rendevano pratica quella dottrina dell' *equum bonum* che formò un tempo la prosperità dell' antica Roma. Aveva iniziato provvide istituzioni pel consolidamento del pubblico credito, e diffondeva ottime dottrine nell' educazione popolare e tecnica. Aveva una sufficiente rappresentanza politica colla possibilità di ulteriori riforme. Aveva, in una parola, un ricco tesoro di scienza, di bontà e di potenza che doveva essere ottimamente governato da chi reggeva i suoi destini. Quale uso fece di questo morale tesoro l' onnipotente sig. Guizot?

La storia lo ha giudicato. Invece di far fiorire lo sviluppo economico della Francia, Guizot lo avvinse nei lacci più funesti del privilegio. Imitatore pedissequo delle pessime dottrine del Colbertismo, il ministro Guizot non seppe mai svincolare la

produzione economica della Francia dai bendoli del sistema proibitivo e protettivo. Egli non favorì che i grandi intraprenditori ed i grandi capitalisti, ai quali non concesse che privilegi e privative a pregiudizio dei piccoli industrianti, degli artigiani e dei consumatori. Le procedure apertesi innanzi alle autorità giudiziarie nell' ultimo anno dell' amministrazione di Guizot, hanno rivelato a tutta Europa scandali vituperevoli, nei quali egli pure trovossi avvolto. Intanto il volgo fabbrile divenuto un nuovo volgo servile provò tutta l' amarezza di quella mala amministrazione e i socialisti si giovarono di quel popolare malessere per diffondere dappertutto le loro infeste dottrine. In fatto di popolare educazione in cui riposa tutto il segreto del bene avvenire, Guizot scordossi di essere stato egli stesso pubblico educatore ed impedì ogni ragionevole progresso negli istituti d'istruzione. Noi abbiamo già altrove mostrato (1) come sotto l' amministrazione di Guizot le scuole popolari furono pressocchè abbandonate, e la maggior parte di esse confidate ad un ordine religioso che diventava il ludibrio d'Europa nell' infame processo della corte di Tolosa tenutosi nello scorso anno. Non parliamo degli alti istituti di istruzione, dai quali furono per ordine di Guizot cacciati i più illustri professori, cosicchè fu notato che durante il suo ministero venne abolito dai pubblici istituti ogni retto spirito educativo. Riguardo poi al progresso politico tutti conoscono i gravi motivi che procurarono la caduta istantanea del ministro Guizot, e con esso la caduta di una intiera dinastia. Guizot rifiutossi sempre ad ogni ragionevole riforma politica, temendo sempre che al piedestallo dello Stato si accostasse di troppo la popolare intelligenza e la popolare virtù. Se questo ministro avesse avuto un pò più di fede nelle forze sane della Francia, come egli le chiama, non sarebbe accaduta la rivoluzione del 24 febbrajo, e forse la demagogia non

(1) Veggansi gli Annali Universali di Statistica; fascicolo di luglio 1848.

avrebbe preso per alcun tempo il posto che spettava alla democrazia. Noi quindi non crediamo che possa il sig. Guizot aver diritto di giudicare, come ha fatto, la democrazia francese, mentre egli stesso avrebbe dovuto accoglierla nel suo programma se avesse lealmente voluto il vero bene della Francia.

Una più lunga confutazione del libro del sig. Guizot sarebbe in questo momento una fatica gittata. Dopo le prove di inscienza nella dottrina dell' uomo di Stato state date per tanti anni dal signor Guizot, non gli è più permesso di parlare di dottrine da lui sconosciute o tradite. Noi perciò facciam voti che abbia questo celebre scrittore ad occupar meglio le meste ore del suo esiglio, trattando piuttosto argomenti letterarj e storici, nei quali egli si è acquistato de' titoli di pubblica benemerenza.

G. Sacchi.

Nuovo ordinamento della pubblica istruzione in Francia.

I.

Nel fascicolo di luglio 1848 di questi Annali noi abbiamo fatto conoscere il nuovo progetto di legge organica per la pubblica istruzione, stato presentato all' approvazione dell' Assemblea francese il 30 giugno 1848. Dopo avere testualmente esposto quel nuovo piano, non potemmo a meno di lodarlo altamente parendoci ottimamente pensato ed ordinato. Quelle nostre lodi erano gittate al vento, giacchè la legge fu ritirata nel successivo dicembre dal nuovo ministero succeduto a quello che era già presieduto dall' illustre Cavaignac. Indarno l' Assemblea insistette per vedere accolto il primitivo progetto, ma dovette piegarsi alla volontà de' nuovi ministri che non vollero ereditare il bene che era stato promosso dai loro antecessori.

Si elesse una nuova Commissione composta d' uomini speciali, e questi nella seduta tenuta dall' Assemblea il 14 feb-

brajo presentarono un nuovo piano di ordinamento dell'istruzione; nel quale distrussero tutte le basi del primitivo progetto.

Noi riferiremo testualmente il proposto piano ed offriremo il sunto dei motivi che indussero la Commissione a proporlo in tal guisa; indi soggiungeremo alcune nostre osservazioni per dimostrare che il nuovo progetto non è migliore del primo e non potrebbe perciò essere imitato da quelle altre nazioni che ora si occupano della riforma dei pubblici studj.

II.

Nuovo piano organico per la pubblica istruzione.

Titolo I. — *Dell' istruzione nazionale.*

Art. 1.° L'istruzione nazionale è posta sotto la protezione e la sorveglianza dello Stato.

Essa si divide in istruzione pubblica data dallo Stato sotto la direzione dell'Università, ed in istruzione privata data tanto in famiglia che negli stabilimenti privati.

Art. 2.° Presso il ministero della istruzione pubblica vi ha un consiglio diviso in tre sezioni col titolo di *Sezione dell' insegnamento pubblico*, *Sezione di perfezionamento*, e *Sezione dell' insegnamento privato.*

Art. 3.° La Sezione dell'insegnamento pubblico è composta di 12 membri dell'Università, fra i quali tre per le scienze fisiche, matematiche e naturali; quattro per le belle lettere; uno per la filosofia; uno per le scienze giuridiche; uno per le scienze mediche e tre per l'istruzione elementare.

Art. 4.° I membri della prima Sezione vengono nominati dal ministro su una dupla di candidati da presentarsi dagli ispettori generali degli studj, dall'Accademia delle scienze, da quella delle scienze morali e politiche, dall'Accademia francese e dall'Accademia delle iscrizioni e belle lettere.

Art. 5.° I membri di questa Sezione vengono nominati per 9 anni, e rinnovati per una terza parte di tre in tre anni.

Art. 6.° La prima Sezione sotto la dipendenza del ministro dirige le scuole dello Stato.

Essa d'accordo cogli ispettori degli studj presenta le proposizioni per la nomina a quegli impieghi scolastici che non hanno luogo nè per elezione, nè per concorso.

Essa esercita il potere disciplinare ed amministrativo degli istituti di pubblica istruzione, tranne il caso della destituzione degli impiegati stati nominati per elezione o per concorso che deve essere deferita al consiglio di Stato.

Art. 7.° La Sezione di perfezionamento è composta

Di 12 membri della prima Sezione del consiglio;

Di un membro di ciascuna delle classi dell'istituto da eleggersi dalle classi stesse;

Di due membri proposti dai consigli superiori di agricoltura, di industria e di commercio;

Di tre membri proposti dal consiglio di perfezionamento della scuola politecnica;

Di un membro di ciascuna delle cinque Facoltà dell'Università di Parigi;

Di un deputato eletto dal concistoro protestante;

Di un professore di un collegio di Francia;

Di un membro proposto dal corpo degl' ispettori generali delle scuole elementari;

Di due membri proposti dalla terza Sezione del consiglio;

Di due membri proposti dal corpo degli amministratori dei collegi di Parigi;

Di quattro membri da eleggersi dall'Assemblea nazionale di Francia.

Art. 8.° La Sezione di perfezionamento si riunisce almeno una volta all'anno.

Essa emette delle proposizioni di riforma nel sistema degli studj.

Art. 9.° La Sezione per l'istruzione privata si compone di 30 membri, cioè:

Di 12 membri della prima Sezione;

Di 12 membri scelti dal ministro fra i più riputati maestri privati;

Dell'arcivescovo di Parigi;

Del presidente del concistoro protestante;

Del primo presidente della corte di cassazione;

Del primo presidente della corte d'appello;

Del prefetto della Senna;

E di uno dei vice-presidenti del consiglio di Stato.

Art. 10.° Questa Sezione si raccoglie almeno due volte all'anno, dietro convocazione del ministro. Essa delibera su tutti gli affari che si riferiscono al privato insegnamento.

Titolo II.° — *Dell' ispezione.*

Art. 11.° L'ispezione su tutti gli stabilimenti d'istruzione è esercitata:

1.° Da ispettori generali nominati dal ministro fra i professori di Università, fra i rettori e gl'ispettori dell'Accademia;

2.° Dai rettori d'Accademia;

3.° Dagli ispettori d'Accademia scelti dal ministro fra i funzionarj ed i professori tanto delle scuole pubbliche che private;

4.° Dagl'ispettori delle scuole elementari.

Art. 12.° L'ispezione dell'istruzione nazionale si estende a tutte le scuole pubbliche e private senza eccezione.

L'ispezione delle prime avrà luogo in base agli speciali regolamenti scolastici, e quella delle seconde sarà limitata alla costituzionalità e moralità dell'insegnamento ed alla igiene.

Titolo III. — *Dell' amministrazione accademica.*

Art. 13.° Per la direzione, la sorveglianza e la giurisdizione propria della pubblica istruzione, l'Università si divide in un determinato numero di Accademie.

Le Accademie sono amministrate da un rettore e da un consiglio accademico.

Il consiglio accademico è composto:

1.° Del rettore presidente, degli ispettori d'Accademia, e dell'ispettore delle scuole elementari.

2.° Del prefetto, del vescovo, ed in sua mancanza del più anziano fra i parrochi, del *maire*, del procuratore generale, e se non esiste una corte d'appello, del procuratore della Repubblica.

3.° Di un membro di ciascuna Facoltà; di due membri eletti dall'Assemblea dei professori addetti al liceo residente nel capo luogo accademico.

Se nel capo luogo accademico non esiste alcuna scuola di medicina, il consiglio dipartimentale nominerà un medico a far parte del consiglio accademico.

Nel caso pure che non esista nel circolo accademico alcuna scuola di giurisprudenza, gli avvocati sceglieranno un membro fra essi per aggregarlo al consiglio accademico.

Art. 14.° Le attribuzioni attualmente assegnate ai consigli accademici vengono mantenute in tutta quella parte che non sia contraria alla presente legge.

Titolo IV. — *Delle lauree.*

Art. 15.° Le lauree nelle scienze e nelle lettere vengono accordate dalla Università.

Per essere laureato non occorre la presentazione di alcun certificato di studj.

Gli aspiranti alla laurea dovranno assoggettarsi ad esami pubblici tanto a voce che in iscritto.

Gli esaminatori giudicheranno sugli elaborati dell'esame scritto in modo da non conoscere il nome dell'esaminato.

I professori e gli addetti alle Facoltà procedono alternativamente agli esami dietro un ordine di turno che non potrà essere variato.

Ogni esame deve durare almeno tre quarti d'ora. Si erigerà uno speciale processo verbale d'ogni esame.

Gli esaminatori ricevono per ogni esame una tassa fissa.

Titolo V. — *Delle garanzie dei membri delle Università.*

Art. 16.° I professori di Università continueranno ad essere nominati secondo le forme attualmente in vigore.

I professori dei licei, dei collegi comunali, ed i maestri potranno essere dal ministro promossi, ma quando siano nominati definitivamente non può il ministro nè licenziarli, nè sospenderli, nè degradarli se non per giudizio del consiglio accademico, col diritto d'appello alla Sezione del pubblico insegnamento. Questa disposizione però non è applicabile alle persone addette all'amministrazione dell'istruzione pubblica.

Titolo VI. — *Degli istituti privati d'istruzione secondaria.*

Art. 17.° Chiunque vorrà dirigere un istituto privato d'istruzione secondaria, od esservi professore, dovrà avere riportato il diploma di bacelliere in lettere od in scienze.

Si potrà supplire al diploma con un certificato di capacità da rilasciarsi dietro esame dal giurì nominato nel modo che segue.

Art. 18.° In ogni anno la prima e la terza Sezione del consiglio riunite in seduta, nomineranno per ogni circondario accademico un giurì di esame per le lettere, ed un giurì di esame per le scienze. Questi giurì esamineranno gli aspiranti alle funzioni di direttore o di professore di stabilimenti privati.

I membri di questi giurì dovranno essere scelti fra i dottori di lettere o di scienze, e fra i membri ordinarj e corrispondenti dell'Istituto.

Il ministro dietro domanda delle tre Sezioni del consiglio potrà istituire anche dei giurì speciali per insegnamenti di un carattere essenzialmente tecnico.

Art. 19.° Il candidato che intende aprire una scuola deve farne analoga dichiarazione innanzi al *maire* del Comune, al procuratore del tribunale locale ed al rettore accademico un mese prima dell'aprimento della scuola.

Le autorità comunale, giudiziaria e scolastica che hanno ri-

cevuta la dichiarazione, possono far valere nell'interesse della morale innanzi al tribunale locale i loro titoli di opposizione. Il tribunale decide in via disciplinare.

Se il maestro si crede gravato della sentenza può ricorrere al tribunale d'appello. Durante l'appellazione rimane sospesa la sentenza.

Chi viola tali prescrizioni viene condannato ad una multa di 25 a 50 franchi. Nel caso di recidiva, la multa sarà dai 100 ai 1000 franchi, ed il tribunale potrà infliggere anche la pena del carcere dai 6 giorni ai 6 mesi.

Art. 20.° Il giudizio sulle infrazioni commesse da quelli che attendono alla professione di maestro privato, è attribuita esclusivamente ai tribunali ordinarj, salvo sempre il diritto all'appello. Le pene che possono essere pronunziate dai tribunali contro i maestri privati sono la ammonizione, la riprensione, la sospensione e l'interdizione del diritto d'insegnamento.

Se la sospensione cade sopra chi dirige uno stabilimento privato di istruzione, può il direttore stato sospeso farsi supplire da altra persona a ciò autorizzata.

Titolo VII. — *Dei libri da impiegarsi nelle scuole.*

Art. 21.° La prima Sezione del consiglio di pubblica istruzione ha l'esclusivo diritto di autorizzare, prescrivere od interdire l'uso di certi libri per le scuole pubbliche.

Pei libri da usarsi nelle scuole private non occorrerà alcun esame.

Il ministro però trasmetterà al giudizio della prima e terza Sezione a seduta riunita i libri che gli vengono denunciati siccome perniciosi alla istruzione.

Le due Sezioni faranno il rapporto al ministro che potrà interdire l'uso dei libri giudicati perniciosi nelle scuole private. Le infrazioni al divieto dei libri interdetti saranno punite nelle vie e nei modi prescritti dall'art. 20 della legge presente.

Titolo VIII. — *Delle scuole elementari.*

Art. 22.° L'insegnamento elementare è gratuito per tutti quei fanciulli i di cui parenti non hanno mezzi di fortuna che bastino per pagare la scuola.

È obbligatorio nei limiti e colle sanzioni da prescriversi da una legge speciale.

Art. 23.° I maestri e le maestre ricevono uno stipendio unico che non potrà mai essere al disotto di 600 franchi pei maestri e di 400 franchi per le maestre. I fondi pecuniarj per il pagamento dei salarj scolastici, saranno raccolti: 1.° a carico delle famiglie agiate le quali dovranno pagare una quota mensile nella cassa dell'esattore comunale; 2.° a carico degli assegni che verranno all'uopo resi disponibili dai comuni, dai dipartimenti e dallo Stato. Con annue ritenute sugli stipendj si costituirà un fondo per le pensioni scolastiche.

Le comuni potranno quando lo credano sostenere a tutto loro carico le spese delle scuole elementari, rendendole per tutti gratuite. L'ordinamento amministrativo e disciplinare delle scuole elementari verrà regolato da una legge speciale.

III.

Motivi del progetto di legge.

Il sovra esposto progetto di legge venne preceduto da un diffuso rapporto del relatore della Commissione sig. Giulio Simon. Egli volle far conoscere le intime ragioni che indussero i membri della Commissione a redigere il loro progetto, per giustificarlo in ogni sua parte. Noi ci limiteremo a offrire il sunto delle cose più sostanziali.

La Costituzione della Repubblica francese ha espressamente voluto che si avesse a stabilire la libertà dell'insegnamento, a fortificare ed estendere la sorveglianza dello Stato ed a mettere l'istruzione elementare alla portata di tutti i cittadini.

La libertà d'insegnamento divenne da qualche anno in Fran-

cia un arme di partito. Tutti i partiti si videro egualmente interessati al libero insegnamento, perchè tutti desiderarono di poter diffondere le loro cognizioni e convinzioni. Napoleone nell'istituire il regime universitario, ha organizzata l'autorità e l'unità, e non seppe lasciare un posto alla libertà. Il regime universitario ha ora il monopolio dell'insegnamento; e non a torto le famiglie si lagnano di veder violato un loro diritto, quello cioè di far istruire i loro figli quando vogliono e come vogliono. Era dunque giusto e necessario di registrare la libertà d'insegnamento a fianco delle altre libertà guarentite dalla Costituzione. Quest'è il più sacro di tutti i diritti, giacchè sarebbe una specie di empietà quella di rendere l'uomo libero nelle sue azioni dopo averlo fatto servo nel pensiero.

Nel volere però la libertà dell'insegnamento, noi non ammettiamo il principio che debba essere illimitata, giacchè in tal caso si tramuterebbe in licenza. Noi quindi abbiamo ideato di aggregare al ministero d'istruzion pubblica una speciale Sezione che attenda al pubblico insegnamento, ed un'altra che sovraintenda alla libera istruzione privata perchè non abbia il libero insegnamento a degenerare in abuso. Mercè questa distinzione fra la sorveglianza della pubblica istruzione e della privata, noi abbiamo tolto al regime universitario l'assoluta privativa che esercitava su tutti i rami d'istruzione.

Noi abbiamo lasciato all'Università il suo Consiglio permanente e salariato, coll'incarico di dirigere sotto la dipendenza del ministro tutto il pubblico insegnamento. E perchè non abbia a conservare in perpetuo le sue scolastiche tradizioni, abbiamo piuttosto pensato di chiamare ogni anno una speciale consulta di scienziati e di persone tecniche, le quali insieme al consiglio universitario discutano i programmi degli esami e degli studj, e propongano ogni desiderato perfezionamento.

Riguardo ai titoli da esigersi per quelli che vogliono dedicarsi alla professione di maestro privato, noi abbiamo soltanto prescritto quelli di moralità e di capacità lasciando ad ogni mae-

stro il diritto di aprire scuola dovunque senza richiedere alcuna speciale autorizzazione. Per togliere poi ogni pericolo che le autorità amministrative abbiano a porre inceaglio all'esercizio del privato magistero, noi abbiamo lasciata la cura di giudicare delle trasgressioni disciplinari scolastiche alla sola autorità giudiziaria.

Per le prove di capacità noi ci siamo limitati a quelle degli esami scolastici che conferiscono i così detti gradi universitarj. Abbiamo pure per quelli che mancassero di siffatti gradi istituito dei speciali giurì i quali avranno la facoltà di esaminare la capacità degli aspiranti all'insegnamento privato.

Riguardo all'ispezione da esercitarsi sull'istruzione, noi abbiamo trovato necessario di istituire speciali ispettori, assistiti ove occorra da consigli accademici. L'ispettore però ha il solo diritto di vedere e riferire sullo stato delle scuole ai rispettivi consigli accademici. Egli è un testimonio ufficiale e niente più. Riguardo alle scuole private l'ispettore non dovrà ingerirsi dei metodi che si osservano, giacchè tutti i metodi sono liberi; non dovrà neppure occuparsi del merito dei maestri, nè delle materie che s'insegnano, e solo dovrà badare se la moralità è rispettata, ed è tutelata la salute degli allievi. Se egli scopre qualche trasgressione, non può nè giudicarla, nè reprimerla. Egli solo dovrà accusare il maestro innanzi ai tribunali. Solo quando si scoprisse che nelle scuole private si usano libri perniciosi, dovrà farne rapporto al ministro.

Per ovviare al pericolo che col libero insegnamento si abbia ad istruire malamente o mediocremente, abbiamo nella legge insistito sulla necessità degli esami di idoneità che dovranno essere pubblici.

Nella legge da noi proposta abbiamo pure pensato a riorganizzare il consiglio dell'Università che abbiamo perciò diviso in tre Sezioni. I membri di queste Sezioni noi li volemmo non permanenti, ma temporanei per non perpetuare in pochi individui la privativa dell'istruzione.

L'organizzazione del corpo insegnante esigeva grandi riforme. Noi ci siamo limitati alle più necessarie. Il pubblico inse-

gnamento presenta tre gradi: l'insegnamento superiore, l'insegnamento detto secondario e l'insegnamento elementare. Noi abbiamo voluto garantire i diritti dei professori addetti a questi tre rami dell'istruzione. A tale effetto abbiamo moderato le facoltà troppo arbitrarie del ministro di pubblica istruzione, non concedendogli il diritto della sospensione e della destituzione dei professori se non in seguito a regolare giudicato del consiglio accademico. Abbiamo pure voluto prescrivere che l'avanzamento dei professori potesse aver luogo a seconda del merito riconosciuto, e rendemmo giudici dei titoli di promozione i membri della prima sezione del consiglio d'istruzione pubblica.

Ci siamo astenuti di fissare sin d'ora gli stipendi e gli emolumenti da concedersi ai professori ed ai maestri dovendo questi essere fissati dalle leggi di finanza.

Riguardo all'insegnamento elementare che doveva essere uno degli oggetti principali della Commissione, non ha potuto essere che da noi toccato di volo per soddisfare in qualche modo ai desiderj dell'Assemblea. È bensì vero che l'Assemblea si è già occupata sei mesi sono di un piano compiuto di sistemazione delle scuole elementari, ma noi non potemmo introdurre nel nostro progetto neppure le prime basi fondamentali. Ciò che noi abbiam fatto si limitò a quanto esigeva imperiosamente il sentimento del nostro dovere. Noi abbiamo intanto proposto di portare a 600 franchi il *minimum* degli stipendi da concedersi ai maestri ed a 400 franchi il *minimum* da assegnarsi alle maestre. Noi abbiamo pure ammesso il principio di accordare pensioni ai maestri elementari, non parendoci cosa conveniente che il maestro dopo avere nell'età migliore della sua vita pensato ad educare i figli del popolo dovesse trovarsi costretto nella sua vecchiezza a mendicare innanzi alla porta della sua scuola. Abbiamo pure dispensato il maestro dal penoso incarico di esigere egli stesso i contributi mensili dalle famiglie agiate, e ne imponemmo l'obbligo all'esattore comunale.

Dobbiamo rendere, per ultimo, conto del modo con cui noi abbiamo creduto di mettere ad esecuzione gli art. 8 e 13

della Costituzione che impongono alla Repubblica l'obbligo di favorire ed incoraggiare lo sviluppo del lavoro col mezzo dell' insegnamento elementare gratuito, e di mettere a portata di ciascuno l'istruzione indispensabile ad ogni Stato. Noi dovevamo perciò esaminare con quali mezzi ottenere il gratuito insegnamento e renderlo in pari tempo obbligatorio.

I difensori del gratuito insegnamento ci dimandavano se fosse o no vero che l'istruzione elementare dovesse ritenersi indispensabile per tutti; se il diritto di votare alle elezioni seco non traesse anche il diritto di essere illuminato nell'esercizio dei doveri di cittadino; se la Repubblica non fosse obbligata a porgere ai cittadini l'educazione elementare gratuita nello stesso modo che doveva proteggere la loro vita, i loro beni e le loro coscienze. Lo Stato, ci dicevano essi, deve col mezzo di maestri pubblici insegnare anche all'ultimo dei cittadini a leggere ed a comprendere la Costituzione, e questa prerogativa non deve essere comperata con tasse scolastiche.

La maggioranza però della Commissione ha creduto di non trovarsi vincolata dall'art. 13 della Costituzione, nel quale si parla che la Repubblica dovrà sviluppare il lavoro col mezzo dell' insegnamento gratuito.

Il suo primo argomento fu quello che per rendere gratuito l'insegnamento occorreva una spesa così enorme da non poter essere sopportata dalle finanze francesi. In questo momento non si deve chiedere ciò che è utile, e neppure ciò che è giusto, ma soltanto ciò che è possibile. Ora non è possibile di aggravare ulteriormente l'erario, giacchè ogni nuova spesa è un nuovo passo che si fa verso il fallimento.

Veramente ci si può rispondere che questo non sarebbe che uno spostamento nelle spese, mentre la stessa somma che verrebbe pagata indirettamente dai contribuenti, si pagherebbe direttamente dai padri di famiglia. Noi però osserviamo che in ogni modo la spesa da incontrarsi eccederebbe sempre gli attuali introiti. D'altronde non sono i capitali quelli che mancano, ma è la circolazione dei capitali che è sospesa. Le tasse

scolastiche sono ora pagate volontariamente, e noi non dobbiamo sopprimerle per caricare il paese di nuove imposte. Vuolsi forse porre in dubbio il principio che lo Stato possa vendere l'educazione? Ma pure esso vende già l'educazione superiore e l'istruzione secondaria. Ad ogni modo l'educazione al povero è assicurata, giacchè a questo viene concessa gratuitamente. La maggioranza della Commissione si è perciò ricusata ad ammettere il principio che lo Stato sia obbligato ad offrire gratuitamente l'educazione alle famiglie agiate che sono in grado di pagarla. Se la spesa delle scuole fosse a carico di tutti, anche il povero dovrebbe contribuirvi per la sua parte. È forse cosa equa e fraterna di aumentare il carico di quelli che non hanno nulla, e di prendere al ricco per forza del denaro che egli dà con ispontaneo animo? Ma ci si dice che se noi obblighiamo il padre di famiglia a dichiarare la sua povertà per ottenere l'educazione gratuita de' suoi figli, noi lo astringiamo ad un atto di umiliazione. La Commissione però non crede punto che la povertà umilj alcuno. Anzi, ha trovato essere cosa degna di un popolo civile quella che i padri di famiglia esauriscano ogni sagrificio per far educare a loro spese i loro figli.

L'ultimo tema che dovevamo studiare era quello dell'istruzione obbligatoria. Noi ci trovammo imbarazzatissimi, e perciò abbiamo creduto di ammettere in massima il principio riservando a miglior tempo lo stabilire una legge speciale. D'altronde questo principio ha ancora molti avversarj. Noi però siam d'avviso che lo Stato abbia il diritto di poter imporre al padre l'obbligazione di far educare il proprio figlio. Nel codice civile infatti vi è già l'obbligo pel padre di dar gli alimenti al figlio e vi ha pel figlio l'obbligo di dar gli alimenti al padre. Se vi ha l'obbligazione di assicurare la sussistenza alla prole, perchè non vi avrà quella di educarla al vero ed al bene? Una buona metà degli Stati d'Europa ha già consacrato questo diritto che a noi Francesi sembra ancor nuovo. L'obbligo dell'insegnamento elementare risale in Prussia sino al 1769. Ora non sappiamo comprendere come nel solo paese del mondo in cui tutti i cittadini

hanno eguali diritti politici, si possa permettere a chicchessia di conservarsi ignorante. L' istruzione elementare obbligatoria è per la Francia la conseguenza più logica del suffragio universale.

Ecco in riassunto i principali motivi che indussero la Commissione a proporre il progetto di legge da noi sovraesposto.

IV.

Osservazioni.

Noi non crediamo che la Commissione abbia compreso il vero spirito del suo mandato. Negli art. 9 e 13 dell'attuale Costituzione francese vennero guarentiti tre diritti: il primo è quello dell' insegnamento elementare gratuito e della educazione professionale assicurata a tutti i cittadini francesi, senza alcuna distinzione; il secondo è quello della libertà a tutti accordata di insegnare secondo le condizioni di capacità e di moralità da determinarsi dalla legge, ed il terzo è quello della sorveglianza che deve esercitare lo Stato su tutti gli istituti di educazione e d' istruzione senza eccezione alcuna. Nel progetto di legge proposto dalla Commissione si adempì molto incompletamente ai doveri che vennero imposti dai precisi articoli della Costituzione. Una breve analisi della legge dimostrerà quanto noi asseriamo.

Riguardo al dovere essenzialmente pubblico di fornire gratuitamente a tutti i cittadini dello Stato il gratuito beneficio dell'elementare istruzione, la Commissione non ha creduto di prestarvisi per l' unico motivo che le finanze francesi non potrebbero sostenere il dispendio della popolare educazione. Questa scusa è indegna di un popolo che ha voluto conferire a tutti i membri dello Stato l' esercizio dei diritti politici. Come pretendere che tutta una popolazione abbia a scrivere i nomi dei proprj rappresentanti, se non le si porge gratuitamente il mezzo di saper leggere e scrivere? Come ritenere parificati nell'esercizio dei diritti politici gli illetterati ed i sapienti? Come aver fede nella ragionevolezza di un popolo quando non si pensa a ren-

derlo ragionevole con buone scuole elementari? Perchè accogliere ancora quella feudale tradizione che obbliga il povero a cercare il beneficio del leggere e dello scrivere, come si cerca l'elemosina? L'esperienza di quarant'anni ha già mostrato alla Francia che il suo sistema di scuole elementari è affatto insufficiente ed improprio. Il popolo francese sente troppo altamente di sè, per mendicare l'istruzione a modo degli accattoni. La miseria d'altronde della popolazione operaja l'induce a cacciare i suoi figli nella loro più tenera età agli opificj e li priva in tal modo del beneficio dell'istruzione. Per supplire a tale inconveniente si è voluto nel progetto di legge aggiungere che l'istruzione elementare verrebbe resa obbligatoria, ma non si ebbe il coraggio di formulare su tale proposito alcuna esplicita prescrizione.

Tutti i buoni debbono vivamente compiangere questa strana paura di fare il bene che si è per così dire incarnata nello spirito dei legislatori francesi. Non par vero che dopo l'esempio dato da buona parte di Europa che seppe istituire scuole elementari gratuite per tutto il popolo indistintamente, e seppe rendere legalmente obbligatoria la frequenza alle scuole, la Francia sola indietreggi ancora innanzi al pensiero di porgere una proficua istruzione popolare. Gli illustri francesi Cousin e Girardin hanno con ottimi libri fatto conoscere al loro paese l'organizzazione delle scuole elementari istituite da tanto tempo nella Germania, nella Svizzera e nell'Olanda. Questi scrittori hanno mostrato che con poco dispendio pubblico si può a tutti diffondere il beneficio della istruzione elementare: hanno pure mostrato come siasi in quei paesi reso pratico l'obbligo di avviare i figli del popolo alle pubbliche scuole senza alcun grave inconveniente. Noi non sappiamo quindi il motivo per cui gli autori del progetto di legge non hanno voluto credere a due loro concittadini. Questo ci prova che in fatto di studi sociali, la Francia non vive che dall'oggi al domani, e si dimentica essa stessa delle dottrine state promulgate da' suoi stessi scrittori.

Se i membri della Commissione che compilarono la legge

di cui parliamo avessero avuto la pazienza di consultare ciò che in siffatta materia venne già da un secolo fatto altrove, non avrebbero del certo avuto il torto di dire pubblicamente che l'attivazione delle scuole elementari in Francia avrebbe contribuito al fallimento dello Stato.

Se invece avessero ammesso il principio che le pubbliche scuole elementari pel solo leggere e scrivere dovessero essere a carico dei rispettivi comuni, questi potrebbero aprire le rispettive scuole in proporzione dei mezzi economici che avrebbero da disporre, e l'erario dello Stato non verrebbe a sostenere dispendio alcuno. Questo sistema è già stato introdotto nella Germania, nella Svizzera e nella Lombardia con ottimo successo. Imitando questo sistema non correrebbe più il pericolo la Francia di vedersi fallita in causa dell'aprimento delle sue scuole elementari.

In quanto poi all'obbligo da imporsi legalmente alle famiglie di avviare i loro figli alle scuole, sia pubbliche, sia private, sia diurne che serali, sia quotidiane che festive, non avevano anche in questo i legislatori francesi a far altro che ripetere la prescrizione già indicata nell'articolo 26 del progetto di legge per l'istruzione elementare stato presentato il 30 giugno 1848 all'Assemblea costituente, e nella quale era detto che ogni capo di famiglia il quale non avesse in alcun modo fatto istruire i propri figli nel leggere e nello scrivere quando questi avessero 10 anni di età, doveva per giudizio di una speciale Commissione essere condannato ad una multa ed alla sospensione dei diritti politici sino a che non avesse presentato i proprj fanciulli sufficientemente istruiti.

Il secondo dovere stato imposto dalla Costituzione ai redattori del progetto di legge sull'istruzione, era quello di mantenere intatto il principio della libertà d'insegnamento secondo le condizioni di capacità e di moralità. Anche a questo dovere corrispose la Commissione imperfettissimamente. Essa diede a tutti i laureati il diritto di poter insegnare privatamente, e non s'accorse che altro è il sapere una cosa, ed altro è il sapere insegnarla. Uno può essere versatissimo in una data scienza, ed es-

sere incapabissimo di bene insegnarla. Un esame scolastico di laurea non costituisce punto un esame magistrale. Per conoscere la vera idoneità di un individuo a bene insegnare una data scienza, si esigono esami affatto speciali sopra studi del tutto speciali come sono la pedagogia e la metodica. Queste due scienze che costituiscono la vera dottrina d'ogni istitutore, sono ancora due cifre ignote per i francesi.

Per la pubblica sorveglianza da esercitarsi a nome dello Stato su tutti gl'istituti di educazione e di istruzione a termini dell'art. IX della Costituzione francese, la Commissione ha trovato di delegare de'speciali ispettori. Il pensiero è per sè ottimo, ma non si seppe assegnare alcuna determinata giurisdizione a questi pubblici sorveglianti. Nel progetto di legge venne soltanto indicato che la sorveglianza sulle pubbliche scuole sarà esercitata in base a regolamenti da emanarsi dalla prima sezione del consiglio d'istruzione pubblica, e riguardo alla sorveglianza sui privati stabilimenti, venne solo prescritto che dovrà limitarsi a riconoscere la costituzionalità e la moralità dell'insegnamento ed il modo di trattamento igienico degli alunni. Agli ispettori poi non si è accordata alcuna facoltà discrezionale per far cessare abusi da essi verificati, e dare i provvedimenti. Gl'ispettori non sono altro che semplici esploratori, i quali devono denunziare le violazioni alle leggi scolastiche innanzi alle autorità giudiziarie. Questo ufficio tristissimo stato conferito agl'ispettori, toglie loro ogni autorità magistrale, e gli fa essere null'altro che spie. Noi non crediamo che in Francia vi possa essere un uomo che si rispetti, il quale voglia a questi patti accettare il lurido incarico di ispettore delle scuole; nè crediamo neppure che le autorità giudiziarie possano essere sempre competenti nel giudicare trasgressioni di carattere affatto scolastico.

Per esercitare gli alti ufficj di sopraintendenza su tutte le scuole, si è pensato di sostituire all'esistente regime universitario quello della creazione di tre consigli annessi al ministero della istruzione pubblica, per assumere con esso l'alta direzione dell'insegnamento pubblico e del privato, e la facoltà di pro-

porre ogni opportuno perfezionamento. Questo consiglio diviso in tre sezioni è composto in modo da non assicurare abbastanza il graduale sviluppo della pubblica e privata educazione. Nella sezione che deve sovraintendere alla pubblica istruzione si scelsero come membri de' letterati, de' giureconsulti, dei medici, dei matematici, dei naturalisti e dei filosofi, e si ommisero affatto i tecnici, ai quali pure dovrebbesi assegnare una larga parte nel governo del pubblico insegnamento. In un tempo come è il nostro, in cui l' industria si è tanto estesa, sono più necessarie le scuole tecniche, che non le letterarie e le filosofiche. La stessa Costituzione francese ha nell' art. 13 vivamente raccomandata l' istituzione di scuole professionali per la classe fabbrile e manufatturiera; e nel progetto di legge, di cui parliamo, non si fa cenno mai di scuole tecniche e fabbrili come se non ne fosse necessaria l' esistenza. Questa lacuna è troppo grave perchè non debba meritare tutta l' attenzione dei legislatori francesi.

Anche nella sezione incaricata di sovraintendere al privato insegnamento si ebbe cura di comporla pressochè tutta di alte cariche, e vi si compresero i presidenti delle corti d' appello e di cassazione, il vicepresidente del consiglio di Stato, l' arcivescovo di Parigi, il preside del culto protestante, il prefetto della Senna, e vi si aggiunsero poi dodici privati istitutori. Quando si pensa che la sorveglianza sulle private scuole è dalla legge limitata a verificare se esistono costituzionalmente, se vi si impartisce un' educazione sana e morale, non si sa comprendere il motivo per cui debbano i più gran dignitarj dello Stato che sono occupati di affari gravissimi, ingerirsi essi di questa misera cura di sorveglianza. L' aggiunta poi di dodici maestri privati chiamati a far parte della Commissione di sopraintendenza alle scuole private, ci sembra un' ingiusta prerogativa concessa a pochi individui privilegiati. Noi visitammo la Francia, dieci anni sono, per oggetti di studio, e dovemmo accorgerci che in quel paese gli istitutori privati peccano alquanto di ciurmeria. Nei loro istituti trovammo molta apparenza, ed assai poca sostanza. In alcuni fra essi notammo inconvenienti gravissimi che non sa-

rebbero al certo presso di noi tollerati. L'educazione morale in ispecie noi la vedemmo dappertutto assai negletta. Se vi è adunque bisogno di una severa sorveglianza, lo è appunto nelle scuole private di Francia. Noi quindi non comprendiamo perchè si abbia a conferire a dodici professori privati il privilegio di sorvegliare i loro stessi confratelli, mentre la loro sorveglianza o sarà interessata, o sarà nulla. E giacchè l'invigilare sullo stato sanitario de' privati istituti, è uno dei precipui ufficj imposti dalla legge ai pubblici sopraintendenti, noi avremmo preferito che al posto dei dodici maestri privati fossero stati surrogati dodici medici che godessero la pubblica stima in fatto di cose igieniche.

Un' ottima istituzione che troviamo introdotta nella legge è quella del consiglio di perfezionamento che deve proporre ogni anno al ministro della pubblica istruzione tutte le riforme reclamate dal progressivo sviluppo e miglioramento della pubblica educazione. La creazione però di questo consiglio non potrà produrre proficui risultamenti, se non quando esso si troverà animato e per così dire stimolato dagli studj preparati da speciali Commissioni incaricate di istituire continue indagini sulle riforme e su i perfezionamenti che in fatto di istruzion pubblica vengono introdotti tanto in Francia che altrove. E su questo proposito noi avremmo consigliato i legislatori francesi a proporre l'istituzione dei Congressi pedagogici che con tanto buon frutto si tengono da alcuni anni in Germania ed in Prussia. Ed infatti reca qualche sorpresa il vedere come a Parigi si tengano ogni anno solenni Congressi agricoli per discutere intorno al modo di preservare le patate dalla dominante malattia, e sul modo di rendere più presto pingui gli animali cornuti, e non si è mai pensato sinora a tenere dei Congressi pedagogici per discutere intorno ai metodi più atti a rendere più buona e più ragionevole la razza umana che certo val meglio d'ogni razza lanuta e cornuta. Quando in Francia si vedranno al posto dei club sostituite serie conferenze di pubblici e privati educatori, il paese avrà fatto un passo più sicuro nella via della vera civiltà, ol-

trecchè col sussidio di siffatte conferenze, potranno i consiglieri del ministro della pubblica istruzione proporre le più utili riforme.

Ci rimane a fare un' ultima avvertenza, ed è che in tutto il progetto di legge non trovammo mai accennato alcun piano organico di studj. Solo rilevammo che vi avranno scuole primarie, scuole secondarie e scuole superiori, ma non possiamo prevedere come queste scuole verranno ordinate. La lacuna è troppo enorme, perchè non spicchi tosto allo sguardo di chi esamina la legge. Come ora è proposta potrebbe applicarsi tanto all' istruzion pubblica come ai ponti ed alle strade e ad ogni altro genere di amministrazione. Sembra quasi che lo spavento finanziero che esagitava lo spirito dei membri della Commissione, i quali all' ombra di tante scuole vedevano il pubblico fallimento, abbia ad essi impedito di accennare neppure il nome degli istituti educativi di cui intendono far ricca la Francia. Ma per buona ventura il progetto della Commissione venne presentato all' Assemblea francese in un momento in cui essa stava occupandosi di leggi più urgenti, cosicchè è probabile che l'Assemblea stessa cessi di esistere legalmente innanzi che abbia trovato il tempo di occuparsi di siffatta legge. Noi facciam voti perchè ciò avvenga, mentre ne spiacerebbe troppo di vedere un grande paese, come è la Francia, dotato a' tempi nostri di un pessimo ordinamento d'istruzion pubblica. Questi voti sono dettati dalla convinzione intima di un uomo che ha per oltre venti anni consumata l' oscura sua vita negli studj organici della pubblica istruzione.

G. Sacchi.

Scoperta d' una città fatta nell' Asia Minore.

» Ognun sa che da molto tempo la sublime Porta procede all' operazione del censo dell' impero, col mezzo d' agenti designati *ad hoc*, che percorrono le più lontane ed inaccessibili re-

gioni onde riescire alla desiderata meta. Il dottor Brunner, medico europeo al servigio del governo di S. M. I., è uno di codesti agenti. Membro della commissione incaricato d'esplorare il Sangiaccato di Bossuk (confine del Ponto, della Cappadocia e della Galazia, nell'Asia minore), mentre adempieva alla sua missione gli fu dato di fare una scoperta che interesserà senza fallo tutti coloro che s'occupano seriamente di storia e d'archeologia. Il signor Brunner lesse tutte le relazioni antiche e moderne concernenti l'Asia minore: in niuna d'esse incontrossi la più piccola traccia della sua bella e grande scoperta.

» Giunto il 15 settembre a Yunkeuï, villaggio dei sotterranei (Sangiaccato di Bossuk), il sig. Brunner, la cui attenzione era attratta da singolari e arditi lavori praticati nella roccia viva, fu avvicinato da un abitante del paese che s'offerse spontaneo a far vedere al dottore cose interessantissime, s'avesse voluto acconsentire a seguirlo dall'altro canto della montagna. Sorpreso della cortese offerta fattagli da un individuo che vedeva per la prima volta un franco (chè, a sentir gli abitanti di Yunkeuï, non mai franco apparve nel villaggio), il signor Brunner esitò un istante, poi rispose al suo cicerone ufficioso, ch'era pronto a seguirlo. Dietro di che, il dottore si recò da lui, prese le armi per servirsene in caso di bisogno, si fe' accompagnare dal suo domestico, e si mise a disposizione dell'indigeno, che, dopo una mezz'ora di cammino, lo condusse alla terra promessa. Nel fatto, al risvolto della montagna che gli era stata indicata, il dottore con sua grande sorpresa si trovò innanzi alle ruine d'una città considerevole. Quelle rovine sono situate al sud-est del villaggio di Yunkeuï e al nord del villaggio di Cepué, lungi una mezza lega l'uno dall'altro.

» La città sorgeva una mezza lega al disopra di Kis-ei-

Ismeck, e le sue rovine si stendono anche lungo la montagna alla quale gli abitanti dei dintorni danno il nome di Keli-Dagh ch'esse circondano, prolungandosi fino all'altezza di Kali-Deressi.

» L'area della città è ampia ben mezza lega: vi si notano 7 templi a cupola e 218 case, le une ben conservate, le altre mezzo ingombre di macerie e di vasti frammenti di roccie staccati dall' alto della montagna, che forma una linea paralella alla città, e la domina in tutta la sua lunghezza. Alcune case hanno parecchi compartimenti di tre, quattro e fin sei camere. I templi son del pari fiancheggiati da camere sulle loro parti laterali: il più grande di questi edificj è lungo 20 piedi su 28 di larghezza. Il signor Brunner non potè valutare giustamente l'altezza degli altri, chè tutti sono più o meno zeppi di terra: ma, a giudicarne dall'altezza delle porte laterali che sono, alcune per metà, altre per tre quarti ingombre, parecchi di questi tempj non devono esser alti meno di 20 a 30 piedi.

» Si riconosce agevolmente che avevan tutti le pareti interne coperte di gesso, il quale scomparve in gran parte. Del resto, nessun segno, nessun emblema, nessuna indicazione di natura tale da far constatare l' origine e la data della fondazione della città. Tutte le informazioni del signor Brunner in proposito rimasero infruttuose: la sola risposta che abbia potuto ottenere dalle persone del paese fu questa: *Wiaffir den Kalma*, vale a dire, sono monumenti degli infedeli.

» Tuttavia alcuni vecchi si ricordano ancora d'aver visto, dipinti a fresco sui muri, uccelli ed alberi. Il signor Brunner visitò attentamente la città il cui nome, speriamo, gli archeologi ci faranno conoscer tra breve. Come quegli ch'è studioso e coscienzioso osservatore, egli dichiara non avervi trovato nulla che possa dare gli schiarimenti neccessarj in questa circostanza.

» Dimentichiamo di dire, che in alcune case, il signor Brunner trovò vasi benissimo fatti, di pietra, grandi come un uomo che, colpiti con un istromento di ferro o di legno, danno un suono simile affatto a quello d'una campana, ma non il più piccolo fregio si rintraccia dall'orifizio fino alla base di quei recipienti. »

Notizie intorno alla nuova Colonia denominata Liberia nell'Africa occidentale.

Una Società filantropica degli Stati Uniti d'America pensò nell'anno 1820 di istituire fra Sierra-Leona e il Capo Palmes nell'Africa occidentale una colonia a cui diè il nome di Liberia, nell'umanissimo scopo d'impedire la tratta degli schiavi. La colonia ha prosperato. Essa non contava nel 1821 che tre mila coloni, ed ora ne conta ottanta mila. La superficie territoriale da essa occupata è di 320 miglia di lunghezza radendo il mare e di 80 miglia entro terra. Il nocciolo della colonia appartenendo agli Stati Uniti fece sì che tutti accolsero l'idioma inglese. La colonia estendendosi ha assorbito il territorio che apparteneva a venti piccoli sovrani. In questa costa il traffico degli schiavi era attivissimo ed ora è assolutamente proibito e non si fa più.

Le risorse naturali delle colonie sono immense e vanno di giorno in giorno accrescendo. I principali articoli di esportazione sono l'avorio, l'olio di palma, il legno di campuccio e la polvere d'oro. Il caffè vi nasce naturalmente e se ne fa uno spaccio straordinario. La canna da zucchero vi cresce bene, ma basta appena per l'interno consumo. Anche il cacao è stato qui in-

trodotto da pochi anni e già vi prospera. Il cotone pure abbonda e se ne esporta in grande quantità. L'indaco non manca. Ricche miniere metalliche rimangono a scavarsi appena capitali vistosi vi saranno impiegati. La popolazione è operosissima e le giornate de' campagnuoli si pagano in ragione di un franco e mezzo.

Ottantadue bastimenti esteri approdarono a Liberia nell'anno 1847 e vi comperarono merci indigene per la somma di seicento mila talleri. Il commercio che fa la colonia cogli abitanti del centro d'Africa si estende a due milioni di indigeni.

Il clima di Liberia va di anno in anno migliorando per le continue bonificazioni agricole che vi si vanno compiendo. I cavalli però non possono vivere; cosicchè i trasporti bisogna farli o per acqua, o a dorso d'uomini. La durata media della vita dei coloni è pressocchè eguale a quella dell'Inghilterra. I terreni si vendono in ragione di un dollaro per ogni acre.

La forma di governo della colonia è repubblicana. Alla testa del governo vi ha un presidente, e gli affari del paese si fanno da un senato e da una Camera di rappresentanti. Le rendite dello Stato consistono nella vendita dei nuovi terreni ai coloni e di una tassa del 6 per 100 sulle rendite presuntive d'ogni abitante.

BOLLETTINO DI NOTIZIE STATISTICHE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIÙ IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE

O

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI

Fascicolo di Novembre e Dicembre 1848.

Notizie Italiane.

Parte Seconda. — Sulla pubblica Beneficenza in Lombardia.

Memoria statistica di Giuseppe Sacchi.

I.

Spedali ed ospizj per gli infermi in Lombardia.

Per seguire il metodo stato adottato dal sig. De Watteville nella sua statistica degli stabilimenti di pubblica beneficenza in Francia, noi cominceremo ad offrire un cenno sugli ospedali ed ospizj esistenti in Lombardia.

La Lombardia è una delle provincie di Europa che conta forse il maggior numero di pubblici istituti per i poveri infermi. Su una popolazione di 2,600,000 abitanti essa contava nell' anno 1844 88 pubblici ospedali pel mantenimento dei quali spendevasi l'annua somma di quattro milioni e cento ottantanovemila lire in circa, non computando le spese d'amministrazione, e le altre elargizioni d' ogni maniera a carico degli stessi ospedali. Il prospetto numerico che presentiamo pel primo, offre il quadro numerico degli spedali esistenti nelle tredici città lombarde e nella campagna, quello degli spedali che hanno anche aggiunte le case per gli esposti, l' annua rendita lorda, l'indicazione dei pesi e delle spese d' amministrazione, e quella delle spese di beneficenza sia pel trattamento dei malati, che per elemosine, per doti, ed altre elargizioni diverse.

Spedali nelle città e nel territorio di Lombardia nel 1844.

Provincia	Numero degli Spedali: nelle città: Con case d'es. e part.	Numero degli Spedali: nelle città: Pei soli infermi	Numero degli Spedali: nel territorio: Con case di esposti	Numero degli Spedali: nel territorio: Pei soli infermi	Annua rendita lorda in lire aust.	Pesi e spese di amministrazione in lire austr.	Spese di Beneficenza: Ricovero e trattamento di malati	Spese di Beneficenza: Elemosine, doti ed oneri diversi	Spese di Beneficenza: Totale in lire aust.	Somme dispendiate da altri luoghi pii per infermi
Bergamo	1	—	—	—	279,194	89,904	215,562	—		—
	—	—	1	—	48,852	1,643	28,352	18,855	442,253	—
	—	—	—	20	210,969	9,160	117,281	62,203		—
Brescia	2	—	—	—	441,618	245,351	341,091	—	481,358	—
	—	—	—	16	164,115	23,144	128,382	11,885		—
Como	1	—	—	—	202,182	48,636	164,914	—		—
Varese	—	1	—	—	65,090	14,325	26,236	19,706	225,059	—
Territorio . . .	—	—	—	4	35,858	15,072	12,166	2,037		7,140
Cremona . . .	1	—	—	—	479,730	201,618	244,023	—		—
	—	1	—	—	30,000	—	30,000	—	315,592	—
Casalmaggiore . .	—	1	—	—	17,850	6,837	10,800	513		—
Territorio . . .	—	—	—	3	40,838	12,021	26,093	4,163		—
Lodi	1	—	—	—	254,515	87,284	154,545	—		—
	—	1	—	—	39,892	13,114	22,841	—	349,663	—
Crema	1	—	—	—	153,862	52,949	101,129	—		—
Territorio . . .	—	—	—	6	109,412	29,983	54,440	16,708		—
Mantova	1	—	—	—	170,514	95,795	114,160	—		—
Territorio . . .	—	—	1	—	29,274	1,133	6,196	21,109	213,066	—
	—	—	—	8	91,953	13,532	59,285	12,316		41,914
Milano	—	—	—	—	2,116,337	1,018,876	1,619,055	—		—
	—	2	—	—	172,996	67,542	94,315	—	1,882,862	—
Suo territorio . .	—	—	—	7	171,612	14,146	102,365	5,278		119,413
Con Monza . . .	—	1	—	—	127,978	50,198	40,544	21,305		—
Pavia	1	—	—	—	634,002	327,870	226,532	—	564,520	—
	—	—	—	2	352,568	14,894	232,889	105,099		31,269
Sondrio	—	1	—	—	20,736	2,000	7,000	9,619	27,522	—
	—	—	—	2	14,271	2,694	9,683	1,220		—
Totale	10	8	2	68	6,476,208	2,459,721	4,189,879	312,016	4,501,895	199,736

Noi estraemmo questo prospetto, con alcuni altri che in seguito noteremo, dalla dotta Memoria del dott. Giuseppe Luigi Gianelli, stata pubblicata nel 1847 in Milano col titolo, *Dei miglioramenti sociali efficaci e possibili a vantaggio degli agricoltori e degli operaj.* Da questo prospetto rilevasi che gli ospedali esistenti nel 1844 in Lombardia possedevano un'annua rendita lorda in lire austriache 6,476,208, la qual rendita capitalizzata al 3 per 100 costituisce essa sola un patrimonio stabile del valore di oltre 200,000,000 di lire. Giovi poi notare che dall'anno 1844 in poi si apersero altri 7 spedali, e si accrebbe il patrimonio generale di tutti gli ospedali per altri 10,000,000 in circa. Tutti questi ospizj, compresi quelli degli esposti, delle partorienti e dei pazzi, vengono mantenuti colle rendite loro proprie, e soltanto lo Stato sovviene ogni anno la complessiva somma di lir. 700,000 pel carico che a questo spetterebbe del mantenimento generale degli esposti e dei pazzi. Importa fare questa avvertenza perchè in Francia il mantenimento degli ospedali è quasi tutto a carico dello Stato, il che ci mostra quanto da noi sia vivo lo spirito della privata beneficenza che ha pensato a dare ai poveri infermi un patrimonio di dugento milioni di lire.

E perchè i nostri lettori abbiano una idea circostanziata dell'importanza amministrativa di così fatti istituti, noi offriremo alcuni cenni intorno al maggiore fra questi ospizj che è lo spedal civico di Milano. In un altro nostro scritto (1) noi abbiamo presentata una relazione sommaria del patrimonio annesso allo spedal grande di Milano, nel quale si ricettano nel corso d'ogni anno ventimila e più infermi. Noi abbiamo allora mostrato che negli undici anni decorsi dal 1832 al 1842 la rendita annua adequata ammontò a circa 1,639,409 lire. Da quell'epoca in poi, ad onta del vistoso dispendio che reca il mantenimento

---

(1) Veggasi l'opera intitolata *Milano ed il suo territorio*, tomo 1.°, all'articolo *Beneficenza*. Milano 1844, presso la tipografia Pirola.

degli esposti, il patrimonio dello spedale andò piuttosto cresceudo in causa di nuovi legati pii sopravvenuti. L'amministrazione di questo spedale contava nel 1842 in soli beni stabili fruttiferi una estensione di terreno che oltrepassava la superficie territoriale di 180,000 pertiche censuarie pel valore di 1,267,782 scudi d'estimo, cosicchè nelle annate d' imposte ordinarie si pagano in contribuzioni dirette non meno di 300,000 lire austriache all' anno. L' ospedale di Milano possiede censi, livelli, ed ha affari di varia natura negli Stati Sardi, nella Toscana, nella Romagna, nel regno di Napoli e fino nella Russia. Per dare soltanto un' idea dei possedimenti che tiene in Lombardia, offriamo il seguente prospetto che accenna il perticato, il numero dei coloni che ascendono ad oltre 11,000, ed il numero del bestiame e dei prodotti rurali, come esistevano nel 1838.

Territorj	*Affitti*	*Perticato*			*Popolazione*	*Cavalli*	*Vacche*	*Buoi*	*Allievi bovini*	*Prodotti principali.*
Milano	12	1516	1	7	820	68	256	52	38	Nell'alto milanese: gallette, vino, frumento.
Milano	9	21603	14	7	1700	68	339	88	79	Nel basso milanese: riso e cacio parmigiano.
Fallavecchia	61	28034	23	6	1650	152	648	142	119	Riso in parte anche cacio parmigiano.
Bertonico	187	26588	11	1	2100	186	555	110	66	Cacio parmigiano, lino e frumento.
Zelobuonpersico	54	19663	13	1	1120	98	490	60	55	Idem.
Valganna	11	11740	8	7	1460	10	110	56	30	Legna da fuoco e scorza di cerro, gallette, vino e segale.
Brianza	37	8938	»	»	1050	10	60	32	20	Gallette, frumento, vino.
Sesto Cal.e	4	15744	3	6	1200	15	160	56	40	Gallette, vino, segale.
	375	157829	7	2	11100	607	2618	596	447	

Nell'anno 1838 i soli affitti di fondi rurali procurarono un annuo introito di lire 932,130; i fitti delle case d'abitazione e degli orti annessi rendevano altre lir. 35,104; le rendite della pesca e dei diritti d'acqua ammontarono ad oltre 8000 lire; pel solo titolo di censi e di interessi di capitali si introitarono lir. 176,174; si esigevano annue lir. 72,911 sovra rendite inscritte sul Monte lombardo-veneto, ed altre lire 50,600 si esigevano da tante obbligazioni di Stato e da obbligazioni sulla Camera aulica. In soli boschi possedeva l'ospedale 23,200 pertiche censuarie di terreno con un vistoso prodotto pel taglio della legna.

Oltre le spese d'amministrazione annesse al patrimonio ed al mantenimento e cura sanitaria degli infermi e degli esposti, aveva l'ospedale nel 1838 da sostenere anche il carico delle spese di dotazione e di culto di undici chiese tanto parrocchiali che di cappellanie di jus patronato, con annui legati di messe per la somma di lir. 130,424, non compreso il pagamento di annui legati e pensioni vitalizie per oltre lir. 80,000 ed il carico di 81 livelli passivi e di 125 partite di capitali passivi. Ognuno vede da questa sommaria indicazione come per l'amministrazione di un solo ospedale in Lombardia occorra il concorso d'uomini illuminati nella sovraintendenza giuridica ed economica, nella parte edilizia e tecnica, e più che tutto nella parte sanitaria, dovendosi curare un vero esercito d'infermi, i quali ammontano ogni giorno al numero non minore di 1600 individui, e spesso arrivano ad oltre 2000. Nè credasi che questo numero vistoso procuri ingombro all'ospizio o pregiudizio agli infermi, giacchè nelle 38 grandi sale dette crociere che ricoverano la maggior parte degli infermi, non si è mai manifestato il tifo nosocomiale, come pur troppo si manifesta in Parigi, ove debbonsi di anno in anno diminuire i ricoverati per non esporli ad attaccarsi l'un l'altro infermità contagiose.

Per la cura dei dementi si contano in Lombardia cinque pubblici ospizj. Il più importante fra essi è quello detto della Senavra che trovasi presso Milano, e serve tanto per questa provincia, come per quelle di Como, di Pavia e di Sondrio. In

esso vengono ricoverati e curati 450 individui al giorno. La spesa di questo stabilimento costa ogni anno la somma di circa lir. 180,000. Intorno a questo grandioso ricovero, noi ci riportiamo intieramente alle preziose notizie statistiche state pubblicate nel fascicolo di febbrajo 1848 di questi stessi Annali, per cura del benemerito dott. Giovanni Capsoni, che già diresse questa pia casa. Intanto ne piace di far notare che il rapporto numerico fra la popolazione ed i dementi va piuttosto diminuendo in Lombardia, mentre nell'anno 1804 si contava nelle provincie di Milano, di Como, di Pavia e di Sondrio allora popolate da 910,000 persone un demente su 2027 abitanti; nell'anno 1828 invece le proporzione numerica era di un demente su 2404 abitanti; e nel 1843 non era che di un demente su 2818 abitanti.

In alcuni spedali degl' infermi sono pure ricoverati e curati anche gli affetti da malattie croniche, a carico dei rispettivi comuni, là dove non esistono speciali legati pii. Nel borgo però di Abbiategrasso esiste uno speciale ospizio per gl'incurabili, il quale venne istituito sino dall'anno 1784 per ordine dell' imperatore Giuseppe II, il quale giusta il decreto di fondazione doveva originariamente essere destinato « al ricovero degli impotenti al lavoro, sia per difetto di capacità, come gli scemi e gli imbecilli, sia per difetti corporei, come i ciechi ed i sordo-muti, sia per infermità croniche d'ogni maniera ». Pel mantenimento di questo istituto furono assegnati que' pii legati che non avevano alcuna fissa determinazione, e che potevano perciò essere liberamente disponibili dal L. P. Elemosiniere. Questo ospizio è diviso in due case, l'una per gli uomini e l'altra per le donne, contiene 700 ricoverati, fra i quali 300 sono a carico dei LL. PP. EE., e gli altri 400 sono a carico dei comuni o di privati benefattori. Nell'anno 1842 la spesa complessiva di questo stabilimento ammontò a 191,658 lire, compresovi il mantenimento e la cura dei ricoverati che ascese a lir. 178,117.

Nè qui finiscono le beneficenze che si esercitano a favore dei poveri infermi. La Lombardia possiede altre due ottime isti-

tuzioni che possono essere additate per esempio ad ogni nazione straniera. Tutti i comuni di Lombardia, nessuno eccettuato, godono del beneficio delle cure mediche, chirurgiche ed ostetriche affatto gratuite, ed in tutte le città ed in moltissimi borghi vi hanno anche speciali istituzioni per la somministrazione gratuita d'ogni maniera di medicine, non ommesse le cure balnearie.

Nella sapiente Memoria statistica stata pubblicata nel 1844 dal dott. Canziani nel vol. VII del Politecnico di Milano (1) col titolo *Ordinamento sanitario delle nove provincie di Lombardia* trovasi magistralmente svolto tutto il sistema delle cure gratuite sanitarie che sono da noi in vigore. Da questa Memoria rilevasi che nell'anno 1842 contavansi 1048 medici e chirurghi che ne' varj comuni di Lombardia gratuitamente curavano i poveri infermi, e 1130 levatrici che assistevano pure gratuitamente ai parti delle donne povere. Nei pubblici spedali poi si contavano fra medici e chirurghi altri 284 individui che avevano cura degl' infermi. Mercè questo personale sanitario stipendiato dai comuni e dagli spedali, si poteva contare un medico per ogni 150 a 160 ammalati all'anno. E riguardo alle cure ostetriche si conterebbe sopra i 110,477 parti all'anno l'assistenza di una levatrice per ogni 74 partorienti (2). Distribuito per ultimo il personale sanitario sulla superficie territoriale di Lombardia, si avrebbe estesa l'operosità di un medico sopra 13 chilometri, mentre nel Belgio, che è il paese più ricco di medici dopo la Lombardia, non si conta che un medico sopra 24 chilometri di territorio.

Per queste cure sanitarie diffuse a tutta la Lombardia, vengono i comuni a spendere un milione e mezzo di lire all'anno. L'ordinamento sanitario in Francia comincia appena ad essere

---

(1) Veggasi il fascicolo XXXIX del Politecnico dalla pag. 223 alla pagina 240, annata 1844.

(2) Nel Belgio si conta una levatrice per 151 parti, per cui l'assistenza ostetrica è doppia in Lombardia.

ora organizzato, essendo ivi ancora tollerati i così detti ufficiali di sanità, che possono dirsi la vera peste dell'arte medica.

Per la fornitura dei medicinali si contano in Lombardia 800 farmacie, le quali sono così distribuite; nelle città e nelle più floride borgate se ne contano 200, fra le quali 50 nella sola città di Milano; altre 200 sono aperte nei comuni che contano più di 3000 abitanti, e le altre 400 farmacie sono disseminate nei comuni veramente rurali. In base a siffatta distribuzione si conta una farmacia per ogni 3150 abitanti. In Francia invece vi hanno dei dipartimenti nei quali si trova a stento una farmacia per 10,000 abitanti. Il valor complessivo delle farmacie lombarde ammonta a 12,000,000 di lire, il che dimostra la ricchezza e l'importanza del loro esercizio.

In tutte le città di Lombardia i poveri infermi che vengono curati a domicilio ricevono anche i farmaci gratuiti. Nella sola città di Milano gl'infermi curati a domicilio giungono a 20,000 ogni anno, e il loro servigio sanitario costa non meno di lire 107,000.

Le cure balnearie sono attivate in tutti gli 88 spedali esistenti, e nei comuni che posseggono acque termali vi hanno speciali legati per ammettere a quel beneficio anche la classe povera.

Solo pel trasporto degli infermi dal loro domicilio agli spedali si reclama per molte comunità il servigio ancora troppo scarso di speciali carri costrutti con viste igieniche e da affidarsi alla custodia di speciali infermieri.

II.

Ospizj pei vecchj e Case di ricovero e d'industria.

Verso la metà dello scorso secolo l'accattoneria vagabonda era uno dei più gravi flagelli che ci aveva lasciata la tetra ed infingarda dominazione spagnuola. Nella sola città di Milano si contavano venti e più mila indigenti che andavano elemosinando per le pubbliche vie ed alle porte dei conventi. La carità pri-

vata distribuiva soccorsi senz' ordine e senza previdenza, e fomentava spesso l'oziosità. Gli accattoni erano, o persone invalide per infermità o per vecchiezza, o miserabili ridotti a cercar pane per difetto di lavoro, e i più, vagabondi che, per essere pasciuti non faticando, simulavano infermità e miserie che non avevano.

L'imperatore Giuseppe II pensò a sollevare il paese da questa piaga inveterata. Fece pubblicare nell'anno 1784 un decreto con cui proibiva la mendicità, e ordinava che gli affetti da malattie croniche e schifose fossero ritirati nella pia casa di Abbiategrasso, e prescriveva altresì che i questuanti validi dovessero guadagnarsi il vitto in case di lavoro volontario, e i vagabondi renitenti al lavoro fossero relegati in una casa di forza a Pizzighettone. Da questo savio decreto ebbero origine gli ospizii di mendicità in Lombardia. Sulla fine però del secolo XVIII non fu più curato il bando della mendicità, ed il paese tornò a rigurgitare di accattoni. Il governo italiano sentì la necessità di un pubblico rimedio, e pubblicò il 20 agosto 1808 un decreto con cui proibì la mendicità, ed ordinò l'istituzione di case d'industria in tutti i capoluoghi del dipartimento del regno. Queste pie case vennero di nuovo riordinate negli anni 1815 e 1817. Dal prospetto numerico che riproduciamo rettificato dall'opera del dott. Gianelli si raccoglie lo stato generale di questi istituti, che hanno un' annua rendita di 1,010,645 lire. Il numero di questi istituti ammonta a 17 esistendo essi in dieci città.

Ospizj pei vecchj e Case di ricovero e d' industria in Lombardia.

Nelle città	*Num.° degli ospizj pei soli vecchj*	*Num.° delle case di ricovero e d'industria*	*Rendita annua lorda in lire aust.*	*Pesi e spese di amministrazione in lire aust.*	*Spese di beneficenza in lire aust.*	*Spese di beneficenza nel 1846*
Bergamo . .	1	1	138,304	58,658	107,905	
Brescia . . .	1	1	38,993	6,573	34,182	
Como . . .	—	1	12,846	980	7,136	
Cremona . .	1	1	83,482	7,220	77,532	
Casalmaggiore	—	1	10,852	1,632	8,363	
Lodi . . .	—	1	18,839	—	20,064	
Mantova . .	—	2	56,216	8,396	47,991	50,986
Milano . .	1	—	329,356	174,815	150,978	
Detta . .	—	2	231,158	8,021	222,856	
Monza . . .	—	1	—	—	—	
Pavia . . .	1	—	58,200	2,795	56,355	53,658
Detta . .	—	1	32,399	1,658	22,704	
Totale .	5	12	1,010,645	270,748	756,066	

Per conoscere un po' più particolarmente l'indole di questi istituti, offriremo alcune sommarie notizie, che serviranno di commento al prospetto da noi qui riferito.

La città di Brescia possiede un ricovero pei mendicanti invalidi detto la Casa di Dio, che venne istituito dal municipio sino dall'anno 1577 per un voto religioso fatto in occasione della peste. Questo istituto conta 335 ricoverati appartenenti ai

due sessi pel mantenimento dei quali spende ogni anno la somma di lir. 60,282. Nella stessa città è pure aperta una casa d' industria che ricovera giornalmente 108 poveri dei due sessi, ai quali porge alloggio, vitto e vestito. Dà pure lavoro giornaliero ad altri 117 poveri dei due sessi, Il mantenimento di questa pia casa costa lir. 30,392.

La città di Bergamo ha una casa di ricovero per 305 individui dei due sessi impotenti al lavoro. Ha pure la casa d'industria nella quale porge lavoro a circa 631 individui che lavorano a fattura, ed a 158 che lavorano a giornata.

La città di Mantova possiede per la popolazione cattolica una casa d' industria, nella quale sono raccolti molti poveri, ai quali però non viene abitualmente prestato lavoro. Nella stessa città poi vi ha una eccellente casa di ricovero e d' industria stata istituita nell'anno 1825 dalla comunione israelitica pei poveri ad essa appartenenti. In questa casa si contano 45 ricoverati, fra i quali si contano 16 poveri vecchi e gli altri sono giovanetti poveri, i quali vengono educati alle arti ed ai mestieri. La spesa complessiva di questa casa ammonta a lir. 20,000.

Nella città di Cremona vi ha una casa di ricovero stata istituita nell'anno 1809, nella quale sono ricoverati 139 uomini e 148 donne, ossiano 287 individui poveri qualificati come impotenti al lavoro. La spesa di questa pia casa ascende all'anno a lir. 60,610. Vi è pure la casa d'industria ove lavorano a giornata 172 uomini e 93 donne, ed a fattura lavorano 462 poveri. Nella città di Casalmaggiore posta nella stessa provincia, si conta una casa di ricovero che mantiene 40 vecchi impotenti al lavoro, ed una casa d' industria che porge lavoro nello stesso ospizio a 15 poveri, e ad altri 45 che lavorano al rispettivo domicilio.

Nella città di Pavia esiste un antico ricovero di poveri mendici, denominato il pio Albergo Pertusati, ove si porge l'alloggio ed il vitto a 169 poveri dei due sessi. La casa d' industria istituita nella stessa città ricovera 23 individui dei due sessi; dà lavoro a giornata a 109 poveri, e porge lavoro a fattura ad altri 445 individui.

Nella città di Como vi ha una pia casa di ricovero e d'industria, la quale mantiene nell' ospizio 45 poveri impotenti, e dà lavoro a quelli che ne mancano. Negli anni calamitosi, come avvenne in questo e nello scorso anno, il municipio procura qualche manuale lavoro ad un migliajo in circa di poveri.

Nella città di Lodi vi ha una casa di ricovero pei miserabili impotenti, nella quale trovano lavoro anche gli altri poveri. Nella città di Crema che appartiene alla stessa provincia, vi ha una casa di ricovero per gl' inabili a guadagnarsi il vitto, e nella stessa casa si dà lavoro anche a quelli che ne mancano. Anche nella città di Monza vi ha una casa di ricovero e d'industria, nella quale si contano 80 ricoverati e 40 intervenienti al lavoro.

La città di Milano per essere la più popolata possiede una casa di ricovero pei vecchi impotenti, e due pie case d' industria, nelle quali si ricoverano poveri inabili al lavoro e si dà lavoro a quelli che ne sono atti.

Sino dall' anno 1405 esisteva in Milano un ospizio per i poveri vecchi, stato istituito con bolla pontificia di Alessandro V. Sussidiato da scarse rendite, a pochi poteva estendere la beneficenza, allorchè il principe Antonio Tolomeo Trivulzio dispose con testamento 23 agosto 1766 la fondazione di un magnifico stabilimento pel ricovero di 500 e più vecchi. L' ospizio fu aperto nell'anno 1771 nello stesso palazzo Trivulzio, e fu mantenuto col patrimonio assegnatogli dal fondatore. In quello stesso anno fu pure chiamata l' illustre Gaetana Agnesi a presiedere al governo delle ricoverate, e non è a dire il gran bene che per 28 anni essa vi promosse, a talchè il suo nome è tuttora consecrato nella viva memoria delle beneficate.

Nel pio Albergo Trivulzio si ammettono i vecchi resi per età settuagenaria inetti a procacciarsi col lavoro la sussistenza. Devono però essere nativi di Milano o avervi avuto un decennale domicilio. Mediante le rendite di un pio legato stato disposto da Carlo De-Gregorio, si ricoverano anche 10 poveri vecchi nativi della riviera d' Orta.

Nell'anno 1842 si ricoverarono nell' ospizio 555 vecchi, cioè 258 uomini e 257 donne. La mortalità dei ricoverati è all'anno di circa un sesto. Il patrimonio assegnato dal fondatore e dai successivi benefattori ammonta ora a 5,572,542 lire, e l'annua spesa pel mantenimento dei ricoverati è di circa 150,000 lire all' anno. Durante la carezza dei viveri verificatasi nell'anno 1847, si accrebbe il numero dei ricoverati per oltre 50, per cui ammontano a circa 600.

I ricoverati hanno alloggio, vestito e vitto gratuito coll'opportuno sussidio del servizio medico e chirurgico, col comodo anche dei bagni. I ricoverati lavorano come possono, e la metà del guadagno è ad essi concessa.

Nelle due case d' industria si ricoverano 676 poveri invalidi, dei due sessi, i quali hanno l'alloggio, il vitto ed il vestito. Ivi pure intervengono tutti que'poveri della città che non trovano lavoro, e pei quali viene interdetta la mendicità. Nell' anno 1842 i poveri che furono ammessi a queste pie case furono ogni giorno per numero adequato 1112, e si occuparono nei seguenti lavori: due a battere stoppa, 142 a filar lino, 574 a filare stoppa, 50 a dipanare, 2 a torcer refe ed ordire, 25 a incannar filo, 38 a tesser tele e nastri, 73 a sciogliere ed annodare cimature di tela, 18 a lavorare da sarto, 23 a cucire, 74 a far calze, 10 a fare scarpe, 4 a far opere da legnajuolo, e gli altri ad istruire ed assistere nei lavori i meno abili, e ad aver cura dei fanciulli. Le donne che ebbero lavoro in famiglia furono quotidianamente 50 in circa, e filarono lino o stoppa. I poveri che intervengono a queste pie case, ricevono una mercede fissa, ed un aumento proporzionale in ragione della quantità e della bontà dei lavori che fanno. Gli uomini ricevono per titolo di beneficenza un assegno quotidiano che è di 32 centesimi nell' estate e 36 centesimi nell' inverno: le donne ricevono invece centesimi 16 nell' estate e 21 centesimi nell' inverno. Con quest' assegno possono i poveri provvedersi nell' ospizio stesso un boccale di minestra al prezzo di 9 centesimi, e 5 once di carne per 5 centesimi. Se hanno buona volontà

possono raddoppiare col lavoro l'importo della elemosina che ricevono, in modo da farne parte alla famiglia.

Negli anni meno calamitosi gli intervenienti alle case d'industria non passano i 500, ma negli anni critici, come avvenne nell'inverno del 1847 e 1849, oltrepassano spesso il numero di 2000.

Gli assegni di beneficenza pel mantenimento delle due case d'industria sono a carico del patrimonio dei luoghi pii elemosinieri. Questi spesero a tale effetto nell'anno 1842 la somma di lir. 234,082, e nel 1846 la minor somma di lir. 222,856. Questa diminuzione di spesa procedette dagli ottimi ordinamenti stati, non ha guari, introdotti in queste case dal benemerito direttore signor Barozzi, il quale ricompose la gestione economica in modo tale da togliere ogni men proficuo dispendio, ottenendo persino nei lavori l'utile nitido di oltre lir. 23,000.

Uno scoglio gravissimo contro cui rompono spesso le migliori intenzioni degli ordinatori di questi istituti, è quello di introdurre industrie che per una parte non siano troppo perdenti, e per l'altra non producano alcuna nociva concorrenza colla libera industria privata. Per evitare l'inutile consumo di materie prime, si dovette sopprimere in qualche casa d'industria ogni maniera di lavoro, come notammo essere ciò avvenuto a Mantova, e per non far danno all'industria privata si mantennero in altre case d'industrie affatto sterili od antiquate. Per esempio a Como si tengono occupati molti lavoratori della casa d'industria a fare i così detti abitini di divozione che si distribuiscono in alcune sacre solennità. Lo scioglimento del grave problema economico sul migliore ordinamento dei lavori nelle pie case d'industria merita tutta l'attenzione degli uomini assennati e dabbene. *(Sarà continuato).*

RENDICONTO DELLA CASSA DI RISPARMIO IN LOMBARDIA NEL SECONDO SEMESTRE 1848.

Provincie	Epoca in cui fu aperta la Cassa			DEBITO residuo al 30 giugno 1848		DEBITO per depositi ricevuti		DEBITO per interessi maturati		DEBITO totale		CREDITO per pagamenti di capitale		CREDITO per pagamenti d'interessi		CREDITO totale		Residuo debito verso i Depositanti al 31 dicembre 1848	
Milano .	1823	luglio	1	10,517,858	58	457,998	—	197,585	08	11,173,441	66	1,107,425	—	200,526	27	1,307,951	27	9,865,490	39
Cremona	»	agosto	»	298,463	43	17,157	—	5,750	39	321,370	82	30,790	10	4,168	04	34,958	14	286,412	68
Mantova.	»	detto	»	409,663	29	4,215	—	7,938	16	421,816	45	41,739	35	12,834	85	54,574	20	367,242	25
Pavia. .	»	detto	»	326,434	45	16,433	—	5,846	29	348,713	74	50,374	18	12,054	85	62,429	03	286,284	71
Lodi . .	»	settemb.	»	379,396	88	8,070	—	7,017	98	394,484	86	56,480	31	5,293	54	61,773	85	332,711	01
Como. .	»	ottobre	»	846,613	97	17,185	—	16,110	02	879,908	99	76,536	26	19,079	53	95,615	79	784,293	20
Bergamo.	1824	gennajo	»	814,372	38	12,858	—	14,374	88	841,605	26	124,596	33	15,791	95	140,388	28	701,216	98
Brescia .	»	aprile	»	461,276	53	46,988	—	9,129	50	517,394	03	79,270	—	6,677	78	85,947	78	431,446	25
Sondrio .	1838	febbrajo	»	44,308	75	1,636	—	860	46	46,805	21	4,373	—	874	85	5,247	85	41,557	36
Crema .	1843	novemb.	»	57,800	04	3,442	—	974	13	62,216	17	15,302	79	1,119	39	16,422	18	45,793	99
Monza .	1844	gennajo	»	151,777	13	9,190	—	2,713	32	163,680	45	31,338	98	2,234	36	33,573	34	130,107	11
Varese .	1845	marzo	»	95,502	28	14,753	—	1,891	65	112,146	93	10,136	—	1,428	34	11,564	34	100,582	59
Casalmaggiore .	»	aprile	»	39,269	10	1,355	—	645	74	41,269	84	11,997	—	431	97	12,428	97	28,840	87
				14,442,736	81	611,280	—	270,837	60	15,324,854	41	1,640,359	30	282,515	72	1,922,875	02	13,401,979	39

Indicazione dei fondi impiegati e da impiegarsi al 31 dicembre 1848.

Montare delle somme impiegate	in Cartelle dell' I. R. Monte del Regno Lombardo-Veneto . . L.	1,705,318	590	15,802,206	980
	presso Corpi Morali. »	1,264,400	000		
	presso Particolari con regolari cauzioni. »	12,832,488	390		
Crediti per interessi decorsi a tutto il 31 dicembre 1848 sulle somme impiegate, ma non realizzabili che alle scadenze delle rispettive rate convenute dopo detta epoca . . . L.				305,738	013
Contanti in Cassa a tutto il suddetto giorno 31 dicembre 1848, comprese le Casse filiali »				405,532	060
Sommano le Attività già depurate dalle spese d'Amministrazione . . . . »				16,513,477	053
Si dibatte il residuo debito verso i Depositanti a tutto il 31 dicembre 1848 di . . . »				14,888,728	410
Maggiore Attività, ossia avanzo di rendita. »				1,624,748	643
	Dimostrazione dell' avanzo.				
Questo avanzo appartiene	Alle gestioni arretrate dal 1.° luglio 1823 a tutto giugno 1848 per L.			1,618,935	233
	A quella del 2.° semestre 1848 per le altre . . . . »			5,813	410
	Come sopra . . . »			1,624,748	643

Dal prospetto da noi riprodotto rilevasi che l'istituzione delle casse di risparmio apertesi nelle 12 città di Lombardia è forse una delle poche in tutta Europa che abbia potuto reggere alla terribile crisi dell'anno 1848. Tutti conoscono la dolorosa

caduta delle casse di risparmio di Francia, le quali dopo avere ricevuto tanti risparmj per la ingente somma di quasi 400,000,000 di franchi, hanno dovuto sospendere tutti i pagamenti e sostituire al denaro depositato tante iscrizioni di rendita sul Monte dello Stato. La cassa di risparmio lombarda invece che al 30 giugno 1848 aveva ancora tanti depositi per la capital somma di 14,442,736 lire austriache potè nel secondo semestre dell'anno restituire a' suoi depositanti una nuova somma in denaro sonante per 1,922,875 lire. Il credito di questa istituzione si mantenne in mezzo alla generale crisi economica così vivo da trovare 781 nuovi depositanti che versarono la vistosa somma di L. 611,280.

L'amministrazione di questa istituzione, sempre magistralmente e onestamente diretta, ha potuto così cautamente impiegare le somme ricevute in deposito in modo tale che la somma di 13,401,979 lire potè ritenerla investita nel cospicuo fondo di 14,096,888 impiegato in mutui presso corpi morali e presso privati con buone cauzioni ipotecarie. Mercè questa previdente erogazione la cassa di risparmio in Lombardia è forse la sola che possa dar corso a' suoi impegni senza turbare menomamente la propria gestione economica. Nè qui ha limitato i suoi beneficj. Nell'attuale inverno ha potuto mettere a disposizione della Commissione straordinaria di pubblico soccorso la vistosa somma di lir. 30,000 per essere distribuita ai poveri della città di Milano, ed ha pure concesso a mutuo alcune centinaja di mille lire a favore del civico spedale che trovossi nello scorso anno in assai critiche circostanze per essergli mancato ogni pubblico sussidio, mentre dovette sostenere dispendj veramente straordinarj.

Noi pubblichiamo questi prosperi risultamenti colla più viva esultanza dell'animo.

Notizie Straniere

DIRITTI FONDAMENTALI DEL POPOLO TEDESCO
VOTATI DALL' ASSEMBLEA NAZIONALE GERMANICA IN FRANCOFORTE.

Saranno guarentiti al popolo tedesco i seguenti diritti fondamentali. Serviranno di norma alle costituzioni dei singoli Stati tedeschi, e veruna costituzione o legislazione d'un singolo Stato tedesco li toglierà o li limiterà giammai.

Art. I. — § 1. Il popolo tedesco consiste negli appartenenti agli Stati che formano l' impero germanico.

§ 2. Ogni tedesco ha la cittadinanza dell' impero tedesco. Egli può esercitare i diritti a lui spettanti, in forza di essa, in ogni paese tedesco. La legge elettorale dell' impero provvede al diritto di elezione all' assemblea dell' impero germanico.

§ 3. Ogni tedesco ha il diritto di stabilire la sua dimora e il suo domicilio in ogni luogo del territorio dell' impero, di acquistare possessi d'ogni sorta e di disporne, di esercitare ogni ramo d' industria e di acquistare la cittadinanza comunale.

Dal potere dell' impero saranno stabilite per tutta la Germania le condizioni per la dimora e il domicilio mediante una legge di naturalità, quelle per l'esercizio d'un ramo d' industria, mediante una legge industriale.

§ 4. Verun Stato tedesco è autorizzato a fare tra i suoi appartenenti e gli altri tedeschi alcuna differenza nel diritto civile, penale e di procedura, la quale differenza pospone questi come stranieri.

§ 5. La pena della morte civile non avrà luogo, e cesserà nei suoi effetti laddove è di già pronunziata, in quanto che non ne siano lesi diritti privati acquisiti.

§ 6. La libertà d'emigrazione non è limitata per parte dello Stato; diritti d' albinaggio non possono essere riscossi.

L' oggetto dell' emigrazione è sottoposto alla tutela e al provvedimento dell' impero.

Art. II. — § 7. Dinanzi alla legge non ha valore alcuna diversità di rango. La nobiltà, come rango o condizione, è abolita.

Tutti i privilegi di rango sono aboliti.

I tedeschi sono uguali innanzi alla legge.

Tutti i titoli, in quanto non sono congiunti con una carica, sono aboliti, e non è lecito introdurli di bel nuovo.

Veruno appartenente allo Stato è autorizzato ad accettare un ordine cavalleresco da uno Stato straniero.

Gl' impieghi pubblici sono egualmente accessibili per tutti che ne sono capaci.

Il dovere di portare le armi è uguale per tutti; il farsi sostituire non ha luogo.

Art. III. — § 8. La libertà personale è inviolabile.

L' arresto d' una persona, tranne il caso che uno sia colto sul fatto, non può avvenire che in forza d' un ordine giudiziario motivato. Questo ordine deve essere comunicato all' arrestato nel momento dell' arresto, od entro le prime ventiquattro ore.

L' autorità politica è obbligata nel corso del seguente giorno o di lasciare in libertà o di consegnare all' autorità giudiziaria ognuno ch' ella ha preso in custodia.

Ogni accusato deve essere messo in libertà verso prestazione d' una cauzione o malleveria da stabilirsi dal giudizio, in quanto non sussistano contra il medesimo forti indizi di un grave delitto criminale.

In caso di imprigionamento applicato o prolungato illegalmente, il colpevole, e in caso di bisogno lo Stato, è tenuto alla soddisfazione e al risarcimento di chi venne leso.

Le modificazioni necessarie per l' armata e la marina, concernenti queste disposizioni, sono riservate a leggi speciali.

§ 9. È abolita la pena di morte, tranne ove la legge di guerra la prescrive, o il diritto marittimo, in caso di ammuti-

namento la ammette, così pure le pene della berlina, del marchio e della punizione corporale.

§ 10. L'abitazione è inviolabile.

Una perquisizione in casa è ammissibile soltanto:

1. In forza d'un ordine giudiziario motivato, il quale deve essere partecipato alla parte interessata o tosto, o entro le prime ventiquattro ore.

2. In caso di persecuzione in flagrante da impiegati autorizzati dalla legge.

3. Nei casi e con le formalità in cui la legge la accorda a determinati impiegati in via eccezionale anche senza ordine giudiziario.

La perquisizione della casa, ove è fattibile, deve seguire in concorso dei coabitatori.

L'inviolabilità della casa non è ostacolo all'arresto d'uno inseguito giudizialmente.

§ 11. Non è lecito di sequestrare lettere e carte, tranne nel caso di arresto o di perquisizione domiciliare, soltanto in forza di ordine giudiziario motivato, il quale deve essere partecipato alla parte interessata tosto, o entro le prime ventiquattro ore.

§ 12. Il segreto delle lettere è guarentito.

Le limitazioni necessarie nei processi criminali ed in casi di guerra, sono da stabilirsi dalla legislazione.

Art. IV. — § 13. Ogni tedesco ha il diritto di manifestare la sua opinione a voce, in iscritto, con la stampa e con rappresentazioni figurate.

In veruna circostanza ed in nissuna guisa la libertà della stampa può essere limitata, sospesa, o tolta da misure preventive, nominatamente dalla censura, da concessioni, da provvedimenti di sicurezza, da imposte dello Stato, da limitazioni delle tipografie o del commercio librario, da divieti postali o da altri incagli del libero commercio.

Dei delitti di stampa, contra ai quali si procede in via d'ufficio, si giudica mediante il tribunale de' giurati.

Una legge sulla stampa verrà emanata dall' impero.

Art. V. — § 14. Ogni tedesco ha piena libertà di fede e di coscienza.

Nissuno è obbligato di manifestare la sua fede religiosa.

§ 15. Ogni tedesco ha l' illimitato esercizio comune, domestico e pubblico della sua religione.

I delitti e le trasgressioni che vengono commesse nell'esercizio di questa libertà, sono da punire secondo la legge.

§ 16. Il godimento dei diritti civili e di cittadino dello Stato non è nè condizionato nè limitato dalla professione religiosa. Dessa non può derogare ai doveri come cittadino dello Stato.

§ 17. Ogni società religiosa regola e amministra liberamente i suoi affari, ma resta soggetta alle leggi generali dello Stato.

Veruna società religiosa gode per parte dello Stato dei privilegi sopra le altre; non sussiste d' ora innanzi alcuna religione dello Stato.

È permessa l' istituzione di nuove società religiose; non è necessario il riconoscimento per parte dello Stato.

§ 18. Nessuno deve essere costretto ad una funzione o festività religiosa.

§ 19. La formola del giuramento sia in avvenire del seguente tenore: « Come è vero che Iddio mi aiuti ».

§ 20. La validità civile del matrimonio è dipendente soltanto dal compimento dell'atto civile; la benedizione nuziale ecclesiastica non può succedere che compiuto l' atto civile.

La diversità di religione non è un impedimento civile del matrimonio.

§ 21. I registri matrimoniali saranno tenuti dalle autorità civili.

Art. VI. — § 22. La scienza e l' insegnamento di essa è libero.

§ 23. L'istruzione e l'educazione sono sotto la sorveglianza suprema dello Stato, e fatta astrazione dall' istruzione religiosa, è libera della sorveglianza del clero, come tale.

§ 24. L' istituire stabilimenti d' istruzione e d' educazione, il

dirigerli e l' impartire l' insegnamento nei medesimi, è libero ad ogni tedesco, quando abbia comprovata la sua idoneità alla competente autorità dello Stato.

L' istruzione domestica non soggiace ad alcuna limitazione.

§ 25. Ovunque devesi provvedere in modo bastante mercè pubbliche scuole alla cultura della gioventù tedesca.

Non è lecito ai genitori o ai loro rappresentanti di lasciare i loro figli o minori senza l' istruzione prescritta per le scuole popolari inferiori.

§ 26. I maestri pubblici hanno i diritti degli impiegati dello Stato.

In unione alla partecipazione dei comuni regolata da legge, lo Stato impiega dal numero degli esaminati i maestri delle scuole popolari.

§ 27. Per l'insegnamento nelle scuole popolari e nelle scuole inferiori d' arti e mestieri non si paga veruna tassa scolastica.

A quelli che sono sprovvisti di mezzi di fortuna, s'accorderà insegnamento esente di spesa in tutti i pubblici stabilimenti d' istruzione.

§ 28. È libero ad ognuno di scegliere la sua professione e di andarsi perfezionando nella medesima, come e dove vuole.

Art. VII. — § 29. I tedeschi hanno il diritto di radunarsi pacificamente e senza armi; uno speciale permesso non è necessario.

Le adunanze popolari a cielo scoperto ponno essere proibite in caso di urgente pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica.

§ 30. I tedeschi hanno il diritto di formare delle associazioni. Questo diritto non deve essere limitato da alcuna misura preventiva.

§ 31. Le disposizioni contenute nei §§ 29 e 30 sono applicabili all' esercito e alla marina, in quanto non vi sono contrarie le prescrizioni disciplinari militari.

Art. VIII. — § 32. La proprietà è intangibile.

L' espropriazione non può essere intrapresa che per ri-

guardi al comune benessere, in base ad una legge e verso giusta indennizzazione.

La proprietà intellettuale (letteraria) sarà tutelata dalla legislazione dell' impero.

§ 33. Ogni proprietario d' un fondo può alienare intero o in parte il suo possesso e in vita e in morte. Ai singoli Stati è riservato di combinare mediante leggi transitorie l'esecuzione del principio della divisibilità di ogni possesso stabile.

Per ragioni del pubblico benessere sono ammissibili, in via legislativa per le mani morte, le limitazioni del diritto d'acquistare possessi e di disporre di essi.

§ 34. Ogni nesso di sudditanza e di servitù cessa per sempre.

§ 35. Sono abolite senza indennizzazione:

1. La giurisdizione patrimoniale e la polizia signorile, in unione ai diritti, alle esenzioni e alle imposte, provenienti da questi diritti.

2. Le imposizioni e le prestazioni personali provenienti dal nesso signorile e tutorio.

Con questi diritti cessano pure le contra prestazioni ed i pesi, che ne sosteneva chi finora era in possesso de' diritti.

§ 36. Tutte le gravezze e prestazioni che pesavano su un fondo, in ispecie le decime, sono redimibili: se soltanto dietro proposta di chi è aggravato ovvero anche dell' avente il diritto, ed in quale guisa, è rimesso alla legislazione de' singoli Stati.

D'ora in avanti verun fondo non deve essere caricato da gravezza o prestazione non redimibile.

§ 37. Nella proprietà d'un fondo è riposto il diritto di caccia nel proprio fondo.

Il diritto di caccia sul fondo altrui, i servigi di caccia, le opere servili di caccia ed altre prestazioni sono aboliti senza indennizzazione.

È redimibile però soltanto quel diritto di caccia, il quale privatamente è acquistato mediante un contratto oneroso stipulato col proprietario del fondo aggravato; la legislazione del paese darà le ulteriori disposizioni intorno al modo della redimibilità.

È riservato alla legislazione del paese il regolare esercizio di caccia per motivi della sicurezza pubblica e del comune benessere.

Il diritto di caccia sul fondo altrui non può essere ceduto di nuovo come diritto alienabile del fondo.

§ 38. I fidecommissi di famiglia sono da abolire.

La legislazione dei singoli Stati stabilisce il modo e le condizioni dell' abolizione.

Restano riservate alle legislazioni dei paesi le disposizioni intorno i fidecommissi di famiglia delle case regnanti principesche.

§ 39. Ogni nesso feudale è da abolire. Le legislazioni dei singoli Stati daranno gli ulteriori provvedimenti intorno al modo d' esecuzione.

§ 40. La pena della confisca de'beni non deve aver luogo.

Art. IX. — § 41. Ogni giurisdizione emana dallo Stato. Non devono sussistere i giudizi patrimoniali.

§ 42. Il potere giudiziario viene esercitato indipendentemente dai giudizj. È inammissibile la giustizia di gabinetto e ministeriale.

Non è lecito di sottrarre alcuno al suo giudice legittimo. Giudizj eccezionali non avranno luogo giammai.

§ 43. Non devono esistere giudizj privilegiati di persone e di cose.

La giurisdizione militare è limitata a giudicare di delitti e di trasgressioni militari, come pure di trasgressioni disciplinari militari, con riserva delle disposizioni per lo stato di guerra.

§ 44. Verun giudice può essere rimosso dalla sua carica che in forza di sentenza e di diritto, nè essere danneggiato nel rango e nel salario.

La sospensione non è lecito che succeda senza decisione giudiziaria.

Non è lecito di traslocare in altro posto o di mettere in quiescenza un giudice contro la volontà di lui, tranne mediante sentenza giudiziaria nei casi e modi stabiliti dalla legge.

§ 45. La procedura giudiziaria deve essere pubblica e orale.

Eccezioni alla pubblicità stabilisce la legge per interesse della moralità.

§ 46. In oggetti penali vale il processo d'accusa.

I giudizj dei giurati devono giudicare ad ogni evento nelle cause criminali di maggiore gravità e in tutti i delitti politici.

§ 47. L'amministrazione civile della giustizia in oggetti in cui richiedesi speciale esperienza della questione deve essere esercitata o esercitata in comune da giudici esperti, eletti liberamente dagli esperti tutti nel dato oggetto.

§ 48. La giustizia e l'amministrazione devono essere separate e indipendenti l'una dall'altra.

Una corte di giustizia da stabilirsi mediante la legge, decide intorno i conflitti di competenza tra autorità amministrative e giudiziarie nei singoli Stati.

§ 49. L'amministrazione giudiziaria amministrativa cessa. Su tutte le lesioni di diritto decidono i giudizj o i tribunali.

Alla polizia non spetta alcuna giurisdizione penale.

§ 50. Le sentenze valide de' tribunali tedeschi sono egualmente efficaci ed eseguibili in tutti i territorii tedeschi.

Ulteriori disposizioni saranno date da una legge dell'impero.

RESOCONTO DELLE FINANZE AUSTRIACHE PER L'ANNO 1848.

(Dall' *Osservatore Triestino*).

Risultati delle gestioni finanziarie in tutto l'anno camerale 1848.

I redditi correnti furono i seguenti:

Imposizioni dirette.

Imposta fondiaria	fr.	25,368,907
Casatico	»	4,478,495
Imposta sulle classi	»	55
	fr.	29,847,457

	fr.	29,847,457
Imposta personale	»	102,681
Imposta ereditaria	»	75,966
Imposta industriale	»	2,057,108
Imposta sugli ebrei	»	868,243
Aversuale di Trieste	»	60,000
Subsidium ecclesiasticum	»	29,401
Imposta sulle rendite (dopo il luglio 1848.)	»	138,489
Totale	fr.	33,179,345

Contribuzioni indirette

Dazio consumo	fr.	16,100,627
Dogane	»	13,016,991
Sale	»	17,492,336
Tabacco	»	11,385,207
Bollo	»	4,203,954
Tasse	»	716,592
Lotto	»	3,017,208
Posta	»	1,158,640
Gabelle	»	2,188,640
Contribuzioni riunite } del Regno Lombardo-Veneto	»	119,711
Polvere e Salnitro } del Regno Lombardo-Veneto	»	27,480
Totale	fr.	69,427,386

Altri redditi.

Rendita de' beni dello Stato	fr.	2,634,708
Beneficj ecclesiastici vacanti	»	78,823
Fabbriche dello Stato (deficienza)	»	19,500
Versamenti della montanistica	»	1,530,587
detti dell' esercizio delle strade ferrate dello Stato	»	419,795
Vendita di beni dello Stato	»	498,932
Doni patriotici (dopo il maggio 1848)	»	182,271
Altri redditi soliti	»	4,536,585
Totale	fr.	9,901,201

Epperò i redditi correnti consistono:

In imposizione dirette	fr.	33,179,345
» contribuzioni indirette	»	69,427,386
» altri introiti	»	9,901,201
Totale	fr.	112,507,932

Secondo i singoli mesi, tal somma suddividesi nel seguente modo:

Novembre 1847 entrarono	fr.	14,037,994
Dicembre » »	»	13,439,612
Gennajo 1848 »	»	13,623,735
Febbrajo » »	»	12,941,776
Marzo (dopo il 14 senza la Lombardia e Venezia)	»	10,324,571
Aprile (senza la Lombardia, Venezia ed Ungheria)	»	6,756,194
Maggio (senza la Lombardia, Venezia ed Ungheria)	»	7,039,758
Giugno (senza la Lombardia, Venezia, Ungheria e dopo il 21 anche senza la Transilvania) .	»	5,921,928
Luglio (senza la Lombardia, Venezia, Ungheria e Transilvania)	»	7,213,267
Agosto (detto)	»	7,309,872
Settembre (detto)	»	7,249,952
Ottobre (detto) . . . . come sopra	»	6,649,273
Totate	fr.	112,507,932

Le uscite correnti furono:

Debiti di Stato.

Interessi sul debito di Stato fruttanti interessi in moneta di conv., ed in valuta di Vienna.	fr.	28,937,556
Interessi pel debito di Stato del Lombardo-Veneto	»	1,153,131
detti pel debito pendente	»	2,053,719
Totale	fr.	32,144,406

In questa somma non sono compresi gl'interessi pagati al fondo di ammortizzazione, e sino al febbrajo 1848 al fondo di ammortizzazione del Lombardo-Veneto	»	8,162,115
Per la Corte	»	4,562,217
Ministero dell'estero e corpi diplomatici	»	1,943,785
Militare	»	71,359,031
(In tal somma non è compreso il dispendio pel militare delle provincie lombardo-venete, poi dell'Ungheria e Transilvania, mentre il detto dispendio venne dopo il mese di aprile in parte sostenuto per alcuni mesi, ed indi totalmente per parecchi mesi da questi paesi).		
Spese generali d'amministrazione	»	20,032,685
Amministrazioni camerali, finanziarie e distrettuali	»	2,165,014
Guardia di finanza	»	5,259,989
Istituzioni di religione, istruzione, beneficenza, nonchè costruzione di strade e fluviali	»	14,188,603
Polizia	»	1,446,000
Catasto	»	573,342
Indennizi a corporazioni e privati per dazio consumo introitati	»	927,503
Spese diverse ordinarie ed eventuali	»	1,410,518
	Totale fr.	132,030,803

Secondo i diversi mesi questa somma suddividesi nella seguente guisa:

nel Novembre 1847	uscirono		fr.	15,902,790
Dicembre	»	»	»	13,983,100
Gennajo 1848		»	»	12,819,762
Febbrajo	»	»	»	13,360,093
Marzo	»	»	»	12,535,331
			fr.	68,604,075

		fr.	68,604,075
Nell' Aprile 1848 uscirono	. . . .	»	10,267,474
Maggio » »	. . . .	»	13,985,583
Giugno » »	. . . .	»	12,423,677
Luglio » »	. . . .	»	14,276,396
Agosto » »	. . . .	»	14,209,927
Settembre » »	. . . .	»	10,872,039
Ottobre » »	. . . .	»	11,376,923
In totale la succitata somma di		fr.	156,013,094
I *redditi* correnti consistettero in	. . . . . .	»	112,507,932
Le *uscite* » »	. . . .	»	156,013,094
Epperò risultò una deficienza di		fr.	43,505,162

Siccome giusta il presuntivo dell' anno camerale 1848 doveva risultare un sopravvanzo di fr. 4,917,000, s'ha in confronto del presuntivo uno sfavorevole resultato di fr. 48,422,162, al che contribuirono le seguenti cause:

Risguardo ai *redditi* il risultato era in confronto del presuntivo minore

in imposizioni dirette di	fr.	14,685,655
» contribuzioni indirette di.	»	28,442,614
» altri redditi di	»	85,799
epperò in totale minore di . .	fr.	43,214,068

della quale somma toccano alla cessata percezione dei redditi della Lombardia e Venezia dopo la metà di marzo, della Ungheria dopo il 1.° aprile, e della Transilvania dopo il 21 giugno 1848 circa fr. 35,438,000, nonchè agli arretrati dei redditi nelle altre provincie gli altri fr. 7,776,068.

Le uscite all'incontro in confronto del presuntivo (ad onta che cessò il pagamento delle spese d'amministrazione delle succitate quattro provincie, aromontanti a fr. 13,100,000) risultarono in totale maggiori di fr. 5,208,094, il che deriva precipua-

mente dalla circostanza che il dispendio pel militare fu maggiore di fr. 17,049,032.

Per iscopi straordinarj vennero impiegati nell'anno camerale 1848 le seguenti somme:

a) per riscossione di scadute obbligazioni V. di V. al 6, 5 e 4 1/2 per 0/0 . . . . fr.		1,956,121
b) per riscossione convenuta delle obbligazioni in M. di C., emesse alla Banca pel ritiro della carta monetata di V. di V., cioè		
1. di quelle fruttanti l'interesse del 4 p. 0/0 . . . . fr.	388,513	
2. di quelle non fruttanti interesse . »	2,020,300	
		2,408,813
c) per riscossione al corso di Borsa del recente debito di Stato fruttanti interessi di M. di C., e del vecchio, in V. di V. mediante i fondi di ammortizzazione . . . . »		570,003
d) per riscossione del debito di Stato mediante il fondo di ammortizzazione sino al febbrajo 1848»		235,534
e) per acconti sull'imprestito del lotto, cioè in capitale . . . . »		1,430,000
in guadagni . . . . »		1,650,770
f) per riscossione di assegni della cassa centrale dalla cassa di deposito del fondo generale d'ammortizzazione, al 4 p. 0/0 . . . . »		400,000
g) per riscossione di assegni della cassa centrale da privati, al 4 p. 0/0 . . . . »		235,000
h) per riscossione di assegni ipotecarj parziali scaduti al 5 p. 0/0 . . . . »		443,050
i) per anticipazione al 4 p. 0/0 restituito alla Banca mediante gli assegni ipotecarj parziali da essa emessi . . . . »		856,500
epperò in totale per ammortizzazione di debiti »		10,165,791

	fr.	10,165,791
k) per pagamenti di capitali d'indennizzo derivanti da dazio di consumo cessati	»	321,339
l) per costruzione di strade ferrate dello Stato	»	11,806,780
m) per pagamento delle acquistate azioni di strade ferrate private	»	1,361,964
Totale	fr.	23,655,874
Aggiungendovi il succitato deficit di	»	43,505,162
Rimanevano quindi da saldarsi	fr.	67,161,036

Le *affluenze straordinarie*, in via di credito, consistettero in:

a) pel pagamento rimanente sull'imprestito al 5 p. 0/0 dell'anno 1847	fr.	9,158,100	
b) per assegni della cassa centrale emessi alla Banca al 3 p. 0/0 . . .	»	5,000,000	
c) per assegni della cassa centrale versati alla cassa dei depositi del generale fondo di ammortizzazione al 4 p. 0/0	»	250,000	
d) pegli assegni della cassa centrale emessi mediante la Banca a privati, al 3 p. 0/0	»	1,000,000	
e) per assegni della cassa emessi al 5 p. 0/0	»	506,761	
f) per assegni ipotecarj emessi al 5 p. 0/0 fr. 4,138,050; » 5 1/2 » » 420,300; » 6 » » 1,846,450	»	6,404,800	
g) In anticipazioni al 4 p. 0/0 per gli assegni ipotecarj della Banca, ancora da emettersi	»	24,728,200	
h) Imprestito della Banca, non fruttante interesse, per un anno . . .	»	6,000,000	
i) In denari di depositi giudiziarj al 3 p. 0/0	»	1,393,407	
		Totale fr.	54,441,268

Epperò vennero ritirati dai depositi di cassa esistenti in sul principio dell'anno cam. 1848 » 12,719,768

Paragonando i risultati dei *redditi e delle uscite correnti* coi risultati dell'anno precedente 1847 emerge quanto segue:

I *redditi correnti* ammontarono:

nell'anno cam. 1848 a	» 112,507,932
» 1847 a	» 151,545,561
quindi di meno nell'anno 1848	» 39,037,629
Di tale deficienza nei redditi toccano alle provincie lombardo-venete, nonchè all'Ungheria e Transilvania	» 36,268,629
ed alle altre provincie fr.	2,769,000

Le *uscite correnti* consistettero:

nell'anno cam. 1848 a	» 156,013,094
» 1847 a	» 157,151,646
quindi minori nell'anno 1848 di fr.	1,138,552
Ma nel 1848, dopo che non erano più da sostenersi le spese di amministrazione delle suddette quattro provincie nel periodo in cui ne cessarono i redditi, e salendo questa nell'egual periodo dell'anno precedente a	» 13,000,000
risulta che il dispendio dell'altre provincie e le spese centrali erano maggiori di	» 11,861,448
della qual somma toccano al maggiore dispendio pel militare	» 10,120,225
ed alle altre rubriche fr.	1,741,182

La deficienza dei redditi correnti in confronto alle uscite correnti ammonta:

nell'anno cam. 1848 a	» 43,505,162
» 1847	» 5,606,085
epperò dessa fu maggiore nell'anno cam. 1848 di fr.	37,899,077

(Dalla *Gazzetta ufficiale di Milano.*)

Una Commissione composta di trenta deputati presentava al Parlamento nella seduta che ebbe luogo il 23 dicembre 1848 la prima parte della Costituzione che trattava dei diritti fondamentali proprj dei cittadini austriaci, e si riservò di presentare in seguito la seconda parte riferibile all'ordinamento dei poteri dello Stato.

Ecco la prima parte del progetto.

§ 1. Tutti i poteri dello Stato emanano dal popolo e sono esercitati nel modo stabilito dalla Costituzione.

§ 2. Il popolo è costituito dal complesso dei cittadini. La Costituzione e la legge stabiliscono le condizioni giusta le quali si esercitano e si perdono le qualità di cittadino austriaco ed i diritti civili.

§ 3. Tutti i cittadini sono eguali innanzi alla legge. Tutti i privilegi di condizione, compresi quelli di nobiltà sono aboliti. Gli impieghi pubblici e gli uffici dello Stato sono egualmente accessibili a tutti i cittadini che ne hanno la capacità. Gli stranieri sono esclusi dall'entrare nel servizio civile e nell'esercito. Il solo merito personale dà diritto a pubbliche distinzioni e promozioni: nessuna distinzione è ereditaria.

§ 4. La libertà personale è guarentita. Non è lecito sottrarre alcuno al suo giudice naturale. Giudizj privilegiati ed eccezionali non potranno istituirsi.

Nessuno può essere arrestato se non in forza di un ordine giudiziario motivato, tranne il caso del delitto flagrante.

L'ordine dell'arresto deve essere sull'istante comunicato all'arrestato, o al più tardi 24 ore dopo l'arresto.

Qualunque arrestato dalla forza pubblica deve essere tradotto innanzi al giudice competente entro il termine di 24 ore, od essere rimesso in libertà.

Ogni imputato ha diritto di essere processato a piede libero

verso una malleveria o cauzione da determinarsi dal giudice a norma della legge, tranne i casi stabiliti dalla legge penale.

§ 5. La procedura, tanto per gli affari civili, che criminali, è pubblica e orale. La legge stabilisce le eccezioni.

Negli oggetti penali si segue il processo d'accusa. I giurati hanno in ogni caso da proferire la sentenza pei delitti, per le trasgressioni di polizia e di stampa.

Nessuno può essere sottoposto nuovamente ad inquisizione a cagione di un'azione punibile per la quale sia stato dichiarato colpevole dal giudizio de'giurati.

§ 6. Non può essere inflitta una pena che dietro sentenza giudiziaria e in base ad una legge preesistente all'atto punibile.

È abolita la pena di morte pei delitti politici.

Sono pure abolite le pene de'pubblici lavori, della berlina, dei gastighi corporali, del marchio, della morte civile e della confisca dei beni.

§ 7. Il diritto di domicilio è inviolabile. Non è permessa una perquisizione domiciliare, od un esame di carte o il loro sequestro, se non per ordine giudiziario e nei casi e con le formalità stabilite dalla legge.

L'inviolabilità del domicilio non deve però fare ostacolo all'arresto di un delinquente colto in flagrante, o in seguito ad ordine giudiziario.

§ 8. Il segreto delle lettere è inviolabile. Le limitazioni necessarie nelle inquisizioni criminali e nei casi di guerra sono stabilite dalla legge.

§ 9. È illimitato il diritto di petizione e quello di raccogliere sottoscrizioni di petizioni.

§ 10. La libertà di trasferirsi ove si vuole nello Stato colla persona e cogli averi soggiace soltanto alle limitazioni contenute nella legge dei comuni. Per parte dello Stato non viene limitata la libertà dell'emigrazione. Non si può esigere alcuna tassa d'albinaggio.

§ 11. I cittadini austriaci hanno il diritto di radunarsi pa-

cificamente e senz' armi. Le assemblee popolari a cielo aperto dovranno essere notificate preventivamente all' autorità che veglia alla sicurezza, ma non possono essere interdette se non che nei casi di urgente pericolo per l' ordine e la sicurezza pubblica.

Nessun distaccamento della forza armata può come tale deliberare intorno a questioni politiche e prendere risoluzioni.

§ 12. I cittadini austriaci hanno il diritto di istituire associazioni senza il bisogno di concessione alcuna per parte dell'autorità, in quanto che i fini ed i mezzi dell'unione non siano nè contrarj al diritto, nè pericolosi allo Stato.

Il regolamento di questo diritto non può avvenire che mediante una legge.

§ 13. Ad ogni cittadino austriaco è guarentita la libertà della fede e dei pubblici esercizj di religione.

I delitti e le trasgressioni che si commettono nell'esercizio di questa libertà sono da punirsi secondo la legge.

§ 14. Veruna società religiosa (chiesa) gode sopra le altre de' privilegi per parte dello Stato.

Nessuno può essere costretto ad atti religiosi e a festività religiose in generale ed in ispecie ai doveri di un culto da lui non professato.

§ 15. Saranno regolati da leggi speciali i rapporti fra lo Stato e la chiesa, e nominatamente in ciò che si riferisce al patrimonio ecclesiastico, alla scelta dei capi delle chiese, come pure le condizioni nelle quali hanno da continuare a sussistere ed a cessare i monasteri e gli ordini religiosi.

§ 16. La diversità di religione non istabilisce alcuna differenza nei diritti e nei doveri dei cittadini.

§ 17. La validità civile del matrimonio ha per condizione il formale consentimento di entrambi gli sposi innanzi all'autorità costituita dallo Stato per assumere il contratto di matrimonio.

Il matrimonio religioso può aver luogo soltanto dopo la stipulazione del matrimonio civile.

La diversità di religione non è un impedimento civile al matrimonio.

§ 18. La scienza e l'insegnamento sono liberi. Ogni misura preventiva contro la libertà d'insegnamento è proibita. La soppressione dell'abuso viene regolata da una legge.

§ 19. Al cittadino austriaco viene guarentito con sufficienti stabilimenti pubblici d'istruzione il diritto alla generale coltura popolare.

L'istruzione pubblica viene impartita gratuitamente a spese dello Stato e verrà regolata da una legge.

A nessuno è permesso di lasciare i suoi figli, o pupilli, senza l'istruzione necessaria alla generale coltura popolare.

Il fondare stabilimenti d'istruzione e di educazione e l'impartire nei medesimi l'istruzione è libero ad ogni cittadino, quando abbia comprovato alla competente autorità la sua idoneità morale, scientifica e tecnica.

L'istruzione domestica non soggiace ad una tale limitazione.

A nessuna società religiosa deve essere accordata una influenza direttrice su pubblici stabilimenti d'istruzione.

§ 20. Ciascuno ha il diritto di manifestare liberamente i suoi pensieri e di pubblicarli in iscritto, con la stampa o con rappresentazione figurata.

Questo diritto non può essere limitato, sospeso o tolto in nessuna circostanza ed in veruna guisa, e nominatamente nè dalla censura, nè mediante concessioni, nè da prestazioni di sicurtà, nè da imposte dello Stato, nè mediante limitazione della stampa de' libri e del commercio librario, nè finalmente da proibizioni postali e sproporzionata tassa postale o da altri impedimenti industriali e simili del libero commercio.

L'abuso di questo diritto viene punito secondo le leggi generali e sino alla pubblicazione di un codice penale riveduto, secondo speciali prescrizioni sulla stampa.

§ 21. Tutte le nazioni dell'impero sono pareggiate ne' diritti. Ogni nazione ha il diritto inviolabile di conservare e col-

tivare la sua nazionalità in generale e la sua lingua in particolare.

La parità di diritto di tutte le lingue parlate nel paese, in iscuola, dagli uffizi e nella vita pubblica viene guarentita dallo Stato.

§ 22. La proprietà è sotto la protezione dello Stato.

Nessuno può essere rimesso dalla sua proprietà, tranne, *a*) in caso di esecuzione di una sentenza giudiziaria; *b*) mediante espropriazione per titolo di pubblica utilità.

§ 23. L'espropriazione non può aver luogo che a termini di legge e verso congruo compenso da stabilirsi in via ordinaria preventivamente.

§ 24. Ciascuno deve contribuire agli aggravj dello Stato a misura della proprietà e della rendita.

§ 25. Ogni cittadino ed ogni bene stabile deve appartenere ad un nesso comunale.

I diritti fondamentali d'ogni comune sono:

a) la libera elezione de'suoi capi e rappresentanti;

b) l'ammissione de' nuovi membri nella comunità;

c) la libera amministrazione degli affari comunali e l'esercizio della polizia locale.

§ 26. Alla tutela dello Stato e della Costituzione esiste la milizia popolare, la quale viene divisa in esercito e in guardia nazionale, ed è regolata da leggi speciali.

La milizia popolare presta giuramento alla Costituzione, e non può essere impiegata a sopprimere interne turbolenze che dietro eccitamento delle autorità civili, nei casi e con le formalità stabilite dalla legge.

§ 27. Ogni cittadino è obbligato personalmente al servizio dell'armata. Le eccezioni sono determinate dalla legge militare.

§ 28. L'esercito è sottoposto alle leggi ed ai giudizj civili.

Le leggi militari ed i giudizj militari non vengono applicate che in guerra e per trasgressioni di disciplina.

Nella seduta tenuta dal Parlamento il 4 gennajo si aperse la discussione sul § 1.° stato così proposto: *Tutti i poteri dello*

Stato emanano dal popolo e sono esercitati nel modo stabilito dalla Costituzione.

Il ministro *Stadion* salì alla tribuna e lesse la seguente dichiarazione:

« Mentre l'Assemblea costituente dell'impero procede alla discussione de' diritti fondamentali, il ministero è obbligato tanto verso la corona che verso il popolo a pronunciarsi intorno la posizione ch'esso intende di assumere nella presente discussione, nonchè, prima di tutto, intorno al primo e più significante principio, ch'è posto nel § 1.° dei diritti fondamentali. Se la proposizione stabilita nell'anzidetto paragrafo, dell'origine del pubblico potere, si considera soltanto dal punto di vista della teoria astratta, non v'ha dubbio che tal massima, puramente teoretica, non è adatta a trovar posto laddove si tratta di fissare la costituzione per certi determinati rapporti politici.

« Il ministero non troverebbe opportuno alla sua vocazione, nè alla sua posizione, d'interessarsi in una discussione meramente teorica in un momento in cui si tratta di fatti, e i popoli dell'Austria aspettano i frutti di queste discussioni, l'attivazione della Costituzione.

« Ma se questa dottrina dev'esser posta in fronte alla legge fondamentale dello stato austriaco, il ministero deve protestare contro un principio, che non corrisponde a'rapporti di fatto e di diritto del nostro stato e che col solo tentativo di procurargli un valore nella pubblica vita, fu la sorgente di deplorabili errori e di disordini gravi per le loro conseguenze.

« Sotto il vessillo di questa teoria, che, secondo la presente proposta della commissione, dev'esser posta in fronte alla Costituzione, vennero violate le leggi, fu opposta aperta resistenza agli organi esecutivi; sotto il suo vessillo vennero confuse le idee della moltitudine, le vie divennero il teatro di selvaggi eccessi e fu versato il sangue del nobile conte Latour.

« Non v'è alcun bisogno di procurare accesso e aggradimento a leggi saggie e pratiche mediante seducenti principj generali. Al contrario, l'opinione pubblica protesta contro asserzioni, le quali collocherebbero la questione della Costituzione della patria in un terreno, che sarebbe in aperta contraddizione non meno colle dichiarazioni della corona, che col sentimento di diritto de' popoli qui rappresentati. Il diritto monarchico ereditario apparisce nella forma politica della monarchia costituzionale come una sacra e inalienabile sorgente del potere supremo. Entro questa forma di stato, gli è inammissibile il voler fissar nuovamente l'origine di essa, e far dipendere le cose esistenti da una nuova conferma. Quando i ministri comparvero per la prima volta innanzi a quest'Assemblea, essi dichiararono di attenersi fermamente ai principj della monarchia costi-

tuzionale. Essi mancherebbero a'loro doveri, nonchè a questi loro principj, qualora consentissero che venisse sconvolto l'esatto rapporto della corona verso il popolo e i suoi rappresentanti. S. M. l'imperatore Ferdinando I deliberò, nel marzo, d'impartire una Costituzione, nella quale concesse dividere co'rappresentanti del popolo il potere legislativo da esso redato, senza limitazione, da'suoi predecessori. Con questa concessione imperiale, l'Austria entrò nel novero degli stati costituzionali. Ma con tale mutamento la forma monarchica dello stato non fu abolita, nè perdette neppure un'istante la sua attività.

« L'intangibilità del principio monarchico fu pure stabilita in tutti i rescritti imperiali emanati dopo il mese di marzo, e segnatamente nel supremo manifesto del 16 maggio, col quale fu annunciata a' popoli dell'Austria la risoluzione imperiale, che l'atto costituzionale del 15 aprile doveva essere assoggettato alla discussione de'rappresentanti del popolo, e col quale il primo Parlamento venne a tal uopo dichiarato costituente. Il ministero si unirà volonteroso all'operosità dell'alto Parlamento di condurre a prospero fine la Costituzione sopra un'altra base, adatta alle condizioni mutate, e prenderà parte attiva alle discussioni intorno a questo importante soggetto, poichè esso desidera ed è penetrato dal convincimento che con un'aperta intelligenza reciproca, si potrebbe colla massima rapidità e sicurezza condurre a buon fine l'opera della Costituzione. Però ei deve dichiarare che questo può aver luogo soltanto colla presupposizione e riserva, che non sia violato il principio costituzionale monarchico, nè posto in questione il diritto della corona da quest'alta Assemblea.

« Una tale missione non istava nell'autorità degli elettori, e il popolo nel suo sentimento del diritto non la comprese mai in questa guisa. Nella divisione del potere legislativo co'rappresentanti eletti dal popolo noi scorgiamo una istituzione di stato costituzionale, e l'asserzione che ogni potere emani dal popolo è affatto incompatibile coll'esistenza di diritto della nostra monarchia.

« Quella divisione del poter legislativo, conforme alla Costituzione, si fonda essenzialmente sullo scrupoloso mantenimento dei reciproci limiti, e allo stesso modo che noi non ci permetteremo mai di commettere una violazione, reputeremo sempre nostro dovere di opporci ad essa con risolutezza. Avuto riguardo speciale alla massima espressa nel § 1.º del progetto della commissione de'diritti fondamentali, noi nutriamo il sicuro convincimento ch'essa non verrà approvata dall'alta Assemblea, e noi crediamo nostro dovere, per quella sincerità di tutte le nostre deliberazioni ed azioni, che abbiam fermamente serbato verso l'alta Camera, di dichiarare che nell'espresso o tacito riconoscimento del summentovato principio, noi potremmo ravvisare una lesione del principio morale ».

Wildner è inscritto qual primo oratore contro i diritti fondamentali. Nessuno si maravigli (dic'egli) ch'io mi sia fatto inscrivere come primo oratore contro i diritti fondamentali. Ei vede la necessità di questi, ma avrebbe desiderato, che il comitato avesse fatta prima una spiegazione dell'essenza de' diritti fondamentali, poichè senza una prescrizione sistematica e compiuta, essi non presenteranno alcun vantaggio. Perciò egli vuol dare codesta interpretazione dell'essenza loro, partendo dal suo punto di vista.

Nello stato di polizia, i diritti fondamentali erano ignoti affatto; ma nello stato di diritto la cosa deve andare altrimenti. Però que'diritti non debbono insegnare alcuna scienza giuridica, ma solo comprendere i risultati di essa, affinchè nessuno de'diritti del popolo possa più essere circoscritto o ignorato. Egli asserisce che i diritti fondamentali non sono austriaci. Bisogna fondare un'Austria forte, ed egli sente in questi la mancanza del sentimento d'un austriaco; essi potrebbero servire egualmente pel mondo della luna. Egli scorge altresì la mancanza di un ordinamento sistematico (dimostrando dettagliatamente questa sua asserzione) e di perfezione, dacchè, p. e., non vi è detto espressamente che la schiavitù non può essere tollerata in Austria. (*Risa*).

E perciò egli propone: 1) che su tutti i paragrafi de' diritti fondamentali si ponga sempre la parola « Austriaci » invece che « cittadini dello stato; » 2) che il comitato rilasci un rapporto intorno il suo progetto per la sistemazione e il completamento de'diritti fondamentali.

Il deputato Szabel parla invece di Borrosch, a cui, per regola, spettava la parola. Dice che la dichiarazione del ministro è molto importante, e la Camera dovrebbe prenderne esatta cognizione prima di passare all'ulteriore discussione, poichè tutto dipende da ciò. (*Applausi*). Bisogna addentrarsi bene in ogni parola di questa dichiarazione ministeriale. Perciò egli propone di farla stampare e di protrarne l'ulterior discussione all'8 gennajo. La quale proposta viene adottata ad unanimità.

Nella seduta 8 gennajo venne ripresa la discussione sul § 1.° Noi riproduciamo l'estratto del dibattimento giusta la versione data dalla *Gazzetta di Milano* del 19 gennajo.

Il presidente. Mi venne rimessa una proposta urgente del deputato Pinkas; siccome io pure mi vi sono unito, nell'interesse della libera discussione, (*vivi applausi*) così invito il primo vice-presidente ad assumere in vece mia la presidenza, in conformità al regolamento.

Doblhoff qual presidente della Camera, legge la proposta d'urgenza, firmata da 178 deputati, e invita il proponente a passare alla motivazione.

Pinkas (dalla tribuna). Signori miei, con dolore io salgo alla tribuna, luogo che era finora il più libero della monarchia. (*Bravo*). Dico con do-

lore perchè tutti que' signori, che parlarono prima di me, ebbero, anzi ch' io l' avessi, la coscienza di godere della libertà del pensiero e della manifestazione di esso; a me non toccò questa lieta sorte. Dopo la dichiarazione del ministero, la libertà del pensiero, anzi d' ogni deliberazione, giace sepolta agli occhi miei e de' miei amici in politica, e a me venne impartita la triste missione di tenere la funebre orazione di questa libertà. Debbo anzi tutto oppormi, all'accusa, esser nostra mente di esprimere la nostra disapprovazione onde il ministero non possa prender la parola prima che comincino le discussioni; che anzi io gli riconosco questo diritto di parlare in qualunque momento, e riconoscerei questo diritto come necessario, quand'anche ciò non fosse stabilito dal regolamento. L'oggetto della mia proposta, della mia lagnanza, non è che il ministero abbia parlato, ma in qual modo esso si sia espresso. Il modo, anzi il complesso della dichiarazione che traccia non solo il cammino del paragrafo 1.°, ma quello di tutte le discussioni, io lo reputo indegno affatto d' un Parlamento costituente. (*Applausi*). Se il ministero fece una questione di gabinetto, in tal caso io non ho nulla da obbiettare; tale dichiarazione è un manifesto, una lettera di minaccia, uno di que' decreti aulici che si emanavano prima del marzo. (*Applausi*).

Questo quaderno ch' io tengo fra le mani, racchiude il nostro nuovo gius di stato austriaco; esso contiene l' assicurazione della dichiarazione del 16 maggio, del 6 giugno, anzi perfin la dichiarazione ministeriale del 7 settembre, con cui il Parlamento viene riconosciuto come costituente, e quindi indissolubile. (*Bravo*). Esso contiene l' assicurazione dell' unione posta in prospettiva per l' accettazione, fondata sul libero suffragio, della Costituzione da stabilirsi da' rappresentanti del popolo. Confesso apertamente, signori miei, che le mie cognizioni diplomatiche non sono sì vaste, onde porre, comechessia, all'unisono questa dichiarazione ministeriale con codesto nuovo diritto di stato austriaco. È vero ch'essa si fonda sulla base della monarchia costituzionale; ma la Camera ha mai negato di riconoscere questa base? Essa la riconobbe nell' agosto, nel settembre, poi nuovamente nel dicembre, e con notevole devozione nel gennajo. Perchè si dubita adunque della lealtà de' nostri sentimenti? Perchè ci si pone in sospetto in faccia al popolo tutto dell' Austria?

Il discutere intorno a teorie non vuol dire ancora por mano sui diritti della corona; bisogna discuterle queste teorie, se si vuol giungere alla pratica. È cosa non men naturale che necessaria, che il comitato di costituzione abbia posta questa massima. S'esso non fosse stato tanto pressato dalle giornate di Vienna, forse ciò sarebbe stato men necessario; ma così bisognava premettere questa teoria, e non era d'uopo che il ministero vi si opponesse a questo modo. Io non voglio esprimermi più diffusamente

intorno a questa teoria, tuttochè tali discussioni non debbano essere vietate alla Camera; potrei indicare che questa teoria si potrebbe combinare perfin coll'idea d'uno stato patrimoniale, ma non so se la dichiarazione ministeriale mi conceda di avere un'opinione, essendovi detto espressamente, che anche nel *tacito* riconoscimento del summentovato principio si scorgerebbe una lesione del principio monarchico. (*Approvazione*). Tuttavia io debbo espormi a tale pericolo, di esprimer cioè il mio parere riguardo il § 1.° onde motivare la mia proposta. Signori miei! Vi sono delle verità (vorrei chiamarle rivelazioni politiche) della teoria della ragione, le quali sono vere appunto per il fatto della loro esistenza. Esse non han d'uopo di essere stampate e sanzionate, eppure sono vere. Il § 1.° contiene una di queste verità; ed io vi domando, o signori, se questo paragrafo era stampato o proclamato nel marzo. E che altro siam noi se non l'espressione vivente di questo paragrafo? (*Bravo!*) Epperò desso mi è affatto indifferente; poichè se deve cessare di essere soltanto una teoria, e passare nella vita pratica, esso deve penetrare la convinzione del popolo, ed è appunto il popolo che sostiene anche la dinastia.

A che guidi questo paragrafo se il popolo non n'è pienamente convinto, voi lo sapete: esso conduce da Vienna a Kremsier, e da Kremsier forse per tutto il mondo. (*Movimento*). Perciò questo paragrafo non gli importava gran fatto prima della dichiarazione, e lo stesso, cred'egli, avrà opinato la maggioranza della Camera. Perchè si tolse adunque alla Camera la possibilità di esprimersi per proprio impulso e convincimento; di prendere una deliberazione?

Ora, la deliberazione non ha alcun valore, nè al cospetto del popolo nè della corona; questa dichiarazione ministeriale scredita il Parlamento in faccia al primo e non protegge la corona. Oggidì la fedeltà de' popoli per convincimento è una potenza maggiore che la sommissione al comando. (*Approvazione*).

Questa proposta non è un voto di sfiducia. Essa deve soltanto motivare la possibilità di respingere le sospizioni, che insorgerebbero in seguito alla dichiarazione ministeriale.

Si sono ponderate le conseguenze; se non si può discutere liberamente, torna meglio non farlo. Se ad ogni paragrafo tocca una di queste manifestazioni ministeriali, noi non siam più un Parlamento costituente, ma un Parlamento che si esercita a scrivere sotto dettatura. (*Bravo! Grande ilarità*). Oggi si tratta del nostro onore. Sollevatevi adunque come un sol uomo, allo stesso modo che faceste nell'agosto, quando pronunciaste l'abolizione del nesso di sudditela.

Quand'anche la Camera cessi d'esistere, l'onore almeno è salvato. (*Immensi applausi da tutte le parti della Camera*).

Tutto il Parlamento si pronuncia per l'urgenza della proposta.

(*Lohner* propone che si dia termine alle discussioni, ma poi ritira la sua mozione).

Hein dice che per quanto esso sia d'accordo coi principii del discorso precedente, e ben anche col § 1.°, pure deve respingere l'asserzione che la Camera si lasci influenzare da qualsivoglia dichiarazione ministeriale. Qualunque uomo di stato francese ed inglese ripugnerebbe con isdegno da tale pensiero. Perciò egli propone che riguardo a tale proposta si passi all'ordine del giorno, cioè alle discussioni intorno il § 1.° (*Bisbigli*).

Fischhof dice che farà precedere una breve rivista dell'operosità politica del ministero. Quando, dopo un interregno ministeriale, fu nominato il ministero, i fogli indipendenti, come son qui il *Lloyd*, la *Presse*, ecc., asserivano che il popolo ne gioiva, e ravvisava in questo un ministero popolare,

In certi fogli viennesi, come lo *Scudo e Spada*, la *Frusta*, ecc. (*Segni di sprezzo da molte parti*) gli attacchi contro singoli membri del Parlamento finirono con invettive contro tutta l'Assemblea. Fischhof dice che non credeva che questo partisse dal ministero, ma ne attribuiva la colpa al governo militare.

In questi fogli indipendenti si affermava, dover comparire una legge su'comuni. Nulla si rinvenne di quanto ciascun si riprometteva. Egli cercò la base di questa nuova legge comunale. Una buona legge sui comuni è necessaria soltanto, laddove vi sono dei cattivi impiegati. Ma in Austria si manifestò il contrario. Perocchè quando il ministero disse che gl'impiegati radicali o reazionarii dovessero dimettersi dal servigio, non se ne trovò alcuno che appartenesse a questa categoria.

Allora comparvero due disposizioni provvisorie sulla stampa e sul reclutamento. Si credeva che il ministero le desse onde mostrare al popolo che si poteva fare a meno della Dieta. Errore anche questo. Poichè si vide che il Parlamento non era inutile, avendo esso dovuto accordar tosto un credito. (*Bravo*).

Frattanto il Parlamento ebbe vacanze. Qual dono del capo d'anno gli vennero regalati da un membro del ministero de' nuovi diritti fondamentali, secondo i quali, Metternich e Sedlnitzky avrebbero potuto essere ministri responsabili. (*Applausi*).

Colla dichiarazione ministeriale del 4 gennajo venne meno la pazienza del Parlamento. Questa dichiarò il Parlamento solidariamente responsabile per l'assassinio di Latour. Se sotto il vessillo di questa teoria fu commesso un delitto, quanti non ne vennero commessi sotto quello della teoria di legittimità! (*Approvazione*). La reazione fa dell'assassinio di Latour come facevan le donne di Mosca. Con un pò di polvere di esso, il ministero profuma tutta la sua biancheria reazionaria.

Ma appunto questa dichiarazione fece andare d'accordo i partiti del Parlamento. La nazionalità era la corteccia della libertà; e mentre noi contendevamo per la buccia, il nocciolo andò perduto. I partiti si unirono quando si trattava della libertà, dell'onore e dell'indipendenza della Camera.

Si può sciogliere la Camera, ci si può imporre di andar via. Ma i popoli non tollereranno mai che venga attentato all'onore di coloro ch'essi hanno inviato. (*Approvazione*).

La proposta di passare all'ordine del giorno rimane adottata. È accettata la proposta di Strobach di chiudere i dibattimenti, e si esclude quella di passare all'ordine del giorno motivato.

Vi sono ancora inscritti parecchi oratori pro e contro, ogni partito ha da eleggere il suo oratore; i primi nominano Gredler, gli altri Schuselka.

Gredler dice salir egli alla tribuna pieno di maraviglia, poichè vede una coalizione, che finora era annoverata tra le men naturali. (*Oh! Bisbiglio*). Come modesta presentavasi la proposta di Pinkas; e che lunga tiritera di colpe non ha esposta la sinistra! Questo modesto procedere di uomini d'onore è ben diverso dal contegno della sinistra. (*Fischi. — Applausi*).

Quando il ministero parlò prima alla fine delle discussioni, gliene fu fatto gran rimprovero; ora esso ha agito in modo opposto, e n'è derivata tanta agitazione.

Lo stesso proponente conviene che qui non si tratta del paragrafo stesso, il quale venne oppugnato da tutti gli organi della stampa. (*Oh!*) Or qual conseguenza si trae dalla dichiarazione ministeriale? Si parla di terrorismo, di limitazione della libertà della parola, di Dio sa che cosa. Ma voi stessi non credete a codesto. Oggi ebbimo campo di veder le prove del contrario. (*Applausi al centro*).

S'egli riguarda la sinistra, non trova uomini che si lasciano intimidire così di leggieri. Essi si vantano di non esser creduti sotto un regime di terrore, in mezzo al tuonar de' cannoni e la minacciosa anarchia. Uomini tali non si lasciano spaventare neppure adesso. (*Grandi applausi*).

Ora, rivolgendosi alla destra, le dice dover respingere il pensiero che essa si lasci sbigottire da qualsiasi dichiarazione ministeriale; egli la considera troppo nobile onde piegare a qualsivoglia influenza. (*Grandi applausi*).

Schuselka. Il significato di questa coalizione è che il Parlamento tende da ambe le parti, tanto a destra che a sinistra, alla libertà. (*Applausi fragorosi*). Ei dice non aver sottoscritta la proposta ond'esprimere la sua sfiducia contro tutta la politica del ministero, ma per protestare in tri-

plice riguardo contro la dichiarazione ministeriale. In questa egli scorge: 1) un attentato all'onore della Camera; 2) ch'essa scosse il terreno legale del Parlamento; 3) che per suo mezzo tutta la Camera, nonchè il comitato di costituzione son posti in grave sospizione.

Nessun di noi si sentirà intimidito da questa dichiarazione ministeriale. Ma egli deve disapprovare il modo, con cui essa venne espressa, segnatamente ove dice che alla tacita accettazione, andrebbe unita una complicità nei delitti dell'anno 1848. (*Applausi*). Se il ministero fa delle proposte o impartisce delle istruzioni, egli non vi ha nulla al contrario, ma in tal modo la cosa si presenta come se i rappresentanti del popolo fossero altrettanti scolari che avessero ad elaborare un tema politico sotto la direzione del ministero.

Egli prelegge il passo del manifesto del 3 giugno, in cui S. M. manifesta che la Costituzione dev'essere l'espressione del distinto volere legale di tutti; indi di quello del 6 giugno, in cui S. M. assicura di non aver mai voluto porre dei limiti all'opinione preponderante dei suoi popoli.

Secondo queste manifestazioni, il ministero deve riconoscere lo stesso imperatore Ferdinando come quello che abbia attaccato il principio monarchico.

Ma la dichiarazione imputa anche la Camera d'alto tradimento. Perchè espresse il ministero quest'accusa contro la Camera? Dessa non pronunciò neppure nelle giornate d'ottobre una parola, che mancasse al rispetto verso il trono costituzionale, e il principio monarchico, ad onta di tutte le lettere di minaccia, ricevute da alcuni deputati. (*Applausi*).

Nel momento in cui dovevamo procedere all'opera di costituzione, esprimere accusa tale, onde opporre ufficialmente la corona a tutte le ingiurie della stampa.... egli non trova parole onde condannare abbastanza questo contegno del ministero. (*Applausi*).

Come mai un ministero può opporre in questo modo un delitto a carico del principio del sovranità del popolo, di fronte all'epoca e a tutte le dottrine di stato? Egli rammenta che molti colpevoli, e perfino assassini, s'assisero sul trono: si può forse perciò condannare il principio monarchico? In nome della religione dell'amore si commisero mille nefandità: si può forse perciò condannare la religione cristiana? (*Grandi applausi*).

La dichiarazione ministeriale sta in contraddizione perfin con quel manifesto dell'imperatore Ferdinando, con cui il Parlamento venne trasferito a Kremsier, onde poter discutere tranquillamente. La guarentigia della libera discussione venne annullata col fatto, mercè la dichiarazione ministeriale. (*Grandi applausi*).

Stadion sale alla tribuna e legge la seguente dichiarazione:

Sincerità e risolutezza sono i primi doveri de' consiglieri responsabili d' un monarca costituzionale, tanto in rapporto alla corona che a' legali rappresentanti del popolo. Nello spirito di questo principio il ministero espresse senz'ambagi, nella dichiarazione rilasciata il 4 corrente, la sua posizione rispetto alle discussioni intorno la Costituzione in generale, e specialmente sul paragrafo 1.° de'diritti fondamentali, e segnò tanto nell'interesse della corona che del trono, d'accordo colla decisa opinione di quest'ultimo, il terreno legale, su cui si fondano i rapporti politici di tutto l'impero austriaco. Mentre abbiamo seguito questo dovere, dobbiamo tanto più decisamente respingere da noi la supposizione di aver voluto o potuto infrapporci colla nostra dichiarazione, onde impedire la libera manifestazione dell' opinione, quantochè i principj di questa dichiarazione sono i medesimi, già svolti nel discorso ministeriale del 27 novembre, colla piena approvazione non solo di quest'Assemblea, ma di tutta la Camera. L'esposizione di leali tendenze non può essere impedita in alcun modo dalla nostra dichiarazione, la quale sarà anzi lo stendardo, intorno a cui si uniranno tutti i veri amici della libertà legale e della grandezza dalla nostra patria.

Pinkas. Egli confessa apertamente che il deputato, il quale parlò dopo di lui, svisò apertamente il leale punto di vista della sua proposta. Egli non desidera che il ministero venga screditato nelle sue intraprese amministrative.

Egli trova singolarissimo che si parli d' una coalizione della destra colla sinistra. Forse nell'agosto, in cui la Camera si dichiarò come un sol uomo in favore dell' abolizione del nesso di sudditela, si parlò d' una coalizione di tutta la Camera? (*Bravo*). Nella sua proposta non deplora ei forse di non poter essere leale? Si dee forse disapprovare la sinistra perch'essa esprime la stessa cosa? (*Applausi*). Egli non è neppure d'accordo che un preopinante abbia fatto oggetto d' invettive contro il ministero, una proposizione che non fu resa nota alla Camera.

D'altronde non si trattò di terrorismo. Nella proposta fu espresso soltanto, che dava al pubblico un mezzo di credere che il Parlamento costituente sia influenzato dalla dichiarazione ministeriale; null'altro. Egli non può che ripetere, non esser qui contenuto alcun voto di diffidenza contro il ministero. — Si passa ai voti mediante ballottazione.

Loblhoff. Ecco il risultato della votazione: di 295 deputati che vi presero parte, 196 votarono in favore, e 99 contro la proposta del deputato Pinkas.

Nella seduta che si tenne il 9 gennajo vennero eletti i deputati Lasser e Löhner all' incarico di oratori generali. Questi così riassunsero la questione.

Lasser: Deve premettere anzi tutto ch'egli, quantunque eletto da tanti oratori, pur non ha ricevuto alcun mandato, per cui egli parla soltanto in proprio nome. Il principio di cui qui si tratta gli sembra un prodotto di speculazioni politiche e filosofiche. Le asserzioni, che questa massima sia incontrovertibile, abbisognano di prove. Noi non vogliam credere a tali cose, fondandoci sulla sola autorità. Anch' egli aveva assistito alle lezioni dello stesso professore di Schuselka, ma quello gli aveva dichiarata fin d'allora come antiquata questa teoria del contratto.

Questo principio venne rigettato da' più notabili maestri di diritto pubblico. A lui avrebbe sembrato più opportuno se il ministero, invece che rifiutare di prender parte alle discussioni, si fosse interessato a tale questione, tanto importante.

In ogni stato egli distingue due componenti: il dominante e il dominato. Nessuno dei due può esistere senza l'altro, nè alcuno può essere anteposto all'altro, poichè con ciò solo lo stato diventa alcun che di reale. Ma allo scopo di conseguire questa disposizione bisogna stabilire prima di tutto gli attributi. Dominatore è colui che ha la sovranità, il potere dello stato; e diritti del popolo son quelli che spettano ai dominati, ad onta ch'ei siano subordinati a' dominatori.

Da lungo tempo i giurisperiti e i filosofi si occuparono a rinvenire il motivo di diritto, cioè la causa giustificativa dello stato. Tutti s'accordarono nel riconoscere questa causa di diritto nel postulato della ragione pratica, che il motivo di diritto è l'esistenza dello stato medesimo.

Secondo alcuni, basta il semplice postulato della ragione; secondo altri, v'è d'uopo di qualcos'altro, cioè del contratto. Dacchè i suoi avversarj si collocarono sul terreno de'trattati, lo stesso fa egli pure. Risultano due motivi per l'ammissione di questo punto di vista: 1) Affinchè, anche con questa subordinazione, pervengano ancor dei diritti agl'individui; 2) affinchè la base dello stato possa fondarsi nello scopo dello stato stesso.

Ma per ciò io non abbisogno del contratto di stato. Anche senza questo posso attribuire de'diritti agl'individui. Quanto al secondo motivo, dichiara di essere pienamente convinto anch'esso che lo scopo dello stato è il bene di tutti. Dalla verità della massima: Tutto per il popolo, non viene di conseguenza che sia vero il principio: Tutto dal popolo. Perchè il potere educativo esiste pegli educanti, ne consegue forse che tale potere sia in questi ultimi? — Col riconoscere il principio: Tutto per il popolo, fu fatto abbastanza onde opporsi al detto *L'état c'est moi*, ch'è quanto dire all'assolutismo.

A ciò si aggiunge che la teoria de'contratti di stato non ispiega l'essenza de'poteri dello stato, non la sostanza, ma soltanto la forma della sua esistenza.

La teoria de' contratti di stato dimostra lo stato come alcun che di arbitrario; ma a ciò si oppone la circostanza, che l'esistenza di esso è richiesta dalla natura. Ora se lo stato esiste finchè n' esiste il volere, la sua esistenza è alcun che di precario, poichè la volontà non conosce che il presente, non ha passato, nè avvenire. Se l'arbitro è la base dello stato, allora la rivoluzione è permanente, e voi dovete concedere questa conseguenza; ma in tal caso non consolidate punto il trono e lo stato, come venne asserito.

La teoria del trasferimento del potere al principe è troppo generale e non può esser posta in fronte allo statuto; poichè collo stato è già ammessa anche l'esistenza d'un soggetto, ch'è il rappresentante del potere dello stato. Ma il motivo di diritto dello stato dev'essere maggiore.

Dal fatto che questa massima vale per alcuni stati non si può dedurne la sua validità universale. Altrimenti bisognerebbe negar l'esistenza d'uno stato patriarcale o teocratico.

Questa teoria trasse, di necessità, alle più estreme finzioni di diritto; convenne introdurre un tacito riconoscimento de'dominati, al che però è necessaria un'azione concludente. Dove si potrebbe indicar ciò ne' nostri paesi?

Se voi ammettete questa teoria, il monarca diviene un semplice mandatario, un impiegato, a cui si può revocare il suo mandato.

I diritti del popolo non sono una parte del poter dello stato, e la sovranità del popolo non è una parte de' diritti di questo. Qual è l'essenza della monarchia costituzionale? In essa i diritti del popolo vengono riconosciuti sacri e intangibili, e per tutelarli è stabilita la rappresentanza. Allora non v'è d'uopo di stabilire la teoria del contratto come la fonte del potere dello stato, ma soltanto convien farlo nell'esercizio di esso, poichè onde le leggi sian valide è necessaria la cooperazione dei rappresentanti col potere dello stato. Egli scorge una contraddizione nella parola: « Costituzione monarchico-democratica ». Egli non ne comprende l'essenza nel § 1.°, ma bensì nella parificazione de'diritti di tutti in faccia alla legge.

Egli accenna nell'emenda di Schuselka l'errore che i poteri dello stato sian divisi fra il monarca ed il popolo. Il poter esecutivo non è diviso. Date al popolo ciò ch'è del popolo, e all'imperatore quel ch'è dell'imperatore.

Che s'egli si fonda sul terreno della realtà, non solo non iscorge alcuna verità in questa massima, ma trova molto pericoloso per la libertà lo stabilir questa come il principio di essa.

Non esiste alcun atto politico, in cui si contenga una cessione del dominio imperiale. Il Parlamento non si collocò mai in un punto rivoluziona-

ria; giammai (nemmeno a Vienna ove furon da noi profuse di molte frasi liberali) negammo l'esistenza della monarchia. Perfin nelle giornate d'ottobre noi non abbiamo espresso alcun desiderio di un governo provvisorio. Non hanno tutti i paesi dell'Austria salutato con gioia il programma del ministero? In seguito a quel principio, non saremmo noi stati obbligati, all'assunzione al trono dell'imperatore Francesco Giuseppe I, di protestare perchè non fummo consultati in quell'occasione? Non saremmo noi stati in dovere di protestare altresì contro il manifesto imperiale?

Egli non subì l'influenza della dichiarazione ministeriale essendo stato inscritto ancor dapprima. Ma qui si tratta d'un conflitto tra la corona e il Parlamento. E tale conflitto, non trattandosi di cosa essenziale, è superfluo.

Solo l'uomo debole o disperato arrischia ogni cosa. Se noi veniamo espulsi appena sette mesi dopo l'apertura del Parlamento, a cagione di questo paragrafo, che diranno i popoli, che i Parlamenti venturi?

Löhner. A me incumbe una grave responsabilità. Noi siam oggi al punto decisivo; da qui la parola si diffonde fra tutti i popoli e tutte le lingue. Oggi stesso sarà deciso se l'abitante di questi paesi dovrà sentirsi schiavo, ovvero erger la fronte al cielo, qual libero cittadino.

Egli avrebbe desiderato che ci fosse stato possibile di protrarre la disputa ad un tempo, in cui la soluzione sarebbe stata più fausta. Non istà bene di scavare nelle radici dello stato. La radice, la matura corona esiste, e non giova risalire nelle tenebre de'tempi, dell'origine dello stato. — Ma le cose presero altro aspetto mediante la dichiarazione del ministero. Ora la domanda venne presentata in quest'Assemblea, ora noi non possiam più titubare: che ciascuno si decida se vuol pronunciarsi in favore, o contro di questo principio.

Se ogni oratore non fa che esaminare le ragioni di quegli che parlò prima di lui, allora egli offre lo spettacolo di due specchi posti l'uno in faccia all'altro, senza che vi sia nulla frammezzo. Ma chi ha da parlare per un popolo ha un ben altro assunto.

Ei ben conosce nello stato la differenza tra'governanti e i governati. Ma egli non vede il necessario contrasto di essi, nè perchè gli attributi dell'uno non possano trasferirsi nell'altro. Egli domanda, come avvenga nella repubblica. L'origine dello stato rimane un mistero. Egli non conosce alcun notevole fatto storico intorno a questo soggetto. Perciò sarebbe meglio supporre lo stato come un di que'fatti storici naturali, i quali si fondano nella natura dell'uomo. Ma con ciò non è ammesso alcun rapporto speciale tra que'due fattori. — Nella storia noi vediamo due specie di derivazione: il potere o la tolleranza. Vi furono in passato delle Assemblee costituenti, come la elezione dei Franchi, Ungari e Goti. Se pas-

siamo all'idea della monarchia democratica, dobbiamo negare decisivamente che esista una contraddizione tra il monarcato e la democrazia.

La monarchia è soltanto una forma per l'esercizio del potere, non già la misura del potere stesso. La democrazia indica che la maggioranza del popolo dà le leggi; la monarchia, che il potere è affidato dalla maggioranza ad un individuo. E però esse possono combinarsi benissimo, per cui è falso che l'idea della monarchia democratica contenga in sè una contraddizione.

Ora egli passa alla dichiarazione del ministero. Non trova in essa un corso logico d'idee, essendovi stabilito uno strano contrapposto: doversi cioè distinguere se si tratti d'una teoria astratta o di stabilire un principio. Ma prima di andare d'accordo su questo punto, bisogna intendersi intorno la teoria sulla quale vi basate. Or siccome bisogna decidersi riguardo ad essa, ei vuol accennare i motivi, per cui egli e i suoi amici si dichiararono d'accordo con Schuzelka. Allo stesso modo che nel codice civile è posta la definizione del contratto, anche la teoria dev'esser posta da principio pei casi contenziosi tra il monarca e il popolo, onde decidere chi abbia ragione. Siffatte controversie non sogliono insorgere nei primi anni dopo la Costituzione, ma bensì più tardi.

Questa massima gli sembra affatto inoppugnabile. Nella dichiarazione ministeriale egli sente la mancanza della risposta al quesito: Da chi emana adunque il potere dello stato? Sarebbe bene spiegarsi se si voglia ammettere quella mistica fonte che stabilisce la teoria teocratica. Egli è pericoloso l'appellarsi alla superstizione; allora bisogna riconoscere anche l'opposto, ov'essa lo richiegga. Se il solo fatto ha forza di diritto, voi dovete riconoscere ogni fatto, ma allora annientate ogni diritto. Laddove si crede, ivi si può anche dubitare; e voi, col solo fatto di appellarvi alla fede, rinunciate alla prova.

I popoli ebbero delle dinastie sol perchè l'hanno voluto. Voi avete già veduto popoli senza dinastie e dinastie senza popoli. Or quale spettacolo vi reca maggior soddisfazione?

Se si parla della corona, si parla pure de' ministri; la dichiarazione d'un ministero in nome della corona rimane obbligatoria per tutti i suoi successori. Se non ammettete questo, voi annientate ogni fede nella corona. Voi tutti foste testimoni quando il ministero passato dichiarò che egli riconosceva al popolo il diritto di darsi un governo; udiste che la sovranità popolare sta in pari luogo a quella del monarca, e che giusto è ciò ch' esprime la maggioranza del popolo.

Ed ora ascoltaste per parte del ministero attuale che il solo tacito riconoscimento di questo principio è un attentato, una violazione del diritto.

Se in marzo fosse stata concessa una Costituzione, il punto di vista sarebbe diverso. Ma questo non è avvenuto, ma furono convocati i rappresentanti del popolo, venendo con ciò a quello stesso principio, che il ministero vuole negare.

Noi abbiamo i nostri limiti; colla nostra riunione riconoscemmo che il principio monarchico è per noi un dovere. L' ulteriore contenuto di esso non è più un dovere. Noi facciamo la Costituzione per un' Austria, che comprender deve tutti i paesi. Ma da qual tempo ha origine quest'Austria? Per la Boemia, Ungheria, ed anche per la Carinzia venne riconosciuto il libero diritto di eleggere una dinastia. L' Austria data appena dallo scioglimento dell' impero germanico, da una generazione, e sussiste appena dall' anno 1804. Essa non è quindi santificata dalla misteriosa oscurità della sua origine. Per lo che ei non può riconoscere riguardo all'Austria il punto di vista dello stato patrimoniale. Noi non dobbiamo partire da questo punto di vista dello stato di educazione. Noi siamo maggiorenni; noi abbiamo una dinastia, non perchè ne abbiamo bisogno, ma perchè l' amiamo. Il tempo della *grazia di Dio* era pure quell' epoca, in cui gli stati coronavano il re, a condizione ch'egli osservasse le loro leggi. Era questo il punto di vista pedagogico?

Perfin secondo le leggi dell' Inghilterra, il poter esecutivo appartiene bensì al principe, ma possono esercitarlo soltanto que' ministri, i quali hanno per sè la maggioranza della Camera, per cui il poter legislativo è dipendente anche dalla Camera; e quindi è falsa ed erronea l' asserzione che i poteri tutti dello stato non sono divisi fra il popolo e il monarca.

Chiusa la discussione, il deputato Ullepitsch propose la seguente mozione: *Il § 1.º del progetto dei diritti fondamentali è da omettersi, per non trovarsi a suo luogo e se ne farà di nuovo carico la Commissione compilatrice dello statuto quando si occuperà della seconda parte di esso che si riferisce all' ordinamento dei poteri dello Stato.*

Questa mozione venne accolta ad una grande maggioranza dal Parlamento, ed il primo paragrafo del progetto venne del tutto soppresso.

Nella seduta tenuta l' 11 gennajo si passò alla discussione del § 2.º così concepito:

Il popolo è costituito dal complesso dei cittadini. La costituzione e la legge stabiliscono le condizioni giusta le quali si esercitano e si perdono le qualità di cittadino austriaco ed i diritti civili.

Dopo una breve discussione fu ammesso con qualche aggiunta questo paragrafo, e solo fu trasportato il primo periodo al posto del secondo.

Nella stessa seduta ed in un'altra successiva venne a lungo discusso il § 3.° del progetto che si volle unito al primo. Il § 3.° del progetto era il seguente:

« *Tutti i cittadini sono eguali innanzi alla legge. Tutti i privilegi di condizione, compresi quelli di nobiltà, sono aboliti. Gli impieghi pubblici e gli uffici dello Stato sono egualmente accessibili a tutti i cittadini che ne hanno la capacità. Gli stranieri sono esclusi dall'entrare nel servizio civile e nell'esercito. Il solo merito personale dà diritto a pubbliche distinzioni e promozioni: nessuna distinzione è ereditaria.*

Il primo a prendere la parola fu il deputato Sierakowski. Ecco il sunto brevissimo del suo discorso.

Sierakowski. Il principio democratico venne sanzionato da S. M. nel maggio e giugno. Da'patrizi romani fino a'baroni del medio evo, dai nobili veneziani fino a'nostri, la superbia, l'ambizione, l'oppressione verso gl' inferiori e la servilità, l'adulazione e la bassezza furono sempre le doti della nobiltà. L'aristocrazia polacca rovinò, cancellò la propria patria dal novero degli stati esistenti; la nobiltà tedesca agisce contro l'unità della Germania; la nobiltà inglese, pari alle altre, non combattè mai per la libertà, ma piuttosto contro di essa sotto Carlo II, e la libertà inglese data appunto da questa pugna vittoriosa. E voi volete mantenere ancora una razza siffatta?

Per quanto concerne il periodo riguardo gli esteri, basta dare un'occhiata agli schematismi dell'epoca di Metternich onde trovarvi i comandanti militari presi dall'estero, alla foggia dei condottieri de' mezzi tempi. Egli non comprende come si voglia escludere perfin ne' diritti fondamentali questo intero discorso, in grazia di alcune eccezioni. Tutti gli stati incivliti riconobbero da lunga pezza questo principio, allo stesso modo ch'esso è formulato nel 2.° periodo.

Kautschitsch Nella dichiarazione del ministro della guerra riguardo la marina, egli scorge il volere del ministero di attivare un aumento della marina senza porre in riflesso i trattati degli anni 1814 e 1815. Osserva in pari tempo che appunto questi impedirono in parte, che sorgessero nell' Austria degl' individui abili in questo ramo.

Egli fa menzione dei più distinti capitani austriaci, come Laudon ed

Eugenio di Savoja, i quali erano forestieri. In casi di guerra è necessario di prendere tosto le misure opportune, e allora troppo ci vorrebbe a convocare i corpi legislativi. Ma quest'argomento non cade acconcio pegli ufficî civili. La sua emenda è concepita così: Gli esteri sono esclusi dall'entrare nel servigio civile e per norma anche nella guardia nazionale. Le eccezioni verranno stabilite da una legge. (*È appoggiata*).

Schuselka. Per sanzionare un principio, la cui ommissione è la più solenne ingiustizia, non v'è bisogno di professar gratitudine. L'oratore parlò dell'immensa importanza di questa misura, ma ne cancellò tosto la prima conseguenza.

Egli crede pur necessario di non esporre qui un prospetto delle colpe della nobiltà. Si può egualmente encomiarla, che farne biasimo. Essa approfittò e comprese sempre il suo tempo. Noi democratici dobbiam prendere esempio da essa, e comprendere anche noi esattamente il nostro tempo. L'avvenire non appartiene più ad essa, ma a noi. Staffilare acerbamente gli errori della nobiltà gli è come maltrattare un nemico vinto. Coi vinti bisogna mostrarsi generosi.

Forse sembrerà asserzione paradossale il dir ora che la nobiltà è stata vinta, essendosi essa momentaneamente sollevata. Ma appunto questo sollevamento non può essere che passaggero.

La classe de' cittadini e de' contadini supera già il grado di coltura della nobiltà. Noi seguiteremo continuamente, coll'abolire i fedecommessi, come già facemmo, a renderla storicamente impossibile. Ma noi non possiamo cancellarla dalla storia; i più grandi poeti e pittori trassero da essa le loro figure più belle. Ma l'asserire che i più grandi prototipi dell'umana specie debbono esser presi di mezzo alla nobiltà, dimostra un'ingenuità fanciullesca. È vero ch'essa è una istituzione dell'umanità, ma della vanità di questa.

Egli visse in una repubblica, ove per conseguire il diritto di cittadinanza bisogna rinunciare espressamente alla nobiltà, benchè ivi esista un'aristocrazia estremamente ristretta; egli visse in mezzo a contadini, estremamente aristocratici, dove un contadino che possedeva quattro cavalli non voleva sedere alla stessa mensa con uno che possedeva soltanto due cavalli. Dunque l'aristocrazia è in questo riguardo un'istituzione dell'umana vanità.

Egli co' suoi amici politici si unisce al voto della minoranza sottoscritto da otto membri del comitato di costituzione. — Ciò non s'intende di degradare la nobiltà; questa è cosa indegna d' un Parlamento costituente. Ma deve osservare che lo stato non abbisogna di conservare un balocco. Che se queste denominazioni sono più che un giuoco, allora esse contraddicono e annullano il principio della eguaglianza. Se non fossero

comparsi tanti oratori i quali ci scongiurarono a mantenere i titoli di nobiltà per parte dello stato, la loro abolizione si sarebbe compresa da sè colla decisione del primo periodo. Ma stando le cose così, bisogna stabilirlo appositamente. Questo non deve più esprimere se non che lo stato non si dà pensiero di distruggere i pregiudizi sociali, ma non li riconosce.

Ammesso che con ciò i cittadinuzzi ne soffrissero dei danni, sarebbe affatto impossibile d'introdurre generalmente delle riforme, qualora questo motivo materiale dovesse farsi valere dappertutto. Perfin l'arte tipografica non avrebbe dovuto essere inventata, perch' essa nocque a tutti gli amanuensi. — Fu detto per parte di coloro che parlarono a favore della nobiltà che con ciò essa diverrebbe più esclusiva e pregevole. Ma questo è appunto un argomento per que' signori onde adottare la nostra emenda. Col pronunciarlo, noi rendiamo loro un servigio.

Ci si minacciò della reazione. È ormai moda generale di minacciare questo male ad ogni paragrafo, il quale esprima un principio (*Grandi applausi*), e così anche in occasione di questo paragrafo si disse che allora la nobiltà insorgerebbe ribelle contro il Parlamento costituente. Ma è indegno d'un vero democratico il prestare ascolto a queste minacce. Però noi dobbiamo apprendere dalla nobiltà ad andare d'accordo, chè tale fu il motivo del lungo suo dominio; noi non fummo mai uniti, e però la democrazia non regnò mai. Se siamo d'accordo, noi domineremo, quand'anche tutta la nobiltà si sollevasse contro di noi.

Qualora non passi il voto della minoranza, egli si dichiarerebbe contro le parole: « anche quelli della nobiltà », perchè superflue e indegne di noi.

Le parole di altri oratori il mossero a ritirare la sua emenda riguardo agli esteri. Egli si sarebbe rallegrato all'udir confermata dal ministro l'incontrastabile verità storica, che l'Austria aver debba una marina; ma non s'era rallegrato punto quando venne da esso manifestata la seconda vista, che l'Austria non doveva avere una marina *italiana*. Questo non sarà certo adatto a tranquillare gl'italiani. Si consideri un pò maggiormente la Dalmazia. L'Austria deve avere una marina, e quindi attirarvi le forze estere, ma badi bene l'Austria che non le accada in questo riguardo come al principe elettorale di Prussia, il quale pur voleva avere una marina, per cui vi chiamò gli olandesi, i quali seppero attender sì bene a' fatti loro, ch'egli alla perfine rimase senza nulla.

Per quanto concerne le cattedre degl' istituti d'istruzione, egli opina pure, doversi collocarvi dei maestri stranieri, ma non converrebbe pronunciarlo nell'atto costituzionale, che sarebbe un rilasciarsi un certificato di povertà pe' tempi avvenire.

Riguardo al primo periodo egli deve notare che gli ordini, le croci e

le stelle sono distinzioni ben meschine, per lo che sarebbe desiderabile di abolirle affatto o almeno di circoscriverle. Ma in riguardo all'umana vanità egli non vuol proporre alcun' emenda a ciò relativa. Göthe disse: « Gli ordini sono eccellenti onde uscire di mezzo a una calca, senza adoperare le gomita ». Finchè si trovan persone, che fanno largo a coloro che portan ordini, essi possono continuar a sussistere.

Borrosch. Volendo rimaner fedeli a' principj della monarchia democratica, è forse necessario di spingerle fino alle ultime conseguenze? No. Questo può avvenire soltanto in certi casi, come avrebbe dovuto succedere del sepolto § 1.° Ma ciò non è necessario trattandosi di questo paragrafo. I privilegi sono aboliti, ma i diritti sussistono tuttora. Però quei diritti che non offendono alcuno, possono sussistere infino a che non comincino a recar pregiudizio; chè allora essi cadrebbero da sè. È incontrastabile che le reminiscenze di famiglia non sono indifferenti; perciò bisogna usare riguardo verso di esse e non opporvisi con troppa insistenza. Una costituzione liberale farà nascere il liberalismo dov' esso ancor non esiste, e allora una parte della nobiltà abbandonerà volentieri ogni interesse separato, ond' esser libera in mezzo a' liberi. Coll' abolire la nobiltà non si nuoce punto alla così detta aristocrazia dinastica; al così detto proletariato della nobiltà si prestano invece i più grandi servigi, esentandole da' carichi gravosi della sua classe, ed aprendogli la via a ritornare nella borghesia. Inoltre egli deve manifestarsi contro l' opinione emessa jeri da Helfert, che i diritti fondamentali non debbano contenere un fatto storico. Che altro è la Costituzione stessa se non un perenne fatto storico?

Riguardo agli esteri, egli opina che prima di ammetterli a qualche carica, si faccia loro prestar giuramento alla Costituzione.

Le sue proposte a ciò relative vengono appoggiate.

La seduta viene sospesa dalle ore due circa fin dopo le tre. Scorso questo spazio di tempo, il deputato Lasser ascende alla tribuna.

Egli non vede che la maggioranza de' popoli austriaci sia così contraria alla nobiltà. Poichè la maggioranza appartiene al sesso femminile, e questa non ha alcun' antipatia colla nobiltà. (*Grande ilarità*).

Il Tirolo è una provincia doppiamente povera di nobiltà. Il Tirolo ha pochi nobili e questi non ricchi. Essi hanno per lo più sentimenti d'affetto verso il popolo, tanto nel Tirolo settentrionale che nel meridionale. Quindi egli presenta una proposta d'emenda, partendo dal punto di vista, che il popolo vuole che siano aboliti tutti i privilegi di classe. Vorrebbe che l'esordio rimanesse lo stesso, ma indi si aggiungesse: « Non è ammissibile una preferenza verso singole classi, e neppure il far valere delle pretese e privilegi presso lo stato a titolo della nobiltà de' natali ». Essi-

stono nel Tirolo parecchi fondi de' nobili; questi non possono più venir impiegati soltanto a pro della nobiltà. — Finisce dicendo: *Quidquid agis prudenter agas et respice finem*

Szabel La nobiltà venne difesa dal punto di vista del diritto storico. Vi sono degli avvocati sì abili, che posson difendere ogni cosa possibile — Questo si è veduto trattandosi del § 1.° Anche coloro che fecero valere la loro compassione per la nobiltà le nocquero più ch'altri mai; e i nobili potrebbero dire di essi: « Dio mi scampi da' miei amici! ».

Altri s'attennero alle reminiscenze storiche. Ma a queste bisogna ricorrere in grado superiore d'assai per molti che nobili non sono.

Ei trova riprovevole il punto di vista dell'offesa che i nobili ne soffrirebbero e del sentimento di vendetta. « Vuole assumerne un altro; i difensori della legittimità e della parola « per la grazia di Dio » nonchè i difensori degl'innocenti titoli di nobiltà s'accordano tutti in un punto; egli però vuol demolire una muraglia, che separò il trono dal popolo, la quale ora minaccia di elevarsi nuovamente. In quel paragrafo noi veggiamo sempre i terrori d'ottobre, ovvero degli ostacoli insormontabili, e così di paragrafo in paragrafo non facciam che appigliarsi a mezze misure.

Riguardo al 2.° periodo egli presenta l'emenda seguente « Ai pubblici uffici e cariche dello stato, hanno lo stesso diritto tutti i cittadini dello stato che vi sono abilitati. Non v'è altra preminenza tranne la maggiore capacità ». (*È appoggiata*). Riguardo agli esteri, propone la seguente emenda « Le eccezioni possono aver luogo soltanto riguardo i superiori stabilimenti d'istruzione, le imprese tecniche dello stato e per la marina da guerra. (*È appoggiata*). Poco gioverebbe la libertà d'insegnamento se non si cominciassero a prendere dei bravi maestri, segnatamente dapprincipio. La stessa massima vale anche per il secondo caso. Anche la marina deve appena esser formata, e qui non possiamo fare a meno di ricever gli esteri.

Löhner. Dice ch'egli opina a favore del §, cioè per la maggior parte de'discorsi, com'essi stanno qui, e riguardo ad un solo, per l'emanda Schuselka.

Egli gode che questa volta il ministero sia rimasto indietro. Per il primo paragrafo scoppiarono i tuoni e la procella; ma trattandosi del secondo, non comparve che un'iride amica, il deputato di Teschen. Egli è convinto che i diritti fondamentali comparsi sotto il nome di questi (Helfert) non erano che uno scherzo, che taluno si permise contro di lui. Essi erano, a dir vero, un *Compendium di Vellejus Paterculus II*, ossia un'indicazione, come ne'diritti fondamentali non vi sia d'uopo di dare dei diritti (*Ilarità*). Se la sola parificazione de' diritti bastasse, si potrebbe dire che l'hanno anche i Russi. Dunque la logica somiglia talvolta a un coltello molto affilato, che taglia il contenuto stesso.

Helfert notò altresì essere prerogativa della corona l'impartire dei titoli di nobiltà. Qui avviene lo stesso caso, come quando si disse che l'impiegare gli esteri è un affare spettante all'amministrazione. Ma la Camera ha appunto da stabilire i principj, le norme per l'amministrazione futura.

La nobiltà dev'essere un possesso. Come mai, se le mancano tutti gli attributi del possesso? Il titolo è il privilegio radicale della nobiltà, da cui traggono origine gli altri. Finchè si punisce uno che accetta un titolo di nobiltà e l'altro no, non esiste parificazione ne' diritti.

Se il colpevole, ch'è nobile, diventa cittadino, non è allora il nome un privilegio? Che se il delinquente civile divien nobile, allora io sono d'accordo con voi.

Per alcune famiglie rinomate nella storia ve n'hanno mille, di cui si può dire: Nacquero per morire. Se abolite la nobiltà, rimarrà soltanto la memoria delle famiglie storiche. Fu detto: « Nobiltà e aristocrazia non sono la stessa cosa. Ignoro perchè non potendo fare una cosa, si lasci di farne un'altra ». « Il tempo deve abolire la nobiltà ». Ma di questo tempo noi pure formiam parte, — perchè non dobbiamo condurlo alla sua destinazione; le leggi non debbono seguire l'epoca a passo claudicante, ma bensì precorrerla.

Se pensate alla nobiltà di Svezia, Prussia ed Austria, vedrete quel che essa fece per lo stato. Se le si tolgono i privilegi, qual protezione potrà essa dare alla corona? — Egli domanda se la nobiltà prestò daddovvero sì grandi servigi il 13 marzo? Se i padri della patria, gli stati provinciali, non se ne stavan seduti nella perplessità e nell'imbarazzo, mentre romoreggiava certa gente, a cui ora si dà lo sfratto?

« Non bisogna togliere alla nobiltà il proprio nome! ». Ma chi ha parlato di questo? Nessuno vuole ciò. I titoli però accennano ad antiche dignità, ad uffici antichi. Noi non li riconosciamo più; — altro non facciamo.

Riguardo agli esteri, egli divide il parere del suo amico Brestel. La scienza deve avere il libero corso. Egli propone un'emenda al periodo secondo. La parola « abilitato » sotto l'antico regime dava luogo a molte interpretazioni. Perciò egli vorrebbe si dicesse invece « personalmente abilitato ».

La nobiltà è una piaga sociale, che non è sì facile l'estirpare. Ma dobbiam toglierle gli umori vitali, ch'essa attinge dallo stato, come il visco sull'alta quercia. Perciò noi non dobbiamo riconoscerla, almeno politicamente. In Francia, da lungo tempo la nobiltà non è più quello che essa era in origine. Nel Belgio si lasciò al re l'innocente diletto di crear dei baroni, ma non è minacciata alcuna pena per chi se ne arroghi il titolo.

Löhner, oltre alla prima emenda suesposta, la qual viene appoggiata, propone che al terzo periodo si aggiunga: « I titoli d'ufficio non possono essere impartiti qual semplice titolo di nobiltà » (*È appoggiata*).

Schmidt propone di limitare il terzo paragrafo ai seguenti due periodi: « Tutti i cittadini dello stato sono eguali innanzi la legge. Non han luogo i privilegi di classe ». Il resto è superfluo, intendendosi da sè. Riguardo agli esteri, egli professa il cosmopolitismo. — La proposta è appoggiata.

Hein, referente del comitato. Il comitato opina che tutti i periodi dei paragrafi son pure conseguenze del principio d'eguaglianza. E' sono dettati da amore per il popolo e pei diritti di esso. (*Bravo!*).

Ei non s' oppone a nome del comitato, ai riguardi di utilità per lo stato, riguardo all'eccezione dalla disposizione intorno gli esteri.

È falso che i diritti fondamentali debbano regolarsi secondo le circostanze, ma queste debbono modificarsi a seconda di quelli; e perciò essi portano il nome di diritti *fondamentali*.

La maggior parte degli oratori, tanto da una parte che dall'altra, sono andati tropp' oltre.

L'incoraggiamento non consiste punto nelle distinzioni, giacchè i figli dei genitori nobili son già *distinti*. — Come referente del comitato egli deve aggiungere ancora che l' abolizione de'privilegi è sufficiente, ma tali dir non si possono i titoli.

Egli non vorrebbe che si facessero sorgere due campi ostili nel popolo stesso. E questo avverrebbe qualora voi andaste troppo innanzi nelle vostre deliberazioni. Sono pregiudizi codesti, è vero; ma se voi togliete questi pregiudizi alla nobiltà, la rendete molto più ostile contro il nuovo ordine di cose che non fareste col privarla de' titoli.

Certo è grande sventura e per il principe e per il popolo, che il primo prenda i suoi consiglieri soltanto da una casta (*Applausi*). Questo si muterà. Noi non potremo prescriverlo al monarca, ma egli stesso s' avvedrà che il popolo riconosce la sorgente di tanti passi ostili ad esso, appunto in coloro che lo circondano.

Ma in pari tempo noi dobbiamo tentar di conciliare la nobiltà colle tendenze dell'epoca novella. Perciò vi raccomando di adottare il paragrafo com'esso è.

Per quanto riguarda le parole: « Anche quelli della nobiltà », si volle con ciò rispondere all'obbiezione, che il § non si riferisca ad essa, dacchè i privilegi esistono fra tutte le classi, e non appartengono a solo un ceto. Ei vorrebbe pure invece di « aboliti », si ponesse: « tolti per sempre ».

Votate con pieno apprezzamento di tutti i motivi pro o contro il paragrafo. Finisce citando le note parole di Mirabeau:

« Se abolite la nobiltà, le ricordanze istoriche vivranno; nulla è più impossibile che lo sbandir queste da' cuori umani ».

Chiuso il dibattimento si convenne di fondere i due paragrafi del progetto in uno solo, da porsi come il primo paragrafo della Costituzione. Eccolo:

Tutti i cittadini dello Stato sono eguali innanzi alla legge. La Costituzione e la legge determinano sotto quali condizioni si acquisti, si eserciti, e si perda la cittadinanza di Stato austriaco. Il complesso dei cittadini dello Stato è il popolo.

Tutti i privilegi di classe sono aboliti, i titoli di nobiltà di qualsivoglia specie non vengono impartiti, nè riconosciuti dallo Stato.

I pubblici uffici e le cariche di Stato sono accessibili a tutti i cittadini dello Stato che vi sono abilitati.

Gli esteri sono esclusi dall'entrare nel servizio civile e nella guardia nazionale. Le eccezioni vengono determinate da leggi speciali.

Solo il merito personale dà diritto a distinzioni, e premi pubblici. Nessuna distinzione è ereditaria. I titoli d' ufficio non possono essere impartiti come semplici titoli onorifici.

Nella seduta che si tenne il 19 gennajo venne brevemente discusso il § 4.° del progetto di Costituzione, e fu ammesso ad unanimità, tal quale cioè fu proposto dalla Commissione.

Nelle adunanze del 23 e 24 gennajo si discusse il § 5.° del progetto. Noi riferiremo il sunto dei discorsi pronunziati da Hasslwanter, da Dilewski, da Lasser, e da Smolka.

Hasslwanter fa osservare che presso gli antichi Tedeschi erano in vigore i giurì e la pubblicità. Appena nel diritto canonico venne stabilito il processo d'inquisizione. L'attivazione del gius latino romano e canonico rese impossibili i giurì. Invani gli stati provinciali tentarono di opporvisi colla compilazione dei loro statuti di diritto. Ma tostochè il diritto romano venne stabilito anche soltanto *in subsidio*, furono annichiliti gli antichi diritti dei popoli, che soltanto i giurati avessero a decidere intorno la colpa od innocenza.

Ma ora non v'è più soltanto un alto tradimento contro la corona, ma altresì contro il popolo. E quindi il popolo deve decidere su ciò.

La sentenza d'uomini che, usciti dal popolo, vi fanno nuovamente ritorno, ha forza di legge obbligatoria. Molto ci vuole pria che fossero sciolte le forme giuridiche. Ma che giovano migliaia di prove e di mezzi, se manca la convinzione del giudice? Queste forme di prove facevano che il reo fosse assolto per mancanza di prove, i quali casi avvengono così spesso, ch'e' sono come 1 : 4 in proporzione agli altri giudizj.

Questi sono peggiori che gli antichi giudizj di Dio. L'accusato rientra nella vita civile, serbando sempre una macchia. Queste forme di prove produssero le confessioni strappate per parte del giudice e tutte le nostre moderne torture.

Ma a'giurati rimane soltanto di decidere intorno l'esistenza del fatto, sulla reità od innocenza. Tutto il resto richiede cognizioni giuridiche e dev'essere affidato al giudice. E questo valga anche per la questione se l'accusato debba essere presentato alle Assise, poichè il popolo giudica in modo troppo precoce riguardo oggetti siffatti. Nè si opponga che allora il giudizio stesso de'giurati diverrebbe illusorio e che le antiche enormezze de'tribunali ritornerebbero all'ordine del giorno. A ciò, per altro, noi provvederemo specialmente mediante i §§ 4 e 7.

Ma soltanto le gravi colpe devon essere giudicate alle Assise; le minori vengon rimesse in tutti i paesi a'giudizj disciplinari e di polizia.

Allo stesso modo egli non può riconoscere il periodo terzo Ben sa quanto sia sacra cosa il giurì, nè il suo riconoscimento dev'essere nuovamente mutato per opinioni diverse. Ma s'esistono altre circostanze e altre prove, allora anche la stessa coscienza giudica diversamente. Anche nella cassazione, quando il delinquente, martoriato dalla sua coscienza, si presenta innanzi al tribunale, confessa e reca dei documenti, se lo spergiuro viene provato, o constatato l'*alibi*, si deve allora sagrificare l'oggetto per la forma? Perciò si deve insistere onde in casi tali il giurì emetta ancora una volta il suo giudizio.

Paragoniamo il processo d'inquisizione con quello d'accusa. Nel primo, il giudice è accusatore e giudice, e tanto avvocato dell'accusato che accusatore in nome proprio. Il ricorso, che esisteva fra noi anche prima, non doveva aver luogo che trattandosi dei delitti più rilevanti; e non essendo concesso di vedere gli atti, desso è affatto illusorio. Lo stesso fu il caso dell'appello. Il gremio vedeva e non udiva il colpevole, e proferiva il giudizio soltanto dall'esposizione del giudice d'inquisizione, dall'estratto degli atti suoi.

Ma diverso è il caso nel processo d'accusa.

Le discussioni orali erano vietate in Austria. Tutto veniva steso in iscritto. La viva parola doveva esser ridotta allo scheletro della lettera morta. Si pensi come rapidamente si parli, e con qual lentezza si scriva,

quali indugi ne venissero di conseguenza, e come infine il giudice fosse con ciò ridotto ad una macchina scrivente. La parte della pertrattazione nel processo civile, in cui le parti espongon l'oggetto, e tutta la parte materiale del processo debbon essere orali, mentre la parte razionale deve essere sempre trattata in iscritto.

Allo stesso modo necessaria è la pubblicità. Degli assessori dormienti e degli attuari subordinati eran finora i soli controllori de'giudici. Ma negli oggetti fiscali, lo stato stesso non fidavasi del giudice, e mandava alle sedute dei consiglieri camerali e talora perfin degl'individui addetti alla polizia segreta. E il popolo, a cui non era mai concesso di assistervi, doveva fidarsi a queste procedure segrete? — Si risponderà che tuttavia poco si venne a conoscere di tristo dell'anteriore giurisdizione. Signori! noi erravamo in una via oscura. Dal non aver noi veduto nulla si può forse desumere che lo stesso sarebbe seguito se vi fosse stata la luce?

Dilewski (qual orator generale nominato dagli oratori inscritti a favor del paragrafo). Egli ha ancora ad aggiungere qualche cosa a' discorsi dei deputati Hasslwanter e Hawelka. Anche riferendosi alla storia polacca, può citare il principio del secolo 14.°, che nessuno possa essere arrestato tranne il caso di esser côlto in flagrante. Egli conobbe per propria esperienza il processo criminale. Fu inquisito, è vero, soltanto 8 mesi, ma la sentenza non venne emanata che dopo 26 mesi, e allora ei venne posto in libertà *ab instantia*. A questo modo vilipendevasi la pace delle famiglie e degl'individui. La decisione intorno la reità o l'innocenza dev'essere affidata al popolo; tutte le teorie di prova son vane, quando si tratta dell'intimo convincimento. Queste e la sollecitudine dell'indagine sono la più rilevante tutela del popolo. Ciò noi speriamo ottener da'giurati.

In quest'occasione ei deve rammentare quel che disse un contadino normanno, il quale votò per Luigi Napoleone, ad un deputato, che voleva risolverlo a dar il suo voto a Cavaignac: Voi avete ragione, il nuovo presidente ha fatto molti tratti da stolto, ma quelli che lo precedettero commisero tante sciocchezze, che vogliamo provare una volta che cosa faranno gli stolti. — E questa risposta valga rispetto ai giudici che fungevano finora.

Si parla di giudici indipendenti, indimissibili. Quando trattavasi delle finanze, si diceva: Lo stato è il popolo: e quando si tratta di poteri, si separa lo stato da questo popolo. È vero che i giudici non debbon essere deposti, ma bensì promossi; ed ecco aggiustato l'affare dell'indipendenza. — Il popolo stesso deve decidere, il popolo è indipendente.

A suo credere, il riferirsi alle leggi future forma un vuoto ne'diritti fondamentali, e s'egli osserva il § posteriore intorno lo stato d'assedio, non può comprendere come il deputato di Krems possa dire che i diritti fondamentali non sono austriaci.

Coll'espressione « giudizio de'giurati » si comprende già tutto, e questi signori potrebbero lasciar passare il paragrafo, com' è. I diritti fondamentali debbono esser brevi. Egli lascia ai legislatori futuri l'emenda di Violand riguardo i parenti. La sola emenda ch'egli sostiene è quella, che nessuno possa esser costretto a deporre contro sè stesso.

Coloro che appoggiano l'emenda del deputato Kudler ne veggono i vantaggi, ma non i pericoli: e' vogliono che, a cagione d'un reo che potrebbe fuggire, che tutti gl'innocenti vengano considerati come colpevoli. Qual giudice d'istruzione potrebbe addentrarsi ne'motivi de'giuri? Nel riprendere l'indagine bisognerebbe chiamare gli stessi giurati che proferirono la prima sentenza, e questi, il governo li potrebbe influenzare, avendo allora presenti dei giuri designati. Se la sentenza de' giurati non ha valore finale, allora il lor giudizio altro non è che un'assoluzione *ab instantia*.

Fra le teorie del diritto penale esiste anche una teoria d'ammenda.

Il colpevole che, martoriato dalla propria coscienza, si presenta volontario al giudice, è emendato abbastanza; lasciatelo correre. L'indagine non viene risguardata come una pena; — ma essa è un male!

Quell'emenda dice: « Bisogna imporre all'accusatore il dovere di render soddisfazione ». Ma essa è ingiusta se l'accusatore assumesse un'altra volta l'accusa, nella coscienza del proprio dovere e della proprio convinzione. Col gettare all'accusato un po' di danaro non gli si è ancor resa soddisfazione. La sola soddisfazione è il punire l'impiegato. E poi anche gl' impiegati sono per lo più poveri, o debbono esserlo onde non perdere la speranza della pensione. — Se il giudizio de'giurati può errare, allora noi cercheremo che ne facciano parte giurì tali come il deputato della Laimgrube. Esso deputato non avrà a temere di malfattori evasi, e noi — di una legione di cittadini dello stato puniti senz'esser colpevoli.

Lasser. È indubitato che noi dobbiamo l'acquisto di questo paragrafo alla scienza legale. I popoli ottengon ciò che vogliono solo quando sanno che cosa vogliono. E ciò valga a soddisfazione de'giurisperiti, sì moltiplicemente attaccati.

Dapprima bisogna proferire la sentenza seguendo degli atti, che venivano accetti senza controlleria, ovvero dietro i referati dell'accusato. — Questo si muterà e deve mutarsi. Egli si dichiara favorevole all' emenda del deputato Huck, perchè nel suo primo periodo i giudici sono presentati come soltanto installati dallo stato, e perchè in essa son già contenute anche le emende del deputato Violand. — Per quanto concerne l'ommissione delle parole « innanzi al giudizio di ricognizione » con esse non viene impedita l'introduzione del giurì d'accusa. Esse vengono adoperate soltanto per distinguer questo dal processo preliminare, da quello

d'istruzione. Però Violand sa al pari di lui che in tale processo la pubblicità è impossibile o dannosa. Perciò l'emenda del deputato Violand riguardo le eccezioni è troppo angusta.

Contro il secondo periodo egli ha da notare quanto segue: mediante le emende, che affidano ai giurati la decisione intorno la colpa e l'innocenza, vien posto in più viva luce il vero assunto dei giurati stessi. Soltanto i così detti gravi delitti debbon esser portati innanzi le Assise. Ma fra noi l'idea del « delitto » è troppo ampia; essa non c'indica ancora la differenza tra i delitti gravi e i leggieri, e perciò noi dobbiamo lasciare che i futuri codici penali ne diano l'indicazioni particolareggiate, per quanto ci sia sgradita qualunque dilazione di questo genere.

Riguardo al terzo periodo egli osserva che qualunque violazione della legge è una piaga per la legge stessa, e non è punto men deplorabile per essa, tanto se un innocente viene punito, quanto se un colpevole rimane impunito. Ne'paesi ov'è in corso tutta la macchina della procedura pubblica ed orale — ivi si è già provveduto convenientemente a tutto in questo rapporto.

Ma presso di noi, ove questa procedura giudiziaria è appena da introdursi, sono da attendersi moltissimi falsi giudizj pria ch'essa sia perfettamente penetrata nello spirito del popolo, e a questi giova ovviare mercè la sua emenda. Perciò egli opina piuttosto di ommettere affatto questo periodo. Che se questo non fosse consentito, si provvederebbe a ciò inserendovi le parole « avente forza legale. » Deve però notare che laddove il giurì è molto perfezionato, ivi gli son liberi i mezzi di diritto di sospensione e di cassazione. Noi dobbiamo prenderci cura che l'introduzione di essi resti possibile.

Le emende del deputato Violand rimangono riservate piuttosto alla seconda parte della Costituzione.

In pari tempo egli prega la Camera a non iscorgere in alcuna emenda una questione di partito.

Smolka. L'emenda del deputato Borrosch è la seguente: Se l'aggiunta al § 5.º: « Nessuno può essere costretto a deporre contro sè medesimo » non fosse accettata, sarebbe da porsi invece: « Non può essere applicata alcuna specie di mezzi coercitivi onde ottenere una confessione ».

Il deputato Lasser propose di porre la parola « giurati » invece di « giudizio de'giurati ».

Rieger, qual referente del comitato: Questo paragrafo è un postulato della democrazia, della libertà. Queste istituzioni esistettero e perirono sempre insieme alla libertà. A provare il suo asserto egli cita alcune parole di Hume e di Gagern.

Egli vuol rivolgere l'attenzione soltanto ad un punto, a quello della

politica. I giudici che contano sempre sulla promozione non sono indipendenti quanto i giurati. Però quest' istituzione è in pari tempo anche un mezzo essenziale di coltura per il popolo; appena coll'opera di essa si stabilisce nel popolo l'amore alla legge. Solo da quest' istituti viene paralizzata in Inghilterra l'indeterminatezza delle leggi di quel paese.

Un altro argomento è il perfezionamento delle leggi. Non il monarca solo o sola la legislazione fa la legge, ma il popolo. Già Demostene riconobbe questo vero; solo mediante il popolo può essere avvivata la lettera morta della legge. (*Summum jus summa saepe injuria*). Il giurì non è adunque soltanto un'istituzione giuridica, ma ben anco politica. E perciò non bisogna guardare con indifferenza se alcuni causidici cercano di circoscriverla, solendo essi serbare delle antiche istituzioni quanto è possibile di sostenere.

Egli è d'accordo col deputato Violand. Ma il giurì d'accusa non è escluso coll'espressione del §, potendo esser compreso nelle parole: « innanzi al tribunale di ricognizione ». Nell'Inghilterra, del resto, il grande giurì non è pubblico.

Egli si dichiara per l'ammissione delle donne ai giudizj, ma contro l'ammissione della gioventù. Dunque vi sono anche altre eccezioni necessarie da farsi alla pubblicità, oltre quelle che vuol concedere il deputato Violand.

Contro il deputato Ullepitsch egli osserva che l'attività del giurì non può essere così facilmente limitata entro certi confini. In Francia, per esempio, essa comprende anche l'indagine se vi siano circostanze attenuanti, o meno. Mittermaier si dichiara per il giurì d'accusa. Se credesi che soltanto i giurisperiti possano accusare, ne viene di necessità ch'essi soli possono emettere la sentenza. E trova altresì difettoso l'argomento, che il gran giurì proceda in modo troppo inconsiderato. Allora bisogna condannare anche il piccolo giurì. È cosa generalmente riconosciuta che il modo di accusare in Francia ha molto della procedura inquisitoria. Se si affida al giurì la cosa più importante, la sentenza, si può ben lasciargli anche l'accusa. Cita questi motivi in favore al giurì d'accusa, onde si voglia astenersi dall'escluderlo prematuramente da' diritti fondamentali.

Il giurì non deve esser ridotto ad un minimo, ma emettere la sua sentenza intorno ad ogni delitto. Le eccezioni possono esser determinate solo in quanto certe trasgressioni vengon rimesse a' tribunali disciplinari.

Ora si passa all'aggiunta del deputato Kudler. La decisione del giurì, secondo le opinioni inglesi e degli Stati Uniti d'America, è la decisione di tutta la patria. Non si può fare appello alla patria contro la patria stessa. Oltre a tutto quello che fu già detto contro ciò, si deve ancor osservare che un accusato posto in libertà in seguito a testimonj attenuanti,

potrebb' essere di leggieri condannato riattivandosi l'inquisizione quando quelli sian di già morti. Se una volta si riprende un' inquisizione, la cosa va all' infinito, ed è sempre contraria alla dignità sociale.

Il ministero della giustizia, nel suo progetto, annuì decisamente all' idea del comitato; quindi esso è molto più liberale del deputato Kudler. D'altronde ei non comprende come quella porzione della Camera, che altre volte non vota contro il ministero, ora possa dichiararsi avversa alla opinione di esso.

Riguardo alla soddisfazione da prestarsi, deve notare: non vi è soddisfazione bastante per l'onore perduto, per la perduta libertà; questi non hanno prezzo per l' uomo d' onore. Ecco quanto egli voleva osservare al deputato Kudler.

Non prevenire la futura legislazione con emende siffatte. —

Il deputato cita le parole di Mittermaier: « Molti fra' nostri legulei parlano di queste istituzioni con una specie d' angoscia pella loro introduzione. E' credono aver fatto abbastanza se s' accumulano il vecchio col nuovo, e se infirmano un principio liberale a furia di eccezioni! » Pensate che la libertà della stampa e il giudizio de' giurati sono i più possenti appoggi della libertà. Se scuotete questi, allora crolla tutto l'edificio.

Il paragrafo originario della Commissione fu ammesso e solo fu aggiunta all'ultimo periodo l'avvertenza condizionale, *eccetto il caso della cassazione di tutto il processo.*

L' Assemblea continuò le sue discussioni sino al § 15.°, quando fu sciolta per decreto sovrano in data 4 marzo 1849. Nello stesso giorno venne promulgato un nuovo Statuto per la monarchia che sarà riprodotto in altro fascicolo.

STATISTICA DEI GIUDICATI DEL TRIBUNALE DI COMMERCIO DI PARIGI *dal* 1 *luglio* 1847 *al* 31 *ottobre* 1848.

Nel periodo dei 15 mesi decorsi dal 1 luglio 1847 al 31 ottobre 1848, vennero insinuati innanzi al tribunale di commercio di Parigi 74741 cause; fra queste 52998 sono state giudicate in prima istanza; altre 19720 in seconda istanza; le residue 2023 cause restavano a giudicarsi. Sul detto numero di cause se ne giudicarono in contumacia 54472; in via contraddittoria 18242, ed in via di conciliazione 1397.

I fallimenti stati dichiarati in Parigi dal 1 agosto 1847 al 1 ottobre 1848 ammontarono a 1140, corrispondenti a 912 fallimenti all'anno. In seguito ai detti fallimenti si liquidarono ai creditori in soli 12 fra essi il 100 per 100, per 9 il 60 per 100, per 30 il 50 per 100, per 5 il 45 per 100, per 38 il 40 per 100, per 17 il 35 per 100, per 60 il 30 per 100, per 129 il 25 per 100, per 183 il 20 per 100, per 112 il 15, per 100 il 10, per 22 il 5, per 1 il 2, e per 4 l'1 per 100. Per altri 295 fallimenti si procedette alla liquidazione amichevole, e si verificarono per 2 fra essi il dividendo del 70 per 100; per 1 del 60, per 4 del 50, per 14 del 40, per 28 del 30, per 47 del 20, per 79 del 10. Si contarono per ultimo 203 fallimenti pei quali non si potè procedere ad alcun riparto per mancanza assoluta d'ogni attività.

Quando avvenne la rivoluzione del 24 febbrajo venne temporaneamente abrogata quella disposizione del codice commerciale che dà il diritto al creditore di far procedere all'arresto personale del debitore. Ai 10 giugno il tribunale di commercio di Parigi chiedeva il mantenimento del diritto all'arresto personale. Esso esponeva che sull'ingente numero di 75,000 istanze presentate ogni anno al solo tribunale di commercio della Senna per dar corso all'arresto dei debitori non si concedeva l'esercizio di cosiffatto diritto che per 1800 casi, e l'esecuzione effettiva non verificavasi che per 400 soli individui, in quanto che gli altri 1400 si mettevano in grado di soddisfare al loro debito prima che avesse luogo l'arresto. Anche la durata dell'arresto si riduceva a 30 giorni al più. L'Assemblea nazionale aderiva alle dimande del tribunale e ristabiliva il diritto all'arresto personale.

LA CRISI DELLA BANCA DI FRANCIA NEL 1848.

(Dal Bullettino della Borsa).

Pubblichiamo sulla crisi commerciale del 1848 un frammento del rapporto sulla situazione attuale della Banca di Francia, che appartiene alla storia.

Gli anni si seguono e non si rassomigliano: le loro vicissitudini, dice il governatore sig. Argout, influiscono in un modo più o meno grave sulla situazione e sulle operazioni della Banca di Francia.

Nel 1846 la carezza delle sussistenze, le importazioni di grandi quantità di cereali reagirono sulla Banca.

L'indebolimento delle riserve della Francia, a motivo dell'uscita di 172 milioni in contante, quasi in totalità esportate; la compera di 45 milioni di barre d'argento, per la maggior parte estratte da Londra, furono la conseguenza di questi fatti dominanti. Nello stesso anno le operazioni della Banca ascesero a 1726 milioni.

Nel marzo 1847 la Banca vendette al governo russo 2,142,000 franchi di rendita, al prezzo di circa 50 milioni. Essi servirono a saldare, per compensi, il residuo delle somme dovute all'estero per le compere dei grani.

Il 24 febbrajo 1848 una rivoluzione scoppia in Francia, e cambia ad un tratto la costituzione del paese. Nessuno era preparato a tale avvenimento che doveva necessariamente recare una grave perturbazione in tutte le transazioni.

La Banca aveva attraversato, senza esserne scossa, gli avvenimenti del 1815 e 1830; nessuna alterazione erasi manifestata nella regolarità del suo andamento. Ma gli è quasi impossibile, per uno stabilimento di credito, di resistere contemporaneamente ad una rivoluzione politica, ed alla minaccia di una rivoluzione sociale. Tuttavia nel febbrajo scorso il contante in cassa ascendeva a 226 milioni: la Banca intraprese coraggiosamente di far fronte a tutte le domande di numerario. Dopo alcuni giorni di quiete, la crisi raddoppiò d'intensità.

Dal 26 febbrajo al 15 marzo, vale a dire in 15 giorni, la Banca aveva scontata in Parigi la somma di 110 milioni.

Di 125 milioni che doveva al tesoro, ne rimborsò 77. Noi non comprendiamo in tale cifra 11 milioni messi a disposizione del tesoro nelle varie agenzie, per sovvenire ai bisogni urgenti dei pubblici servigi in 15 dipartimenti.

Di più, la Banca scontò 43 milioni nelle 14 città in cui tiene agenzie, e vi sostenne così il commercio e il lavoro.

Per mezzo di sconti fatti in Parigi, essa studiossi d'impedire la sospensione dei pagamenti dei viglietti delle Banche di Rouen, di Havre, di Lilla, di Orléans, ecc.

Dal 26 febbrajo al 14 marzo, il contante in cassa in Parigi ribassò da 140 a 70 milioni. Furono aperte nuove casse di concambio per accelerare il servigio; al 15 marzo, più di 10 milioni furono pagati in numerario, e non restavano in quella sera in Parigi che 59 milioni. All'indomani prevedevasi che la folla dovesse essere ancor più considerevole, e che dopo alcuni giorni la Banca sarebbe stata intieramente esausta di contante, ecc.

Era tempo di prendere un partito; ma quale?

Nella notte del 15 marzo, dietro proposta del consiglio generale della Banca, venne pubblicato un decreto: questo dichiarò i viglietti moneta legale, e fino a nuovo ordine dispensò la Banca dall'obbligo di rimborsarli. Ma i viglietti non concambiabili contro contante, corrono rischio di screditarsi. Perciò nello stesso decreto, la loro emissione era circoscritta a certi limiti, ed a 350 milioni venne stabilito il massimo della loro circolazione. Il decreto ordinò inoltre che settimanalmente si pubblicasse nel *Moniteur* lo stato della Banca. Permise finalmente la creazione degli spezzati di 100 franchi.

Era stata altresì dimandata l'emissione di viglietti di 50 e 25 franchi: questi avrebbero facilitato il pagamento di piccole transazioni, ma avrebbero maggiormente stimolata l'esportazione del contante, che volevasi ritenere in Francia e tentavasi di far ricomparire. Perciò il consiglio si rifiutò a tale proposizione.

Non bisogna ingannarsi: lo scopo di quel decreto non era di far subentrare una circolazione puramente fiduciaria ad una circolazione metallica, ma bensì di sostituire al rimborso legale e metallico dei viglietti un riparto intelligente e discrezionario delle riserve presenti o prossime della Banca. In altri termini, il decreto sospendeva nella Banca l'obbligo di rimborsare in

contanti per lasciarle i mezzi di somministrare del numerario al tesoro ed all'industria nella misura delle proprie risorse, ed altrettanto che fosse possibile secondo l'entità dei bisogni. Aggiungasi che per mantenere il credito dello stabilimento, la Banca doveva combinare le sue operazioni per modo da conservar sempre in cassa delle somme ragguardevoli.

L'assunto era complicato ed il successo incerto; in qual modo la Banca si è disimpegnata da doveri così spinosi? L'esposto dei fatti risponderà a tale inchiesta.

Diremo pure una parola della riunione delle Banche dipartimentali alla Banca di Francia. Per ben giudicare le transazioni sono necessari alcuni schiarimenti preliminari.

La prima legge che si occupò della Banca, la legge del 24 germinale, anno XI, regolarizzando l'organizzazione dello stabilimento di credito che funzionava a Parigi fin dall'anno VIII, aveva ammesso la creazione delle Banche locali autorizzate dal governo.

La seconda legge organica, quella del 22 aprile 1806, ed il decreto imperiale del 16 gennajo 1808, riconducendo il tutto all'unità, non avevano ammesso che una Banca centrale, e dei delegati subordinati stabiliti *nelle città dove i bisogni del commercio ne farebbero sentire la necessità*. A tale epoca non esistevano ancora in provincia le Banche locali, nè ufficj dipendenti dalla Banca di Francia.

Quest'ultimo sistema fu tentato negli ultimi anni dell'impero, e fallì; i biglietti della Banca non poterono acclimatizzarsi nelle città che si ricordavano ancora degli assegnati: depresso dalla guerra marittima, il commercio era in uno stato di languore; le agenzie di Lilla, di Rouen e di Lione vennero abolite nel 1813 e 1817.

Rouen nello stesso anno domandò una Banca locale invece dell'agenzia. Nel 1818 Bordeaux e Nimes ottennero la stessa facoltà. Tali stabilimenti non ebbero dapprima che una languente esistenza. Diciassette anni scorsero senza nuovi tentativi.

Nel 1835 Lione e Marsiglia pensarono ad imitare un esem-

pio quasi dimenticato. Dal canto suo la Banca di Francia, per secondare i progressi del commercio, creò nel 1836 due agenzie, l'una a Reims, l'altra a Saint Quentin. Successivamente ne fondò 13 altre. Lilla, Tolosa, Havre ed Orléans diedero la preferenza alle Banche dipartimentali.

Per tal modo i regimi così contrarj dell'anno undecimo e dell'anno 1806, camminando parallelamente nel paese, s'impadronirono dei principali centri di commercio; combinazione ibrida che diede luogo ad inconvenienti di diversa natura. La maggior parte delle Banche locali debolmente piegavano nei momenti di crisi, mentre la Banca di Francia risentiva il contraccolpo di operazioni che non aveva potuto controllare. Alcuni desiderj di fusione, manifestati da questa, furono male accolti: le Banche locali volevano anzitutto conservare la loro indipendenza.

Subito dopo la promulgazione del decreto del 15 marzo 1848, esse invocarono l'applicazione delle sue disposizioni. Un secondo decreto in data del 25 dello stesso mese acconsentì alla dimanda, ma i loro viglietti non acquistarono il privilegio di moneta legale che nei territorj dei dipartimenti nei quali ciascuna di tali banche si trovava stabilita; la loro circolazione complessiva fu fissata ad un massimo di 102 milioni; a tal epoca il numerario che avevano in cassa ascendeva a 19 milioni 450,000 franchi.

Pochi giorni bastarono per dimostrare la insufficienza di questo secondo decreto. Una carta puramente locale non può servire a pagare le operazioni che si fanno da dipartimento a dipartimento, ed a maggior ragione le transazioni che si fanno tra città separate da considerevoli distanze. Gli affari si arrestarono, e bentosto tale stato di cose divenne intollerabile.

La necessità di trasformare le Banche locali in agenzie della Banca divenne in allora evidente. Fra i mezzi proposti per liquidare le Banche locali, il concambio delle azioni (al pari valor nominale contro valor nominale) offriva i minori inconvenienti, sebbene fosse assai svantaggioso alla Banca.

Così i decreti 27 aprile e 2 maggio, sanzionando i trattati conchiusi tra la Banca di Francia ed i delegati delle Banche locali, aumentarono di 23,350,000 fr. il capitale della Banca centrale. Il limite di 350,000,000 assegnato alla sua circolazione fu accresciuto così di 102,000,000 di fr., *maximum* precedentemente attribuito alla circolazione delle nove Banche dipartimentali.

L'unità di direzione, l'unità di circolazione, gli sconti reciproci d'agenzia verso agenzia, il servigio sì pronto, sì comodo e sì economico dei mandati a vista emessi dalla Banca sulle succursuali, e dalle succursuali su Parigi, procureranno al commercio numerosi ed incontestabili vantaggi.

NOTIZIE SULLE NUOVE MINIERE D'ORO DELLA CALIFORNIA.

Nell'ultimo rendiconto del presidente degli Stati Uniti d'America, stato da noi riferito nel fascicolo di ottobre 1848, trovasi un cenno sommario delle nuove miniere d'oro state ora scoperte in California. Si cita in quella relazione un ufficiale rapporto stato inviato il 10 settembre 1848 dal governatore della California il colonnello Mason. Noi ne offriremo ora il sunto soggiungendovi tutte quelle ulteriori notizie che ci vennero di mano in mano fornite dai pubblici fogli.

La scoperta delle miniere d'oro della California si dovette al caso. Nel settembre dell'anno 1847 il capitano Sutter si fece ad esplorare i monti che si alzano sulla valle detta del Sacramento per trovarvi una località opportuna da collocarvi una sega ad acqua per segare gli annosi alberi che ivi sorgono e che sono attissimi alle costruzioni navali. Trovò una superba cascata d'acqua e diede in appalto ad un certo Marshall la costruzione dell'edificio della sega. L'edificio venne costrutto nell'inverno del 1847 al 1848. Finito quell'edificio si lasciò venir l'acqua per far muovere la sega. Alle prime prove si trovò che l'alveo costrutto pel rigagnolo dell'acqua non era abbastanza grande e si credette opportuno di lasciarlo allargare un pò alla volta dalla stessa corrente acquea. Dopo pochi giorni si riconobbe che l'acqua stra-

seinava appiedi della caterатta de'cumuli di sabbiuzza. Marshall esaminò quell'avena e la trovò tutta mista d'auree pagliuzze. Partecipò la sua scoperta al collega Sutter e convennero d'accordo di far tesoro di quell'arena, tenendo celato il loro segreto. Ma gli operaj della sega se ne accorsero tosto e cominciarono anch'essi a raccogliere la loro parte d'oro. In poche settimane quella buona novella si diffuse nelle vicinanze e quattro mila contadini dei contorni abbandonarono la loro gleba per andare in cerca dell'oro. Il comandante Mason si recò a visitare nell'agosto 1848 lo stabilimento eretto da Marshall e Sutter a canto alla loro sega e che si chiama la miniera bassa (*lower mines*), ed ivi trovò ai due lati del ruscello tende piantate a modo di accampamento; duecento uomini ivi lavoravano sotto la sferza del sole, lavando la sabbia per estrarvi le pagliuzze d'oro adoperando alcuni dei panieri assai fitti ed altri delle casseruole da cucina. I lavoratori più esperti facevano uso di una specie di conca aperta nel fondo, e fornita all'imboccatura di una rete metallica da staccio. Un operajo scavava la sabbia dal torrente ed un secondo la gettava sullo staccio: un terzo agitava la conca a modo di una culla per far passare soltanto la sabbia fina mista all'oro il quale andava a fermarsi in fondo della conca sovra una specie di graticcio. Ciascuno di quelli operaj raccoglieva ogni giorno tant'oro per la somma di 530 franchi in circa.

Dalla sega di Marshall passò il governatore sulla riva settentrionale del torrente la Tonsele e trovò molti esploratori i quali erano stupefatti essi stessi della grande quantità d'oro che raccoglievano. Gli furono mostrati dei pezzi auriferi del peso di tre a quattr'oncie cadauno.

Risalito il torrente per otto miglia s'imbattè in una folla di gente che stava frugando nel fondo del torrente e negli alvei de' rigagnoli che vi mettono capo. Questi rigagnoli sono estremamente ricchi ed ogni esploratore si scavava per circa due oncie d'oro al giorno. In que'luoghi venne mostrato a Mason una screpolatura larga quattro piedi e profonda tre piedi, nella quale due individui per nome Daly e Maccoon raccolsero in pochi

giorni tant'oro pel valore di 90,000 franchi. In un altro buco del terreno si cavò tant'oro pel valore di sessanta mila franchi. Vi hanno ancora migliaja e migliaja di questi crepacci nel terreno che non vennero per anco esplorati.

Neligh agente del comodoro Stockton lavorò per circa tre settimane nelle vicinanze di que' luoghi e raccolse tant'oro da empierne due bottiglie. Sir Lyman uomo degno di tutta fede raccontò che con quattro compagni raccolse in otto giorni dell'oro per l'importo di mille e seicento dollari.

Il signor Sindair impiega cinquanta indiani a cavar oro. Nelle prime cinque settimane i suoi lavoratori avevano ne' loro panieri raccolto tant'oro da ritrarre la somma di ottantacinque mila franchi. In una sola settimana avevano lavato e purgato quattordici libbre di peso in oro.

Nel principale magazzeno della ditta Brannan venne dal 1 maggio al 10 luglio 1848 versato l'oro scavato per l'importo di 190,000 franchi. In sole sei settimane si ricevette a San Francisco tant'oro pel valore di 250,000 dollari.

La scoperta di questi ricchi depositi ha cangiato affatto l'aspetto dell'alta California. I suoi abitanti che erano dapprima esclusivamente occupati nei lavori dell'agricoltura, ora non attendono ad altro che a cercar oro. Gli operaj di tutte le professioni hanno abbandonato il mestier loro: i bottegaj hanno chiuso i loro negozj: i marinaj disertano tutti dalle navi. Nella baja di San Francisco ora si veggono tre grossi bastimenti che non hanno neppure un uomo a bordo, per essere stati abbandonati dai marinaj che si recarono a scavar oro. Lo stesso governatore dovette tener chiusi in fortezza a Monterey i suoi soldati per impedire la continua diserzione. La tentazione veramente è grandissima. Un soldato d'artiglieria si approfittò di un congedo di venti giorni per recarsi alle cave dell'oro, e dopo aver consumato undici giorni nel viaggio di andata e ritorno utilizzò i nove giorni rimastigli per cavar l'oro e ne raccolse per la somma di 7,950 franchi. La Compagnia di Monterey ha in sette settimane e due giorni raccolto coll'opera di cinquanta indiani 273 libbre di peso in oro.

Nella generale smania di cercar l'oro non si trovano più nè fabbri, nè domestici. L'opera di un falegname, o di un fabbro-ferrajo costa almeno ottanta franchi al giorno. Non si può avere un servitore che col salario quotidiano di centocinquanta a duecento franchi al giorno. Una bottiglia di acqua di Sedlitz che non costa che mezzo franco agli Stati-Uniti, la si paga al prezzo di un'oncia d'oro. La farina di frumento si vende dai 40 ai 50 dollari ogni piccolo barile, il qual prezzo corrisponde dai 200 ai 250 franchi: una bottiglia di *rhum* costa dai 6 agli 8 dollari; ed un mazzo di carte da giuoco 2 dollari. I lavoratori e gli indiani che cavan l'oro sono divenuti insaziabili e mangiano e bevono a crepa pelle. Il capitano Sutter ha creduto di far speculazioni in granaglie e guadagnò più col grano che coll'oro.

Le antiche miniere d'oro di san Fernando e di Sierra Nevada stanno per essere abbandonate, perchè non possono reggere alla concorrenza dell'oro di California essendosi sparsa la notizia che la regione aurifera nuovamente scoperta comprenda una superficie territoriale di mille miglia quadrate.

Intanto manca a tal segno il denaro monetato alla California, e segnatamente nelle miniere, che i negozianti ne traggono partito per obbligare qualche volta i cercatori d'oro a vendere un' oncia di buon oro per un dollaro d' argento, ed in alcuni casi hanno comperato dagl'Indiani un'oncia d'oro per 2 fr. 60 cent.

Noi ora riferiremo varj articoli tratti da diversi giornali da cui si ha notizia delle ulteriori esplorazioni che si fanno in California.

« La *Constance*, fregata inglese, arrivata il 16 novembre 1848, recò dalla California delle notizie che hanno messo sossopra tutta Valparaiso. Venne dimenticata la Francia, l'Italia e le rivoluzioni, per non parlare più che di oro, e adesso non ponno più esservi increduli. Tutti partono per la California; è una vera febbre. Tutti i discorsi cominciano con queste parole: « Quando partite? » I commessi delle case più ricche abbandonano costà degli emolumenti sicuri di 8,000 fr. a 10,000 fr., e sovente delle belle speranze, per andare in California a

vangare la terra. I negozianti più saggi danno loro questo consiglio?

« Alla distanza di 175 miglia da San Francisco avvi un'immensa pianura montuosa, lunga 100 leghe e attraversata da molti piccoli fiumi, che è letteralmente disseminata da pezzi e da polvere d'oro. « Ho veduto, tre giorni sono, un pezzo d'oro greggio trasportato da una nave mercantile arrivata qui il 18.; pesava più di 10 libbre.

» Ecco un avvenimento che vi farà giudicare meglio di qualsiasi cosa lo stato del paese e dell'ardore con cui tutti vogliono recarvisi. Una nave da guerra inglese getta l'àncora nella rada di S. Francisco; cinque uomini ne disertano: si mandano dieci altri uomini e un praticante per ricercarli, disertano del pari; allora venti uomini e due ufficiali sono inviati in traccia di essi, e non si ode più parlarne; da ultimo si mandano cinque ufficiali e il cappellano, che si trovava a bordo, per cercare di ricondurli, e costoro, come gli altri, non tornano più indietro.

» Un capitano francese che veleggiava sotto la bandiera chiliana, mi disse d'aver venduto a San Francisco una meschina marra di legno, e quasi rotta, per 69 fr. È ritornata con una sola camicia, un pajo di brache, un pajo di zoccoli, un cappello di paglia e una grossa guarnaccia di lana. Aveva venduto tutti i suoi abiti a San Francisco. Mi fece vedere i suoi pantaloni che erano assai logori, e di cui gli avevano offerto 18 piastre (95 fr.); avea altresì venduto alcune bottiglie d'acqua di Colonia vuote al prezzo di 5 piastre (26 fr. 50 c.) ciascuna, per conservare la polvere d'oro.

» Un negoziante di San Francisco scrisse all'ammiraglio, che aveva radunato da lui solo, in un sol giorno, un valore di 1,200 piastre d'oro (6,360 fr.), nel quale si trovava un pezzo che pesava 4 oncie d'oro, sottraendo il solo valore d'una piastra.

» Lo stesso capitano, di cui vi ho già parlato, era partito con 14,000 piastre di mercanzia, e ritornò con più di 80 mila piastre di beneficio.

« V'ha qui cinque navi pronte a levare l'àncora per la California; si pagano 200 piastre pel nolo del passaggio. Il cancelliere dello stesso console dimandò il suo congedo, e va probabilmente a stabilirvisi; partirà fra 15 giorni.

« Un capitano d'una nave americana ancorata in porto prende al suo bordo tutti quelli che vogliono imbarcarsi per San Francisco, colla condizione di pagare il loro passaggio, tre mesi dopo il suo arrivo, in oro, al corso del mese di luglio scorsò, vale a dire, a 8 piastre l'oncia. »

« La febbre dell'emigrazione per la California continua più che mai. I giornali di Nuova York non accennano meno di 71 bastimenti pronti alla partenza pel paese dell'oro, e sono pieni di annunzi specialmente diretti agli emigranti; *California outfits* (allestimenti per la California), *California Gold Washing mashinery* (apparati per lavare l'oro); *clothing for voyagers round Cape Horn* (abiti per i viaggiatori che passano il Capo Horn).

« Alcune compagnie formate per esplorare il nuovo Eldorado vi spedirono già convogli di lavoranti. La *Boston and California trading, and mining Company* inviò da sola un convoglio di 150 persone, tutti uomini scelti, fra i quali se ne contano 21 che hanno ricevuto un'educazione completa, cioè falegnami, muratori, coltivatori, cinque compositori di stamperia, il redattore d'un giornale, uno stenografo, ecc.

« Il *Crescent*, spedito da New-York a Chagres, ha trasportato 117 passeggeri; il *Falcon*, partito da Nuova Orléans per lo stesso destino, ne rifiutò, tanto era pieno.

« D'altronde le corrispondenze giunte dalla California mantengono tale ardore. Si fa vedere a Filadelfia un lingotto d'oro spedito dal *Golddistrict*, che pesa 13 libbre (d'ordinario l'oro vale in Europa 1600 fr. la libbra).

« Nuovi letti sono rintracciati sopra tutti i punti ove si lavora, e non si parla che di persone che in pochi giorni hanno guadagnato somme favolose. Sette di esse, associate per cinque settimane, ebbero ciascuna per propria parte di beneficio 9000 dollari, ovvero 47,700 fr. ! Un certo capitano Taylor guadagnò

in una sola stagione più di 70,000 doll. o 371,000 fr.! Un fatto che contribuisce altresì a rivolger verso questa parte gli sguardi degli speculatori, si è il prezzo straordinario al quale sonsi innalzate nella California le derrate di prima necessità. Mentre si cercava l'oro, fu negletta la produzione degli oggetti i più indispensabili, e facendosi sentire la carestia, con tali ricchezze a propria disposizione, non si fanno difficoltà nel pagare prezzi incredibili in tutt' altre circostanze. Si cita un contratto con cui due botti d'acquavite, la cui capacità non era indicata, ma di 700 bottiglie al più, sarebbero state pagate 14,000 dollari o 74,200 fr., o poco più di 100 fr. la bottiglia. Prendiamo a prestito il fatto dai giornali americani, senza, beninteso, garantirne l'autenticità.

« La miniera di mercurio di Nuova Almada continua a dare risultati soddisfacenti, ad onta del prezzo straordinario al quale è salita la mano d'opera. Grazie ai processi di lavoro un pò meno barbari di quelli descritti dal colonnello Mason nel suo rapporto, si estraggono attualmente dal minerale più di 30 per cento di mercurio. Perchè tuttavia nulla manchi a tale quadro maraviglioso, si pretende che sieno stati scoperti dei diamanti e del platino!!

« V'ha tuttavia un rovescio a tale medaglia così brillante. Ci giungono tristi notizie sullo stato morale di tutta questa popolazione divorata dalla sete dell'oro. Il giuoco, l'ubbriachezza e le più brutali passioni regnano dispoticamente su tale popolo d'avventurieri che sono calati ad un tratto sulle rive del Sacramento. Ad onta della facilità colla quale, mercè il poco lavoro, si può procurarsi molto oro, non mancano persone in tale società d'avventura, che trovano ancor più semplice di carpire l'oro bell' e lavato dalle tasche degli altri. I furti sono molto numerosi, gli assassinj non sono meno rari, e ciò che contribuisce a peggiorare la situazione si è che tutti, o quasi tutti i soldati spediti dal governo degli Stati Uniti, non avendo potuto resistere alla tentazione, ed avendo disertato per andare anch' essi in traccia dell' oro, non esiste più nel paese alcuna

forza pubblica, nessun difensore della legge e della morale. Sotto tale aspetto, le notizie sono molto affliggenti ».

« Alle notizie della California tutta la costa occidentale del mar Pacifico si è scossa, e la nuova California che gli Yankees hanno conquistata al tutto deserta sui Messicani, sarà fra sei mesi uno dei paesi i più popolati del globo. Le emigrazioni sono in numero veramente incredibile; da Valparaiso partirono in tre settimane sette bastimenti carichi d'avventurieri, che vanno colà a cercare una fortuna che il suolo del Chilì, così ricco anch'esso di miniere, non potè loro assicurare. Altri bastimenti in gran numero stanno per partire per lo stesso paese non trasportando che i passaggeri coi loro viveri. La popolazione di Valparaiso e del Chilì sarà in generale scemata almeno d'un quinto a motivo di tale movimento. In ragione di questo eccesso di popolazione e del poco valore dell'oro, al porto di S. Francisco tutto si vende a prezzi esorbitanti. Gli alloggi principalmente superano qualunque ragionevole prezzo. I manuali vi guadagnano correntemente 100 fr. al giorno, varj dei miei amici partiranno, perchè bisogna ch'io vi dica che tale febbre è contagiosa in tutti i ranghi della società ».

« Un altro giornale che tenta di fare la statistica delle persone già partite dagli Stati-Uniti per la California, calcola che nel mese di dicembre partirono circa 3000 persone, e nel solo mese di gennajo fecero vela per colà 99 bastimenti con 5719 emigranti. Le notizie che si hanno dei primi giorni di febbrajo, ci fanno prevedere che le partenze di questo mese saranno molto più numerose di quelle del mese precedente. Nelle liste pubblicate dai giornali di Nuova York intorno ai movimenti del porto, troviamo difatti che dal 1 al 6 febbrajo uscirono dalla sola Nuova York 27 bastimenti carichi di passaggeri destinati alla California; dal 1 al 6 febbrajo partirono da Boston 7 bastimenti, e da questo solo porto se ne annunciarono 26 altri di partenza.

« Tutti questi emigranti non partono isolati. Buon numero di essi, avvisati dalle notizie poco favorevoli sullo stato morale della California, formarono delle società composte di persone scelte,

di cui ciascuna porta alla comunità una quota di danaro, di talenti speciali, e che si impegnano tutte ad obbedire a particolari regolamenti e leggi votate dalla maggioranza degli associati. V' ha alcuna di tali società che inspirando maggior confidenza, o meglio composta delle altre, potè vendere le carature con premj considerevoli, che furono versati al fondo comune. La *New York Mining Company* per esempio, in cui il versamento sociale di ogni membro era dapprima fissato a 350 dollari (1855 fr.) vendè il titolo di socio al prezzo di 500 dollari e più. Essa fece già vela pel suo destino, e trasporta provvigioni di bocca per due anni, varj quintali di polvere, una cassa d'armi, una biblioteca di 3000 volumi, degli strumenti di musica, finalmente tutto il materiale necessario all'esercizio delle miniere. Fra i suoi membri essa conta varie persone che ricevettero una educazione liberale, un medico, ecc. L'arrivo in California di associazioni composte di elementi così buoni, sarà un vero beneficio per il paese, e dà la speranza di vedervi ben tosto stabilita la sicurezza per le persone e per la proprietà.

« Il *New York Herald* contiene i nomi di 28 associazioni di tal genere, alcune delle quali contano 100 e 150 membri che sono già partiti dai porti della sola Nuova Inghilterra ».

Il *Daily News*, sotto questo titolo: *L'oro non è una chimera*, pubblicava anch'esso l'articolo seguente:

« Alcuni giornali americani, e specialmente il *New York Herald*, adesso pubblicano degli articoli colla mira di disgustare i cercatori d'oro. Si incomincia, dicono essi, a riflettere: già sono pochi i bastimenti noleggiati pel mar Pacifico. La malattia decima i minatori esposti alle febbri. Il prezzo dei viveri è eccessivo. Il clima della California, nelle regioni in cui si trova l'oro, al dire del sig. Folsom, è caldo a tal segno da non potervisi reggere nell'estate.

« Ecco il rovescio della medaglia. Il bell'oro che si trova sembra trasportato dalle acque torrenziali che scendono dalle montagne dove trovansi le vene della miniera. Quasi tutti i macigni dei monti della California sono molli, friabili, e ca-

dono in polvere, per cui l'oro così ne esce fuori. La regione dell'oro si estende sopra un territorio di più di seicento miglia; essa va probabilmente fino all'Oregonia. L'oro trovasi anzitutto nel fondo dei burroni là dove passano i torrenti venuti dalle montagne. Si accennano persone che scoprirono già tesori rilevanti, e che a capo di qualche giorno di lavoro, hanno radunato 2000, 3000, 17,000 e anche 30,000 dollari (il dollaro vale un poco più di 5 fr.). Il lusso e le speculazioni dipendenti dall'oro hanno incominciato a sorgere da ogni parte.

« Ma incoraggirà il vizio, e forse il delitto, la circostanza che queste regioni dove si trova l'oro sono lontane dalle città e dalle colonie regolari; ciò mette gli avventurieri al coperto da qualunque processo. Arrivano in questo paese dei malvagi da tutte le parti degli Stati-Uniti, sicuri dell'impunità; costoro (e si nomina qualche compagnia che ha già raccolto molto oro) dormono sulla nuda terra, a'piedi degli alberi, involti nelle coperte. Un uomo della banda fa sentinella vicino ai suoi compagni, i cercatori dell'oro, veri banditi all'aspetto, e custodisce i tesori già raccolti.

« Ma che importa il delitto e la sua impunità? In questo momento tutti gli animi sono rivolti ad un solo scopo; tutte le braccia lavorano ad una sola cosa; si vuol dell'oro! nelle miniere domina il solo diritto del più forte. Bisogna che il governo americano stia in guardia. In mezzo a tutti questi sforzi per guadagnar dell'oro, i legami sociali si sciolgono. Gli stessi agenti del governo non ponno più vivere coi loro stipendj divenuti insufficienti a paragone del prezzo cui sono aumentate le sussistenze ».

Per rimediare a tale stato di cose il governo degli Stati-Uniti ha deciso di formare a modo di guardie nazionali gli stessi emigranti onde provvedere a tal modo alla pubblica sicurezza.

I giornali d'Europa con poco avvedimento e con minore dottrina, cominciano a spaventarsi ed a spaventare la gente per questa nuova innondazione dell'oro americano, e fanno credere che i prodotti europei si troveranno quanto prima col-

piti da un terribile ribasso per l'esuberanza dell'oro straniero che verrà a cercarli. In pari tempo fanno paura ai capitalisti dicendo che il prezzo dell'oro andrà notabilmente scapitando a tal che chi possiede 100,000 lire in denaro sonante si troverà fra breve con un valore pecuniario di 50 a 60,000 lire al più. Noi crediamo essere debito di chi professa coscienziosamente le dottrine economiche lo sventare così fatti spauracchi da gazzettiere. La scienza ha già fatto conoscere che l'economia pubblica non procede mai a sbalzi, e le rivoluzioni economiche sono assai più lente e difficili delle politiche. Se dovessimo far palese che dall'epoca della prima scoperta dell'America sino all'anno 1846 tutto l'oro e l'argento stato cavato dalle viscere del nuovo mondo non produsse che la somma complessiva di 36 a 37 miliardi di franchi, noi non saremmo facilmente creduti; tanto è invalso nella opinione pubblica l'errore che l'America abbia in tre secoli innondata l'Europa di oro e di argento. Eppure questa cifra venne a tutto rigore accertata dagli statistici più accreditati, come sono De Humboldt, San-Clair, Mac Culloch, Jacobi, e Chevalier. (1)

Se ci limitiamo alla quantità dell'oro stata trovata in America, rileviamo che essa ammontò dalla scoperta dell'America all'1 gennajo 1846 al peso totale di 2,877,611 chilogrammi. L'oro che si estraeva in America 40 anni sono, ammontava all'annuo peso di 14,018 chilogrammi, pel valore in luogo di 48,629,000 franchi. L'oro stato estratto nell'anno 1845 ammontò ad una quantità non molto maggiore giacchè fu di 14,934 chilogrammi di peso pel valore totale di 51,434,000 franchi. L'oro che può ora venire estratto nella California, può al certo giungere ad una riflessibile somma, ma non sarà mai tale da rag-

(1) Veggasi l'opera di Humboldt *Sulla nuova Spagna*; il Dizionario Commerciale di Mac Culloch all'articolo *Precious metals*; l'opera di Jacobi sui *metalli preziosi*; quella di San-Clair intitolata *Production des metaux precieux au Mexique*; e l'ultimo scritto di Chevalier, *Les mines d'argent et d'or du Nouveau Monde*.

giungere neppure per la centesima parte il valore del solo carbon fossile che si estrae ogni anno nella sola Inghilterra. Chevalier ha diffatti provato che nel periodo di cinque anni l'industria inglese può coll'uso del suo carbon fossile creare valori fabbrili da agguagliare il valore di tutto l'oro stato estratto in 300 anni dal Nuovo Mondo. Questo solo fatto ci prova che l'oro è bensì un ottimo rappresentativo di tutti i valori commerciabili, ma che non è, nè sarà mai il valore unico nel mondo. L'uomo coll'opera del suo ingegno e co' suoi quotidiani suderi, sa e può produrre assai più dell'oro celato nelle viscere del globo; per cui possiam dire, che i maniaci cercatori dell'oro, ove non fossero sussidiati dalle altre umane industrie, sarebbero costretti a subire il supplizio di Tantalo che in mezzo all'oro deve morire di fame.

INTROITI DELLE DOGANE FRANCESI NEL 1847.

Secondo gli atti dell'amministrazione delle dogane francesi, l'introito del tesoro nel 1847 fu di 144 milioni, cioè:

Dazj sull'ingresso delle merci estere .	franchi	136,400,000
Dasio di uscita sulle merci nazionali . .	»	2,000,000
Tasse di navigazione	»	2,800,000
Altre tasse	»	2,800,000
Il prodotto della tassa del sale fu di . .	»	57,000,000
Totale	franchi	201,000,000

In paragone degli introiti dell'anno 1846, lo scapito è 16 milioni e porta esclusivamente sui dazj d'importazione, dipendente per la massima parte dalla crisi e dalla carestia che hanno fermato il consumo e il lavoro.

Notizie sul Sistema Penitenziario.

ORDINAMENTO DELLE SOCIETA' DI PATRONATO PEI LIBERATI DAL CARCERE NEL BELGIO.

Allorchè si tenne nell' anno 1847 il Congresso penitenziario in Brusselles venne vivamente raccomandata l' istituzione delle Società di Patronato pei liberati dal carcere come l' indispensabile complemento della morale riforma delle carceri. Sino dal 4 dicembre 1835 era stato con reale decreto ingiunto alle amministrazioni delle carceri di organizzare possibilmente il patronato pel liberati dalle prigioni; ma questo decreto non potè trovare eseguimento. Ora il ministro della giustizia credette opportuno di emanare un nuovo decreto in data 14 dicembre 1848, col quale venne più regolarmente ordinata l' istituzione delle associazioni di patronato per gli scarcerati. Noi ne riprodurremo le principali disposizioni, soggiungendovi in fine alcune brevi osservazioni.

Le autorità giudiziarie stabiliranno in ogni distretto de'Comitati di patronato pei liberati dal carcere, che saranno composti da cinque a nove persone scelte fra le persone più notevoli del paese, e fra le quali entreranno anche i parrochi ed il giudice di pace che vi apparterrà di diritto.

I membri del Comitato saranno di due in due anni rinnovati per metà, potendo però essere rieletti.

I Comitati distrettuali eserciteranno il patronato in varj modi; sia destinando speciali patroni pei liberati dal carcere che ne sorveglino la condotta e prestino ogni opportuna assistenza; sia collocando i liberati in una casa di ricovero, in un istituto di mendicità o in un ospizio a seconda del bisogno.

Il Comitato potrà scegliere i patroni tanto dell'un sesso che dell'altro, e si terrà in relazione colle società caritatevoli per raccomandare a queste i suoi tutelati.

Essi pure dovranno aver cura di avviare ai mestieri i giovinetti usciti dalle carceri, e penseranno a far compiere la loro educazione fabbrile.

I detenuti nelle carceri dovranno un mese prima della loro liberazione dichiarare in quale distretto vogliono domiciliarsi, e se siano disposti a sottoporsi alla tutela del patronato. In seguito a tale dichiarazione ed all'atto della liberazione, il direttore della carcere consegnerà allo scarcerato una lettera di raccomandazione per la società di Patronato a cui volle ascriversi, e terrà in pari tempo ragguagliato d'ufficio il Comitato di Patronato sul carattere dell'individuo che sta per presentarsi, la natura del delitto commesso, la durata della pena sofferta ed ogni particolarità relativa alla passata sua vita.

Il condannato recidivo non sarà ammesso al Patronato, se non dopo uno scrupoloso esame della sua condotta, e dopo un opportuno tempo di prova per conoscere se possa meritare il beneficio del pubblico patrocinio.

Quelli fra i liberati dal carcere che tengono una mala condotta, vengono dopo due ammonizioni esclusi dal Patronato per decisione del relativo Comitato.

I Comitati pure cessano di prestare la loro assistenza a riguardo di quei liberati dal carcere che dopo aver dato prove di buona condotta e di operosità, hanno ritrovata in società una onorevole e modesta posizione.

Per le spese di beneficenza che possono occorrere i Comitati di Patronato, si varranno: 1.° del peculio risparmiato dai detenuti durante la loro pena; 2.° del prodotto delle multe e del denaro stato ritenuto ai carcerati in causa della loro pena; 3.° del peculio lasciato in cassa dell'amministrazione delle carceri dai detenuti morti in istato di pena; 4.° delle somme che verranno assegnate a carico dell'erario per la pia opera del Patronato; 5.° dei sussidj che verranno assegnati allo stesso scopo

dalle provincie, dai comuni e dai luoghi pii di beneficienza; 6.° dal prodotto delle soscrizioni e dei doni volontarj accordati dai privati.

Ogni Comitato renderà annualmente conto delle sue operazioni al ministro della giustizia.

Osservazioni.

Noi vivamente ci congratuliamo col ministro belgio per essere stato il primo a dare una forma legislativa alle istituzioni di Patronato pei liberati dal carcere. In Francia, nell'Inghilterra, in Germania, ed in Italia le società di Patronato non esistono che a guisa di pie associazioni. Il governo le protegge e le assiste, ma non le ha ancora elevate al grado di una istituzione legislativa. Ormai in fatto di pubblica tutela e di pubblica moralità è necessario che lo Stato non confidi unicamente nello slancio generoso della carità privata, ma ne prenda esso stesso una nobile iniziativa. Non basta che chi regge la cosa pubblica punisca i colpevoli, ma fa duopo che li corregga e gli educhi al bene. Romagnosi disse già, e con ragione, che ogni buon governo non deve esser altro che una grande tutela congiunta ad una grande educazione. Il governo belgio ha dunque dato alla Europa un ottimo esempio facendo opera sua la riforma morale dei liberati dal carcere.

Mentre noi gli impartiamo in queste parte la ben dovuta lode, dobbiamo però fargli noto che i mezzi da lui proposti per l'assistenza esterna degli scarcerati, sono a nostro avviso insufficienti. Quando un tristo od un ravveduto esce dal carcere, non può a dirittura essere reso alla società con raccomandazioni private o col temporaneo ricovero in una casa di mendicità. È necessario tenerlo ancora per qualche tempo in uno speciale isti-

tuto ove trovi innanzi tutto i conforti igienici che sono necessarj per restituirgli la salute che per solito viene disfatta fra le mura e fra le tristizie carcerarie. Oltre il sanitario ristoro, egli ha bisogno di trovare una prima famiglia di benefattori che da una parte lo ammaestri praticamente in utili mestieri che non si esercitano sempre nelle carceri, e dall'altra lo consoli e lo incoraggi coll'esempio alla santa opera del bene. Presso ogni Comitato di Patronato dovrebbe quindi istituirsi una piccola casa per il primo ricovero e per la prima educazione degli scarcerati. Questa casa dovrebbe essere libera e presentare ai ricoverati tutte le occasioni opportune a rientrare onoratamente nel civile consorzio. Solo dopo le prove fatte in questa casa potrebbero senza pericolo essere i liberati dal carcere affidati a privati benefattori che gli allogherebbero presso gli opificj o presso rurali famiglie.

A compiere poi l'opera benefica che va ad essere introdotta nel Belgio riuscirebbe opportuno che i Comitati di Patronato eleggessero ogni anno dei deputati, i quali dovrebbero raccogliersi in Brusselles ad un congresso per iscambiarsi reciprocamente la notizia del bene rispettivamente operato e per proporre al ministro della giustizia tutti i miglioramenti che si possano desiderare tanto nel regime carcerario, quanto nella tutela esterna da esercitarsi sui liberati dal carcere.

Noi raccomandiamo queste nostre vedute pratiche a chi regge i destini della belgica popolazione nella viva speranza di vederle opportunamente accolte e promosse.

G. Sacchi.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE IN LOMBARDIA
nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 1848.

Indicazione delle linee	*Passaggieri in ott., nov. e dic.* 1848.		*Introito in ott., nov. e dic.* 1847	*1848*
		Ottobre.		
Da Milano a Monza .	N. 29,138	A. L.	39,068 15	26,096. 75
» Milano a Treviglio	» 16,340	»	52,206 34	87,495. 21
		Novembre.		
Da Milano a Monza .	N. 26,526	A. L.	25,198 55	23,632. 10
» Milano a Treviglio	» 16,237	»	43,646 17	34,209. 60
		Dicembre.		
Da Milano a Monza .	N. 24,833	A. L.	18,586 80	21,599. 35
» Milano a Treviglio	» 15,028	»	35,696 57	32,532. 91

STRADA FERRATA LIGURE-PIEMONTESE.

La grande strada ferrata che un giorno dovrà mettere in pronta comunicazione Genova con Torino, e quindi condurre al lago maggiore e nell'interno della Svizzera, venne aperta il 24 ora scorso ottobre per il piccolo tronco di otto chilometri, da Torino a Moncalieri, città questa di oltre 8600 abitanti. Quantunque piccola sia la distanza a percorrere, per cui appena sia dato moto alla macchina, la si deve ridurre alla quiete, tuttavia il governo ha creduto bene d'incominciare da questo an-

che per istruzione dei vari impiegati addetti sia al mantenimento della strada che alla direzione delle corse.

Non andrà molto che un nuovo tronco sarà aperto fino a Villanuova, e se si potranno superare le gravi difficoltà che si incontrano nella natura del suolo in territorio di S. Paolo, durante la prossima annata, le corse continueranno fino ad Alessandria o Novi. Sono presenti al governo i tristi casi della strada ferrata detta del Nord in Francia, perchè esso prenda tutte le misure onde prevenire che si rinnovino tra noi: un terreno che cede sotto la pressione, e sul quale deve alzarsi la strada forse per trenta metri, è un ostacolo non tanto facile a vincersi. Pel tronco poi che unir deve Novi alla città regina del Mediterraneo, richiedesi ancora qualche anno; nè di ciò si farà meraviglia chi conosce la giogaja dell'Apennino che si deve traversare. Facile cosa è il tracciare ed eseguire strade ferrate nel Belgio ed in altri paesi in cui il terreno presenta pochi accidenti, ma per passare le Alpi e l'Apennino, ben altrimenti va la bisogna.

Il prezzo della corsa è calcolata a cent. 10 per chilometro nelle vetture di prima classe, di 7 per quelle di seconda, e di 4 per le vetture di terza classe. I militari muniti di foglio di via pagano solo la metà nelle vetture di 2.ª e 3.ª classe.

Ecco il movimento dei viaggiatori e la nota degli introiti verificatisi nella prima settimana d'esercizio dal 24 al 31 ottobre 1848.

Viaggi.	*Numero dei viaggiatori.*	*Introito in lire italiane.*
Da Torino a Moncalieri	4828	2055. 56
Da Moncalieri a Torino	4530	1781. 35
Totale	9358	3836. 91

AUSTRIA.

STRADA FERRATA DA VIENNA A GLOGGNITZ.

Prestiamo il rendiconto della strada ferrata da Vienna a Gloggnitz.

Dal 1.° gennaio al 31 agosto 1848:

	Persone	Centinaja	Fiorini
	790,626	1,629,720	835,455
settembre	135,881	155,635	117,651
Totale	926,507	1,785,355	953,106

Da Vienna a Bruck:

Dal 1.° gennaio al 31 agosto 1848:

	Persone	Centinaja	Fiorini
	92,212	441,857	105,723
settembre	11,001	37,544	133,000
Totale	103,213	479,401	238,723

FRANCIA.

NUOVI PROGETTI DI STRADE FERRATE IN FRANCIA.

Tre progetti di legge relativi a diverse strade ferrate vennero trattati nell'Assemblea nazionale di Francia. La monarchia copriva la Francia di strade ferrate; essa le prodigalizzava senza misura. La repubblica è più economa degli interessi del paese, e, se essa spende maggior denaro, si guarda bene d'impiegarlo inutilmente.

I tre progetti di cui si tratta sono di poca importanza. L'uno è relativo alla strada di ferro da Vierzon al Bec-d'Allier e contiene una allocazione di 800,000 franchi, che l'insufficienza dei crediti di già votati rese necessaria. L'Assemblea ha fatto benissimo di votare questa somma; ma si converrà che è cosa molto curiosa il vedere che essa sia giustamente destinata ad una delle linee che si criticò tanto allorchè si parlava delle prodigalità e de' capricci dell' ultima amministrazione in proposito di strade ferrate. L'altra concessione concerne la sezione della strada ferrata di Lione compresa fra Montereau e Melun; si permette alla compagnia di Montereau a Troyes di ultimare questa sezione finchè la grande linea da Parigi a Lione

sia terminata. Ma noi temiamo pur troppo che ciò non debba durare lungo tempo. Per ultimo poi, il terzo progetto tende ad autorizzare il ministro dei lavori pubblici a provvedere, fino al mese di giugno 1849, all'esercizio della strada ferrata di Bordeaux a La-Teste, che è già stata, come è noto, messa sotto sequestro.

STRADA FERRATA DA TOURS A BORDEAUX.

Scrivesi da Bordeaux, il 4 febbrajo: Le opere di costruzione della terza sezione della strada ferrata da Tours a Bordeaux, compresa nel dipartimento della Gironda, che ha una lunghezza di 40,000 metri, sono meravigliosamente inoltrate. I grandi manufatti sono pressochè terminati. Il ponte sulla Dordogna, di 9 archi, che hanno una corda di 20 metri, è terminato. Il viadotto di Arveyres, che ha cento archi, costruzione veramente gigantesca, è già inoltrato per una terza parte. Il sotterraneo di Lormont, in vicinanza di Bordeaux, lungo 1200 metri, è già solidamente terminato per un tratto di 1100 metri.

AMERICA.

STRADE FERRATE DI CUBA.

Al primo agosto 1848 la circolazione delle linee costrutte era come segue: da Avana a Guanes, 51 miglia; da Guanes a Bermeja, 33 miglia; da Saint-Felipe a Batabano, 9; da Rimon a Saint-Antonio, 9; da Regla a Guanabacoa, 3; da Matanzas a Lebanilla, 21; da Guanabana a Caliseo, 24; da Cardenas a Montalvo, 36; da Jucaro a Banaguises, 36; ramo di Sebanilli della Palma, 6; da Nuevitas al Paradere di O'Donnell, 24; da Punta de Sal al Cobre, 9. Totale miglia 261. Da Regla a Guanabacoa la linea è soltanto pei passeggieri e senza macchine locomotrici. La linea da Punta de Sal al Cobre è un piano inclinato e i treni scorrono senza locomotori, gli ascendenti essendo trascinati dai discendenti. Da aggiungere a quelle strade ferrate in attività di cui ora venne fatto cenno, vi sono 55 miglia in corso di costruzione, e 55 incominciate.

Varietà Scientifiche

NUOVE ESPERIENZE SULLA LUCE ELETTRICA APPLICATA ALLE STRADE FERRATE.

Fu fatto di notte un esperimento sulla strada ferrata Great-Western per osservare la forza della nuova specie di luce prodotta dall'elettricità per essere impiegata sui treni delle strade ferrate. La luce è prodotta da un apparato di invenzione del signor Le Molt, francese, che fu impiegato per varj anni in Russia a fare esperimenti elettrici, e le cui scoperte sono ben note al mondo scientifico.

Alle sei e mezzo venne attaccato all'ultimo carro del treno, che partiva per Paddington, un truck contenente una cassa quadrata di legno, non più grande della garetta d' una sentinella, intorno alla quale era disposta una batteria galvanica di 60 a 70 rotelle; la luce era prodotta nell'interno della cassa, ed i raggi, condensati da un potente rifrattore, erano emessi da un foro fatto a tale scopo. La luce prodotta prima che il treno lasciasse Paddington empì tutto lo spazioso locale della stazione, facendo impallidire le numerose lampade a gas. Procedendo il treno, la reflessione lasciò indietro una lunga striscia di luce per una distanza di un miglio e più, essendo così reso impossibile che un treno che sopraggiunga, urti nell' antecedente, a meno di una deliberata intenzione. La reflessione veduta dal vagone era bellissima, essendo distintamente visibili i colori prismatici all'estremità del circolo di radiazione, e cadendo questi sulla bianca e densa colonna di fumo che si esalava dalla macchina; l'effetto era singolare e maraviglioso.

La notte era nera ma chiara, e perciò favorevole all'esperimento, ed oggetti, come ponti, ecc., erano visibili alla distanza di due miglia. L'esperimento fu fatto fino alla stazione di Slogh;

arrivato alla qual stazione, il truck fu distaccato dal treno e vi restò per una mezz'ora fino all'arrivo dell'altro treno che si recava alla città. Mentre il truck era a Slogh la luce fu vòlta verso Windsor Castle, e, come se lo aspettava il signor Le Molt, che dirigeva l'esperimento, esso fu visibile da colà. Una persona alla distanza di 200 yarde circa dall'apparato lesse una gazzetta e dichiarò che lo poteva fare comodamente. L'apparato ritornò poi alla città nello stesso modo; la luce continuò sempre ad essere intensa per tutta l'andata ed il ritorno; e siamo informati dall'ingegnoso inventore che non v'ha alcuna difficoltà di farla durare tutta la notte. L'esperimento soddisfece tutti quelli che ne furono testimonj; l'unico inconveniente essendo quello che per essere stato dapprima adattato per esperimenti stazionarj, soffrì delle scosse inseparabili dalla locomozione a vapore. Difetto che l'inventore crede poter essere facilmente superato in un futuro esperimento. Questa, a quanto crediamo, è la prima applicazione della luce elettrica alle strade ferrate, e se nella seconda prova si trovasse applicabile in pratica, non dubitiamo che renderà molto più sicuro il viaggiare coi treni notturni.

TELEGRAFO SOTTERRANEO.

L'ammiragliato ha permesso a Carlo Blunt ingegnere civile di stabilire una comunicazione elettrica fra Holyead e Dublino col mezzo di un telegrafo elettrico. I fili del telegrafo saranno connessi colle linee della strada ferrata partenti da Dublino, e colla strada ferrata da Chester ad Holyhead. Questa impresa, se riesce, sarà un altro anello nella gran catena delle comunicazioni fra l'Inghilterra e l'Irlanda. Con tale mezzo, basteranno pochi minuti, sia per trasportare le notizie politiche, quanto per trattare gli affari che nascono dai rapporti dell'Inghilterra coll'Irlanda. Le città di Liverpool e di Manchester ne avranno un gran beneficio, poichè le comunicazioni telegrafiche anticiperanno 12 ore sopra le diligenze ordinarie per la posta.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

NOTIZIE ITALIANE.

NOTIZIE STRANIERE.

NOTIZIE SUL SISTEMA PENITENZIARIO.

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE, PONTI DI FERRO.

VARIETA' SCIENTIFICHE.

FINE DEL VOLUME XVIII.

SERIE 2.ª

